ANNO I 1 OTTOBRE 1881 N. 1

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia	L. 8
Paesi compresi nell'unione postale	» 9
Altri paesi	» 10
Un numero separato, con tavole	» 1
» senza tavole	Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 1.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì

1881

ANNO I. 1 OTTOBRE 1881. N. 1.

IL NATURALISTA SICILIANO

AI LETTORI

Al vigoroso sviluppo economico che si svolge in Sicilia, è compagno un vivace risveglio intellettuale, e con l'ampliarsi delle industrie e dei commerci vi cresce pure l'amore alle arti, alle lettere ed agli studi scientifici.

Noi modesti ma caldi amici di questi ultimi, udiamo ogni giorno nomi di uomini egregi, di giovani volenterosi che nei diversi centri dell'isola si dedicano attivamente allo studio dei vegetali, o a quello dei terreni, esplorandone sia i resti fossili, sia gli organismi viventi che vi abitano; e ci venne il pensiero che sarebbe sommamente utile di offrire a tutti questi studiosi un mezzo facile e pronto di far noti i risultati dei lavori ai quali attendono.

Ammesso tale risveglio di studi, è incontestabile l' importanza e l'opportunità d'una pubblicazione che, per ora almeno mensilmente, dia conto di quel che si è fatto, si è scoperto, si è studiato, rendendo agevole a tutti gli studiosi dell'Isola di dar pubblicità ai loro lavori, che altrimenti, o non sarebbero noti, o per lo meno dovendo richiedere l'ospitalità di giornali lontani, non avrebbero il vantaggio dell' immediata pubblicità, perdendo quindi il merito della freschezza, spesso molto importante nelle quistioni di priorità.

Nell'intraprendere a pubblicare questo periodico scientifico dal titolo *Il Naturalista Siciliano*, noi non risparmieremo la nostra operosità e faremo del nostro meglio perchè esso riesca l' eco più fedele dei giornalieri progressi delle scienze naturali e viviamo sicuri che non gli mancherà l'appoggio non solo degli studiosi di Sicilia, ma ben anco di quelli del continente, sullo aiuto dei quali anzi facciamo grande assegnamento.

Per poter meglio soddisfare al nostro compito ci siamo proposti di dividerci il lavoro; così la parte conchiliologica sarà diretta dal Marchese Allery di Monterosato, la parte geologica dal Marchese Antonio De Gregorio Brunaccini, e dal sig. Giovanni De Stefani; la zoologica dal sig. Giuseppe Riggio; dell' entomologica si occuperanno i signori Enrico Ragusa, Teodosio De Stefani, Luigi Failla Tedaldi e della Botanica il sig. Michele Lo Jacono.

La Redazione.

CONCHIGLIE DEL MEDITERRANEO

PEL

MARCHESE DI MONTEROSATO

ARTICOLO PRIMO

La *Feuille des Jeunes Naturalistes* (1) contiene un articolo di Mr. Dautzenberg redatto con molta esattezza sulle conchiglie trovate a Cannes dai MMrs. E. e A. Dollfus.

Mr. Dautzenberg ha avuto la bontà di mostrarmi prima della pubblicazione di questo articolo la maggior parte delle sue specie per determinarle, circostanza, che lo stesso gentilmente ha voluto far rilevare nella nota, che precede la lista delle specie. Però siccome in questo numero se ne trovano tre che io ripudio dal numero delle specie Mediterranee, così ho pensato fare le seguenti osservazioni.

Le tre specie sono:

1. *Puncturella noachina,* L.
2. *Purpura lapillus,* L.
3. *Bela turricula,* Mtg.

La prima di queste specie è Nordica e secondo recente esame fatto da me, in seguito alla pubblicazione di Mr. Dautzenberg sulle conchiglie di Cannes, è una giovane *Fissurella gibba*, Ph., conchiglia littorale e comune in tutte le nostre coste e specie da lui anche enumerata col nome di *F. gibberula,* Lk.

La seconda è appartenente alla fauna del Nord d'Europa, e si estende sino alle coste del Portogallo, Canarie, le Azorre ed il Senegal, ma che non penetra nel Mediterraneo, malgrado che sia stata citata delle isole Baleari.

La terza è Nord-Atlantica ed Artica, come tutte le specie del genere *Bela* e non è Mediterranea.

Alle conchiglie raccolte a Cannes dai MMrs. Dollfus, io ne posso aggiungere qualche altra.

Conchifera

1. *Ostrea obesa,* Sow.

Reeve — Conch. Icon. (Ostraea) 1871, t. XXXIII, f. 84 (bene).

---

(1) Paris 1881, N. 129, pp. 117 a 121.

Reeve non dà *habitat*, ma cita la collezione Hanley, dove io ho esaminato il tipo figurato che è proveniente da Cannes. È una specie vicina, ma pur distinta dell'*O. stentina*, Payr., alla quale giustamente compète il vocabolo distintivo di *obesa*, pel suo rigonfiamento nella valva superiore. Le denticolazioni sono più accentuate ed il colorito, roseo e violetto sui bordi delle denticolazioni, sembra caratteristico. Esemplari consimili si trovano a Palermo adagiati sull'*Haliotis lamellosa*, Lk., e li ho pure ricevuti da Civitavecchia. Abbiamo dunque tre stazioni di questa forma sin' ora poco conosciuta: Cannes, Civitavecchia, Palermo.

2. *Scacchia elliptica*, Sc.

La distribuzione di questa specie è oramai accertata in quasi tutti i punti del Mediterraneo. A Cannes è stata trovata da Mr. J. Depontaillier.

3. *Scrobicularia Cottardi*, Payr.

Cannes (Depontaillier).

Gastropoda

4. *Chiton olivaceus*, Spengl.

= *C. Siculus*, Gray.

Monts. — En. e Sin. parte II, p. 5.

Cannes (Depontaillier).

5. *C. Mediterraneus*, (Gray ms.) Reeve.

Reeve — Conch. Icon. (Chiton), t. XXII, f. 157 (Medit.).

Monts. — En. e Sin. p. 11 (incluso nel *C. Rissoi*).

= ? *C. affinis*, O. G. Costa. — Esercitazioni Acc. degli Aspiranti Naturalisti, vol. II, p. 71, t. III, f. 1 (Napoli).

Si distingue dal *C. Rissoi*, Payr., specie nominata come di Cannes da Mr. Dautzenberg, per la scultura concentrica e rugosa (nel *C. Rissoi* è cancellata nelle aree laterali e nelle valve terminali), per le proporzioni più strette e colorazione sbiadita.

Cannes (Depontaillier); Nizza (Hanley); Isole Baleari (Hidalgo); Sicilia, in varie località (coll. Calcara, Monts.); Napoli ? (O. G. Costa); Alessandria e Tangeri (Ponsonby).

6. *C. furtivus*, Monts.

Monts. — En. e Sin. p. 18 (Palermo).

Cannes (Depontaillier).

7. *C. laevis*, (Penn.) Mtg.

Var. *minor*.

Monts. — En. e Sin. p. 18 e 19 (Palermo).

Cannes (Depontaillier).

---

(1) Non *C. affinis*, Issel, che è una specie del Mar-Rosso.

A queste specie se ne potrebbero aggiungere molte altre di minore importanza e son sicuro che con assidue ed accurate ricerche le specie di Cannes sarebbero altrettanto numerose quanto quelle di tutti i punti delle coste di Provenza.

Faccio inoltre rilevare le differenze fra alcune denominazioni di Mr. Dautzenberg e le mie.

Dautzenberg	Monterosato
Corbula inaequivalvis, *Mtg.*	C. gibba, *Olivi.*
Diplodonta fragilis, *Ph.*	Loripes fragilis, *Sc.*
Lucina commutata, *Ph.*	L. divaricatus, *L.* (1).
Mesodesma donacina, *Lk.*	M. cornea, *Poli.*
Syndosmya alba, *Wood* (2).	S. Renieri, *Ph.*
Artemis lincta, *Pult.*	A. lupinus, *Poli.*
Fissurella gibberula, *Lk.*	F. gibba, *Ph.*
Natica olla, *M. des Serr.*	N. Josephinia, *Risso.*
Trochus cruciatus, *L.*	Clanculopsis cruciatus, *L.*
T. Jussieui, *Payr.*	C. Jussieui, *Payr.*
Rissoa calathiscus, *Laskey.*	Alvania cimex, *L.*
Chemnitzia pallida, *Ph.*	Turbonilla striatula, *L.*
Cerithiopsis scaber, *Olivi* (3).	Cerithiolum Latreillii, *Payr.*
Cerithiopsis scaber, var.	Cerithiolum Jadertinum, *Brus.*
Cerithiopsis afer, *Brusina.*	Cerithiolum scabrum, *Olivi.*
Defrancia linearis, *Mtg.*	Homotoma linearis, *Mtg.*
D. purpurea, *Mtg.* (4).	H. Philberti, *Michaud.*
D. corbis, *Michaud.*	H. corbis, *Michaud.*
Pollia pusio, *L.*	Pisania maculosa, *Lk.*
Pisania D'Orbignyi, *Payr.*	Pollia D'Orbignyi, *Payr.*
Pisania leucozona, *Ph.*	Pollia bicolor, *Cantr.*
Cyclops pellucidum, *Risso.*	Cyclonassa pellucida, *Risso.*

---

(1) Per questa specie credo che la denominazione di Mr. Dautzenberg sia più corretta della mia per le ragioni che lo stesso adduce in una sua nota (p. 118).

(2) La forma Mediterranea è diversa di quella dei mari del Nord ed é più correttamente nominata : *S. Renieri.*

(3) La forma descritta da Olivi come delle Lagune Venete, corrisponde a quella descritta da Danilo e Sandri, col nome di *Cerithium afrum.* La forma grande, è il *C. Latreillii,* ben descritto e figurato da Payraudeau ed al quale si attribuiscono altri nomi che non competono, fra cui quello di *C. lima,* Bruguière, il cui tipo è della Guadalupa.

(4) Non è la vera *H. purpurea,* la quale manca al Mediterraneo. Questo difficilissimo gruppo di specie merita una particolare attenzione.

COLEOTTERI NUOVI O POCO CONOSCIUTI

DELLA SICILIA

DI

ENRICO RAGUSA

Cicindela littoralis var. lugens Dahl.

(Tav. I. fig. 1.)

Anni fà nel mese di luglio cacciando presso Palermo a Mondello, presi sulla sabbia vicino al mare, una bellissima varietà della *littoralis,* avente la terza macchietta, o punto biancastro dell'elitra, riunito col quinto che trovasi il più vicino alla sutura delle elitre, in modo da formare un (7) sette.

Il povero Barone di Rottenberg trovò pure questa varietà in unico esemplare, e col sette solamente sull'elitra sinistra; menzionandola nel suo lavoro sui coleotteri di Sicilia (Berl. Ent. Zeit. 1870) non ne dà il nome, ma dice solamente che Schaum la cita. Il signor René Oberthur, il fortunato acquirente della magnifica collezione di Carabicidi del Barone di Chaudoir, mi scrive averla trovata in detta collezione col nome di *var. lugens* Dahl.

Io trovo che trattandosi di una varietà tanto distinta, non si dovrebbe ometterla nel catalogo delle specie Europee.

C. **littoralis var. aphrodisia** Truqui.

L'istesso giorno, nella medesima località presi pure due esemplari, di questa bella varietà scoperta dal Truqui nell'isola di Cipro, e che confrontata con degli esemplari di quest'ultima località, avuti dal Cav. Baudi, per nulla ne differisce.

Cymindis fascipennis Küst.

(Tav. I. fig. 2.)

È questa una graziosa specie molto vicina della *var. lineola* della *C. axillaris,* trovata fin ora in Francia (sulle rive del Mediterraneo), ed in Spagna (Cartagena), che possiamo aggiungere alla fauna siciliana, avendone trovato un esemplare nel 1873 sulle alture delle Madonie (Piano della Battaglia) (1700 m.) che allora credetti come quanti l' ebbero comunicata, una nuova specie. (*C. Nebrodensis* m. in litt.)

Studiata oggi attentamente con la monografia di questo genere, del Barone di Chaudoir, (Berl. Ent. Zeit. 1873) mi sono convinto che ha tutti i caratteri ivi descritti e che distinguono la *fascipennis*.

Chlaenius vestitus var. Oreteus Ragusa. **nov. var.**

(Tav. I. fig. 3.)

Questa bellissima varietà, creduta anche una nuova specie da quanti l'ebbero da me comunicata, pur non di meno al momento di pubblicarla, non posso decidermi ad elevarla a specie, non sembrandomi sufficienti i caratteri che la distinguono.

Non ne posseggo che due soli esemplari raccolti al fiume Oreto presso Palermo, ed entrambi offrono tutti i caratteri del *vestitus* Payk. ma se ne distinguono per l'assoluta mancanza del disegno giallo che dovrebbe ricoprire l' apice delle elitre, che hanno alla loro volta il margine appena colorito di giallo , con le gambe in gran parte nere, invece di gialle come il tipo.

Poecilus cupreus var. Reichii Waltel.

Da attento esame fatto, risulta che tutti i P. *cupreus Linn.* trovati in Sicilia, sono invece la *var. Reichii.* Gli autori che scrissero d'avere il *cupreus* di Sicilia, io credo si siano ingannati, almeno tutti gli esemplari da me veduti, (e non sono pochi, essendo l'insetto poco raro) appartengono tutti alla *var. Reichii* e non ho mai trovato nè visto il tipo.

Philhydrus Agrigentinus Rottb.

(Tav. I. fig. 4.)

Nella lista dei coleotteri da me raccolti all'isola di Pantelleria, e pubblicata nel Bull. Ent. Ital. Anno VII, figurava il *Philhydrus politus* Küst. che raccolsi abbondantemente nel lago dell'isola, e che comunicato allora all'illustre de Kiesenwetter, lo ritenne una bellissima nuova specie , alla quale in seguito di ciò , io imposi il nome di *P. Cossyrensis m. in litt.*

Studiatolo trovo che è la caratteristica specie *Agrigentinus*, scoperta dal Rottenberg nel 1869 presso Girgenti. È una specie facile a riconoscersi per le speciali macchiette triangolari vicino agli occhi, e per la finissima punteggiatura che ricoprono il disopra dell'insetto.

Adelops Destefanii Ragusa. **nov. sp.**

(Tav. I. fig. 5 e 6)

Brunneo-testaceus, oblongus, postice attenuatus, parum convexus, strià suturali fere nullà, elytris laevis, pubescentibus, antennis gracilis, tarsis maris 5-articulatis. Long. mill. 2 1[2.

Di un bruno testaceo, ricoperto di una pubescenza abbastanza forte di un grigio-giallo. Le antenne non sono lunghe, arrivando appena alla base delle elitre, con l'ottavo articolo assai corto. Il torace molto convesso. Le elitre sono quasi senza stria suturale, ed è uno dei caratteri che la fà distinguere facilmente dalle specie vicine, oltre la sua grandezza.

Deve prendere posto vicino al *tarsalis* Kiesw. al quale rassomiglia molto per la grandezza e la pubescenza, ma ne differisce per le antenne meno lunghe nella specie siciliana.

È il solo rappresentante, di questo ricco genere, finora trovato in Sicilia, e l'ho scoperto nel mese di gennaio anni sono, alla Navurra presso Altavilla, ove ne raccolsi quattro esemplari sotto le pietre.

Dedico questo nuovo *Adelops* al compagno fedele delle mie escursioni, al signor Teodosio De Stefani, in segno di riconoscenza per tutte le belle specie delle quali ha voluto generosamente arricchire la mia collezione.

Eretmotes Palumboi Ragusa. **nov. sp.**

Convexiusculus, brunneo-testaceus, nitidus; antennis ferrugineis; fronte depressa, cordiformis, punctata, lateribus suberecta; prothorace punctato, ante scutellum foveolato, lateribus pubescentibus; elytris subtiliter punctatis, striis dorsalibus prima integra, secunda et tertia abbreviatis, lateribus pubescentibus. Long. 2-3 mill.

Arrotondato, convesso, bruno rossastro, lucente, densamente puntato con le antenne ferruginose; la fronte leggermente rivoltata ai bordi; il protorace è transverso convesso, con gli angoli prominenti, e vicino ad essi, una fossetta subtriangolare molto distinta allungandosi in una impressione oblonga, è tutto ricoperto ai lati, e là dove i punti sono più marcati, di una pubescenza giallo-setosa abbastanza lunga.

Le elitre sone più larghe del torace, e molto più larghe che lunghe, assai convesse, con tre strie dorsali delle quali la prima è intiera, la seconda interrotta ai due terzi dell'apice, e la terza alla metà delle medesime; sono ricoperti di una punteggiatura finissima con dei peli simili a quelli del corsaletto sparsi lateralmente e terminando quasi in un ciuffetto alla base.

Le gambe sono ricoperte della medesima pubescenza del corsaletto ma è più corta.

Somiglia molto all'*Ibericus* Bris. dal quale differisce per la pubescenza e la punteggiatura delle gambe.

Scoprimmo questa interessante specie, assieme al Cav. Baudi, nel bosco della Ficuzza nel maggio scorso; la ripresi pure nei boschi presso Castelbuono. Vive con una formica nera sotto le pietre.

L'ho dedicata al mio amico il Professore Augusto Palumbo, di Castelvetrano, al quale la fauna siciliana deve molte specie interessanti.

Agrypnus Himerensis Ragusa. **nov. sp.**

(Tav. I. fig. 7 e 8).

Nigro-piceus, breviter tenuiterque, cinereo-pilosus; fronte antrorsum impressa; protorace, confertim lateribus confluenter punctato; elytris punctato-striatis, interstitiis punctatis; pedibus rufescentibus Long. 28-30 mill. lat. 6-8 mill.

Nero bruno, con le antenne e le gambe rossastre, rivestite d' una pubescenza corta. Le antenne col secondo articolo metà del terzo, che è un poco più stretto del quarto. Il protorace convesso densamente punteggiato ed i punti assai più marcati sui margini, più lungo che largo, presentando longitudinalmente sul disco una striscia elevata che termina presso il tubercolo con una leggiera linea incavata; i lati sono arrotondati, carenati posteriormente quasi nei due terzi, con gli angoli acuti. Lo scutello è infossato. Le elitre sono un poco più larghe del protorace, convesse, striate, con le strie puntate e gl'intervalli finamente punteggiati. Il disotto è meno scuro del disopra.

Questa nuova specie, di un genere nuovo per l'Europa, rassomiglia all'*A. notodonta* Latr. (che trovasi al Senegal, nell'Egitto meridionale, in Nubia e forse in tutta l' Africa intertropicale) ma ne differisce oltre che pel colorito assai più scuro, per la punteggiatura degl'intervalli delle elitre, per la forma del corsaletto meno convesso e più allungato, con gli angoli più corti, e per la forma delle elitre pure meno convesse.

Questo insetto vive a Termini Imerese nell'agosto e settembre. Lo vidi per la prima volta nella collezione di Baldassare Romano nel 1870, ove figurava col nome di *Agrypnus conspersus* Dej., ma lo ritenni allora un'insetto esotico; nell'Agosto scorso lo rividi nella collezione del Prof. Ciofalo, il quale dicevami non essere l'insetto raro, tanto che i ragazzi si trastullano a farlo saltare, chiamandolo volgarmente « *arriminagghia* ». Mi fu impossibile di scoprirne, ma giorni dopo per mezzo del Sacerdote Carmelo Palumbo, m'ebbi dal Prof. Ciofalo il tanto desiderato insetto in sei magnifici esemplari.

Credo utile di tradurre un brano di lettera direttami dal Dottor Candèze riguardo a questa interessantissima scoperta.

« Il vostro *Agrypnus* è eccessivamente interessante.

« Assai curioso come *habitat,* ma il fatto è comprensibile, trovandosi in Africa « una specie assai vicina della vostra, l' *A. notodonta*, Latr. assai sparsa dal « Senegal all' Egitto. Non se ne sono ancora trovati in Algeria, nemmeno nella « zona sahariana, non dubito però che un giorno se ne trovino a Tripoli che « possiede qualche forma tropicale. La scoperta d' un *Agrypnus* in Sicilia è un « fatto che mi fece immenso piacere di conoscere, è un fatto nuovo, ma che non « deve sorprendere vista l'esistenza del genere, nelle vicine coste mediterranee, com- « presavi la Siria, dove rinviensi l'*A. judiacus* R. Conoscevamo già della Cri-

« mea una forma intieramente asiatica l'*Alaus Perreysi*, che è pure dell'India, « ecc. ».

Di queste sorprese la Sicilia meglio esplorata, chi sa quante ce ne riserva e dobbiamo solo sperare che aumentando il numero degli entomologi siciliani, queste scoperte vengan fatte da noi, anzichè dagli stranieri.

(Continua)

STUDII SU PIANTE CRITICHE RARE O NUOVE

DELLA FLORA DI SICILIA

Aira Todari Tin. ined. in Herb. H. Reg. Bot. Pan. Tod. Adn. ad Ind. Sem. H. Bot. Pan. ann. 1859. M. Lo Jac. Veget. Is. Eolie *A. divaricata* Tod. et Jord. pl. exsicc. (an Pourr. in Act. Toul?)

Dopo avere esaminato sul vivo un gran numero di piante delle varie località come di Ficuzza, di Mirto (Tod.) etc.; coltivate le piante prodotte dai semi da me raccolti sul cono di Stromboli, ed averle confrontate con le diverse forme della A. caryophyllea Lin. che noi ci abbiamo dalle località montuose della parte Settentrionale della Sicilia ove nei luoghi arenosi elevati ed aprici questa pianta è oltremodo copiosa, io sono indotto a credere che la A. Todari pochissime differenze presenta colla A. caryophyllea, onde possa meritare una distinzione specifica. Se guardiamo la pianta dei luoghi ombrati, ed umidi come di S. Guglielmo al Capo dell'Acqua (Castelbuono, suolo arenoso), o di Ficuzza all'Acqua della Balata (Pizzo Nero) noi troviamo le pannocchie molto ampie a rami allungati, dai peduncoli, e dai pedicelli che superano da 5-6 volte la lunghezza delle spighette, e tutti fortemente divaricati, e la pianta del tutto priva come le glume, del colorito porporino roseo. Se vediamo però le forme dei luoghi solatii, che addippiù presentano le pannocchie a rami eretti e contratti, poco o nulla divaricati, i pedicelli più abbreviati, li culmi lunghi pochi pollici e tutte le parti vivamente colorate noi non troviamo più alcun distintivo per riconoscere la *A. Todari* dalla *caryophyllea*. Queste piante sono del tutto simili alle forme dell'Europa settentrionale e temperata, come di Svezia, di Olanda, etc.

Non c'è dubbio che se la A. *caryophyllea* si conservasse sotto la forma testè cennata e quale generalmente è descritta dalli varii autori, con i culmi bassi li rami fiorali eretti e quasi fastigiati sino alla maturità, i pedicelli brevi le spicule approssimate, la forma di *Ficuzza*, di *S. Guglielmo*, di *Mirto (Tod.)*, per li

rami tricotomi dall'origine della inflorescenza stessa, tutti sino ai pedicelli fortemente divaricati, l'*Aira Todari* sarebbe egregiamente distinta dalla *caryophyllea.* Ma fra l'una forma e l'altra vi sono tutti gli stadii intermedii. Del resto sia nell'una sia nell'altra forma nè la struttura delle glume nè quella delle palee nè le scabrosità di queste, che occupano la parte inferiore delle palee, nè le proporzioni delle areste offrono caratteri differenziali, nè tampoco è di rilievo il colorito delle glume e di tutte le parti, che dipende come chiaramente ho veduto dalla esposizione. Onde riassumendo, per le piante di *Mirto*, di *Ficuzza* (*Acqua della Balata*) di S. *Guglielmo* (*Capo dell'acqua*) che sono le forme le quali sono state ritenute giustamente distinte dalla *caryophyllea*, noi potremmo dire siccome Tineo stesso segnava sulle schedule di quelle di Mirto, che differiscono per la pannocchia ampia per i peduncoli allungati che superano da 2 a 6 volte la lunghezza delle glume, e fortemente divaricati. Le altre forme di Stromboli, e degli altri luoghi aprici arenosi di Castelbuono *Acqua della Sempria e Bosco* non possono assolutamente separarsi dalla specie *Linneana.* Il Prof. Hackel al quale io rimetteva le piante dell'*Acqua della Sempria*, dubbioso se avessi da ritenerle per la specie del Tineo, mi scriveva che non vedeva in esse che una mera forma della *caryophyllea.* Del resto anche Gussone nel citare le stesse località di Stromboli etc. dove si trovano queste forme che traggono in ambiguità, mostra di averle conosciute e ritenute del tutto identiche alla *caryophyllea.*

Se poi la *A. Todari* volesse specificamente esser distinta, credo nel leggere la diagnosi della *caryophyllea* nella Flora Francese del Grenier e Godron, che il nome del Pourret di A. *divaricata* rappresentando probabilmente la stessa nostra pianta, dovrebbe in tal caso essere preferito per le leggi della priorità.

Le specie A. *aggregata* Timer. e A. *multiculmis* Dumort. (A. *caryophyllea* var. multiculmis Schultz Herb. Norm. N. 584) più che la nostra *A. Todari*, meritano essere distinte dalla *A. caryophyllea*, e ritenute come buone specie. L'*A. aggregata* del sig. Gautier della località Couzieeres (Rhône Francia) non è la specie del Timeroy ma una forma del tutto quasi identica alla *A. Todari.*

Hordeum Winkleri HACK. Oesterr. Bot. Zeitsch, 1877 p. 49 M. LO JAC. Pl. Sic. rar. exsicc. N. 98! *H. secalinum* PERS. GUSS. Ic. et Descript. Pl. rar. p. 58 tab. 11! Prodr. fl. Sic. I p. 143 et. Fl. Sic. Syn I p. 63 (non SCHREB.) H. *Secalinum* SCHREB. *B. annuum* WILLK. et LANGE Prodr. Fl. Hisp. vol. I p. 103 H. *maritimum* WITH. BERTOL. PARL. Fl. Palerm. p. 244-246 et Fl. Ital. vol. I p. 522 ex parte! H. *Gussonianum* Parl! in obs. in calce diagn. H. *maritimi* ll. cc.

Della identità di questa specie che fu dapprima notata dal Gussone nella sua opera Icon. Descript. etc. ed illustrata nella tavola 11 di questa opera sotto il nome di *H. secalinum* Pers. (non Schreb.), colla specie spagnuola distinta dallo Hackel sotto il nome di *Winkleri* non ho alcun dubbio, avendo avuto dal Chiarissimo autore i saggi da lui stesso raccolti in Ispagna a Villafranca del Vierzo (Leon) e poi avendo egli stesso veduto le piante da me raccolte in Ficuzza.

Sul riguardo alla pianta di cui ci occupiamo c'è da osservare che il Gussone

sotto il falso nome di *secalinum* di Pers (non Schreb.) fu primo ad illustrare nelle sue Ic. Pl. Rar. questa specie che distinse dall'altra molto affine l'*H. maritimum*; poi nel Prodromo e nella sua Flora Sicula Syn. egli venne a far rilevare i caratteri che la distinguono dal *maritimum*, sebbene nella sua diagnosi siccome fa osservare il sig. Hackel egli riporta, forse per un *lapsus calami*, delle frasi inesatte che valsero certamente a confondere per qualche tempo col *maritimum* quel che tanto bene egli avea rilevato nella sua figura delle Plantae Rariores. Non pertanto basandosi sulle osservazioni del Gussone, il Parlatore sin dalla publicazione della sua Flora Palermitana (1845) e poi nella Flora Ital. (1848) mostrò di avere conosciuto l'odierno *Winkleri*, e per la figura Gussoneana e per l'esame dei saggi, e nell'istesso tempo che per le proprie vedute egli riuniva il *secalinum* di Guss. all'*H. maritimum* Wirth. (Fl. Pal.; Fl. Ital.) egli avvertiva che qualora la forma che col Gussone egli notava, volesse ritenersi una specie distinta, bisognava dell'*H. Secalinum* di Gussone, costituire una nuova specie sotto il nome di *H. Gussoneanum*. Onde a rigore io credo che l' *H. Winkleri* per i dritti di priorità debba mutare questo nome per quello che Parlatore diede alla specie presentata oggi da Hackel.

Sotto qual si voglia nome la pianta in parola è una ben distinta specie che al contrario del *maritimum* che da noi si trova nei luoghi essenzialmente marittimi come a Lentini, Casteldaccia, Mineo, (Piano dei Margi), cresce copioso formando dei prati di una singolare bellezza nelle parti montuose, essendo esso sinora conosciuto dai soli luoghi di *Ficuzza* ove io l'ho raccolto come al *Cucco* (1879) nel piano dell'Abbeveratura a 1000 e pochi metri sul mare, e lì presso nei prati montuosi di Casotta (6 Junio 1880).

Melica Cupani Guss. Suppl. ad Prodr. p. 17, et Fl. Sic. Syn 141, (ex parte) Parl. Fl. Palerm. (ex parte) Fl. Ital. vol. I var. breviflora Parl. l. c. Tin. in Herb. Hort. Reg. Bot. Pan. M. Lo Jacono Pl. Sic. rariores exsicc. Num. 6.

La forma tipica è molto diffusa nelle montagne le più elevate dell'Isola. Essa è una specie delle regioni australi del Mediterraneo, essendosi trovata anche nell'Africa Boreale, e dovendo ritenersi, siccome ora dirò, propria anche alla parte meridionale di Spagna. La specie affine la M. *nebrodensis* sembra propria delle regioni più temperate, essendo abbastanza rara in Sicilia, e spingendosi sino in Germania nel Palatinato Bavarese (secondo i saggi dell'Erbario Schultz) ed anche in Francia secondo Gren. et Godron. La var. breviflora presenta sufficienti caratteri per distinguersi anche specificamente dal tipo. Se non le consento questo tale titolo ora, si è per sottostare al parere dell'Egregio sig. Professore Hackel che non ha creduto riconoscervi caratteri tali da permettere la instituzione di una novella specie — Però ritornato allo studio di questa forma rarissima, credo utile notare quali siano le differenze che passano tra essa e la *Cupani*, aggiungendo alcune osservazioni sul valore di esse.

Diremo da principio che fra la *M. nebrodensis* Parl. e la *M. Cupani* passano positive differenze, onde queste due piante sono ritenute specie distintissime; però su quella principale della quale tanto Gussone che Parlatore fanno risaltare

l'importanza, cioè dei caratteri che presenta la paglietta inferiore, in quanto al modo precisamente come i peli la rivestono, pare che non ci sia tanto da fidare perchè nelle forme della *Cupani* che ora citerò, questo indumento è variabile. Trovo infatti che nel tipo i peli sono sparsi ugualmente, siccome gli autori riferiti dicono, tanto sul dorso che nel margine; nella varietà *breviflora*, questi peli sono numerosissimi nei margini ma molto meno copiosi sul dorso, nel mentre in una pianta di Spagna, evulgata dai signori Huter P. et Rigo sotto il nome di *nebrodensis* mancano assolutamente i peli caratteristici sul dorso e si limitano nei soli margini. Era facile che pel caso della pianta in quistione i signori prelodati cadessero in errore, seguendo i precetti del Parlatore; però alla maturazione delle spighette le palee della *M. nebrodensis* sono tuberculate e scabre, mentre così mai si trcvano nella *Cupani* e sue forme. Fatta astrazione di questo carattere secondario le differenze più salienti della varietà *breviflora*, possono riassumersi: nella densità dei cespiti che formano una quantità di culmi robusti, fermi, eretti, profondamente scanalati, nella vagina delle foglie supreme molto allungata, alquanto turgida che ravvolge sempre la base della pannocchia, onde è questa massime pria della completa antesi in gran parte inclusa, mentre l'apice della parte laminare (in quelle di Spagna massimamente) supera per un certo tratto l'apice della pannocchia. Questa è tutt'altro che semplice, ed unilaterale, anzi mostra il salientissimo carattere di un'abbondante produzione di ramettini, e questi rami svolti per tutti i versi dell'asse principale rendono la pannocchia densissima, composta, e non unilaterale. Le spighette sono numerosissime, le parti di cui essi sono composte sono più piccole del tipo, però le loro proporzioni sono identiche colla *M. Cupani* (secondo Hackel nella M. Cupani la gluma inf. è 6-7 m.m., gl-super. 9 m.m., palea infer. 8 m.m.; nella varietà le stesse sono 5; 5; 8; 7;) Le glume non sono insensibilmente attenuate, l'esterna è molto larga, è ovale, tutti e due dai margini larghissimi membranacei, verso l'apice quasi bruscamente si attenuano, divenendo acuminate. Le nervature della gluma esterna sono poco visibili, tutte le parti non presentano quel colorito porporino-violetto, anzi sono straminee, e argentine. All' unico fiore fertile succede un corpuscolo pedicellato risultante da 2 palee, informi, vacue, accartociate, la cui forma è di un piccolo cilindro obconico troncato all'apice. Delli caratteri che presenta questo corpuscolo, Boissier si avvalse per stabilire le differenze che passano tra la dubbia sua *M. humilis* di Spagna, con dubbio ritenuta uguale alla *breviflora* dal Parlatore, e la *Cupani*; ma io credo che è azzardoso lo stabilire differenze specifiche su questo composto di organi rudimentarii che nell' asse fiorifero delle Graminacee in generale e delle *Meliche* in ispecie, secondo il suo maggiore o minore grado di evoluzione, o di estenuamento, è più o meno accorciato ed imprime di conseguenza delle variazioni nel numero delle palee vacue, e nella forma di esse, sia in diverse piante sia nelle spighette dello stesso piede. Nella *M. Cupani* esiste un solo fiore fertile, li altri due sono sterili e ridotti l'uno ad una paglietta di diversa forma della paglietta fertile che si accartoccia attorno ad un rudimento di palea formando tutte e due il corpuscolo obconico al quale accennammo. Anche ciò si osserva nella var. *breviflora*, ma nella pianta tipica

avviene delle volte che fra il fiore fertile ed il corpuscolo si sviluppa un'altra paglietta anch'essa vacua, ma salvo le proporzioni ridotte essa è del tutto simile del resto alla paglietta fertile

Questo accorda con quanto dice il Boissier della stessa *M. Cupani*, Hackel dice invece che in questa come nella *humilis* tutte le pagliette sterili sia 2 sia 3 hanno tutte la stessa forma troncata e sono riunite per formare il corpuscolo il quale è piriforme nella *M. humilis*, oblongo-cilindrico nella *Cupani*. A mio senso tutti e due possono aver ragione, poichè pur mancando quella paglietta simile alla fertile che io ho visto nella pianta tipica, può esistere una 3ª paleola che fa parte del corpuscolo e che allora ha la stessa forma delle altre vacue, essendo essa in un ordine superiore e perciò interamente modificata e rudimentaria. Comunque sia, non è in questi organi che si possono attingere i caratteri specifici nelle Graminacee in generale e certo nel caso presente. Le differenze della varietà in quistione hanno tanta maggiore importanza, in quanto questa si trova riprodotta quasi a pelo in altre regioni, mostrando così di avere non già un carattere meramente locale, ma invece di vera specie con estesa area geografica, poichè nella pianta evulgata dai Signori Huter P. e Rigo nel viaggio del 1879 in Ispagna sotto il nome di M. nebrodensis si deve riconoscervi quasi la perfetta nostra *M. Cupani* breviflora.

Il carattere della paglietta e dei suoi peli risultando adunque fallace, è necessità stabilire quelle norme per le quali potere riconoscere meglio le dette forme e nell'istesso tempo notare quali variazioni l'indumento presenta nelle stesse; distingueremo perciò la:

Melica Cupani Guss. Suppl. ad Prodr. p. 17 et Fl. Sic. Syn. 141 ex parte. Parl. Fl. Palerm. ex parte. Fl. Ital. *var. breviflora* Parl. l. c. Tin. in Herb. H. Reg. Bot. Pan. M. Lo Jac. Pl. Sic. rar. exsicc. N. 6.

Coespite denso culmis validis erectis rigidis, vagina foliorum summorum tantum ampliata basi paniculae occultante, apice laminae ipsam superante, panicula densissima, ramulis numerosis (rhachi adpressissimi) composita, aequale non secunda! gluma inf. ovata acuminata parce laeviterque nervata, sup. magis angustata acuminataque, utraque margine latissime nitidissime membranaceis, palea inf. undique longe ciliosa pilis marginalibus plus quam in dorso copiosioribus, (sic ut dorsum fere nudum apparet) paleis vacuis binis rudimentariis, in corpusculo obconico apice truncato convolut s, spiculis concoloribus, nitidissime argenteo-stramineis.

In saxosis calcareis montosis elatis aquilonem spectantibus, in M. Busambra loco dicto Coste del Cappone legi 16 Junio 1878.

var. malacitana Mihi *M. nebrodensis* Huter P. et Rigo Pl. exsicc. ex Hisp. Ann. 1879 N. 765 (non Parl.!)

Habitu omnino praecedentis vaginis infimis glabratis, palea inf. ad margines longe ciliosa dorso nuda, laevissima! obscure 3-5 nervata, paleis vacuis 2-3 in corpusculo obl-cylindrico apice truncato convolutis.

In locis lapidosis rupestribus Sierra Prieta parte sept. 1000 m. supra su-

perf. mari in Regno Granatense Prov. malacit. H. P. Rigo *Iter. Hisp. Ann. 1879.*

Se poi si volesse, come io credo che riuscisse più consonante al vero, ritenere la *M. Cupani breviflora* una specie distinta, questa dovrebbe chiamarsi *M. Tinei*, da chi prima la distinse nelle sue schedule, e la forma di Spagna sarebbe perciò una varietà della medesima da chiamarsi *var. malacitana*, il cui carattere essenziale si è d'avere la paglietta nuda sul dorso. La *M. Nebrodensis* dell' Erbario Norm. Schultz N. 772 cent. 8 (*M. ciliata* Schultz Fl. Pfalz 536. *M. glauca* Schultz) di Nerscheim (Palatinato Bavarese) è del tutto identica alla pianta del Parlatore, rara da noi, di cui ho sott'occhio l'esemplare originale.

Knautia hybrida Coulter. Dips. p. 30 D. C. Prodr. IV, p. 650, *K. integrifolia* Bert. Fl. Ital. II, p. 32 incl. var. β Guss. Fl. Sic. Syn. I, p. 170 foliis nimis integris!) *Scab. integrifolia* Lin. D. C. Fl. Fr. *Scab. lyrata* Lam. Ill. *K. diodon* Presl. et Roem et Sch. Syst. veget. vol. 3 p. 371, *K. bidens* Sibth. Fl. Graec. Boiss. Fl. Orient. 3, p. 127 *Trichera mutabilis* Schrad.

Dietro osservazioni fatte sulle piante vive raccolte in Sicilia sul littorale meridionale, trovò che sul proposito della *K. integrifolia*, si debba ritornare alle idee del Coulter, ritenendo questa siccome meno che una forma occasionale della Kn. hybrida. In un ristrettissimo angolo di terreno ho raccolto nei terreni aridi e soleggiati, delli individui a foglie quasi tutte indivise, che per questo spiccato carattere io credei rappresentassero la vera *integrifolia* degli autori, poichè sin allora tutto quanto noi avevamo veduto in Sicilia, non poteva meritare tale nome, presentando ora più ora meno le foglie divise, ma lì promiscuamente con questi individui a foglie intere o quasi, che erano quelli che per la loro bassa statura, la semplicità del loro fusto mostravano essere individui macilenti, perchè nati tutti affastellati, raccolsi altri esemplari robusti, ramificati ed a foglie lirate, che mi persuasero come questo carattere della divisione delle foglie sia vario ed incostante nella specie ed in generale in tutte le specie di Dipsacee, onde è necessità non solo scancellare dal numero delle specie la *K. integrifolia*, ma anche smettere l'idea che questa sia una varietà costante, e dovendo ciò fare, dobbiamo adottare per questa pianta polimorfa il nome di *Kn. hybrida* del Coulter coi sinonimi di Bert. e De Candolle. In quanto ai sinonimi da me addotti di *K. diodon* e di *K. bidens* Sibth già per quest'ultimo Coulter avea (l. c.) stabilito l'identità colla pianta pubblicata da lui sotto il nome di *hybrida*; ma risorgendo nuovamente il dubbio se la pianta della Fl. Greca fosse specie distinta, e se il carattere delli denti dell'involucello, d'onde questa forma trasse il nome, sia carattere valevole, dirò per mie speciali studî su questa famiglia che quest'organo nella parte che risponde al lembo, non può meritare specificamente che limitato valore.

L'involucello nelle Dipsacee è per noi un vero caliculo e diremo giustamente con Gaertner, un calice esterno perchè col fiore esso ha una grande attinenza 1° perchè sta immediato al calice proprio, nell'ordine dei verticilli, poi perchè se non risulta composto di un ugual numero di parti per quanto ne mostra il vero calice, è isomero col resto del fiore che ha una struttura tetramera. Nelle *Knautie* l'involu-

cello è compresso (anceps); ma ciò non oscura interamente la sua struttura e i due spigoli sebbene compressi sono pur visibili, sia nelle quattro fossette che si alternano con queste, sia nelle 4 areste (lembo libero delle brattee) in forma di denti più o meno salienti che lo coronano.

Nella *K. diodon* la faccia dell'involucello che ha subìto la compressione è percorsa da una leggera prominenza, è questo lo spigolo più o meno obliterato che appena per un punto visibile lascia scorrere il suo apice libero nel lembo, ma questo rudimento di aresta è tanto poco saliente di fronte alle due areste delli due lati alterni con questi, che si ritengono come nulli, ed in vero l'involucello sembra bidentato. Nella *K. hybrida* tipica i denti degli spigoli compressi che percorrono la faccia dell'involucello sono appena più scorrenti nel lembo, ma siccome i denti alterni laterali sono in proporzione più allungati anche in questo caso l'involucello potrebbe dirsi bidentato. Del resto sebbene due sono i denti che prevalgono sugli altri, (i laterali), fra questi, e quelli obliterati delli spigoli faciali scorrono connessi per una tenuissima porzione di lamina foliacea, altri denticciuoli che collegano in un lembo appena evidente li uni all'altri gli angoli, e che presentandosi più o meno dissociati o più o meno sporgenti rendono il carattere basato su questa porzione di organo, incostante e recano oscurità nelle descrizioni. Nelle *Knautie* e nelle *Cephalarie* del numero dei denti non come nelle *Scabiose* e nelle varie sezioni di questo genere non c'è da farne assegnamento.

Eryngium crinitum Presl. Del Prag. *Eryngium amethystinum* var. *dilatatum* Brot. E. *dilatatum* Guss. et Auct. Fl. Ital. (non Lam!) E *multifidum* Guss. Prodr. non Sibth. et Sm.)

Il Chiariss. Boissier fu il primo ad avvertire che la pianta di Sicilia, non chè quelle d'Italia australe non fossero l'E. *dilatatum* del Lamarck che sembra esclusivo di Spagna. La pianta di Spagna di Pucho (Sierra Nevada) di Huter P. Rigo Pl. exs. Hispaniae è rappresentata fedelmente infatti dalla figura del Delaroche. Le differenze tra l'*E. dilatatum* e l'*amethystinum* sono troppo note, aggiungerei non pertanto alcuni caratteri differenziali salienti notati dal confronto di saggi autentici.

L'*E. dilatatum* è gracile nell'aspetto, ha foglie quasi tutte radicali che formano una densa rosula, le cauline sono tutte ridotte allo stato di brattee, sono brevi, direbbonsi palmate se il picciuolo per come avviene nelle superiori, venisse a mancare, ma questo più o meno brevemente manifesto mostra la divisione essere pennata come nelle radicali. I capitoli sono pochi, molto appiattiti, l'assieme della inflorescenza non ha un carattere spiccato per come si è nell' E. amethystinum in cui i molti capitoli assumono una disposizione corimboso-paniculata. Mancano nel *dilatatum* le spine supplementari che partono dalla precisa base delle foglie involucrali e quasi dall'apice dei peduncoli per come si è in quelle di Sicilia, mentre invece le spine che guarniscono queste foglie involucrali stesse, seguendo i loro margini si spingono sino ad 1|3 della loro lunghezza. Il colorito delle piante è variabile a secondo delle località in cui esse provengono.

L'*E. amethystinum* di Croazia (THIELENS! RICHTER!) ha un fusto alto da 3 a 4 decimetri vestito di grandi foglie dalla lunga guaina intera nei margini o appena guarnita un pollice al disopra della sua inserzione di tenui spine pari a cigli. Le radicali sono del tutto bipinnatisette o subpinnatifide, le inferiori sole presentano i segmenti alla loro volta setti o per lo più divisi in 3 lacinie alla loro estremità. Tutti i margini sono guarniti di spinule. Mano mano poi sino a mettà del fusto le foglie vanno ingrandendosi e là sono alla loro volta pennate, ma massimamente sono notevoli per la flaccidità delli segmenti lunghissimamente dilatati in una lamina larga da 2 a 3 centim. in cui le nervature partenti sin dalla base del picciuolo scorrono parallelle. Le lacinie sono allungatissime e divaricate. Le foglie che occupano la mettà superiore del caule direbbonsi 3 o 5—sette accennando ad una nervazione palmatifida, ma che non è se non un'apparenza derivata dalla circostanza della mancanza del picciuolo o perchè la lamina si stacca subito dalla parte peziolare che abbraccia il fusto sotto forma di guaina o perchè li segmenti hanno una base comune di inserzione e sono molto avvicinati. L' assieme della infiorescenza è un ricco corimbo, le foglie involucrali sono validissime le esterne munite proprio alla base di spinule che mancano nei loro margini. I capitoli sono ovoidei o quasi conici, tutta la pianta è tinta di vivo azzurro. Le piante di Rimini (CALDESI), Sorrento (KRALIK), Bari (BRUNI) dei Monti di Caserta (GUSS) presentano delle differenze da quelle di Croazia ma si riconoscono sempre come forme dell'*amethystinum*. Maggiori differenze presentano quelle di Sicilia. Esse infatti in tutte le loro parti sono più robuste, le foglie cauline nella loro circoscrizione hanno circa da 8 a 11 pollici di lunghezza e quelle dalla cui ascella partono i rami fiorali non ne contano meno di 3 non tenendo conto nell'uno o nell'altro caso della parte vaginale, tutte le partizioni della lamina sono appiatite, ed i suoi margini dappertutto muniti di spine valide e non innocue, mentre nelle piante di Croazia le spine non sono pungenti, hanno più il carattere di cigli. Del resto i caratteri fiorali, se non vogliamo tener conto delle lievi differenze nelle proporzioni tra i petali ed i sepali e nella forma dei sepali stessi o delle squame nella porzione inferiore del calice che sono in questa di Sicilia molto sviluppate, non presentano distinzioni notabili. Credo dietro quanto accennano i signori WILLKOMM e LANGE nella Flora di Spagna dover ritenere la pianta di Sicilia la specie che il PRESL chiamò *E. crinitum* e seguendo gli stessi autori assegnare a questa il sinonimo di E. *amethystinum var dilatatum* del BROTERO (Phyt. lusit. fig. 14) che io non conosco.

Peucedanum nebrodense NYM. Syll. 153, et Consp. Fl. Eur. p. 287. *Pteroselinum nebrodense* GUSS. Syn. Fl. Sic. I p. 356. *Imperatoria Chabraei* GUSS. Prodr. I p. 368 (non SPR. nec BERT.) *Pastinaca selinoides* VIS?

Questa rarissima umbellifera fu da me raccolta in frutti nei primi giorni di settembre dell'anno passato nei luoghi elevati dell'altipiano delle Nebrodi e precisamente nella località intesa Costa dell'Oro non lungi dallo Sparviere, ove in quell'epoca quando tutto è secco anche negli elevati monti bruciati dai calori estivi, assieme all' *Artemisia camphorata* VILL. costituisce la scarsa vegetazione dei

luoghi sassosi piani ove si accumula un magro strato di suolo argilloso. La tarda fioritura di questa pianta in una epoca quando in generale la nostra Isola, e le Nebrodi in ispecie non attirano i naturalisti l'avea reso, dacchè Gussone l'ebbe pel primo descritto, un soggetto quasi sconosciuto, e la mancanza dei frutti dal Gussone stesso ignorati non avea permesso stabilire il valore generico di questa pianta.

Ora dal loro esame ho potuto rilevare che eliminata ogni affinità col genere *Palimbia (Chabraei), Imperatoria,* per come Gussone nel Prodromo e Bertoloni (Fl. Italica) riteneano questa pianta, col Nyman essa non si può separare dal vasto genere *Peucedanum.*

Il genere *Pteroselinum* secondo fondato dal Reichenbach (Flora Germ. escurs. 453) non presenta alcuna solida base per distinguersi dai veri *Peucedani* ai quali io riferisco la specie del Gussone. Infatti si sa che le variazioni che presentano le vitte nelle faccie dei mericarpii che spettano alle commissure, sia per la loro lunghezza, sia per la loro direzione, e pel posto che occupano in questo piano, sia anche pel loro numero, hanno luogo anche nelli stessi frutti di un medesimo individuo, e che la loro appariscenza dipende dal maggiore o minore sviluppo delle cellule che formano questi canali oleo-resinosi, e dallo spessore dello strato che li ricopre. Le specie del Genere *Pteroselinum* siccome l' intendeva Reichenbach presentano nel loro abito una disparità tale che di leggieri si può giudicare che il carattere preso in considerazione è al massimo grado artificiale. Sotto il nome di *Palimbia* ora gli autori comprendono una o due sole specie che si allontanano dai Peucedani e rientrano piuttosto nel genere *Ferula.* Adunque sembra che genericamente lo *Pteroselinum nebrodense* sia da ritenersi un vero *Peucedanum.* Per i caratteri specifici che qui appresso fo rilevare sembra anche doversi ritenere questa specie distinta dalla *Palimbia Chabraei* (Auct. veter.) e ciò anche contro l'opinione del Bertoloni. Noi non abbiamo sott'occhio buoni esemplari della *P. Chabraei*, abbiamo però buoni saggi del *Peucedanum petraeum* Koch (Fiume Strobl) che dal Bertoloni per forti motivi è creduto identico della *P. Chabraei* della *Pastinaca selinoides* di Vis. In questa pianta noi non sappiamo vedere in alcun modo la specie delle Nebrodi abbenchè fra tutte le altre specie di Peucedani di Europa sia questa, quella che maggiormente si approssima per l'abito alla nostra.

Ecco la descrizione fatta su piante vive e su una quantità di piante fruttifere raccolte sulle Nebrodi nell'anno scorso.

Radix lignosa crassa tortuosa profunde descendens, caulibus numerosis coespitosis foliis radicalibus longe petiolatis, petiolis, crassiusculis in vaginam tenuem dilatatis, limbi circumscriptione oblonga, foliolis sessilibus ovatis, pinnatisectis, segmentis subcuneatis pinnatifidis, in lobulos obtusos plerumque 3-partitis, caulinis valde polymorphis perpaucis, petiolis late dilatatis plerumque in lacinias integerrimas aristatas divisas, laciniis persaepe satis elongatis linearibus summis limbo orbatis; ramis firmis gracilibus longissimo tractu nudis, erectis, vix sulcatis, umbella inaequaliter radiata involucro destituta, umbellularum radiis coadu-

natis, floribus parvis condensatis, petalis extus insigniter rubellis, phyllis involucellorum filiformibus subulatis, radiis in fructu contractis, fructibus ovalibus vel tantum oblongo-ellipticis, mericarpiis compresso-planis ovato-ellipticis, marginibus membranaceis nitidis angustissime cinctis (juga commisuralia) jugis dorsalibus 3 versus apicem prominulis inferne omnino obsoletis sub lente tantum manifestis vittis 4 filiformibus, fuscis, interjectis (vittae, marginales saepe versus medium fructi evanidae) commisuralibus omnino carentibus.

Opopanax Chironium Koch in D. C. Prodr. 4 p. 170 Guss. Fl. Sic. syn. I. p. 351.

Boissier distingue l'O. orientale dall'O. Chironium, di cui ce n'è una esatta figura nelle Illustr. di Gouan, per aver quest' ultima specie il frutto dai margini più angusti delle vallecule, queste visibilmente 3-vittate, con 12-14 vitte nella faccia commisurale, i fiori gialli, il lobo terminale delle foglie indiviso. L'O. orientale a cui si assegna la figura della Flora Greca, ha invece i margini dei mericarpii che superano per la loro larghezza lo spazio interjugale, le vallecule 1-vittate, la commissura con 6-7-vitte, i fiori aranciati, il lobo terminale 3-setto. La pianta di Cipro (Sintenis) è ben l' Op. orientale, ma non è la pianta di Sicilia. La descrizione di Gussone si riferisce al comune O. Chironium. Con ciò non intendo contradire l' esistenza della specie sudetta in Sicilia, ma sinora tutte le piante delle svariate località che io ho osservato si riferiscono all'O. Chironium. Questa pianta comune in Sicilia è abbondante nelle contrade montuose, e sulle Nebrodi specialmente nelle praterie che stanno sulli versanti N. O. dirimpetto le valli formate dai Monti di Isnello e di Collesano, allo Sparviere, alla Colma Grande etc. ove è gregario, e succede nella fioritura, al Prangos ferulacea allietando da Luglio sino ad Agosto quelli alpestri luoghi coverti di un manto del più bel ranciato.

SUL TITONIO DELL' AQUILEJA E IL CORALLIANO

DELLE MADONIE

MEMORIA PALEONTOLOGICA

DI

ANTONIO DE GREGORIO

I fossili seguenti provengono per la maggior parte dal calcare titonico di Contrada Aquileja e Ruccazzu tra Isnello e Castelbuono, dalla zona a Terebratula janitor così stupendamente illustrata dal Prof. Gemmellaro. Non mi trattengo qui della giacitura, nè tampoco della stratigrafia poicchè gli appunti presi nella mia rapida escursione vengono pubblicati nel Bullettino del Club Alpino It. nè giova ripeterli.

Dirò solo che di grande importanza è lo studio di questo nuovo bacino titonico, sì perchè contiene qualche specie che non si trova nei dintorni di Palermo; sì ancora, e maggiormente, perchè è intramezzato da banchi di coralli i quali possono fornire preziosi documenti per determinare le relazioni fra il coralrag del Giura superiore e il Titonio. Tanto più che se ne ha un riscontro nella fauna del monte Cavallo già così bene studiata e descritta dal Pirona, ed ora dal D'Acchiardi.

Vi ho unito anco i corallari da me ritrovati a Pedagni, località molto vicina all'Aquileja, e taluni altri raccolti sulle alte Madonie a questi ultimi somigliantissimi; e ciò per tre fatti di molto rilievo, che non ho però ancora bene appurato.

1. In cima a pizzo Antenna fra un banco di coralli ho rinvenuto un frammento di gasteropodo nel quale mi è parso riconoscere la *Itieria Cabaneti* Math.

2. Tra i medesimi strati coralliferi, sì di Pedagni che delle alte Madonie mi è parso intravedere qualche piccola jrudista.

3. Nel titonio dell'Aquileja ho rinvenuto qualchecorallario similissimo a taluno della zona di sopra notata.

Si tratta insomma di sincronizzare la fauna corallina di Pedagni-Madonie al titonio dell'Aquileja, o agli strati sottostanti al medesimo, ovvero infine (come le osservazioni precedenti tenderebbero a dimostrare) a una zona del titonio superiore finora non conosciuta in Sicilia.

Io sono naturalmente ben lungi dal voler qui risolvere tali quistioni disponendo di criterî troppo scarsi fondati su poche specie in cattivo stato, e su osservazioni fatte di sfuggita in una escursione alpina.

Pochi giorni sono ero andato per fare una nuova e più accurata ispezione delle Madonie, ma per le ragioni esposte nel mio lavoro sulle argille scagliose di Castelbuono dovetti desistere.

Devo per ora adunque limitarmi ad un catalogo ragionato delle specie rinvenute. Esso comprende in massima fossili del titonio dell' Aquileja, pochissime del titonio di Valata Alloro — Per le ragioni esposte di sopra ho creduto inoltre aggiungervi quei pochi corallari raccolti a Pedagni e sulle Madonie osservando le varie località, senza però toccare della loro sincronizzazione.

Intorno a questi ultimi devo soggiungere: 1° non si tratta che di poche specie, però di gran diffusione e sviluppo; infatti la *Ceriopora sicula* n. sp. e la *Septastrea colturensis* D'Acch, si trovano dappertutto; 2° il loro stato di conservazione non lascia giudicare con sicurezza della loro identificazione, che non può esser basata se non che sull'esame di parti minute e delicate, prime ad alterars i.

† **Ceriopora ? sicula** n. sp.—Variamente globulosa, massiccia, a strati concentrici, struttura interna molto simile a quella delle Fenestelle p. e. la *retiformis* di un piano immensamente più antico. È comune dappertutto sulle Madonie. Ne ho preso esemplari proprio sulla cresta più alta, a Pedagni e su a valle Nasca (Montagna Gal fina). Ha qualche analogia con la *C. Landrioti* Mich.— Appartiene probabilmente a un genere nuovo che potrebbe ben portare il nome di *Nebrodensia*.

* **Astrofungia cidariformis** n. sp. Globulosa, massiccia, a strati concentrici punteggiati, con calici equistanti da rassembrare a impronte di aculei. Non vi si distingue columella, ma qualche setto raggiante.—Alla parte inferiore è appianata e dà l'aspetto del g. *Comoseris*. Non ho che un esemplare di questa interessantissima specie che per la forma dei calici e la loro disposizione richiama la *Isastrea explanata* Edw e per la faccia inferiore impiantata alla roccia la *Comoseris irradians* Edw.

È un fossile enigmatico nel quale, forse troppo arditamente ho creduto riconoscere un genere nuovo.

Loc. Ruccazzu.

* **Anabacia orbitulites** Lamour. sp. aff. Piccolo incerto esemplare.

* **Latimaendra orbitulites** D'Acch.

* **Losmophyllia subcylindrica** Mich. (in D'Orb).

» **retorta** Mich. sp. aff. Loc. Valata Alloro.

* **Stylina irradians** D'Acch ? Esemplare di forma digitata, di resto identico.

Loc. Aquileja. Pizzo Antenna.

* **Stylina Delucii** Edw. Polipaio subarrotondato; dimensione dei calici quanto quelli della St. nicoensis D'Acch. però assai più ravvicinati. — Bordo dei calici spesso e levigato, poco saliente; distanza dall'uno all'altro uguale a quello della *Diplocenia italica* D'Acch. I setti non si vedono; circa 50 costolette esterne negli interstizî attorno a ciascun calice.

Loc. Aquileja.

* **Stylina tabulosa** Gold. sp. Un esemplare di forma quasi identico alla figura di Michelin. I setti però non si vedono sicchè resta dubbia la determinazione.

Loc. Aquileja.

† **Stylina** sp.

Loc. Portella piano Battagliella.

* **Rhipidogyra Aquileae** n. sp. Piccolo e dubbio esemplare che rammenta assai la *Stylogyra flabellum* Mich.

† **Rhipidogyra** sp.

Loc. Portella Battagliella, Fossa Pilata.

* **Thamnastrea cristata** Gold. sp. Due piccoli esemplari alquanto somiglianti alla *microsolena porosa* Lamour. Di aspetto affatto fungiforme, similissimi alla *Th. ungiformis* Edw dell'oolite inferiore di Charcolomb.

Loc. Pedagni.

† **Cladophylla laevis** Mich. sp. (in Edw. e Schaf.) Ne ho un masso tutto pieno; i polipai sono più o meno bislunghi, dendriodi, isolati.

Loc. Pedagni.

† **Septastrea colturensis** D'Acch. sp. aff. È la specie più comune, nell'aspetto è identica; però alterata e di non sicura identificazione. Forma dei grandi banchi sulle alte vette.

Loc. Pedagni, Pizzo Palermo e Carbonara.

* **Cyalhophyllum cylindricum** Schaf ?

Loc. Pedagni. Pizzo Antenna.

† **Rabdophyllia Phillipsi** Edw. Non se ne vede che la parte estrema essendo del resto impiantata nella roccia. Resta quindi una specie dubbia.

Loc. Pedagni.

* **Cryptocoenia colturensis** D'Acch ?

Loc. Aquileja.

† **Cryptocoenia** sp.

Loc. Pizzo Carbonara.

* **Itieria Cabaneti** Math. — Un grande e magnifico esemplare di Aquileja, uno più piccolo e alquanto dubbio di Pizzo Antenna. Grande magnifico esemplare.

Loc. *Pizzo Antenna.*

* **Nerinea Hoheneggeri** Pet.

* » **Oppeli** Gemm. — Giri piani, alla sutura posteriore rigonfi e subnodulosi, all'anteriore granulosi; sei funiculi spirali di cui due crenulato-granulosi. Uno degli esemplari somiglia molto alla *fistulaeformis.*

* » **Schloembachi** Gemm. — Designo con questo nome due forme distinte che ben si possono considerare come due specie nuove:

a) F. *Intusunispinosa*—Giri stretti fortemente angolati e nodulosi; alla sezione parallelogrammici con una grossissima piega spiniforme alla parete basilare, e una piccola alla columellare; columella solida non forata.

b) F. *Praevenusta* — Tubercoli spinosi non continuantisi in tutti i giri, ma negli ultimi limitati alla parte posteriore dei medesimi comparendo in avanti un filo di piccole fossette quadrato-rettangolari che ricorda la *Wosinskiana Zeusch.*

* » **Suessi** Gemm. — Bellissimo esemplare quasi intiero, con giri scavati in mezzo, gonfi alle suture; l'ultimo alla base conoideo.

* » **Gemmellariana** N. Sp. — Tre pieghe alla columella; giri angusti, scavati profondamente, alla sutura prominenti e carenati, ultimo breve, alla periferia molto angolato. Alla sezione giri palmati con tre pieghe interne, una esterna.

* » **Pudica** Gemm. — Parecchi individui di sicura determinazione.

* » **conulus** Pet. — Abbondante; ne ho estratto io stesso varî esemplari.

* » **carpathica** Zeusch. — Molti individui di sicura determinazione.

* » **Staszycii** Zeusch. — Comunissima.

* » **erycina** Gemm. — (1865 Nerin. Ciaca di Palermo).

* » **moreana** D'Orb. — Due esemplari di cui uno grande.

* » **cochlea** Gemm. — F. *unilirata* con un cingolo liriforme spirale marcatissimo.

* » **nana** Gemm.

* » **pseudobruntrutana** Gemm.

* **Nerinea Meneghinii** Gemm.

* » **Clymene** D'Orb.

* » **subcylindrica** D'Orb.

* » n. sp.—Grande conchiglia digiteforme, bislunga, levigata, con giri alla sezione piuttosto ampi con una grossa piega alla parete columellare e un'altra pure grossa alla esterna dirimpetto ad essa, una terza basilare con l'estremità volta in fuori. La parete anteriore ha un piccolo bordoncino che lascia nei modelli interni un solco spirale distintissimo—Columella non molto spessa e, pare, non forata; non si può però asserirlo essendo spatizzata. Potrebbe forse dirsi dalla forma dei setti tetrapetala.

* **Cryptoplous piramidalis** Munst. — sp. Varî esemplari fra cui uno enorme.

* » **umbilicatus** D'Orb. — Specie rara di Favarotta.

* **Pseudomelania Dezignoi** Gemm.

† » sp. Loc. *Pizzo Antenna.*

* **Cerithium Zeuschneri** Gemm.

* » **tilhonicum** Gemm. — (Somigliante molto alla f. 18 tav. 15).

* **Trochus** sp. — Turbinato, con spira brevissima, apertura larga, eretta, piruliforme.

* **Turbo Curioni** Gemm. — È una delle specie più comuni ma che si trova sempre sconservata e con una dimensione maggiore degli esemplari tipo; resta quindi incerta la determinazione.

* » **(Callopoma) Virgilii** n. sp. — Elegante conchiglia, non umbilicata, delfinuliforme; con spira breve, sutura molto canalicolata, estremità ottusa; solchi spirali larghi, profondi, equidistanti subgranulosi, uguali agli interstizi; ultimo giro angolato con carena subnodulosa.

* **Nerita Savii** Gemm.

* **Pileulus aequicostatus** Gemm. — (In collez.) Elegantissima conchiglietta con costolette regolarissime, equidistanti.

* » **granulatus** Gemm. — Rarissima specie di cui non si conosceva che un esemplare; il mio è conservatissimo.

* » **nebrodensis** n. sp. — Di aspetto rude, indeciso, convesso al dorso, apice arrotondato, simmetrico, posteriore; apertura angustissima, labbro interno finamente dentato.

* **Natica rupellensis** D'Orb. — Bellissimo esemplare con strie spirali regolari subcancellate.

* **Purpuroida Lapierrea** Buv sp. —

* **Zittelia crassissima Zitt.** — Spira piuttosto prominente, solchi spirali regolari profondi con rilievi non granulosi, labro arcuato semplice; dimensione maggiore di quelle finora conosciute.

* **Petersia costata** Gemm. — Due individui di cui il più giovane rassembra immensamente al *Cerithium tithonicum* Gemm.

* **Terebratula isomorpha** Gemm. — Moltissimi esemplari.
moravica Gloek. — Jolem.
* » **Battagliai** Gemm. — »
* **Rhynchonella auricolata** Gemm.
* » **f. triplicata** Phil. (ex *variabi* Schlot.) Oltremodo interessante è l'esemplare di questa specie che ho estratto io stesso dalla roccia, perchè per la prima volta ritrovato in Sicilia. È dissimetrico, ha infatti nella commissura quattro spigoli mediani uguali, quindi da un lato un altro assai lungo come di consueto, (e che perciò dico spigolo primario), seguito da altri tre rapidamente decrescenti l'ultimo dei quali si vede appena; dall' altro lato seguono sette spigoli regolarmente decrescenti l'ultimo dei quali pure quasi non si vede. I primi due di essi stanno invece del primario, segno di uno stato d'incompleto sviluppo—Ha analogia con la *lacunosa* Schlot p. e *varians* Schlot s. p. (Terebratulithes) di resto però è affatto identico alla *triplicata* (specialmente in Schaf. e David. var.)
Loc. *Ruccazzu.*
* **Diceras Escheri** De Lor.
* **Lima Chaperl** Gemm.
* **Pecten erctensis** Gemm. e Di Blas.
* » **cordiformis** » »
* » **Oppeli** » »
* » **arotoplicus** » »
* » **Zitteli** » » (Affine al *membranaceus* Nills)
* **Arca** sp. ind. Del tipo della *soluntina* Gemm.
Loc. *Ruccazzu*
* **Fimbria subclathratoides** Gemm? — Due esemplari con umboni meno sporgenti della citata e con lamine radiali cancellate da rassembrare a un protocardium.
* **Pterocardia cochleata** Quenst—Comunissima.
Loc. *Aquileja.* Valata Alloro.
* **Pecten Taramellii** n. sp. Rammenta l'Avicula *Carolinae* Gemm. è però più piana, con coste radiali assai più numerose, regolari, e senza strie concentriche appartiene del resto a tutt'altro genere. L' ho dedicata all'insigne geologo di Pavia.
Loc. *Ruccazzu.*
* **Placunosis Histrix** Gemm.
* **Plicatula? Ruccazzi** n. sp. Piccola ed elegante conchiglia ostreiforme del tipo della *multicostata* Forbes. A metà in ogni interstizio nasce una costa spuria che alla periferie rivaleggia con le principali. Presso a questa qualche costa si fa squamosa.
Loc. *Ruccazzu.*
* **Ostrea protosyphax** n. sp. Interessantissima pel facies eminentemente cretaceo

che ha , come quella che tanto somiglia alla syphax di cui prende il nome.

* **Alectryonia tithonica** n. sp. Non ne conosco che un frammento submodello. Appartiene al tipo della *macroptera* ; è strettissima , bislunga con commissure regolarissime a zig-zag—Superficie del modello liscia.

* **Alectryonia Gemmellari** De Greg.—Penniforme, carenata, dritta, solo all'estremità contorta, tutta fortemente e regolarmente angolata e seghettata. È di forma così singolare che ben merita portare il nome del grande illustratore del Titonio Siciliano.

* **Cidaris dicosma** Gemm. var. pyriformis—Con granuli in serie radiata, estremità anteriore sfusata.

* **Prosopon Reussi** Gemm.

* **Pycnodus nsp**?—Affine al *P. pyriformidens* Gemm., se ne distingue per la superficie tutta finamente punteggiata di macchiette bianche.

UN PAPILIO MACHAON LIN. LILLIPUZIANO

(Tav. I, fig. 9)

Nell'agosto scorso raccolsi nel giardino del mio grande Albergo a Catania, sulla *Ruta*, diversi bruchi del *P. Machaon*.

Ritornando a Palermo tolsi ad uno di essi, dopo l'ultima muta, le foglie delle quali si nutriva e con mio sommo piacere, dopo pochi giorni il bruco attaccatosi alla scatola, s'incrisalidò, e dopo parecchie settimane si schiuse (prima degli altri che erano stati nutriti a sufficienza) in un bellissimo *P. Machaon* lillipuziano che si osserva a tav. 1, fig. 9.

L'espansione alare di questo insetto misura 42 mill., mentre negl'individui normali è sempre dai 70-80 mill.

Enrico Ragusa.

ANNO I — 1 NOVEMBRE 1881 — N. 2

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia	L. 8
Paesi compresi nell'unione postale	» 9
Altri paesi	» 10
Un numero separato, con tavole	» 1
» senza tavole	Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 2.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì

1881

ANNO I. 1 NOVEMBRE 1881. N. 2.

IL NATURALISTA SICILIANO

IL MONTE GARGANO

BREVI CENNI GEOLOGICI

DI

L. BUCCA

Dalla parte orientale d'Italia, proprio a metà dell'Adriatico, si avanza in direzione N.E. una penisoletta, sotto la quale si apre l'ampio golfo di Manfredonia. Questa penisoletta è costituita da un gruppo di monti, tanto avvicinati tra di loro da sembrare un sol monte poco alto, ma molto disteso per la sua base: è il Gargano.

Il Gargano si collega alla catena principale dell'Appennino, per mezzo di alcune collinette, le quali sono tanto basse, che la prima impressione che si ha guardando questo monte da lungi, è di vedere un'isola a poca distanza dal continente. E un'isola realmente era il Gargano fino al termine del pliocene, perchè di tufo pliocenico sono le pianure e le colline che lo circondano o lo separano dall'Appennino.

Il monte Gargano dalla parte della pianura pugliese presenta le cime più alte, come il monte Nero (1011 m.), il monte Calvo (1055), il monte Soma (829 m.), il monte Spigno (1009 m.), il monte Sacro (870 m.), ecc. e scende ripidissimo, formando molti burroni; ha l'aspetto di un esteso contrafforte. A partire da questa cresta il monte scende verso il N. con un declivio assai più dolce, terminando all'altra sponda dell'Adriatico con delle semplici colline. A causa di questa particolare conformazione orografica, abbiamo dal lato orientale e meridionale mancanza assoluta di corsi regolari di acque e di sorgenti, invece sono frequenti i torrenti, che aridi in està, divengono vere valanghe in inverno. Per contrario dalla parte settentrionale si hanno sorgenti, s'incontra qualche corso d'acqua e sono assai rari i torrenti.

La geologia del Gargano sin ora è stata molto dubbia, non ostante che questo monte sia alla portata di valenti professori e geologi. Il Prof. Tchi-

catchoff, che fu il primo e il solo che avesse presentato uno studio speciale sul Gargano, fondandosi sull' antico errore che le formazioni coeve ed eterotopiche dovessero presentare lo stesso carattere litologico, asserì l'esistenza del terreno giurassico sul Gargano, ma senza darne alcuna prova paleontologica. Confuse il Nummulitico al Cretaceo, e dello stesso Cretaceo, tranne dell'Ippuritico, troppo chiaro per non lasciarsi riconoscere, riportò tutto alla *craie-blanche*, mescolandovi una porzione di calcare polverulento eocenico, e degli strati calcari con noduli o strati di selce, oramai riconosciuti per neocomiani. Infine riferì alla creta tufacea (Senoniano d'Orb.) il calcare tufaceo delle pianure che circondano ad Est e al Sud il Gargano, calcare riferibile al periodo terziario molto recente (1).

Il problema attuale del Gargano si riduceva principalmente a ciò: se nel Gargano vi fosse terreno giurassico o se fosse costituito da una grande massa cretacea, su cui, in certi punti, poggiasse un lembo di eocene.

Questa quistione è stata risolta. Il Giura esiste sul Gargano e ciò viene attestato da pochi fossili, per quanto le difficoltà locali permisero di trovarne, ma sono tali da non lasciare più verun dubbio.

L'Eocene del Gargano è rappresentato da tre rocce: *a*) Argilla; *b*) Calcare nummulitico; *c*) Calcare polverulento ad echinedi.

a) Nei boschi, e ricoperta dal terriccio vegetale, abbiamo un'argilla rossastra, tendente in certi punti al giallognolo. Polverulenta alla superficie, la sua massa è compatta e solo ad una certa profondità acquista un certo carattere di scagliosità, che lascia supporre che più sotto debba essere più manifesto. Essa forma dei lembi più o meno estesi nella parte più elevata delle valli, ciò che la fa rassomigliare ai depositi alluvionali che s' incontrano più in basso, molto più che ambidue questi depositi non offrono alcuna traccia di stratificazione.

Nessuna cosa potrebbe dirsi sulla sua epoca di deposizione; ma una consimile argilla, con analoghe condizioni stratigrafiche è stata studiata dallo ing. Fr. Salmojraghi lungo la linea ferroviaria Napoli-Foggia e quivi manca pure di fossili, però poggia sul cretaceo ippuritico e sopporta dei calcari nummulitici: dunque o appartiene al cretaceo superiore o all' eocene. Però sul Gargano la vediamo in letti orizzontali sulle vallate, cioè, fu deposta dopo

(1) Anche il Pilla studiò il Gargano, ma non vi si fermò tanto da darne una memoria speciale.

che la massa calcare di questo monte prese la configurazione attuale, e siccome in questa massa calcare abbiamo anche del Nummulitico, così la detta argilla è riferibile all'Eocene.

b) Dando uno sguardo al Gargano e precisamente alla sua parte orientale, vediamo che si avanzano in diverse direzioni verso l' Adriatico, come dei veri promontorî montuosi, lasciando tra di loro valli più o meno profonde. Uno di questi promontorî, anzi il primo che si presenta a chi volesse costeggiare il Gargano partendo da Manfredonia, è quello che dipartendosi presso Montesantangelo dalla massa centrale del monte, finisce al mare col monte Saraceno.

La sommità del monte Saraceno è di calcare nummulitico: una roccia calcarea compatta-granulare. Gli agenti esterni agiscono potentemente su questo calcare dissociandone le particelle e lasciando scoverte e spessissimo staccate le nummuliti che vi si trovano copiosissime.

Nel versante settentrionale del Gargano, a Peschici rincontriamo il Nummulitico, ma in un calcare compatto e tenacissimo, assai meno alterabile, e che appena fa vedere le sezioni delle Nummuliti, nei tagli freschi della roccia.

c) Sottostante al Nummulitico abbiamo il calcare polverulento, proprio identico in certi punti alla *craie-blanche* del bacino anglo-parigino.

In essa sono numerosissimi gli echinedi. V'abbondano: Schizaster d'Archiaci, Cott., S. vicinalis, Ag., S. globulosus, Dam. Inoltre vi si trovarono frammenti di Porocidaris Veronensis, Mer., Echinopsis Gacheti, Ag., Echinolampas affinis, Goldf., Pseudodiadema Susseri, Desor. — Rare vi compariscono le nummuliti, talvolta attaccate alla superficie esterna degli echinedi.

Il detto calcare polverulento riposa direttamente sull'ippuritico, ma ivi passa tale differenza litologica che è assai facile la distinzione delle due rocce. Ciò non si riscontra pel Nummulitico di Peschici, il quale presenta lo stesso carattere litologico dell' Ippuritico sottostante e senza l' abbondante copia di resti di Ippuriti o di Nummuliti, potrebbesi confonderli in un sol piano.

Il Cretaceo è rappresentato:

a) Dai calcari ippuritici;

b) Dal calcare a noduli o strati di selce.

a) Seguendo ad esaminare il nostro sprone di Monte Saraceno, quando noi siamo vicino Montesantangelo, vediamo apparire sotto al calcare polverulento, un calcare tufaceo molto resistente, che mostra numerosi avanzi di Rudiste, e finalmente arrivando in Montesantangelo e nelle sue vicinanze, questo stesso calcare tufaceo passa gradatamente ad un calcare compattissimo, dove sono tante abbondanti le Rudiste, che non v'ha pezzo isolato, che non ne presenti qualche frammento. Sicchè abbiamo un calcare ippuritico tufaceo ed uno compatto.

La stessa successione di calcari ippuritici la osserviamo presso Vico. Andando da Ischitella a Vico, s' incontra pria il calcare ippuritico compatto riposante sul Neocomiano, e poi, proprio vicino a Vico s' incontra l'ippuritico tufaceo.

A Peschici, come già abbiamo detto, il Nummulitico poggia sull'ippuritico ed ha lo stesso carattere litologico.

I due calcari ippuritici benchè presentino due aspetti petrografici differenti, appartengono ad un solo piano geologico.

I fossili trovati in questo piano si riducono ad una *Terebrirostra pectita, D' Orb.*, e a molti individui d' una specie di *Caprinula* (oggi *Icthyosarcolithes, Desm.*): tutti cenomoniani.

b) L' Ippuritico non compare che in poche località, ma dovunque esso si trovi è quasi in banchi, senza presentare alcun indizio di stratificazione e riposa direttamente sopra un complesso di strati calcari molto potenti, che furono i primi a presentare una seria difficoltà per la loro determinazione.

Sono degli strati di calcare marnoso, talvolta sottilissimi, tanto da raggiungere spesso due centimetri di spessore, altre volte più spessi sino a più di 2 decimetri. Tra strato e strato o pure fra una serie di strati ed un'altra v'ha uno stratarello di selce piromaca, che col suo colorito nero spicca in quelle masse calcaree biancastre e detti strati di selce variano in spessore tra due centimetri a 20 cm.

Questo calcare marnoso è molto variabile nella sua composizione e presso Vico, Rodi, Peschici e Viesti si presenta come un calcare compatto leggermente marnoso, offrendo una pietra fortissima per costruzioni, per basole ed altro. Presso Montesantangelo invece il calcare è molto marnoso e spesso polverulento: quivi s' adopera per pietrisco per la manutenzione delle strade.

Presso Vico la parte argillosa aumenta di più e si ha un' argilla leggermente calcarea. Siccome in questa località gli strati presentano un' ondulosità molto frequente, la parte argillosa, venuta troppo spesso allo scoverto è stata denudata dalle acque, lasciando il suolo costituito esclusivamente da pietrisco e lastre di selce piromaca.

Raramente invece di piromaca si trova diaspro rossomattone o giallo verdastro, talvolta ricoperto da una incrostazione di jalite.

Gli strati di selce subiscono anche variazioni, cioè in certi punti (come a Rodi, Vico, ecc.) la selce ci è rappresentata da un diaspro molto argilloso, che venuto all'aria si è disgregato in scagliette, o anche trovasi la selce rimpiazzata da stratarelli di argilla.

Quantunque fossero state fatte accuratissime ricerche in questa roccia calcareo-marnosa', non fu possibile di trovare fossili. Invece in diversi punti, alla superficie esterna dello strato di selce, si potea osservare l'impronta di molti brachiopodi, ma talmente sconservati, da renderne impossibile la deter-

minazione non solo delle specie, ma anche dei generi. In un punto però, e quasi staccata dallo strato di selce trovossi un bell'individuo di Rhynchonella peregrina, ciò che diede agio a riconoscere come neocomiano la serie di strati in esame, opinone che viene confermata da quanto segue.

Uno sprone montuoso contiguo a quello del M.^{te} Saraceno è quello che termina a mare col monte Bacucco e che dispartendosi come il primo presso Montesantangelo dalla massa centrale, determina collo stesso la valle di Mattinata.

All'estremità che tocca il mare, il monte Bacucco è costituito da strati calcarei nei quali si trovano intercalati strati di selce, è anzi quivi notevole la potenza dello strato di selce che supera lo spessore di 2 decimetri.

Camminando sul monte in quistione in modo da avvicinarsi presso il paese di Mattinata, si passa dai detti calcari a strati di selce, ad altri di un calcare perfettamente identico, ma nel quale invece di strati si trovano dei semplici noduli di selce, causa per la quale in esso è difficile riconoscere l'andamento della stratificazione.

Spesso i noduli non sono formati che dall'agglomeramento di Brachiopodi, principalmente da valve della *Rhynchonella peregrina.* Scendendo infine nella valle dell'Incoronata si trova un immenso banco intercluso in questo calcare a noduli e il quale è costituito dall'ammasso di un numero straordinario di valve di brachiopodi, ma principalmente della *Rhynchonella peregrina.*

Questo calcare a noduli non differisce cronologicamente da quello a strati di selce, giacchè presso Vico e Ischitella vediamo invertita la successione stratigrafica, cioè vediamo posare gli strati a noduli su quelli a strati di selce.

La posizione stratigrafica di questi calcari ci convince della loro epoca di riferimento, giacchè poggiano direttamente sul Titonio.

Il Giura sul Gargano ci è rappresentato da queste rocce:

a) Calcare compatto a venule di spato calcare e a Nerinee

b) Calcare cristallino nerastro

c) Calcare compatto giallo.

a) Seguitando la escursione del M.^{te} Bacucco, noi scendendo dal monte verso Mattinata, passiamo dal calcare neocomiano a noduli di selce ad un calcare compatto bianco o leggermente tendente al giallo, il quale nella sua massa è attraversato da certe venature di spato calcare. Nelle parti dove la roccia è stata esposta per poco tempo all'azione degli agenti esterni si vedono in gran copia le impronte di Nerinee.

Nella detta località la roccia offrì i fossili seguenti:

Diceras Escheri, Lor.
Natica immanis, Gemm.
Nerinea polymorpha, Gemm.

Questi fossili fanno determinare tale roccia come nettamente titonica.

b) Dal lato occidentale del Gargano si stacca dalla sua massa centrale un altro sprone montuoso, che partendosi da S. Marco si avanza verso S. Severo e termina cõl Monte Castello. L'estremità di questo sprone è costituita dal calcare compatto a venule di spato calcare e a Nerinee, da noi già conosciuto come titonico. Al disotto di questo calcare, a misura che noi ci avanziamo verso S. Marco, compare un calcare nero cristallino, il quale al colpo del martello, sviluppa un odore caratteristico di bitume. Questo calcare è assai potente, più di 100 metri; ma però non potè offrire alcuna traccia di fossili, rendendo così impossibile una precisa determinazione della sua posizione nella serie cronologica degli strati.

Sin'ora essa non è stata rinvenuta che dall'altro versante dell'appennino, cioè nelle vicinanze di Sorrento e nei sette casali di Giffoni. Il prof. G. Costa, parlando di queste località, cita una roccia compatta piena di piccole conchiglie (principalmente *Nerinee* e *Turritelle*) che forma le creste dei monti, mentre che l'ossatura degli stessi è formata da una calcarea nera bituminifera, detta *calcarea fetida bituminosa* e più particolarmente *pietra di porco*: in quest'ultima roccia non fu possibile trovare traccia di fossili.

Come si vede benissimo la calcarea conchiglifera corrisponde al titonio, la pietra di porco al calcare nero cristallino.

c) Al di sotto del calcare nero cristallino compare un calcare compatto di color giallo, spesso tendente al bruno. È appunto la roccia che ha fornito i bei marmi di cui si crede siano formate le colonne del palazzo reale di Caserta. Anche a questa roccia, per la mancanza di fossili, non si può assegnare un'epoca precisa.

Però osserviamo che le tre rocce: il titonio, il calcare nero cristallino e il calcare giallo sono perfettamente concordanti, locchè fa supporre che non debba esservi un grande stacco tra le diverse epoche della loro deposizione; invece è probabile che rappresentino diversi piani dello stesso periodo giurassico, molto più che stando ai caratteri litologici, il calcare giallo rassomiglia molto al calcare giallo ad Ammonites fallax, che lo Zitel ha studiato nell'Italia centrale e che rappresenta l'oolite inferiore.

Pur non dimeno più accurate ricerche sul Gargano, nei monti picentini e salernitani, nonchè in quella serie di monti degli Abbruzzi che legano l'Italia meridionale alla centrale, potrebbero dare dei documenti per potere tracciare più nettamente la parte geologica dell'Italia meridionale.

A proposito del Monte Gargano credo utile pubblicare una nota di Coleotteri raccolti dal D.r Kobelt in una gita tra Manfredonia e Monte S. Angelo nel 1879, e gentilmente comunicatami dal D.r von Heyden.

Nebria brevicollis—Fabr.
Pterostichus melas—Creutz.
Abax striola—Fabr.
Staphylinus olens—Müller.
Ateuchus variolosus—Fabr.
Thorectes laevigatus—Fabr.
Tentyria Italica—Sol.
Pimelia rug. var. bifurcata Sol.
Pedinus meridianus—Muls.
Otiorrhyn. vehem. v. ticiensis St.
Brachycerus undatus ♂ ♀ F.
Rhytideres plic. v. Siculus Fah.
Pseudocleonus costatus—Fabr.
Mesosa curculionoides—Linn.
Timarcha pimeloides—H. S.
» Nicaeansis Villa ?
Chrysomola grossa—Fabr.
» laevipennis—Suffr.
» haemoptera—L.
» Menthastri—Suffr.
» Banksii—Fabr.
» vernalis—Brullé.
Galeruca fusca—Geoffr.
Triplax Lacordairei—Crotch.
Coccinella 7 punctata—L.

E. Ragusa

VENTI GIORNI IN SICILIA

NOTE DI UN LEPIDOTTEROFILO

È uso invalso al giorno d' oggi di scrivere sulle escursioni e sui viaggi eseguiti, anche quando questi si limitano ai dintorni della propria dimora od alla villa d'un amico; ond'è che nei giornali si fa spesse volte menzione di gite fatte con diverso scopo, di scienza cioè od arte, ed anche semplicemente per diletto.

Per la qual cosa credo non riuscirà fuori di proposito che io pure faccia un breve cenno di un'escursione da me compiuta in Sicilia nello scorso maggio, in compagnia dell'egregio entomologo il cav. Flaminio Baudi di Selve, il quale mi fu maestro in questo mio primo viaggio entomologico, per modo che la mia gita in quelle regioni riuscì assai vantaggiosa.

Non è mio proposito di addentrarmi nella scienza, che anzi io non farò che ripetere presso a poco quanto da altri già si osservò in proposito. Il mio viaggio in Sicilia fu così felice e dilettevole che, spero, non riusciranno affatto prive d'interesse queste mie poche parole al risguardo.

Al mio arrivo a Palermo trovai il cav. Baudi che mi aveva preceduto, e che mi presentò al distinto entomologo il sig. Enrico Ragusa col quale ebbi la ventura di stringere amicizia. A giusto titolo egli viene chiamato la provvidenza dei forestieri, e tale fu appunto per noi che colla sua guida abbiamo

potuto più agevolmente e più proficuamente compiere le nostre esplorazioni.

I primi giorni furono spesi a visitare Morreale, la Favorita, Monte Pellegrino, Mondello e San Martino, in compagnia dei citati signori, del signor Teodosio Destefani Perez e del Tenente Albera, il quale ebbe perfino la cortesia di aiutarmi nella cattura delle Farfalle.

Ci spingemmo quindi a Cerda, e dopo avere pernottato a Sciarra, nel mattino lasciai i miei compagni e feci ritorno da solo sulla via già fatta fin là dove nel giorno prima aveva osservato che sopra un poggetto svolazzava l'*Arge Pherusa* colla sua varietà la *Plesaura*. Ivi attesi invano per più di due ore che splendesse il sole, poichè senza i suoi raggi era impossibile rinvenire quelle farfalle, e già era in procinto di rinunziare alle mie ricerche quando, rischiaratosi l'orizzonte, apparvero i desiderati insetti.

Accorsero i terrazzani attratti dalla curiosità di un genere di caccia per loro affatto nuovo; ed avendo uno di essi appreso a prendere le farfalle col mio retino, io non ebbi altro disturbo che quello di riporle nella cassetta, e così in una sola ora ho potuto catturare parecchi esemplari dell'*A. Pherusa* e della var. *Plesaura*. Quel buon villico mi accompagnò poscia, fino a Termini e non mi fu possibile di retribuirlo del suo aiuto.

Suonavano appena le quattro del mattino del diciannove maggio in Palermo che già due vetture partivano dall'Albergo della Trinacria per avviarsi al Bosco della Ficuzza, e questa volta la solita comitiva era rallegrata dalla presenza di altri signori Palermitani, non che da tre garbatissime gentildonne, le quali colla loro presenza ed amabilità resero vieppiù animata la brigata.

Dopo breve sosta alla villa del Marchese Balestreros si giunse alla Ficuzza dove fummo ospitati dal signor M. Lo Jacono distinto cultore di botanica: e così abbiamo potuto percorrere per qualche giorno questo folto ed incantevole bosco che conserva ancora tutta la maestà delle antiche foreste. Non essendo bastantemente innoltrata la primavera, non raccolsi che poche specie e per lo più comuni; consiglio perciò gli amatori di Lepidotteri a non recarsi al bosco della Ficuzza prima del mese di giugno: i miei compagni ebbero maggior ventura di me e trovarono molti coleotteri pregevoli.

Al ritorno a Palermo di comune accordo si decise di salire le Madonie, ed i signori Ragusa e Destefani, sempre compiacenti, là pure ci accompagnarono. A Castelbuono i signori Dott. Prof. Minà-Palumbo e Failla Tedaldi, ci furono larghi di cortesie, e quest' ultimo mi diede alcune Farfalle nuove per la mia raccolta. E qui pure ebbi a lamentare che la stagione non fosse sufficientemente inoltrata; si volle tuttavia tentare l' ascensione delle Madonie, e se per via incontrammo una splendida vegetazione, così non fu degli insetti dei quali vi era quasi assoluta deficienza stante la bassissima temperatura.

Affranto dal viaggio ed irrigidito dal freddo (cosa singolare in Sicilia) ro-

vesciava a stento qualche pietra in traccia di bruchi: anche qui accorsero ad aiutarmi quei buoni montanari, facendomi, come al solito, mille interrogazioni, meravigliandosi, come succede anche da noi, che taluno perda il tempo a raccogliere insetti, e, porgendomi così una potente cooperazione, mercè il loro aiuto raccolsi larve che allevai e da cui ottenni più tardi insetti allo stato perfetto.

Darò qui sotto l' elenco dei principali Macrolepidotteri da me raccolti in Sicilia riservando a più tardi quella dei Microlepidotteri.

Se tanto adunque finora si parlò della Sicilia e dei Siciliani, e se si fecero esplorazioni da alcuni naturalisti forestieri che pubblicarono le nostre specie nuove, spetta pure a noi Italiani il far conoscere le nostre ricchezze entomologiche. Nè alcuno si lasci intimidire da falsi allarmi che ad altro non tendono che ad allontanare i fratelli dai fratelli, potendo io assicurare chicchessia, di non aver mai, come in Sicilia, trovato tanta onestà e così cortese ospitalità.

LEPIDOTTERI RACCOLTI IN SICILIA

DAL 10 AL 31 MAGGIO 1881

Papilio

Podalirius Linn. *Palermo.*

Machaon, Linn. *Cerda.*

Pieris

Crataegi Linn. *Ficuzza.*

Brassicae Linn. *Pal. Favorita*

Rapae Linn. » »

Napi Linn. » »

Daplidice Linn. *S. Martino.*

» v. **Bellidice Och.** »

Anthocharis

Belia v. **Ausonia** Hb. *Ficuzza.*

Cardamines Linn. *Castelbuono.*

» ab. **Turritis** O. »

Leucophasia

Sinapis Linn. *Castelbuono.*

V. Lathyri Hb. »

Colias

Edusa Fab. *Palermo.*

Rhodocera

Cleopatra Linn. *Pal. Favorita.*

Thecla

Rubi Linn. *Mondello, Ficuzza.*

Polyommatus

Phlaeas. Linn. *Pal. Favorita.*

v. Eleus. F. *Castelbuono.*

ab. Schmidtii Gerh. *Mondello.*

Lycaena

Astarche Bgstr. *Castelbuono.*

Icarus Rott. *Pal. Favoriia.*

In alcuni esemplari ♂ raccolti a Castelbuono, osservai una varietà con alcuni punti neri sulle ali inferiori parelleli al margine posteriore.

Argiolus Linn. *Castelbuono.*

Semiargius Rott. »

Cyllarus » »

LIMENITIS

Camilla Schiff. *Ficuzza.*

VANESSA

Polychloros Linn.

Ho trovato i bruchi in quantità notevole alla Ficuzza, che allevai e dalla crisalide dei quali ne uscì in giugno l'insetto perfetto.

Cardui Linn.

MELITAEA

Cinxia Linn. *Castelbuono.*

Phoebe F. »

Didyma O. v. **Meridional.** Stgr. *Pal.*

Athalia Rott. *Castelbuono.*

ARGYNNIS

Euphrosyne Linn. *Castelbuono.*

Lathonia Linn. *Mondello.*

Pandora L.

Presi il bruco alla Ficuzza, che non sono riuscito ad allevare.

MELANARGIA

Pherusa Dahl. *Sciara.*

v. Plesaura Bell. »

SATYRUS

Semele v. Aristaeus Bon.

Al mio ritorno dalle Madonie, vidi comune questa specie sulla strada che da Cefalù tende a Cerda.

PARARGE

Maera L. v. **Sicula** Stgr.

Questa varietà sembra assai rara e poco conosciuta dai raccoglitori. A Castelbuono ne raccolsi alcuni esemplari.

Megaera L. *S. Martino.*

Aegeria » *Castelbuono.*

EPINEPHELE

Janira L. v. **Hispulla** *Pal. Favor.*

In alcuni esemplari campeggia così il color fulvo da ricoprirli quasi interamente.

Ida Esp. » »

COENONYNYMPHA

Pamphilus L. *Ficuzza.*

SPILOTHYRUS

Alceae Esp. *Castelbuono.*

Altheae Hb. »

SYRICHTHUS

Alveus. Hb. *Mondello.*

Malvae L. *S. Martino.*

SESIA

Ichneumoniformis Fab. *Pal. Fav.*

Osmiaeformis Her. Sch. *M. Pelleg.*

Doriliformis Ochs. *Pal. Favorita.*

Chrysidiformis Esp. » »

PARANTHRENE

Tineiformis Esp. *M. Pellegrino.*

Monte Pellegrino in mezzo alle roccie e siti aridi.

THYRIS

Diaphana Stgr. *Castelbuono.*

INO

Tenuicornis Z. *Palermo Fav.*

Globulariae Hb. » »

Statices L. » »

Geryon Hb. *S. Martino.*

ZYGAENA

Erythrus Hb. *Favorita, S. Martino.*

Romeo Dup.

Presi per caso al volo a Castelbuono questa rara specie da me prima non posseduta, mi vennero poscia regalati altri due esemplari dal sig. Ragusa.

Punctum v. **Contam**. Z. *Pal.-Cast.*

Trifolii v. **Siracusia** Z. *Castelbuono.*

SYNTOMIS

Phegea Linn. *Morreale.*

NACLIA

Punctata ab. Famula Frr.

Un solo esemplare a Castelbuono.

LITHOSIA

Caniola Hb. *Pal. Favorita.*

EMYDIA

Cribrum v. **Chrysocephala** *Cast.* Hb.

ARCTIA

Villica v. **Konewkai** Frr. *Favorita.*

Si distingue dal tipo per la disposizione delle macchie sulle ali e per l' addome più sottile colle macchie più grandi.—Trovasi nei dintorni di Palermo.

EUPREPIA

Pudica Esp.

Raccolsi sotto le pietre sulle Madonie i bruchi, che si crisalidarono ed in Agosto n'ebbi l'insetto perfetto.

SPILOSOMA

Fuliginosa L. *Palermo Favorita.*

BOMBYX

Trifolii v. **Cocles** H. G.

Allevai le larve prese alla Ficuzza ed a Mondello ed in differenti epoche ne usci l' insetto perfetto, cioè sul finire di Agosto due esemplari ♂ ♀ ed un ♂ nel principio del mese di Ottobre.

DREPANA

Cultraria F. *Ficuzza.*

AGROTIS

Ianthina Wien. *Ficuzza.*

Comes Hb. *Castelbuono.*

LEUCANIA

L. Album L. *S. Martino.*

PLUSIA

Calcites Esp. *S. Martino.*

Gamma Linn. *Pal. Favorita.*

HELIACA

Tenebrata v. **Jocosa** Z.

Trovai un solo esemplare di questa bella varietà che volava verso mezzogiorno fra le erbe in sito fresco presso S. Martino.

ACONTIA

Lucida Linn. *Pal. Favorita.*

Lucida ab. Albicollis F. *Favorita.*

» » **Insolatrix** Hb. »

Luctuosa Esp. »

THALPOCHARES

Ostrina Hb. *Castelbuono.*

Parva Hb.

In una giornata piovosa sul finire di Maggio a Castelbuono ne raccolsi molti esemplari di ottima conservazione.

AGROPHILA

Trabealis Sc. E. E. *Ficuzza.*

GRAMMODES

Algira Linn. *S. Martino.*

HYPENA

Lividalis Hb. *Morreale.*

Obsitalis Hb. *Palermo.*

PHORODESMA

Smaragdaria F. *Castelbuono.*

THALERA

Fimbrialis Sc. E. E. *Pal. Favorita.*

ACIDALIA

Rufaria Hb. *Sciara.*

Filicata Hb. »

Rusticata F. *Favorita.*

Ornata S. C. E. *S. Martino.*

CROCALLIS

Fusciaria Bkh. var.?

Dai parecchi bruchi raccolti alla Ficuzza uno solo si trasformò in crisalide, dalla quale ebbi addì 20 Giugno l' insetto perfetto; questo differisce notevolmente sia pel disegno sia per la statura minore, dal tipo cui parmi doversi riferire.

TIMANDRA

Amata Linn. *S. Martino.*

PELLONIA

Sicanaria Z. *Castelbuono.*

STEGANIA

Trimaculata Vill. *Favorita.*

APOCHEINA

Flabellaria Heeger.

Di questa rarissima specie venne dal Cavaliere Baudi trovato un solo bruco sulla *Ferula vulgaris* mentre cacciavamo assieme alla

Ficuzza, il quale bruco perì durante il viaggio, abbenchè abbia cercato di alimentarlo colle solite piante di cui si ciba.

NYCHIODES

Lividaria Hb. **var.**

Un solo esemplare ottenuto da un bruco preso sotto i sassi alle Madonie, il quale presenta gli stessi caratteri già notati dal Bellier, che osservati in un notevole numero di esemplari giustificherebbero la loro separazione come specie dalla v. *Lividaria*.

Torino ottobre 1881.

ATHROOLOPHA

Chrysitaria H. G. *S. Martino.*

HALIA

Semicanaria Frr. *Castelbuono.*

SCORIA

Lineata L. *Castelbuono.*

STERRHA

Sacraria L. *Pal. Favorita.*

V. Sanguinaria Esp. »

CIDARIA

Bilineata L. *Palermo.*

EUPITHECIA

Oblongata Hb. *Pal. Favorita.*

GIACINTO GIANELLI.

NOTE SU ALCUNI LEPIDOTTERI SICILIANI

DI

ENRICO RAGUSA

Rhodocera Cleopatra Lin.—Ermafrodita

(Tav. III. fig. 1.)

Nel volume V del Bullettino Entomologico Italiano anno 1873, feci cenno di questa importante cattura da me fatta nel mese di Agosto 1872 al Pizzo di Palermo, sulle alture delle Madonie; credo oggi far cosa grata ai lettori dando una buona figura di questa interessantissima anomalia.

Ripeto ciò che dissi allora, che le due ali destre appartengono al maschio, e la superiore di esse ha la grande macchia aranciona nettamente sviluppata, ma con qualche sottile stria di squame biancastre; le sinistre non differiscono punto da quelle normali della femmina. La estremità inferiore dell'addome si protrae alquanto a destra, e termina come sempre si vede nei maschi; a sinistra invece sembra quasi tagliata obliquamente e mostra una assai larga circolare. È il solo caso di ermafroditismo fin oggi conosciuto e così ben caratterizzato in una *Rhodocera Cleopatra*.

✓ **Lycaena Telicanus aberr. Bellieri** Ragusa.

(Tav. III. fig. 2.)

È questa una bellissima aberrazione, che si distingue per avere il di sotto delle ali invece di cinereo-brunastre, attraversate da numerose linee bianche flessuose; le ha tutte d'un bianco pallido, attraversate solamente da tre linee cinereo-brunastre nelle prime ali, e da due linee delle quali la seconda è per due volte interrotta, nelle seconde ali.

Presi questa aberrazione nel mese di Giugno a Palermo nel R. Orto Botanico, e mi permetto dedicarla al signor Bellier de la Chavignerie che tanto contribuì ad illustrare la fauna lepidotterologica della Sicilia.

v **Epinephela Janira var. Hispulla** Hb. **aberr.**

(Tav. III. fig. 3.)

Nell'Agosto dell' anno 1872 in una mia escursione alle Madonie, raccolsi al piano della Noce presso Castelbuono, fra moltissimi esemplari della *var. Hispulla* due individui con le quattro ali ornate sul disco di quattro grandi macchie biancastre, visibili anche al di sotto.

Siccome gli esemplari sono ben conservati e freschi e non mancano di squame là dove formansi le grandi macchie bianche , così non posso attribuire questa aberrazione che ad un caso di albinismo.

Orgyia Dubia var. Splendida Ramb.

Nell'Agosto scorso recatomi a Trapani per raccogliervi la *Cicindela littorea Forsk,* uno dei miei primi pensieri fu quello di visitare la Collezione di Coleotteri e Lepidotteri del sig. Francesco Lombardo Martorana, il quale fu per me di una gentilezza eccessiva, accompagnandomi nelle mie peregrinazioni entomologiche senza curarsi della fatica e del caldo poco piacevoli in quel mese; e quì non volle limitare la sua gentilezza: che recatici la sera di nuovo in sua casa volle donarmi delle bellissime specie, fra le quali figura un esemplare dell'*Orgyia dubia var. Splendida Ramb.* e propriamente quella varietà figurata dal Ramb. nel suo Cat. Sys. dei Lepid. dell'Andalusia (1858) a tav. II, fig. 5. Ecco dunque che questa specie conosciuta solamente come Andalusa fa parte della fauna Siciliana.

Mi resta ora a ringraziare pubblicamente il sig. Lombardo del suo dono, e sperare che voglia continuare ad esplorare la provincia di Trapani, che per la sua vicinanza all'Africa deve possedere chi sa quante meraviglie entomologiche.

Orgyia Ramburii Mab.

Anche questa *Orgyia* fin'ora conosciuta solamente della Corsica, fu da me allevata da bruchi raccolti nel R. Orto Botanico di Palermo sopra una *Genistae*, ma non sulla *Genista Lobelii* Dec. (nec Cobelii Dec. Ic. Mill.) (che in Sicilia non cresce), sulla quale la scoprì in Corsica Mabille, secondo ne dice Mill. Ic. Vol. II, pag. 470, fig. 99.

Ne posseggo nella mia raccolta un ♂ ed una ♀.

OSSERVAZIONI ENTOMOLOGICHE

FATTE NEL TERRITORIO DI SCIACCA

E DESCRIZIONE D'UN NUOVO TACHYTES

DI

T. DE-STEFANI

Per due anni, dagli ultimi di Agosto fino alla metà di Settembre, mi son recato a raccogliere insetti nel territorio di Sciacca; ma a dir vero, non vi ho fatto larga messe, giacchè questa, almeno in està, non è la terra promessa per un entomologo. Il terreno sembra più adatto agli insetti invernali ed autunnali, poichè ivi non si trova che abbondanza di pietre e mancanza di fiumi e di boschi: la campagna in tutta l'està non è quasi mai rinfrescata da piogge e si presenta squallida e bruciata. Gli *Ortotteri* vi sono comuni, ma gli altri insetti bisogna cercarli solamente lungo dei torrenti, che presentino qua e là delle pozze d' acqua non ancora disseccate dal sole, e fra questi mi hanno fornito bellissime specie il torrente Carabollace e l'altro che scorre attraverso l'ex-feudo Lucchese, e che da questo prende il nome.

Lungo le sponde del Carabollace sono comunissime certe specie d'*Imenotteri:* sui fiori della *Menta macrotachia* e sul terreno si raccolgono tre specie di *Tachytes* (il *matronalis Dahlb*, il *Costae n. sp.* ed un' altra specie, forse il *Panzeri Van der Lind*) le *Sphex flavipennis Fab., bicolor Dahlb., antracina Cos.*, vi sono assai comuni; rarissimo il *Foenus assectator Fab.*, più comune il *jacalator Linn.* Questo solo genere ha formato tutta la mia raccolta di *Evanidae* in quelle gite. Della *Scolia unifasciata var. melanocephala*

Costa, se ne possono raccogliere centinaja, mentre il tipo vi è rarissimo, ed io non ne ho rinvenuto che un solo esemplare.

Questa *Scolia* presenta una moltiplicità di variazioni; ed infatti non pochi individui al secondo anello addominale dorsale portano tre puntini gialli disposti in triangolo; in altri non se ne scorgono che due, mentre in altri un solo. Ho trovato dei maschi che portano una fascetta gialla al lembo inferiore del quarto anello , e che risulta forse dalla riunione delle due lunette accennate dal Costa; altri individui sono d'una estrema piccolezza.

L'*Ammophila Heydeni Dahl.* e *viatica Linn.*, la *Bembex repanda Lat.* con la *var. oculata Jur.*, e la *Bembex olivacea F.* sono delle specie comuni; così pure la *Megachile argentata Fab.*, l' *Anthophora albigena Lep.*, lo *Stilbum splendidum Fab.*, il *Rygchium oculatum Spin.*, l'*Eumenes pomiformis Fab.*, l'*Odynerus parietum Linn.*, la *Vespa orientalis Fabr.*, la *Cerceris arenaria Van der Lind.* Rarissima vi è la *Vespa crabro Linn.*, mentre che il *Philanthus triangulum Fabr.* si ritrova abbondantissimo. Questo vago insetto, tanto temuto dagli apicoltori, l' ho visto piombare addosso al *Pelopaeus tubifex Lat.*, alla *Vespa vulgaris Linn.*, al *Tachytes matronalis Dahl.* e portarli via serrandoseli al petto. Sui *Tamarix*, e caduti sul terreno, ho osservato molti *Pelopaeus* con le ali intieramente lacerate, che forse furono così malconci in qualche lotta col Lupo delle api, come giustamente i tedeschi chiamano il *Philanthus triangulum.*

Sul *Tamarix* che orna le sponde del torrente, non son rari il *Salius bicolor Fab.* e il *Priocnemis nigriventris Costa;* però vi è rarissimo il *Priocnemis annulatus Lep.*, raro il *variabilis Costa* e comune il *luteipennis Dahl.;* così pure il *Pompilus 4-punctatus Fabr.*, il *sericeus Van. der Lind.* e la *Larra anathema Smith.* Più raramente vi si rinvengono le *Mutille*, ed io non ho catturato che un esemplare maschio della *Mutilla stridula Rossi*, tre dell' *hottentota Fabr.* e della *maura Linn.*, due della *maroccana Oliv.* ed una femmina della *Mutilla continua Lep.*, vagante pel viottolo che costeggia il torrente. La *Polistes Gallica Linn.* e la *Vespa vulgaris Linn.* infestano tutti gli arbusti; fra questi si trovano numerosi e popolatissimi vespai di forme variabilissime. Il *Pelopaeus tubifex Latr.* si associa al comunissimo *spirifex Fabr.* ed al più raro *destillatorius Lat.*

L'anno scorso (1880) io aveva osservato questo straordinario concorso di imenotteri sui *Tamarix*, però confesso che non vi diedi alcuna importanza; ma ora che ho cercato di spiegarmene il perchè, ho raccolto degli elementi che qui espongo, senza osare di trar conseguenze che potrebbero essere forse molto arrischiate.

Osservando i rami dei *Tamarix* e battendoli, non vi ho trovato afidi, solamente ho visto cadere il leggiadro *Coniatus Tamaricis Fabr.* il *Nanophyes tristigma Rottb.* e *Tamaricis Gyllh.*; ma siccome è saputo che le Vespe e le *Sphegide* nutriscono la loro prole di altri insetti, non mi pare che fossero venuti là per ghermire questi Curculionidi. Ho anche osservato che si tratte-

nevano di troppo su gli arbusti, più che non bisognasse per ghermire i numerosi Curculionidi che vi albergavano, e che andando di qua e di là su per l'albero, in certi punti stavano fermati lungamente a lavorar con le mandibule, come fa la *Vespa vulgaris* nel raccogliere la corteccia di certi arbusti, se non che il ramo non appariva punto raschiato. Or osservando i rami dei *Tamarix*, ho trovato che sono coperte d'una crosta salina, depositatavi certo dal vento che trae il sale dal letto del Carabollace, la cui acqua salmastra, per le molte sorgenti saline che vi sboccano, ve ne lascia, in està, uno spesso deposito.

È questo sale che i Diplotteri e le Sphegidi non disdegnano?

Che vi potessero raccogliere la resina, trasudata dai Tamarix, allo stato perfettamente dolce, ne dubito grandemente, giacchè delle particelle di sale vi dovevano di già essere diluite, e su quegli arbusti non vi ho incontrata punto l'*Apis mellifica Linn.*, che certamente non manca mai là dove si trova qualche leccornia.

A queste quistioni io non oso rispondere. Obbligato a lasciare quelle contrade, non ho potuto compire le mie osservazioni, e mi limito soltanto ad accennare i fatti, sperando che qualche collega più fortunato possa risolvere la questione.

Al Carabollace mi fu dato vedere un *Pompilus viaticus Lat.*, che ghermito un grosso ragno, e, non potendolo trasportare a volo pel troppo peso, lo rimorchiava all'altra sponda su per l'acqua. Sotto le pietre, lungo il letto del torrente, rinvenni pochi coleotteri: il *Chlaenius velutinus var. Borgiae Dej.;* lo *Sphenophorus opacus Gyll.*, e, supino dentro un'umida buca, l'*Hydrophilus pistaceus Lap.* ancora non ben maturo.

Vi raccolsi pure alcune Formicidae: la *Ponera punctatissima Rog.*, la *Pheidole pallidula Nyl.*, la *Tapinoma erraticum Lat.*, il *Tetramorium caespitum. Linn.* ed il *Camponotus sylvaticus Ol.*

Alle falde del monte Cronio, sui *Pirus*, raccolsi il *Crematogaster scutellaris Ol.* e *laestrigon.* Em.; quest'ultima specie la trovai pure sui fiori della *Carlina gummifera* sulla cima del monte.

Sotto il carcame d'un asino, vicino all'acqua, raccolsi il *Bledius unicornis Ger.*, la *Necrobia rufipes Deg.* e l'*Ochthenomus punctatus Laf.*

Falciando sulle crucifere di un orto, in vicinanza del Carabollace, venni in possesso del *Cleonus testaceus Gyllh.*, della *Podagrica cruciferae Goeze e variipennis Boield;* e sulle foglie dei melloni d'inverno trovai numerosissima l'*Aulacophora abdominalis, Fabr.*

Finchè è durata la siccità, ho soltanto trovato sul monte Cronio la *Zophosis punctata var. Sicula Villa* e la *Pachychila Dejeani Besser.* Ho rinvenuto l'*Hyperaspis Hoffmansegii Gra.* e *Reppensis Herb.* in grande numero attorno al colletto del *Camerops umilis* e sotto i ramoscelli del *Capperus,* dentro le cui radici si trova anco il *Lixus Ascanii Linn.* Quest'ultimo e l'*Apion fuscirostre Fabr.* che abita le bacche del *Citisus candicans,* sono i soli Curculionidi che

ho trovato sul monte. Gl' imenotteri che vi rinvenni furono la *Spex flavipennis Fab.*, il *Pelopaeus spirifex Fab.*, la *Polistes Gallica Linn.*, la *Vespa vulgaris Linn.*, ed *orientalis Fabr.*, l'*Eumenes pomiformis Fabr.*, l'*Aphaenogaster barbara Linn.* e *testaceo-pilosa var. semipolita Nyl.* e dentro al frutto guasto del Fico d'India il *Camponotus micans Nyl.*, raccolsi pure l'*Apis melliflea Linn.* e l'*Anthophora quadrifasciata Dours.*

Dopo un po' di pioggia, vennero fuori il *Geotrypes laevigatus Fabr.* e il *Pachypus caesus Er.*, che appeso per i tarsi posteriori all'*Inula graveolens* e col capo in giù, rinveniva piuttosto con frequenza; rarissima vi si trovava la *Sitaris muralis Forst.* e *Solieri Pecc.*

Nell'exfeudo Lucchese, sotto le fratte lungo le sponde del torrente, raccogliendo il terriccio, che poi ricercava nel mio ombrello, rinvenni molti e bellissimi coleotteri, così: il *Bembidion callosum Küst.*, il *Siculum Dej.*, con la varietà *praeustum Dej.*, il *Dahlii Dej.*, il *Tachys parvulus Dej.*, il *Trechus rufulus Dej.*, lo *Stenolophus Teutonus Schr.*, la *Lithocharis nigritula Er* e *vicina Bris*, la *Falagria obscura Grav.*, lo *Stilicus affinis Er.*, il *Conurus pedicularius Grav.*, il ricercatissimo *Euryporus aeneiventris Lucas*, la simpatica *Tachyusa ferialis Er.*, lo *Stenus guttula Müll.* e *Aceris Steph.*, il *Formicomus pedestris Rossi*, l'*Anthicus antherinus Linn.*, ed un'altra specie da determinare; il *Leptaleus Rodriguesi Latr.*, la Bryaxis *Helferi Sch.*, *Ragusae Saulcy*, *Aubei Tour.*, *Opuntiae Schm.*, il *Trimium Reidelii Fairm.*, il *Tychus Jaquelini Boield.*, lo *Scydmaenus Helferi Sch.*, lo *Smicronyx cyaneus Gyllh.*, il *Lixus rufitarsis Boh.*, il *Ceuthorrhynchus sulcicollis Payk*, l'*Apion assimile Kirb.* e *tenue Kirb.*, il *Longitarsus stragulatus Foudr.* e la *Cassida deflorata Suffr.*

Nell'acqua ho raccolto il *Gyrinus natator Linn.* Ma la specie più interessante che ho raccolto in quella località si è stato un'*Euplectus*.... sp.?

Vicino una sorgente, sotto le pietre d'una grotta artificiale, detta le Concerie, trovai tra la polvere diciotto esemplari dell' *Halictus Gribodi Xriahl.*

Alla spiaggia del mare raccolsi pochi insetti: punto *Cicindele*, invece molte *Blaps gages Linn.*, *Acis subterranea Sol.*, *Scaurus striatus Fabr.*, ed *atratus Fabr.*, e più rara l'*Ocnera angustata Sol.*, e lo *Scaurus tristis var. giganteus Küst.* sotto le pietre in alcuni buchi della marna bianca che vicinissimo a Sciacca forma la spiaggia. Sul comunissimo *Ecbalium elaterium* trovavo numerosa l' *Epilachna chrysomelina Fabr.*, in tutti gli stadii evolutivi di sua vita. Gli alberi in vicinanza del Carabollace erano la stazione del mio più acerrimo competitore, il *Merops apiaster Linn.*, il vaghissimo uccello, che tutta la giornata se ne stava lungo il torrente per far larga messe degli imenotteri che lo popolavano.

Certamente, se avessi atteso la caduta delle prime piogge, avrei raccolto molte specie importanti, ma obligato a far ritorno in famiglia, con mio rincrescimento bisognai lasciare Sciacca. Spero in quest' inverno ritornare in quei luoghi e potere così scrivere anche della fauna invernale.

Tachytes Costae Destefani **nov. sp.**

(Tav. III. Fig. 4).

Niger. Caput punctulatum. Clypeus elevatus antice truncatus. Mandibulis nigris medio testaceis. Thorax nigro puntulatus laeviter transverso escavato. Metathorax sagrinato. Alis hyalinis neuris testaceis, stigma nigricante. Pedibus testaceis, unguiculis atris. Abdomine nigro, primo et secundo segmento testaceis, Pygidio laeviter testaceus. Femoribus inaequaliter nigris et testaceis Lung. 10 Mll.

Corpo nero. Testa punteggiata con densa pelurie bianco-argentina sulla facce; clipeo convesso, anteriormente troncato; primo articolo delle antenne ornato di piccolissima pelurie argentina, di sotto soffuso di testaceo; mandibule nere testacee nel mezzo.

Corsaletto nero, punteggiato, coperto di scarsa pelurie argentina con leggiero solco trasversale nel mesotorace; metatorace fortemente zigrinato, con la peluria ai margini più marcata. Ale jaline, con le vene testacee e lo stigma oscuro; tegole testacee.

Piedi testacei, con le anche, i troncanteri ed i femori, eccetto l'estremità di questi neri, quest'ultimo colore nel secondo paio giunge a metà del femore, nel terzo paio appena si nota alla base; gli uncini dei tarsi sono oscuri. L'addome ha i due primi anelli testacei, gli altri neri, al pigidio si osserva una leggiera traccia di testaceo e scarsi peli argentati poco visibili. Lungo 10 Mll.

Di questa bella specie ne ho catturato tre esemplari l' anno 1880, e due quest'anno al torrente Carabollace presso Sciacca.

L' ho dedicato al prof. A. Costa in segno di stima e di affetto.

COLEOTTERI NUOVI O POCO CONOSCIUTI
DELLA SICILIA

DI

ENRICO RAGUSA

(Cont. v. num. prec.).

Zonitis bipunctata Ragusa **nov. sp.**

(Tav. III. fig. 5.)

Oblongus, convexus. Caput ferrugineo-testaceum. Antennis nigris. Thorace ferrugineo-testaceo, transverso-rectangulare, angulis posticis dilatatis,

foveolato. Scutello basi nigro. Elytris ferrugineo-testaceis, bipunctatis. Abdomine nigro, apice testaceo. Pedibus ferrugineo-testaceis, tarsis nigris. Longit. 17 mill., latit. 5 mill.

Oblungo, convesso. La testa ferruginosa, testacea, con i palpi e le antenne, meno la base del primo articolo nere. Il torace transverso rettangolare con gli angoli posteriori alquanto allargati con due grosse foveole ed una depressione ovale nel centro e due altre laterali appena marcate. Lo scutello ha la base nera. Le elitre sono d'un ferruginoso testaceo alquanto più pallido del torace, con due punti neri al centro, e più finamente punteggiate della testa e del torace.

L'addome è tutto d'un nero lucente meno gli ultimi tre anelli che sono uguali al colorito delle elitre. Le zampe ferruginose testacee con i tarsi nero-brunei e gli uncinetti colorati come le zampe.

Rassomiglia molto per la sua grandezza alla *mutica* Scriba, e va posta fra questa specie e la *praeusta* Fabr., alla quale si avvicina per il colorito della testa.

L'ho raccolta vicino la Stazione della Cerda, nel mese di luglio sopra un fiore.

Zonitis nana. Ragusa **nov. sp.**

Oblongus, convexus. Caput nigrum. Antennis nigris. Thorace flavo-ochraceo transverso rectangolare, angulis anticis dilatatis rotundatis. Scutello nigro. Elytris flavo-ochraceis. Abdomine et pedibus nigris.

Longit. 7 $^1/_2$ mill., latit. 2 $^1/_2$ mill.

Oblungo, convesso. La testa nera con le antenne dello stesso colore.

Il torace d'un giallo pallido è transverso rettangolare con gli angoli anteriori arrotondati con due foveole ed una depressione ovale appena marcate. Lo scutello è tutto nero. Le elitre sono d' un giallo pallido. L' addome e le zampe d'un nero lucente. Rassomiglia ad una piccolissima *mutica* dalla quale oltre che per la statura, e per il colorito, differisce anche per il colore dello scutello.

Ho raccolto questa piccola specie d'estate sui fiori nella Real Favorita in Palermo.

Torneuma Sicula Ragusa. **nov. sp.**

(Tav. III. fig. 6).

Elongata, brunnea, subopaca, parce aureo-pilosiuscula, rostro forti, incurvo, carinato, ruguloso-punctato, capite subtilius punctato, prothorace granulato, elytris striato-punctatis.

Long. 1 $^1/_2$-2 mill.

Allungato, depresso, di un bruno opaco. Il rostro carinato. La testa finamente punteggiata. Il corsaletto più lungo che largo, granulato, attingendo la massima larghezza proprio nel mezzo. Le elitre con due serie di punti assai marcati vicino la sutura, con una terza e quarta serie appena accennata ed il rimanente granulato come il corsaletto. L' apice delle elitre, ha negli interstizii, delle brevi serie di peli grigio dorati.

Questa nuova specie rassomiglia molto alla *deplanata* Hampe, ma ne differisce, oltre che per la forma del corsaletto meno regolare nella *deplanata*, e che è nella specie Siciliana quasi uguale a quello della *Raimondi* Perris di Sardegna, per le serie di punti mancanti in detta specie (Tav. III. fig. 7).

Per la grandezza si avvicina alla *Tingitana* Dieck, ben distinta però per le sue 8 strie punteggiate delle elitre.

Raccolsi questo insetto cieco, sotto una pietra nel mese di marzo, al piede del Monte Cuccio, presso Palermo.

Descrivendo questa nuova *Torneuma* trovo utile dire qualche parola a riguardo della sinonimia della *deplanata Hampe*.

Wollaston negli Ann. Nat. Hist., v. 1860, 453, creò il genere *Torneuma* descrivendo il *caecum* di Madera.

Nel 1864 nel giornale Ent. di Vienna, pag. 192, il Dott. Hampe descrive il *deplanatus* di Sicilia creando per questa specie il nuovo genere *Typhlo phorus*. L'autore credeva che l'insetto vivesse sotto le cortecce degli alberi.

Nel 1868 negli Atti della Soc. Ent. di Francia (498). Fairmaire descrive l'istesso insetto (*planidorse*) creando il nuovo genere *Crypharis*.

Nel 1870 il Barone di Rottenberg negli Atti della Soc. Ent. di Berlino descrive di bel nuovo questo insetto, imponendogli il nome di *Rosaliae*. Esso però confuse la patria e l' autore della *planidorsis* che cita come di Sardegna, e descritta dal Perris.

Il D.r G. Dieck a pag. 422 del Bul. Ent. di Berlino riconobbe che la specie del Rottenberg era uguale a quella del D.r Hampe, ed io stesso comunicatela a quest'ultimo autore, questi mi confermava l'opinione del mio amico Dieck.

Nel Bul. della Soc. Ent. Svizzera, vol. IV, pag. 196 il sig. Desbrochers des Loges mette poi la *Rosaliae* in sinonimia della *planidorsis* Fairm. assegnando alla prima Ragusa per autore, invece di Rottenberg.

I signori Stein e Weise nel loro Cat. Coleop. Europ. Ed. Sec. 1877 non mettono la *Rosaliae* in sinonimia della *planidorsis*, mentre avrebbero dovuto dire che la *Torneuma deplanata* Hampe è uguale alla *planidorsis* Fairmaire al *setiferum* Brisout, ed alla *Rosaliae* Rottenberg.

Questo insetto non vive sotto le cortecce degli alberi, ma invece non è molto raro nei mesi di Gennajo e Febbrajo, sotto le pietre sul Monte Pellegrino vicino alla grotta di Santa Rosalia dal lato meridionale, e credo che la larva si nutra delle radici di un'erbetta che cresce lassù, non avendo trovato l' insetto perfetto, che solamente sotto quelle pietre ove esistevano le menzionate radici. (*Contiuua*).

CRITERII SUI CARATTERI DELLE OROBANCHE

ED

ENUMERAZIONE DELLE NUOVE SPECIE *)

rinvenute in Sicilia

PER

M. LOJACONO

L'annunzio della creazione di una nuova specie nel genere *Orobanche* non è al giorno di oggi generalmente ricevuto con quella fiducia colla quale vengono considerate le nuove scoperte che giornalmente si fanno in ogni genere di vegetali. In questo gruppo di piante singolari si ritiene con non poca ragione che i caratteri differenziali che passano tra le varie forme, per la loro incostanza, per il debole grado di diversità che imprimono ai pochi organi, non siano sufficienti a stabilire tra le varie forme quel voluto numero di dati che possono riuscire a ben definire l'essenza specifica. E davvero se nella distinzione delle specie in questo gruppo, noi ci aspetteremmo di ritrovare quell'istesso *climax* che presiede diremmo all'*evoluzione* delle forme di ogni altro gruppo di piante, se ci aspetteremmo a ritrovare nelle *Orobanche* quelle stesse *facies* che sono la caratteristica più spiccata, risultante dal complesso dei vari modi come gli organi sono conformati, in ogni altra serie di vegetali, noi davvero procedendo con quell' ordine d' idee basate sullo studio dei vari gruppi, nel considerare quello singolare delle *Orobanche* ci troveremmo sconcertati. Qui una quantità di caratteri ci vengono a mancare pel fatto stesso dell'assenza degli organi, quelli vegetativi che tanta distinzione apprestano per la diversità della loro conformazione lungo lo sviluppo degli assi normali, qui essendo eliminati per il modo speciale di vegetazione di queste piante. Quelli che restano e che riguardano gli organi fiorali poi sono al massimo grado conformi, non dando luogo che

---

*) A questa prima parte che tratta i criterii generali diffusa abbastanza per quanto l'interesse dell'argomento sembra richiederlo, segue la minuta descrizione e la critica delle 44 specie che l'autore ha scoverto in Sicilia, sia nuove del tutto, o nuove solo per l' Isola.

M. L.

a delle lievi modificazioni, delle quali alcune come quella della inserzione degli stami sulla corolla, se merita un riguardo pella costanza nel modo di essere, ha certamente il gravissimo difetto di essere un carattere difficile ad apprezzarsi e che dà luogo ad elastici apprezzamenti.

E questi fatti non sono i soli per i quali questo gruppo tanti dubbi desta a chi venga a trattarlo sistematicamente : la conformità dei pochi organi non è meno scoraggiante della sregolata e capricciosa conformazione che assumono i due sepali che formano il calice, i quali variano non solo nei varii individui di un tipo specifico, ma per anco si mostrano diversi nello stesso fiore, e tutti sappiamo come la circoscrizione di questi sepali è difficile a definirsi, variando dalla forma intera, e passando per la produzione di un mucrone, di un dente, sino ad essere fessi in due lacinie più o meno uguali.

In ultimo i coloriti di questi organi tutti sembra non avessero limite alcuno nelle numerose e svariate gradazioni, contrariamente a ciò che avviene negli altri fiori che conservano con mirabile costanza questo carattere, che può assumere in certi casi anche un valore superiore a quello specifico; qui ogni individuo diremmo quasi, presenta considerevole differenza nell'intensità dei colori sia fiorali sia degli organi vegetativi (scapo, squame), o decisamente è del tutto dissimile in individui della stessa specie.

Queste sinora sono le ragioni che noi dicemmo vere, e che effettivamente arrestano i Botanici nello studio di queste piante, e che trascinano a dei fallaci apprezzamenti nelle determinazioni. Di fronte a tali difficoltà non dovrebbe retrocedersi, ma animarsi invece di più esatti criterii, attinti alle lunghe e pazienti osservazioni sul vivo nell'aperta campagna, e con ciò procedere alla rigorosa descriminazione dei caratteri proprii alle *Orobanche,* inerenti all' essenza stessa delle piante, escludendo tutti quelli che in queste piante singolari nella serie vegetale per la loro vita parassita, per il loro intimo nesso colle piante delle quali traggono nutrimento, vagamente e per ipotesi non del tutto strane, tendesi oggi a ritenere che si manifestano nelle *Orobanche* per un'influenza esercitata dalle piante nutrici.

Quasicchè non bastassero a rendere ardua la intelligenza dell'essenza di queste piante, le difficoltà che da per loro stesse esse ci presentano, di recente si è anche reso più complicata la quistione, volendo attribuire le variazioni capricciose delle forme delle *Orobanche* alla diversità dei succhi che esse ricevono dalle nutrici differenti sulle quali molte senza regola alcuna si impiantano. In un mio scritto (1) sostenni che il ritenere che gli organi potessero risentirsi dalla diversità degli umori che le nutrici sommini-

---

(1) Osservazioni sulle Orobanche ed in ispecie su quella della Fava. Palermo, 1880.

strano e variare a seconda, è un asserto che finora non vanta alcuna prova positiva, per figurare come cognizione scientifica; anzi quelle da me citate (l. c.) della esistenza di tre forme diverse, l'*Orob. densiflora* Salzm., (1) l'*Orob. crinita* Viv., ed un'altra forma che da me provvisoriamente è stata definita sotto il nome di *Orob. crinita var. straminea*, che crescono tutte e tre sulle radici del *Lotus cytisoides*, sono più che sufficienti non già a negare la probabile azione in limitati casi, come ora diremo, della nutrice sul parassita, ma a dimostrare che a dispetto della diversità degli umori che le varie nutrici somministrano, i parassiti restano immutati in ogni loro carattere, come nel caso da molti autori di flore locali constatato, di specie che vivono su specie o generi di piante diverse, o in quello testè citato di 3 specie o forme distintissime che vivono non pertanto di umori di un istessa pianta, del *Lotus cytisoides*. È superfluo l' aggiungere che le modificazioni che si possono supporre possibilmente causate dalla differente natura degli umori sono limitati in una sfera ristretta, queste non debbono in alcun modo supporsi che avvengano nella forma degli organi del parassita; quest'ipotesi è puerile il rigettarla, tanto insussistenti sono le ragioni che potrebbonsi vantare a renderla ammissibile. In seguito allo scritto sopra citato, mi fece piacere il sentire per mezzo della relazione acquistatami col signor dott. Beck di Vienna, attualmente occupato dello studio monografico delle *Orobanche*, che anche lui era d' opinione che il colorito degli scapi di varie specie abitualmente presenta due principali variazioni, quella tinta porporina più o meno carica che si potrebbe dire normale delle *Orobanche*, e caratteristica, l'altra giallastra che varia dal giallo aranciato al giallo pallido proprio degli organi clorotici. Il sig. Beck giustamente non definisce i colori e le loro variazioni; egli mi scrive che ogni *Orobanche* ha due varietà di colorito, l' una *colorée* l'altra pallida per lo più gialla. Sotto la definizione di *colorée* s'intende quella tinta che abbiamo detto è quella normale delle *Orobanche*, quella pallida è propriamente quella giallastra, e se non abbiamo usato i termini di colorati o scolorati si è per non confondere ciò che avviene nelle *Orobanche* con ciò che presentano le Fanerogame a clorofilla in generale, i cui organi per la privazione della luce assumono quello stato clorotico che nella apparenza esterna è del tutto simile nelle *Orobanche*, sebbene li effetti e nell' un caso e nell'altro sembra non dovessero provenire dalle stesse cause, che non bisogna confondere.

Delle variazioni che moltissime specie di *Orobanche* presentano nel loro colorito nei limiti testè assegnati, ne son prova i casi che noi stessi abbia-

---

(1) Questa specie interessante è stata da me rinvenuta nei terreni selvaggi scoscesi che stanno alla base di Monte Gallo alla parte settentrionale, di pochi metri elevata sul livello del mare.

mo ripetutamente osservato sul vivo nell' aperta campagna. Ogni anno sull' Ellera che si arrampica sui muri di un viale di questo Giardino, in maggio si viene a sviluppare l'*Orobanche Hederae.* Benchè tutti gli individui offrano gli stessissimi caratteri specifici, quelli di un lato del viale sono sempre tinti di porpora, quelli dell'altro sono di tinta gialliccia più o meno intensa. E questa modificazione non si verifica solo nello scapo. È di un interesse speciale per le norme da adottare nelle definizioni delle specie, l'osservare che i fiori si risentono di questa ignota influenza che agisce sulla colorazione delle parti e partecipano del colorito che presentano gli scapi; in guisa che negli individui a scapo giallo i fiori non sono più violacei, ma quasi straminei, e che non è solo lo stilo, quell' organo di cui tanto conto dicesi debbasi tenere nelle descrizioni, che ha i lobi stilari cioè lo stigma porporino negli individui tipici, ma nelle forme *scolorate* anche i lobi non hanno più questa tinta, invece variano dal colorito rossastro quasi vinoso al colorito rosso aranciato che tende al giallo! L'importanza del colorito dello stigma, per questo fatto facile ad essere constatato in moltissime specie, è di moltissimo attenuata adunque e non ha valore se non in certi limiti; esso non è più un carattere capitale per come si credeva. Anche qui il sig. Beck mi è di aiuto e cito le sue autorevoli parole. Per questi giustamente lo stigma non ha un valore reale se non per la forma che i suoi lobi vengono ad assumere, ed egli rileva queste forme che sono abbastanza varie nel gruppo. Bisogna vedere però sino a qual punto queste delicate osservazioni possono giovare alla sistematica, e se i caratteri che questo organo presenta stanno in costante relazione cogli altri caratteri, in modo che dalle forme dei lobi stilari si possa inferire sull' affinità delle specie. Se questo carattere come non ne dubito è valevole alla costituzione dei gruppi, è però difficile ad essere apprezzato, se non nelle piante vive, ed in perfetto stato di fioritura.

Anche l' *Orobanche speciosa* DC. presenta due variazioni principali di colore, o meglio questi due limiti estremi tra li quali si ritrovano tutte le mezze tinte possibili. In uno stesso campo su piante di Fave posti l' un accanto all' altro le tante volte ho osservato degli individui parasitici porporescenti, e di quelli straminei quasi bianchi, e se i fiori nei primi erano normalmente venati di strie, come è solito in questa specie, nelle forme clorotiche le venature venivano completamente a mancare. Testè sul *Lathyrus Cicer*, appena su pochi metri quadrati di superficie, ho raccolto una dozzina di individui di quel tipo secondario della nostra *Orobanche speciosa* che non viene mai sulla *Faba sativa,* bensì sulle altre Leguminose come la *Vicia segetalis,* alcuni Trifogli o Mediche, che io ho evitato confondere con la specie del De Candolle vedendovi qualche cosa di diverso, che secondo me è l'*Orob. grandiflora* di Bory e Chaubard, e con tutta sicurezza l' *Orob. Tommasinii* di Reichenbach. (*Continua*).

ENRICO RAGUSA, *Dirett. resp.*

ANNO I 1 DICEMBRE 1881 N. 3

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia	L. 8
Paesi compresi nell'unione postale	» 9
Altri paesi	» 10
Un numero separato, con tavole	» 1
» senza tavole	Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 3.

PALERMO

Stabilimento Tipografico Virzì

1881

ANNO I. 1 DICEMBRE 1881. N. 3.

IL NATURALISTA SICILIANO

CONCHIGLIE DEL MEDITERRANEO

PEL

MARCHESE DI MONTEROSATO

ARTICOLO SECONDO

Le conchiglie del mare coralligeno di Sciacca furono altra volta oggetto di una mia pubblicazione, intitolata: « Poche note sulla Conchiologia Mediterranea » (1). Sono già scorsi sei anni e molte specie sono da aggiungere e molti errori da correggere, che vorrei far rilevare nella presente nota, aggiunzioni e correzioni, che del resto, in altre occasioni e sopratutto nella mia Enumerazione e Sinonimia (2) sono in parte riassunte (3).

Brachiopoda

1. *Terebratula affinis,* Calc. (Isole Eolie).
= *T. vitrea,* Lk., var. *minor,* Ph. (Foss. Siciliano e Calabrese).
= *T. vitrea,* Lk., var. *minor,* Monts.—Poche note ecc. p. 4.

Preferisco il nome dato dal D.r Calcara perchè stabilito sopra di un tipo vivente. Le opinioni sono divise circa a separare questa forma dalla *T. vitrea,* specie abbastanza conosciuta dei nostri mari.

2. *Terebratulina caput-serpentis*, L. (Mari d'Europa).
Monts.—l. c. p. 4.

Abbondante sull'*Oculina virginea.*

3. *Megerlia truncata,* L. (« In Pelago Norvegico. »).
Monts.—l. c. p. 4.

La indicazione di *habitat* data da Linné non è stata confermata. Abbondan-

---

(1) Palermo 1875, brosciura di 15 pagine di stampa.

(2) Estratto dal Giornale di Scienze Naturali ed Economiche, Vol. XIII, Palermo 1878.

(3) N. B. Le specie marcate da un * non sono incluse nelle « Poche note ecc. »

tissima assieme alla precedente e alla var. *monstruosa* di Scacchi. Questa deformità è stata elevata al rango di specie, ma è soltanto prodotta dal raccorciamento del peduncolo, che, come nelle *Anomiae,* obliga la conchiglia a riprodurre tutti gli accidenti del corpo su cui aderisce. In questo caso, il buco che dà passaggio al peduncolo trovasi nella valva inferiore invece della superiore, ciò che sarebbe una importante differenza se negl' individui poco deformi, il buco non osse frapposto tra l'una e l' altra valva. L' apofise ed i cirri sono identici nelle due forme.

4. *Platydia anomioides,* Sc. e Ph. (Mediter.).
= *P. anomioides,* Sc. e Ph., e *P. appressa,* Forbes.—Monts. l. c. p. 5.
Scarsa sull'*Oculina* come le due seguenti specie.
Branchie trilobate.

5. *P. Davidsoni,* Eud. Deslong. (Mediter.).
Monts.—l. c. p. 5.
Branchie bilobate.

6. *P. seminulum,* Ph. (Trapani).
= *Terebratula seminulum,* Ph.—Moll. Sic. I, p. 97, t. 6, p. 15.
= *Orthis Neapolitana,* (non Sc.) Ph.—Moll. Sic. II, p. 69.
= *Argiope seminulum,* Monts.—l. c. p. 5.
= *P. seminulum,* Monts.—Journ. Conchyl. 1879, p. 307, t. 13, f. 3 (Med.).
Branchie circolari.

7. *Crania turbinata,* Poli (Napoli e Sicilia).
= *C. anomala,* (non Müll.; Nord-Atl.) Monts.—l. c. p. 6.
Lo stesso habitat degli altri Brachiopodi.

Conchifera

8. *Anomia aculeata,* Mtg. (Britannica).
= *A. ephippium,* L., var. *aculeata,* Monts.—l. c. p. 6.

9. *Ostrea cochlear,* Poli (Nap. e Sic.).
Monts.—l. c. p. 6.
Una piccola varietà albina attaccata al corallo.

10. *Spondylus Gussoni,* O. G. Costa (Nap. e Sic.).
Monts.—l. c. p. 6.
Sull'*Oculina.*

11. * *Pecten opercularis,* L. (Europeo).
Specie di altre zone ed anche coralligena. I frammenti ottenuti appartengono alla var. *Andouinii,* Payr.

12. *P. commutatus,* Monts. (Med. e Atl.).
= *P. Philippii,* (non Michelot.; foss. mioceno) Récluz (Medit.).
Monts.—l. c. p. 6.
Valve separate di tutte le età.

13. * *P. Bruei,* Payr. (Corsica).
Specie dei fondi coralligeni.

14. * *Pecten sp.*

Frammenti di una nuova forma simile per le proporzioni al *P. Bruei*, ma di una scultura diversa e composta di piccole e regolari asperità assai caratteristiche a numerosi raggi non bifidi come nel precedente.

15. * *P. pes-felis,* L. (Medit.).

Valve piccole.

16. *P. inaequisculptus,* Tib. (Medit.).
= *P. fenestratus,* Forbes (Mar-Egéo).—Monts. l. c. p. 7.
= *P. Philippii,* Acton (Napoli).
= *P. inaequisculptus,* Monts.—Boll. Malac. Ital. 1880 p. 52.

Numerose valve.

17. *Lima Loscombii,* G. B. Sow. (Britannica).
Monts.—l. c. p. 7.

18. *Limea nivea,* Brocc. (Foss. subap.).
= *Lima elliptica,* Jeffr. (Britannica).
Monts.—l. c. p. 7.

19. * *L. subauriculata,* (Mtg.) Jeffr. (Britannica).

Poche valve assieme alla precedente.

20. * *L. subovata,* Jeffr. (Medit., Atl. e Nord-Atl.).

Rarissima a Sciacca. Trovata altrove.

21. *L. crassa,* Forbes (Mar-Egéo).
= *L. Sarsii,* Lovén (Norvegiana).
Monts.—l. c. p. 7.

Abbondante come in tutto il Mediterraneo.

22. *Avicula Tarentina,* Lk. (Taranto).

Sulle piante coralligene.

23. *Modiola phaseolina,* Ph. (Foss. Palermitano).
Monts.—l. c. p. 7.

24. *Dacrydium hyalinum,* Monts. (Medit.).
Monts.—l. c. p. 7.

25. * *Modiolaria marmorata,* Forbes (Britannica).

Questa e le due precedenti, scarse.

26. *Crenella arenaria,* H. Martin ms. (Coste di Provenza).
Monts.—l. c. p. 7.

27. *C. pellucida,* Jeffr. (Guernesey).
= *Limopsis pellucida,* Jeffr.—Ann. and Mag. N. H. 1859, p. 12, t. II, f. 6.
= *C. pellucida,* Monts.—l. c. p. 7.

Rarissima a Sciacca; locale ma abbondante a Palermo.

La *C. pellucida,* rassomiglia alle embrionali conchiglie del genere *Limea,* ma non ha indizio di orecchiette, visibili nelle *Limaee* di ogni età. Rammenta per la forma la *C. decussata,* Mtg., dei mari del Nord, ma è assai più piccola, i becchi sono incurvati ed è liscia invece di striata. Gli esemplari adulti non eccedono un millimetro e mezzo nella loro maggior lunghezza. La presente specie è una delle

meraviglie della nostra fauna, tante sono le perfezioni che racchiude in così piccolo volume. Se s'impiega la lente di Stanhope si vedono ben distinte le crenellature della cerniera e la cavità obliqua che serve per ricevere le cartilagini. Osservata poi con un microscopio la struttura appare cancellata.

28. *Nucula sulcata*, Bronn (Foss. terz. Italiano).
Monts.—l. c. p. 8.

29. *N. nucleus*, L. (Med. e Atl.).
Monts.—l. c. p. 8.

30. *N. Ægeensis*, Forbes (Mar Egéo).
= *N. tenuis*, (non Mtg.; Nord-Atl.) Monts.—l. c. p. 8.
Juv. = *N. perminima*, Monts.—l. c. p. 7 (Sciacca).

Ho potuto ora accertarmi che la mia *N. perminima*, non è che lo stato giovane della *N. Ægeensis*. Esemplari di tutte età mi hanno convinto dell' errore nel quale ero incorso.

31. *Lembulus commutatus*, Ph. (Medit.).
= *Leda* (*Lembulus*) *commutata*, Monts.—l. c. p. 8.

Le tipiche specie di *Leda* abitano i mari del Nord ed hanno un rostro più prodotto, che mostra internamente un piccolo e lineare deposito calcareo, il quale serve per facilitare la divergenza dei due sifoni. Le specie del tipo Mediterraneo mancano di questo carattere ed ho creduto quindi separarle in un sottogenere pel quale si può adottare il nome di *Lembulus*, Leach, citato da Risso. Questa specie è variabile e presenta varie forme locali. Nel mare coralligeno di Sciacca è abbreviata e tumida più che nelle altre località.

32. *Yoldia tenuis*, Ph. (Foss. Palermitano).
= *Leda* (*Yoldia*) *tenuis*, Monts.—l. c. p. 8.

Abbondante come in tutti i mari d'Europa. Specie coralligena ed abissicola.

33. *Y. oblonga*, Jeffr. (Algeriana).
= *Leda* (*Yoldia*) *oblonga*, Monts.—l. c. p. 9.

Poche valve. Coralligena ed abissicola.

34. *Silicula tumidula*, Monts. (Palermo).
= *Phaseolus tumidulus*, Monts.—l. c. p. 9.

Rarissimo. Trovato anche raramente in poche altre località.

35. *Limopsis tenuis*, Seguenza (Fondi coralligeni di Messina).
= *L. anomala*, (non Eichw.; foss. terz.) Monts.—l. c. p. 9.

Poche e piccole valve. Citata anche di altre località, con altri nomi.

36. *Arca tetragona*, Poli (Nap. e Sic.).
Monts.—l. c. p. 9.

Abbondante in esemplari per lo più distorti a causa delle ristrette cavità delle roccie coralligene.

37. *A. lactea*, L. (Med. e Atl.).
= *A. lactea*, var. *Gaimardii*, Payr.—Monts. l. c. p. 9.

Ordinariamente specie littorale; casualmente coralligena.

(*Continua*).

CRITERII SUI CARATTERI DELLE OROBANCHE

ED

ENUMERAZIONE DELLE NUOVE SPECIE

rinvenute in Sicilia

PER

M. LOJACONO

(Cont. v. Num. prec.).

Tutti questi individui non solo pel colorito ma anche per la forma dei sepali oltremodo variabili non presentavano tra di loro alcuna precisa analogia (1).

Per concludere, se da un canto dobbiamo riconoscere la variabilità della colorazione non solo negli scapi di una stessa specie, ma nei fiori sino all'estrema punta dello stilo, dall'altro ci sembra essere perentoriamente portati a stabilire che la causa di questa variazione è ancora uno dei tanti punti oscuri della storia delle *Orobanche,* un problema che spetta tuttora ai fisiologi il risolvere.

E se a prima vista possa sembrare probabile l'ipotesi da molti autori ventilata, e quasi tacitamente accettata, che la diversità degli umori e le sostanze fornite al parassita dal soggetto sul quale è impiantato, debbano influire su questo diverso modo come capricciosamente variano le tinte degli scapi e dei fiori delle *Orobanche*, ora con tutta asseveranza, in seguito ai fatti citati, ci sembra dovere asserire, che nessuna prova esi-

---

(1) Nel mio scritto citato annunziava questa forma sotto il nome di *Orob. Bory*, avendo ogni ragione di ritenere che la *Orob. grandiflora* dei signori Bory e Chaub. illustrata nella Flora del Peloponneso non fosse la vera *Orob. speciosa,* siccome da quasi tutti gli autori è stato ritenuto. E siccome il principale distintivo di questa forma in rapporto all' altra è la piccolezza di tutte le sue parti, e dei suoi fiori, ho creduto per una logica naturale eliminare il nome del Bory per togliere ogni confusione. Ma ora ho trovato che la *grandiflora* del Bory deve assolutamente ritenersi identica alla *Orob. Tommasinii* del Reichenbach, ed è sotto questo nome che si deve designare questa nuova forma rinvenuta da me nel nostro agro. Li esemplari dell'*O. speciosa* della Provenza sensibilmente differiscono dalla nostra *speciosa,* e moltissimo poi dalla *O. Tommasinii*, per come ho potuto giudicare dai saggi gentilmente comunicatimi dal sig. G. Gautier di Narbona.

stendo di queste influenze delle matrici sui parassiti, anzi essendovene molte che provano il contrario, tale ipotesi è del tutto infondata e deve rigettarsi. Nella mia prima memoria raccolsi molti dati che provano che variando la essenza della pianta nutrice non varia punto la struttura del parassita; dai dati presentati in questo scritto si può rilevare, che anche ammettendo la differenza della nutrice, non varia il colorito di un parassita il quale è capace di vegetare indifferentemente su un vario numero di nutrici di generi e di specie disparatissime; e viceversa su piante nutrici indubitatamente di identica essenza specifica, possono crescere parassiti, non solo da ritenersi di specie differente, come più volte abbiamo detto dell' *Orob. crinita* e dell'*Orob. densiflora* di Salzm. sul *Lotus cytisoides*, ma anche specie di parassiti identiche senza rapporto alcuno con la natura della matrice, nella colorazione degli scapi e dei fiori. Ed a sostenere il primo asserto dicemmo allora che il *Lotus cytisoides* produce tre forme distintissime di *Orobanche*, e pel secondo ora ne fan fede l'*Orobanche Hederae* Vauch., differente di colori pur vegetando sull'Edera tipicamente l'istessa, l' *Orob. speciosa* su due piedi di *Vicia Faba* del tutto identici, le molte variazioni di colorito dell'*Orobanche Tommasinii* vegetanti sul *Lathyrus*, quelle infine testè osservate (per parlare di specie siciliane) dell'*Orob. Alexandri* sulla *Satureja graeca*.

Il campo delle ipotesi è latissimo, e aperto a chiunque; ci permetteremo azzardarne una del resto rigorosamente basata sui fatti ora citati. Provato che una stessa nutrice dà origine a tre forme diverse, due senza dubbio ritenute specie distinte (l' *Orob. crinita* Viv. e l' *Orob. densiflora* Salzm. sul Loto); provato che una stessa nutrice dà origine a due forme identiche per la struttura organica, ma differenti per la colorazione di questi organi, val quanto dire dà origine a due varietà di una stessa specie: sembra doversi arguire che le varie forme, quasicchè non avessero nesso alcuno (se non quello materiale che le lega alle matrici) colle diverse piante su cui vegetano, nel loro svolgimento non seguono che quello impulso inerente al loro proprio modo di essere. Noi non possiamo ammettere una tale divergenza negli effetti, quando vediamo le cause essere del tutto identiche, ed ugualmente intense. Che una pianta del tutto simile possa agire in modo limitato in certe forme tanto da alterare solo i colori degli organi, ed in altro caso che possa agire potentemente in altre, tanto da modificare la conformazione degli organi stessi, questo è un fatto che non può in alcun modo capacitarci.

Conveniamo non pertanto, come accennammo da principio pria di dimostrare le ragioni che rigettano l'ipotesi dell'interferenza delle nutrici sul modo di essere delle *Orobanche*, che l' inconstanza capricciosa della colorazione delle *Orobanche*, che è un fenomeno che in niun caso si rinviene in tutte le altre piante *colorate*, e che costituisce una delle quistioni più oscure della fisiologia di questi parassitì, deve avere qualche altra causa, onde ne deriva la diversità di composizione dei succhi e dei principii coloranti dei paras-

siti, che resta ancora a rintracciarsi. Nel frattempo per imprendere un lavoro monografico tal quale il genere urgentemente lo richiede, fa di bisogno d'incominciare per costituire delle basi solide per l'ammissione dei caratteri e la stima del loro valore. Qualunque la causa si fosse è certo che il colorito venendo a variare, questo non può essere un carattere valevole che in certi limiti. Il calice anch'esso è soggetto a gravissime modificazioni, oscura ne è anco la ragione nè valgono le ipotesi a spiegarla (1). Anche di quest'organo non c'è da fare alcun conto.

Ciò posto ci sembra che per le anomalie che questo genere ci presenta, messo in confronto con quanto avviene nelle altre piante, e per il suo perfetto distacco da ogni altro gruppo naturale, sia logico il vedere in tuttociò un *climax* particolare presiedere allo svolgimento delle forme di questo gruppo, e perciò non è possibile nella sistematica circoscrizione dei gruppi, nella definizione dei limiti che passano tra una forma ed un'altra, il procedere con quelli stessi criterii che sono imposti dalla diversità delle forme stesse quando si viene alle definizioni dei caratteri che distinguono ogni altro genere di vegetali. Noi dicemmo che per effetto della loro eccezionale costituzione, e del loro parasitismo, nelle *Orobanche* quella serie di organi che seguono lo svolgimento degli assi, e che sono gli apparecchi essenziali della vegetazione, viene a mancare. In forza di questo fatto eliminati questi organi che per la loro differente modificazione altrove tanto agio apprestano alla recognizione delle specie, una stretta ed imbarazzante analogia deve risultare

---

(1) I calici delle *Orobanche* hanno i caratteri di vere brattee, questo non può dirsi per quello delle *Phelipaeae*, che nei casi sinora da me osservati per la saldatura dei due sepali rappresenta una cupula fessa in 4 o 5 lacinie, o per la saldatura dei pezzi che lo costituiscono, che si spinge sino all'apice, si presenta come in alcune *Cistanche* quasi intero o appena dentato. L'aderenza dei sepali nè posteriormente nè dal davanti può dirsi completa in alcune *Orobanche*, è una tenue adesione, variabile nel grado, nei diversi fiori di uno stesso individuo; il vero calice gamosepalo è un'eccezione, e se esiste in qualche specie, dubito che persista tale in tutti gli individui. Non intendiamo con ciò pretendere di negare a questi due sepali l'indole calicina, sebbene in certi casi abbiamo visto questi sepali essere allontanati dalla corolla per un certo tratto del pedicello, questi sono anche delle anomalie; intendiamo però rilevare per l'uso da tenere nella sistematica che se i due sepali nelle *Orobanche* morfologicamente sono tali, per la loro estrema variabilità di conformazione hanno più i caratteri di brattee che di sepali, e come brattee non possono meritare alcun interesse nel modo come si atteggiano, per la circoscrizione dei margini principalmente. Le *Phelipaeae* che oltre ad un vero calice, hanno le due bratteole laterali, principalmente per questi caratteri debbono non essere confuse colle vere *Orobanche*, per non parlare degli altri a nostro senso molto valevoli, di cui a suo luogo terremo discorso.

tra le forme delle *Orobanche.* Ma che perciò forse in queste organizzazioni meno perfette, diremmo, deve disconoscersi quel particolare modo di essere, e l'essenza specifica? A nostro senso qui non sono molti i caratteri, che in complesso imprimono alle specie il loro *facies*, bensì limitati a pochi, e questi pochi da ritrovarsi in certi tali organi, in modo che è necessità seguire per riuscire a quella naturalezza, che è scopo precipuo delle definizioni, quel *climax* naturale loro proprio, rinunziare ai criterî generalmente stabiliti e seguirne dei particolari, dei proprî per le *Orobanche* stesse.

Ad apprezzare queste minime differenze si richiede tatto, se sul vivo poi le distinzioni saranno facili, perduta la pianta la sua vitalità si capirà di leggieri che la difficoltà di rilevare i lievi distintivi di una forma è grande. È per queste difficoltà che si sperimentano venuti in contatto con questo tristissimo genere, per questa impossibilità anzi di interpretare questi oscuri organismi che si venne, quasi per dispetto, a negare che le *Orobanche* potessero rappresentare qualche cosa di simile a qualsiasi altra specie di piante.

Quando si sarà ben basato sulle nozioni generali del gruppo, quando i criterii saranno adattati al suo andamento speciale, noi sentiremo la necessità di contentarci di una minima dose di caratteri per costituire una specie. Ma questo tipo specifico costituito, noi non potremo considerarlo tipicamente riprodotto in tutti i suoi individui, è necessità anche l'ammettere che sino a certo limite esso può variare. Sembra che ciò che in generale avviene altrove nelle altre piante nei loro organi vegetativi, nelle foglie, nelle brattee ecc., le quali possono mutare il loro contorno, variare nelle proporzioni e ciò senza che la loro *facies*, ed i caratteri tipici subissero alcuna modificazione (onde noi li teniamo nel conto di mere variazioni individuali), nelle *Orobanche* ciò avvenga nei calici e nel colorito di qualsiasi parte del vegetale a preferenza. Anche in questo caso dobbiamo modificare le idee generalmente seguite; guardando con indifferenza le variazioni che uno degli organi fiorali viene a presentare, o quei caratteri del colorito degli organi tutti, abbenchè a questo invero sappiamo che in tutte le altre piante si affigge un valore che spesso supera quello specifico. Questo modo di considerare le cose, potrà sembrare paradossale. E davvero si potrebbe trovare ispirato al più grande artificio questo sistema che ora abbiamo manifestato che nell'istesso tempo che suggerisce da un canto una minuta analisi, ed una grande importanza ai lievi caratteri degli organi, dall' altro nega alcun riguardo alla forma dei sepali ai colori degli organi. Ma il metodo è ispirato alla natura stessa delle *Orobanche*, è perciò naturale, come l' osservazione sull' aperta campagna mi ha insegnato.

(*Continua*).

NOTA

SULLA

BLEMNOCAMPA MELANOPYGIA COSTA

La storia di questa Tenthredinidae non è conosciuta che a mettà, e benchè descritta e figurata per la prima volta dal prof. Costa, i suoi costumi, la metamorfosi ed il primo stato larvale ci sono ignoti. Grazie alle osservazioni e scoperte di questo anno sono in grado di completare la biologia di questo insetto interessante dal doppio punto di vista scientifico ed agrario.

Da parecchi anni la coltura a frassini del territorio di Castelbuono è stata afflitta dalla sorprendente comparsa di miriadi di larve di tale insetto, il quale va sempre progressivamente guadagnando terreno con grave danno di quella industria agraria, che conta fra le principali in quella contrada. Sin dal primo apparire io insieme al mio amico dott. F. Minà-Palumbo ci accinsimo all'opera per istudiare questa specie per noi nuova, e particolarmente per additarne i mezzi atti a distruggerla, su di che eravamo continuamente interpellati. Il nostro primo pensiero fu quello di raccogliere le larve, e mandarle a valenti specialisti onde avere qualche ragguaglio sulla identità della specie. Infatti mi diressi con l'esimio André di Beaune, con il dott. Heylaerts di Breda e con altri; il primo di essi mi dava alcuni ragguagli sulle abitudini e trasformazioni delle Tenthredinidae in generale, delle quali la nostra ne differiva gran tratto, ad esempio: le due generazioni dallo stesso accennatomi mancano affatto, non avendone che una sola, e l'altra, che gl'insetti perfetti schiudono quindici giorni dopo di aver subita l'ultima metamorfosi, è ugualmente erroneo e contrario alle abitudini della nostra Blemnocampa. Mi manifestava nello stesso tempo la grande difficoltà che si aveva nel determinare l'insetto sull'esame della sola larva, per la grande affinità di caratteri che hanno fra di loro le numerose specie di questa grande famiglia; m'incitava frattanto ad ottenere l'insetto perfetto, il solo che avesse potuto chiarire il dubbio.

Per due anni di seguito essendo andati a vuoto i miei tentativi di allevamento artificiale, non potei soddisfare il suo desiderio, che era in pari tempo il mio; però, nel principio dell'anno in corso ottenni con sommo piacere l'insetto perfetto, che fui sollecito spedire al sullodato André ad oggetto di avere il nome specifico; proponendomi di colmare una lacuna entomologica col pubblicare in seguito una estesa notizia particolareggiata sui costumi e la metamorfosi dell' insetto in discorso.

Il signor André dopo il mio invio, in data del 9 aprile dell' anno corrente mi scriveva fra le altre le seguenti parole: « Ho ricevuto la vostra lettera e la sca-

tola contenente le Tenthredinidae, ed ho riconosciuto che essa è la Blemnocampa melanopygia Costa. Il vostro insetto mi ha fatto gran piacere in quanto che mancava nella mia collezione. Sarebbe interessantissimo di dare una notizia sui costumi e la metamorfosi di questo imenottero per completare la storia sinora sconosciuta del medesimo.» Dopo queste indicazioni e dietro suo desiderio gli diressi in una lettera alcune notizie sommarie riguardanti la metamorfosi e le abitudini del pernicioso insetto, manifestandogli nello stesso tempo che io avrei reso di pubblica ragione, per come ne avevo il dritto, una scoperta che a me ed al dottor Minà-Palumbo apparteneva. Con mia meraviglia sento che il sig. André sin dallo scorso giugno ha presentato alla Società Entomologica di Francia quattro note imenotterologiche, di cui una si occupa appunto dei costumi e della larva della Blemnocampa melanopygia. Ignorando quanto in essa trovasi detto, perchè non ho sotto gli occhi che il solo annunzio apparso nel 2° trim. degli Annali della predetta Società, e riflettendo che scarse ed incomplete devono essere quelle notizie che io brevemente gli fornii, mi permetto di presentare la descrizione che da molto tempo ho fatto della larva, facendo sempre omaggio a quella di lui, e tutto quanto è ad essa relativo: danni arrecati, mezzi tentati per distruggerla, senza volere pertanto entrare nella quistione di priorità. Premessa questa parte storica ed esplicativa dell'argomento comincio col trascrivere la descrizione dell'insetto perfetto, che si trova nella grande opera: *Species des Hyménopteres d'Europe et d'Algerie* per d'André, affinchè non riesca monco il mio lavoro, che faccio precedere dalla sinonimia dallo stesso riportata:

Lin. *Blemnocampa fuscipennis Fallén.*
Tenthredo fuscipennis Fallén 1807 (100).
T. luteiventris Kl. 1818 (67).
T. Monophadnus luteiventris Hty. 1837 (71).
Monophadnus melanopygius Costa 1860 (42).
Blemnocampa fuscipennis Thoms. 1871 (282).

Addome nero, col 1° segmento macchiato di nero sul dorso e all'estremità. Antenne, testa e torace neri. Zampe testacee, con le anche e la base dei femori neri. Ali un po' affumate. Nervature e stigmi neri. Addome testaceo più o meno macchiato di nero di sopra. Lungh. 7.^{m} Espans. alare 15^{m}. André. Species des Hyménopteres d' Europe ec., tom. I, pag. 315, 1881. Il Costa ne dà questa breve diagnosi. M. Niger, nitidus, abdomine pedibusque rufo-aurantiis, illo segmentis dorsalibus primo et ultimis duobus nigris; alis fuscescenti hyalinis, venis carpoque brunneis. (Costa Fauna del Regno di Napoli). Questo ultimo aggiunge: raccolto nelle adiacenze di Reggio nel mese di giugno, raro.

Intorno alla rarità di questa specie mi piace riportare un periodo del dott. P. Magretti. « Due individui della *Blemnocampa fuscipennis* Fall. potei raccogliere nell'ultima località suddetta (Bergamasco) verso la fine d'aprile. Questa specie non venne per anco citata nell' Italia: la credo anche abbastanza rara. (Resoc. della Soc. Ent. Ital. 1881).

Le predette descrizioni più che sufficienti a fare riconoscere la specie, mi per-

metto estenderle un poco anche a comodo degli agricoltori, ripetendo alcuni caratteri generici o di famiglia, talvolta inevitabili nelle descrizioni.

Testa nera, ornata da una serie di ciglia tutta all'intorno (forte ingrandimento) colle mandibole dentate, acute all'apice e ciliate esternamente. Occhi prominenti, globulosi. Antenne filiformi, di nove articoli, leggermente incrassate all'apice, avvicinate, inserte sul fronte, e sparse da una frangia di peli. Il primo articolo portato da un peduncolo, più robusto del secondo e quasi globulare; il secondo uguale al primo, ma più ristretto; il terzo il doppio più lungo del quarto, questo sino all'ultimo diminuendo successivamente in lunghezza; l'ultimo arrotondato all'apice. Torace sessile (carat. di fam.) sparso da incavi profondi nella parte superiore, i quali lasciano tre prominenze o lobi distinti, il primo posto anteriormente è solcato nel mezzo, gli altri due laterali: offre inoltre due calli vicino allo scutello di colore più chiaro. Addome giallo di miele di otto segmenti, col 1° macchiato di nero superiormente e all'estremità, questa ultima macchia è talvolta poco distinta particolarmente nelle femine, l' ultimo terminato da una armatura genitale nera. Addome della femina più grande. Zampe gialle, con due speroni all'estremità della tibia, sparse di peli ruvidi, corti all'intorno. Tarsi di cinque articoli, con una spina terminale; il primo della lunghezza dei due seguenti, il quarto il più breve, l'ultimo terminato da due uncini è lungo quanto i due anteriori riuniti. Ali un po' affumate, con certi riflessi rossi e violetti quando si guardano in traverso, attraversate da robuste nervature nere, stigma nero; le anteriori hanno due cellule radiali, quattro cubitali e quattro discoidali.

Larva adulta 14-17.^{mm} di un verde chiaro nelle prime età, con una linea vascolare, un'altra subdorsale ed i pseudopodi molto più intensi del colore del fondo; la prima linea è più nettamente tracciata negli individui giovani. È subcilindrica, piana nella regione ventrale, insensibilmente attenuata all'estremità. Testa distinta, di un verde più carico, inclinata, globuloso-schiacciata, posteriormente attenuata, più piccola degli anelli seguenti, ornata da due puntini laterali prominenti che sono gli occhi, e colle mascelle nere. Nelle prime mute è di un verde pallido, addiviene gradatamente più cupa nelle ultime. Glabra, con leggiere rughe trasversali sul dorso, incisioni poco distinte, però vicino ad internarsi nel suolo la larva prende l'aspetto di quella (credo) della mosca carnaria, che si sviluppa nelle sostanze animali in putrefazione, e la segmentazione si fa allora più distinta. Ha undici paia di zampe, di cui tre squamose, le altre paia a guisa di tubercoli muniti di ventose sono i pseudopodi tutti atti alla marcia. L'ultimo però, l'anale, è molto più piccolo e coi tubercoli più avvicinati.

Subisce parecchie mute (4-5), le spoglie delle quali si veggono appese in gran numero sui rami e sui tronchi degli alberi, a cui dànno un aspetto assai curioso. Talune di dette mute, le ultime particolarmente, sono pericolose per l'animale, perocchè molti soccombono in tale cambiamento. I loro cadaveri come le loro spoglie vengono presi e trascinati da certe formiche o da altre specie, solite abitare nei tronchi del frassino, e non mi fu per altro dato mai di osservare, che queste assalissero le larve viventi, anzi le ho spesso vedute passare sui loro corpi, che for-

mano sui tronchi uno strato fitto e continuo, senza che loro recassero il minimo male; quindi l'azione delle formiche, che si vuole invocare da taluni per la pretesa protezione accordata all'agricoltura, e che io recisamente nego, si riduce semplicemente, per quanto ho sempre osservato, a missione di becchini. Nella ultima muta le larve scendono dai rami e dai tronchi degli alberi di cui si son nutriti, giunte al suolo cercano con agitazione in tutti i sensi un piccolo crepaccio o fessura per penetrarvi, quando la superficie è continua se lo scavano da loro; in certi crepacci di mura a secco ne ho vedute migliaia le une sulle altre accumulate. Nel suolo s'infossano a pochi centimetri, si accorciano considerevolmente, si tapezzano un bozzolo di terra e seta, e vi passano la nuova esistenza di ninfa sino alla vegnente primavera. In questa stagione si trasformano in insetto alato, il quale va a portare i suoi guasti al frassino, deponendo sulle foglie le uova, che dànno immediatamente origine alle larve, e così ricominciano il ciclo biologico. In altri termini; in primavera si hanno gl' insetti perfetti, si accoppiano, e la femina depone le uova lungo la nervatura mediana delle foglie del frassino; le larve che nascono immediatamente spogliano le frondi, sino a tanto che s'internano per passarvi allo stato di ninfa tutta la stagione e l'inverno seguente sino ai primi albori della primavera. Come si vede non ha che una sola generazione.

Lo sviluppo delle larve ha luogo dai primi di aprile sino alla prima quindicina di maggio, obbedendo alla nota legge di altimetria: le prime a comparire nel piano indi in luoghi più elevati; precisamente quando cominciano a spuntare le foglie del frassino, di cui rodono il parenchima, e lasciano intatti i soli vasi o nervature, ciò che dà un aspetto strano, autunnale alla campagna. Tale sfrondata prematura obbliga la pianta a rimettere nuove foglie, che non tardano a spuntare verso la fine di maggio, allorquando le larve sono interamente scomparse. Attaccano in via generale un solo albero: *Fraxinus oryphylla var. brachycarpa*, soltanto come si è detto nelle foglie, producendo danni incalcolabili, perchè fa mancare o venir meno la produzione della manna, che si ottiene mediante incisioni trasversali praticate nel tronco. L'effetto fisiologico prodotto può paragonarsi alla recisione dei polmoni che si farebbe ad un animale, poichè si conosce da tutti, che le foglie dei vegetali non hanno altro che questa funzione: sono gli organi essenziali della respirazione. Molti alberi sono in tal modo periti.

Quando si trova devastata una regione, ed il nutrimento non è più sufficiente a nutrire le numerose legioni, assaltano altri alberi o cespugli in prossimità al frassino, li spogliano similmente, ma una grande quantità perisce, sì pel nuovo nutrimento, che per altra causa. In qualche contrada, devastati i frassini, hanno aggredito il congenere Amolleo, (*F.ornus*) che fornisce al commercio la manna più pregiata e di più valore; ma tali danni sono limitati, almeno per ora, ed insignificanti. L'olivo, che insieme ad altri alberi a coltura mista, si associa ai frassini in quella contrada, vi è fortunatamente risparmiato. Spesso ho veduto questo prezioso albero zeppo di larve; sul tronco, sui rami, sulle foglie, ma queste restano intatte, giacchè non tardano a farsi cadere dall'alto appena avranno punzecchiato una foglia, essendo questo nutrimento, come appare, non confacente alla loro indole, alla

loro organizzazione. Più volte standomi a giacere sotto uno di tali alberi ho goduto lo spettacolo di una sorta di grandinata, che formano le larve quando si lasciano cadere al suolo, che verdeggia dei loro corpi.

In quanto a rimedî molti ne sono stati proposti e provati, ma con pochi risultati. Qualcuno ha tentato l'uso del petrolio emulsionato con l'acqua, ma oltrecchè di essere d'impiego difficile e dispendioso, non produce un' azione energica sulle larve. Qualche coltivatore empirico ha appeso in varî punti degli alberi dei cardi selvatici, sperando col succo amaro di questa pianta allontanarle; questa pratica, che mette in uso contro altri insetti nocivi, non ha prodotto l'effetto, che il buono agricoltore si prometteva; anzi sono state rosicchiate insieme alle foglie del frassino. Più razionale invece è stato il metodo seguito da taluno, di spalmare il colletto dell'albero colla sostanza puzzolente nota nel commercio sotto il nome di *bleck*, scuotere poscia gli alberi per far cadere al suolo le larve, ed impedirle in tal modo la salita. Sembra a prima giunta che questo mezzo dovesse essere di effetto certo e sicuro, però più ragioni lo rendono quasi nullo. Le larve che salgono e scendono pel tronco, restano appiccicati dalla sostanza sopradetta, formano una superficie continua coi loro corpi, che permette ai nuovi arrivati di potere passare senza ostacoli dal tronco alle foglie; inoltre dopo poche ore che è stata adoperata la sostanza del *bleck* s'indurisce, in modo che riesce facile il passaggio su di essa. Stando poi alle abitudini piuttosto polifaghe della larva, ancorchè buono ed eccellente ne fosse il metodo, non varrebbe a distruggerle completamente, ed in tal caso sarebbero forzate ad aggredire altre colture.

Con poco criterio si è parlato da taluno di elettricità, mediante una forte scarica di una pila posta in comunicazione coll'albero e così fulminare l'insetto. Per rispondere a cotesti signori diremo, che due ostacoli si oppongono a questa applicazione: la dispersione del fluido elettrico per la terra, e la difficoltà di potere isolare un albero.

Per riuscire allo scopo altri mezzi furono provati dallo scrivente, ma bisogna confessarlo, ebbero gli stessi risultati di quelli fin qui adoperati. Riflettendo quanto malagevole sarebbe stato l'uso degli insetticidi liquidi, fra cui la soluzione di sapone nero che mi era stata consigliata dal d'André, rivolsi la mia attenzione alle polveri. E prima di tutto adoperai la calce, che spolverava di buon mattino sui corpi inumiditi delle larve, fondando sulla nota reazione e proprietà caustica di questa sostanza, anzi per accrescersene l' effetto feci uso una volta di aspergere con acqua i rami infesti, dopo di che li spolverai con calce; contro ogni mia aspettativa nè l'uno nè l'altro metodo corrisposero alle mie speranze. Furono da me parimenti adoperati lo zolfo, il solfato di ferro e di rame in polvere, nè si ebbero esito migliore.

Pare che il mezzo migliore da adoperarsi, benchè non esente da difficoltà, sia quello di scuotere fortemente i rami zeppi di larve, raccoglierle in una tenda sottostante e scacciarle; esso però deve praticarsi in tutti i luoghi simultaneamente ed a più riprese, per esempio ogni due o tre giorni, per distruggere le nuove generazioni, o quelle rimaste dalla precedente operazione.

Ed ora come spiegare la moltiplicazione di questa Tenthredinidae per lo innanzi non avvertita? Si possono invocare i soliti argomenti di deficienza di uccelli insettivori, di coltura, di clima? Il certo si è che uno esquilibrio nelle relazioni di animali fra di loro ha dovuto produrre una causa, ma non ci addentriamo nel campo delle ipotesi facili ad immaginarsi, e difficili a provarsi.

L. Failla Tedaldi.

COLEOTTERI NUOVI O POCO CONOSCIUTI

DELLA SICILIA

DI

ENRICO RAGUSA

(Cont. v. Num. prec.).

Carabus auratus. Lin. **var. Siculus** Ragusa **nov. var.**

Nel 1869 m'ebbi in dono dal farmacista Zuccarelli in Catania, una bottiglia ripiena di coleotteri raccolti a Lentini, fra i quali trovai un bellissimo esemplare del *Carabus auratus* Lin. che si avvicina molto alla *var. Lotharingus* Dej., ma è assai più stretto, con le costole delle elitre quasi cancellate ed il corsaletto più stretto; ha le gambe brunastre, le antenne nere, meno i quattro primi articoli che sono brunastri come le gambe.

È assai strano che questo insetto siasi trovato in Sicilia, mentre manca su tutto il continente meridionale Italiano e non rinviensi in Italia, secondo il Dott. Pirazzoli (vedi I Carabi Ital. Bul. Ent. Ital. Vol. III, pag. 315) che nel Trentino, e la *var. Honorati Dej.* nel Nizzardo.

Anisotoma Heydeni Ragusa. **nov. sp.**

Convexa, subovata, nitida, testacea. Caput nigrum, punctatum; antennarum articulis 4 ultimis nigrescentibus. Thorax nigro-castaneus, lateribus ferrugineis, angulis rotundatis, disco punctato. Scutellum triangulare, nigro-castaneum, punctatum. Elytris striato-punctatis, disco testaceo, sutura limboque laterale nigro-castaneis. Pedes testacei, femoribus ♂ ad apicem dentatis, tibiis arcuatis.

Long. 2-3 mill., lat. 1-2 mill.

Convesso, subovato, nitido, testaceo, con la testa nero-castanea, finamente punteggiata, con le antenne ferruginose alla base, con gli ultimi 4 articoli verso l'estremità bruni, ed il primo articolo più piccolo degli ultimi tre. Il corsaletto è nero-castaneo finamente punteggiato come la testa ed ha ai bordi laterali due macchie ferruginose ben distinte. Lo scutello è anch'esso nero-castaneo e punteggiato. Le elitre sono d'un testaceo pallido con la sutura nerastra, i bordi laterali macchiati nero-castanei e sopra ogni elitra otto strie di punti ben marcati. Le zampe sono tutte d'un testaceo più pallido delle elitre.

Il ♂ differisce dalla ♀ per il colorito assai più scuro e per avere i femori posteriori ornati di un dente e le tibie di una spina.

Questa nuova bella specie si avvicina alla *picta* Reiche d'Algeria per il suo colorito, ma ne differisce per le strie delle elitre che sono tutte di uguale punteggiatura, per il dente del femore posteriore, che la distingue oltre dall'essere più piana, anche dall'*ornata* Fairmaire.

Ne posseggo un individuo con la testa, il corsaletto, lo scutello, le elitre e le gambe tutte d'un testaceo pallidissimo, che se non è un esemplare immaturo potrebbe ben formare una varietà ben distinta.

L'ho raccolta dal Marzo al Maggio sui muri esposti al mezzogiorno nelle ore mattutine, ma credo debbasi ricercare come le sue congeneri sulla sabbia, in riva al mare, o presso ai fiumi ed ai torrenti (Vedi Notes sur les *Anisotoma* del sig. Decaux di Neuilly sur Seine, nella Feuille des Jeunes Naturalistes N. 122 Décembre 1880).

Dedico questa bella specie al sig. Capitano L. von Heyden, in segno di riconoscenza per la bontà avuta determinandomi molte delle più difficili specie da me raccolte in Sicilia.

Cartodere pilifera Reitter.

Questa interessantissima specie da me scoperta sul Monte Pellegrino e descritta dal signor Edmund Reitter (Revision Lathrid. 1875, pag. 334) sopra uno dei sei soli esemplari che trovai allora, è comune nel Novembre e Dicembre sotto le pietre dove non è facile scoprirla per la piccola statura (1 mill.) e per il suo colorito di un rosso scuro testaceo.

Questa specie è distinta da tutte le specie conosciute, per la sua pubescenza fina, sparsa, setulosa, visibile sopra tutto il corpo. La *Cartodere elegans* Aubé, con questa sola specie ha gl'interstizî alterni rilevatî.

Come spiegare che fin oggi non si è trovata che in Sicilia ed al Giappone? Io sono sicuro che ulteriori ricerche faranno trovare questa specie in altri siti, non essendo la Sicilia in tali rapporti commerciali col Giappone da poter ideare che questa specie sia stata importata. Io l'ho trovata piuttosto comune al 15 di Novembre di questo anno in una escursione fatta alla Navurra, presso Altavilla, ed essendo conosciuta l'epoca dell'apparizione sarebbe possibile e di alto interesse, trovare come e dove vive la larva.

Rhizotrogus Nebrodensis Ragusa.

Nel Catalogo dei Coleotteri d' Europa dei signori Stein e Weise figura a pag. 85, dopo il *Rhiz. Sassariensis* Perris, un *Rhiz. Nebrodensis* Ragusa.

Nella seduta pubblica tenuta il 23 Settembre 1872 a Siena dalla Soc. Ent. Ital. mostrai fra le specie nuove da me raccolte sulle Madonie anche questo Rhizotrogus, che mi promettevo di pubblicare più tardi.

Ne presi un centinajo di esemplari allo Sparviero sulle Madonie, ai primi di Luglio 1871 e comunicatolo a molti dei miei corrispondenti quasi tutti lo ritennero invece l'*Amphimalus ater Fabr.*, meno il signor Desbrochers des Loges che lo credette allora il *fuscus* Scop.

Mulsant lo descrisse dopo per *Amphi. Logesi*, ed io ne ho visto i tipi appartenenti al fù sig. Georg Metzler di Francoforte s. M. con l'etichetta manoscritta del sig. Mulsant, e che non erano altro che gli esemplari da me raccolti sulle Madonie.

Bisogna dunque togliere il nome di *Nebrodensis Ragusa* dai *Rhizotrogus Muls*. e metterlo in sinonimia dopo *Amphimalus Logesi*. Muls.

Attalus Parietariae Er.

Nell'eccellente monografia dei Malachidi di M. E. Peyron, pubblicata nel Vol. XV (1877) dell'*Abeille* di *de Marseul* a pag. 148 l'autore non conoscendo l'*A. Parietariae* Er. ne riproduce la descrizione datane dall'*Erichson*, e giustamente combatte l' idea del Kiesenwetter (Berl. Zeit. 1866, 27) che la credette una semplice varietà della *ulicis* Er.

Io posseggo una dozzina d' esemplari della *Parietariae* da me raccolte all'Isola di Pantelleria, e cinque esemplari dell'*Ulicis* d'Andalusia, donati dallo stesso Kiesenwetter, e sono pienamente d'accordo col sig. Peyron che questa bella specie si avvicina invece al mio *A. Panormitanus* (1) al quale rassomiglia moltissimo meno il colorito delle elitre assai differente, ed il color delle zampe. Va dunque posta vicino a questa specie, della quale passo a notare le differenze che ne distinguono il maschio, ch'era sconosciuto.

È più piccolo della femmina, con il disegno in forma di croce, sul torace assai più marcato, e con la fascia aranciona appena accennata sui bordi.— Le elitre sono verso l'apice meno dilatate.

(*Continua*).

---

(1) Nella mia descrizione a pag. 282 del Vol. III del Bul. Ent. Ital. là dove dicevo che le due macchie colorano la *base delle elitre*, si legga invece, *apice delle elitre*.

HOMALOTA LEPORINA FAUVEL NOV. SP.

A première vue cette petite éspèce a le faciès, l'aspect mat, la couleur, la pubescence jaunâtre trés fine et serrée, enfin la ponctuation de l' *Oxypoda ferruginea* Er., mais elle appartient aux *Homalota* du groupe d'*analis*, ou elle prend place à côté de la *cavifrons* Sharp (*simillima* Sh.). Elle s' en distingue par sa taille ordinairement d' un tiers plus petite, son corps mat, à pubescence jaunâtre bien plus fine et plus dense, sa couleur plus claire, ordinairement jaunâtre au corselet et aux élytres (parfois presque entièrement flavescente chez les individus moins matures de coloration), sa punctuation générale bien plus serrée surtout au corselet et aux élytres ou elle est très finement ruguleuse; les antennes courtes, à articles bien plus courts rappellent celles d'*exilis;* elles sont plus ou moins ferrugineuses, avec la base, les pattes, la marge apicale des segments et l'anus testacés; la tête, assez brillante n'est pas impressionnée sur le front; le corselet à les côtés moins arrondis ainsi que les angles postérieurs qui sont simplement obtus; il y a une simple fossette basilaire sans trace de sillon discoïdal; la base est coupée plus droit; les élytres sont plus petites, plus etroites, pas plus larges ni plus longues que le corselet à leur milieu, ce qui leur donne une forme transverse; le ♂ a le 7^{e} segment tronqué en dessus, assez brillant et obtusément anguleux en dessous.—Long. 1 $^{1}/_{2}$ millim.

Cette *Homalota* trés distincte a été découverte en Sicile près de Palerme par M.^{r} Enrico Ragusa, qui me l'a généreusement donnée ainsi que beaucoup d'autres coléopteres intéressants de son pays.

Albert Fauvel.

Osservazione. — Questa piccolissima specie non è rara sul Monte Pellegrino sotto le pietre, dove vive in società, dal Novembre al Marzo. Io l'ho comunicata a moltissimi dei miei corrispondenti sotto il nome di *Homalota talpa* Heer, per come mi fu determinata dallo stesso Fauvel, assieme a molti altri Stafilinidi di Sicilia il 27 Giugno 1872. Debbo però aggiungere che lo stesso sig. Fauvel più tardi mi scriveva *H. talpa=nov. sp.?*

Che io sappia la *H. talpa* non è stata finora trovata nella nostra Isola, e tutti coloro che posseggono questa specie come di Sicilia possono quindi cambiare il nome di *talpa* in quello di *H. leporina* Fauvel.

E. Ragusa.

PROTOZOI E PROTOFITI

DIFFERENZE ED AFFINITA'

Fin da tempi antichissimi Filosofi e volgo distinguono i corpi naturali in *pietre* o *minerali* e *viventi* od *organizzati* e questi in *piante* ed *animali*, donde la creazione dei tre Regni della natura; però se il volgo sa distinguere questi corpi non ne sa apprezzare le differenze ed i rapporti, non solo, ma forse anche si stupirebbe nel sentir dire che le piante sono affini agli animali e che fra gl'infimi esseri di questi regni vi sono tali rapporti di parentela da non poter facilmente distinguere gli uni dagli altri; che anzi esistono certi esseri minimi per i quali si è imbrogliati, se si debbono applicare i caratteri dell'animale o del vegetale.

Spetta al sommo svedese Linneo lo avere data la definizione scientifica di questi corpi, indicandoli nella sua opera "*Systema naturae*„, con brevissime frasi diagnostiche cioè: *lapides crescunt*, *vegetabilia crescunt et vivunt*, *animalia crescunt*, *vivunt et sentiunt;* frasi le quali vennero più tardi modificate dal Gmelin, il commentatore di Linneo, in un senso un poco più largo cioè: *lapides corpora congesta nec viva*, *nec sentientia*; *vegetabilia corpora organisata et viva*, *non sentientia; animalia corpora organisata et viva*, *et sentientia*, *sponteque se moventia*, accennando con ciò fin d' allora che il solo e precipuo carattere differenziale risiede nel movimento spontaneo e nella sensibilità, e quindi nella presenza del sistema nervoso; caratteri cui si è dato un gran peso, ma di cui vedremo in seguito la reale importanza.

Noi in questo articolo non discuteremo dei caratteri differenziali fra i corpi bruti ed i viventi, perchè la mancanza della vita nei primi e la presenza di essa nei secondi li differisce abbastanza bene; quantunque se stiamo ai criterii di qualche naturalista moderno, passando gradatamente agl'infimi avremmo anche qui dei punti di contatto e non vi sarebbero veri ed assoluti caratteri differenziali, poichè tutte le proprietà che si riscontrano nei corpi viventi esistono pure nei corpi bruti.

Posteriormente i naturalisti, credendo fermamente di segnare i limiti precisi fra i due regni, ampliarono e definirono più specificatamente i caratteri differenziali fra le piante e gli animali, traendoli principalmente (1) dal *modo di nutrizione*, (2) dalla *natura degli alimenti*, (3) dalla *respirazione*, (4) dalla *composizione chimica*, (5) dal *movimento spontaneo volontario* e (6)

dalla *facoltà di sentire*; questi caratteri a norma della loro importanza si potrebbero dividere in due serie cioè: caratteri organici o vegetativi, e caratteri animali; organici sarebbero i primi quattro, animali gli altri. Premetto fin da ora che se questi caratteri reggono appena per piante ed animali di organizzazione elevata, pure anche in essi sostengono poco la critica, e scompaiono poi del tutto quando si tratta degli infimi esseri di questi regni. Dirò di più che sino a che non si conoscevano perfettamente gli esseri inferiori, questi caratteri potevano reggere sino ad un certo punto ed essere più o meno buoni, ma coi mezzi ottici attuali, conosciuti bene gli esseri microscopici di ambo i regni, questi caratteri diventano assolutamente insufficienti o nulli.

Oggigiorno difatti vista l' insufficienza di questi caratteri si è voluto ricorrere ad altre differenze; così lo Schiff ha trovato i *movimenti complessivi*, ossia la reazione reciproca delle parti, il Gegenbaur ha creduto importante la sua *unicellularità* per le piante rispetto agli animali, ed il Robin infine ha voluto trovare un carattere differenziale nella reazione coll' ammoniaca; però anche tutti questi caratteri come vedremo in seguito non sciolgono punto la questione, che anzi la intricano di più.

Noi discuteremo in seguito questi varii caratteri, anche negli animali e vegetali superiori, ma brevissimamente e come punto di partenza e ci fermeremo più particolarmente sull'importanza di essi negli infimi dei due regni dove troviamo certi esseri pei quali il naturalista è in dubbio di riconoscervi l'animale o il vegetale.

Già il Gmelin stesso precluse la via a questi fatti, quando nel commentare il *Systema naturae*, esponendo i caratteri distintivi dei tre regni, disse, questi caratteri convenire tutti in certi esseri inferiori distinti col nome di Zoofiti: *quorum limites concurrunt in Zoophytes*, epperò se non precisò bene i limiti e credette di trovare i confini nei Zoofiti si fu perchè allora non si conosceva il mondo degli esseri microscopici, che costituiscono lo scoglio del naturalista e che oggigiorno sono il precipuo soggetto degli studii di parecchi illustri scienziati moderni; non per questo dico ha minore importanza la sua idea che preludiava i fatti posteriori e che ammetteva di già la possibile fusione dei due regni nei loro punti estremi.

Oggigiorno noi sappiamo che la più infima forma sotto cui si manifesta la vita organica è il *protoplasma*, ciò tanto in un regno come nell'altro; difatti che cosa sono una *Monera*, una *Ameba*, uno *Scizomiceta*, un *Bacterio*, se non altro che semplici ammassi di materia protoplasmatica? Ora è noto per legge organico-morfologica che gli esseri quanto più affini sono nel loro originario sviluppo, altrettanto maggiore è il loro grado

di parentela; quindi se il protoplasma ci rappresenta il vertice o punto di partenza, da cui provengono per successive differenziazioni, le due linee divergenti costituenti i due regni dell'impero vivente, se il protoplasma è la forma prima con cui si manifesta in essi la vita e ci si presenta sempre cogli stessi caratteri, è evidente il dire, anzi è una conseguenza logica, che questi esseri saranno tanto più distinti quanto sono più elevati in organizzazione (differenziati), cioè quanto più lontani saranno dal punto di partenza, e che queste differenze, diventeranno mano mano meno sensibili finchè scompariranno del tutto quando arriveremo agl' infimi esseri dei due regni, in altri termini quanto saremo più vicini al punto di partenza. Sta il fatto però di una maggiore complicazione organica negli animali di organizzazione più elevata in confronto dei vegetali, ma ciò ripeto scomparisce colla semplificazione degli organismi, nel *monozoa* e nel *monofita*, mentre è massima ed evidente nel *polizoa* nel *polifita*.

Aggiungerò ancora che le maggiori difficoltà si riflettono su certi esseri infimi, per i quali tanta è la difficoltà di riconoscervi i caratteri dell' animale o del vegetale, che il Prof. Haeckel di Jena ha proposto di creare per essi, un novello Regno detto dei *Protisti*, collocandovi tutti quegli esseri che non presentano caratteri decisi di animali o piante, idea però non completamente nuova, poichè anche il Bory Saint-Vincent aveva proposto un regno *Psicodiario*, e più recentemente, ma prima di Haeckel, un naturalista inglese John Hogg proponeva pure un regno intermediario sotto il nome di *Proctotisti*, corrispondente precisamente a quello di Haeckel.

Vediamo adesso quali sono questi esseri infimi dei due regni cioè: i Protozoi, ed i Protofiti ed esaminiamo sommariamente qualcuno di essi per vedere sino a qual punto arrivano le loro affinità e per comprendere meglio quello che diremo in prosieguo.

Prendiamo ad esempio la *Monera*, una delle più infime forme del regno animale: essa risulta semplicemente di un ammasso di materia *protoplasmatica* (*sarcode*), *contrattile*, *azotata*, priva di membrana, di fibre, e di elementi nervosi, essa però alla parte periferica dà origine a taluni prolungamenti distinti col nome di *pseudopodi* (falsi piedi), i quali servono al movimento ed alla prensione dell'animale.

Consideriamo invece un Protofita, un *Myxomiceto* p. e. e lo troveremo costituito, come la Monera, di *protoplasma* privo di struttura e di forma, mancante di membrana, ma *azotato* e *contrattile* e che dà origine pure a *pseudopodi* che servono alla locomozione nei primi tempi della vita di quest'essere.

Basta questo esame superficiale per mostrare quanto grande sia l'affinità

fra questi esseri infimi; esame che potremmo continuare, ma cogli stessi risultati, però, per brevità di spazio e per non fare inutili ripetizioni ci contenteremo di questi esempii, aggiungendo semplicemente alcuni nomi di microfiti e di microzoi più notevoli perchè più discussi. Fra le piante infime troviamo i *Desmidiacei*, le *Diatomee*, le *Volvocinee*, i *Myxomiceti*, gli *Schizomyceti* o *Bacteri*, e fra gli animali, i *Moneridi*, gli *Amebidi*, le *Gregarine*, i *Foraminiferi*, e tutta la interminabile schiera degli infusori.

Però devo aggiungere che questa distinzione ammessa da alcuni non è accettata da altri; così il Claus nel suo trattato di Zoologia, pur non accettando esplicitamente l'idea di Haeckel pei Protisti, tratta separatamente ed esclude dai Protozoari, una quantità di esseri inferiori, dei quali se molti sono decisamente vegetali, altri sono veri animali. Però recentemente il De Lanessan (1881) accetta questa distinzione collocando fra gli animali anche le *Monere*, le *Amebe*, le *Gregarine* ed altri esseri infimi; ciò che prova precisamente la grande incertezza e disparità di apprezzamenti.

Ed ora a rendere più chiaro quanto abbiamo detto fin qui, passiamo ad esaminare partitamente i varii caratteri che si danno come differenziali e vedremo, invece di differenze, esistere delle marcatissime analogie, in base precisamente di quanto abbiamo superiormente accennato.

Modo di nutrizione e natura degli alimenti.—Trattando della nutrizione come carattere differenziale, fra piante ed animali, si suol dire che in questi ultimi abbiamo la presenza di una cavità speciale (stomaco) dove si compie il primo atto della nutrizione cioè la digestione, e che nei vegetali mancando quest' organo manca la funzione preparatoria ossia la digestione; in altri termini, l'animale deve preparare da se il suo alimento, mentre il vegetale lo deve trovare bello e preparato nel suolo. Questo carattere, che potrebbe avere qualche importanza negli esseri superiori non ne ha affatto negli esseri inferiori, animali e vegetali, poichè in essi la nutrizione avviene allo stesso modo. Essi prendono i materiali per la loro evoluzione e riparazione, traendoli dal mezzo in cui vivono, cosicchè tanto nel microfita che nel microzoa l'assorbimento si effettua per un fenomeno d'imbibizione e di oosmosi, seguito da una modificazione poco conosciuta della materia assorbita in contatto colla materia protoplasmatica.

Per quanto riguarda poi la natura degli alimenti è stato detto che gli animali si nutrono sempre di sostanze organiche, preparate dai vegetali e questi invece sempre di sostanze inorganiche, che organizzano per fornire agli animali; si dice pure che gli alimenti per i vegetali devono essere belli e preparati, essere cioè liquidi od aeriformi.

E qui basterebbe citare semplicemente il fatto del parassitismo vegetale

per distruggere completamente queste asserzioni; ma abbiamo di più: quando si sa che la *Dionaea* e la *Drosera* afferrano gl'insetti per nutrirsene, come lo provano le belle esperienze del Will, del Morren e del Darwin, e prima di essi del D.r Curtis, del viaggiatore Bartram e dal giardiniere Knight; le quali fanno cadere questo carattere come assoluto anche per le fenerogame; difatti è ormai fuori di dubbio che parecchi generi di piante, appartenenti principalmente alla famiglia delle Droseracee, e studiati dai suddetti autori, posseggono una vera digestione; è vero bensì che non hanno cavità digerente, ma di questa neanche tutti gli animali ne sono provveduti, mancando di vera cavità digestiva i crostacei rizocefali e varii elminti parassiti. Al fatto poi di una digestione in piena regola, potrei aggiungere ancora che la cavità viene ad essere provvisoriamente formata dal chiudersi delle due mezze fogliolinе che rinserrano l'insetto nella Dionaea e più particolarmente dallo insaccarsi delle fogliolinе della Drosera, come è stato osservato da una Miss Treat di New Jersey e più tardi confermato dal Darwin. Vediamo intanto brevemente quello che avviene e prendiamo ad esempio la Dionaea muscipula. Le sue foglie sono infatti delle vere trappole d'insetti, le loro estremità essendo costituite da due lobi armati di spine sui margini, ed ognuno di questi lobi munito di tre spine le quali sono circondate da glandole; ne avviene che appena un insetto si posa sulla foglia, questa irritata dal contatto, avvicina repentinamente i due lobi trattenendo fortemente l'insetto nella sua cavità. Questo fatto era citato come semplice prova dell'irritabilità di questa pianta; più tardi però, quando venne osservato attentamente il fenomeno, si vide che dalla superficie interna dell'organo, dalle glandole che abbiamo notato, veniva secreto un succo particolare analogo al succo gastrico, il quale serve precisamente a produrre una specie di scomposizione, di digestione, in seguito alla quale i prodotti vengono assorbiti ed i resti rigettati; dunque si era in presenza di una vera digestione.

In seguito a questi fatti le osservazioni e le esperienze si moltiplicarono, ed il Prof. Delpino di Genova diede la prima probabile classificazione di organi di piante ritenute a funzione carnivora, perlocchè il numero di queste piante crebbe ed oggigiorno sappiamo che buona parte della famiglia delle *Droseracee: Drosera*, *Aldrovanda*, *Drosophyllum*, *Dionaea;* delle *Utricularineae*, *Utricularia*, *Pinguicula*, non che altre piante come la *Sarracenia*, la *Darlingtonia*, il *Nepenthes* ecc. si nutrono in questo modo, anzi alcune di esse private dall'alimento azotato deperiscono. Questi fatti han dato campo al più celebre naturalista inglese il Darwin, di scrivere il suo bel libro: “ Insectivorus plants. „ Sembrami quindi che bastino questi dati per distruggere la decantata differenza relativa al modo di nutrizione ed alla natura

degli alimenti, dal momento che troviamo piante che non solo si nutrono di materie organiche, ma che anche le digeriscono.

Aggiungerò ancora che la nutrizione, in ultima analisi, non è altro, che lo scambio molecolare fra la materia organica e la materia organizzata; essa si compie nello stesso modo nei due regni e mediante l'assorbimento oosmatico, la materia penetra nel protoplasma, il quale la modifica e la incorpora alla sua sostanza cioè l'assimila, in seguito il protoplasma emette o rigetta certi principii, in altri termini disassimila: ciò è quello che avviene in tutti gli esseri organizzati e precisamente negli esseri inferiori, protozoi e protofiti, senza differenza di sorta.

Respirazione. — Anche di questa funzione si è voluto fare un carattere differenziale creando un' antagonismo funzionale fra i due regni, dicendo che mentre, l'animale assorbe ossigeno e rigetta anidride carbonica, la pianta invece assorbe questa e rigetta ossigeno, trovando in ciò ragioni di equilibrio, poichè se da un lato gli animali viziano l'aria, le piante invece la purificano.

Però oggigiorno è provato che le piante in generale respirano al modo degli animali ed il fatto dell'assorbimento dell'anidride carbonica deve esser considerato come dipendente dalla nutrizione, poichè l'acido carbonico secondo alcuni, attraversa in parte il vegetale ed esce dalle radici indecomposto per andare al suolo per compiervi importantissimo ufficio, coadiuvando l'assorbimento della pianta. Alla respirazione del vegetale, come a quella dell'animale, va congiunta inoltre la produzione di un certo grado di calore che qualche volta viene accompagnato da manifestazione luminosa; nel qual fatto noi troviamo un legame di più fra i vegetali crittogami ed i protozoari; la fosforescenza infatti è stata notata dal Fabre e dal Tulesne in varie specie di *Agaricus* e di *Rhizomorpha;* questo fenomeno poi è comunissimo nei Protozoari, nei Celenterati ed altri animali inferiori; che questo fenomeno dipenda dalla respirazione viene provato dal fatto che la fosforescenza cessa quando il vegetale si toglie all'azione dell'ossigeno.

Aggiungerò ancora che una quantità di *Bacterii* ed altri funghi microscopici assorbono esclusivamente ossigeno, e se mancano di questo gas deperiscono e muoiono; potrei qui continuare con questi esempi, ma verrei ad uscire troppo dai confini che mi sono prefissi.

Dunque rispetto alla respirazione troviamo affinità anzicchè differenze, giacchè le piante respirano precisamente al modo degli animali, e non solo questo fatto si osserva nelle piante inferiori come le crittogame, ma anche nelle fanerogame.

(*Continua*). GIUSEPPE RIGGIO.

NOTIZIE

Il signor Cavaliere Adolfo Senoner, Bibliotecario dell'I. e R. Istituto Geologico di Vienna, mi ha trasmesso per il mio giornale delle note Bibliografiche su quanto si è pubblicato nell'Impero Austro-Ungarico, riguardante le Scienze Naturali durante l'anno 1880. Nel ringraziare l'illustre Cavaliere Senoner dell' onore che mi ha voluto conferire scegliendo il mio periodico per la pubblicazione di una rivista tanto importante, fò sapere che pubblicherò sempre tali scritti con una paginazione a parte, onde alla fine dell'anno poterli riunire al Volume, o farne un Volume separato.

Ho ricevuto e sottoscritto con piacere i progetti degli Statuti di una nuova Società Francese d'Entomologia che si fonda a Caen, sotto il patronaggio dell'illustre Albert Fauvel, l'autore della *Fauna Gallo-Renana.*

Il solo nome del Fauvel è già una guarentigia per la riuscita della nuova Società, alla quale auguriamo lunga vita e prosperità; siamo sicuri per lo scopo ch' essa si prefigge, sarà gradita non solo a tutti gli entomologi di Francia, ma pure a quelli d'Italia, che vorranno concorrere con il loro obolo d'associazione (L. 12 annue) a provare sempre più, che anche nel nostro paese vi sono degli amici sempre pronti per la diffusione delle Scienze Naturali.

Nella lettera circolare ricevuta si parla della pubblicazione di una Rivista mensile e che oltre dei lavori ordinarî, s' intraprenderà una *Fauna Entomologica* ed un Catalogo degli insetti della Francia.

Abbiamo ricevuto con la interessantissima XIII Lista di Coleotteri messi in vendita dal sig. Edmund Reitter a Mödling presso Vienna, il prospetto onde continuare la interrotta pubblicazione della *Wiener Entomologische Zeitung* cessata nel 1864.

Con questo nuovo periodico del quale il comitato della Redazione non poteva essere meglio composto, essendovi i signori *Ludwig Ganglbauer, Med. D.r Franz Löw, Josef Mik, Edmund Reitter* e *Fritz Wachtl* tutti autori ben conosciuti dal mondo entomologico per le loro eccellenti pubblicazioni. Noi vediamo che l'entomologia non ha mai avuto tanta vita attiva come in questo momento, e non possiamo che plaudire alla buona idea dei nostri colleghi Viennesi ed associarci con piacere ai 12 fascicoli che usciranno ogni anno e non costeranno che sole Lire dieci.

Enrico Ragusa *Dirett. resp.*

Cenni Bibliografici

ZOOLOGIA

Il D.r **Fitzinger** dà (Imp. Accad. di Sc. Vienna) i risultati de' suoi studi sulle diverse forme dell' *Ursus arctos*, se queste siano solamente varietà di una sola specie, ovvero siano diverse specie. Dopo aver definito le opinioni dei diversi naturalisti che si sono occupati di questo tema, *Fitzinger* osserva non doversi formare una specie dietro la struttura dello scheletro e nominatamente del teschio, se non vi sono associati altri caratteri costanti del corpo — e poi conclude esser l'*Ursus niger* ed *U. arctos* due diverse specie distinte, così come lo sono *U. collaris U. aureus*, il quale ultimo è identico all'*U. formicarius* e *longirostris.*

Il Sig. **Herman** ha raccolti gli scritti del def. *Petenyi* e riferisce (Termeszetrajzi füzetek, Budapest.) sui *vespertili* dell' Ungheria—che sono: *Vesperugo noctula*, *pipistrellus*, *Vespertilio murinus*, *Vesperus discolor*, *Plecodus auritus*, *Miniopterus Schreibersi*, *Rhinolophus hipposideros*, *ferrum equinum.*

Il D.r **Lorenz** dà (Soc. di Sc. nat. Coira) notizia di esser stati trovati in Svizzera diversi camosci bianchi; per impedire la distruzione di tali *albinos*, il governo ha proibito severamente la loro caccia.

Il D.r **Schiavuzzi** dà (Soc. adriat. di Sc. nat. Trieste) aggiunte ed emende al suo elenco degli uccelli dell' Istria.

Il Sig. Csatò parla (Term. füz. Budapest) della *Pyrrula major* nella Transilvania, dando i caratteri distintivi di questa e della *P. europea*, per far conoscere essere in errore quegli ornitologi, che confondono queste due specie.

Il Sig. Madarasz dà notizia (l. c.) di una aberrazione appartenente all'albinismo parziale della *Carduelis elegans* uccisa in Ungheria. I negozianti di uccelli e i cacciatori la ritengono per una specie distinta; essa non trovasi mai in compagnia col solito *Carduelis*, vive solitaria, e anche i giovani hanno la gola bianca.

Nell'acquario di Berlino trovasi un raro individuo di corvo bianco, preso nella Turingia;—esso è del tutto bianco neve, piedi e becco son rossastri, occhi focosi. A Coira fu ucciso un albino di *Fringilla citrinella.*

Il Sig. Pelzeln fa (Soc. botan. zool. Vienna) osservazioni su alcuni uccelli dell'Egitto (tra Ladò e Alberto Nyanza)—questa fauna concorda in generale con quella del limitrofo Sudan, ma offre anche alcune nuove forme come *Eremomela hyporantha*, *Jeteropsis* (n. g.) *crocata* etc.

La società ornitologica di Vienna continua a far conoscere nel suo giornale l'avifauna, specialmente quella della monarchia Austro-Ungherese, e ha già dati risultati di alto interesse—nel corso di quest' anno troviamo, fra molti altri, nel detto giornale un articolo del sig. *Kolaczy* sugli uccelli utili e dannosi viventi nell'Austro-Ungheria, con indicazione dei danni che recano; poi in un altro enumera i parassiti che vivono sugli uccelli, essi sono l' *Olfersia Ardeae* che vive sul *Botaurus stellaris*, l' *Olf. Courtilleri*, parassita sul *Trachypetjs minor*, la *Cenchridobia Eggeri* sul *Tinunculus alaudarius*, la *Calliphora azurea* che in stato di larva trovasi nei nidi delle rondini; poi il *Pulex gallinae*, *fringillae*, *hirundinis* etc. che *Taschenberg* riunisce tutti nel *P. avium*, anche l' *Ocanthia lecturalis* e l' *Oc. Hirundinis*, che, ritenuta identica all'antecedente, trovasi nei nidi degli uccelli, poi enumera i pidocchi, gli acari ed altri dei quali vengono infestati gli uccelli.

Sulla avifauna della Erzegovina dà ragguagli importanti il Capitano *Bayer*; —sull'avifauna della Moravia e del Riesengebirge in Boemia ci dà dati il sig. *Talsky*;—dati biologici della *Petrocincla saxatilis* e *cyanea* dà il sig. *Kermeny;—Madaras* parla di un ibrido che ha dei caratteri di *Hirundo rustica* e *cochirica*, forse anco della *rufula*,—descrive anche un'aberrazione della *Sibilatrix sylvicola* (griggio-verdastro, la striscia al di sopra degli occhi, la gola e la testa bianco-verdastra);—il sig. *Nancarrow* dà alcuni dati sulla nidificazione di alcuni uccelli nell'Australia; —Il sig. *Tschudi* dà notizia di una *Camoherpe luscinoides* presa nei dintorni di Salisburgo, la quale specie apppartiene all'Europa meridionale.—il sig. *Czatò*, parlando dell'*Aquila noevia* della Transil-

vania nota che questa specie conduce una vita del tutto diversa che in altri luoghi. Essa vive qui in pianura, su prati mancanti di alberi. Gli individui nati colà non portano pel solito un abito macchiato.—il Conte *Marschall* dà un elenco degli uccelli dell'Austro-Ungheria che vivono pure nel Kaschemir;—seguono poi dati bibliografici e piccole notizie.

Il Direttore Sleindachner fa (Imp. Accad. di Sc. Vienna) un' enumerazione descrittiva di pesci nuovi o rari che si trovano nel Museo imperiale di Vienna; fra i molti havvi un *Cyclopterichthys n. g.* vicino al *Cyclopterus* e che forma un anello di congiunzione tra i gruppi *Cyclopterina* e *Liparidina;*—nota poi esser *Sebastes capensis* identico al *S. oculatus;*—vivere il *Gobius zebrus* nell'Adriatico presso Zante etc.—Il sig. *Steindachner* descrive anche alcuni pesci di mare dell'Africa. Fra i molti, sono nuove specie: *Scorpaena senegalensis*, *Chaetodon Höfleri*, *Sargus Pourtalesii* ed altri; nota esser il *Sparacon natnal* identico con *Temnodon saltator;*—descrive poi alcuni pesci fluviatili dell'America meridionale, fra cui *Dentex canariensis*, *n. sp. Scopelus n. g.*, *Heideri*, *Parachela Breitensteinii n. g. n, sp.*, *Schedophilopsis spinosus n. g. n. sp. etc.*

Il Direttore Marchesetti descrive (Soc. Adriat. di Sc. nat. Trieste) una escursione fatta ad un banco di coralli a Gedda; enumera i diversi animali che vivono intorno a questi coralli come *Pinna negrina*, *Mytilus variabilis*, *Lethriscus mahsena*, *Gastrocheus Ciaculeatus*, poi le madrepore *Seriatopora*, *Lofoseris*, *le Astree*, *Fungid*, *Cubipore*, *Diadema Savigni*, *l'Amphocanthus siganus*, *Pterois volitans*, *Synanceja verrucosa*, *Ostracion cubicus*, etc.

All'occasione d'una revisione dei cimiteri a Dresda, furono aperti anche alcuni sepolcri e il D^r^ *Reinhard* si diede a cercare quali insetti vivano su cadaveri già da diversi anni sepelliti. Esso, dando la notizia (Soc. botan. zool. Vienna) di queste osservazioni, dice che la *Conicera atra* vi si trova in grande quantità, poi l'*Alysio fuscicornis*, il *Rhyzophagus parallelo*, *collis*, l' *Homalota divisa*, *Trichonyx sulcicollis*, anche un *Iulus* fu veduto. Indecisa resta la questione in quale modo questi insetti pervengono nel feretro.

Il Prof. Brauer diede nella Società per la diffusione delle scienze naturali di Vienna lettura sugli insetti che succhiano il sangue, con speciale riguardo della conformazione della bocca, nota il *Rhyachoprion penetrans*, *Phlebotomus papalasis*, *Glossina morsitans*, pulci, pidocchi, cimici etc.

Il sig. Friwaldsky descrive (Term. füz. Budapest) alcuni nuovi coleotteri, un *Trechus caverniculus* della Croazia, affine al *micans*, *Ochthebios montanus* di Mehadia, al *bicolor* ed *Anthrenus incanus* di Fiume al *molitor*; e poi descrive (l. c.) alcuni nuovi coleotteri raccolti dal *Merkl* nell'Europa orien-

tale e nell'Asia minore, questi sono: *Anophthalmus turcicus*, *Licinus Merklii*, *Lederia anatolica*, *Lethonymus difformis* e alcuni altri.

Il sig. Leder dà (Soc. bot. zool. Vienna) una lista di coleotteri del Caucaso.

Il Prof. Gredler (l. c.) descrive alcuni coleotteri dell' Egitto superiore, un *Ateuchus* simile al *laticollis*, un *Bruchus* simile al *quadrimaculatus* etc.

Il sig. Ganglbauer (l. c.) dà la tabella analitica degli *Oedemeridi*. Osserva che l'*Anancodes meridionalis* è probabilmente identico al *viridipes;* e che la *Nacerdes austriaca* è stata sin ora confusa coll'*Anoncodes dispar*, e la *Xanthochroina* n. g. è affine al *Xanthochroad.*

Il sig. Reitter dà (l. c.) una tabella analitica dei coleotteri europei e nominatamente delle *Cistelidee; Georyssidee* e *Thorictidee*; per *Cystelide* l'autore intende i *Byrridi* enumerati nei diversi cataloghi; fra le specie nuove troviamo: *Curimus caucasicus*, *Myrmecobius pruinosus*, *Apharia n. g. melitophila*, la forma del corpo dell'*Apharia* è come quello del *Myrmecobius* ed è simile anche al *Oochrotus*.—*Reitter* descrive (Soc. di sc. nat. Brünn) alcune nuove specie di *Clavicorni* dell'Australia, del Messico, così *Conotatus nitidissimus* del Messico, *Ischaena foveicollis* di Giava, *Peltoschema n. g. filicornis* dell'Australia, *Diplocoelus piliger* della Nuova Zelanda, *Clinidium apertum* dell' Hymalaya, *Corticarium Steinheili* di Bogota etc. — *Reitter* dà poi un prospetto dei generi e delle specie della famiglia dei *Scaphidoidei* della sua collezione, e vi descrive anche alcune nuove specie, come *Scaphicoma longipes*, *Scaphidium coronatum*, *Scaphium ferrugineum.* etc.

Il sig. Moczary descrive (Term. füz. Budapest) diversi nuovi Imenotteri —*Amasis similis* che assomiglia al *Krüperi*, *Hylotoma syriaca* affine al *melanochroa*, *Monophadnus laponicus*, *Tenthredo balcana*, *Alianthus caucasicus* *Dolerus hispanicus* simile al *lateritius*, *Macrophya albimacula* (Ungheria) simile alla *M. puncto-alba; M. marginata* (Dalmazia), *M. tibialis* (Mehadia) vicina alla *M. albocincta* etc.

Il sig. Mouschler dà (Soc. bot. zool. Vienna) un prospetto della fauna dei lepidotteri del Surinam.

Il sig. Rogenhofer (l. c.) descrive un nuovo microlepidottero della famiglia dei *Gelechidi*—*Telcia Wachtlii*—prodotto dalle galle della *Cecydonomydia*, *Tamaricis* sul *Tamarix articulata*, raccolta presso Alessandria e allevata a Vienna.

Il sig. Kreithner (l. c.) descrive una nuova specie di *Pecdophora.*—*P. Sieboldiella*—presa dal *Siebold* in Bilbao nella sua propria stanza,—simile alla *P. pseudopretella.*

Il Prof. Killiass fà (Soc. di sc. nat. Coira) un elenco dei lepidotteri del can-

tone dei Grigioni con indicazione delle rispettive località, altezza sopra il livello del mare, e diverse osservazioni. Osserva p. e. che *Inogeryon* è una varietà locale della *I. statices;* parla anche di una singolare aberrazione della *Callimorpha dominula*, sulle ali superiori della quale la serie interna delle macchie è ridotta a due, e in tutto il terzo esterno dell' ala havvi una grande macchia pallida, la linea longitudinale al corpo inferiore è più larga del solito etc.;

Il sig. Madarassy (Term. füz. Budapest) descrive tre nuovi ditteri dell'Ungheria: *Elliptera hungarica,* differente dall'*omissa* pel suo colore, *Gymnosoma ramulosa* assai somigliante alla *rotundata* e *Tricyphona livida.*

Il Prof. Mick descrive (Soc. bot. zool. Vienna) alcuni ditteri raccolti da *Krone* nell' Auckland, fra cui sono nuove specie *Dicranomyia insularis*, che si distingue dalla *vicarians* solo pel suo colorito, *Dicr. Kronei*, simile al *dumetorum*, *Trichocera antipodum. Simulium vexans* sembra molto simile al *Sim. hirtipes* dell'Europa.—Indi il sig. *Mick* descrive alcune nuove specie del genere *Clinocera* dell' Austro-Ungheria, fra cui *barbatula*, assai simile alla *bipunctata*, *plectrum*, simile alla *stagnalis*, *Storchii* assai somigliante alla *appendiculata* etc.—e per ultimo dà dettagli sul modo di preparare i Ditteri.—Finalmente troviamo delle osservazioni sulla collezione del dott. *Gobert* di Mont de Marsan, nella quale trovansi molte specie descritte dal *Perris*, e descrive poi alcune nuove specie di detta collezione: *Laucania hispanica*, *Aricta Goberti*, *Tdeuchophorus simplex*, *Trichonta hamata* e il maschio della *Trichonta obesa.*

Il sig. Brunner de Wattenwyll fa conoscere (l. c.) che la coltura ha grande influsso sugli insetti nominatamente sulle *Locuste*, la di cui vita dipende dalla vegetazione del rispettivo territorio, — la fauna presente non offre più il carattere di prima. Così nei dintorni di Vienna vi sono alcuni luoghi che presentano una fauna del tutto diversa dai luoghi limitrofi, i quali probabilmente rappresentano una fauna autoctona del paese. Presso Felixdorf, piccolo villaggio poco distante da Vienna, trovansi alcuni ortotteri che mancano sui prati limitrofi e anche più distanti, come l'*Oedipoda variabilis*, *Gampsocleis glabra*, *Stenobothras nigro-maculatus*, caratteristici sono *Stenobothrus brevicollis e Gomphocerus antennatus.*

Il sig. Horvath descrive (Term. füz. Budapest) alcuni Emitteri nuovi, *Lethaeus dalmatinus* della Dalmazia, affine al *cribratissimus*, *Plintisus mehadiensis* di Mehadia, simile al *major*, *Pachytoma punctigera* della Siria simile all'*Orthocephalus signatus* e probabilmente anche a quella specie del Fieber, etc.

Il D.r Daday dà (l. c.) i risultati dei suoi studi sull' apparato di circola-

zione nei *pseudoscorpioni*. parla sul punto centrale propulsatorio, della sua composizione istologica, dell' attività fisiologica dell' apparato propulsatorio etc.

Il Conte **Kayserling** dà (Soc. bot. zool. Vienna) la continuazione del suo elenco degli arachnidi dell'America, fra essi havvi un *Azilia n. g.* assai somigliante, quanto all' aspetto esterno, alla *Zilla*, *Cyrtognatha* n. g. vicina alla *Tetragnatha* ed *Eugnatha*, *Liocranoides n. g.* etc.

Il D.r **Loew** (l. c.) dà dei dati biologici e sinonimici dei *Psillodi* e in particolar modo della *Rhinocola succincta* e *Livia juncorum;*—descrive anche alcuni *Phytopticecidei* prodotti dai *Phitopus*, di cui si conoscono per ora 30 diverse forme su circa 300 specie di piante.

Il sig. **Valle** descrive (Soc. adriat. di sc. nat. Trieste) una nuova specie del genere *Stellicola* parassita su un *Pterocides griseum longespinosum* pescato nel golfo di Costantinopoli — gli organi boccali di questa specie, Kosmanniana rassomigliano al *Lichomolgus*;—poi dà un elenco dei crostacei parassiti dei pesci dell'Adriatico con sinonimie, e un altro elenco dei pesci sui quali vivono i rispettivi entomocrostacei.

Il Prof. **Mich. Stoffich** nella continuazione della fauna dell'Adriatico (l. c.) dà l' elenco de' crostacei, sui quali già nel 1879 il prof. *Stalio* ha dato un dettagliato lavoro.

Il sig. **Hirc** dà (soc. bol. zool. Vienna) un prospetto della fauna malacologica del Carso liburnico. Fra le nuove specie descritte troviamo *Pomatias Hirci*, *Pom. cessini*, *Pom. Stossichii*, *Helix Vucotinovicii* e *Bithinella croatica.*

Il D.r **Bergh** (l. c.) descrive alcuni nudibranchi del Giappone, come *Chromoardoris Myenzelleri*, *Homoidoris n. g.* (all' aspetto assomiglia all' *Archidorides) japonica*, *Artachoea n. g.* (quanto alla forma del glande e alla struttura interna si avvicina ai Cadlini), rubida.

Il sig. **Blaschka** dà (Soc. di sc. nat. Isis. Dresda) lettura sugli *Opisthobranchi*, sul loro sviluppo, nutrizione etc. con dimostrazione su modelli di vetro.

Il Prof. **Brusina** dà nel giornale " Vienca „ di Zagrabia in lingua croata dei cenni biografici del P. francescano *Kuzmic* morto nel dicembre scorso a Ragusa e di cui si hanno dei cataloghi delle conchiglie marine, terrestri e fluviatili. Troviamo accennati fra i molti *Hyalina Kutschigii*, *H. circumlineata*, *Clausilia Sandrii*, le quali vengono sempre raccolte morte nel mare, trasportate dalla corrente marina del Sud, senza che sia conosciuto il luogo della loro dimora. Crede il Brusina, che le tre dette specie unitamente alla *Dreissena polimorpha*, vivano sui monti del Montenegro e dell'Albania, donde vengono

nel lago di Scutari, da questo nel fiume Rojana e da qui finalmente nel mare fin oltre Ragusa. Enumera poi le specie più interessanti raccolte nella sabbia dell'isola Lacroma, come *Lachesis minima*, *Mangilia Scossiciana*, *Cerithiopsis bilineata*, *Alvania aspera* e altre per lo più nuove per la fauna adriatica. Osserva poi che la *H. Kleciaki* dovrebbe nominarsi *H. Cucescens* poichè scoperta e descritta dal *Kustchig*. Delle specie dedicate dal Brusina a *Kuzmic* sono una *Clausilia*, una *Emarginula*, una *Scalaria*, una *Melanopsis* fossile e poi una *Kuzmicia* nuovo genere invece di *Iphigenia*. L'A. infine, dà alcuni cenni sulle spedizioni per studiare le faune delle profondità marine in generale e in ispecie di quella del *Challenger* e deplora che nell'Austria-Ungheria non vengano organizzate tali spedizioni, dovendosi invece accontentare di quello che pescano i comuni pescatori o tutto al più di quello che pescano i naturalisti stessi a profondità assai inconcludenti.

Il sig. D.r Marenzelle (Soc. bot. zool. Vienna) descrive alcune nuove specie di *Holothurie* del Giappone e della China, colle quali il numero delle specie conosciute viene accresciuto da 4 a18. Fra queste meritano esser menzionate: *Chìrodota japonica*, che appartiene ad un tipo con corpo calcareo in forma di *sigma*, poi *Ankyroderma Roretzii*, *Colochirus inornatus* in cui la posizione della serie dei piedi è del tutto cancellata.

Il sig. Blaschka (Soc. di sc. nat. Isis. Dresda) diede lettura sullo sviluppo dei *Craspedati* con dimostrazione su individui nell' alcool e su modelli di vetro.

Il D.r Drasche descrive (Soc. bot. zool. Vienna) una nuova specie di *Echinoderme* del Giappone, *Echiurus unicinctus*.

Il D.r Lorenz (l. c.) descrive un nuovo *Distomum* rinvenuto in un elefante africano — *Dist. robustum*.

Il sig. Taranek parla (Soc. r. boema di sc. Praga) sugli *Rizopodi* d'acqua dolce della Boemia, della loro distribuzione geografica etc. Le località in cui vivono questi animaletti sono le acque correnti, le acque ferme, gli stagni, le torbiere, le paludi, i pozzi etc. Nelle acque correnti vivono nomina tamente *Arcella vulgaris*, *Centropyxis aculeata*, *Trinema enchelys*, diverse *Diflugidii*;—nelle torbiere vi si trova una speciale fauna di *Rizopodi*, principalmente *Hyalosphenidi*, *Euglepidi*, *Nebelide*; troviamo descritta una nuova *Hyalosphenia*—*H. turfacea* assai simile alla *H. elegans*, poi un *Cerythion dubium n. g. n. sp.*, di struttura e confermazione come le Nebelide. Un carattere particolare hanno anche gli stagni, le paludi, in cui vivono *Cochliopadium bilimbosum*, *Pseudodioflugia gracilis*, *Centropyxus ecornis*, *Sphenoderia lenta*, *Nebela bohemica n. sp.* etc.

ZOOLOGIA FOSSILE

Il Prof. **Laube** dà (I. R. Istituto geologico Vienna) notizia di due corna di *stambecco* rinvenuti nel Lehm nei dintorni di Praga. Questa scoperta è d'interesse perchè fatta unitamente a resti di *renne*, dal che ne segue esser lo *stambecco* vissuto nel diluvio antico. — *Laube* fa menzione anche di un osso di cavallo traforato alle due estremità e con traccia di tagli longitudinali — uno dei documenti più antichi dell'esistenza dell'uomo in Boemia.

Il Sig. **Kittl** descrive (l. c.) alcuni denti con frammento di mascella superiore di *Listriodon splendens*, rinvenuti nei depositi sarmatici a Nussdorf presso Vienna.

Il Sig. **Vacek** descrive (l. c.) un teschio di *Hyotherium Meissneri* trovato nelle marne sabbiose griggie della molassa inferiore d' acqua dolce nel Cantone S. Gallo;—il teschio ha la forma assai vicina al *Licotyles* americano or vivente.

Il sig. **Hochstetter** fornisce (I. Acc. di sc. Vienna) dati geologici e topografici della caverna detta Keutzberghöhle presso Laas nella Carniola. In questa giacciono molti scheletri dell'*Ursus spelaeus*, dalla qual giacitura si può desumere esser gl'individui morti sul luogo stesso, ove furono trovati, probabilmente cacciati dalla furia delle acque nelle parti più alte della caverna. Oltre i detti scheletri d'orso si trovano anche qui e lì ossa del *Gulo borealis*, *Canis lupus*, *Hyena* e *Felis spelaea*.

Il sig. **Fuchs** dà notizia (I. R. Ist. geol. Vienna) di un dente ritrovato negli strati del Belvedere presso Mistelbach nell'Austria inferiore. Questo dente fu riconosciuto appartenere ad un *Chalicotheriam*, del quale nella monarchia austro-ungherese non furon sin ad ora trovati resti alcuni. *Kaup* distinse due specie trovate nelle sabbie di Eppelsheim—*Chal. Goldfussi* e *Chal. antiquum;* il dente summentovato assomiglia molto a quello d'un *Chal. antiquum.*

Il Prof. **Vetter** dà (Soc. di sc. nat. Isis Dresda) minuti schiarimenti sullo scheletro e sulle squame del genere *Gyrodus* dello scisto litografico di Eichstadt.

Il sig. **Kramberger** divide (I. r. Ist. geol. Vienna) gli *Scopeloidei* come segue.

Famiglia: *Scopeloidei*
sotto *Saurodonti*
Con denti striati: Genere *Saurocephalus*, *Saurodon*, *Sphyraenodus*, *Hyp-sodon*
Con un solco longitudinale: Genere *Solenoden*
— denti lisci: Genere *Enchodus*.

Il sig. Rzehak presenta dei dati (l. c.) sulla fauna del Rolhliegend in Moravia; fauna assai povera e che comprende: *Palaeoniscus moravicus n. sp.*, che corrisponde al *Pal. Voltzii*, —*Pal. Katholitzkianus n. sp.* che sembra esser affine al P. *Blainvillei*, — *Pal. promptus n. sp.*, che appartiene al gruppo del *P. Reussi*, *Anaglaphus insignis n. g. n. sp. Acantodes gracilis v. microcanthus*, anche un *Branchiosaurus moravicus*, etc.

Del grandioso lavoro del Prof. Fritsch— la fauna del carbone a gas e del calcare della formazione permiana della Boemia — è uscito il terzo fascicolo che comprende la famiglia delle *Nectridee* coll' *Urocordylus scalaris*, *Keraterpeton crassum*, delle *Limnerpetidee* con *Limnopeton modestum*, Lim. *laticeps*, *macrolpis*, *elegans*, *obtusatum*, *dubium* e *difficile*. Le rispettive descrizioni sono illustrate con figure intercalate nel testo e su 12 tavole; il materiale che ha servito a questo tanto importante lavoro trovasi in superbi esemplari nel patrio museo di Praga, diretto dal detto Professore. Dobbiamo osservare che all' autore fu conferito dalla società geologica di Londra il premio di Lyell, oltre tante altre onorificenze. Per incontrare il desiderio di molti gabinetti e musei, egli ha riprodotti gli originali illustrati nell'opera mediante galvanoplastica e le copie sono riuscite di tal finezza da poterle studiare in tutto dettaglio sotto un microscopio.

Il sig. Prof. Peters dà (I. r. Istit. geolog. Vienna) notizia di un *Trionyx stiriacus*, trovato nelle miniere di carbon fossile di Eibiswald in Stiria.

Il D.r Hilber (l. c.) dà una lista delle conchiglie rinvenute nella sabbia miocene della Galizia orientale. Fra le molte sono nuove le specie *Nassa Tietzei*, *Murex Pauli*, *Cerithium Bronniforme*, *Venus Sobieskii*, nell'opera del D.r M. *Hoernes* trovasi descritta sotto v. *marginata*, *Cardium praeplicatum*, una *Monodacna* del gruppo del *C. plicatum*, sarmantico e a quest'ultimo anche affine etc.

Il D.r Bittner (Beitr. z. Paleoontologie con Oesterreich-Ungarn der Mojsisovics und Neumayr) descrive alcuni *echini* fossili dei depositi eocenici dell'Istria e della Dalmazia (nuove specie *Pygorrhynchus Taramellii*, *Espatangus dalmatinus*, *Echinolampas istrianus* etc.), ed altri dell'Italia superiore (n. sp. *Caratomus obsoletus*, *Parabrissus n. g. pseudoprenaster*, *Toxobrissus Lorioli*, *Lovenia Suessi* etc.)

Il D.r Mojsisovics presenta (Istit. geolog. Vienna) dei dati sulla fauna degli strati triassici di Mora d'Ebro in Spagna ed enumera i *cefalopodi* raccolti in questi da *Verneuil*; fra questi sono d'interesse le nuove specie *Trachyceras hispanicum*, *ibericum* affine all' antecedente e molte altre, e osserva che gli strati a *Trach. hispanicum* della detta località appartengono alla regione inferiore dell'*étage norica.*

BOTANICA

Il Sig. **Steiger** dà negli scritti della società di scienze naturali di Brünn un prospetto della flora del distretto di Klobocek in Moravia; esso ci dà dei dati sulla costituzione geologica del rispettivo territorio (zona dell'arenaria carpatica corrispondente al flysch oligocene superiore), a cui segue l'enumerazione delle piante, coll'osservazione che da un anno all'altro cambiandosi il carattere dei boschi e dei campi, vanno cambiando di luogo e del tutto perdendosi molte piante, le quali prima vi allignarono, così p. e. da pochi anni non esiste più la *Hesperis matronalis* , non più la *Senebiera coronopus*, non più l'*Anchusa officinalis*, non il *Cyclamen europaeum* e molte altre.

Il Sig. **Czizek** descrive (e. c.) un ibrido di *Rumex*, il *Rum. obtusifolium aquaticus*—il quale fu trovato in pochi esemplari fra inumerevole quantità di *Rum. pratensis*, presso Monetz in Moravia , in straordinaria grandezza di più di 1 metro.

Il Dr. **Simkovicz** descrive nel giornale ungherese *Termeszetrajzi füzetek* un suo viaggio botanico fatto in Transilvania nei monti Bihar e Schuler;—ci dà la lista delle piante raccoltevi, fra cui sono d'interesse alcuni nuovi ibridi, come *Verbascum vi dobense* (Verb. austriaco × blattaria), *Carduus biharensis* (*Card. acanthoidi* × *candicans*), *Senecio subnebrodense* (*Sen. nebrodense* × *viscosus*), *Hieracium subnigrescens* (*Hierac. alpino* × *nigrescens*) ed altri.

Il Dr. **Beck** presentò all'Imp. Accademia di scienze a Vienna una monografia del genere *Inula*, in cui descrive nominatamente i numerosi bastardi sin ad ora poco conosciuti del detto genere *Inula*, con i caratteri distintivi delle piante madri. Queste sono in numero di 21 specie con 14 bastardi, fra cui si contano come nuove *Inula pseudogermanica* (In. *germanica* × *sali-*

cina) *In. Savii* (In. *spiraeifolia* × *salicina*), *In. Portenschlagi* (*In. candida* × *conyza?*) *In. setigera* (In. *bifrons* × *thapsoides*).

Il Prof. **Bruegger** dà negli scritti della Società di scienze naturali di Coira una enumerazione descrittiva degli ibridi della Svizzera; fra le nuove forme troviamo: *Oxytropis campestris* × *lapponica (Ox. rhaetica)*, *Potentilla alpestri* × *frigida* (Pot. Hegetschlugeri) *Pot. aurea* × *minima*, *Alchemilla fissa* × *pentaphylla*, *Sagina saxatilis* × *procumbens*, *Sempervivum alpinum* × *arachnoideum*, *Semp. Wulfeni* × *tectorum* (*Semp. Comollii*) *Hieracium biennis Barkhausia* etc. etc.

Nel Giornale dell'Associazione Forestale che si pubblica a Vienna troviamo una enumerazione descrittiva delle Querce dell'Impero austro-ungherese, e viene notato che non solamente il suolo e l' età degli individui cambia la forma, ma anche la fruttificazione adulterina, così che *Seguir* disse esser impossibile trovare in un bosco di querce nei paesi meridionali due esemplari di quercia perfettamente simili. Troviamo descritti *Quercus pedunculata*, *robur*, *cerris*, *pubescens*, *conferta* (da Berenger ritenuta per una forma della Q. *pyrenaica*) poi *ilex*, *coccifera*, *suber* e *pseudosuber*.

Il Prof. **Simony** dà negli scritti della società per la diffusione delle scienze naturali a Vienna, un prospetto della vegetazione dei deserti africani;—fa menzione della rugiada e delle acque sotterranee, che sono i principali elementi per la vita delle piante; e dà poi le più importanti piante che vegetano nel deserto, Palme, Acacie, *Ephedra*, *Aristida obtusa*, *Lecanora esculenta*, la tanto singolare *Welwitschia* etc. etc.

Il Sig. **Prantl** dà negli scritti della Società botanico-zoologica di Vienna una enumerazione delle Felci raccolte nel 1853 dal prof. *Schmarda* al Ceylon.

Boll e **Thuemen** dànno negli scritti della società adriatica di scienze naturali di Trieste la seconda enumerazione dei Funghi del Litorale con ispecial riguardo di quelle specie che vivono parassite su piante utili; fra le nuove specie si contano: *Torula cistina* sul *Cistus monspeliensis*, *Oidium mespilinum* sul *Mespilus germanicus*, *Pestalozzia oxyridis* sull'*Oxyris alba*, *Phyllosticta fuscozonata* sul Rubus idaeus etc.

Il Prof. **Voss** dà (Soc. bot. zool. Vienna) un prospetto sistematico dei funghi della Carniola pubblicati da *Scopoli* con un cenno biografico dello stesso.

Il Prof. **Rathay** nel dare (l. c.) i risultati delle sue osservazioni sul *Coema miniatum* dice che è una forma di *Aecidium* del *Phragmidii*. Ed egli ha osservato che nell'estate poco dopo che i rosai erano attaccati dal sopracitato fungo apparve anche il *Phragmidium subcorticium*, come pure nell'autunno quando si mostrò sugli stessi rosai questo *Phragmidium* e nella susseguente

primavera vi apparve il detto *Coema*. Su rami recisi dal rosajo attaccati dal *Coema* e su cui non si trovò traccia alcuna del detto *Phragmidium* si svilupparono gli Uredospori appena tenuti per otto giorni in una stanza umida; i detti *Coemi* furono riconosciuti dal *Rathay* per una generazione di *Aecidium*, avendo egli osservato su di essi gli *Spermogonii* e i *Gonidii*; gli *Spermogonii* appartenenti ai *Coemi* trovansi pel solito sulla superficie delle macchie dei *Coemi* e non contengono parafisi. — All'Imp. Accademia di scienze di Vienna il detto Prof. *Rathay* ha presentato un lavoro sugli *Spermogonii* degli *Aecidiomyceti*. In esso troviamo l'osservazione che gli *Spermogonii* evacuano il loro contenuto anche senza la cooperazione della rugiada o della pioggia, a tempo asciutto, caldo o al sole; questi *Spermogonii* producono nella loro cellula non solo gelatina e spermatina, ma ben anche dello zucchero, in forza di questo segregano acqua, la quale produce un rigonfiamento della gelatina contenuta in quelli, e con evacuazione dalla cellula degli *Spermogonii*. — Alle osservazioni fatte dal *Rathay* servirono *Gymnosporangium conicum* (parassita sul *Sorbus aria* e *Puccinia suaveolens* che vive sul *Cirsium arvense*.

Il Barone **Thuemen** tenne (nella Soc. p. l. diff. d. S. Nat. Vienna) una lettura sui funghi che attaccano i diversi animali bovini, pecore, pesci, rettili, insetti, e un' altra lettura anche sulle piante che in diversi tempi passati e in alcuni luoghi ancor presentemente servirono per stregherie, superstizione etc., fra le molte la *Mandragora*, l'*Aspidium Baromezi*, *Artemisia vulgaris*, *Allium victorialis*, *Entada Purshaena* etc. e parlò anche delle streghe stesse.

Il Dr. **Drude** parlando (Soc. di S. Nat. Isis a Dresda) della flora della Sassonia osserva che la flora di un dato paese dee distinguersi in un catalogo sistematico e in una flora geografico-biologica; il primo deve compararsi ad un dizionario, quanto più breve, più preciso, tanto meglio per la scienza; inutili sono le lunghe descrizioni di specie principalmente quando trattasi di un piccolo territorio, tali descrizioni appartengono alle monografie, così pure non è da tener conto delle sinonimie etc.—Nella seconda parte devesi aver riguardo alla forma della vegetazione, ad un catalogo delle specie che rinvengonsi in tali formazioni, regioni etc. e con indicazione del numero delle specie, se comuni o rare, se disperse etc.; d'interesse sono anche le osservazioni fenologiche.

Dobbiamo far parola di un giornale botanico, che pubblica il prof. *Kanitz* in Klausemburg in lingua ungherese.—Il 4° vol. 1880 contiene articoli di sommo interesse che dànno nozioni sulla flora dell'Ungheria, ma pur troppo questo giornale fuori della sua patria trova pochi lettori, essendo la lingua

ben poco conosciuta. In questo volume del 1880 troviamo fra i molti articoli : una enumerazione delle *Bacillarie* osservate nella Dacia da *Tömösvar*,,—un articolo sulla *Clorofilla* di *Schaarschmidt*, il quale dà poi unitamente a *Tamas* una enumerazione delle Alghe della Transilvania;—*Janka* dà una clavis analytica delle *Romulee* europee, — *Mika* tratta della *Pistillaria pusilla* etc.—Importante è una rivista di lavori botanici intrapresa nella Germania, Francia, Inghilterra etc.

Il Prof. Pancic ha pubblicato in lingua serba un opuscoletto " Il giardino botanico a Belgrado 1881 „ in cui parla del bisogno d'un orto botanico, che mancava alla Università fino al giorno d'oggi. — Già nel 1863 *Pancic* fece voti che venisse istituito un orto botanico—nel 1875 finalmente furono incominciati i lavori, ma questi vanno assai lentamente—l'orto dee occupare un area di 24,000 m. q.—fin adesso furono eretti due locali pel giardiniere e pel servo, una serra, un acquedotto — le piantagioni sono fatte secondo il sistema di *Hooker* e *Bentham Genera Plantarum* — havvi a fabbricarsi ancora il museo, la scuola, una serra per le Orchidee e Palme, a piantarsi un arboreto etc. Desideriamo che *Pancic* possa godere ancor tanti anni di perfetta salute per vedere effettuato del tutto il suo desiderio in interesse della scienza.

Il D^r^. Molisch ha presentato alla I. Accademia di scienze di Vienna un lavoro sul deposito della calce carbonata nel tronco dei legni dicotili, calce ch'è cristallina, di struttura concentrica nella *Andona* e di struttura radiata nell'*Acer*.

Il D^r^. Reinitzer ha (l. c.) dato i risultati delle sue osservazioni sulla transpirazione delle piante, e da essi ne segue che questa transpirazione porta piuttosto del danno alle funzioni delle piante, eccettone il processo di lignificazione delle pareti cellulari;—per mezzo della transpirazione vengono apportate alle piante certe sostanze inorganiche del suolo, delle quali esse nell'autunno al cader delle foglie si liberano, e perciò si dee considerare la transpirazione quale causa dell'influsso che la costituzione del suolo ha sulla composizione della cenere delle piante.

PHYTOPALEONTOLOGIA

Il Prof. Engelhardt dà (soc. di sc. nat. Isis.) Dresda una lista delle piante fossili di Grosseth in Boemia, le quali trovansi nell'arenaria terziaria d'acqua dolce e fra le quali mancano del tutto le conifere;—dà anche un'enumera-

zione descrittiva delle piante di Liebotitz, in Boemia, le quali appartengono pure all' epoca terziaria, e presentansi sotto forma di quarziti di acqua dolce. — Su questi giace uno strato argillo-sabbionoso (strati di Saaz) strato che consta di sabbie quarzifere bianco giallastre e d' un' argilla schistosa sabbionosa — nella quale trovansi dei filoni di carbon fossile, ma di poca entità. — Fra le nuove specie di piante che ci descrive Engelhardt troviamo *Myrsine coriacea*, affine alla *M. africana* vivente, — *Paliurus Geinitzi*, *Diachenes Novackii*, *Symplocos pectschirnensis* un po' simile al *S. parschlugiana*, *Celastrus Laubei* assai simile alla vivente C. *scandens*, *Carpolithes sphoeicus* il qual frutto o seme appartiene probabilmente ad una *Myrica*.—Finalmente negli scritti dell'I. R. Istituto geologico di Vienna Engelhardt dà una lista delle piante dell' argilla di Preschen, (Boemia), fra le quali come nuove specie troviamo: *Ficus preschensis*, *Rhytisma Feroniae*, *Persea Heeri*, *Benzoin antiquum* etc.

Il sig. Wentzel dà (Imp. Accad. di sc. Vienna) un lavoro sulla flora dello scisto terziario a diatomee di Sulloditz (Boemia), la quale appartiene all' etage aquitanien. — Anche sulla flora del tufo basaltico di Warnedorf Wentzal dà un lavoro (I. R. Ist. geol. Vienna). Fra le specie nuove per la flora della Boemia trovansi *Potamogeton Seifhennersdorfensis*, *Myrica longifolia*, *Carpolithes Seifhennèrsdorfensis*, *Celastrus Ungeri* etc.

Il sig. Conwentz (Soc. di sc. nat. Danzica) dà notizia sui legni fossili che rinvengonsi nel diluvio di Kadorf (Prussia). Questi legni appartengono al *Rhizocupressinoxylon uniradiatum*. — Essi prima della loro fossilizzazione erano attaccati da un *Agaricus melleus*, il quale cagionò la loro decomposizione, in causa di che sono di forma fibrosa. In questi legni si sono internate molte radici di piante, i di cui semi trovaronsi sul tronco ancor vivente e che sono della stessa specie, ma fra queste radici trovansi anche quelle di un *Rhizoalnoxylon inclusum*.—I legni sono di formazione terziaria e derivano dai vicini depositi di carbon fossile.

Il Vice Direttore Stur (I. Accad. di sc. Vienna) fornisce dati morfologici sulle *Calamarie*, le quali offrono materiale importante per gli studj sullo sviluppo della vegetazione, principalmente per la loro vita geologica assai prolungata. *Stur* descrive le *Calamarie* e osserva che si è dato ai diversi rami di esse diversi nomi (*Asterophyllites*, *Annularia*, *Sphenophyllum*, *Volkmannia*) secondo la forma delle foglie; descrive la struttura delle *Calamite* di Neupaka (Boemia), Chemnitz (Sassonia) e di S. Etienne (Francia), osserva che queste piante nel Siluriano e nel Carbone erano sviluppate al più alto grado, e che la loro struttura assomiglia a quella dei tronchi di *Calamiti* carbonizzati dell'Inghilterra e che forma il carattere principale degli Equiseti viventi,

ma che manca nei Gymnospermi.—*Stur* dà poi (l. c.) anche una contribuzione alla flora silurica dell' étage H.—h. in Boemia. Le rispettive piante sono Thallofite marine (*Chauvinia Scharyana*, *Lessonia Bohemica*, *Sporochnus Krejci*, *Fucus Nowacki*; la più interessante è la *Hostinella hostinensis*, che potrebbe esser ritenuta quale abitatrice della spiaggia del mare o d'acqua dolce.

Il sig. **Taranek** dà (r. società boema di sc. Praga) una enumerazione delle *Diatomee* d'acqua dolce dei terreni terziarj di Warnsdorf (Boemia);—le roccie caratteristiche di questa località sono principalmente tufi basaltici, in cui trovansi impronte di foglie, di muschi, resti di Coleotteri (*Omalium Buprestis Fričii*) vi furono trovati anche resti di *Aceratherium tetradactylum*, di *Anthracotherium* etc.—Le *Diatomee* di questa località trovansi solo sulla superficie delle impronte di muschio e in quelli strati nei quali trovansi resti di piante.— Ove mancano piante, mancano anche le *Diatomee*

Le specie più caratteristiche sono *Melosira arenaria*, *M. distans* e *varians;* le *Eunotie* (*arcus*, *Veneris*) sono in alcuni punti talmente abbondanti da formare un sottile strato di Diatomee; la *Eun*, *pectinalis* è pure comune in questi tufi basaltici, ma non nella forma tipica del *Hymantidium pectinale*, bensì quale varietà *Hym. undulatum*; poi trovansi ancora *Cymbella Ehrenbergi*, *Nitzschia amphioxys* ed altre.

Nell' annuario botanico di *Engler* troviamo una rivista dei lavori Phytopaleontologici pubblicati in questi ultimi anni in Germania, Italia, Francia, Inghilterra, etc. etc. etc. e scritta dal Prof. *Geyler*; questa rivista è classificata secondo le formazioni geologiche (Siluro, Carbon, Trias, Jura, Creta, etc.) e a ciascuna opera sono aggiunte delle osservazioni critiche.

Senoner.

RECENTI PUBBLICAZIONI

EMTOMOLOGISCHE NACHRICHTEN

Heft XXI e Heft XXII, novembre 1° e 15 1881.

Heinr. Gradl, aus der Fauna des Egerlandes.
D.r Rudow, einige neue Pimplarier.

O. Schmiedeknecht, über einige deutsche Vespa-Arten.
I. D. Schreitmueller, zur naturgeschichte der Sesia megillaeformis.
Zur Speziesfrage.
W. v. Reichenau, biologische Notizen über Macrolepidopteren.
Ioséf Mik, zu E. Girschner's " Dipterologischen Studien ".
Alexander Mocsáry, drei neue Hymenopteren.

LE NATURALISTE

3me Année N. 63 e 64 1o e 15 nov. 1881.

Faculté des Sciences
Mammiféres nouveaux d'Algerie (Suite).
G. Rouy, Remarques sur quelques Plantes de la flore française.
Albert Granger, Les Coquilles rares (Suite).
Societé française d'Entomologie
Le nouveau Laboratoire de Zoologie Marine de Banyuls-sur-mer.
G. Rouy, Lettre.
Offres et Demandes—Nouvelles—Livres Nouveaux.

Académie des sciences, Séance du 3, 17 et 24 Octobre.
Mammifères noveaux d'Algerie (Suite).
G. Rouy, Remarques sur quelques Plantes de la flore française.
C. F. Ancey, Descriptions de Coléoptères Nouveaux.
C. F. Ancey, Coquilles nouvelles ou peu connues.
Bibliographie
Une nouvelle Mission d'exploration en Indo-Chine.
Offres ot Demandes—Nouvelles—Livres nouveaux.

ANNO I — 1 GENNAIO 1882 — N. 4

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia	L. 8
Paesi compresi nell'unione postale	» 9
Altri paesi	» 10
Un numero separato, con tavole	» 1
» senza tavole	Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 4.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì
1882

ANNO I. 1 GENNAIO 1882. N. 4.

IL NATURALISTA SICILIANO

NUOVE SPECIE TITONICHE

PER

GIOVANNI DI-STEFANO

La fauna malacologica del *Titonio* siciliano è stata sì ampiamente illustrata dal Professore G. G. Gemmellaro, che, a dir vero, resta ben poco da fare; nondimeno, è tale la ricchezza di fossili in questo insieme di strati, che accurate ricerche danno sempre l'agio di ritrovar nuove specie. Ed io ho la fortuna di poterne qui descrivere talune, e portare così un modesto tributo all'intiera conoscenza paleontologica di questa importantissima età.

Tali specie provengono dai calcari del *Titonio* inferiore, con *facies* di gasteropodi e coralli, di varj luoghi della Sicilia, e si trovano tutte nel Museo di Geologia e Mineralogia dell'Università di Palermo.

GASTROPODA

PROSOBRANCHIATA

BUCCINIDAE

Petersia, Gemmellaro.

Il Professore K. A. Zittel, nel suo volume " *Die Gastropoden der Stramberger Schichten* (1) „ fatte alcune osservazioni sul genere *Petersia*, conchiude che tal nome debba rigettarsi, perchè su questo gruppo di specie era stato anteriormente stabilito da Etallon (2), il genere *Chilodonta*, tut-

---

(1) Palaeontologische Mittheilungen ecc., zweiter Band, dritte Abtheilung; Cassel, 1873.

(2) Mémoires de la Société d' émulation du département du Doubs ; Corallien du Haut-Jura; II, pag. 63.

tochè molto imperfettamente fondato. Or, non c'è dubbio che, in quanto al nome, Etallon abbia la precedenza; ma egli stabilì così male questo genere, servendosi di tre specie, delle quali, una,—la *Chilodonta clathrata*, Et.— va riferita ai Trochidi, e tacendo dell' esistenza del canale anteriore, che mise il Professor Gemmellaro nella necessità di nuovamente descriverlo, di compierlo e fondare il nuovo genere *Petersia*, con quella chiarezza e precisione che nessuno può disconoscere. Ed infatti, lo Zittel, obbligato ad emendare il genere *Chilodonta* adopera su per giù la diagnosi del paleontologo siciliano; sicchè io credo, che, per amor di esattezza, sia meglio ritenere il genere *Petersia*, solidamente e compiutamente stabilito, che il genere *Chilodonta*, monco e confuso.

Petersia Etalloni, Di-Stef.

(Tav. IV fig. 1.)

Lunghezza dell' esemplare figurato . . . . 0,18^{mm}.
Larghezza dell'ultimo giro in rapporto alla lunghezza della conchiglia. . . . . 0,77.
Altezza dell'ultimo giro in rapporto alla lunghezza della conchiglia. . . . . 0,72.

Conchiglia piccola, spessa, un po' ventricosa; con la spira corta e formata da quattro giri convessi; l'ultimo dei quali, grande e rigonfiato, forma molto più di metà dell'intiera conchiglia. L'apertura è ovale allungata; termina avanti con un piccolo canale rivolto al dorso e obliquamente troncato, ed alla parte posteriore con una sinuosità canaliforme, che si prolunga infuori. Il lato columellare è calloso, semplice ed un po' escavato; il labbro spesso, incrassato dentro e munito di denti grossolani.

La conchiglia è ornata di grosse coste longitudinali, intersecate da forti pieghe trasversali.

Questa specie, per la forma, non ha affinità con altre *Petersie;* per gli ornamenti si avvicina un po' alla *Petersia costata*, Gem.; però ha le costole più forti, più allungate sull' ultimo giro, e le pieghe trasversali più rilevate.

Trovata a Termini-Imerese, sulla montagna del castello.

Petersia conica, Di-Stef.

(Tav. IV fig. 2.)

Lunghezza dell' esemplare figurato . . . . 0,16mm.
Larghezza dell'ultimo giro in rapporto alla lunghezza della conchiglia . . . . 0,75.
Altezza dell'ultimo giro in rapporto alla lunghezza della conchiglia 0,73.

Conchiglia piccola , spessa e conica. La sua spira è formata da quattro giri quasi piani; dei quali, l'ultimo è grande e fortemente angoloso in fuori. L'apertura termina avanti con un piccolo canale rivolto indietro e obliquamente troncato, ed alla parte posteriore con una sinuosità canaliforme. Il lato columellare è calloso e munito di due forti pieghe; il labbro ne porta anche due; sicchè l'apertura mostra una forma raggrinzata.

La conchiglia è ornata di grosse coste longitudinali ; e, quantunque gli esemplari siano un po' sciupati, bisogna ritenere che fosse ricoperta da forti strie trasversali, perchè se ne scorgono talvolta delle leggiere traccie negli spazj intercostali.

Questa specie ha qualche rassomiglianza, per la forma , con la *Petersia Nebrodensis*, Gem.; ma se ne distingue dall' essere più conica, dall' avere l'ultimo giro angoloso e dalla diversa dentatura della bocca.

Trovata a Termini-Imerese, sulla montagna del castello.

CYPRAEIDAE

Cypraea, Linneo.

Finora, ch'io sappia, non si erano trovate cipree negli strati titonici. Se comprendiamo, infatti, con l'antico nome di *Cypraea* tutti i sottogeneri con cui si è voluta formare la sottofamiglia delle *Cypraeinae*, avremo, nei terreni mesozoici delle varie regioni del globo, diverse cipree, delle quali nessuna va più in giù del *Cretaceo* inferiore.

Cypraea Gemmellaroi, Di-Stef.

(Tav. IV fig. 3.)

Lunghezza dell'esemplare figurato . . . . 25mm.
Larghezza . . . . 22mm.

Conchiglia liscia ed ovato-globosa , con l'apertura stretta, centrale e leg-

germente arcuata; che termina avanti con un cortissimo canale, obliquamente troncato, e dietro con un canale corto e rivolto al dorso. Il lato columellare ed il labbro sono provvisti di grossi denti; dei quali, quelli del labbro, benchè spezzato, sono chiaramente visibili dalle impressioni lasciate sul calcare che riempie l'apertura.

Trovata a Termini-Imerese, sulla montagna del castello.

√ **Cypraea tithonica,** Di Stef.

(Tav. IV fig. 4 e 5.)

Lunghezza del più grande esemplare figurato . . . . 12mm.
Larghezza . . . . 10mm.

Questa bella specie è piccola, liscia ed ovato-globosa; leggermente appiattita sotto ed un po' gibbosa sopra. Ha l'apertura centrale, molto stretta, diritta; che termina avanti con una lieve sinuosità canaliforme, che non sporge infuori, e dietro con un corto e piccolo canale. Il lato columellare ed il labbro sono provvisti di piccolissimi denti.

Trovata a Termini-Imerese, sulla montagna del castello.

(*Continua*)

PROTOZOI E PROTOFITI

DIFFERENZE ED AFFINITA'

(Cont. v. num. prec.).

Composizione chimica—Anche per la composizione chimica si volevano fare differire le piante dagli animali, ritenendo le piante come essenzialmente costituite di tre fra i principii chimici organici, cioè Ossigeno, Idrogeno e Carbonio, mentre gli animali avrebbero avuto una composizione quaternaria, possedendo oltre a questi elementi un quarto elemento, l'azoto; perlocchè si diceva, gli animali avere composizione chimica quaternaria e

le piante composizione chimica ternaria mancante cioè di azoto; si aggiungeva di più, che certe sostanze erano proprie, esclusive degli animali, altre dei vegetali. Però questi caratteri grazie ai progressi della chimica son divenuti di nessun valore, giacchè tutte le sostanze che l'analisi svela nei vegetali le svela pure negli animali, e se queste sostanze non sono talvolta assolutamente identiche sono però sempre affini. Difatti noi troviamo l'azoto in un gran numero di piante e specialmente nei semi e nelle radici. Però abbiamo questo di particolare, che mentre negli animali abbondano composti quaternari nei vegetali abbiamo principalmente predominio di sostanze ternarie; ciò non toglie però che nei vegetali troviamo sostanze azotate e negli animali sostanze ternarie carboniose, esempio ne siano tutte le sostanze grasse.

Così per esempio, le sostanze albuminoidi che si sono ritenute come caratteristiche dei tessuti animali si riscontrano pure nelle piante, infatti la *fibrina*, la *caseina* e l'*albumina* che sono i prototipi delle sostanze albuminoidi si trovano pure nelle piante, così quella sostanza particolare estratta dai cereali e che è conosciuta sotto il nome di *glutine* è il rappresentante della fibrina nel regno vegetale detta perciò *fibrina vegetale;* un' altra sostanza che si riscontra nei legumi (fagioli, lenti, piselli ecc.) e che va distinta col nome di *legumina* rappresenta precisamente la *caseina* per cui vien detta *caseina vegetale*, e finalmente un' altra sostanza speciale che riscontrasi nelle mandorle ed altri semi oleaginosi e detta da ciò *amandina*, corrisponde all'albumina per cui dicesi *albumina vegetale*.

Diremo ancora che tutta la grande serie dei funghi abbonda di azoto, ragion per cui riescono un alimento prezioso; prendiamo ancora altre piante inferiori, i fermenti per esempio e li troviamo con forti proporzioni di azoto; al contrario poi abbiamo animali che ne scarseggiano ed in questo caso abbiamo le Spugne: le piante dunque contengono le stesse sostanze che si trovano negli animali.

Si è ritenuto inoltre che certe sostanze fossero esclusive del regno vegetale, come per esempio la *cellulosa* e la *clorofilla*, ma tanto l' una che l'altra sono state riscontrate negli animali inferiori; così la cellulosa rinviensi nella tunica di certi animali dette *Ascidie*, appartenenti alla divisione dei molluscoidi, e conosciuta col nome di *tunicina;* la clorofilla è stata ritrovata pure in alcuni animali inferiori, come ad esempio l' *Idra*, la *Bonellia*, gli *Stentori*, e per converso la vediamo mancare nei funghi. Che dire di più quando sappiamo che una specie di fecula è stata riscontrata nel tuorlo dell'uovo, e che lo zucchero è tanto abbondante nel fegato di tutti gli animali ed anche nel tuorlo d'uovo?

Passiamo adesso a discutere le altre proprietà della seconda categoria e che si sono ritenute come esclusive dell'animalità; di quest' ordine sono come abbiamo premesso la contrattilità ed il movimento, la sensibilità, e l' istinto dei movimenti appropriati allo scopo: cominceremo con uno di questi.

Contrattilità e Movimento—Di questi due caratteri si è creduto poterne fare il baluardo che separa nettamente il vegetale dall'animale, e tanto era radicato questo errore, che per lungo tempo furono credute piante le colonie sedentarie di polipi, e ciò fino a che il Peyssonel non ne ebbe rivelato la natura essenzialmente animale. Ma più tardi si venne a conoscere e si ammise il fatto, che la contrattilità ed il movimento osservansi nelle piante ed in modo abbastanza sensibile, sia al principio della loro esistenza (zoospore) sia al termine del loro sviluppo. La contrattilità, che è quella proprietà del protoplasma di accorciarsi e di allungarsi e di dare dei prolungamenti, è attributo comune della materia organizzata, quindi l' osserviamo tanto nei vegetali che negli animali, così è evidente, nel plasmodio dei Myxomiceti, come nelle spore della Vaucheria, ed analogamente nel sarcode della Monade e dell' Ameba; in questi esseri vediamo su diversi punti della periferia prodursi dei prolungamenti (pseudopodi) che in seguito scompaiono, per formarsi di nuovo più tardi; dunque noi possiamo dire che la contrattilità è proprietà comune ai due regni, e che può essere influenzata o distrutta mercè gli stessi stimoli elettrici, chimici o meccanici.

Conseguenza della contrattilità è il movimento. I microzoi lo eseguono sia coi cigli vibratili sia coi pseudopodi; queste proprietà le notiamo pure in grado anche eminente in molte crittogame come i *Myxomiceti*, le *Oscillarie* i *Bacteri*: e questo per gli esseri inferiori e per il movimento di luogo.

Se poi passiamo ai vegetali fanerogami, considerandone i movimenti parziali dirò: chi è adesso che ignora i svariatissimi movimenti che si producono in essi, sia per sottrarsi agli stimoli sia per altre cause? chi non conosce ormai i movimenti direi ritmici della Lupinella sensitiva o Desmodio oscillante (Desmodium gyrans)? chi non sa i movimenti della sensitiva (Mimosa pudica), e del Girasole (Helianthus annuus)? e della Drosera, e della Dionea pigliamosche (Dionaea muscipula) per prendere gl' insetti? e del Nepenthes per aprire e chiudere le sue anfore? chi non sa quali artifizii adoperano la Vallisneria spiralis ed altre piante per compiere le loro nozze, e quanti fiori non fanno dei movimenti per facilitare la loro fecondazione? Il Pouchet non esita a dire che le piante come gli animali sono forniti della facoltà di muoversi; si obbietterà che sono movimenti prodotti da cause fisiche o chimiche, ma a noi ci basti sapere che il fatto esiste ed è indubbiamente constato.

A questo punto ci cade a proposito dire qualcosa del movimento appropriato allo scopo, ammesso dal Bernard anche nelle piante; difatti, quando noi vediamo la zoospora dell'Alga fatta libera dalla cellola madre, muoversi liberamente e nuotare dirigendosi verso la luce, quando vediamo gli anterozoidi dei Fucus, sfuggire dal loro inviluppo, slanciarsi verso la spora, urtarla, imprimendole un movimento rapido e fecondarla, quando vediamo dico questi fatti e tanti altri che si potrebbero citare, si può ben dire che questi movimenti sono appropriati a scopo determinato. Il Bernard stesso non esita a chiamare tali movimenti volontari istintivi, come si chiamerebbero precisamente quelli dell'Acineta (Acineta mystacina), infusorio appartenente alla sezione dei tentaculiferi; la quale, appena trovasi vicino a qualche infusorio, slancia i suoi tentacoli verso di esso per trattenerlo, ed applicarvisi fortemente, formando ventosa, affinchè attraverso di essi tentacoli la sostanza dell'infusorio passi nel suo corpo per nutrirsene.

Si potrebbero moltiplicare questi esempii, ma bastano i citati per provare che nelle piante come negli animali, troviamo non solo il movimento, ma il movimento determinato ad un fine; in altri termini il movimento istintivo. Ci si potrebbe obbiettare che la sede del movimento è la fibra muscolare eccitata dall' elemento nervoso, e che tanto l' uno che l' altra mancano completamente nei vegetali superiori e nei microfiti, ma si risponde facilmente anche a questa obbiezione, facendo osservare che un gran numero di animali, specialmente i microzoi, mancano pure di qualsiasi traccia di elementi muscolari e nervosi.

Aggiungerò ancora, che si sono ritenuti come attributi differenziali, le cavità pulsatili o vacuoli contrattili degli infusori, ma oggidì anche questi sono stati indubbiamente dimostrati nel protoplasma vegetale, giacchè sono stati descritti vacuoli contrattili nelle zoospore di varie specie di *Chaetophora* e nelle macrozoospore dell'*ulotrix zonale* e dello *Stigeoclonium stellare* ed altri; dunque anche questo carattere sarebbe un segno di affinità anzicchè di differenza.

Sensibilità.—La sede precipua della sensibilità risiede come tutti sanno nella presenza dell'elemento nervoso, e va congiunta colla facoltà di reagire agli stimoli. A questo punto viene spontanea la dimanda, se tutti gli animali siano provveduti di sistema nervoso e se la facoltà di sentire risiede esclusivamente in esso? e se sì, come si fa ad ammettere in tutti gli animali la sensibilità e negarla alle piante, mentre sappiamo che in un gran numero di animali inferiori, non si può riconoscere, almeno coi mezzi attuali, già abbastanza potenti, nessuna traccia di elemento nervoso? D'altronde oggigiorno dalla generalità dei fisiologi, si ammette, spiegandolo di-

versamente, un certo grado di sensibilità, analoga a quella degli animali, anche nei vegetali; lo stesso Bichat lo ammette senza esitare, il Bernard, l'Hartmann l'ammettono anch'essi, anzi quest'ultimo va più avanti e chiama cosciente la sensibilità delle piante.—Varii esperimenti provano questi fatti; così vediamo che l' elettricità fulmina le piante come gli animali, mentre i narcotici li paralizzano o gli uccidono.

Passiamo più particolarmente ai protoorganismi dei due regni; in essi non troviamo differenza di sorta, giacchè tanto negli uni come negli altri, manca qualsiasi traccia di elemento nervoso, ci presentano gli stessi caratteri, e reagiscono nello stesso modo ai diversi stimoli; così sotto l' azione dell'oppio il loro movimento diventa più lento, la luce sembra produrre in essi gli stessi effetti, ed infine sotto l'azione degli stimoli anestetici li vediamo addormentare.

Passati brevemente in rassegna questi caratteri passiamo ad esaminarne alcuni ammessi recentemente da illustri scienziati, ma che anch'essi hanno poca stabilità.

Primo fra questi è il *movimento complessivo* o *reazione reciproca delle parti*, ammessa ultimamente dal Prof. Schiff e di cui si è fatto un grande sostegno per l'animalità. Consiste questo carattere nel fatto, che eccitando una parte qualsiasi di un'animale tutte le altre parti si muovono e rispondono all'eccitazione producendo il movimento complessivo dell'animale, d'onde il nome al fenomeno. Questo carattere che a prima giunta colpisce per la novità, se può reggere per gli animali superiori, cessa pure e scompare nei minimi esseri, pei quali ci mancano buoni mezzi di osservazione, e nei quali manca altresì il sistema nervoso, base di questo fenomeno. Inoltre la reazione che offrono ai reattivi i protorganismi di ambo i regni, non differisce per nulla e ci mostra gli stessi fenomeni; abbiamo di più: eccitando fortemente la sensitiva, essa non solo muove la fogliolina eccitata, ma entra tutta in convulsione; inoltre se si mette una goccia d'acido solforico sulla radice di questa piantolina vedremo tutte le fogliolme mettersi in movimento: non ci troveremmo dunque in questo caso in presenza dei movimenti complessivi?

Altro carattere è stato pure escogitato dal Gegenbaur, ma non con miglior fortuna. Questo scienziato ha voluto trovare l'*unicellularità* come limite fra i due regni, dicendo che tutto ciò che è unicellulare è indizio sicuro di pianta; ma anche questo carattere è di poca importanza poichè abbiamo una quantità di esseri dichiarati come animali, e che sono unicellulari; e tanto è ciò vero che posteriormente lo stesso autore, nella sua anatomia comparata, pur ammettendo questo carattere, lo fa con molta riserba.

In fine anche il Robin ha cercato di risolvere la questione, ma certamente senza miglior risultato. Questo autore ha affermato, che l'ammoniaca è un reattivo capace di fare distinguere le piante dagli animali microscopici; dapoicchè questa sostanza scioglie i composti azotati e non scioglie i non azotati. Questo però è un dato abbastanza incerto, giacchè sappiamo che tutte le forme protoplasmatiche vegetali od animali sono azotate, e ciò per proprietà generale del protoplasma; quindi non sarà possibile neppure in questo modo una distinzione sicura fra animale e piante; anzi è proprio il caso di dire coll'Huxley che per certi esseri è una pura convenzione ascriverli ad un regno piuttosto che all'altro.

A completare finalmente il quadro delle affinità fra microfiti e microzoi diremo brevissimamente del come avviene in essi la riproduzione, e come, anche in questa funzione troviamo pure il massimo grado di affinità. La generazione *scissiparà* comunissima in molti infusorii la riscontriamo pure comune nei vegetali inferiori; la *gemmazione* ugualmente, è sparsa nei due regni, così l'osserviamo nei Celenterati e nelle Spugne dove ha un ufficio importantissimo; similmente questo modo di riproduzione riscontrasi nei vegetali inferiori p. e. nel *Dematium pullulàns;* anche la *conjugazione*, quel modo di riproduzione, per cui due individui si fondono, prima di moltiplicarsi, è stata osservata dal Balbiani nel *Paramoecium bursaria* e da altri autori in altre specie d' infusori; questo modo, d'altronde abbastanza raro, è stato notato da varii osservatori nelle *Alghe*, nei *Funghi* e nelle *Mucorinee;* la formazione *intracellulare* o *endogenia*, comunissima nei vegetali inferiori (*funghi*, *licheni*), si riscontra pure, benchè raramente, anche negli animali inferiori; la stessa *riproduzione sessuata* in quegli esseri nei quali esiste, mostra pure la più grande affinità; e finalmente anche la *generazione alternante*, quella per cui un essere passa per diverse forme, prima di tornare a quella da cui è partito, cioè dalla madre, osservasi nei due regni; difatti essa è spiccatissima nei *Celenterali*, negli *Elminti*, nei *Molluscoidi* ed anche nei *Protozoari;* nei Protofiti pure riscontransi in alcuni *Funghi*, in varie specie di *Puccinia* ecc.

Da quanto abbiamo detto risulta che fra piante ed animali non abbiamo veri caratteri decisivi, ed assoluti, specialmente nei protorganismi dei due regni, dove i caratteri dati sono assolutamente insufficienti, ed anzicchè differenze abbiamo la più grande affinità ed analogia, ed il solo mezzo come poter distinguere e classificare con qualche probabilità di riuscita, un protofita od un Protozoa, è quello della moltiplicità dei caratteri, e dell' affinità relativa di questi esseri con altri di organizzazione già nota, e di cui si è stabilita precedentemente la sede nell'uno o nell'altro regno.

Concluderò quindi col Claus dicendo: non esservi nessun carattere che ci possa fornire un criterio perentorio che permetta di stabilire una linea di demarcazione fra i due regni. Animali e piante partono dallo stesso punto. La sostanza contrattile (protoplasma), può seguire bensì nel suo sviluppo delle vie divergenti, le quali nelle prime fasi della loro evoluzione partecipano ancora molte volte le une delle altre, e che intrecciandosi vicendevolmente non lascian vedere realmente le loro differenze caratteristiche, che negli organismi più perfetti. Potremo dire quindi, ancora una volta, che fra *protofiti* e *protozoi* non vi sono caratteri differenziali, ma bensì caratteri di *affinità* ed *analogia*.

Palermo 25 Nov. 1881.

GIUSEPPE RIGGIO.

POLYPHYLLA RAGUSAE KRAATZ NOV. SP.

Piceo-brunnea, thorace nigro-piceo, angulis posticis obtusiusculis, clypeo-maris angulis anticis rectis, elytris haud squamoso-marmoratis, albo-squamosis, linea juxta-suturalis albo-squamosa.

Long. 13 1/2-15 mill.

Femina latet.

Patria Sicilia (Dom. Ragusa).

Cette belle espece à été confondue avec tort avec la *Olivieri* Cast. de Perse; elle est facile à connaître par les élytrès non marmorées de taches blanches.

La *Polyphylla Boryi* Brullé de Grèce peut perdre la plupart des taches blanches, mais la *Pol. Ragusae* n'est pas du tout une *Boryi* sans taches.

Je me fais un vrai plaisir de dedier cette belle espèce à mon ancien ami Ragusa qui s'est livré avec tant de succés à l'étude des Coléoptéres de Sicile.

G. KRAATZ.

Osservazione.—Questa specie per tanti anni da tutti creduta la *Olivieri*, non è rara nella provincia di Trapani ove il maschio è facile catturarsi al volo durante l'està.

La femmina è assai rara e si distingue facilmente dal maschio, oltre che per la forma delle antenne non pettinate, per la forma ed il colorito del post-epistoma che è assai più largo, molto meno sporgente, e bruno scuro invece di bianco; anche per i femori e le tibie specialmente delle gambe posteriori che sono il doppio più larghe di quelle del maschio.

E. RAGUSA.

NOTE ENTOMOLOGICHE

I.

In seguito ad un'escursione fatta nella decorsa primavera in Sicilia, d'onde rapportai copiosa messe di Coleotteri e di una grande quantità di essi statimi inviati da Corrispondenti italiani per esaminarli, ho intrapresa la loro determinazione, cominciando dal principio, cioè dai Cicindelidi e Carabici.

Spero far cosa accetta e non del tutto inutile facendo note ai colleghi italiani ed in particolare a quelli di Sicilia, che furono verso di me larghi di cortesie e favori, quelle osservazioni che vado riscontrando a misura che mi inoltro nello studio delle famiglie che esamino e che reputo possano essere di qualche interesse pelle indicazioni di località e vantaggio pell' ordinamento delle loro collezioni.

Cicindela littorea Forsk, ricevuta in dono dal Prof. A. Palumbo, che presumo raccolse presso Mazzara o Trapani; fra i diversi esemplari uno varia pella macchia mezzana laterale più sviluppata e congiunta col punto medio dorsale che trovasi verso il quarto posteriore di esse.

Notiophilus rufipes Curt. Ficuzza e Castelbuono, sp. da aggiungere alla lista dei Coleotteri siciliani edita dal sig. Enrico Ragusa.

Calosoma inquisitor Lin. un esemplare catturato alla Ficuzza, caduto probabilmente da un olmo scosso; questo individuo è perfettamente identico a quelli che ho di Piemonte e di Germania, forma tipica della specie. Nella stessa località rinvenni un altro esemplare, gradito dal sig. Ragusa, che nella citata sua lista enuncia come varietà della specie; non l'ho sott'occhi, ma dal colorito piceo oscuro o nericcio non puossi rapportare alla var. *cupreum* Motsch. che pare più diffusa in Europa.

Reicheia sp? un individuo sotto un sasso profondamente interrato nei boschi della Ficuzza, forse identico a quello designato col mio nome nel citato Catalogo suppletivo del sig. Ragusa. Fra le specie a me cognite quella a cui maggiormente s'avvicina si è la *R. palustris* Saulcy, ma ne differisce essenzialmente pelle antenne più robuste, pel torace più lungo e le elitre relativamente più allungate; il contorno di questo vedesi solo ad un forte ingrandimento sottilmente addentellato, assai meno che nella *praecox*, la quale ha il loro margine più largamente spianato ed è di statura più grossa.

Quattro anni fa in un bosco di faggi sui monti che sovrastano a Camerata nell'Abbruzzo rinvenni sotto un sasso profondamente interrato un esemplare di *Reicheia* che ravviso identico a questo di Sicilia, benchè forse men pic-

colo, al quale diedi nella mia collezione un nome specifico desunto appunto dalla robustezza relativa degli articoli delle sue antenne.

Dyschirius globosus Herbst, trovato dal Capitano L. De Marchi verosimilmente nei dintorni di Mistretta.

« *clypeatus* Putz. piuttosto abbondante nell' alveo sabbioso dei torrenti di Trabìa, Termini e Cerda, in compagnia del *D. nitidus* Dej., che d'ordinario in Sicilia è di statura piuttosto forte, assai lucido, ha le strie delle elitre fortemente impresse sul dorso e punteggiate, la terza assai abbreviata alla base: trovasi anche a Catania.

« *angustatus* Putz, Mistretta, Capitano De Marchi.

« *rugicollis* Fairm., piuttosto abbondante sulle sponde dell' Anapo presso Siracusa, dove rinvenni anche il *D. aeneus* Dej. che varia talora pel torace un po' meno quadrato, più arrotondato ai lati e leggermente attenuato all'apice, un esemplare varia pell' elevazione frontale troncata da un impressione trasversale.

« *impressus* Putz., alcuni esemplari a Marsala in terreno paludoso presso il porto, ove oltre il *Pogonistes gracilis,* trovavasi pure il *Pogonus viridanus* Dej., che pella costanza della forma caratteristica del suo torace stento ad ammettere debba considerarsi come varietà del *chalceus*, non piuttosto come distinta specie.

« *attenuatus* Putz. sp. algerina da aggiungere al Catalogo delle europee, giacchè ne rinvenni tre anni fa alcuni esemplari sulle rive del Jenil presso Granata in Andalusia, li ravvisai ben conformi alla descrizione data di questa specie dal Putzeyss.

Aetophorus imperialis var. *ruficeps* Genè, un es. presso Siracusa.

Dromius bifasciatus Dej. presso Termini e Castelbuono, anche Mistretta, Capitano De Marchi.

Apristus subaeneus var. *reticulatus* Schaum, Sicilia dal Ghiliani e da me rinvenuto presso Cerda.

Calathus glabricollis Dej. trovato presso Misilmeri dal sig. Albera, conforme a quelli di Toscana, dell'Abbruzzo e delle Calabrie, che pei suoi speciali caratteri e principalmente pella scarsa punteggiatura della base del torace non esito a rapportare a detta specie.

Anchomenus lugens Duft. lungo l'Anapo presso Siracusa.

Platyderus ruficollis Marsh. presso Castelvetrano.

Del genere *Acinopus* cinque fra le specie registrate nel Catalogo Stein et Weise trovansi in Italia e vivono in Sicilia, cioè *subquadratus* Br. *ambiguus* Dej., *picipes* Oliv., *elongatus* Luc. e *megacephalus* Rossi, per le quali, ondé ben separarle, vuolsi una certa serietà d' esame, a cui giova oltremodo il dotto ed accurato lavoro su questo genere edito dal Piochard de la Brulerie negli annali della Società Entomologica di Francia, annata 1873 a pagina 255 e seguenti.

Alle sunnominate specie son d'avviso una debbasi aggiungere, non ancor

descritta, di cui rinvenni alcuni esemplari presso Castelbuono ed uno recato di Sicilia tempo fu dal Ghiliani: ad essa a motivo del suo torace corto e trasversale pongo il nome di *brevicollis : niger, subcylindricus, capite mediocri, pone oculos vix angustato, epistomate arcuatim modice emarginato, poro pilifero utrinque unico munito; mandibula dextra supra haud excisa: thorace latitudine dimidio fere breviore, lateribus leniter rotundato, basin versus modice attenuato, basi utrinque breviter et concinne unistriato: corpore subtas parce longeque piloso, thoracis pleuris abdomineque subtiliter sparsimque punctatis.* Long. 13-15 mill.

Caratteri distintivi di questa specie sono il corpo mediocremente allungato e cilindrico, statura pari ai men grossi individui del *subquadratus* e dell'*ambiguus,* capo un po' men largo del torace, in egual modo in ambo i sessi, poco ristretto dietro gli occhi, epistoma leggermente smarginato ad arco, a lembo anteriore sottile, munito alle due estremità d' un solo poro setifero; orlo superiore della mandibola destra non smarginato od incavato ma solo lievemente depresso nella sua metà anteriore, come nell'*elongatus, pilipes* e *megacephalus*: torace d'un terzo all'incirca men lungo che largo, alquanto arrotondato ai lati ed attenuato verso la base, meno però che nel *megacephalus,* la sua massima larghezza è verso il quarto anteriore, d'onde si ristringe a curva sino all'apice, sensibilmente più che nell' *ambiguus*, il suo margine laterale è alquanto depresso verso gli angoli posteriori, quasi come è descritto pell' *elongatus* e *pilipes,* le due impressioni basali sono più nettamente impresse che nelle specie congeneri, costituite d' un breve solco, retto, perpendicolare alla base, mentre nelle altre specie tali impressioni sono più o meno obliterate e debolmente accennate, senza contorni netti e per lo più in direzione obliqua alla base del torace : elitre mediocremente lunghe, conformate press'apoco come nell' *ambiguus* e *picipes*, colle strie ben impresse e gli intervalli debolmente convessi : piedi piuttosto robusti, neri o picei, tibie talvolta brune, tarsi rossigni o ferruginei, trocanteri dei piedi posteriori e loro femori senza visibile punteggiatura ad eccezione dei soliti pori piliferi; peli dei piedi e del disotto del corpo piuttosto lunghi; punteggiatura delle pleure toraciche e degli anelli dell'addome fina, poco impressa e scarsa, sul secondo e terzo anello disposta quasi per serie trasversali, ultimo anello dell'addome nella femmina un po' meno nitido che nel maschio senza traccia di pieghette o rughe lungo i suoi margini laterali, soltanto l' orlo apicale un po' rilevato. Nel maschio i quattro primi articoli dei tarsi anteriori sono dilatati, un poco meno quelli dei tarsi intermedii, pur rimanendo il loro secondo articolo tanto largo quanto lungo : i medesimi tarsi nella femmina sono esili, ad articoli piuttosto allungati.

L'*A. brevicollis,* che per aspetto e forma assai s'avvicina all'*ambiguus* ed al *picipes,* pella struttura dell'orlo superiore della mandibola destra fa parte della divisione in cui il Piochard pone il *grassator* Coq. d'Algeria, l'*elongatus* Luc. ed il *pilipes* Pioch., tre specie che in natura non conosco.

A nessuna d'esse però credo possa il *brevicollis* rapportarsi, conciossiachè il *grassator* è di corpo relativamente corto e quasi quadrato, consimile di forma al *sabulosus* Fabr. pure d'Algeria, che trovai in alcune collezioni ritenuto per *grassator;* tanto in questo come nell'*elongatus* il maschio avrebbe il capo assai grosso, più od almeno quanto il torace, mentrechè nel *brevicollis* esso è in ambo i sessi eguale e men largo che il torace. Dall'*elongatus* in particolare, che dal sovra citato Catalogo risulta trovarsi anche in Sicilia, il *brevicollis* differisce per statura minore, elitre meno allungate, men sottilmente striate, cogli intervalli non onninamente piani, non decisamente cilindriche nel maschio, ma egualmente un poco arrotondate ai lati in ambo i sessi, nonchè pell' ultimo anello ventrale senza pieghette o rughe lungo i margini nella femmina, infine pella struttura dei tarsi intermedi nel maschio che sono solamente di poco men dilatati che gli anteriori, i quattro tarsi anteriori molto più gracili nella femmina.

Si riconosce dal *pilipes* Pioch., descritto sovra un solo es. femmina delle Isole Baleari, pel torace trasversale e più corto, pella punteggiatura del corpo al dissotto scarsa e poco impressa, solo alquanto forte sul prosterno, sui fianchi del metatorace e sulla base centrale del primo anello addominale, sulle quali parti non appare nè più sensibile nè più lunga la villosità che sui piedi.

Devo infine osservare che la struttura caratteristica del torace del *brevicollis* precipuamente delle ben impresse lineette basali, che non trova riscontro in alcuna specie congenere non parmi sarebbe stata negletta nè dal Fairmaire che descrisse il *cylindraceus* sinonimo dell'*elongatus,* nè dall'accuratissimo Piochard riportando i caratteri di detta specie e descrivendo il *pilipes.*

Riguardo poi ai pori setiferi delle estremità laterali dell'epistoma, dei quali il Piochard non fa menzione, rimarcai che ne portano un solo per parte l'*ammophilus, giganteus, sabulosus, brevicollis* e *megacephalus,* che sono invece due nell'*ambiguus, subquadratus* e *picipes.*

Fra le specie italiane facilmente è riconoscibile il *megacephalus* dalla forma dell'epistoma, che è più profondamente smarginato all'apice che nelle specie congeneri, dimodochè lascia scoperta la membrana d'attacco del labbro alla nuca, gli angoli anteriori sono molto più sporgenti ed acuminati, l'orlo superiore della mandibola destra è più uniforme; il capo notevolmente più grosso nel maschio, nel qual sesso il prosterno offre la singolarità d'essere rigonfio e sporgente a guisa di tubercolo nella sua parte anteriore.

L'*A. ambiguus* si distingue principalmente dal *subquadratus* e *picipes* pel torace più attenuato posteriormente e pei piedi rossi; la punteggiatura del corpo al dissotto è leggiera e poco densa, manca sui trocanteri e sull'orlo inferiore dei femori dei piedi posteriori, meno però i soliti pori piliferi, nel che particolarmente differisce dal *subquadratus:* pei piedi più robusti, i quattro tarsi anteriori più dilatati nel maschio e pell' ultimo anello dell' addome

un pò increspato o pieghettato nel senso del suo lembo posteriore particolarmente distinguesi anche dal *picipes.*

Maggiore difficoltà incontrai nel separare con sicurezza il *subquadratus* dal *picipes,* che hanno entrambi pressochè identiche forme ed aspetto, massime pel torace in entrambi quasi quadrato, inquantochè i precipui caratteri che il Piochard fa risaltare per distinguere le due specie , cioè la maggior robustezza dei piedi nel primo che nel secondo, gli articoli dei quattro tarsi anteriori più dilatati nel maschio e la maggior forza e densità della punteggiatura nella parte inferiore del corpo, in particolare la presenza di questa sui trocanteri posteriori e lungo l'orlo degli stessi femori più appariscente presso la serie dei pori piliferi , non mi offrirono sufficiente stabilità e costanza da potere per tutti gli individui esaminati averne sicuro criterio onde attribuirli all'una piuttostochè all'altra specie.

In vero i piedi benchè normalmente siano un pò più corti e robusti, specialmente i femori nel *subquadratus* e nell'*ambiguus,* che nel *picipes,* tuttavia a seconda degli individui tale differenza è spesso ben poco apprezzabile : quanto alla dilatazione maggiore dei tarsi del maschio nel *subquadratus,* mi vennero sott' occhi alcuni individui di Piemonte e dell' Umbria appartenenti al *picipes,* in cui i detti tarsi son ben dilatati e sovratutto ben di poco meno gli intermedii che gli anteriori, tutte le femmine poi sì dell'una che dell'altra specie offrono pressochè d'egual forza rughe o pieghe concomitanti il margine laterale dell'ultimo anello dell'addome. Rimane il carattere che fa spiccare il Piochard riguardo al *subquadratus* della punteggiatura nella parte inferiore del corpo più forte e più densa che nell'*ambiguus* e *picipes :* tale carattere mi si offerse bensì assai distinto in esemplari di Grecia, ma s'affievolisce di già in quelli di Calabria e meno sensibile appare in quelli di Sicilia, nei quali la punteggiatura dopo ben attento esame pare d'alquanto più marcata che nell' *ambiguus ,* molto meno però da poterli per ciò solo ben scernere dai *picipes.*

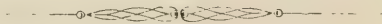
Un più sicuro carattere di distinzione fra *subquadratus* e *picipes* e che ravvisai costante in tutti fra i molti individui esaminati rinviensi nella posizione in cui trovasi la smarginatura dell' orlo superiore della mandibola destra , che nel *subquadratus* del pari che nell' *ambiguus* trovasi fra la metà ed il terzo anteriore della lunghezza di detto orlo e corrisponde alla metà posteriore dei lati del labbro, mentre nel *picipes* essa è sempre più all' indietro, cioè sul terzo posteriore dell'orlo della mandibola, è d' ordinario men larga e corrisponde al fianco dell'epistoma; quest'esso inoltre nel *picipes* è più profondamente smarginato all'apice, la smarginatura ha i lati meno curvi, cosichè appare un pò angolosa nella metà, nel *subquadratus* invece la smarginatura dell'epistoma è meno profonda e forma una sezione di arco.

Nel *brevicollis* l' epistoma è ancor meno smarginato che nelle or tre nominate specie, la smarginatura è regolarmente arcata.

Ho rinvenuto l'*A. subquadratus* presso Termini, la Ficuzza e Castelbuono,

il *picipes* presso Palermo, a Termini ed a Trapani, il sig. Albera mi diede il *megacephalus* preso a Misilmeri, quest'ultima specie però sembra più ovvia in Toscana ed in Sardegna, l'*ambiguus* pare proprio della Sicilia.

(*Continua*).

FLAMINIO BAUDI.

Il mio collega ingegnere Curò di Bergamo m' invia alcuni brani di un suo lavoro sulle *Tinee Pterofore* ecc. d' Italia, ancora inedito, che formerà la sesta ed ultima parte del suo: « Saggio di un Catalogo dei Lepidotteri italiani, » in corso di pubblicazione nel Bullettino della Società entomologica Italiana.

La nota che segue tratta delle:

MICROPTERIGINE ITALIANE

Le Micropterigine costituiscono un piccolo gruppo fra i Microlepidotteri, affatto distinto dalle Tinee, alle quali furono da alcuni entomologi impropriamente riunite. Esse si possono caratterizzare come segue:

Caput superne hirsutum, oculi magni orbitis superioribus late nudis, palpi labiales breves, palpi maxillares plicati, 6-articulati; Laustellum breve. Alarum anter. et poster. venae similis; alae poster. piloso-squamatae.

Se ne conoscono una ventina di specie europee, di cui una quindicina fanno parte della nostra fauna.

Furono tutte raccolte in un solo genere: *Micropteryx* Hb., ma, secondo Frey, converrebbe suddividerle in due.— Questi graziosi animaletti, le cui metamorfosi ci sono ancora poco note, hanno volo diurno e fanno la loro apparizione in primavera o d'estate. S'incontrano talvolta in gran numero sui fiori delle Scabiose, Caltha palustris, ranuncoli e altri.

Micropterygina (1).

Gen. Micropteryx Hb.

Calthella L. — Nel piano apparisce in aprile e maggio; fra i monti e nella regione alpina, anche solo nel luglio e agosto. Abbondante in tutta l'Italia, sui fiori della Caltha palustris e altri—È probabile che la larva viva su questo vegetale.

Incontrasi in quasi tutta l'Europa.

Isobalella Stgr. — È probabilmente solo varietà della precedente. Staudinger la scoperse in luglio in sito cespuglioso, presso Macugnaga in Piemonte.

---

(1) Per la sinonimia consultasi il Catalogo di Staudinger e Wocke 1871.

Aruncella Sc.—Estate; sui fiori delle praterie umide. Piano, Alpi sin oltre 2000 m. È stata osservata in varie parti dell'Italia settentrionale e meridionale. — Larva tuttora ignota.—Europa centrale, Russia sett. occ.

v. *Atricapilla* Wo.—Forma alpina osservata da Wocke allo Stelvio, sul versante austriaco, che probabilmente s'incontrerà anche dalla parte valtellinese.

NOTA. La *Turinella* Hb. 377, citata dal Ghiliani (Elenco dei lepidotteri degli Stati Sardi, pag. 78), probabilmente si riferisce all'Aruncella Sc.

Seppella F. —Cespugli di mirti Aprile; e a... In varie parti d' Italia (Toscana, Sicilia ecc.; rara).—Bruco ignoto? Francia, Inghilterra.

Aglaella Dup.—Maggio, giugno; sulle siepi in fiori; vola al levare e al cadere del sole. Abbondante nel Nizzardo. Credo che non se ne conoscano le metamorfosi.—Francia merid.

Myrtetella Z. — Zeller la scoperse in maggio sulle siepi di mirto e l' erica, nei dintorni di Livorno e a Montenero (Toscana). Bruco ignoto. — Ungheria merid. orient.

Paykulella F.—Primavera; sui fiori e siepi. Colli, valli.

Sembra rara nell'Italia settentrionale e piuttosto frequente nella meridionale e in Sicilia.—Larva ignota? Dalmazia, Francia meridionale.

? *Rablensis* Z. — Stett. e. Z. 1868. — È propria della Carniola che, geograficamente, fa parte dell'Italia.

Rothenbachii Frey.—Italia centrale (Wocke). Alpi di Valtellina (?) Larva ignota. Svizzera (Primavera).

Anderschella H. S.—Primavera (piano), estate (Alpi).—Sui fiori. È stata osservata in varie parti d'Italia (rara).

Bruco sconosciuto.—Europa cent., Dalmazia, Bitinia.

Aureatella Sc. — Primavera (piano), estate (monti). È frequente in quasi ogni parte d'Italia sui fiori del bianco spino e della Spiraea aruncus. — Larva ignota.—Svizzera, Europa cent. e sett.

Completella Stgr. — Un solo individuo ♂, scoperto da Staudinger nell' Isola di Sardegna (Berl. e. Z. 1870).

Wockei Stgr. — È propria dell'Italia centrale e della Grecia. — (Staudinger Hor. 1870).

Fastuosella Z.—In varie parti d'Italia; vola in aprile.

Il bruco mina le foglie dell'avellano e probabilmente anche quelle del Quercus pubescens.

Gran parte dell'Europa temperata. Dalmazia, Asia minore.

Semipurpurella Stph. — Mann raccolse questa specie alla fine di maggio in un querceto presso il Castello di Romeo in Toscana.—Bruco ignoto?—In molte parti d'Europa.

NOTA. Ghiliani nel suo Elenco cita fra le Micropterigine del Piemonte ecc. anche le seguenti, non accennate nel Catalogo di Staudinger e Wocke: *Donzelella* Dup. (Maggio, cespugli, Spezia, rara), la quale da Dupanchel viene ascritta alle varietà della *M. Sparmanella* D. poi la: *Pfeifferella* Hb. che appartiene al genere *Antispila* Hb. e quindi alle *Elachistidae*.

CRITERII SUI CARATTERI DELLE OROBANCHE

ED

ENUMERAZIONE DELLE NUOVE SPECIE

rinvenute in Sicilia

PER

M. LOJACONO

(Cont. vedi i Num. prec.).

Ciò stabilito direi se mi fosse lecito usare un termine poco proprio al soggetto ma che si adatta all'idea, che nelle *Orobanche* si dovrebbero considerare le cose un tono sotto di come si fa per le generalità delle famiglie, e cominciando dai generi, ritenere più che sufficienti i caratteri che circoscrivono il gruppo delle *Phelipaeae* e separarli dal genere *Orobanche*, così anche il genere *Cistanche*, salvochè (ciò che a mio senso non è) fra *Phelipaea* e *Orobanche* non passassero delle forme intermedie che per necessità allora annullerebbero il valore dei gruppi (1). Seguendo le basi assegnate,

---

(1) Con quella riserva che implica la conoscenza avuta anzitempo di uno scritto che il sig. Beck è in via di pubblicare sulle *Orobanche* Austriache, mi è lecito forse il manifestare in questo scritto la mia opinione sul genere *Phelipaea*, che dissente da quella del Beck. Questi in seguito che io avessigli confessato che vedea in questo genere tutti i requisiti per costituire un gruppo naturale da non confondersi colle vere Orobanche, mi rispondea che io non conoscevo forse quelle *Orobanche* che per il colorito dei fusti ecc. (come nella *Orob. coerulescens* Steph.) di una tinta azzurrognola propria delle *Phelipaeae*, presentavano una transazione tra i due generi. Io conosco l' *Orob. coerulescens* dalla figura del Reichenbach, per quanto questa abbia il colorito delle *Phelipaeae* in verun modo è possibile il confonderla con queste. Questa tinta che è propria delle *Phelipaeae*, e che io riteneva dapprincipio esclusiva di questo gruppo, se si ritrova nella *O. coerulescens* non può indurre a considerare questa specie, come una specie ambigua, ed un passaggio dalle *Orobanche* alle *Phelipaeae*. Molti altri caratteri esistono, che non si ritrovano nelle *Orobanche*. E qui che bisogna usare criterii particolari ed in conformità al gruppo; noi non possiamo pretendere molto per la definizione dei gruppi, siccome dissi. I caratteri dei calici delle *Orobanche*, sono ben differenti di come si ritrovano nelle *Phelipaeae*, in nessuna specie che io sappia, ho visto nelle *Orobanche* la presenza delle bratteole, la conformazione della corolla che il signor Beck non saprebbe di certo assomigliare ad alcuna *Orobanche*, il carattere della capsula secondo Grenier e Godron, l'abito infine, sono tante ragioni che ancorchè non bastassero a formare un gruppo naturale, artificialmente dovrebbero mantenerlo, per aiutare la difficile circoscrizione in un gruppo sì intricato. Ma la divisione è pur troppo naturalissima.

considerati esattamente i caratteri fiorali delle specie, nella forma della corolla principalmente, che sia detto, è molto variata, per come del resto lo nota giustamente il signor Beck (sebbene le forme siano difficili ad essere carpite, salvo che non si fosse dotato di sufficiente tatto) allora si troverà che una gran quantità di tipi sono ingiustamente confusi; mentre diligentemente diminuendo il grande interesse affisso alle forme del calice, della diversità del colorito, cose che colpiscono a prima vista e solo per un esame rozzo, un maggior numero di forme elevate a specie, giustamente verrebbero ad essere eliminate, e ridotte a mere varietà o a forme di cui è necessità tener conto fondendole in una diagnosi complessiva, anzichè separatamente, tanto sono alle volte le mezze tinte che dipendono da uno stesso tipo (1).

Allorquando sarà possibile stabilire con precisione i caratteri di valore reale, quando ci saremo assolutamente affrancati dall' incubo dell' ipotetica influenza delle nutrici, la presenza di due o tre forme sopra una stessa pianta non ci potrà meravigliare, ed anzichè abbandonarci a dei fantastici commenti, e con idee preconcette disconoscere le differenze reali, sebben lievi delle

---

(1) Oltre ad una variazione, diremmo di prim' ordine, nel colorito delle *Orobanche* che affetta tutta la pianta e che per varie mezze tinte passa dal color porporino al giallastro, ve ne sono di un grado più lieve. Chi ha un po' di pratica nel genere avrà potuto rimarcare che i fiori presentano in generale un colorito uniforme, mai vivace, che diremmo è il colorito primario, uno strato di base, sul quale viene a stendersi un'altra tinta. Questo colorito primario, nonchè quello delle vene che quasi mai mancano nei fiori, sembra debbesi ritenere poco variabile ed io per quel poco che ho visto, non esiterei a fidarmivi, ed a ritenerlo sufficiente a svelare un'essenza specifica. Non così è l'altra tinta che raramente manca e che partendo dalla base e dal dorso della corolla a guisa di sfumatura viene a sovrapporsi alla tinta primitiva e ad irrorare quasi il fiore di una tinta che varia in una stessa specie dal roseo al porpora più intenso o come in quelle specie a fiori straminei o pallidi ocracei, di una tinta che giunge al rosso mattone. Di questo colorito non c'è da tener conto, varia da un individuo all'altro meravigliosamente, per l'intensità per l'estensione viene ad occultare o ad imbastardire il colore *nativo*. Le strie anch'esse si rendono più intense. Sembra però, dico ciò con riserva per ora, che la nuova tinta non si estenda che nell'esterna superficie delle corolle, e che il colorito interno della corolla serbasi immutato, e perciò più tipico e costante. Ciononostante deve tenersi conto che il colorito primitivo, indipendentemente dal secondario, subisce le modificazioni dal rosso porporino al giallastro nelle forme dette clorotiche. Su questo fenomeno, indipendentemente dalla parte fisiologica di cui è oscurissima la causa, c'è ancora da studiare per i progressi della sistematica.—Sono variabilissime per il colorito la *Orob. Alexandri*, la *O. speciosa*, e la *O. Tommasinii*, ed in generale tutto quel gruppo di specie tanto affini di cui la *O. minor* e la *O. Hederae* sono il tipo.

varie forme, o malamente apprezzarle, avremo agio di considerare quel fatto siccome la mera espressione, in primo, della affinità di queste due o tre forme fra di loro, come si è nel caso delle *Orob. densiflora* e *Orob. crinita* del Loto (perchè ordinariamente molte specie affini prediliggono certe date piante nutrici, sia della stessa famiglia o dello stesso genere), secondo, siccome la manifestazione della legge che come per ogni altra pianta impera sopra tutte le altre alla distribuzione geografica delle specie di *Orobanche*, cioè quella di una *primitiva creazione specifica*, o delle influenze di clima ecc.

La presenza di uno di questi parassiti sulla nutrice per quanto intime siano le relazioni fra i due organismi, non può avere altro significato. Il parasitismo è il modo di vivere, e l'elezione delle matrici diremmo che è lo adattamento delle specie alle condizioni imposte dalla misteriosa legge che ne regola rispettivamente la diffusione geografica. Io credo che le matrici non possono considerarsi diversamente per le *Orobanche*, che come le diverse qualità di suolo, sarebbero per ogni altra specie di pianta. Non è dagli elementi costitutivi del *substratum* che dipende l'installazione delli vegetali in determinate regioni, abbenchè è vero che le stazioni delle specie sono in gran parte determinate dalla natura dei terreni pei quali le varie piante in generale presentano decise predilezioni. Ora non ci sarebbe dubbio a considerare la importanza della natura delle nutrici all'istesso modo come si è per la natura dei terreni, le nutrici determinano adunque la stazione, l'abitato è determinato da cause superiori assolutamente indipendenti, ed a noi ignote. In questo caso l'asserzione nostra è inspirata ai fatti che sono generali alla distribuzione di ogni organismo, onde non la crediamo errata.

Sembra che si è in forza di questo fatto che in gran parte dipenda quella maggiore o minore facoltà che le molte specie si hanno di potersi adattare e crescere su un gran numero di piante disparate. Queste tali specie che con Vaucher diremmo *vagabonde*, e che indifferentemente si attaccano a svariate nutrici, sono quelle istesse che hanno una vasta area di distribuzione; questo adattamento è adunque in ragione diretta dell'area di distribuzione geografica.

Quelle specie endemiche di circoscritte regioni mostrano per contro al minimo grado ridotta la facoltà di adattamento e vegetano su determinate specie di vegetali spesso anch'essi circoscritti. In generale anche sembra possa ritenersi che il limitato adattamento sia in ragione diretta del grado di identicità dei parassiti. In molti casi sembra però che la vasta diffusione delle specie non implica una lata facoltà di adattamento; sarebbe così infatti per alcune specie che nascono sui Cisti le quali limitate a crescere su queste piante possono riscontrarsi ovunque sparse per la regione mediterranea ove le Cistinee abbondano e sono sempre alla loro portata. E così per molte specie che crescono sullo Sparzio, sulle Ginestre, sulle *Calycotome* o i Citisi (1). L'esistenza delle *Orobanche densiflora* testè da me ritrovata in

---

(1) Le *Orobanche* hanno limiti geografici precisi. Esistono quelle sporadiche,

Sicilia sulle radici del *Lotus cytisoides,* l'Orobanche tanto simile alla comune Orobanche delle Fave la *Orob. Tommasinii,* oggi rinvenuta da me nel nostro agro, che cresce in Istria e che sembra sia diffusa sino in Grecia (perchè c'è da ritenere che essa sia l'istessa di quella che il Bory e Chaubard chiamarono *Orobanche grandiflora*), sono chiari esempî e conferme di quella legge che primeggia su ogni altra causa e che è la primitiva distribuzione delle specie. Sui monti molte nuove specie c'è da constatare, e da aggiungere alla Flora siciliana; i materiali sott'occhio mi fanno avvisato che fra queste forme con sicurezza una buona parte, rappresentano quelle istesse che sono proprie della flora dell'Europa temperata, la loro presenza in Sicilia ci dimostra chiaramente che a dispetto della natura delle matrici sulle quali qui ci è dato rinvenirle, subito che le condizioni di clima, di terreno ecc. vengono a mutarsi, mano a mano che ci portiamo nelle nostre alte montagne sulle Nebrodi, sulla stupenda schiena dei monti del Valdemone che scorrono a traverso la Sicilia dalla parte settentrionale, le forme dei climi analoghi estramediterranei tipicamente vengono a comparire ai nostri occhi, ed a convincerci della perfetta autonomia di questi strani parassiti. (*Continua*).

DITTERI NOCIVI AL FRUMENTO

Non passa un anno senza lamentare i danni prodotti dagli insetti ora in una coltivazione ora in un'altra; nell'anno che corre i maggiori lamenti sono stati per la granicoltura, perchè essendo stata un'annata di cattiva produzione, i coltivatori al solito ne hanno incolpato le meteore e gli insetti, e su questi han rivolto più l'attenzione. In Sicilia, nella Sardegna, nelle Calabrie, e nel Barese si è osservato che una larva attaccava il frumento ora nelle radici, ora nel colletto, ora nel culmo, or nell' ultimo internodio vicino la spiga, e dal volgo coltivatore si è supposto, che una sola specie era nociva e produceva tutto quel male.

Il frumento è attaccato da molti insetti, ma io qui richiamo l' attenzione sopra i soli ditteri, che sono stati quelli che han fatto maggior male; dandone un semplice cenno.

---

ma non son molte, pochissime sarebbero cosmopolite. Il centro più ricco di specie è il Bacino Mediterraneo e precisamente le regioni più australi. Le specie nell'Europa media sono poche, queste se scendono in latitudini più basse, non si ritrovano che sulle alte montagne. Quelle Mediterranee hanno un' area limitata al settentrione, dall'Occidente all' Oriente si estendono in ragione diretta sino ai limiti asiatici. Nel Caucaso, nell'Imeretia, nella Kachetia, e nelle pianure Kirghiso-Songariche avvi un numero considerevolissimo di specie endemiche che accennano ad un altro centro di creazione importantissimo. L'Africa Boreale e la Penisola Iberica australe è la patria delle *Cistanche.* Nella discriminazione specifica si va con sicurezza alla esclusione delle specie desumendola a priori dalla indicazione della patria.

Cecydomia frumentaria Rnd.=*cerealis* Rnd. olim.

1861. Rondani—Di alcune specie d'insetti dannose 9.

1866. Rondani—Sugli Ins. parass. della *C. frumentaria*—Arch. Zool. IV. F. 1.

L'insetto perfetto è esile, bruno nereggiante, colle antenne moniliformi, colle ali brune, pelose frangiate, con quattro nervature longitudinali nere, la penultima delle quali nasce dall'ultima posteriore, lontana dalla base alare: le gambe sono lunghe, bruno-pallide. Il maschio ha le antenne più lunghe formate di articoli subglobosi, e più lo addome terminato da organi copulatori abbastanza sviluppati ed eretti, mentre la femmina li ha brevi, e con articoli più ovali. Le larve vivono in società nelle parti inferiori del culmo, e si trasformano in crisalide tra la guaina delle foglie, ed il culmo del frumento, hanno due generazioni nell'anno, nella primavera, e nell'autunno. Il frumento attaccato presenta un triste aspetto, tarda a spigare, e granisce difficilmente.

Cecydomia tritici Ltr.

1870. Cappi. — L'Entom. per tutti 132.

1874. Rondani.—Degli Ins. noc. e loro parass. Ord. Muscari 7.

È un moscherino di colore pallido, colle ali trasparenti, e cogli occhi molto grossi, provvista la femmina di una specie di terebra sottilissima, fora la spiga e vi deposita l'uovo, la larva rode gli organi sessuali del fiore, la spiga non si sviluppa ed i granelli spesso abortiscono; le larve si crisalizzano nella spiga, in taluni anni il danno prodotto da questa specie è positivo, è probabile che avesse una generazione.

Cecydomia destructor Say.

Questa specie non è stata trovata ancora nella Sicilia, ma è molto dannosa ai seminati delle biade nell'America Settentrionale, ove si crede importata dalle milizie ausiliarie europee, e se ne incolpano i soldati Assiani, per cui si chiama Mosca d'Assia, Mosca tedesca.

Cecydomia cerealis Winersts.

Questa specie è molto differente dalla *cerealis* di Rondani, che poi cambiò il nome in *frumentaria* per evitare una confusione. Di questa specie non conosco il costume, e non è a mia cognizione di essere stata trovata in Italia.

Tripeta signata Mgn.

1864. Rondani.—D'alcune specie d'insetti dannose 7.

L'insetto completo ha il corpo nero, colla fronte, le antenne, due linee laterali del torace, e lo scudetto gialli; gambe coi femori neri, e le tibie giallastre: ali con cinque fascie nereggianti oblique appoggiate al margine anteriore, le due più presso all'apice sono congiunte insieme anteriormente, e quella che trovasi nel mezzo è la minore di tutte.

La larva vive solitaria nel primo o secondo internodio dello stelo erbaceo del frumento, lo stelo attaccato spesso si rompe col vento, mai la spiga viene a compimento.

Chlorops Herpini Guer.

1874. Rondani.—Degli Ins. noc. e loro parass. 7.

Questa specie non è molto rara, la larva vive negli steli di varî cereali graminacei, in alcuni anni è molto dannosa.

Chlorops lineata Fbr.

1859. Rizza, *C. infestans.*—Nota sulla mosca del frumento, Siracusa.

1872. Rondani.—Nota sul Clorope lineato, nella Campagna I, 286.

1874. Rondani.—Degli Ins. noc. e loro parass. 7.

La larva di questa specie fu infesta ne' campi di frumento nel 1858 sino al 1860 tanto nella Provincia di Catania, che in quella di Palermo, particolarmente in Ganci e nelle Petralie.

Ha il corpo nerastro superiormente, giallo verdiccio al di sotto, le antenne tutte nere, la fronte giallastra con un triangolo nero sul vertice: il torace ha superiormente alcune linee longitudinali pallide, che dividono la tinta bruna, come in grandi fascie, lo scudetto collocato dietro al torace, ed alla base dell' addome è giallo con due punti neri ai lati della base: il petto ed i fianchi sono verdastro-giallicci con macchiette e punti neri: l'addome sul dorso ha la tinta oscura separata (nel giovine) da linee pallide trasversali alla commissura degli anelli.

Le femmine depongono le uova nello stelo del frumento ove termina la guaina della foglia superiore, le larve rodono il culmo formandosi un canaletto nel quale discendono gradatamente sotto la guaina sino allo sviluppo completo, indi si trasformano in crisalide, e dopo dieci o dodici giorni ne escono i moscherini.

Camarota cerealis Rnd.

1873. Rondani.—Un altro nemico delle biade—nella Campagna II, 25.

1874. Rondani.—Nuove osserv. d'Ins. fitofagi — nel Bull. Soc. Ent. Ital., An. IV.

Questo moscherino ha il corpo nero, il capo giallo con un largo triangolo nel vertice scuro e lucido. Antenne colla base gialliccia, e coll' ultimo articolo maggiore nero, come la setola superiore. Ali un poco brune specialmente al lato anteriore, bilancieri bruni: gambe giallastre coi femori più o meno largamente nereggianti alla base: tibie anteriori quasi affatto gialle, le intermedie e posteriori con un anello nericcio, mediocremente largo nel mezzo, tarsi tutti giallicci.

La larva vive come la specie precedente dentro i culmi del frumento, e talora insieme, questa specie fu trovata in Francia dal Macquart e riconosciuta nociva al frumento, ma quando il Rondani la trovò in Italia ne pubblicò la classificazione.

Anthomya sepia Mgn.

1864. Rondani.—Specie d'insetti dannose 8.

Nello stato perfetto è distinta per le vene alari, delle quali sette corrono nel senso della lunghezza, e cinque brevi trasversali ed oblique, di cui due verso il mezzo, e tre presso la base delle ali congiungono tra loro le longitudinali. L' insetto è di un colore nereggiante colla faccia a riflessi bian-

castri, le ali brune, le squame sotto alari bianche, ed i bilancieri giallastri. Si distingue da parecchie congeneri pel colore bruno più carico dello spazio alare interposto alle due vene longitudinali del lato anteriore, e per una fascia sul dorso dell'addome di un nero più intenso, che corre dalla base all'apice coi margini poco decisi.

Questa specie è frequente ne' campi biadati, la larva è molto nociva, vive nello interno del primo internodio, o nel secondo del culmo del frumento, sta colla testa in alto, e rade circolarmente gli strati interni, ritirandosi a poco a poco al di sotto per trovare alimento migliore.

Questa specie si trova nell'Italia ed in Sicilia.

Conoscendo che circa duodeci ditteri sono nocivi al grano in erba, l'agricoltore domanda, come si conosce il frumento attaccato dalle larve, e come si distruggono?

Il frumento infestato dal suo nascere non si sviluppa, resta gracile, il culmo è terete, basso colle foglie poco sviluppate, e tendenti al giallognolo, talora ricciutelle da un sol lato, spesso l'ultimo internodio sotto la spiga ha una lineetta prodotta dalla larva, e spesso la spiga è contorta, biancastra, più bassa delle altre, i granelli sono atrofizzati, e talora abortiti: in un campo è facile dal colore conoscere le piante ammalate.

L'unico rimedio è quello di svellere le piante inferme prima che le larve si trasformano in crisalide, perchè è difficile per la loro piccolezza di accalappiarle nello stato perfetto.

Se la specie ha due generazioni una primaverile e l'altra autunnale, allora bisogna distruggere le larve nelle due epoche, per impedire che le femmine depongano le uova.

È di grande necessità bruciare o raccogliere le stoppie che spesso conservano le uova per la generazione primaverile; è anco necessità di dare più lavori alla terra, perchè talune larve, o nello stato di crisalidi, passano nella terra tutto l'inverno, onde svolgendo la terra, e mettendo le larve, o le crisalidi al contatto degli agenti meteorici, molti muojono, o sono distrutti da altri insetti o animali.

Nell'opera della distruzione sono ausiliari dell'agricoltore gli insetti parassiti, e spesso sono questi che moderandone lo sviluppo mantengono l'armonia della natura.

Per la *Cecydomia frumentaria* Rnd. sono parassiti vespari, la *Epimeces Canestrini* Rdn, *Platygaster Generalii* Rnd, *Laesthia litigiosa* Rnd.—Contro la *Cecydomia tritici* Ltr. i vespari *Coleocentrus, spicator* Gour., *Platygaster inserens* Ww., *muticus* Nees., *punctiger* Nees., *scutellaris* Nees., *tipulae* Ww., *Pteromalus micans* Hrtg. Contro i *Chlorops Herpini* Guèr, e *lineata* Fbr. i vespari *Alysia nigra* Olv., e *Pteromalus micans* Olv., e se le ricerche saran ripetute, il numero de' parassiti sarà probabilmente aumentato.

Mina' Palumbo.

NOTIZIE

La *Deutsche Entomologische Zeitschrift* di Berlino pubblica nel fascicolo testè ricevuto i nomi dei signori D.r Adler, Prof. Dalla Torre, Prof. Giov. de Gribodo, von Hagens, von Halfern, von Heyden, Fr. Koch., H. Kolbe, F. Kowarz, D.r G. Kraatz, Presid. Reinhard, von Roeder, D.r Rudow e Tischbein i quali hanno già sottoscritto (obbligandosi al pagamento annuale di 10 mark) per formare una Sezione Imenotterologica e pubblicare esclusivamente dei lavori imenotterologici.

Questa notizia siamo sicuri farà gran piacere agli studiosi italiani che si occupano di questo importante ramo dell'entomologia, e cercheranno con il loro numero di rendere possibile l'attuazione di questa eccellente idea.

La *Rivista scientifico-industriale*, che si pubblica in Firenze sotto la direzione dell'Illustre Prof. Conte Guido Vimercati, col novello anno aggiunge un'altra rubrica interessantissima alle sue colonne. Essa si occuperà di tutte le publicazioni che saranno fatte sulla fauna italiana, delle osservazioni fatte di cose naturali, e darà un sunto delle escursioni scientifiche che verranno eseguite in Italia; metterà gli avvisi di vendita di oggetti riguardante la storia naturale, inserirà le corrispondenze scientifiche, l'indicazione di ciò che verrà trovato più utile per formare e conservare le collezioni. Tutte le notizie che possono avere un interesse generale, verranno stampate in tre lingue: inglese, tedesca e francese.

Per questa nuova rubrica il giornale piglierà anche il titolo di *Giornale del Naturalista.*

Noi non dubitiamo quindi che, questa interessantissima pubblicazione, che per ben 13 anni ha incontrato il favore di molti lettori, sarà oggi maggiormente accetta agli studiosi delle discipline naturali.

Il Dottor Otto Schmiedeknecht di Gumperda, col primo del prossimo febbraio incomincerà la pubblicazione d'una monografia con tavole sulle *Apidae* della fauna europea, publicando pel primo il genere *Nomada.*

A quanto ci promette l'autore, questa nuova pubblicazione non sarà meno importante di quella del sig. André.

Cenni Bibliografici

ENTOMOLOGIA

M. Ed. André ha di già portato a compimento il primo volume della sua opera illustrata *Species des Hyménoptéres d' Europe et d' Algerie.* Egli in questo volume ci dà la descrizione di tutte le Tentredinidi sin oggi conosciute comprendendole in 47 generi. Tratta inoltre ampiamente della parte generale e ci ragguaglia sul modo di formare le collezioni dicendo della caccia agl' imenotteri, della loro preparazione e conservazione, della distribuzione geografica e della redazione d'un catalogo. A tutti questi dettagli aggiunge ancora la bibliografia delle principali opere che trattano specialmente degli imenotteri d'Europa e quella delle opere fondamentali per le *mosche a sega*, ed un glossario esplicativo latino-francese con la terminalogia inglese e tedesca.

È questo volume il principio di un'opera pregevolissima per se stessa, di somma importanza per i provetti imenotterologi e di non poco utile per i principianti.

Alle Tentredinidi faranno seguito le Formiche, redatte dal fratello dell'autore sig. Ernest, il quale ne ha di già pubblicato il primo fascicolo; in seguito verranno le Vespe.

Se all'autore non verrà meno l'ardore che ha dimostrato nel pubblicare il primo volume della sua opera, avremo in un tempo relativamente breve,

uno dei più pregevoli lavori d'Entomologia che sia comparso in questi ultimi anni.

Il Dottor O. Schmiedeknecht, ci dà nell' Entomologische Nachrichten di Stettino (Heft. XXII 1881) la descrizione di diverse vespe tedesche, che fa precedere di alcune osservazioni sulla *Vespa Austriaca* Panz. e sulla *Vespa Sassonica* Fabr.

Egli dice che, sulla *Vespa Austriaca* da lungo tempo è regnata una grande confusione, mentre essa non è una specie distinta, ma deve ritenersi come varietà della *rufa* Linn. ed anche Schenck, nel suo scritto (Die deutschen Vesparien 1861) è di questa opinione. L'autore va anche all'idea di separarla dal genere *Vespa*, creando il sottogenere *Pseudovespa*, imperocchè questa specie manca di operaie e come tale differisce dalle altre congeneri; essa secondo l'opinione emessa da Morawizt, vivrebbe come i *Psithyrus* fra i *Bombus*, cioè a spese delle altre vespe.

L' autore, ritiene ancora la *Vespa Sassonica* e *Norvegica* Fabr. come la stessa specie dicendo che una non può essere che varietà dell'altra; Schenck è anche di questa opinione, e l'autore avendo avuto dei nidi della *Vespa Sassonica*, ne ottenne tanto questa specie quanto la *Norvegica*. In fine, fondandosi su alcuni caratteri, emette l'opinione che, col tempo la *Norvegica* potrà acquistare il valore d'una specie.

Il sig. Henrich dà un elenco degli *Antophili* osservati da lui nel 1880 nei dintorni di Ermanstadt nella Transilvania; sono 51 specie fra le quali il raro *Psithrgus rupestris*, la *Coeleoxia tricuspidata*, *C. fissidens* e la *C. apiculata* specie proprie dell'Ungheria etc. Lo stesso sig. Henrich dà anche una semplice enumerazione degli Aracnidi della Transilvania in numero di 133 specie. Una fauna d'Aracnidi dell'Ungheria fu pubblicata anni fa dal distinto aracnologo C. Herman di Budapest, dalla quale Henrich estrasse quelle specie appartenenti alla Transilvania.

Il Dottore Elvezio Cantoni pubblica (Bul. Soc. Ent. Ital. III, IV) 72 specie d' aracnidi raccolti dal nostro Dottore Francesco Minà Palumbo alle Madonie in Sicilia e ci fa notare fra queste l' *Acantholophus echinatus* Lucas nuovo per la fauna d'Italia e 36 specie nuove per la Sicilia.

I felici risultati di questo lavoro del D^{r}. Cantoni, fatto con tanta esattezza, ci dimostra di quale interesse sarebbe una collezione di Ragni di tutte le zone alti-

metriche della Sicilia, onde poter sempre meglio vedere i rapporti della fauna Sicula con quella dell'Africa meridionale.

Le specie nuove per la Sicilia sono:

1. *Epeira marmorea* Clerck.
2. *E. ceropegia,* Walck.
3. *E. acalypha,* Walck.
4. *E. diodia,* Walck.
5. *Singa semiatra,* L. Koch.
6. *Zilla* x-*notata,* Clerck.
7. *Meta segmentata*, Clerck.
8. *Theridium sisyphium,* Clerck.
9. *Th. pictum,* Walck.
10. *Lithyphantes Paykullianus,* Walck.
11. *Asagena phalerata,* Panz.
12. *Loxosceles erythrocephala,* C. L. Koch.
13. *Dictyna civica,* Lucas.
14. *Amaurobius claustrarius,* Hahn.
15. *Tegenaria parietina,* Fourcr.
16. *Histopona torpida,* C. L. Koch.
17. *Textrix coarctata*, Duf.
18. *Drassus cerdo,* Thor.
19. *Dysdera Cambridgii,* Thor.
20. *Filistata testacea,* Latr.
21. *Micrommata ligurina,* C. L. Koch.
22. *Artanes margaritatus,* Clerck.
23. *Philodromus aureolus*, Clerck.
24. *Misumena truncata,* Pall.
25. *Xysticus acerbus,* Thor.
26. *X. horticola,* C. Koch.
27. *Tarentula pulverulenta*, Clerck.
28. *Trochosa cinerea,* Fab.
29. *Ocyale mirabilis,* Clerck.
30. *Oxyopes lineatus,* Latr.
31. *O. ramosus,* Panz.
32. *Heliophanus flavipes,* Hahn.
33. *H. aeneus,* Hahn.
34. *Ballus depressus,* Walck.
35. *Obisium muscorum,* Leach.
36. *O.simile,* L. Koch.

È comparso recentemente un nuovo lavoro di Milliere intitolato: *Lepidopterologie.* È diviso in sette fascicoli che formano un volumetto di un gran lusso tipografico, e costituisce un vero gioiello per ogni lepidetterologo. Contiene la descrizione di numerose specie nuove, la maggior parte delle quali estratte da memorie e periodici scientifici in diverso tempo pubblicati, accompagnato da 12 tavole splendidamente illustrate, e corredate da numerose osservazioni che spargono molta luce sulle specie anche note e da lui prima pubblicate. L'autore di cui non si saprebbe abbastanza lodare il merito, non l'ha posto in commercio ma è stato dallo stesso donato ai numerosi amici, pei quali è doppiamente gradito e tenuto in pregio per il ritratto che il medesimo ha posto in fronte all'opera sua.

Abbiamo ricevuto in dono e letto con interesse un nuovo lavoro del Chiar. Professore A. Costa da Napoli intitolato " Relazione di un viaggio

sulle Calabrie per ricerche zoologiche fatto nella state del 1876. Napoli 1881„. L'estensione di questo lavoro non permettendoci di farne che una rapida analisi, siamo costretti a rimandare il letttore a quelle pagine. Nella prima parte l'autore si occupa diffusamente della narrazione del viaggio, dei luoghi visitati, fra i quali gl' interessanti monti e boschi della grande e piccola Sila, boschi prima da lui non esplorati a cagione delle tristi condizioni di sicurezza pubblica dei tempi andati, sieguono altre circostanze di fatto che non mancano d' interesse per l' esploratore che volesse percorrere quelle contrade. In questa relazione dove non vengono risparmiate osservazioni sopra vari rami di Storia Naturale, le maggiori hanno tratto all'Entomologia, che ha fruttato all' autore la scoperta di molte specie nuove, ed ha dato agio di fare preziose osservazioni sopra altre di già conosciute. Le specie nuove che egli cita come risultato di tali ricerche, si trovano descritte nella parte seconda del suddetto lavoro, a cui fa seguito una tavola che riproduce fedelmente le imagini di 14 specie nuove scelte fra le più interessanti di cui noi offriamo più sotto la lista unitamente alle altre descritte.

In ultimo dà l'elenco di tutte le specie trovate in ordine ai vari componenti la classe degli insetti, e percorrendoli non si può fare a meno di giudicare favorevolmente sulla ricchezza della fauna di questa parte dell'Italia meridionale più volte dall'autore esplorata. Ecco intanto l'elenco delle specie nuove descritte: *Brachinus bisigniferus; Ophonus zigzag; Elater coenobita; Lampyris brutia; Haplocnemus variolatus; Cantharis crassicornis; Ancylopus testaceus*; *Forficula (apterygia) apennina; Forficula* (*apterygia*) *silana; Forficula* (*apterygia*) *laminigera; Priocnemis ophthalmicus; Pompilus rufithorax; Hoplocampa calceolata; Chalcis discrepans e strigulosa; Hemerophila serraria; Macropterna foveicollis*; *Carabus Lefeburei var.* — A questa lista seguono preziose note sulle specie seguenti conosciute:

Cucujus haematodes, Erich.; *Emphytus carpini* Hart.; *Blennocampa cinereipes* Klug.; *Aphadnurus tantillus* A. Costa.; *Chlalcis* (*Sispes*) *biguttata*, Spin.; *Chalicodoma luctuosa* Dours; *Metapterus linearis* A. Costa; *Harpactor haemorrhoidalis* Fab. var.; *Conops vittata* Fab.; *Ptychoptera albimana* Fab.

Abbiamo ricevuto l'ultimo numero del *Bullettino del Naturalista Collettore* che si pubblica a Siena. È un notiziario mensile che accresce sempre più d'importanza e riesce utilissimo a tutti e noi lo raccomandiamo ai naturalisti. L'abbonamento è di L. 2 annue per l'Italia, e L. 3 per l'Estero.

Abbiamo ricevuto il 16 Dicembre il primo numero della *Wiener Entomologische Zeitung.*

È una pubblicazione inappuntabile sotto tutti i rapporti, ed il primo numero contiene:

Bruer, Dr. Fr., Ueber die Verwandtschaft und systematische Stellung der Blepharoceriden.

Ganglbauer, Ludw., Beiträge zur Synonymik der europäischen und caucasischen Cerambyciden.

— Ueber Leptura oblongomaculata Buq. und L. trinsignata Fairm.

Low, Dr. Franz, Ueber eine noch unbeschriebene Eschenblattlaus.

Osten-Sacken C. R., Synonymica concerning exotic dipterology.

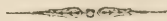
Mitis Henr. v., Beitrag. zur Falter-Fauna von Bosnien.

Litteratur.

Notizen, Correspondenz.

BOTANICA

S. Eminenza il Cardinale Dott. Haynald dà nel Giornale Botanico Ungherese del prof. Kanitz di Klausenburg la descrizione di un nuovo *Ceratophyllum* — *Cerat. pentacanthum* che si distingue dal *platyacanthum*„ *Spinis singulis teretiusculis in singula facie fructus visendis!* — Questa nuova specie di *Ceratophyllum* fu osservata assieme ad altre di questo genere, di *Myriophyllum*, *Potamogeton*, *Najas* minor, etc., nello stagno che trovasi nel giardino episcopale di Kolocsa.

Il sig. Reissenberg aggiunge alle osservazioni meteorologiche (Soc. di Sc. nat. Hermanstadt) fatte negli anni 1879 e 1880 ad Hermanstadt anche le osservazioni fitotermologiche. Qui troviamo la prima fioritura nel febbraio del *Galanthus nivalis*, *Tussilago farfarà*, *Helleborus purpurascens*, *Daphne mezereum*, *Erythronium dens-canis* etc.

ERRATA-CORRIGE

				ERRORI	CORREZIONI
Pag.	28	Linea	17	jacalator	jaculator
„	42	„	2	nigro puntulatus	nigro-punctulatus
„	„	„	„	escavato	excavatus
„	„	„	3	Metatoforox	Metatorace
„	„	„	5	testaceus	testaceo
„	65	„	18	assez brillant	assez saillant
„	72	„	4	1880	1881

Nell'ultimo Numero (3) del giornale, nei Cenni Bibliografici del Cav. Senoner, furono trascurate le ultime correzioni in modo da rendere un'*errata corrige* indispensabile.

Pag.	2	Linea	16	hyporantha	hypoxantha
„	„	„	„	Ieteropsis	Icteropsis
„	3	„	6	Sleindachner	Steindachner
„	„	„	21	Ciaculeatus	biaculeatus
„	„	„	22	fungid	fungie
„	„	„	„	cubipore	Tubipore
„	„	„	„	Savigni	Savignii
„	„	„	29	Alysio	Alysia
„	„	„	„	parallelo collis	parallelocollis
„	4	„	27	albima cula	albimacula
„	„	„	30	Mouschler	Möschler
„	„	„	36	Pecdopora	Oecophora
„	„	„	„	Sieboldiella	Seeboldiella
„	„	„	37	Siebold	Seebold
„	5	„	22	Tdeuchophorus	Teuchophorus
„	6	„	10	Phytopticecidei	Phytoptocecidei
„	„	„	18	Stoffich	Stossich
„	„	„	22	cessini	Cessini
„	„	„	26	Myenzelleri	Marenzelleri
„	„	„	„	Homoidoris	Homiodoris

Pag.	7	Linea	14 Marenzelle	Marenzeller
„	„	„	37 Psedodieflugia	Pseudodiflugia
„	8	„	12 Licotyles	Dicotyles
„	9	„	36 Moisovies	Moisisovics
„	10	„	18 vi dobense	vidabense
„	„	„	19 subnebradense	subnebrodensis
„	11	„	6 Hegetschlugeri	Hegetschweileri
„	„	„	26 Boll e	Bolle e
„	„	„	„ Hieraciam biennis Barkhausia etc. etc.	Crepis biennis (Barkhausia) X taraxacifolia etc. etc.
„	16	„	2 Emtomologische	Entomologische

ANNO I — 1 FEBBRAIO 1882 — N. 5

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia	L. 8
Paesi compresi nell'unione postale	» 9
Altri paesi	» 10
Un numero separato, con tavole	» 1
» senza tavole	Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 5.

PALERMO

Stabilimento Tipografico Virzì

1882

ANNO I. 1 FEBBRAIO 1882. N. 5.

IL NATURALISTA SICILIANO

CONCHIGLIE DEL MEDITERRANEO

PEL

MARCHESE DI MONTEROSATO

ARTICOLO SECONDO

(Cont. v. num. prec.).

38. *Arca pulchella*, Reeve (Medit.).
= *A. imbricata*, (non Bruguière; sp. esotica) Poli (Nap. e Sic.).
= *A. clathrata*, (non Defr.; foss. terz.) Monts.—l. c. p. 9.

Comune in tutti i fondi coralligeni ed anche a Sciacca assieme alla specie seguente sull'*Oculina*.

39. *A. scabra*, Poli (Nap. e Sic.).
Monts.—l. c. p. 9.

40. *A. obliqua*, Ph. (foss. Calabrese).
Monts.—l. c. p. 9.

41. *A. pectunculoides*, Sc. (foss. di Gravina).
= *A.* (*Cucullaea*) *pectunculoides*, Monts.—l. c. p. 9

Scarsamente. Si trova abbondante e ben sviluppata nelle zone laminare e coralligena di tutto il Mediterraneo.

42. *Lepton nitidum*, Turt. (Britannico).
Monts.—l. c. p. 9.

Scarso come in tutto il Mediterraneo.

43. *Neolepton sulcatulum*, Jeffr. (Guernesey).
= *Lepton* (*Neolepton*) *sulcatulum*, Monts.—l. c. p. 9.

44. *Montacuta bidentata*, Mtg. (Britann.).
Monts.—l. c. p. 9.

45. * *M. substriata*, Mtg. (Britann.).

Valve separate in poco numero.

46. *Kellia suborbicularis*, Mtg. (Britann.).
Monts.—l. c. p. 9.
= *Bornia inflata*, Ph. (Siciliana).

47. *Zoe pumila*, S. Wood (Foss. del Crag).

S. Wood—Crag Moll. IV (1851), p. 124, t. XII, f. 15 a-b (*Kellia*).

=? *Kellia pumila*, Monts.—l. c. p. 9.

= *Zoe pumila*, Monts.—En. e Sin. p. 9 (Siciliana).

= *Lasaea pumila*, Jeffr.—Proc. Zool. Soc., 1881, p. 699 (Medit. e Atl.).

Poche valve a Sciacca, ma trovata in altre località Siciliane. Citata anche come specie Atlantica nella Baja di Biscaglia. Il genere *Zoe*, Monts., mostra una cerniera di una differente conformazione di quella di tutti i generi conosciuti, componendosi di due denti sporgenti e ricurvi, che simulano due orecchiette. Io non vedo alcuna analogia tra la cerniera del genere *Zoe* e quella della *Lasaea*, dove ora è classificata dal Signor Jeffreys. *Zoe*, è stato usato anteriormente (1840) da Philippi, per un genere di Crostacei e non vi sarebbe alcuno inconveniente a lasciarlo nella nomenclatura dei molluschi, ma per non ovviare alla regola, si dovrebbe sostituire altro vocabolo.

48. * *Axinus flexuosus*, Mtg. (Britann.).

49. * *A. granulosus*, Jeffr. ms. 1869 (Med. e Atl.) Monts. — Not. Conch. Med. 1872, p. 21 (il solo nome, come di Palermo).

= *A. granulosus*, Monts.—Not. conch. di S. Vito in Journ. Conchyl. 1874, p. 251 (descritto come del Medit.).

= *Verticordia* (sottog. *Laevicordia*) *orbiculata*, Seguenza ms.—Atti Acc. Reale sc. fis. e matem., Giugno 1876 fasc. 6 p. 9 (Foss. di Messina).

= *A. granulosus*, Monts.—Conch. foss. M. pell. e Ficarazzi in Atti Real Comitato Geolog., Roma 1877 (estratto) pag. 5 (Foss. di Ficarazzi).

= *A. orbiculatus*, Jeffr. — Proc. Zool. Soc. London, June 1881, p. 702 (Med. e Atl.).

Nella mia descrizione sono assegnati i principali caratteri della cerniera e della superficie della conchiglia. La descrizione del Prof. Seguenza non dà maggiori dettagli ed è posteriore. Ritengo più conveniente non cambiare il vocabolo di *granulosus* con quello di *orbiculatus*, che potrebbe confondersi con l'*Axinopsis orbiculata* del Prof. G. O. Sars (Norvegiana), e con l'*Axinus orbicularis*, S. Wood, fossile del Crag.

50. * *A. Croulinensis*, Jeffr. (Britann.).

Poche valve e frammenti colle seguenti specie.

51 * *A. intermedius*, Monts. (Palermitano, viv. e foss.).

Riferito da M.r Jeffreys al giovine stato di una varietà dell'*A. eumyarius*, M. Sars, ciò che non è ben trovato. Numerose valve di tutte età trovate a Palermo, sulle quali io ho accuratamente studiato, mi dimostrano lo stato adulto ed una forma costante del tutto diversa dell' *A. eumyarius*, anche Palermitano.

52. *A. oblongus*, Monts. (Pal., viv. e foss.).

= ? *Kellia transversa*, Forbes (Mar Egéo).

Monts.—l. c. p. 9.

Specie distintissima, ma riferita ed assimilata da M.r Jeffreys al giovine stato dell'*A. ferruginosus*, col quale non trovo verun rapporto. L'*A. oblongus*, è tale quale fu già descritto da me ed ha caratteri suoi proprii che non confrontano con gli esemplari giovani dell'*A. ferruginosus*, che sono comunissimi.

53. *Axinus cycladius* S. Wood (Foss. del Crag).
Monts.—l. c. p. 9.
54. *Kelliella miliaris,* Ph. (Foss. Palerm.) — Moll. Sic. II, p. 36, t. 14, f. 5 (*Venus*).
= *Kellia abyssicola,* Forbes (Mar Egéo). Monts.—l. c. p. 10.
= *Kelliella abyssicola,* (M. Sars) G. O. Sars (Norvegiana).
55. *Cardium minimum,* Ph. (Palermitano).
Monts.—l. c. p. 10.
56. * *Cypricardia lithophagella,* Lamk. (« ... les mers d'Europe? »)
= *C. Renieri,* Nardo (Adr.).
= *Coralliophaga setosa,* Dunker (Adr.)—ved. Grübe, Die Insel-Lussin ecc. 1869, p. 47, f. 6.
57. *C. Guerini,* Payr. (*Byssomya*).—Mol. Corse p. 23, t. I, f. 6 (Corsica).
= *Venerupis Romani,* Calc. (Palermo).
= *C. lithophagella,* var. *Guerini,* Monts.—l. c. p. 9.
Abbondante nelle cavità delle rocce coralligene. Della prima forma, una sola valva.
58. *Chama circinata,* Monts. (Medit.).
= *C. gryphoides,* (non L.) Monts.—l. c. p. 10.
= *C. circinata* Monts.—Boll. Malac. Ital. 1880, p. 247.
Specie coralligena e distinta a forma orbicolare e a lamelle continue invece di imbricate. La cerniera e le impressioni muscolari mostrano dei caratteri specifici ad essa particolari. Il confonderla con le altre nostre specie a titolo di varietà *dextrorsa* e *sinistrorsa* e ridurle ad una sola non dimostra un accurato esame delle medesime.
59. *Astarte fusca,* Poli (Nap. e Sic.).
Monts.—l. c. p. 10.
60. *A. sulcata,* Da Costa (Britann.).
Monts.—l. c. p. 10.
61. * *A. triangularis,* Mtg. (Britann.).
62. * *A. bipartita,* Ph. (Sic.).
63. *Circe minima,* Mtg. (Britann.).
Monts.—l. c. p. 10.
Questa e le precedenti tutte scarse.
64. *Venus Casina,* L., var. *globosa,* Monts. (Medit.).
Monts.—l. c. p. 10 e Boll. Malac. Ital. 1880, p. 247.
65. *V. effossa,* Biv. (Sic.).
Monts.—l. c. p. 10.
66. *Saxicava rugosa,* L. (Eur.).
Monts.—l. c. p. 10.
67. * *Gastrochaena dubia,* Penn. (Britann.).
= *G. Polii,* Ph. (Nap. e Sic.).
68. *Xylophaga dorsalis,* Jonston (Britann.).
Monts.—l. c. p. 10.

(*Continua*)

NUOVE SPECIE TITONICHE

PER

GIOVANNI DI-STEFANO

(Cont. V. Num. prec.)

NERINAEIDAE

Itieria, Mathéron.

Itieria pulcherrima, Gemmellaro, sp. inedita.

(Tav. IV, fig. 6, 7; Tav. V, fig. 8).

Lunghezza del più grande esemplare figurato . . . . 69^{mm}.
Larghezza dell'ultimo giro in rapporto alla lunghezza della conchiglia . . . . 0,33.
Altezza dell' ultimo giro in rapporto alla lunghezza della conchiglia . . . . 0,44.
Angolo spirale . . . . 22.°

Conchiglia discretamente allungata, conica, un poco pupoide e con istretto ombellico. La spira, che si svolge in un angolo leggiermente concavo, è formata da giri corti, poco convessi, ornati di pieghe nodose trasversali, che tendono a svanire nell'ultimo giro, e limitate, inferiormente, dalla chiara fascetta del canale. L'ultimo giro è grande, rigonfiato e convesso sopra; l'apertura compressa ed allungata, ristretta avanti e dietro, e munita di tre pieghe semplici; una sul labbro e due sulla columella.

Questa specie ha molta analogia con la *Itieria Norma*, Gemm., ma se ne distingue perchè più allungata e meno pupoide, e per l'ultimo giro meno rigonfiato. Ha pure qualche somiglianza con la *Itieria Moreana*, d'Orb., sp.; ma è pupoide, più corta, con i giri molto più stretti e ornati di un maggior numero di pieghe nodose.

Trovata presso Favarotta, nella provincia di Palermo.

Itieria parva, Di-Stef.

(Tav. IV, fig. 9.)

Lunghezza dell'esemplare figurato. . . . . 13 mm.
Larghezza dell'ultimo giro in rapporto alla lunghezza della conchiglia . . . . 0,76.
Altezza dell'ultimo giro in rapporto alla lunghezza della conchiglia . . . . 0,84.

Specie piccola ed ovato-globosa; con la spira cortissima, formata da cinque giri molto stretti e convessi; dei quali, l'ultimo, grande e rigonfiato, forma più dei tre quarti della conchiglia. L'apertura è ristretta anteriormente in un piccolo canale, ed arrotondita posteriormente; porta due pieghe piccole ed ottuse; una sul labbro e una sulla columella.

I giri sono ornati in lungo da sottilissime strie, avvicinate fra di loro. Questa *Itieria*, per la forma e per gli ornamenti, mi pare che non possa confondersi con altre specie giurassiche.

Trovata a Termini-Imerese, sulla montagna del castello.

NERITIDAE

Nerita, Linnè.

Nerita Orlandoi, Di-Stef.

(Tav. V, fig. 10.) ✓

Lunghezza dell'esemplare figurato . . . . 18 mm.
Larghezza . . . . 14 mm.

Conchiglia spessa ed obliquamente ovato-globosa; con la spira formata da quattro giri lisci e divisi da suture lineari. L'ultimo forma quasi l'intiera conchiglia, ed è ricoperto di fine strie d'accrescimento trasversali. L'apertura è semilunare; un po' arrotondita avanti ed acuminata dietro. Il lato columellare porta una callosità spessa e convessa, provvista, al margine, di cinque denti rilevati e bifidi; il labbro è spesso e marginato.

Essa mostra delle traccie di colorazione, perchè l'ultimo giro è grigio con istrie trasversali più oscure.

Questa specie ha qualche affinità con la *Nerita Spadae*, Gemm.; ma ne differisce per la forma meno globulare e più ovata, e, sovratutto, pei denti che porta al lato columellare.

Trovata a Termini-Imerese, sulla montagna del castello.

Nerita Ciottii, Di-Stef.

(Tav. V, fig. 11.)

Lunghezza dell'esemplare figurato . . . . 10^{mm}.
Larghezza . . . . 8^{mm}.

Conchiglia piccola, obliqua, ovale e spessa; con la spira corta e formata da tre giri convessi, divisi da suture lineari. L'ultimo giro è grande, leggermente angoloso ed ornato di molte rugosità trasversali e ondulate; tra le quali si osservano finissime strie, anch'esse trasversali e ondulate. L'apertura è semilunare; la columella provvista di una callosità spessa, convessa e munita di piccoli denti. Il labbro è spesso, e con una piccola piega nella parte posteriore.

Questa specie, pe' suoi distinti caratteri , non può confondersi con altre nerite giurassiche.

Trovata a Termini-Imerese, sulla montagna del castello.

Neritopsis, Grateloup.

Neritopsis himerensis, Di-Stef.

(Tav. V, fig. 12 e 13).

Lunghezza del più grande esemplare figurato . . . . 19^{mm}.
Larghezza . . . . 12^{mm}.

Conchiglia trasversalmente ovale; con la spira cortissima e formata da tre giri che crescono rapidamente; dei quali, l'ultimo forma quasi l'intiera conchiglia. Essa è ornata in lungo di diciassette costole convesse, con le quali se ne incrociano altre trasversali, in maggior numero, formando dei piccoli tubercoli ai punti d'incrociamento. L'apertura è quasi rotonda; la columella escavata, ed il labbro provvisto di una piega nella parte posteriore.

Questa specie è vicinissima alla *Neritopsis decussata*, Münster, in Goldfuss; ma ne differisce per la forma un po' diversa, per la columella escavata, per le costole longitudinali e trasversali più ravvicinate tra di loro e in numero maggiore, e per la piega del labbro. Per la forma è assai vicina alla *Neritopsis Meneghinii*, Gemm.; ma se ne separa nettamente per la piega del labbro e per gli ornamenti, mancando, sovratutto, delle cinque grosse coste longitudinali.

Trovata a Termini-Imerese, sulla montagna del castello.

Pileolus, Sowerby.

Pileolus Buccae, Di-Stef.

(Tav. V, Fig. 14.)

Altezza dell'esemplare figurato . . . . 8^{mm}.
Larghezza . . . . 11^{mm}.

Conchiglia piccola, conica, a contorno ovale-rotondato e con l'apice eccentrico indietro. È ornata di molte costole raggianti, distinte, ineguali; tra le quali se ne scorgono altre, in numero variabile, fine, ma distinte ancor esse. Il contorno è leggiermente plicato dalle sporgenze delle costole maggiori; la bocca è grande e semilunare; il lato columellare un po' arcuato. Alla parte posteriore c'è una callosità liscia e lievemente convessa, limitata da una leggiera depressione.

Questo pileolo ha delle analogie, per gli ornamenti, col *Pileolus radiatus*, d'Orb.; ma è diverso, per hè ha le coste maggiori più grosse ed in minor numero, il contorno poco plicato, il lato columellare senza denti e la forma più tozza.

Trovata a Termini-Imerese, sulla montagna del castello.

Neritina, Lamarck.

Neritina tuberculosa, Di-Stef.

(Tav. V, fig, 15.)

Lunghezza dell'esemplare . . . . 37^{mm}.
Larghezza . . . . 27^{mm}.

Conchiglia grande e sigaretiforme; con la spira piana, formata da tre giri; l'ultimo dei quali, grandissimo, forma quasi l'intiera conchiglia, ed è angoloso superiormente, nella sua prima metà. L'apertura è grande e semilunare; la columella molto concava, incrostata da una larga callosità e arrotondita posteriormente. Il margine columellare è un po' arcuato alle estremità.

La superficie di questa bella specie è rivestita di uno strato corticale oscuro con macchiette bianche, ed ornata di molte costole longitudinali, più chiare verso il margine del labbro; alcune delle quali, nella loro parte posteriore, sono provviste di tubercoli bianchi, che svaniscono molto prima

di giungere al labbro. Esse costole son fatte plicose dall'incrociamento di forti strie trasversali d'accrescimento.

È vicina, per la forma, alla *Neritina Nebrodensis*, Gemm.; ma ne differisce perchè più accorciata e provvista di costole e tubercoli, e per l'ultimo giro angoloso.

Trovata sulle alture di Billiemi, presso Palermo.

TURBINIDAE

Turbo, Linnè.

Turbo punctatus, Di-Stef.

(Tav. V, fig. 16.)

Lunghezza dell'esemplare . . . . 9mm.

Larghezza dell'ultimo giro in rapporto alla lunghezza della conchiglia . . . . 0,66.

Altezza dell'ultimo giro in rapporto alla lunghezza della conchiglia . . . . 0,77.

Questa bella specie è piccola, pupoide, ovale. La sua spira è formata da quattro giri lisci e molto convessi; dei quali, l'ultimo è anco convesso sopra. La bocca è arrotondita. I giri hanno delle leggierissime e indistinte pieghe trasversali.

La conchiglia mostra traccie di colorazione, perchè è lucente ed ornata di moltissime linee oscure, spirali, che sono formate dalla successione di finissimi punti, stretti fra di loro e spesso chiaramente visibili ad occhio nudo.

Questo turbo, e per la sua forma e pe' suoi ornamenti, mi pare nettamente separato da tutti gli altri giurassici.

Trovato nei dintorni di Carini, presso Palermo.

Trochus, Linnè.

Trochus billiemensis, Di-Stef.

(Tav. V, fig. 17.)

Lunghezza dell'esemplare . . . . . . : . . . . 13mm.

Larghezza dell'ultimo giro in rapporto alla lunghezza della conchiglia. . . . . 1,23.

Altezza dell'ultimo giro in rapporto alla lunghezza della conchiglia. . . . . 0,03.

Conchiglia conica, appuntita, più larga che lunga. La spira si svolge in un angolo leggiermente concavo, ed è formata da sei giri poco convessi; dei quali, l'ultimo è fortemente angoloso in fuori, carenato e concavo sopra. Tutti i giri sono ornati di costole tubercolose, trasversali, e di molte rughe longitudinali. L'apertura non è apparente.

A giudicare dalla concavità che mostra la parte superiore visibile dell'ultimo giro, la conchiglia dev'essere ombellicata.

Essa, per gli ornamenti, ha somiglianza col *Trochus crassicosta*, Buv.; ma se ne distingue dall' essere più larga che lunga, e dall' avere l'ultimo giro molto angoloso e concavo sopra.

Trovata sulle alture di Billiemi, presso Palermo.

Palermo, Dicembre 1881.

DUE NUOVE SPECIE DI *ERODIUM*

IN SICILIA

Erodium glauco-virens Mihi M. Loj. Pl. Sic. rariores exsicc. Cent. V. N. 472

Herba elata, undique pallidissime viridi-glaucescens coespite e ipsa basi ramis longis validissimis (1-2 pedal.) emittente, ramis internodiis longis crassis firmis late diffusis, petiolisque longe retrorso-hispidis foliis amplis plus minus adpresse hispidulis, radicalibus quam supremis minoribus, circumscriptione ovatis, exacte trilobis vel aliquando subquinquelobis, lobis aequalibus, sinu lato obtuso separatis, grosse tricrenatis obtuse lobulato-creuulatis, lobulis brevibus ovatis apiculatis setulis (sub lente) brevibus terminatis, caulinis mediis quam infimis longius petiolatis, majoribusque subconformibus, sed grosse acuteque lobulatis, summis floralibusque satis glabratis palmato-trisectis, segmentis cuneatis profunde trifidis terminale maximo, omnibus incisis, partitionibus ultimis parce elongatis acutatis, apiculatis, conspicue piligeris, stipulis majusculis rufo-scarioris margine hyalino-albescente praeditis, ovatis obtusis vel tantum oblongis, floralibus reniformibus, pedunculis foliis valde superantibus (1 decim ½ long.) sparse patule ciliosis subglabratis, floribus 5-8, pedicellis gracilibus glaucis refractis, sepalis oblongis fusco-viride nervatis (sub lente), secus nervos breviter subadpresse hispidulis, (pilis ad basin calycis copiosioribus) sensim in mucronem breviusculum

nudum desinentibus, undique glandulis aureis conspersis, petalis pallidissime coeruleis (ratione plantae parva) carpidiis immaturis glaberrimis (7 cent. long.) siccis parte seminifera stipite gracili acutissimo fultis, ad apicem bifossulata fulvo-adpresseque pilosa, rostro parte tortili 4 cent. longa inferne subrecta dein in spiris adscendendo sensim amplioribus (12 circa) adpressis contorta, ibique rufo-strigosis pilis albis longis intermixtis, cauda exilis curvato-inflexa rostro aequilonga.

In sabulosis ad vias in cultis, prope *Balestrate* inveni Aprili 1881.

Nessuna forma delle tante che presenta il poliformo *E. laciniatum* Cav. ha le foglie perfettamente trilobe. Abbiamo sott' occhio la forma genuina del Cavanilles che cresce in Sicilia raccolta dal Todaro che risponde esattamente alla tavola 43, f. 3 delle Dissertazioni sue, invocata concordemente da tutti gli Autori. Non è d'uopo rammentare che questa presenta le foglie lungamente peziolate pinnatifide colle lacinie incise o alla loro volta profondamente fesse, per provare una cosa pur troppo evidente, cioè che la nostra pianta per i caratteri già notati delle foglie inferiori, e per tutto il resto rifugge da ogni confronto colla vera pianta genuina del *laciniatum*. Pur troppo però dal tipo per innumerevoli transiti potremmo giunger forse sino a riscontrare qualche forma che sta vicino al nostro.

Le forme di cui la sistematica giustamente ha tenuto conto e che di recente abbiamo visto elevate a specie da chiarissimi Autori, che con ogni ragione basandosi più che sul numero dei caratteri sulla costanza di essi, e sulla loro tipica perpetuazione per sostenere il loro valore specifico, non sono poche.

Noi conosciamo l'*E. soluntinum* di *Tod.* Tralasciando inutili dettagli, diremo che in questo le foglie radicali sono a circoscrizione quasi intera, tutte le parti superiori sono caratteristiche addippiù per la loro glabrizie.

L'*E. involucratum* di Kze (Wllk fl. Hisp.) è un che di differentissimo che sicuramente deve autorizzare i futuri sistematici a ritenerlo ben distinto dal *laciniatum*.

L'*E. affine* di Tenore dalla descrizione della *Sylloge* per le foglie sinuato-pennatifide per le lacinie lineari sta pur vicino all'*E. laciniatum;* se guardiamo invece i saggi di Tineo ingiustamente determinati col nome di Tenore vedremo invece che esse spettano alla specie che qui segue, secondo noi l'*E. Cavanillesii* di Wllk.

Siamo in dubbio per l'*E. cinerascens* Mor. (Moris ? Nym., Syll. et Conspectus Fl. Eur.) il nome si adatterebbe alla nostra pianta, ma non sappiamo cosa sia il *cinerascens*, nè abbiamo potuto rilevare chi ne è l'autore.

La quistione si restringe dunque a sapere se sia l'*hispidum* di Presl. poichè non sappiamo di altre forme del *laciniatum* già pubblicate.

L'*E. hispidum* di Presl. sarebbe l'*E. affine* di Ten.? Se lo è o non lo è poco c'importa, perchè l'*affine* di Tenore dissimo che è diverso dalla nostra pianta, e l'*hispidum* di Presl. per quanto si rileva dalla *Syn.* del Gussone non ha di diversità dall'*E. laciniatum* che l'indumento.

Sorpassando sui dettagli degli organi, la nostra specie si distingue egregiamente da tutte le specie che abbiamo esaminate. Per la sua statura e robustezza, rimarchevole sul vivo nei luoghi natali ove lussureggia nei terreni di profonde sabbie quali sono quelli dei celebri vigneti di Balestrate! per il suo fogliame ampio, di un verde lucidissimo e quasi glauco per il colorito dei fiori leggermente cerulei.

L'abito è singolare, caratteristico, e se i miei ricordi sono esatti, esso rammenta una qualche forma lussureggiante dell'*E. chium*, nell'istesso tempo che oscuramente non si saprebbe dire per quali caratteri rammenta l'*E. Botrys* Bert.

L'analogia dell'abito in certo modo coll'*E. chium*, ci avea spinto ad investigare tra le specie a questo affini. L'*E. murcicum* di cui evvi la figura nella *Dissert. IV* del Cav. (tab. XCII, pag. 1) ci illuse a prima vista, ma il *murcicum* non è che una forma dell'*E. chium*, e la nostra pianta non può confondersi con questo per tante ragioni.

Per l'affinità coll'*E. Botrys* fummo un momento incerti se la nostra pianta non rappresentasse una qualche forma ibrida della specie del Bert. con una qualche altra forma del *laciniatum*, poichè promiscuo nelle medesime località cresceva la forma dell'*E. Botrys* che è il *Gasparini*. Ma a questa ipotesi fa ostacolo, prima, la completa assenza di forme del *laciniatum* (qualora non si volesse avere per tale l'*E. Cavanillesii* Wk. stesso); poi l'osservare che l'*E. Botrys Gasparini* che per noi rappresenterebbe una specie bene installata, ovvia nella nostra Isola, è là molto scarso. Mentre se realmente il nostro *E. glauco-virens* sarebbe un ibrido delle due, dovremmo avere incontrato dapprima l'*E. laciniatum*, in decisa preponderanza poi l'*E. Botrys* rispetto ad un prodotto avventizio eventuale, quale si vorrebbe credere il nostro *glaucovirens* che non abbonda, ma è molto più comune che l'*E. Botrys*.

Erodium Cavanillesii Wllk. pl. Haloph., p. 539. Cut. Fl. Matrit. p. 212 *E. pulverulentum* β. *hispanicum* DC. Prodr. (teste Wllk.) *Geran. pulverulentum* Cav. *Dissert. V*, tab. 125, p. 1 (an Desf.?) *E. Tinei* Mihi ined. *E. affine* Tin. ined. (non Ten. nec Guss.). M. Loj. Fl. Sic. rar. exsicc. Cent. V, n. 473.

Herba praeter caulos rubrida, undique *obscure nitide virens*, coespite ramis numerosis *elongatis* adscendentibus emittente, ramis subtus indumento *parco* pilis longiusculis retrorsis sparsis constante, *conspicue glabratis* superne glabris ac *pruinoso-glaucescentibus* internodiis *paucis* (3-4) praelongis, foliis radicalibus numerosis longiuscule petiolatis (more ramorum *fere glabratis*) non validis, *strictis*, circumscriptione ovato-oblonga, *pinnatisectis*, segmentis oblongis basi cuneatis plerumque trifidis, vel subpinnatifidis, lobulis ovatis apiculatis piliferis (oculo armato), caulinis summisque *basi cordatis triangularibus ovatis acutis fere palmatisectis*, lobis magis angustatis acutioribus, floralibus subconformibus *vero dissectis*, laciniis *tenuibus linearibus acutissimis*, stipulis oblongo-ovatis acuminatis, summis floralibusque ovato-rotundatis, omnibus fulvo-scariosis, margine late albido-hyalinis, pedunculis folio valde superantibus (4-6 centim. longi) floribus (4-6) pedicellis *gracilibus* fusco-glaucescentibus fultis, sepalis oblongis apice *abrupte* mucronatis, ibique longiuscule piliferis ad nervos breviter adpresseque hispidulis, glandulis aureis crebre adspersis, petalis *majusculis* pulchre *intense violaceis sepalis duplo superantibus*, carpidiis 5 cent. longis, maturis parte seminifera stipite acutissimo lineari fulta, undique dense adpresseque pilosis, pilis rufulis rostro (tortile) 1 cent. $^1/_2$ longo fere per dimidiam partem longitudinis laeviter spirale, dein in spiris 9-12 adpressis, adscendendo sensim ampliatis contorto, ibique adpresse hispido-strigosis aliis pilis satis longis intermixtis, cauda rostro aequilongo, arcuata inflexa.

Indumentum foliorum praesertim summorum, parcissimum brevissimum pilis minutis crispulis sparsis (vix sub lente manifesti) constans.

In sabulosis ad vias ac in cultis simil cum praecedente, legi prope *Balestrate*. Aprili 1881.

Anche questa pianta è una forma distintissima dell' *E. laciniatum* che si distingue per la scarsezza dell'indumento, che consiste (visto colla lente) di brevissimi peli sparsi nelle parti inferiori, che poi vengono a mancare del tutto tanto nei fusti che nelle foglie superiormente collocate!

E per il carattere della glabrizie o meglio per la natura particolare dello scarsissimo indumento, che ci siamo riportati all'*E. Cavanillesii* di Willk. (Fl. Hisp., p. 539) e con tanta maggiore asseveranza persistiamo a ritenere la nostra pianta la stessa della specie del Willkomm, in quanto che l'osservazione di questo Autore (in calce alla diagnosi l. c.) fa benissimo rilevare le differenze che noi stessi rilevammo, osservando la figura CXXV, n. 1 del Cavanilles; la nostra pianta all' istesso modo come Willkomm dice delle sue, è distinta precipuamente per le foglie maggiormente dissette e per la maggiore angustezza delle lacinie!

L'*E. Cavanillesii* (*E. pulverulentum* Cav.) fu distinto dal Willkomm, dall'*E pulverulentum* di Desf. per avere questa specie la radice perenne, per essere crassa e carnosa; ciò che starebbe bene. Ora la pianta di Willkomm e questa di Sicilia, dal fatto che differisce per l' estrema dissezione del lembo foliare dalla figura dell' *E. pulverulentum* del Cav., deve ritenersi anche essa una specie distinta?

Per non mancare di osservanza alle profonde vedute dell'Illustre Autore, e tenendo presente il polimorfismo della specie tipica l'*E. laciniatum*, alla quale questa nostra pianta, con più late vedute seguendo l' opinione del Boissier (Fl. Orient., vol. I, p. 893) al postutto potrebbe riannodarsi, noi non osiamo presentare una nuova specie, ma è giusto che si sappia, le osservazioni del Willkomm, le nostre, hanno stabilito che le nostre piante non sono esattamente quelle che Cav. figura alla tavola CXXV. In caso diverso dovrebbe alla nostra specie imporsi il nome di *E. Tinei* che è quello sotto il quale noi ritenemmo la pianta, subito che ci accorgemmo che essa era l'*E. affine* di Tineo (non Ten.).

Un'altra quistione resterebbe poi ad espletarsi riguardo ai sinonimi del Prodr. De Candolle nota nell'*E. pulverulentum* di Desf. due varietà che lui dubita fossero due specie confuse, la var. α. *tunetanum* (l'*E. pulverulentum* di Desf.) la var. β. *hispanicum* (l'*E. pulverulentum* di Cav.). Willkomm lasciò il nome di *E. pulverulentum* per quello d' Africa, e quello di Spagna divenne il suo *E. Cavanillesii*, ciò che sta bene. Ma provato che esiste una terza forma a foglie dissette (le superiori, notisi sempre) e diciamo anche a pedunculi multiflori (4-7) che così è la nostra, fatta astrazione del sinonimo di *E. pulverulentum* di Desf. ascritto dal DC. nella sua var. β che per la radice perenne crassa carnosa, non dovrebbe riferirsi nè alla var. α nè alla var. β, si può riferire nella sinonimia dello *E. Cavanillesii*, l' *E. pulverulentum* var. *hispanicum* come fa Willkomm, o invece deve ascriversi alla specie del Willkomm la var. α. *tunetanum?* È un dubbio che resta a sciogliersi, e perciò non crediamo che per quanto a noi consta, potessimo dire più di quanto abbiamo detto, che la nostra pianta è l' *E. Cavanillesii*, una modificazione dell' *E. pulverulentum* del Cav. (non del Desf.), senza discutere ciò che ne crede De Candolle.

M. Lojacono.

SUPPLÉMENT À LA MONOGRAPHIE

DES

MALACHIDES

D'EUROPE ET DES PAYS VOISINS

Depuis que M. Peyron a publié dans l'Abeille de M. l'Abbé de Marseul une bonne Monographie des *Malachides* d'Europe, cette famille s'est enrichie de nombreuses découvertes. M. de Kiesenwetter dans le voyage au Caucase de MM. Leder et Schneider, M. Fairmaire et moimême dans les Annales de la Société Entomologique de France, avons fait connaitre des espèces inédites appartenant à cette famille.

Je viens aujourd'hui apporter encore un contingent de nouveautés et de remarques destiné à enrichir de plus en plus l'histoire des *Malachides.* J'ai été mis à même de produire ce supplément par de précieux matériaux : MM. Desbrochers des Loges et von-Heyden n'ont pas craint de me confier la révision de leurs collections *in integro.* M. Sédillot a bien voulu aussi me communiquer toutes les captures de la Brûlerie en Syrie et en Espagne. Un ami, qui a chassé pour moi en Syrie, m'a donné plusieurs espèces curieuses, fruit de ses intelligentes recherches. Enfin M. Ragusa m'a envoyé d'intéressants *Malachides* de Sicile, M.r Will d'Erlangen, d'autres des Baléares et M.r Retowski, d'autres enfin de Crimée.

Je viens offrir à mes collégues la primeur de ces chasses et de ces musées. Pour rendre mon travail plus clair, je le diviserai en deux parties: *Description des espéces nouvelles,* puis *Remarques* sur les sexes, sur les caractéres des espèces, sur leur place dans la classification ou leur habitat.

DESCRIPTION D'ESPÈCES NOUVELLES

I. **Malachius flammeus** Ab.

Taille: 4 à 4 ½ mill.

Fulvo-rufus, vertice, medio thoracis, macula scutellare et parte pedum aeneis.

♂ Mat, un peu plus brillant sur la tête et le corselet; couvert d'une trés fine pubescence blanche, parsemée sur la tête et les élytres de longues soies noires hérissées; corps assez allongé. Tête à peu près de la largeur du corselet: front légèrement impressionné transversalement, légèrement bisillonné entre les yeux, carèné entre les antennes, épistôme fortement saillant au point de contact avec le

front, transversalement creusé en avant; entièrement jaune, sauf le vertex qui est d'un bronzé verdâtre, ainsi que le sommet des mandibules; la couleur bronzée s'arrête au dessus des antennes et s' avance à peine au milieu sans atteindre la ligne qui passe par le point d' insertion des antennes. Palpes jaunes. Antennes dépassant à peine le premier tiers des élytres; 1.er article fortement épaissi, terminé carrément et arqué par dessous, 2.me pyriforme et nodiforme, 3.e égalant le 1.er, échancré par dessous et renflé au bout, 4.me de même forme, mais plus court, 5.eme et 6.e profondément creusés par dessous, 7.e et 8.e de moins en moins, les suivants filiformes; elles sont jaunes avec les 2 1.ers articles tachés de métallique par dessus. Corselet à peu près carré, à angles très-arrondis, rouge-jaune avec une bande métallique occupant moins du tiers de sa surface et s'étendant sur le milieu de son disque, de la base aux trois quarts antérieurs, où elle est terminée d'une manière arrondie. Elytres d'un roux jaune, entières au sommet, ornées d'une tache triangulaire autour de l'écusson, et dont la base atteint ou dépasse le milieu de la base de chaque élytre. Epimères mésothoraciques jaune-pâle. Dessous du corps métallique, les segments ventraux bordés largement de jaune. Pattes jaunes, sauf l'extrême sommet des cuisses antérieures, la 2.e moitié des intermédiaires, les deux tiers des postérieures, et tous les tibias qui sont métalliques. Tarses plus ou moins tachés de cette couleur.

♀ Antennes plus minces et plus courtes, simples avec leurs 4. et 5.emes articles à peine échancrés par dessous; front et épistôme beaucoup moins inégaux.

Syrie, sans autre indication. (P. de la Brûlerie) 4 exempl.

Ressemble à 1re vue au *Coccineus* Walt., dont sa couleur la différencie tout de suite.

II. **Malachius opacipennis** Ab.

Taille 2 ½ mill.

Viridi-aeneus, opacus, brevis, ore, antennarum parte, thoracis angulis anticis, genubus maculaque apicali elytrorum croceis.

♂ Inconnu.

♀ D'un verdâtre foncé bronzé, à peine brillant sur le corselet, mat sur les élytres qui sont fortement ruguleuses, couvert d' une vestiture blanche fine et couchée, et hérissé de long poils noirs; forme courte et trapue. Front transversalement impressionné au dessus des antennes; épistôme et labre jaunes, la couleur foncière descendant entre les antennes jusqu'à la base de l'épistôme, où elle est tronquée carrément. Palpes bronzés. Antennes à articles courts et épais, le 1.er renflé au sommet, 2.e nodiforme, 3.e à 5.e allongés, paralléles, les suivants plus courts, subtriangulaires, les derniers filiformes; elles sont métalliques avec le dessous des 6 1ers articles plus ou moins taché de fauve. Corselet transversal avec les angles très arrondis, les antérieurs nettement tachés de fauve-jaune; surface très convexe. Elytres courtes et larges, entièrement rugueuses, ornées d'une tache

d'un jaune fauve au sommet, cette tache triangulaire, obliquement coupée en avant Epimères mésothoraciques concolores bordés de jaune. Ventre avec les segments étroitement bordés de jaune. Pattes métalliques avec les genoux assez largement jaunes.

Cèdres du Liban (Syrie).

Je n'ignore pas le danger quil y a à décrire des espèces de ce genre uniquement sur des ♀. Mais celle ci me parait très claire par ses divers caractères et son habitat est très précis. Je ne connais l'*opacus* Kierw. que par sa description; mais sa taille relativement grande et ses angles thoraciques concolores le distingueront tout de suite de l'*opacipennis*. Quant aux autres espéces du genre, aucune d'elles ne peut être comparée à la mienne.

III. **Malachius Limbicollis** Ab.

Taille: 3 ½ mill. à 4.

Viridi-Caeruleus nitidus, thorace viridi-aeeneo, flavolimbato.

♂ inconnu.

♀ Corps assez allongé, couvert d' une courte pubescence grise, entremêlée de longs poils noirs hérissés. Front légèrement fovéolé entre les yeux; devant de la tête jaune, la couleur métallique s'avançant entre les antennes jusqu'un peu audelà de leur base, où elle est terminée carrément; extrémité des mandibules et dernier article des palpes noirs. Antennes à articles moniliformes, allongés, le 1.er peu épaissi, le 2.e plus court, mais près de 3 fois plus long que large, le 3.e de la même longueur que le 1.er, le 4.e plus court, ces deux articles un peu élargis au sommet, les suivants allongés; dessous des 7 1.ers articles plus ou moins jaune. Pronotum aussi long que large, élargi par devant, avancé au milieu, angles très arrondis, côtés peu arrondis, base droite rebordée; disque convexe avec deux carènes longitudinales oblitérées le parcourant dans toute sa longueur; la pubescence suit ces carènes et les dessine assez nettement en s' y heurtant, comme chez les Danacaea. Côtés étroitement bordés de rouge, cette couleur suivant le contour des angles postérieurs et s'avançant plus loin le long des angles antérieurs, de façon à couvrir les 2 tiers du sommet du pronotum. Elytres ruguleuses, dilatées arrondies, au bout avec leur sommet portant une tache jaune arrondie. Epiméres mésothoraciques pâles. Segments abdominaux bordés de jaune. Pattes métalliques, tarses jaunes à dernier article noir, les postérieurs un peu rembrunis.

J'ai vu 5 exemplaires identiques pris par de la Brûlerie et M. von Heyden en Espagne à Sabogueiro.

Cette espèce est très voisine du *Macer* Kiesw. outre que la patrie est fort différente, on la reconnaitra facilement à plusieurs signes: la forme du corps est moins allongée, le labre n'est point noir, non plus que les premiers articles des palpes, le 2.e article antennaire est du double plus long, les tarses sont de couleur claire, etc...

Je vais maintenant la comparer à toutes les autres espèces possédant un pronotum à côtés jaunes. En dehors de ses caractères propres, elle se distinguera à première vue, savoir:

Des *marginellus, iridicollis, marginicollis* et *Abeillei* par la bordure étroite de son pronotum;

Dû *capricornis* par ses antennes relativement courtes;

Des *insignis, Hispanus, dilaticornis* et *cornutus* par ses antennes simples, ni flabellées, ni dentées, à 5.e article normal;

Des *maculiventris, Sardoüs, carinifrons* et *caeruleus* par son 2.e article antennaire allongé, non nodiforme;

Des *Palaestinus* et *fucatus* par son corps brillant;

Enfin du *faustus* par son corps relativement allongé et ses antennes métalliques an moins par dessus.

IV. **Malachius Heydeni** Ab.

Taille 5 3/4 mill.

Viridi-oeneus, capite antice et antennarum basi flavis, thoracis angulis anticis elytrisque rufis, macula circa scutellum elongata excepta viridi-aenea.

♂ Vert-bronzé brillant, à peine visiblement pubescent, sauf sur le corselet hérissé de longs poils noirs dressés. Corps assez allongé. Front marqué d'une fossette profonde; terminé en avant par deux faisceaux de poils jaunes; épistôme avec une forte saillie trilobié en arrière, séparé du front par une profonde rigole transversale; devant de la tête jaune jusqu'au bord inférieur de l'insertion antennaire, la couleur foncière s'avançant entre les antennes jusqu'à l'épistôme. Palpes et extrémité des mandibules noirs. Antennes à 1.er article fortement renflé et dilaté de la base au sommet où il est tronqué arrondi; 2.eme plus large que long, fortement dilaté et prolongé en dessous, tronqué à la base, arrondi sur sa tranche externe, recourbé en avant à son angle antéro-externe qui est arrondi, évidé sur la tranche du sommet; 3.e plus court que le précédent, aussi large, prolongé fortement en dessous en lame renflée recourbée en arrière, assez épaisse et à angle antéro-externe arrondi; ces 3 articles fortement pubescents de jaune; 4.e triangulaire, épaissi au sommet et évidé par dessous; 5.e simplement triangulaire, trés allongé; 6.e et 7.e plus courts, évidés par dessous et aigus inférieurement au sommet; 8.e subparallèle, épais; 10.e et 11.e très allongés et minces, le 10.e paralléle, le dernier très aigu; elles sont d'un noir métallique avec le dessous des 7 1ers articles jaune. Corselet transversal à angles très arrondis, les antérieurs portant une grande tache jaune. Elytres rouges avec une tache juxta scutellaire métallique, n'atteignant pas les épaules à sa base et prolongée étroitement jusque vers la moitié des élytres. Epimères mésothoraciques jaunes. Segments ventraux marginés de carné. Pattes bronzées, sauf les tarses qui sont plus ou moins jaunâtres.

♀ inconnue.

Je n'ai vu dans la collection von Heyden qu'un seul ♂ de cette magnifique espéce, sans indication de patrie.

Dans le tableau de M. Peyron, elle se range dans la subdivision qui renferme uniquement les *rubidus* et *carnifex*. Elle diffère des deux par la structure absolument différente de ses 1.ers articles antennaires.

V. **Malachius falcifer** Ab.

Taille: 4 1/2 mill.

Viridi-coaerulescens, ore, 7 antennarum articulis infra, tarsis anticis, tibiis partim iisdem genubusque flavis, nec non macula apicali elytrorum.

♂ Très allongé, parallèle, vert bleuâtre brillant, à fine pubescence grise, mêlée de longs poils noirs hérissés. Front profondément concave entre les antennes, déprimé entre les yeux avec une fossette ponctiforme. Devant de la tête jaune jus qu'au front, la couleur métallique coupée carrément en avant, partout également pointe des mandibules et extrême sommet du dernier article des palpes noirs, le reste jaune. Antennes très minces, atteignant ou dépassant la moitié du corps, noires avec le dessous des 7 1.ers articles jaune; 1.er article épaissi, tronqué carrément à la base et obliquement au sommet, avec ses angles externes droit à la base, aigu au sommet, un peu plus large au sommet qu'à la base, 2 fois et demie au moins plus long que large, assez fortement arqué-échancré par dessous; 2.e très court, très élargi au sommet, 3.e de la longueur du 1.er parallèle dans sa 1.ere moitié, triangulairement élargi dans la 2.e; 4.e à 8.e subégaux au précédent, les suivants plus allongés; 4.e et 5.e très échanerés par dessous, aigûement dentés au sommet, 6.e, 7.e et 8.e à angle antéro-externe fortement avancé en pointe aigue. Corselet plus large que long. Elytres parallèles, 3 fois et demie plus longues que larges, plissées et repliées au sommet, avec le bord du pli supérieur garni d'un faisceau de poils noirs, escorté de quelques autres cils noirs aussi; le dessous de ce pli muni d'un appendice noir, dirigé en bas; angle apical obtus et largement taché de noir. Epiméres mésothoraciques jaunes. Segments de l'abdomen bordés de jaune. Pattes métalliques avec les genoux jaunes, les tarses antérieurs et l'extrêmité des tibias de la même paire jaunes aussi, tarses intermédiaires tachés de jaune, les postérieurs presque entièrement sombres.

♀ Front plus légèrement impressionnè, dessous des yeux jaune, antennes simples à articles beaucoup moins allongés. Elytres entières au sommet.

J'ai acquis cette espèce du Caucase de M. Reitter sous le nom d'*Armeniacus*, qui ne peut lui convenir, puisque ce dernier est plus grand que le *geniculatus*, dont il ne parait différer, d'après M. Peyron, que par quelques légers signes. Je l'ai vue aussi de Hongrie dans la collection von Heyden.

Elle ne peut être assimilée au *geniculatus*, qui a les élytres tachées de rouge, la forme bien plus trapue, les antennes du mâle tout autrement conformées. Dans le tableau du monographe, elle se range dans la subdivision créée uniquement

pour l'*elegans*, qui est beaucoup moins allongé, a ses antennes relativement plus épaisses et surtout le 1.er article de ces organes plus court, plus large et non creusé en dessous chez le ♂.

VI. **Malachius (Chionotopus) 6-plagiatus** Ab.

Taille: 3 à 3 ½ mill.

Obscuro viridi-aeneus, ore infuscato, macula duplici humerali et alia apicali rufis.

♂ Parallèle, mat, verdâtre obscur, plus bronzé sur le corselet, couvert d' une fine villosité blanche. Front déprimé entre les yeux, bisillonné près de l'insertion des antennes; épistôme rougeâtre obscur. Antennes à 1.er article court, épaissi de la base au sommet, 2.e nodiforme, transversal, 3.e triangulaire, aussi long que large, à angle du sommet arrondi, 4.e subégal au précédent, plus évidé extérieurement, 5.e à 10.e longuement flabellés, les lamelles minces, une fois et demie plus longues que la tige même des articles. Corselet finement coriacé-ruguleux, très transversal, à angles très arrondis. Elytres aussi larges que le corselet, subparallèles, ruguleuses; ornées, outre la tache apicale, qui est petite et arrondie supérieurement, de deux taches rouges-orangées aux épaules: la 1.ere subarrondie, séparée de la base de l'élytre par un espace qui égale son diamètre, plus rapprochée du bord externe que de la suture; la 2.e petite et allongée, placée un peu plus bas que l' autre, entre celleci et le bord externe de l' élytre, qu' elle atteint; cette tache s' allonge parfois de façon à couvrir le bord près de la moitié de la longueur de l'élytre. Les élytres sont plissées au sommet et repliées par dessous; de l' intérieur du pli sort un mince appendice sombre recourbé en dedans comme une faulx; le repli se développe en forme d' appendice, à la façon des *Ebaeus*, et se recourbe par dessous pour finir par une pointe aigue sous la suture. Ce repli est noir au bout et sur sa tranche interne. Epimères, pattes et ventre concolores, ce dernier ayant ses segments finement bordés de rouge.

♀ Antennes simplement dentées comme celles de l'*humeralis* ♀; élytres à peine élargies postérieurement, simples au bout.

Cette remarquable espèce a été rapportée de Jéricho (Syrie) par de la Brûlerie. Ses 6 taches et ses antennes flabellées la distinguent aisément des trois autres *Chionotopus*.

(*Continua*). E. ABEILLE DE PERRIN.

NOTE ENTOMOLOGICHE

II.

Calathus Pirazzolii Putz. Di questa specie, che credo rara nelle collezioni italiane e poco conosciuta e che sinora ritenevasi propria dei monti del Piceno ricevetti alcuni esemplari dal Dottore Andrea Fiori, che li raccolse sull'Alpe di Soc-

ciso (Reggiano). Lo stesso sig. Fiori rinvenne pure nel Modenese il *Zuphium Chevrolati*, nonchè parecchi esemplari dell'*Olisthopus anomalus* Perris, specie che credevasi propria soltanto della Corsica; anomalo certamente nel genere pella sua piccola statura e pella forma del torace, che s' approsima a quella d' alcuni *Dromius*.

Harpalus sabulicola Panz: tutti gli individui che vidi di Sicilia differiscono da quelli dell'Italia continentale pel torace più largo, più arrotondato ai lati verso il quarto anteriore e pegli angoli posteriori più appuntati: in questa varietà il maschio è più lucido, la femmina assai più opaca.

Bradycellus lusitanicus Dej. Ficuzza; Castelvetrano A. Palumbo, Mistretta L. De Marchi, esemplari identici a quelli di Spagna. Vidi inscritta questa sp. in alcune collezioni di Sicilia col nome di *Br. cognatus*, sp. che di Sicilia non vidi: vi esistono inoltre il *Br. distinctus* Dej. Castelvetrano A. Palumbo ed il *verbasci* Duft. Castelbuono; Mistretta De Marchi.

Acupalpus meridianus var. *salinus* Acqua de' Corsari Albera: *A. piceus* Rott. Catania e Castelvetrano; Mistretta De Marchi, specie questa che m'occorse pure di vedere designata con altri nomi.

Trechus rufulus Dej. bella specie ovvia in molte regioni della Sicilia, che trovai misconosciuta nelle collezioni, talvolta designata col nome di *rubens*, sp. più boreale, come il *T. obtusus* denominato *rufulus*.

Anophtalmus siculus n. sp. *rufo-testaceus, subdepressus; capite in fronte transversim impresso, antennis validis; thorace subcordato, latitudine tantisper breviore, basin versus sensim attenuato, ante angulos posticos breviter sinuato, hisce minutis, leviter porrectis, acutis; elytris latis, capite cum thorace vix triente longioribus, ovatis, apicem versus paullulum ampliatis, lateribus parum arcuatis, basi apiceque suboequaliter fere rotundatis, late marginatis, dorso planatis, striis quatuor internis profunde impressis, subintegris, tribus primis vix perspicue punctulatis, externis sensim tenuioribus postice punctulatis, summo apice obsoletis, singulo punctis duobus majoribus impresso, une ante quadrantem anticum in stria tertia, alterum pone medium in interstitio secundo.*

Statura *Trecho palpali* affinis, capitis thoracisque structura *A. dalmatino* consimilis, at antennis longe validioribus, elytris aliter exculptis, brevioribus, ad humeros multo latioribus magisque rotundatis nec non statura minore praecipue distinctus.

Rosso-ferrugineo, mediocremente lungo, poco convesso. Capo e torace di forma simili al *dalmatinus*, il primo però ha sul davanti del fronte ben marcata una depressione trasversale che pare separarlo dall'epistoma; antenne assai più robuste che nelle specie congeneri, di poco oltrepassano in lunghezza la metà delle elitre e sono assai villose del pari che i piedi; ai lati del capo non si scorge apparenza di occhi. Torace alquanto più largo al suo terzo anteriore che lungo, quasi cordiforme, arrotondato ai lati anteriormente, quindi gradatamente attenuato con leggera curva, che rivolgesi vicino alla base in una breve sinuosità, angoli poste-

riori minuti, alquanto prominenti, poco elevati, acuti; impressioni basali piuttosto larghe, un po' oblique, piuttosto larghe e profonde, linea longitudinale media forte, ben impressa, intiera sino all'estrema base, anteriormente abbreviata al limite dell'impressione trasversale che è assai debole, margini laterali alquanto larghi e rilevati, disco poco convesso. Elitre all' altezza degli omeri d' un terzo più larghe che la base del torace, quindi debolmente ampliate con pochissima curva sin presso al quinto posteriore, cogli omeri molto arrotondati, alquanto declivi ai lati, piane sul dorso, il loro margine dalla base del torace sin verso l' estremità tutto egualmente largo, in forma di canaletto ad orlo leggermente rilevato; tre prime strie profondamente impresse, non visibilmente punteggiate, la quarta pure ben impressa e visibilmente ben punteggiata nella sua metà posteriore, le seguenti gradatamente meno impresse, colla punteggiatura quasi solo visibile posteriormente, queste accorciate verso l'estremità, le quattro prime invece intiere sino all'apice, la suturale continua lungo l'orlo posteriore congiungendosi colla linea circonflessa esterna, tutta egualmente ben impressa; alla base le due prime strie si riuniscono in una depressione puntiforme, inoltre i soliti due puuti, l' uno anteriore nella terza stria, l' altro dopo la metà sul secondo intervallo sono grossi e profondi. I tarsi dei piedi anteriori nell'esemplare esaminato non sono dilatati.

Fra tutti gli *Anophtalmus* che conosco distinguesi principalmente pelle antenne relativamente poco allungate ed assai robuste, e villose, pelle elitre d' un ovale più accorciato e più tozzo alle estremità, cogli omeri molto arrotondati, depresse sul dorso, a strie su esso profonde, intiere, le tre prime quasi senza visibile punteggiatura. L' *A. Doriae* ed il *Ghilianii* sono più grossi, con antenne assai più gracili e più lunghe e le loro elitre sono diversamente scolpite; così pure il *Caranti,* che, benchè d'eguale statura, ha pure le antenne meno robuste, le elitre men larghe e le strie interne meno impresse; il *Targionii* è più piccolo e più convesso. Non conosco in natura il *Bruckii*, ma dalla descrizione rilevo molte notevoli differenze sia nella statura, che nella forma delle antenne e nella struttura delle elitre i cui omeri sono descritti angolosi e le strie interne punteggiate, non che pella forma del torace che nel *siculus* relativamente è più largo e più arrotondato nel suo terzo anteriore.

Nella serie metodica delle specie parmi debba prender posto fra il *Curanti* ed il *Raymondi*, coi quali ha maggior affinità pella forma del torace, dei quali ha le elitre più largamente ovate, più corte e più fortemente striate.

Descrissi questa specie sovra un esemplare comunicatomi dal Signor Ragusa, che mi scrive provenire dalla collezione del Dottor Plason di Vienna, con dubbia indicazione della sua località d'origine, cioè o d'una caverna dei dintorni di Messina, ovvero dalle vicinanze di Castelbuono; è la specie indicata col solo nome del genere nel primo Catalogo dei Carabici di Sicilia del Signor Ragusa.

Nei boschi della Ficuzza a più d'un kilometro di distanza dalla montagna, sotto un sasso profondamente interrato rinvenni i residui d'un *Anophtalmus*, coi quali potei ricomporre e riunire il capo ed il torace col ventre; le due prime parti con tre articoli dell'antenna destra mi fanno arguire trattarsi della stessa specie, avuto

riguardo alla loro struttura, però ai lati del capo dietro l'inserzione delle antenne scorgesi una debole traccia d'occhi in una trasparenza cornea, oblungo-ovale, di tinta testaceo-pallida, a contorni ben definiti, senza apparenza di reticolazione.

Tachys apristoides Rott. vive anche presso Termini (Riotorto di Trabía).

Bembidium rectangulum Duv. Rive dell'Anapo presso Siracusa: *B. vulneratum* Dej. Misilmeri Albera e varietà di Siracusa colle elitre brune, a macchia posteriore obsoleta: *B. minimum* Fabr. Catania e Siracusa; var. *normannum* Dej. Marsala: *B. Sturmii* Panz. Castelvetrano: *B. ambiguum* Dej. dintorni di Palermo, Albera: *B. fulvipes* St. presso un torrente fra Termini e Sciara: *B. nobile* Rott. *combustum* Mèn. Dall' esame d' un es. ricevuto dal Rottenberg e di parecchi rinvenuti presso i torrenti di Trabìa e di Cerda, confrontati con quelli di Cipro e della Russia mer. ritengo che il *nobile* sia identico al *combustum*.

B. nitidulum Marsh. comune presso i torrenti e le fontane in tutte le località di Sicilia da me percorse ed abbondantemente raccolto in altre località dell' isola dai Signori De Marchi ed Albera. Il non vedere citata questa specie così volgare nell' isola, come in tutta Italia, dal Barone di Rottenberg nella sua Fauna dei Coleòtteri di Sicilia (Berliner Ent. Zeitschrift 1870) mi dà a credere che il citato autore abbia preso il *nitidulum* pel *siculum* Dej. ed a questo rapporti come varietà gli esemplari men colorati, per lo più nelle sole elitre, col nome di *proestum* Dej. nec Duval, che inoltre in conseguenza di tale errore il Sig. Ragusa, nel primo Catalogo dei Carabici di Sicilia 1880, rassegna pure sulla fede e probabilmente in seguito a determinazione avutane dal Rottenberg, il solo *siculum*, inscrivendo poi nel Catalogo suppletivo il *nitidulum* dietro mia comunicazione. Il genuino *siculum* Dej. sembra specie poco ovvia, dacchè pochi soltanto ne raccolse tempo fa il Ghiliani ed alcuni soltanto ne vidi nella collezione del Capitano De Marchi che pure cacciò molto in Sicilia, nella quale collezione eranvi pure dei *nitidulum* scolorati inscritti per *siculum* var. *proeustum*. Il *B. siculum* si distingue dal *nitidulum* pella statura alquanto più grossa, il corpo un po' più allungato, pel capo cosparse di fina e rada punteggiatura sui lati del vertice al disopra degli occhi, la quale manca affatto nel *nitidulum*; pel torace anteriormente assai meno dilatato, gli angoli posteriori meno sporgenti all'infuori, le fossette basali meno profonde, le elitre meno arrotondate ai lati.

Del *siculum* non vidi esemplari scolorati, abbondano invece quelli del *nitidulum*, nei quali sovente le elitre sono di tinta più o meno giallognola, a questi ritengo debba ascriversi la var. *proeustum* Dej. citata in seguito al *siculum* dal Rottenberg. Rassomigliante a questa varietà è il *proeustum* Duv., i cui caratteri distintivi il citato autore fa accuratamente risultare, instituendone il paragone anche col *decorum* Panz., specie questa colla quale piuttosto il vero *siculum* ha molta affinità ed a cui viene paragonata dal Duval. Il *proeustum* Duv. oltrechè in Sicilia vive anche in Calabria.

Sia per grossezza che per forma è assai variabile il *nitidulum*: nell'Italia settentrionale e media, massime nelle regioni montane è assai più piccolo di statura, di colorito verde più intenso, ha il torace un pò più corto e largo, le elitre più

piane sul dorso; per contro nelle regioni meridionali, come Calabria e Sicilia (anche Cipro), nonchè negli esemplari che vidi dell'Agro romano e dei versanti meridionali dell' Appennino toscano e ligure, esso è di più forte statura, di tinta spesso tendente al ceruleo, massime sulle elitre che non di rado appaiono un poco rossigne nella loro regione posteriore levigata; è più lucente, ha il torace un pò men largo e le elitre sembrano spesso più lunghe. Nelle frequenti gradazioni dall'una all'altra forma occorrono individui coi femori più o meno imbruniti.

B. ripicola Duft. piuttosto abbondante nelle ghiaje dei torrenti presso Trabía, Termini e Cerda.

B. adustum Schaum presso Siracusa col *varium* Ol.

Tachypus nebulosus? Rossi: rinviensi in varie località dell'Italia continentale, in Sicilia lo trovai presso Cerda, il Signor Albera a Misilmeri. Rapporto con dubbio questa a mio avviso distinta specie al *nebulosus* Rossi, perchè realmente non s'addice alla descrizione breve e vaga che il Rossi ne dà, massime alle parole *elytra loevia;* peraltro trattandosi di specie non rara anche in Toscana, ed avendone già da tempo veduti esemplari designati con tal nome nelle antiche collezioni del R. Museo di Torino, è da presumere che a questa specie abbia voluto alludere il Rossi. Dissi che lo considero come specie distinta, e ciò malgrado il contrario avviso dello Schaum, che (in Berliner Ent. Zeitschrift I, 1857, pagina 150) opina doversi considerare solo come varietà del *caraboides*, e come sinonimo di questo è designato nei Cataloghi, avvegnachè nei molti esemplari che ebbi sott'occhio riconobbi costanti in esso i seguenti caratteri, che nel loro complesso paionmi altrettanto valevoli a ritenerlo per specie propria, quanto possono esserlo quelli enunciati pel *festivus* e *cyanicornis*, viventi pure in Italia, onde distinguerli dagli affini loro.

Il *T. nebulosus* è di statura più forte del *caraboides*, proporzionalmente più allungato, principalmente nelle elitre, che tali anche appaiono per essere nella loro metà anteriore meno arcate ai lati, cogli omeri meno depressi, più angustamente arrotondati, essendo la base di cadauna elitra meno obliqua; il torace anteriormente è, anche ritenuta la proporzione della statura, visibilmente più largo che nel *caraboides;* la punteggiatura del capo e della base del torace è più forte ed assai meno fitta, come lo è pure più grossa quella delle elitre e più rada. Per alcuni di questi caratteri sta al *caraboides* nella stessa correlazione che il *Rossii* al *pallipes.*

Il *Rossii* Schaum vive non solo in Sicilia ma anche in altre regioni dell'Italia continentale, come Calabria, Toscana, Emilia etc.; anzi ne rinvenni un individuo presso Courmayeur alle falde del Monte Bianco, per nulla dissimile da quelli che rapportai dai dintorni di Siviglia e di Cordova. Il *T. pallipes* Duft. fu trovato al Piano dei Greci dal Signor Albera.

Hydroporus formosus? Aubé: riferisco con dubbio a questa specie due individui raccolti presso Castelvetrano, i quali per forma di corpo e punteggiatura paionmi conferiscano con due esemplari ricevuti con questo nome dal Dottore Kraatz; variano peraltro da essi pel colorito del torace in cui il color rosso dei

lati di esso in uno si prolunga sul disco, gradatamente restringendosi così da formare una striscia trasversale media rossa, attenuata nella metà, nell' altro il torace è rosso, lievemente ombreggiato d' oscuro nella metà dell' orlo anteriore e lungo il posteriore; le macchie nere delle elitre sono minori. Entrambi distinguonsi dal *lepidus* sia pel corpo meno allargato nella metà, che pel disegno delle elitre, nonchè pel colore del torace, che anche nelle varietà meno oscure del *lepidus* vidi sempre nero. Rimarchevole inoltre è in questi siciliani il maschio, le cui antenne hanno gli articoli 5, 6 e 7 leggermente conici, compressi e sensibilmente più larghi dei contigui.

Tutti gli *Hydroporus* che vidi di Sicilia e quelli ricevuti da alcuni corrispondenti col nome di *boeticus* Schaum a mio avviso non sono che varietà del *Ceresyi* Aubè in cui le macchiette nere del torace sono più appariscenti.

H. memnonius Nicolai var. *incertus* Aubè Misilmeri e Mistretta.

Agabus chalconotus Panz. raccolto in quantità presso Misilmeri, Albera.

Gyrinus urinator Ill. Di questa specie assai comune in Sicilia fu raccolta in molti esemplari, presso Milazzo, dal Capitano De Marchi una varietà assai singolare d' aspetto pel corpo al disopra opaco, di tinta più o men bruna o di colore castagno oscuro, in essa scompare la bella tinta bronzata del labbro e della parte anteriore del capo, quella di rame lucente sullo scudetto, nonchè gran parte delle striscie longitudinali delle elitre, le serie, di punti riescono totalmente obliterate sul disco e solo vedonsi le laterali e qualcuna talora all' apice. Di questa varietà ebbi gran tempo fa alcuni esemplari dal Solier, presi nelle adiacenze di Nizza marittima, col nome di *variabilis* Sol. riportata nel Catalogo Gaubil; benchè ommessa nei recenti Catalogi, parmi che debba venir ricordata, attesa la sua grande discrepanza dal genuino *urinator*.

G. distinctus Aubè Mistretta De Marchi.

I Gyrinus di Sicilia che vidi denominati *opacus* per me sono *natator*.

Orectochilus villosus Müll. In un torrente lontano alcune ore di marcia da Castelbuono raccolsi un certo numero di una varietà di questa specie che pella punteggiatura delle elitre è quasi intermedia fra il *villosus* ed il *Bellieri*, da entrambi distinta pella villosità delle elitre non grigia, ma fulvescente, più grossolana e sensibilmente più lunga, cosicchè sembra più copiosa.

Hydrobius ovatus Reiche Siracusa.

Laccobius Revelieri Perris, vive non solo in Sicilia sec. Rottenberg, ma fu anche rinvenuto presso Roma dal Capitano De Marchi.

(*Continua*)

FLAMINIO BAUDI.

ENRICO RAGUSA, *Dirett. resp.*

ANNO I 1 MARZO 1882 N. 6.

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia . . . . L. 8
Paesi compresi nell'unione postale . . . . » 9
Altri paesi . . . . » 10
Un numero separato, con tavole . . . . » 1
» senza tavole. . . . . Cent. 80
Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 6.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì
1882

ANNO I. 1 MARZO 1882. N. 6.

IL NATURALISTA SICILIANO

SULLA MIGRAZIONE DEGLI UCCELLI

SPECIALMENTE IN SICILIA

La migrazione degli uccelli è un argomento che è stato sempre più o meno involto nel mistero, e riguardo al quale, anche adesso, dobbiamo confessare che abbiamo, relativamente, poche cognizioni positive, o per dir meglio, sul quale molto ci resta ancora ad imparare.

Consci di questa scarsezza delle nostre conoscenze sulla materia alcuni Signori in Inghilterra, onde ottenere delle informazioni esatte e sicure sulle cose che riguardano quest'interessantissimo argomento, ebbero pochi anni addietro la felice idea di impiantare delle Stazioni in diversi punti del regno allo scopo di raccogliere un insieme di osservazioni sull'andare e venire etc. degli uccelli di passaggio. Il risultato sembra essere stato coronato da successo, e non pochi interessanti e preziosi dettagli furono forniti dalle statistiche che si sono potute comporre in questa guisa, attesochè non meno di 645 relazioni furono registrati nel corso di un solo anno.

Ignoro se questo esperimento sia stato mai tentato altrove, ma non esito un momento a dire che se per caso venisse istituito in Italia, oppure in tutta l'Europa Meridionale, la Sicilia apparirebbe come una delle principali, se non anche la più importante Stazione del Mediterraneo.

Grazie alla sua posizione geografica, posta come un ponte naturale fra i due Continenti di Europa ed Africa, e con i grandi vantaggi che le danno un clima dolce e mite, ed una vegetazione ricca e perenne, e con quella varietà che possiede nelle condizioni della sua topografia, la Sicilia deve essere un ricovero molto favorito dai viaggiatori aerei, almeno per qualche tempo come luogo di sosta. Essa offre all'Ornitologo un fertile campo di osservazione, ed una vasta sfera di studio al Naturalista, non superata forse da nessun altro paese.

Prima però di entrare in particolarità sulla migrazione degli uccelli in Sicilia, credo utile di far precedere alcuni cenni generali sull' argomento della stessa.

La migrazione, come ognuno sa, non è limitata ai soli uccelli, perchè alcuni quadrupedi, pesci, ed insetti hanno pure i loro periodi di viaggio, ovvero viaggiano occasionalmente; ma di questi fatti non occorre trattare qui, dovendoci limitare alla migrazione dei viaggiatori alati.

Molti, anche fra quelli che non si potrebbero chiamare osservatori superficiali, attribuiscono i periodici viaggi degli uccelli ai semplici bisogni fisici loro imposti dalla natura, come per esempio quelli di temperature adatte, di nutrizione, e di nidificazione, ma nessuna di queste ragioni, se accuratamente pesate, può spiegare questo fenomeno imponente; e bisogna quindi rimontare ad un'altra ragione, cioè ad un istinto potentissimo, e superiore a qualunque altro che gli uccelli posseggono, ciò che del resto non è che un altro espediente della natura diretto alla conservazione delle specie, ed al mantenimento di un giusto equilibrio nell' economia degli esseri viventi.

Abbiamo, credo, una buona prova di questo nel fatto che la maggior parte degli uccelli veramente migratori, quando essi sono tenuti in gabbia, giunto il tempo della loro migrazione abituale, mostrano una grandissima ansietà ed inquietudine, e spesso muoiono, sebbene non abbiano avuto contatto con altri uccelli della loro specie, e quando anche non si è verificato alcun cambiamento dell'ambiente, o nella loro alimentazione, che pure aveano servito a mantenerli benissimo per diverse settimane prima di quel-l'epoca.

L'irresistibile potenza di quest'istinto è ben dimostrata dal fatto che esso può superare anche il fortissimo istinto dell'affezione materna, poichè spesso avviene che gli uccelli adulti lasciano i loro figli esposti a morire di stento quando essi non sono ancora in istato di accompagnarsi con loro, quando arriva l'epoca della partenza.

Questo stimolo meraviglioso, o forza istintiva, è il punto capitale della migrazione, e quello che più ci sorprende, perchè quando prendiamo in considerazione le attitudini al volo che gli uccelli posseggono, il fatto che essi possono eseguire questi lunghi viaggi non ha nulla di sorprendente in se stesso. Del resto basta un semplice sguardo gettato sopra una Carta Geografica per mostrarci che un uccello migratore potrebbe, volendo, andare dall'estremo Nord dell'Europa fino all'estremo Sud dell'Africa, quasi in linea retta, passando per lo Stretto di Gibilterra, e quindi fermandosi per riposare a piacere, senza i pericoli delle traversate per larghi tratti di mare.

Un altro istinto veramente sorprendente è quello che guida questi uccelli da un punto distante da un altro di migliaia di miglia, in modo da

far credere quasi che essi abbiano una bussola nel cervello, la quale li diriga colla stessa precisione colla quale il marinaio naviga nell'Oceano.

Ho fatto cenno dei poteri di volo che gli uccelli posseggono, e forse non è inopportuno di dire qualche parola intorno a questo, ed intorno a quello squisito meccanismo della natura che è l'ala dell'uccello.

Nessun ingegno umano avrebbe mai potuto inventare un istrumento sì perfetto per lo scopo cui serve, così leggiero e forte a un tempo, così grande quando è spiegato, e così compatto e raccolto quando non viene adoperato. Ci possiamo far un'idea dell' enorme forza delle ali quando si pensa che i grandi muscoli pettorali che producono i loro movimenti, pesano più di tutti gli altri muscoli insieme, e formano non meno della sesta parte circa del peso dell'intiero corpo, ed ancora di più nel caso di molti uccelli di grande volo.

La forma dell'ala e la sua grandezza in proporzione al resto del corpo, varia secondo l'uso pel quale è destinata; così gli uccelli che trovano il loro cibo nell'aria hanno bisogno di un'ala molto diversa di quella degli uccelli che vivono nell'acqua nutrendosi di pesci etc.

La velocità del volo dell' uccello naturalmente varia secondo la conformazione dell'ala, e delle penne in genere: per esempio, le ali lunghe ed acuminate, con forti penne e corte piume, permettono un volo rapido e sostenuto, mentre che ali piccole e arrotondate, con piume molto sciolte, sono adatte soltanto per un cammino lento.

La rapidità colla quale alcuni dei nostri più veloci uccelli, grandi volatori, possono traversare i regni dell'aria, ha qualche cosa di sorprendente. La Rondine (*Hirundo rustica*), secondo calcoli fatti, vola con una velocità di circa 90 miglia all'ora, mentre il Rondone (*Cypselus apus*) può fare quasi il doppio!

Anche molti dei nostri più lenti uccelli sono molto più celeri di quello che si potrebbe immaginare, ed alcuni di essi possono compiere 30 miglia all'ora, senza apparente sforzo.

Si narra che il Re Enrico II di Francia avesse un falcone che messo in libertà un giorno a Fontainebleau, fosse stato ricatturato l' indomani a Malta; com' anche di un altro falcone che fece il viaggio dall' Andalusia fino all'isola di Teneriffe, una distanza di 250 leghe, in 16 ore!

I lunghi viaggi dei piccioni viaggiatori sono troppo ben noti per aver bisogno di esser qui rammentati.

In quanto alle specie di uccelli più piccoli, abbiamo prove bastanti della loro forza di volo dal fatto che spesso essi vengono incontrati in alto mare a centinaia di miglia dalla terra, per esempio la Lodola comune (*Alauda*

arvensis) e la Cincia grossa (*Parus major*) sono stati tutti e due incontrati a distanze di 900 miglia e più lontane dalla terra.

Con la conoscenza che abbiamo dei grandi poteri di volo posseduti dagli uccelli, non dobbiamo dunque sorprenderci tanto del semplice fatto della migrazione quanto del meraviglioso istinto che la dirige.

A proposito della migrazione dobbiamo rammentare la teoria che una volta fu adottata da alcuni naturalisti eminente, tra i quali lo stesso Gilbert White, che alcuni dei nostri uccelli migranti, specialmente fra le rondini, sieno ibernanti.

Alcuni anche giunsero ad asserire che le rondini si tuffano nell'acqua e rimangono immerse nel fango del fondo fino a che vengono svegliate dai calori della primavera; ma possiamo rimandare quest'idea nelle regioni del romanzo, senza fermarci a discuterla. Solo facciamo osservare che questa singolare idea dovette venire senza dubbio generata dal fatto che alcune volte esse, verso l'epoca della partenza, sono state viste sparire d'un tratto sotto le ripe dei fiumi o laghi, come se si fossero immerse nelle loro acque, mentre non hanno fatto altro che andare a ficcarsi fra i bassi arbusti delle ripe, per pernottarvi.

Però quanto all'ibernazione delle rondini, e di qualche altra specie, è a dire che, sebbene non si possa affermare in un modo assoluto che essa possa durare tutto l'inverno, pure vi sono molte incontestabili prove della sua esistenza, e che quindi gli uccelli passano talvolta per questa fase transitoria di vita, come avviene per altri animali.

Gli uccelli migratori devono essere divisi in due classi: una di migranti veri, i quali fanno i loro viaggi periodicamente e con regolarità, pigliando sempre la stessa strada; l'altra di semimigranti, o migranti occasionali, i quali passano semplicemente da un luogo ad un altro, che spesso è poco distante dal primo, spinti da qualche urgente bisogno; cosicchè nè l'epoca, nè la direzione del viaggio hanno nulla di determinato in precedenza. È da notare anche il fatto che alcuni uccelli appariscono in paesi, nei quali erano prima sconosciuti, dopo l'introduzione di un nuovo sistema di agricoltura; per esempio, la pernice venne per la prima volta avvertita in alcune contrade della Scozia dopo che vi furono seminati grani; ed anche il Crociere (*Loxia curvirostra*) comparve in Inghilterra dopo che vi fu estesa la coltivazione dei meli. Il passero comune ha seguito pur'esso il progresso della coltivazione del grano nella Russia Asiatica, a misura che essa si è estesa verso il Nord e l'Oriente. Questo piccolo uccello, introdotto pochi anni addietro nell'Australia, si è moltiplicato tanto, che è divenuto un vero flagello pei proprietarî di terreni, e dai giornali di quest'ultimi tempi ap-

prendo che si sono fatti dei passi per impedire la sua troppo rapida moltiplicazione.

La regolarità della comparsa delle diverse specie in certi dati luoghi è molto marcata, sebbene le vicissitudini climateriche spesso perturbino i viaggi, facendoli anticipare o ritardare secondo le circostanze; ma anche in questo caso la differenza non è che di pochi giorni.

Le prime specie migranti che arrivano in un paese sono generalmente le ultime a partirne e viceversa; alcune viaggiano di giorno, altre di notte, alcune in grossi o piccoli branchi, in altra gli individui viaggiano isolati o a coppie. Tutti han potuto osservare le schiere compatte e regolari di alcuni dei nostri più grandi migratori, talvolta a forma di semicircolo, talvolta in forma di una semplice fila, ovvero della lettera V.

Gli uccelli migranti volano per lo più ad una altezza considerevole, ma qualche volta scendono più vicino alla terra, specialmente quando il tempo è burrascoso. Nei viaggi più lunghi essi si approfittano delle diverse correnti dell' aria, volando alto o basso, secondo le circostanze; perchè come è ben noto i venti possono produrre delle forti correnti a distanze diverse dalla superficie terrestre.

Gli uccelli che volano a stento eseguiscono una buona parte dei loro viaggi a piede, mentre alcune delle specie acquatiche compiscono i loro viaggi volando e nuotando alternativamente.

Ritornando ora alla Sicilia, la quale come abbiamo già detto, offre tanti vantaggi dalla varia sua topografia, col temperato suo clima, e con la sua florida vegetazione, è naturale che la sua avifauna sia molto estesa e variata.

L' ottimo mio amico il Prof. Pietro Doderlein nel suo bel lavoro sulla " Avifauna del Modenese e della Sicilia „ enumera non meno di 315 specie di uccelli sin'ora avvertite nella Sicilia; mentre secondo i migliori ornitologi, l'avifauna Europea tutta è composta di 580 specie circa. Di queste 315 specie non più di 40 sono veramente stazionarie. Le altre vengono dallo stesso Doderlein divise come appresso:

Semistazionarie	46
Migranti estivi e nidificanti	53
Id. invernali.	53
Di passo regolare.	52
Id. irregolare	22
Avventizie	39
Accidentali	10

Le provincie meridionali ed orientali dell'isola vengono frequentate dagli uccelli di passaggio molto più che non lo siano le provincie settentrionali; ciò che non è strano, perchè nella migrazione vernale gli uccelli che arrivano dall' Africa sulle coste della Sicilia proseguiscono il loro viaggio verso il Nord lungo la costa, sia dal lato meridionale, sia dall' orientale, invece di andare in linea retta a traverso le alte montagne del centro dell'isola. Lo stesso si è anche verificato nell'autunno, quando gli uccelli migranti, arrivando sui due punti estremi nel Nord della Sicilia, si dirigono verso il mezzogiorno, seguendo la costiera, come fecero quelli della primavera.

Il littorale meridionale, specialmente nell' epoca del passaggio primaverile, offre un largo campo di studio pel fenomeno della migrazione, grazie all'ingente numero e varietà degli uccelli che arrivano dal continente africano; mentre nell' autunno e nell' inverno i numerosi laghi e paludi delle provincie orientali e meridionali ricoverano un' infinità di uccelli acquatici di tutte le specie. E le valli e contrade boscose che sono protette dalla catena dei monti centrali, ricettano innumerevoli specie di uccelli terrestri fino a quando il tiepore primaverile non l'induca a partire pel settentrione.

Benchè il carattere generale della Ornitologia della Sicilia è essenzialmente Europeo, pure per effetto della sua vicinanza all' Africa, essa può annoverare fra i suoi migranti non poche specie assolutamente africane, le quali raramente vengono avvertite in contrade più settentrionali.

La direzione della migrazione vernale della Sicilia in genere sembra essere da S. S. E. a N. N. O. e viceversa nell'autunno, sebbene questa è alquanto soggetta a modificazione dai venti che dominano all'epoca del passaggio. A questo proposito il Colonnello Irby scrive in una recente sua pubblicazione sull' Ornitologia dello Stretto di Gibilterra, che quivi le migrazioni, sia vernali che autunnali, si verificano ambidue quando soffia il vento di levante, il quale sembra esser più propizio alla traversata. Il medesimo autore dice che la maggior parte degli uccelli terrestri passano di giorno e non di notte; e credo che lo stesso si avveri in Sicilia, almeno per quanto riguarda i migranti terrestri estivi.

Secondo il Colonnello Irby il passaggio degli uccelli per lo Stretto di Gibilterra nell' autunno è molto meno cospicuo di quello della primavera, sia che esso venga eseguito di notte, sia che gli uccelli prendano un'altra strada di ritorno, sia che essi passino senza fermarsi. Questa differenza fra la comparsa degli uccelli in primavera ed in autunno è molto rimarchevole in Sicilia, dove alcune specie compariscono in grandissimo numero nell'una ed in pochissimo numero nell'altra di queste stagioni. Locchè è spie-

gabile col fatto ormai ben accertato, che il grosso della migrazione prende al ritorno una strada diversa da quella dell'andata.

Si osserva inoltre che le isole limitrofe alla Sicilia, ricettano spesso molti di questi uccelli migranti, segnatamente sotto la predominanza di alcuni speciali venti, che per essere troppo impetuosi, non permettono loro di fermarsi sulla nostra isola.

Dopo il semplice confronto che ho fatto tra alcuni dei caratteri della migrazione sicula e quelli di Gibilterra, non mi sembra fuori proposito di accennare alla grande importanza che potrebbe avere, per l'avviamento degli Studi Ornitologici, l'impianto di alcune Stazioni nel Mediterraneo, e segnatamente nei due luoghi anzi cennati, ove le osservazioni del passaggio degli uccelli, in particolar modo, potrebbero essere accuratamente registrate e paragonate le une alle altre.

Prima di chiudere questa breve rivista dei fatti che riguardano la migrazione degli uccelli, voglio anche esprimere la speranza che l'ardore manifestatosi negli ultimi anni per le ricerche delle scienze naturali, dopo i brillanti risultati ottenuti dai naturalisti nostri contemporanei, valga ad incoraggiare tutti quelli studî che possono condurre ad illustrare più completamente questa fase della vita degli uccelli, che è uno dei fenomeni più rilevanti nell'economia della natura.

Gius. I. S. Whitaker.

NOTE ENTOMOLOGICHE

(Cont. v. num. prec.).

Limnebius simplex n. sp. *ovatus, niger vel nigro-piceus, palpis, tibiis tarsisque dilutioribus, nitidus, elytris parce, infra mediocriter pubescens; mento plano, nitidulo, subtillime punctulato; capite subtiliter et modice crebre, thorace elytrisque parcius punctulatis; elytris apice recte truncatis; pedibus in utroque sexu simplicibus, tarsis parce villosis.*

Mas abdominis segmento ventrali sexto glabro, apice utrinque leviter emarginato, medio in lamellam rectam, brevem, apice truncatam, infra haud vel obsolete canaliculatam producto. Foemina mare vix paulo minor, abdominis segmentis ventralibus quinto sextoque apice recte truncatis, hoc parum laevigato.

Pella forma del corpo, massime pella struttura del torace e delle elitre ha grande

affinità col *truncatellus*, però i due sessi sono meno dissimili fra di loro, il maschio d'assai poco più grosso della femmina, lo è meno che in detta specie. Il corpo in ambo i sessi è press'a poco della stessa forma, convesso, ovale, leggermente attenuato posteriormente, relativamente però più corto, colle elitre più rettamente troncate all'estremità. La punteggiatura del capo è più profonda, fina e mediocremente densa, quella delle elitre nel maschio pare un poco più forte; il mento è nitido e vi si scorge una tenuissima e scarsa punteggiatura. Il maschio ha il sesto anello ventrale costruito quasi come nel *truncatellus*, ma la sua protuberanza media apicale è assai più corta, non inclinata al basso, appena canacolata sulla sua superficie inferiore: i piedi hanno i femori solo leggermente ingrossati, le tibie rette e semplici come nella femmina, queste ed i tarsi parcamente villosi. La femmina distinguesi da quella del *truncatellus* oltre ai caratteri comuni ad ambo i sessi, pel quinto e sesto anelli ventrali che non sono smarginati alla loro estremità, ma tronchi quasi in linea retta, il sesto in particolare è assai meno nitido che nel *truncatellus*, leggermente punteggiato ed alquanto villoso.

Il *L. simplex* pare che in Sicilia tenga il luogo del *truncatellus*; ne vidi raccolti dal sig. De Marchi, lo rinvenni presso Termini, la Ficuzza, Castelbuono e Castelvetrano ed è la sola specie del genere che ebbi ad esaminare di Sicilia.

Helophorus intermedius Muls. Dalla descrizione dell' autore e da esemplari ricevuti di Francia non so in esso ravvisare differenza dall' *H. alternans* Géné di Sardegna, Sicilia ed altre regioni d'Italia: questo secondo nome credo debba avere la priorità.

Hydrochus grandicollis Kiesw. Gli esemplari di questa specie raccolti in Sicilia dal Capitano De Marchi sono identici a quelli che rinvenni anni sono in Sardegna e combinano a parer mio esattamente colla descrizione dell'autore, (Berl. Ent. Zeitschzift 1870 Beiheft von Heyden Ent. Reise p. 73) massime in ciò che riferisce dei suoi esemplari di Corsica.

Ho motivo di presumere che nelle collezioni di Sicilia sianvi alcuni errori di denominazione riguardo alle specie di questo genere, poichè vidi l'*H. grandicollis* designato per *foveostriatus*, questo per *angustatus*, *l'angustatus* per *nitidicollis*. Del *foveostriatus*, di cui ebbi anni sono un es. di Sicilia dal Rottenberg, rinvenni alcuni individui presso Siracusa e parmi con ragione il Bedel recentemente lo consideri solo come una varietà dell'*angustatus* Germ. Di Sicilia ancor non vidi il *nitidicollis*.

Buona parte delle specie del genere *Ochthebius* che raccolsi in Sicilia e quelle dell'isola, che ebbi agio ad esaminare nelle collezioni non sono le stesse che come siciliane sono registrate nei Catalogi, perlochè dubito che anche per esse siano incorsi errori di denominazione, tantopiù non trovandosi in quelli accennate specie che vi sono assai ovvie. Ho di Sicilia l'*O. quadrifossolatus* Waltl consono alla descrizione tradotta che ne trovo nell'Abeille (tomo VI 1877, p. 14); il *bicolon* Germ, ovvio in diverse regioni dell'isola; il *difficilis* Muls. di Siracusa e Castelvetrano; il *pygmaeus* Fabr. comune a Siracusa col *foveolatus* Germ.; il *marinue*

di Castelbuono e Siracusa; il *lanuginosus* Reiche, non chè l'*impressicollis* Lap. specie ultimamente ben definita dal Bedel; infine il *margipallens* Latr. è ovvio presso Castelvetrano.

Del resto in Italia trovansi molte specie di questo genere, cioè *granulatus* Alpi marittime e Sardegna; *exculptus* ibid.; *gibbosus* Piemonte , Alpi mar. e Tirolo; *margipallens* Piemonte, Emilia, Sicilia; *marinus* Sardegna, Sicilia ed un es. nei detriti raccolta sul Po presso Torino in occasione d'una piena; *pygmoeus* e *bicolon* tutta Italia, var. *rufomarginatus* Sardegna; *impressicollis* Piemonte, Sicilia, Sardegna; 4 *fossulatus* Sicilia ; *exaratus* Piemonte, Roma, Sardegna; *oeratus* Piemonte ed Apennino bolognese; *fossulatus* Sicilia e Sardegna; *foveolatus* comune in Piemonte, Emilia e Sicilia; *corrugatus* Liguria; *metallescens* Alpi pennine, raro; *difficilis* Sicilia e Sardegna; *hibernicus* Italia superiore e media, Sardegna; *lanuginosus* Calabria e Sicilia.

A queste vuolsi aggiungere una specie non ancor descritta, di cui rinvenni parecchi esemplari nell' Apennino bolognese presso Porretta ed altri ne ebbi inviati recentemente dal signor Guido Carrara, da esso raccolti nel Lucchese; cioè

Ochthebius opacus n. sp. *nigro-suboeneus, parum nitidus, ovatus, capite thoraceque crebre rugosis, opacis, illo inter oculos bifoveolato hoc transverso, postice utrinque exciso, dorso medio canaliculato et utrinque bifoveato, lateribus fortiter impresso; elytris basi subquadratis, sat convexis, crebre punctato striatis, interstitiis crenulatis, seriatim in striis albo-villosis, dorso medio ad quadrantem anticum arcuatim simul impressis, basi suturam secus gibbosis, pedibus rufo-testaceis, tarsis palpisque piceis.*

Di statura e forma consimile al *bicolon*, di poco più grosso, ma più largo: ne differisce pel capo e torace intieramente opachi, a punteggiatura appena sensibile ma densamente rugosi; ha fronte depresso, appena marcato il solco trasversale che lo separa dall'epistoma : il torace è pressochè della stessa struttura, ma un po' più largo, cioè le sue ali laterali sono molto più dilatate, dietro di esse è più profondamente intagliato ai lati, il solco longitudinale medio sul disco è più corto, l'impressione arcata davanti la base o poco o quasi non sensibile : le elitre sono più larghe alla base, i loro lati nella metà anteriore molto meno arcati, quasi retti, gli omeri al di sopra più prominenti, ciascun elitra presso la base lungo la sutura è elevata in una gibbosità oblonga, molto più forte e più circoscritta che nell'*impressicollis*, le due gibbosità sono posteriormente limitate da una impressione comune in linea curva; i punti delle strie sono più grossi ed intaccano i lati degli intervalli, che sono assai poco convessi e quasi più stretti delle strie, dai punti di queste emergono serie di peli bianchi depressi, assai più visibili che nelle specie affini : le elitre sono d'un colore bronzato, poco lucente.

L'O. *impressicollis* Lap. è molto più nitido, d'un bronzato piuttosto lucente, ha pure due leggiere elevazioni sulle elitre presso la base lungo la sutura, ma queste sono poco elevate e non susseguite da alcuna impressione trasversale, le strie sono formate di punti meno approssimati fra loro e gli intervalli sono più larghi e piani.

Del genere *Hydraena* alcune specie rinvengonsi in Italia, fra le quali la *testacea* in Sardegna e la *riparia* che è rara in Piemonte. Assai comune in tutta l'Italia superiore e media è la *nigrita*, che però va distinta da quelle che vidi provenienti dall' Europa boreale e media pella statura ordinariamente più grande, pel torace un po' più allungato, più fortemente punteggiato, le elitre ed il corpo in complesso più lunghi.

Affine e somigliantissima alla forma italiana della *nigrita* sia pella statura e l'aspetto che pella struttura del torace e la scoltura delle elitre è la *H. spinipes* n. sp. della quale perciò stimo superfluo dare una diagnosi latina, bastandomi lo esporre i principali caratteri pei quali dalla nostra *nigrita* si può riconoscere. Ha corpo al di sopra più nitido, il capo ed il disco del torace men densamente punteggiati, l'estremità delle elitre più troncata nella femmina; sul metasterno emergono due spazii longitudinali elevati lucidissimi , piuttosto larghi , obliquamente un po' convergenti fra loro, mentre nella *nigrita* detti spazii sono lineari e più stretti, quasi paralelli fra loro. Il maschio in particolare ben si distingue pell'ultimo articolo dei palpi ingrossato angolosamente nella metà lungo il suo lato interno, mentre lo è appena visibilmente nella *nigrita* , inoltre ha le tibie posteriori munite verso la metà del loro margine interno d' un dente conico o forte spina; le tibie anteriori e medie sono mutiche perlochè distinguesi dalla *dentipes* in cui tutte le tibie sono dentate e che ha sole sei strie o serie di punti sul dorso delle elitre.

La *spinipes* trovasi, ma di rado, in Piemonte, negli Apennini di Porretta, al Gran Sasso d'Italia , ne rinvenni una femmina in Sardegna ed una in Sicilia presso Lentini.

Della *H. angustata* ho un esemplare di Calabria di statura normale e tre delle Alpi marittime assai più piccoli. La *gracilis* e la *producta* vivono in Piemonte ed a Porretta, la prima varia talora pel margine delle elitre piuttosto esiguo e poco dilatato, colle elitre sempre testacee o rossigne. Infine ho di Piemonte un ind. per caduna specie della *pulchella* e della *pygmaea.*

Cyclonotum orbiculare Fabr. comune in tutta Italia, comprese Sardegna e Sicilia ; in quest' ultima isola tutti gli esemplari che raccolsi nelle diverse località percorse e quelli che vidi di Sicilia nelle collezioni tutti debbonsi riferire all'*orbiculare* non all'*hispanicum* che trovo solo citato nei Cataloghi siciliani, i quali riguardo a questa specie verosimilmente caddero in errore di determinazione.

Il *C. orbiculare* varia bensì molto di statura più o men grossa, ma conserva sempre la sua forma quasi di mezza sfera, mentre l'*hispanicum*, che sinora mi occorse soltanto di Spagna, è normalmente più grosso, più curvo trasversalmente sul dorso e precipuamente più allargato; ha la punteggiatura del corpo un poco più forte e più profonda, sulle elitre scorgesi non di rado un' apparenza di leggerissime solcature longitudinali, segnatamente in fine si distingue pei femori dei piedi intermedii densamente punteggiati e villosi, mentre poco lo sono nell'*orbiculare.*

Alle specie di *Cercyon* enumerate nel Catalogo Ragusa, come viventi in Si-

cilia, si aggiungano le seguenti : *C. obsoletus* Gyll. dintorni di Palermo Albera; *unipunctatus* Lin. L. De Marchi; *flavipennis* Kûst. Palermo Albera, Sicilia Ghiliani, la rinvenni anche in Sardegna; *erythropterus* Küst. Sicilia e Sardegna; *nigriceps* Marsh. Palermo, Albera.

Alla lista dei Carabici viventi in Sicilia vuolsi aggiungere lo *Sphodrus mauritanicus* Luc. che vidi nella collezione del Prof. Augusto Palumbo, da esso trovato presso Castelvetrano, e l'*Amara fervida* Coq. raccolta presso Palagonia; questa, d'aspetto consimile alla *dalmatina* Dej., principalmente se ne distingue pelle impressioni basali del torace meno profonde, non che pel grosso punto impresso alla base della stria scutellare delle elitre e che ne segna il termine, mentre detto punto non esiste nella *dalmatina* in cui la striola scutellare prolungasi sino alla base dell'elitra.

A pagina 84, puntata di Gennaio di questo periodico, ho citato del Genere *Platyderus* il solo *ruficollis* Marsh. ora da recenti comunicazioni del Capitano De Marchi, unitamente ad esemplari del *ruficollis* ebbi agio ad osservare un esemplare del *canaliculatus* Chaud., dei dintorni di Mistretta, riconoscibile da quello pella statura maggiore, il corpo più ovale, il torace ad angoli posteriori più arrotondati, coll'orlo basale più smarginato. Detto es. è di color fulvo chiaro, probabilmente poco maturo.

(*Continua*).

Flaminio Baudi.

CRITERII SUI CARATTERI DELLE OROBANCHE

ED

ENUMERAZIONE DELLE NUOVE SPECIE

rinvenute in Sicilia

PER

M. LOJACONO

(Cont. vedi i Num. prec.).

Da quanto abbiamo annunziato, di leggieri si rileva che il metodo sinora usato nella definizione delle *Orobanche* è insufficiente a far risaltare le vere differenze che passano tra le varie piante, che ai principii usati bisogna sostituirne altri, e che questi che si propongono sono basati su considerazioni che affettano particolarmente i diversi modi di conformazione della corolla.

Bisogna ora meglio precisare i nuovi criterii nel modo di considerare quest'or-

gano; giustificare in una parola il metodo che si propone, e tanto più sentiamo la necessità di spiegare meglio le nostre idee perchè in molti casi dissentono da quelle che il sig. Beck ci ha gentilmente partecipate.

Quest' organo se guardato nello assieme, come corolla gamopetala, mostra pochissime diversità, e salvo per un monografo, delle variazioni che a prima giunta sembrano di minima importanza. È impossibile infatti definirla di altro modo che corolla *campanulata,* aggiungendo per alcune l'epiteto di *ventricosa*, o di *strumosa,* o *campanulato-tubulosa.* Ciò in quanto al tubo; per il lembo che con singolare pertinacia in tutte è più o meno conforme, non c'è da dire, se non che è più o meno *labiato,* e che queste labbra sono il superiore bilobo, o più o meno smarginato, l'inferiore 3-lobo. Alle volte la parte posteriore del lembo vien detta *galea*, ma questo termine vien malamente applicato, e per l' arbitrio con cui si adopera non dà un' idea esatta della forma che il labbro superiore viene ad assumere. Le due ripiegature alla fauce della porzione inferiore del lembo che sempre esistono, e che si distinguono col nome di *plicae, gibba* variano nella grandezza e nella forma, specificamente con certezza meriterebbero esser considerati, ma è un carattere impossibile a verificare sul secco.

Di queste piegature a mio senso bisogna tenerne conto genericamente nel modo come sono rivestite, se guarnite di peli o glabri. Nessuno sinora ch'io sappia ha notato che la costanza di queste ripiegature coperte dalla fitta villosità nelle *Phelipaeae* costituisce uno dei più sicuri caratteri distintivi di questo genere, dalle *Orobanche* che le hanno sempre sprovviste di ogni indumento.

Convenendo adunque di questa estrema analogia di forme, in niun modo però potremmo ammettere che tra queste vi sia identità assoluta; bisogna spingere più oltre l'esame, vedere dippiù. Fatta astrazione del colorito delle corolle, della consistenza, non sarebbevi alcuno che non sapesse fare una distinzione fra le corolle della *O. Spartii*, dell'*O. Galii*, dell'*O. cernua* o dell'*Hederae*... Per quali cose si verifica in queste un effetto tanto evidente? Queste differenze esistono, ma quali sono? È difficile non già a constatarle ma a precisarle nelle definizioni. Se esse esistono è necessità tenerne conto. È in queste lievi discrepanze che bisogna fissarci; se altri caratteri gravi non ne esistono, tutto il valore deve attribuirsi a questi pochi che rimangono, i quali per la loro costanza ottengono non un mero valore specifico bensì un valore di sezione, del tutto primario.

Esaminiamo il tubo. Sappiamo che per effetto di una glandula, o *disco* che cinge alle volte ugualmente la base dell' ovario o che è limitata alla parte anteriore del *toro*, ove si rende più o meno prominente, la base del tubo corollino al punto della sua inserzione si presenta *gutturosa*, o come in altri termini vien detta *ventricosa*, e tanto più o meno così in quanto maggiore o minore è lo sviluppo di questa glandula. Questo carattere è chiaramente manifesto nel gruppo della *O. Spartii*, in minor grado in quello ove sta la *O. speciosa* DC; in altre il *disco* o glandula è *obsoleto*, non cade sotto i nostri sensi, sebbene per come più oltre diremo fisiologicamente l'emissione nettarifera esista, ed analizzati i tessuti del punto indicato, essi si trovano in fatto modificati, le cellule sono spe-

cializzate costituendo un tessuto nettarifero nel senso come egregiamente il Chiarissimo Bonnier l'ha definito (*Ann. Sc. Nat. Ser. VI v. Néctaires*) senza che dasse luogo a diversificazione morfologica di sorta, salvo ad imprimere alle parti glandulose una tinta particolare di colore aranciato. Stando così le cose, noi sistematicamente non possiamo trarne partito, tanto più che del carattere del *disco* noi non ce ne avvaliamo pel *disco* in sè stesso, bensì per l'altro carattere che esso imprime alla forma del tubo corollino al punto della sua inserzione. Il tubo adunque è *ventricoso* alla base, ma per lo più non lo è.

Il tubo può essere *campanulato* come nella *O. speciosa,* nella *O. Galii,* nella *O. Epithymum,* nella *O. Rapum.*—In altre è stato detto *tubuloso-campanulato* o decisamente è tubuloso. Diremo ora di questa forma ambigua che ha dei due tipi, e che è la più difficile ad interpetrarsi e ad esser precisata per la cognizione specifica , affrettiamoci però subito a dire sul riguardo alle corolle dette tubulose che c'è da distinguere due tipi principali quello della *O. cernua , O. cumana* ed *O. coerulescens;* e poi quella dell'*Hederae* e qualche altra specie. Nel primo caso la porzione inferiore del tubo sin quasi alla sua metà è rigonfiato, mentre poi nella metà superiore si ristringe dalla base per espandersi sino al lembo a guisa di corolla campanulata. Questo carattere non può trascurarsi, della sua importanza ne fa fede il risultato che si ottiene prendendolo per base di classificazione. Il gruppo dell'*O. cumana* non può nè deve confondersi con alcun altro come sinora si è fatto , quasicchè vi fosse la mancanza o l'impossibilità di ritrarne i caratteri differenziali. Nell'altro gruppo dell' *O. hederae* dell'*O. glaberrima Guss; O. stenantha* n. sp. il tubo della corolla è conformato ben diversamente, la porzione inferiore è perfettamente tubulosa, poi va insensibilmente ristringendosi sino all'espansione del lembo; il diametro a questo punto è manifestamente minore di quello della base della corolla. Qui non è il luogo di dire come nella *O. cumana* che la corolla è *ventricosa* alla base, e ristretta verso il suo centro; perchè il restringimento per quanto sensibile sotto il lembo, si fa dalla base all'apice insensibilmente.

È necessità non pertanto avvertire che a giudicare di queste conformazioni bisogna procedere con cautezza. La corolla nelle *Orobanche* per essere persistente, subisce colle evoluzioni del frutto alcune modificazioni che ne alterano la forma originaria e precisamente il tubo. Se noi esaminiamo infatti quest'organo dopo l' *antesi* , a causa delle pressioni che la capsula che volge alla sua maturazione imprime sulle pareti , troviamo che in generale la porzione del tubo che la avvolge si è molto ingrandita, essa è rigonfia, nel mentre al disopra del livello della capsula, là ove questa specie di stiramento nei tessuti non è stato avvertito, per la disseccazione loro, questa porzione del tubo sembra ed è realmente sempre più ristretta, presenta una strozzatura tal quale si ritrova nell'*O. cernua.* Ma la differenza sta in ciò che nell' *O. cernua, O. cumana* questo ristringimento è reale perchè ha avuto luogo originariamente, mentre altrove è un effetto meccanico che si presenta in un modo analogo , ma che deve cautamente non confondersi con l'altro, onde in sistematica il caso dell'*O. cernua,* è necessità tenerlo presente, e

dargli quel valore che giustamente merita, mentre altrove se vogliamo tener conto dello ristringimento, dobbiamo però aggiungervi che è un caso che avviene alla disseccazione della corolla, dopo l'antesi infine. L'esame della corolla perciò è indispensabile che sia fatto sul vivo; il vero stato delle cose sul secco è difficile ad interpetrarsi.

È superfluo il dire che nelle corolle campanulate, là ove il tubo è dilatato considerevolmente come nella *O. Spartii* o in tutt'altri casi ove questa forma di corolla esiste, e non c'è contatto tra le pareti del tubo, e quelle dell'ovario crescente, la forma del tubo è immutata, ed in ogni tempo presentasi nel suo stato originale. E così nell'*O. Galii* ed affini, nell'*O. speciosa*, nella *O. Rapum*.

Sinora sotto la dicitura di corolla *campanulato-tubulosa* sono state comprese anco quelle specie colla corolla dal tubo ristretto verso l' apice, anche per questo come per l'*O. cernua* etc. si deve instituire un gruppo a parte.

Avremmo perciò da considerare: 1° un gruppo a corolle decisamente campanulate, fra le vere tubulose poi un gruppo a corolle turgide dalla base sino alla loro mettà, un altro a tubo ristretto insensibilmente sino all'apice. Procedendo nello stesso esame delle corolle, diremmo che esiste un terzo gruppo (diciamo così senza pregiudicare il grado di affinità che esiste fra le tante specie che hanno questo carattere comune) ove i due tipi di corolla si confondono, per costituire una corolla che vien detta tubuloso-campanulata, per la quale effettivamente non esistono migliori termini per definirsi, sebbene noi li stimiamo pur troppo insufficienti.

È di grande importanza riconoscere poi il modo come viene a conformarsi il tubo al punto dove comincia ad originarsi il lembo, e precisamente sulla linea dorsale che nelle varie specie è più o meno incurva a cominciare dalla base sino all'apice. Fatta astrazione di questo incurvamento che come si disse deve stabilirsi in rapporto della deviazione dell' asse fiorale stesso, la linea dorsale segue un corso proprio; essa può segnare dalla base sino all'estremità del labbro superiore una curva non mai interrotta (*O. Galii, O. Rapum*), o invece dopo avere segnato una parabola sin verso l' apice, la linea in modo *abrupto*, o quasi insensibile segue poi un corso orizzontale. I lobi, è superfluo il dirlo nell'un caso o nell'altro, sono sorretti, spianati o reflessi, ma ciò non ha effetto alcuno sulla linea dorsale, nè altera le forme tipiche che essa viene ad imprimere ad ogni corolla.

Con quella riserva che mi deve suggerire la gentile partecipazione che il Signor D.re Beck mi fece di un suo lavoro inedito sulle *Orobanche austriache*, dirò che è su questa delicata modificazione che il Sig. Beck viene a costituire i gruppi associandovi anche i caratteri che risultano dal modo di conformazione dei lobi stigmatici, che egli ha molto bene caratterizzati. A mio senso le divisioni del Beck su queste basi, riescono naturali, e se il carattere del dorso del tubo nei suoi due modi di presentarsi è concomitante con le varie costruzioni dello stilo, da lui assegnate ai suoi gruppi, la disposizione potrà riescire pratica, e facilitare la ricognizione delle specie. Ma se così non fosse, se l'un carattere non rispon-

desse all'altro, ciascuno dei due da solo non basterà a costituire un gruppo. Noi veniamo di provare per lo studio delle specie siciliane le divisioni del Beck, abbiamo tentato sulle basi da lui esposte di distribuire le tante forme che abbiamo avuto fra le mani, ma a dirla schietta non siamo riusciti alla loro ricognizione. Nè il carattere del dorso della corolla nè quello dello stilo si prestano ad essere carpiti sul secco, per come per disgrazia generalmente si è obligati a studiare questo difficile genere; il difetto della divisione del Beck è la sua impraticità.—Abbiamo del resto potuto convincerci, che se la linea dorsale è caratteristica nelle *Orobanche*, non è ciò che più facilmente colpisce e che dà al fiore l' impronta tipica pel quale se ne distinguono le varie forme. Onde noi rifiutiamo alla conformazione del dorso della corolla ogni valore primario, ed adottiamo quello della forma del tubo, come carattere dominante; abbiamo unito il primo poi a quelli della forma generale del tubo, nel caso come in quei fiori a corolla campanulata, distinguendo così la *O. Spartii*, dalla *O. speciosa* e dalla *O. Galii*. Per quelle specie poi a corolla rigorosamente tubulosa, per quella sintesi che abbiamo potuto formare nello studio incompleto del Genere, ci pare che in tutte è uniforme la conformazione della linea dorsale, onde non ci sarebbe luogo a distinzione.

Passiamo ora a quelle forme ambigue ove le due forme tipiche di corolla sono confuse in una terza forma difficile a definirsi detta tubuloso-campanulata. Una grandissima quantità di specie rientrano nel gruppo eterogeneo che si è sinora ritenuto sotto questa infausta rubrica.

Non crederemmo andare errati se dicessimo che su questo modo di corolla, tuttora un'esatta idea non è fissata, e che gli Autori non sono ancora di accordo nel modo di definirla, e che noi stessi su questo riguardo esitiamo quasi a formulare un nostro parere che non coincide con quello che tanti illustri Autori hanno formulato.

Nel dire tubuloso-campanulata parrebbe doversi intendere che il tubo non è tanto ristretto per meritare questo nome, nè tanto largo per meritare il nome di campanulato, è adunque un mezzo termine, e non c' è luogo invece a supporre che la corolla per una certa porzione fosse conformato a tubo, e poi assumesse la forma campanulata, onde nello stesso tempo potesse meritare tutti due gli epiteti.

Intanto chi si applichi un pò ad esaminare le figure del Reichenbach potrà facilmente rilevare che in molte specie (1) le corolle sono disegnate in modo come non si veggono in nessun libro descritte. Indipendentemente di molte sinuosità singolari che quasi a caso si veggono interrompere il tubo, fa meraviglia l'osservare che al punto d'inserzione della corolla esiste (su quelle figure) un ristringi-

---

(1) Le specie che maggiormente attirano l'attenzione per una forma di corolla bizzarra sono la *O. Teucrii, Laserpitii, elatior, loricata, flava, Salviae, Baeckiana, pyrrha, Fröhlichii* (*cfr. Ic. Flor. Germ. et Helvet.*, vol. XX).

mento sensibilissimo e protratto per un discreto tratto, che viene a rappresentare un perfetto tubo. Per lo più poi a questo tubo si fa seguire un marcato rigonfiamento che ci richiama precisamente quel *gozzo* che dicemmo esiste nelle corolle delle *O. Spartii* etc. e che proviene dalla glandula del toro; al di là, alla corolla si è data una forma per lo più campanulata. Non esiterei a ritenere questi singolari disegni delle libere riproduzioni alle quali, mi dispiace dirlo, pur troppo l'Autore citato si lascia andare nelle *Orobanche*, non solo, ma generalmente in tutti i suoi disegni, se non avessi anco rilevato in certi disegni del Sig. Beck (forse schematici?) più o meno le precise cose del Reichenbach. Ciò mi fa restare dubbioso, sebbene per il fatto che le descrizioni dei predetti Autori non alludono in alcun modo alle forme da loro disegnate (e tale omissione non sarebbe supponibile) e perchè nè da Reuter nè da altri queste forme sono mai state messe in evidenza, noi dovremmo del resto animati dalle proprie esperienze ritenere che i due Autori siano caduti in qualche errore. Pur lasciando al Sig. Beck il tempo di addimostrare nelle sue pubblicazioni imminenti, in termini precisi i risultati dei suoi studî su quest'organo interessante per la classificazione nelle *Orobanche*, e chiarire questo punto che tuttora ci sembra alquanto oscuro, in termini categorici diciamo però quel che noi abbiamo osservato sul vivo e sul secco, ed a quali conclusioni noi siamo stati condotti per le proprie esperienze:

1.° Che il gozzo (*gutturum* Reichb. *gibbum* Auct. Alior.) che esiste alla base di molte corolle risponde a quella porzione del ricettacolo, ove i tessuti si sono fatti glandulosi, prendendo una forma di glandula, che si rende più o meno prominente al punto di inserzione delle foglie carpellari nella parte anteriore del fiore là ove esiste la loro sutura, e che il maggiore o minore sviluppo del *gozzo* di questa glandula è in ragione diretta dello sviluppo.

2.° Che il disco o porzione nettarifera in altri casi cinge tutta la base dell'ovario, senza localizzarsi come nel caso precedente, ed allora essa non si rende in niun modo evidente in molti esempî, se non per la diversificazione dei tessuti che superficialmente si veggono istologicamente mutati, per la tinta giallognola che vengono ad assumere. Per questa esterna apparenza della superficie nettarifera si rileva che sino a certo punto anche le foglie carpellari sono modificate nei loro tessuti, che per un certo tratto l'ovario partecipa in molte specie della stessa tinta gialla e glandulosa del disco. Quando la glandula non assume forma alcuna, la corolla non può risentirsi di alcuna modificazione alla sua base, quando il disco o la porzione nettarifera è *obsoleta*, la corolla è priva di *gozzo*.

3. Le espansioni nettarifere non affettando che la precisa base del toro al punto di inserzione dell'ovario non possono influire a mutare la forma della corolla che al preciso punto della sua origine.

(*Continua*)

SUPPLÉMENT À LA MONOGRAPHIE

DES

MALACHIDES

D'EUROPE ET DES PAYS VOISINS

(Cont. V. Num. prec.)

VII. **Anthocomus gratissimus** Ab.

Taille: 2 $^1/_2$ mill.

Cyaneo-violaceus, ore, antennis, tarsis omnibus, tibiis anticis, intermediarum dimidia parte postica, macula basali humerali, maculaque magna ad dimidiam elytrorum partem testaceis; macula apicali rubra.

♂ inconnu.

♀ Allongé, noir bleuâtre brillant sur les élytres, violacé sur la tête et le corselet, presque glabre, à vestiture blanche très fine et très rare, ayant de plus de courts poils noirs demi couchés sur les côtés du bout des élytres. Front bombé, très légèrement sillonné sur le vertex, bisillonné en avant. Epistôme et palpes testacés. Antennes plus courtes que la moitié du corps, testacées, à 1.^{er} article renflé, 2.^{e} assez court, subglobuleux, 3.^{e} à 4.^{e} triangulaires, le 3.^{e} plus long que les suivants, 6.^{e} à 9.^{e} aigûment dentés au bout, la pointe de la dent tournée en avant, 10.^{e} de même forme, mais à angle émoussé, 11.^{e} ovalaire allongé à pointe aigue. Corselet subtransversal, relevé en arrière. Elytres très allongées, parallèles, à points extrêmement fins et très distants; marquées de 3 taches sur chaque élytre, les 2 1.^{eres} testacées, la dernière rouge. La 1.^{ere} est située à la base même de l'élytre, dont elle couvre la moitié latérale; elle se continue et descend le long du bord pour se lier à la 2.^{e}; celleci est placée sous les épaules, transversalement dessinée, s'avance jusque près de la suture où elle est terminée d'une manière arrondie; elle est assez large, un peu échancrée à son bord supérieur, et sinueuse à son bord inférieur, qui atteint presque la moitié de l'élytre; tache apicale arrondie, à limites vagues par dessus. Epimères mésothoraciques concolores; ventre aussi. Pieds noirs; 1.^{ere} paire à dessous des cuisses, genoux, tibias et tarses jaunes; 2.^{e} paire à genoux, tarses et tibias jaunes, ces derniers bruns à la base à peu près sur leur premier tiers; 3.^{e} paire n'ayant que les tarses et l'extrême sommet des tibias jaunes.

Cette espèce et la suivante ont été récoltées en Syrie, sans indication plus pré-

cise, par un ami qui ne s'occupe pas d' Entomologie, si ce n'est par obligeance et que je prie de recevoir ici mes chaleureux remerciements.

La couleur des diverses parties du corps du *gratissimus* ne permet de le confondre avec nulle autre espèce.

VIII. **Anthocomus semipolitus** Ab.

Taille: 2 $1/2$ mill.

Niger, sat nitidus, thorace aeneo nitidissimo, capite quoque, ore obscuro, elytris magna macula triangulari et alia apicali sanguineis ornatis.

♂ inconnu.

♀ D'un noir assez brillants sur les élytres, corselet et tête à reflets à peine verdâtres, extrêmement brillants. Front bi-impressionné au bord antérieur; labre, liseré antérieur du front et pointe du dernier article des palpes testacé-obscurs. Antennes courtes, atteignant les épaules, noires, à 1.er article subcylindrique, à peine renflé, 2.e nodiforme, pas très court, 3.e un peu plus long, triangulaire à pointe émoussée, 4.e subégal au précédent, mais en triangle aigu, 5.e un peu plus long, de même forme, 6.e à 10.e très aigûment dentés, avec la pointe de la dent arquée en avant, dernier ovale oblong. Corselet transversal. Elytres dilatées de la base au sommet, finement coriacées, presque glabres, mais ayant pourtant une courte et rare pubescence blanche couchée; ornées de 2 taches rouge-sang, la 1.ere grande, subtriangulaire, placée au dessous du calus huméral, remontant le long du bord latéral jusqu'à la base de l'élytre et s'allongeant aussi dans le bas, pour rejoindre, réduite à un très mince liseré, le long du bord latéral, la tache apicale; droite à son bord supérieur sur la moitié externe de sa largeur, arrondie et arquée en suite jusqu'à son bord inférieur, de façon à dessiner au dessous de l'écusson une grande tache noire triangulaire; irrégulièrement échancrée dans le bas, qui est situé à peu près à la moitié de l'élytre. Tache apicale assez mince et large, biondulée irrégulièrement à son bord supérieur. Epimères du mésosternum d' un testacé obscur. Segments abdominaux finement bordés de carné. Pattes concolores.

Syrie.

Ses pattes et antennes concolores, son corps brillant et surtout ses articles antennaires dentés ne permettent de la confondre ni avec le *fasciatus*, ni avec le *bicinctus*.

IX. **Axinotarsus alticola** Ab.

Taille: ♂ 2 $1/4$ mill. ♀ 3 mill.

Cyaneus, nitidus, ore, antennis, thorace lateribus, elytrisque apice flavis, tibiis, tarsisque anticis, testaceis, antennarum dimidia parte in femina infuscata.

♂ Noir brillant, avec les élytres d'un bleu métallique, à fine pubescence grise avec des poils noirs hérissés. Front déprimé, avec un sillon transversal assez profond; noir, sauf le dessous des yeux jaune; épistôme et labre jaunes, ce der-

nier taché de noir; palpes et mandibules noirs. Antennes de la longueur de la moitié du corps, jaunes avec le 1.er article noir; celui ci obconique, un peu épaissi au sommet, 2.e court, nodiforme, 3.e deux fois plus long que le précédent, obconique, 4.e plus court et de même forme, les autres subcylindriques. Corselet très convexe, transversal, un peu plus étroit à la base, trés étroitement bordé de rouge sur les côtés, cette bordure un peu plus large vers les 4 angles. Elytres ayant leur 5.e postérieur jaune, plissées et repliées au sommet, tronquées carrément au bout, le dessous du pli supérieur muni d'une petite épine noire, dirigée en bas, et le pli inférieur muni au bord apical d'un appendice noir bilobé. Epimères mésothoraciques pâles. Segments de l' abdomen bordés de jaune. Pattes noires, avec les tarses jaunes, ceux de la dernière paire beaucoup plus foncés, et les tibias antérieurs jaunes, intermédiaires bruns et postérieurs noirs.

♀ Epistôme, labre et bord antérieurs du front jaunes; parfois pourtant le labre est plus ou moins taché de noir. Front plus égal. Antennes plus épaisses, plus courtes, rembrunies des la base par dessus et entièrement à partir de leur moitié. Bordure du corselet réduite à une tache le long des côtés aux angles postérieurs. Elytres entières au sommet avec leur tache beaucoup plus petite.

Ehden (Syrie) Découvert par P. de la Brûlerie.

Espèce évidemment très voisine du *marginalis*, dont elle diffère par la coloration des bords du corselet, ce segment plus lisse, retréci vers la base, à bord supérieur relevé. Les antennes sont aussi plus épaisses, surtout chez la ♀.

X. **Antholinus (Attalus) Tenietensis** Ab.

Taille: 1 ½ à 2 ¼ mill.

Niger, disco thoracis elytrisque nigro aeneis, ore, tarsisque anticis pallidis, thoracis marginibus rubris.

♂ Allongé. Bleu verdâtre un peu métallique sur les élytres et le milieu du corselet, brillant, couvert d'une pubescence blanche couchée, parcimonieusement hérissé de poils noirs, souvent glabre. Front longitudinalement impressionné sur le vertex, bisillonné en avant; épistôme et labre jaunes, une tache noire sur ce dernier; palpes à dernier article noir. Antennes dépassant notablement la base des élytres, noires avec les 2 à 4.es articles tachés de fauve; 1.er article obconique, 2.e assez court, 3.e allongé, 4.e à 10.e subtriangulaires; 11.e allongé. Corselet un peu plus large que long, légèrement retréci en arrière, faiblement impressionné à la base, rouge avec une grande bande longitudinale bronzée-bleuâtre, en général bien limitée et occupant plus du tiers de la surface du corselet, mais parfois se dilatant à la base et au sommet et se fondant peu à peu. Elytres dilatées de la base au sommet où elles s'arrondissent séparément, très finement ruguleuses, concolores au bout. Epimères mésothoraciques pâles. Abdomen à segments bordés de flave. Pattes noires, avec les tarses antérieurs pâles.

♀ Front plus égal. Devant de la tête plus obscur.

Forêt de cèdres de Teniet-el-Haad (Algérie), en fauchant près de la maison

forestière en mai. Récolté par MM. Ancey fils et Bedel, en même temps que l'*Axinotarsus ecaudatus* Peyr., qui y était plus abondant.

Distinct de tous les autres *Antholinus* par les élytres concolores à l'extrêmité; du *labilis* en particulier par sa tête plus grosse, ses élytres plus unies, son corselet avec une grande bande, etc. et du *lateralis* par sa taille bien moindre, son corselet plus arrondi à la base, etc. Se rapproche un peu de l'*Axinotarsus ecaudatus*, qui, par paranthèse, me semble aussi distinct des autres *Axinotarsus* que des *Antholinus;* mais se reconnait à 1.ère vue à ses élytres brillantes.

XI. **Attalus perforatus** Ab.

Taille: 2 1/2 à 2 3/4 mill.

Nigro-aeneus, antennarum basi, thorace (macula discoïdea excepta), elytrorum sutura, marginibus laterali et apicàli nec non macula laterali, pedibusque flavo-rubidis.

♂ Large et court, brillant, hérissé de poils pâles. Front légèrement sillonné sur le vertex, bisillonné entre les antennes; épistôme et mandibules roux obscur, labre noir, palpes métalliques. Antennes très épaisses, dépassant la base des élytres, à 1.er article cylindrique, 2.e nodiforme, 3.e triangulaire, 3 fois plus long que le précédent, 4.e triangulaire, denté, les suivants très fortement dentés, à peu près aussi larges que longs, sauf le dernier qui est allongé; les 2.eme à 4.e articles sont rougeâtres et les autres plus sombres. Corselet très transversal, aussi large que les élytres, portant une grosse tache médiane arrondie et placée un peu en avant. Elytres larges et courtes, très déprimées et enfoncées le long de la suture, couvertes d'une forte ponctuation, qui devient fovéolée et très rugueuse dans la dépression juxta suturale, cette sculpture s'évanouissant au sommet des élytres; elles sont métalliques sauf les 4 cinquièmes postérieurs de la suture qui sont jaune-rougeâtre; cette couleur se dilate au sommet de façon à occuper largement l'apex, et remonte tout le long du bord latéral en formant vers le milieu une large tache qui s'avance jusqu'à la moitié de la largeur de l'élytre. Ventre métallique pâle, tournant parfois au rougeâtre. Pattes rougeâtres avec le dessus des cuisses un peu métallique.

♀ Antennes n'atteignant pas la base du corselet, à articles obtusément dentés à partir du 6.e; celui ci et les suivants très courts.

Bône (M. Desbrochers des Loges).

Cette remarquable espèce forme avec la suivante et le *Semitogatus* un petit groupe parmi les *Attalus* vrais. Mais ses antennes fortement pectinées et sa ponctuation rugueuse l'en séparent à première vue. Elle a même un faciès exotique se rapprochant de celui de certains *Collops*.

XII. **Attalus coloratus** Ab.

Taille: 2 3/4 mill. à 3.

Æneo-viridis, antennarum basi tibiisque testaceis, thorace flavo-marginato,

elytris metallicis, sutura, margine laterali maculaque transversa obsoleta flavis.

♂ inconnu.

♀ D'un bronzé verdâtre, couvert de poils gris demi couchés et hérissé de poils noirs. Front très obsolètement impressionné sur le vertex; extrèmité de l'épistome et du labre rougeâtres; palpes très sombres. Antennes relativement longues, dépassant les épaules, très minces, à 1er article renflé, oblong, 2.e très court, 3e plus court que le 1.er, 4.e à 7.e légérement obconiques, les suivants très allongés; elles sont sombres avec leurs 4 1.ers articles jaunâtres. Corselet très transversal, à angles très arrondis, les postérieurs beaucoup plus largement; disque très convexe, entièrement métallique, sauf le pourtour qui est inégalement bordé de flave, cette bordure plus large aux angles postérieurs. Elytres couvertes de points assez fins, inégaux et peu serrés; d'un bronzé verdâtre, sauf une tache placée au quart antérieur de la suture, cette tache mal limitée s' étendant transversalement sans rejoindre toutefois le bord externe qui à cet endroit est jaunâtre, couleur qui se prolonge un peu vers le bas; la suture elle même est étroitement jaune depuis la tache jusqu' à la convexité apicale. Ventre noirâtre à segments bordés de testacé. Pattes jaunes, sauf les 2 tiers de la base des cuisses antérieures, et la presque totalité des cuisses des deux autres paires.

Iles Baléares (M. Will d'Erlangen).

Distenct de l'espèce précédente par sa ponctuation, la couleur de sa villosité et ses antennes simples; plus voisin du *Semitogatus*, dont il s'éloigne par sa pontuation plus subtile, ses antennes très allongées et la disposition de ses couleurs. En effet outre celle du corselet, il est à remarquer que les variétés très colorées du *semitogatus* ont toujours la suture obscure, c. à. d. le contraire de ce qu'on observe chez le *coloratus*. Enfin tous les *semitogatus* que j' ai vus avaient le ventre rouge, indication qui a été omise dans la description de M. Peyron.

N.B. M. Will ayant bien voulu me communiquer 5 autres exemplaires de l'*Attalus coloratus*, toujours des Baléares, j'ai constaté la fixité de coloration de cette espèce, que son tatouage peu limité me faisait croire à tort variable sous ce rapport. — En outre j'ai eu la connaissance du ♂, qui a des antennes si remarquables qu' elles valent la peine d'être minutieusement décrites. Voici du reste le signalement de ce sexe :

Attalus coloratus Ab. ♂. Taille: 3 1/4 mill. Corps un peu plus parallèle que la ♀; coloration générale identique, sauf que la tache latérale et la tache suturale des élytres ont moins de développement et ne tendent nullement à se réunir. Tête plus large; yeux plus saillants. Antennes démesurément longues, atteignant à peu près l' extrémité des élytres : brunes avec leurs 4 1.ers articles plus pâles; très minces; 1.er article obconique, pas bien long, 2.e court, subnodiforme, 3.e un peu plus court que le 1.er, subanguleux à ses deux tiers externes; 4.e plus long, un peu dilaté près du sommet externe; 5.e un peu plus long, coudé brusquement au côté interne, en angle obtus à ses 2 tiers externes ; 6.e plus long, presque droit intérieurement, très anguleux extérieurement; 7.e subégal en longueur, mais plus mince, évidé à son côté interne, anguleux de même à l'externe; 8.e à 10.e

très allongés et très minces, arqués intérieurement, subanguleux extérieurement avant le sommet; dernier manque. Tibias postérieurs droits et minces.

Les antennes de ce ♂ ont une forme si exceptionnelle qu'on ne peut les comparer à celles d'aucun autre *Attalus*.

(*Continua*).

PTEROFORINE E ALUCITINE ITALIANE

Le Pteroforine comprendono un gruppo affatto distinto, fra i Lepidotteri, caratterizzato da forme snelle, corpo gracile, gambe lunghe, ali strettissime; le superiori generalmente bipartite e le inferiori tripartite in falangi munite di frangie in guisa di piccole penne.

Il solo genere Agdistis ha tutte le ali integre. Le larve, hanno il numero normale di piedi (16), e vivono generalmente su piante erbacee, rodendone le foglie oppure le gemme, le capsole seminali o gli steli.

Le Pteroforine, che gli entomologi suddividono in molti generi, si sogliono caratterizzare come segue:

Corpus longum, gracile; Caput laevigatum, frons convexa; ocelli nulli; antennae breves, filiformes; palpi maxillares nulli, labiales mediocres vel breviusculi; haustellum longum, nudum. Alae angustae; anter. aut bifidae aut integrae, poster. sub tripartitae.

Larva sedicim pedibus instructa.

PTEROPHORINA

Gen. Agdistis Hb.

Frankeniae Z.—Zeller scoperse questa specie in agosto nei dintorni di Messina. È propria anche della Spagna meridionale. Il bruco vive sulla Frankenia pulverulenta.

Meridionalis Z.—Dallo stesso entomologo scoperta d'estate nei dintorni di Siracusa, fra cespugli di tamarici. Mann l'osservò anche nel Palermitano.—Larva ignota.

Heydenii Z.—Estate; sulle mente. Catturata da Mann in Corsica (Ajaccio). Si troverà certamente anche nel Nizzardo e in Liguria.

Il bruco vive sulla Euphorbia spinosa e l' Atriplex halimus.

Francia meridionale.

Adactila Hb. (*Hubneri Z.*)—Estate; luoghi erbosi in località montuose. Se-

condo Zeller, in Sicilia. Ghiliani la dice non rara nell'interno della Sardegna. Larva, sul Chenopodium fructicosum.

Germania, Polonia, Ungheria ecc.

Paralia Z.—Scoperta da Zeller in maggio e luglio, nei dintorni di Catania e di Siracusa.—Il bruco vive sui tamarici.

Questa specie appartiene pure alla fauna della Grecia.

Tamaricis Z.—Estate. Nelle paludi dei dintorni di Siracusa, da Zeller; in Toscana (Livorno ecc.) da Mann. Certamente anche nel Nizzardo ecc. Bruco sul Tamarix gallica e T. germanica.—Spagna, Francia, Germ. merid., Persia.

Nota. Millière scoperse recentemente nei dintorni di Cannes tre nuove specie appartenenti al genere Agdistis. Non è improbabile che l'una o l'altra possa osservarsi anche sul littorale Nizzardo ecc.; eccone i nomi:

Statices Mill. (Cat. rais. III, pag. 375, pl. II). Ha da 3 a 4 apparizioni; il bruco vive sulla Statice cordata.

Lerinensis Mill. (It., pag. 376, pl. II). Ha pure parecchie apparizioni. Anche questa larva s'incontra sulla Statice cordata.

Satanas Mill. (It., pag. 377, pl. II). Apparisce in luglio.—Bruco ignoto.

Gen. Cnaemidophorus Wallgr.

Rhododactylus F.—Primavera, estate. Giardini, macchie nei boschi; colli, monti. Non rara in quasi ogni parte d'Italia. La larva divora le gemme delle rose.—Gran parte dell'Europa centrale e meridionale. Armenia.

Gen. Platyptilia Hb.

Ochrodactyla Hb.—Ghiliani la cita come rarissima, in giugno, nelle praterie e boschetti della Collina di Torino. Bruco, nei steli del Tanacetum vulgare.—Europa centrale, Russia, Armenia.

Gonodactyla S. V.—Dalla primavera all'autunno. Praterie, piano, Alpi. In molte parti d'Italia.—Larva nei steli della Tussilago farfara.—Europa centrale e settentrionale.

Farfarella Z.—Italia, secondo il sig. conte E. Turati. — Francia merid., Germania ecc.

Zetterstedtti Z.—Giugno, luglio; praterie e boschetti; monti, Alpi. Piemonte (Ghiliani), Carniola (Mann), Stelvio 2500 m.

Il bruco vive nei steli di varie specie di Senecio. — Europa centrale e settentrionale.

Nemoralis Z. v. *Saracenica* Wo.—Forma più piccola e più scura del tipo, stata osservata dai Signori Conti Turati, in agosto, sui monti di Vil-

lalba in Brianza. Essa è indicata come proveniente dalla Slesia, nel Catal. di Staudinger.—La larva vive nei steli del Senecionis saracenici.

Tesseradactyla L. Fischeri Z.—Primavera, estate; pascoli e praterie; piano, Alpi.—Toscana, in aprile da Mann; Tirolo meridionale. Alpi di Valtellina (estate). Bruco sul Gnaphalium dioicum e altri.—Europa centrale e settentrionale, Persia.

Metzneri Z.—Staudinger la catturò a Macugnaga in Piemonte.

Credo sia stata osservata anche nelle Alpi dello Stelvio in Valtellina Larva ignota.—Alpi, Ungheria, Turchia.

Gen. Amblyptilia Hb.

Acanthodactyla Hb.—Estate, autunno; siepi, erbe; piano, monti. Non rara in quasi ogni parte d'Italia. — Il bruco vive sugli Ononis, Stachys e altri. — Europa cent. e sett., Russia merid., Grecia, Armenia.

Cosmodactyla Hb.—Estate, autunno; siti erbosi; piano Alpi. In Lombardia non rarissima. Secondo Mann anche in Corsica.

La larva, stando a Frey, vive prima sulla Stachys sylvatica poi, nei semi dell'Aquilegia vulgaris.

Germania ecc., Scandinavia, Russia.

(*Continua*).

A. Curò.

NOTIZIA

Avendo nel Gennajo scorso comunicato un esemplare del mio Agrypnus Himerensis all'illustre D. Sharp, il quale desiderava confrontarlo ad altre specie africane, questi mi scriveva da Thornhill " *c'est bien la même espèce qu'une de mes espèces de El hedjaz*, *Arabie* ", ecco dunque che dopo questa interessante comunicazione dello Sharp il D.r Candeze ha ben ragione di credere che un giorno questa specie deve anche trovarsi sulle coste di Tripoli.

Enrico Ragusa.

Cenni Bibliografici

Diversi entomologi ci han detto di questo o quell'altro insetto come parassita delle vespe, ma nessuna delle loro osservazioni può dirsi completa: il Dottor Chapman negli *Annali and Magazine of natural History*, pubblica un articolo su questi parassiti; un altro ancora più recente ne è stato scritto dal Signor Erné nelle *Mittheilungen der Schweizerischen Gesellschaft*, io però non l'ho letto e non so quindi quanto di interessante possa contenere. Il lavoro più completo che io conosca si è quello dei *Coléoptéres parasites des Vespides* di M.r Aug. Rouget, che per le bellissime osservazioni di cui è ricco apporta non poca luce nella scienza.

L'autore dà principio al suo interessantissimo lavoro con belle osservazioni sulla rarità degli insetti: egli dice, che la rarità assoluta in questi piccoli esseri sembra non esistere; ed invero, se da una parte si tien conto dell'esiguità degli insetti, dell'estensione del paese che essi abitano, delle difficoltà di scorgere le specie piccolissime, dei nemici e di altre cause che in grande numero li distruggono ed infine della necessità, per gli individui a sesso differente, di avvicinarsi in un tempo brevissimo, siamo costretti, per comprendere la possibilità della conservazione della specie, che a noi sembra la più rara, ad ammettere l'esistenza di più migliaia di individui d'ogni specie, in una località ristretta.

Se da un altro canto consideriamo, che certe specie credute rare per lungo tempo sono state trovate in grande numero dagli entomologi, allorchè hanno scoverto le condizioni di loro esistenza, noi siamo forzati a conchiudere che sarà lo stesso, allorchè si conosceranno queste condizioni, per le specie che oggi credonsi rare.

La rarità degli insetti quindi è semplicemente *apparente.*

Ma, considerando la rarità da un altro punto di vista, noi possiamo avere la rarità *annuale*, la rarità *relativa*, la rarità *locale.*

I coleotteri parassiti dei vespedi, di cui ampiamente si occupa il signor Rouget, offrono evidentemente i diversi modi di rarità indicati. Così non sarà facile il trovarli, se non quando si conosceranno le abitudini di questi coleotteri, il loro genere di vita, le specie di vespidi con le quali essi si trovano ed i costumi di queste; ma fortunatamente tutte queste circostanze ce le fa conoscere il sig. Rouget, ed i coleotteri in parola possono facilmente essere scoverti. Essi però saranno sempre rari, messi in confronto con altre specie fitofage che vivono a spese di vegetali largamente sparsi.

Da molto tempo si conoscono le specie di vespidi con le quali vivono i coleotteri che vi sono parassiti, e se questi insetti si trovano ancora rari nelle collezioni, ed è poco conosciuto il loro modo di vivere, è facile avvisarne la ragione. Si deve attribuire primieramente all' insufficienza, e, con specialità dal punto di vista pratico, alle incomplete indicazioni contenute nelle opere entomologiche, ed alle difficoltà materiali inerenti alla ricerca di questi insetti, cioè, alle punture dolorose cui si espone colui che, senza prendere le precauzioni necessarie, si attenta toccare un nido di vespidi.

Pria di entrare a parlare dei parassiti, l'autore, espone brevemente le particolarità più importanti della vita sociale delle vespe, insistendo principalmente su quanto si rapporta, di una maniera più o meno diretta, alla ricerca o alla biologia dei loro parassiti.

I parassiti bisogna ricercarli tanto sulle vespe allo stato d' insetto perfetto, quanto nei loro nidi ben popolati; le ricerche fatte su nidi che hanno perduta la popolazione riescono pressocchè infruttuose, senza dire che nulla si osserva dei costumi di questi parassiti. — Le società delle vespe si mantengono soltanto durante la bella stagione. Queste società acquistano tal volta proporzioni considerevoli ed i loro nidi servono d'abitazione alle vespe e di culla alla loro prole. La costruzione di questi nidi viene dal Signor Rouget divisa in due periodi: uno, il principio del vespaio messo su per l'opera d'una sola femina o vespa madre, che riparata in qualche remoto angolo ha sostenuto i rigori invernali e con la bella stagione ha dato principio alla moltiplicazione della sua specie; l'altro periodo lo considera dalla comparsa delle operaie che intraprendono l'ingrandimento del nido e la cura delle larve, mentre da questo momento in poi la femina fondatrice non si cura più della sua prole e solo attende alla deposizione delle uova.

Il nido, nato in piccolissime proporzioni ha oggi attinto un grande sviluppo; le operaie lavorano alacremente e costrette ad ingrandire la cavità ove il nido trovasi collocato, si vedono venir fuori cariche d'una pallottolina di terra che vanno a gettare lungi dal nido; altra volta trascinano fuori delle pietre mille volte più pesante di loro e non potendole trasportare al volo, l'abbandonano appena fuori del nido; ma esse incontrano anche sul loro cammino delle pietre che non possono assolutamente rimuovere, allora le minano scalzandole dalla terra che le sostiene, e così le fanno discendere sin sotto al nido.

La vespa fondatrice in principio dà luogo ad operaie soltanto; i maschi e le femine non compariscono che molto più tardi, verso gli ultimi di agosto ed i primi di settembre; essi una volta usciti dal nido più non vi rientrano, il loro ufficio è quello dell' accoppiamento, dopo poco tempo del quale il maschio muore e la femina procuratosi un luogo dove potere svernare aspetta il ritorno della primavera onde dar principio ad una novella colonia.

Le vespe non sembrano molto sensibili al dolore. Il Sig. Rouget, che ha verificata l'osservazione fatta da Swammerdam, dice, che, tagliando a metà l'addome di un calabrone, questo continua a mangiare del miele, il quale si vede colare dalla ferita via via che dall'insetto viene assorbito.

Le notizie più importanti però che ci dà il Signor Rouget sono allorquando tratta dei parassiti. — Egli dice per primo del *Quedius dilatatus*, Fabr., parassita della *Vespa crabro*, Linn. Questo insetto accidentalmente si rinviene fuori dei nidi di questa vespa: i luoghi dove allora lo si può trovare con più probabilità sono, sotto la corteccia degli alberi dove i calabroni ed altre vespe vengono a posarsi, fra i detriti dei vecchi alberi e nella cui cavità trovasi un nido di questa vespa dell'anno precedente. Per trovare il *Quedius dilatatus* in queste condizioni allo stato d' insetto perfetto l'epoca adatta corre dal 15 maggio al 15 giugno, mentre se si vuol trovare la larva o la ninfa bisogna ricercarlo prima di quest'epoca; è però, allorquando i nidi sono ben popolati, ricercando fra essi se ne può fare larga raccolta, e l' autore preferisce questo metodo di caccia che gli ha procurato gran numero di insetti perfetti, sebbene, anche allevando le larve, abbia ottenuto il 94 % d'insetti perfetti.

Questo parassita, secondo l' autore, non si nutrisce della larva dell' imenottero, ma per i fatti osservati, si è portati a credere che esso si nutrisca invece delle dejezioni delle vespe; infatti ha trovato le larve di questo stafilinide numerosissime nelle dejezioni accumulate sotto al nido e dentro le cellule, ove il coleottero entra, appena ne esce la vespa allo stato perfetto.

Un altro parassita della *Vespa vulgaris*, Linn. e *germanica* Fabr. è il *Rhypiphorus paradoxus* Linn. la cui larva evidentemente si nutrisce di quella della vespa. Questo parassita è stato osservato dal Signor Rouget nei nidi delle vespe dal due agosto al venti ottobre. Hampe l' ha trovato all'aria libera dalla fine di luglio alla fine di ottobre; le cacce quindi che potrebbero dare miglior frutto sarebbero quelle di agosto, settembre e principio di ottobre.

Il *R. paradoxus* presenta molte varietà che l'autore descrive, e parlando della deposizione delle uova, egli emette l'ipotesi che esso le deponga nei luoghi dalle vespe frequentati, come i fiori, le foglie ed altri luoghi; la piccola larva che ne esce si attacca al corpo della vespa la quale la trasporta nel suo nido. Un fatto simile è stato osservato da Fabre per la *Sitaris humeralis* F. parassita di un altro imenottero.

Un terzo parassita di questi imenotteri è il *Xenos vesparum* Rossi, del gruppo degli *Stylopidi*, per il quale gli entomologisti moderni sono in pieno disaccordo, se questo gruppo debba far parte dell' ordine dei Coleottori o pure debba costituire un ordine speciale sotto il nome di *Strepsipteri* o *Rhipipteri.* Il *X. vesparum* vive nel corpo delle poliste dove esso subisce le sue metamorfosi. Onde impadronirsi di questo parassita, è necessario procurarsi l'imenottero nel quale esso alberga e che ad una certa epoca dell'anno lascia vedere la parte anteriore del parassita locato nel suo corpo. Le vespe invase da un insetto del gruppo degli *Stylopidi* vengono dette *stilopizzate* (stylopisées); esse sono meno vivaci dell' ordinario ed amano stare lungamente ferme: si riscontrano specialmente in questo stato verso la fine di luglio e quelle che ne sono affette sono le femine e le operaie. Per procurarsi questo parassita bisogna raccogliere o le vespe isolatamente od i loro nidi con la popolazione e chiuderli in una gabbia di rete metallica ove le vespe possono facilmente nutrirsi con pezzettini di zucchero cristallizzato.

La femina del *X. vesparum* non esce dal corpo della vespa, bisogna quindi ricercarvela aprendo l'addome del paziente con un piccolo scalpello o con uno spillo.

I nidi delle vespe si riscontrano in luoghi variabilissimi: in piena terra, nei buchi di vecchi muri, sotto i tetti delle case, all'aria libera, dentro i tronchi degli alberi, attaccati agli arbusti, dentro alle buche delle rocce ed in altri luoghi; ma siccome il trovarli non è facile e richiede una lunga pratica, è sempre meglio per essere agevolati nelle ricerche, di rivolgersi alle persone estranee all' entomologia che, per loro occupazioni, sono usi passare le giornate in quei luoghi frequentati dalle vespe: costoro, meglio di altri, possono conoscere il sito ove esiste un nido di vespa.

I nidi della *Vespa crabro* si trovano ordinariamente lungo le sponde dei corsi d'acqua e dei fossati ove sono piantati dei salici, i cui tronchi presentano delle cavità, specialmente nell'alto. Questi nidi si rinvengono ancora in altre località, ed un modo pratico di trovarli si è quello di rivolgere l'attenzione alle vespe, mentre danno la caccia agli insetti, osservando la direzione del loro volo allorchè hanno ghermito la preda, così, seguendole, si può giungere al sito del loro nido.

I nidi della *Vespa vulgaris* e *germanica* nascosti in luoghi diversi si possono più facilmente riscontrare nei lati coverti d'erbe delle vie poco frequentate, soprattutto nei pendii esposti a Sud e Est. Attaccati alle pietre, ai muri, ai ramoscelli degli arbusti, si trovano facilmente i nidi della *Polistes gallica* e *diadema*.

Semplicissimi sono i metodi dell' autore tenuti per impadronirsi dei parassiti nei nidi delle vespe. Sola precauzione da prendersi, allorquando i calabroni sono numerosi e la temperatura elevata, si è di garentire le mani ed il viso dalle punture; per le mani il Sig. Rouget ha usato un semplice paio di guanti di pelle, per la faccia una maschera molto semplice, che senza essere imbarazzante come quella degli apicultori, corrisponde benissimo all' uopo; per ricercare i nidi della *Vespa vulgaris* neanco fanno bisogno queste precauzioni.

La maschera consiste nell' adattare attorno alla testa una rete di velo nero a maglie piuttosto larghe, la quale è mantenuta lungi dal viso, per non esporre alle punture le parti più prominenti di questo, da tre cerchetti d'acciaio del diametro di circa 26 Cent. (ottime le bacchettine usate per le corazze delle signore). Questi cerchietti possono sostituirsi con ramoscelli di legno flessibili.

Il metodo tenuto dall'autore onde ricercare i nidi dei calabroni consiste nel far passare per un foro praticato in un turacciolo di sughero ben grosso un tubo di vetro di 15 a 20 Cent. di lunghezza e di 15 mill. di larghezza: questo turacciolo solidalmente si fissa ad una delle estremità del tubo. Scoperto un nido si adatta alla sua entrata il turacciolo di sughero in modo che il tubo di vetro resti fuori del nido, avendo cura di chiuder ben bene con terra od altro tutti gli spazii che potrebbero restare liberi tra il turacciolo e le pareti dell' entrata; così ai calabroni non deve restare altro passaggio che il vano del tubo. In questo modo è facile potere uccidere tutte le vespe che per questo unico passaggio verranno fuori. Onde costringere ad uscir fuori quei calabroni che si ostinano a restar dentro, s' irritano introducendo nel nido un ramoscello flessibile. Allorquando si è sicuri che il nido è stato spopolato, si scopre e si ricercano i parassiti.

Per i nidi della *Vespa vulgaris* bisogna ricorrere ad un altro metodo. Qui ci troviamo in presenza d'un gran numero di vespe, che è impossibile uccidere una per una, perciò l'autore ha messo in opera il metodo usato dal Dottor Sichel, apportandovi però qualche piccola modificazione.

Questo metodo consiste nell'introdurre, nel condotto che precede l'interno d'un nido di questa vespa, un morso di bambagia o di stoppa inzuppata in un liquido antisettico, ed è ottima la benzina, indi con della terra umida si chiude ben bene l'entrata. Se queste operazioni si fecero la sera dopo il tramonto, per operare bisogna attendere l'indomani mattina, se invece si operò di buon mattino, dopo circa mezz'ora può procedersi alla scoverta del nido.

Ma non tutte le vespe sono rientrate la sera; alcune preferirono passare la notte nel calice di qualche fiore ed ora col giorno ritornano all' abitazione; fortunatamente esse non saranno molte, ma bisogna ucciderle, catturandole con la rete.

Prima di dar principio all'estrazione del nido è bene accertarsi che tutte le vespe sono intorpidite; e questo si verifica, osservando se dietro il turacciolo di bambagia si trovano ancora delle vespe vive; in questo caso bisogna ripetere l'operazione. Venuto il momento d'operare, si scopre il vespajo e si ricercano i parassiti sul luogo od a casa, portando via il nido.

L'autore parla inoltre del materiale usato dalle vespe nella costruzione dei loro nidi e di moltissime altre particolarità, conchiudendo con alcuni cenni su altri parassiti di questi imenotteri e con una nota supplimentare, dove è data una tavola delle vespe sociali che abitano la Francia, redatta dal D.r Puton.

Giunto a questo punto, bisogno confessare che sono ben lungi dall' aver data una completa rivista; lo spazio che mi è concesso non permetteami estendermi come avrei voluto, ed io domando venia all' egregio autore se non ho saputo far notare completamente il vero merito del suo bel libro.

T. De-Stefani.

Enrico Ragusa, *Dirett. resp.*

ANNO I — 1 APRILE 1882 — N. 7.

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia	L. 8
Paesi compresi nell'unione postale	» 9
Altri paesi	» 10
Un numero separato, con tavole	» 1
» senza tavole	Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 7.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì
1882

ANNO I. 1 APRILE 1882. N. 7.

IL NATURALISTA SICILIANO

SUPPLÈMENT À LA MONOGRAPHIE

DES

MALACHIDES

D'EUROPE ET DES PAYS VOISINS

(Cont. V. Num. prec.)

XIII. **Attalus convolvuli.** Ab.

Taille : 2 $^{1}/_{2}$ à 2 $^{3}/_{4}$ mill.

Æneus, ore, antennarum basi, tibiisque anticis et intermediis pallidioribus.

♂ Mat, court et trapu, entièrement d'un bronzé doré, avec la tête et le corselet imperceptiblement chagrinés et les élytres coriacées ruguleuses, couvert d'une courte et fugace vestiture blanche et de longs poils noirs hérissés. Front large, à peine bisillonné en avant, épistôme d'un testacé obscur, labre noir, palpes testacés à extrêmité du dernier article noire. Antennes métalliques, les 2.^{e} à 5.^{e} articles d'un testacé plus ou moins bronzé, atteignant la base des élytres, à 1.^{er} article court et renflé, 2.^{e} nodiforme, 3.^{e} et 4.^{e} plus allongés, les suivants courts, triangulaires. Corselet très transversal avec les angles antérieurs dessinés et les postérieurs largement arrondis, finement rebordé sur les côtés et sur la base; à surface réguliérement convexe. Elytres courtes et très larges, élargies au sommet. Epimères concolores. Ventre aussi. Pattes métalliques; sauf les tibias et les tarses antérieurs qui sont d'un jaune obscur, les intermediaires encore plus obscurs, et les postérieurs tout à fait concolores; parfois l'extrême base des cuisses antérieures est pâle.

♀ Antennes un peu moins épaisses, à articles un peu plus allongés.

Teniet-el-Haad, pentes rocheuses, exposées au midi, assez abondant dans les fleurs de *Convolvulus Althaeoïdes*, L., en mai, vers 1000 mètres d'altitude. Découvert par MM. Ancey fils et Bedel.

Espèce très remarquable par sa couleur, ses élytres courtes, etc..., et que je ne puis comparer à aucune autre.

Le ♂ a le prolongement du second article tarsal gibbeux à la base, presque droit ensuite et brusquement recourbé en angle droit au sommet, forme anormale

chez les *Attalus* vrais de Mulsant et Rey; mais il a bien, comme les autres, le dessous de cet article fortement pectiné.

XIV. **Attalus Ragusae** Ab.

Taille: 2 à 2 $^1/_2$ mill.

Æneo-metallico-auratus, thorace elytrorumque apice flavis.

♂ Très brillant, hérissé de poils noirs. Vertex très légèrement fovéolé, deux sillons parallès bordant le front en avant des yeux. Epistôme jaune, labre brun ainsi que les mandibules et le dernier article des palpes, les autres articles jaunes. Antennes épaisses et n'atteignant pas la moitié du corps, fortement ciliées, à 1.^{er} article très renflé, presque globuleux, 2.^{e} petit globuleux, 3.^{e} plus long, subégal au 4.^{e}, les 5.^{e} à 8.^{e} triangulaires et anguleux au sommet, les suivants suboblongs; elles sont d'un brun-clair, avec leurs 5 1.^{ers} articles plus pâles. Corselet large, transversal avec tous les angles bien arrondis, à peine fovéolé et non relevé à la base, jaune avec une tache noire placée en avant, tantôt quadrangulaire, tantôt ovalaire, emettant toujours du milieu de sa base en arrière une pointe triangulaire, allongée. Elytres subparallèles, très arrondies au sommet, fortement ponctuées, bronzées avec leur sommet jaune, cette dernière couleur remontant triangulairement sur la suture. Epimères mésothoraciques concolores. Abdomen avec les derniers segments largement jaunes, l' anus plus foncé. Pattes testacées, tarses plus sombres.

♀ Antennes à articles plus ovalaires. Elytres plus dilatées postérieurement.

Sicile (M. Ragusa).

Sa couleur bronzée, ses élytres tachées postérieurement sans l'être latéralement ne permettent pas de l'assimiler au *Nourricheli*. Le *Sicanus* s'en rapproche aussi; mais il n'a ni sa teinte bronzée, ni le sommet des élytres jaune.

XV. **Pelochrus pallidus** (Muls.) Ab.

Taille: 2 $^1/_2$ mill.

Pallide-testaceus, thorace capiteque paulo roseis, oculis antennisque partim nigris.

♂ inconnu.

♀ Entièrement d'un testacé pâle, avec les yeux et une partie des antennes seuls noirs, le corselet et la tête un peu rougeâtres, couvert de poils pâles demi-hérissés. Front étroit, déprimé, canaliculé sur le vertex et bisillonné en avant des yeux, l'intervalle de ces deux sillons subcarêné; labre avec un point noir; mandibules sombres, palpes aussi. Antennes atteignant la base des élytres, à 1.^{er} article renflé, 2.^{e} court, 3.^{e} allongé, les autres en triangle obtus; elles sont sombres, sauf les 2.^{e}, 3.^{e} et partie du 4.^{e} article qui sont jaunes, ainsi que le 1.^{er} qui porte une tache noire. Corselet un peu plus large que long, à angles antérieurs marqués, les postérieurs largement arrondis; surface régulièrement convexe, base et

côtés finement rebordés. Elytres courtes, élargies en arrière, très finement rugu-
leuses, laissant à découvert les 3 ou 4 derniers segments abdominaux. Toutes les pattes testacées, avec le bout des tarses plus sombre.

J' ai vu un bon nombre d' exemplaires provenant tous de Grenade (Espagne) et faisant partie des collections Von Heyden, Oberthûr, Reitter, etc.... Cette espèce vient confirmer le genre *Pelochrus* de M.r Rey; elle est très voisine du *pallidulus*, dont la différencient aisément sa couleur uniforme jaune paille, sa taille un peu plus grande, ses élytres un peu plus longues et son corselet un peu plus large. Je suppose le nom de *pallidus* Muls. inédit, n'ayant pu trouver nulle part la description de cet auteur.

XVI. **Ebaeus bulbifer** Kolen.

Taille: 3 mill.

Caeruleus, nitidus, ore, antennis, ultimis articulis exceptis, thorace, elytrorum apice, pedibusque, femoribus posticis exceptis nec non dimidio tibiarum posticarum, rufis.

♂ D' un noir-bleu brillant, à peu près glabre. Front convexe avec une petite impression en forme de fer à cheval en avant; épistôme testacé, labre et mandibules aussi, sauf le sommet de ces dernières; palpes testacés sauf les deux tiers au moins du dernier article. Antennes testacées, avec leur seconde moitié un peu rembrunie, dépassant le dessous des épaules, à 1.er article renflé allongé, 2.e court, 3.e plus long, triangulaire, 4.e plus long, les suivants allongés. Corselet transversal, à angles très arrondis, à surface très convexe, finement rebordé postérieurement, rouge. Elytres à peu près lisses, d' un noir-bleu métallique, tachées de jaune-rougeâtre et impressionnées au sommet, armées de deux appendices, l' interne placé au dessus de l' angle apical, petit, jaune, avec son sommet un peu plus sombre, incliné en arrière, l'externe placé sur le bord apical, grand, jaune, redressé, triangulaire, profondément creusé longitudinalement par une rigole, avec ses bords retroussés en dessous. Abdomen noir avec ses segments étroitement bordés de flave. Pattes entièrement jaunes, sauf les cuisses postérieures et le tiers ou la moitié des tibias postérieurs qui sont noirs; ces tibias sont presque droits, leur double sinuosité est presque nulle; ils sont assez minces à leur base et renflés en massue dans leur dernier tiers.

♀ inconnue.

Tiflis (M. Desbrochers des Loges). Collections Von Heyden et Abeille.

Dans le tableau de M. Peyron, cette espèce se range parmi celles qui ont les élytres noires ou bleues, tachées de rouge au sommet, et le corselet rouge. Deux espèces seules réunissaient jusqu' ici ces caractères: les *Collaris* et *Caspius*. Le 1.er est plus grand, son labre est noir ainsi que la base au moins de toutes les cuisses, les tibias postérieurs sont entièrement jaunes; enfin les élytres sont plus largement tachées au sommet et leur appendice de forme différente. Le *Caspius* a les élytres noires et non bleues, sa taille est plus petite, les tibias postérieurs

des ♂ sont plus larges, tout jaunes, la tache apicale des élytres est de forme différente et leur appendice n'est pas triangulaire.

N.B. Je supprime au dernier moment le nom que j'avais assigné à cet *Ebaeus*, dont je reconnais à n'en pas douter le signalement donné en 1846 par Kolenati sous le nom de *Malachius bulbifer*. J'ai pourtant cru qu'il était bon de laisser subsister ma description plus complète que celle de l'auteur précité.

MM. Peyron et Reitter ayant touts deux décrit un *Ebaeus Caspius* (Becker inédit), j'ai voulu voir lequel des deux avait l'antériorité. La monographie de M. Peyron est datée de 1877 et le *Beitrag zur Kaukasischen Kafer-Fauna* de M. Reitter de 1879. La question n'est donc pas douteuse et l'*Ebaeus Caspius* devra être suivi du nom de Peyron.—Mais j'ai fait une petite découverte synonymique inattendue en lisant attentivement la description de l'*Ebaeus Caspius* Reitter : c'est que l'insecte décrit par lui sous ce nom n'est nullement celui de M. Peyron, répandu par Becker sous ce même nom; mais bien l'*Ebaeus* décrit par moi ci avant et qu'au dernier moment j'ai rapporté au *Malachius bulbifer* Kolen. : la taille (3 mill.), la couleur métallique des élytres et les tibias postérieurs noirs au bout l'indiquent avec certitude. Il faudra donc dorénavant cataloguer comme suit l'*Ebaeus Caspius:*

1. *Ebaeus Caspius* (Beck) Peyr. 1877. Mon. Abeille, p. 177.

2. { *Ebaeus bulbifer* Kolen. (Malach.) 1846. Meletem. 43.
{ » *Caspius* (non Beck) Reitter. 1879 Beitrag. Kauk. von. Leder, p. 25.

XVII. **Ebaeus Mediterraneus** Ab.

Taille : 2 à 2 $^1/_4$ mill.

Niger, elytris cyanescentibus, antennis apice paulum infuscatis, pedibus, cruribus exceptis ad basim nigris, testaceis.

♂ Noir, avec les élytres verdâtres ou bleuâtres, couvert d'une pubescence couchée blanche et dense. Front déprimé, obsolétement bifovéolé en avant; épistôme testacé, labre noir, mandibules testacées, noires au bout; palpes testacés, à dernier article en majeure partie noir. Antennes épaisses, atteignant le dessous du calus huméral, testacées, à peine plus foncées sur leur 2.^{e} moitié; 1.^{er} article obconique, 2.^{e} aussi long, subcylindrique, 3.^{e} à peine plus court, triangulaire, les suivants triangulaires, un peu dentés. Corselet transversal, large, très arrondi aux angles postérieurs, à ponctuation fine et assez serrée sur les côtés. Elytres convexes et un peu renflées, à ponctuation fine et difficile à voir sous la pubescence qui la couvre, ornées aubout de deux appendices, le supérieur brun, redressé et pas très mince, l'autre d'un jaune canari, large, ovalaire, un peu tronqué au sommet, un peu concave dans son milieu et à bords repliés par dessous. Segments ventraux bordés de testacé. Pattes jaunes, sauf la moitié basilaire de toutes les cuisses; tibias larges, les postérieurs très étroits à la base, élargis assez brusquement ensuite et biarqués.

♀ Antennes plus courtes et plus minces. Elytres entières au bout et concolores, en général ayant un mince lizeré pâle à l'angle apical.

Théodosia (Crimée), Sicile, Iles Baléares.

Cette espèce rappelle en petit les *Appendiculatus* et *flavicornis,* dont elle diffère par la couleur des pat'es, l'appendice du ♂ ni échancré au sommet, ni profondement canaliculé et la vestiture épaisse du corps. Elle ressemble davantage sous ce rapport au *velatus* dont elle diffère aussi par les deux caractères qui précèdent.

XVIII. **Hypebaeus tenuicollis** Ab.

Taille: 2 ½ mill.

Niger, parumper nitidus, elytris atrocaeruleis, antennarum basi, pedibus fere totis anticis caeterisque partim, thorace elytrorumque macula apicali flavis.

♂ inconnu.

♀ Noire, avec les élytres bleu-noir; forme très allongée, pieds et antennes longs et minces; élytres pas très brillantes, pubescence blanche extrêmement fine et bl nche. Front presque uni, à peine déprimé et très obsolétement bisillonné en avant; Epistôme et palpes d'un rougeâtre obscur. Antennes atteignant la moitié du corps, obscures avec le 1.^er^ article taché de noir en dessus, et les 2.^e^ à 4.^e^ rougeâtres; 1.^er^ article obconique et un peu renflé; 2.^e^ pas très court et ovoïde; 3.^e^ et 4^e^ allongés, obconiques, les suivants subcylindriques, très allongés. Corselet rougeâtre, beaucoup plus étroit que les élytres, à peine plus large que long, un peu retréci à la base, très convexe en avant avec ses angles très décombants et encapuchonnant un peu la tête. Elytres assez fortement dilatées à partir de leur 1.^er^ quart, renflées et arrondies au sommet, déprimées transversalement à leur 1.^er^ tiers, à ponctuation assez serrée et médiocre, ornées au sommet d' une tache jaune rougeâtre, petite et échancrée à son bord supérieur. Epimères du mésosternum concolores, ventre aussi. Pieds extrêmement minces et allongés; 1.^ere^ paire toute jaune, sauf la base des cuisses; 2.^e^ pareille, mais ayant les cuisses avec leur moitié basale noire; dernière paire sombre sauf le sommet de cuisses et la base des tibias qui sont d'un testacé obscur.

Mar Saba (Syrie). Découvert par de la Brûlerie.

S'éloigne de tous les *Hypebaeus* à corselet et à tache apicale des élytres jaunes ♀, c'est à dire des *tripartitus, vesiculiger, Brisouti* et *pius,* par son corps allongé et son corselet à peine plus court que large au lieu d'être fortement transversal.

(*Continua*).

E. Abeille de Perrin.

PTEROFORINE E ALUCITINE ITALIANE

(Cont. v. num. prec.).

Gen. **Oxyptilus** Z. (1).

Kollari Stt.—Il Sig. R. Zeller ne raccolse parecchi esemplari in Val d'Aosta e nelle Alpi di Valtellina (Stelvio, oltre la III Cantoniera).
Alpi, Armenia, Asia minore, Persia.

Tristis Z.—Primavera, estate; pascoli, terreni silicei; piano, valli. Tirolo merid., Istria, Toscana (Mann) e probabilmente in tutta l'Italia.
Larva ignota?—Germania ecc., Francia, Russia merid. orient.

Distans Z.—Maggio, luglio; pascoli, rive erbose; colli, monti. Non raro in quasi ogni parte d'Italia — Bruco ignoto? — Europa centrale e meridionale, Asia minore.

Laetus Z.—Estate. Non rara in tutta l'Italia. La sua larva vive sui fiori dell'Andryala sinuata.—Europa merid., Asia min., Armenia.

Pilosellae Z.—Da maggio a settembre; giardini, rive erbose; piano, colli. Lombardia, Toscana (Pisa, Mn.).—Europa centrale e settent.
Il bruco divora le gemme del Hieracium pilosella.

Hieracii Z.—Luglio, settembre; fra le erbe alte; colli, monti. Lombardia. (Toscana?) Alto Nizzardo. Bruco sul Hieracium umbellatum.—Europa cent., Dalmazia, Francia merid., Armenia.
Nota. È spesso confusa colla specie precedente.

Didactylus L.—Si riscontra in quasi ogni parte d'Italia; alquanto comune, Larva ignota.—Eur. cent. e sett., Russia mer. orient., Bulgaria.

Parvidactylus L. Obscurus Z.—Estate, praterie aride, piano, Alpi. In tutta l'Italia, salvo la Sardegna ove, credo, non è per anco stato osservato.
Il bruco vive nelle gemme della Stachys alpina e Hieracium pilosella.
Tutta Europa (ecc. reg. polare), Armenia ecc.

Marginellus Z.—Scoperta da Zeller in Sicilia (Catania, Siracusa) in siti erbosi. Larva ignota.—È stata osservata anche nell'Asia minore.

---

(1) I caratteri differenziali fra alcune specie dei generi Oxyptilius Mimaescoptilus ecc. essendo minimi, regna alquanta incertezza sulla classificazione di parecchie.

Gen. Mimaeseoptilus Wallgr.

Phaeodactylus Hb.—Maggio, luglio. — Boschi ecc., sugli Ononis e altri; piano, monti. Italia settentrionale, non rara. Toscana, Alto Nizzardo, comunissimo. Probabilmente anche nelle provincie meridionali. — La larva vive nelle gemme dell'Ononis repens. — Europa cent. e merid.

Pelidnodactylus Stein. ? Bipunctatus Scop.—Giugno, settembre. Tirolo meridionale, Carniola, Alto Nizzardo e probabilmente anche in molte altre parti d'Italia. Larva su varie Sassifraghe.—Quasi tutta l'Europa (ecc. reg. pol.).

Serotinus Z.—Da maggio a settembre. Praterie aride ecc.; colli, Alpi. È comune in quasi ogni parte d'Italia. La larva divora le gemme della Scabiosa arvensis, Linaria cymbalaria e altre.

Europa cent. e sett. (ecc. reg. polare), Spagna, Grecia.

Zophodactylus Dup. Loewi Z. — Estate; luoghi erbosi e cespugliosi. Italia centrale, meridionale e insolare; piuttosto scarsa. Il suo bruco vive sui fiori dell'Erythraea centaureum.—Francia meridionale, Andalusia, Germania ecc., Asia minore.

Aridus Z. — Da maggio a settembre. Siti erbosi aridi, brughiere; colli, monti. In quasi ogni parte d'Italia, non rara.—Bruco ignoto.

Europa meridionale, Armenia, Siria.

Coprodactylus Z.—Estate; praterie umide elevate; monti, Alpi.

Alpi del Piemonte e della Valtellina; monti della Sardegna. La larva divora i fiori della Gentiana verna e G. lutea.—Alpi; monti della Francia meridionale.

Plagiodactylus Stt.—Giugno, luglio. — Luoghi erbosi elevati. Monti, Alpi.

Alpi della Valtellina; monti della Corsica (Monte Corte, Mn.). Bruco sulla Gentiana asclepiadea. — Alpi, Francia, Germania merid., monti dell'Ungheria.

Stigmatodactylus Z. — È stata raccolta nel Tirolo meridionale e in varie parti della Sicilia, da Mann e da altri. Larva ignota.

Francia, Austria, Ungheria, Majorca, Persia.

Pterodactylus L. Fuscus Retz.—Estate, siti erbosi, piano, monti. In molte parti d'Italia.

Bruco sulla Veronica chamadrys e convolvolus arvensis?

Tutta l'Europa (ecc. reg. pol.), Armenia.

Gen. Oedematophorus Wallgr.

Lithodactylus T.—Luglio (monti), agosto (Alpi). Luoghi erbosi. Piemonte Alto Nizzardo, Val Livigno, monti di Vill' Albese (G. F. Turati, un esempl.) Il bruco s'incontra sulle Inula salicifolia e I. dysenterica. Europa centrale, Russia.

Giganteus Mn.—Ne furono raccolti parecchi esemplari in Corsica e Sardegna da Mann e Staudinger. Il sig. Gianfranco Turati la trovò abbastanza frequente in Liguria.—Bruco ignoto. Questa specie è propria dell'Italia.

Gen. Pterophorus Wallgr.

Monodactylus L. Pterodactyla Hb. — Prim. estate, aut.—Boschetti, erbe; piano, monti.

È comunissima in tutta l' Italia. Larva sul Convolv. arvensis.—Tutta l'Europa, Armenia, Persia.

Gen. Leioptilus Wallgr.

Scarodactylus Hb.—Mag.. giu. poi sett. Luoghi erbosi, colli monti. Brianza (conti Turati), Toscana (Montenero, Mn.); piuttosto rara.

Il bruco vive nelle gemme dei Hieracium umbellatum e H. borealis Europa centrale. Russia.

Lienigianus Z.—Mann raccolse questa specie nel Tirolo merid., in Istria e credo anche in Toscana.—Larva ignota.—Germania, Livonia.

Distinctus H.S.—Lo stesso entomologo l'osservò nei dintorni di Livorno, in sito erboso. Bruco ignoto.—Germania.

Tephradactylus Hb.—Maggio, giugno, settembre. Luoghi erbosi, colli, monti. Brianza, Valle di Poschiavo, Toscana (Prato-vecchio). La larva s' incontra sulla Solidago virgaurea.—Eur. cent. e sett., Russia mer. or.

Carphodactylus Hb.—Maggio, agosto. Praterie e boschetti, colli, monti.

In varie parti d'Italia, rara.—Larva sulla Conyza squarrosa.—Germania ecc. Ungheria, Russia mer. or.

Microdactylus Hb.—Mag. giug. sett.—Siepi, erbe, cespugli; colli.

In tutta l'Italia, ma rara ovunque. Il bruco vive sui fiori e nei steli dell'Eupatorium cannabinum.—Gran parte dell'Europa. Bitinia.

Brachydactylus Tn.—È stato osservato in Toscana da Mann (Pratovecchio)

e dal Millière nell'alto Nizzardo (Berthemont-les-Bains); rara. Bruco sul Prenanthis purpurea.—Parte dell'Europa centrale, Ungheria.

Osteodactylus Z.—Giugno; boschi cespugli; valli, monti. Mann la raccolse in Toscana (Pratovecchio), in Carniola e Istria.—Il bruco vive sulla Solidago virgaurea.—Europa centrale e settentrionale.

Gen. Aciptilia Hb.

Semiodactyla Mn.—È specie propria della Corsica e della Sardegna, ove si riscontra in località montuose e umide.—Larva ignota.

Galactodactyla Hb.—Agosto; Collina di Torino e Val d'Aosta (Ghil), non rara. Bruco sulla lappola.—Germ., Ungh., Russia, Armenia.

Spilodactyla Curt.—Mann ne catturò un esemplare in giugno, a Firenze, contro un muro. Credo che sia stato osservato anche altrove in Italia. Larva sul Marrubium vulgare.—Quasi tutta l'Europa.

Xanthodactyla T.—Estate, praterie e boschetti; valli, monti.
Valle di Pesio, rarissima (Ghil.), Tirolo mer. (Mn.), Brianza (conti Turati). Il bruco vive probabilmente sulla Iurina Pollichii.—Spagna, Francia, Germania, Ungheria, Russia, Grecia.

Baliodactyla Z.—Siti erbosi; monti. Mann la trovò non rara a Pratovecchio. Probabilmente in tutta l'Italia. Quasi tutta l'Europa.
Larva sull'Origanum vulgare.
Nota. L'*A. Meristodactylus Mn.*, raccolta dall'entomologo viennese in Carniola e nel Palermitano, non trovasi menzionata nel Catalogo di Staudinger e Wocke. Secondo Herrich. Schäffer (vol. V, pag. 384) sarebbe molto affina alla *Baliodactyla Z.*

Tetradactyla L. Didactyla Sc. — Estate; località erbose soleggiate; colli, Alpi. Comune in molte parti d'Italia, specie nella regione alpina. La larva s'incontra sul Thymus serpyllum, Lavandula spica ecc.
Gran parte dell'Europa, Asia minore, Armenia.

Malacodactyla Z.—Maggio, settembre; rive aride e sterpose; piano, colli. In quasi ogni parte d'Italia, però poco abbondante.
Bruco sulla Nepeta calamintha.—Europa merid., Asia min.

Ischnodactyla Z.—Estate; erbe e cespugli e siti caldi. È stato osservato in varie parte dell' Italia meridionale e insolare. La larva vive sul Thymus creticus.—Francia e Germania meridionali, Ungheria, Asia minore, Siria ecc.

Pentadactyla L. Tridactyla Sc.—Da maggio a settembre; siepi e erbe in località umide e fresche. Piano, monti; ovunque comunissima.—Bruco

sul Convolvulus arvensis. — Quasi tutta l' Europa, Armenia, Siberia orient.

Siciliota Z.—Estate; falde erbose ed aride. Scoperta in Sicilia da Zeller; da Mann catturato in Corsica e da Staudinger in Sardegna, poco abbondante. Il bruco vive sull'Elychrisium angustifolium.—Francia merid. Dalmazia, Grecia, Asia minore, Siria ecc.

Baptodactyla Z.—Estate—Mann l'osservò in Toscana e Corsica, Staudinger in Sardegna, rara.—Larva ignota?—Francia meridionale e Spagna.

Nota. Ghiliani (Elenco pag. 82) dice comunissima d' estate nelle località erbose e calde di tutta la Sardegna la *Pt. fuscolimbatus* Dup. Suppl., che non trovo citata nè da Wocke nè da Staudinger.

ALUCITINA

Anche le *Alucitine* formano un gruppo a parte, totalmente distinto dalle Pteroforine. Hanno aspetto più tozzo, gambe più corte e sono sopratutto caratterizzate da ali ampie in forma di ventaglio, tutte partite in sei falangi o raggi frangiati, perfettamente simili a delicatissime piume.

La fauna europea non ne conta più di nove specie, tutte raccolte in un unico genere.

Corpus mediocre, non gracile; capilli appressi; ocelli distincti; antennae filiformes; haustellum longum; palpi maxillares nulli, labiales longiusculi, porrecti; alae latiusculae, anter. et poster. sexpartitae.

Gen. Alucita Z.

Zonodactyla Z.—Una sola fem. scoperta da Zeller in giugno, nei dintorni di Siracusa. Fu poi osservata anche in Grecia e nell'Andalusia.—Bruco ignoto.

Dodecadactyla Hb.—Pochissimi esemplari ne sono stati sin qui presi in Italia; però la specie è stata osservata, tanto nella settentrionale che nelle altre parti, compresa l'insolare. La larva vive nei ramoscelli della Lonicera xylosteum—Germania, Svizzera, Livonia.

Palodactyla Z.—Zeller e Mann ne raccolsero alcuni esemplari in Sicilia, Toscana e Corsica.—Bruco ignoto.—Andalusia, Asia minore, Siria.

Desmodactyla Z.—Maggio, sett. Cespugli e contro ai muri — Colli. I signori Conti Turati ne raccolsero vari esemplari in Alzate (Brianza). La larva vive sulla Stachys sylvatica.—Svizzera, Germania merid.

Grammodactyla Z.—Anche questa specie è stata raccolta in maggio dai

signori Conti Turati nei sotteranei della loro villa in Alzate. Bruco ignoto.—Svizzera, Germ., Ungheria, Franc. mer. Asia minore.

Hexadactyla L. Polydactyla Hb.—Da maggio a settembre. Luoghi ombrosi, sotterranei ecc. Incontrasi (poco abbondante) in quasi ogni parte d'Italia. La larva vive sui fiori di varie lonicere.—Gran parte dell'Europa Armenia.

Hubneri Wallgr. Hexadactyla Hb. 30, 31.—Da maggio a tutto agosto. Macchie nei boschi, contro ai muri ecc. Colli, monti. È pure stata osservata in varie parti d' Italia; piuttosto rara. — Il bruco vive nei steli della Scabiosa columbaria e di varie lonicere. — Gran parte dell'Europa.

A. Curò.

IMENOTTERI NUOVI O POCO CONOSCIUTI

DELLA SICILIA

Eucera cornuta, Destefani **nov. sp.**

Mas. *Niger, Capite thoraceque villosis, supra rufis, subtus rufo-pallidis Genis in medio fasciculatis. Tarsis articulis duabus extremis rufis. Abdomine supra segmentis primo et secundo rufis, tertio, quarto quintoque margine postico pilis brevissime fasciatis. Ano lateribus pilis rufis vestito. Subtus segmentis rufo-ciliatis. Pedibus pilis rufo-hirtis, femoribus subtus villosis. Alis hyalinis, nervuris brunneis* 11 mm.

Maschio. Nero, con la testa ed il corsa letto superiormente rivestiti di peli fulvi, che divengono più pallidi sotto. Primo e secondo anello addominale ornati nella parte superiore di peli fulvi; gli altri, al lembo inferiore portano piccole fasce dello stesso colore. Sotto, tutti i segmenti sono glabri, lucenti ed ornati ai lati da ciuffettini di peli di un fulvo intenso, come quelli che coprono la superficie interna del primo articolo dei tarsi. Tibie e femori rivestiti di peli bianco-cenerini. Ultimi due articoli dei tarsi, ferruginosi. Ali trasparenti, nervature brune. Lung. 11 mm.

Ho descritto questa specie sopra un solo esemplare catturato in aprile 1880 nei dintorni della città di Alcamo, nella contrada detta Portella di

Fraccia. Questo maschio facilmente si distingue dagli altri del suo genere, per i due ciuffettini di peli fulvi assai caratteristici, che, tra l' orbita interna dell'occhio e le fossette antennali, le ornano la faccia come due cornetti appuntiti.

E. albigena, Destefani **nov. sp.**

Mas. *Niger. Corpore punctulato et cinereo villoso. Thorace supra cinereo rufo. Abdomine convexo; secundo, tertio, quarto quintoque segmento margine postico albido fasciato, sexto cinereo; subtus albido ciliatis. Ano vix ferrugineo vestito. Tarsorum articulo primo intus ferrugineo villoso vestito, extremo testaceo. Alis hyalinis, nervuris brunneis.* 8-11 mm.

Maschio. Di color nero, ricoperto di piccoli punti e rivestito di peli cenerini irsuti, che nella parte superiore del corsaletto divengono cinereo-ferruginosi. Addome assai globuloso, col primo segmento superiormente rivestito di peli cenerini irsuti; il secondo, terzo, quarto e quinto ornati di pochi peli dello stesso colore, col margine inferiore degli anelli portante una fascetta di brevissimi peli bianchi. Al sesto anello questa fascetta è cinereo-ferruginosa; di sotto tutti i segmenti sono ciliati di peli bianchi. L'ano è rivestito di pochi peli ferruginosi come la parte interna del primo articolo dei tarsi, se non che, in questi i peli sono assai ricchi e più lunghi; sono anche ferruginosi l' ultimo articolo e gli uncini, i quali hanno la loro estremità nera. Le ali sono trasparenti, con venature nerastre. Lung. 8-11 mm.

Io credo di possedere ancora l'altro sesso dell'*E. albigena*, imperocchè lo stesso giorno e nella stessa contrada ho catturato una femmina che non ho potuto riferire ad alcuna descrizione. Nulla di difficile quindi, che la mia supposizione sia esatta; ma anzichè rischiare una descrizione, voglio ancora aspettare, nella speranza che trovandola accoppiata, possa in seguito illustrarla con più sicurezza.

Questo maschio ha delle analogie con quello dell'*E. eucnemidea*, Dours; ma se ne distingue nettamente, perchè ha la forma più tozza, le dimensioni maggiore, il solo ultimo articolo dei tarsi ferruginoso ed i peli che rivestino il corpo, assai più copiosi e più bianchi.

Andrena bimaculata, Lep.

" *Caput et thorax nigra, cinereo villosa. Abdomen, supra cinereo-rufo subvillosum: segmenti primi nigri margine ferrugineo; secundi tertiique*

ferrugineorum macula dorsali magna nigra (*tertii major*); *caeteris anoque nigris: subtus segmentorum margine infero fusco ciliato. Pedes nigri*, *tarsorum articulis tribus extremis ferrugineis*, *fusco villosi; tarsis subtus ferrugineo hirsutis. Alae hyalinae*, *apice vix fuscescentes; nervuris nigris*, *puncto marginali testaceo.* „

Sui fiori della *Trincia tuberosa* e *Diplotaxis erucoides* ho raccolto molti esemplari d'una *Andrena*, simile alla *bimaculata*, Lep; però gli esemplari da me catturati mancano del color fosco all'apice delle ali anteriori, le quali perdendo la loro trasparenza, divengono leggermente opache. Tali differenze non le credo sufficienti per ritenere come specie ben distinta l'*Andrena bimaculata*, Lepeletier, potendo essere semplici differenze di razza locale. Ma a giudicare dai moltissimi individui che ho studiato, debbo ritenere ancora, che questa *Andrena* va soggetta molto a variare nel colorito. Infatti posseggo degli esemplari in cui il colorito dei peli è fulviccio, mentre in altri è quasi nero. Le fasce dell'addome poi variano non poco: In alcuni esemplari manca la piccola fascia testacea all'orlo inferiore del primo anello; in altri, la fascia nera del secondo si riduce ad un punto, in molti ancora il terzo anello è divenuto intieramente nero.

I maschi, a cui parmi non potersi riferire la descrizione del Lepeletier, sono più rari che la femmina, e dai dodici esemplari da me catturati, debbo credere che essi vadano meno soggetti a cambiare nel colorito, che l'altro sesso. Un solo esemplare differisce da tutti gli altri, per avere il primo segmento dell'addome intieramente nero, il secondo, nero sul dorso e testaceo sotto, ed il terzo infine del tutto testaceo con una macchietta nera di sopra vicino all'orlo inferiore.

Mas. Differt. *Parvo*, *segmento abdominis secundo nigro*, *margine postico ferrugineo*, *tertio totidem nigro*. 8 mm.

Il maschio è molto più piccolo che la femmina, e questa misura in lunghezza 10mm.; in oltre è meno irsuto e con l'addome più cilindrico. Il primo anello addominale è nero di sopra, col piccolo orlo inferiore testaceo; la fascia nera del secondo anello non giunge ai lati di questo, e la fascetta testacea dell'orlo inferiore è poco più larga di quella del primo; nel terzo questa fascetta diviene piccolissima. Di sotto, il secondo e terzo anello sono testacei.

Ho rinvenuta questa specie al Monte Pellegrino ed al Fiume Oreto, dai primi giorni di novembre sino agli ultimi di gennaio; dopo quest'epoca non l'ho più rincontrata, ed il mio carissimo amico sig. Luigi Failla Tedaldi, cui rendo grazie per i molti individui donatimi, mi conferma la stessa osservazione.

TEOD. DE-STEFANI PEREZ.

DI ALCUNE SPECIE D'IMENOTTERI

RACCOLTE

IN SARDEGNA

NOTA DEL DOTTOR PAOLO MAGRETTI

Sempre che l'occasione si presenti, m'è caro tornar colla mente alla nostra bella e vicina isola di Sardegna. In essa, infatti, molti tesori entomologici ancora si nascondono. E se nelle due escursioni che già vi feci (1), poco riportai che interessasse l' Entomologia, causa ne fu il tempo non molto propizio in cui esse furono effettuate, la stagione invernale cioè e le continue pioggie.

Vero è che, nella scorsa estate, l'illustre entomologo ed imenotterologo Professore A. Costa di Napoli, visitò quest'isola allo scopo di varie ricerche zoologiche e specialmente entomologiche. Pur tuttavia, lasciando a lui l'onore d'un più ricco elenco d' Imenotteri colla descrizione di parecchie nuove specie, io mi limiterò all'enumerazione d'un piccol numero, ben lieto se potrò fra queste citarne almeno qualcuna nuova o poco nota per l'isola.

E, dapprima, ringrazio cordialmente il Chiarissimo Prof. Corrado Parona direttore del Museo di Zoologia ed Anatomia comparata nella R. Università di Cagliari ed il sig. Stefano Meloni della medesima città, perchè, almeno in parte, corrisposero al desiderio mio, coll'inviarmi alcuni esemplari d'Imenotteri raccolti in varie località sarde ed in diverse stagioni dell'anno.

Colle specie che riporto, piacemi pure far osservare come per talune famiglie ancor molto rimanga a conoscersi causa la mancanza di osservazioni e raccolte finora praticate, così ad esempio:

Fam. **Tenthredinidae:**

Di questa, fra le più distinte e caratteristiche famiglie degli Imenotteri terebranti, non potei finora aver tra mano alcun esemplare di provenienza sarda. Bisognerebbe, a tale scopo, intraprendere un' escursione nei mesi più propizii alla loro caccia cioè da marzo alla fine di maggio.

Fam. **Cynipidae:**

---

(1) Magretti P. Rapporto su di un'escursione nella Sardegna compiuta nel dicembre 1877; in Atti soc it. di Sc. Nat. Vol. XXI (1878, pag 451).

Id. Una seconda escursione Zoologica all' isola di Sardegna, ibid. Vol. XXIII (1880, pag. 18).

Sarebbe pur desiderabile far ricerche su questa famiglia, osservando specialmente se si trovino galle, od altre produzioni, sulle grosse ed annose querce del sughero (*Quercus suber* L.) sì comuni in Sardegna.

Vi posso soltanto notare :

1. **Diastrophus rubi** Hartg.

L'insetto produce ingrossamenti curiosi sui rami del *Rubus caesius* e *R. idaeus.*

Fu raccolto dal Prof. Parona nei dintorni di Cagliari.

È frequente anche in continente.

Fam. **Ichneumonidae:**

Famiglia assai numerosa, per la quale occorrerebbero frequenti caccie lungo le siepi, nelle località aride, sui fiori e sulle erbe selvatiche e più di tutto, la coltivazione delle diverse larve sulle quali poter osservare il parassitismo operato da moltissime specie.

N'ebbi soltanto :

2. **Trachynotus foliator** Fabr.

Tre esemplari dei dintorni di Cagliari. Comune anche in continente e nell'Europa in generale.

Fam. **Sphegidae:**

3. **Mutilla Brutia** Petagna (= **M. barbara** Spin. = **Ronisia torosa** Costa).

Vaga specie, frequente anche alle regioni meridionali del continente.

Fu raccolta in Toscana anche dal D.r G. Cavanna.

Ricevetti alcuni esemplari di questa specie dal Prof. Parona, che la trovò nel mese di giugno fra le rovine dell'antico anfiteatro romano a Cagliari.

4. **M. maura** Lin.

Propria dei paesi meridionali e del centro d'Europa; n'ebbi un esemplare dall'ultima località indicata.

5. **Scolia flavifrons** Fabr.

Comune alla Sardegna non meno che ad altre parti d'Italia.

La ricevetti in buon numero dal sig. Meloni.

6. **Elis ciliata** Fabr. var. a). Sauss. et Sich.

Specie assai vaga, propria del Sud Europa e Nord Africa.

Questa varietà fu pure citata dal Saussure per la Sardegna. Raccolta dal Professor Parona nei dintorni di Cagliari.

7. **Pogonius variegatus** V. d. Lind.

Specie piuttosto rara. Ne fu raccolto un esemplare dal sig. Meloni, al Gennargentu, nel mese di settembre.

Lo trovai anch'io, quest'estate, in Lombardia.

8. **Pompilus martorelii** Tournier.

Questa specie, gentilmente determinatami dal signor Tournier di Peney, sembra esser molto affine al *Pompilus stygius Klug.*, citato dal Costa nella sua Fauna del Regno di Napoli ed indicato per le provincie meridionali d'Italia (Terra d'Otranto). Non so bene se prima d'ora sia stata trovata ed annotata per la Sardegna. Me ne pervenne un esemplare dal Gennargentu.

9. **Psammophila ebenina** Spin.

Propria al mezzodì d'Europa ed al Nord Africa, è comune anche alle due isole sorelle; nella Sardegna però è meno frequente che nella Corsica.

Posseggo un esemplare proveniente dal Gennargentu, raccoltovi dal sig. Meloni nella scorsa estate.

10. **Pelopaeus spirifex** Lin.

11. » **destillatorius** Ill.

Assai frequenti, durante l'estate, al pari che nel continente ove potei osservarne i nidi di terra cementata, nelle cui celle, assieme colle larve, trovai gli avanzi ben riconoscibili di alcuni aracnidi (*Epeira diademata* Clerck. ed *E. angulata* Clerck.).

Furon raccolti parecchi esemplari nell'Orto Botanico dell'Università e nei dintorni di Cagliari.

12. **P. violaceus** Fabr.

Fu questa una cattura molto importante essendo stato finora citato solo della Sicilia ove fu raccolto per la prima volta da Ghiliani. È una specie eminentemente africana e fu raccolta nei dintorni di Cagliari dal Prof. Parona, lo scorso agosto.

13. **Cerceris tuberculata** V. d. Lind.

Comune in Europa e specialmente nei paesi meridionali. L'osservai non rara anche in Lombardia.

Ne ottenni un esemplare dall'Orto Botanico di Cagliari.

14. **Cerceris n. sp. ?**

Individuo femina.

È, anche al parere dell' illustre Prof. Costa, al quale ripeto qui i più sentiti ringraziamenti, assai probabilmente una nuova specie, ma per poterla definitivamente stabilire bisognerebbe aver sott' occhio più d'un esemplare.

Se i caratteri sono costanti, l'individuo, raccolto nel giugno dello scorso anno presso l'anfiteatro di Cagliari dal Prof. Parona, si distinguerebbe da quelli d'altre specie e varietà per avere:

Lamina frontale non molto elevata, testa poco profondamente, ma regolarmente punteggiata, con impressioni ovoidali sulla fronte, all'occipite e dietro agli occhi. Torace ed anelli addominali grossamente e profondamente punteggiati; postscutello fortemente striato pel lungo, femori discretamente grossi, tibie un pò dilatate. Quanto al colore del corpo è *nero*, tranne: *clipeo, guancie, lamina frontale* (*nera in parte*), *base delle mandibole, antenne* (*eccettuato il 2° articolo nero*), *due macchie sul pronoto, tegole delle ali, tutte le zampe dai trocanteri ai tarsi* (*tranne i trocanteri delle anteriori che sono neri*) *linea dello scutello,* base del II°—, *angoli del III°, e IV°—, fascie molto ristrette nel mezzo del V°—segmento addominale, di color giallo* che, nell'esemplare in discussione si è convertito in rosso-carico per l' azione del cianurro di potassio in cui fu lasciato troppo a lungo.

Fam. **Vespidae**.

15. **Polistes gallica** Lin.

Comunissima anche in Sardegna.

16. **Vespa germanica** Fabr.

Più comune della *V. vulgaris* che non trovai tra gli imenotteri inviatimi della Sardegna.

17. **Rygchium oculatum** Fabr.

Ricevetti un sol esemplare di questa specie dall'Orto Botanico di Cagliari, raccoltovi dal Prof. Parona. Non lo trovai finora in Lombardia, ma lo raccolsi nello scorso settembre sui fiori d' un piccolo giardino in piazza S. Spirito a Firenze. È proprio del mezzodì d'Europa.

18. **Odynerus (Ancistrocerus) trifasciatus** Fabr.

Comune in Europa.

Ne ebbi un esemplare raccolto dal sig. Meloni, nell'estate scorsa, al Gennargentu.

Fam. **Formicariae**:

Anche per questa interessantissima famiglia, credo, si potrebbero far buone raccolte in Sardegna, qualora si praticassero le ricerche in tempi opportuni e colle necessarie istruzioni sul modo di raccogliere.

Io non posso qui citare che le comunissime specie :

19. **Camponotus pubescens** Fabr.
20. **Aphaenogaster structor** Latr.
21. **Cremastogaster scutellaris** Ol.

Trovate nei dintorni di Cagliari.

Fam. **Andrenidae** :

22. **Halictus aeratus** Kb.
23. **H. minutus** Kb.
24. **H. leucozonius** Kb.
25. **H. scabiosae** Rossi.

Specie comuni in Sardegna come in altre parti d'Italia e d'Europa.

26. **Andrena nigro-aenea** Kb.
27. **A. piceicornis** Duf.
28. **A. pilipes** Fabr.
29. **A. parvula** Kb.

Specie frequenti nei dintorni di Cagliari così come lo sono nel continente e nell'Europa in generale.

Fam. **Apidae**:

30. **Chalicodoma Sicula** Rossi.

Di questa vaga specie fra gli apiaridi raccolsi io stesso un nido pressochè sferico, costrutto con granelli d'arena cementati su un ramo d' un piccolo arbusto nei dintorni di Porto Torres alla fine di novembre (Vedi *Una seconda escursione* etc. Mem. cit.)

Nel maggio successivo potei vederne uscire tre individui, due femmine ed un maschio.

31. **Ceratina cucurbitina** Rossi.

Comune in Sardegna. La trovai frequente anche nella Lombardia ove viddi assai sovente l'insetto perfetto svernare nei rami secchi del *Rubus fruticosus*.

Vi contai fino a 17 individui disposti l'un presso l'altro colla testa rivolta all'ingiù.

32. **Nomada** sp.?

È un unico esemplare d'una specie probabilmente nuova, raccolta nei dintorni di Cagliari ma molto alterata nella colorazione del corpo in causa dell'azione prolungata del cianuro di potassio.

33. **Tetralonia longicornis** Panz.

Alcune femmine riferibili a questa comunissima specie, mi pervennero, raccolte dal Prof. Parona in maggio e giugno, dall' Orto Botanico della R. Università di Cagliari.

34. **Xylocopa violacea** Lin.

Frequente in tutt'Europa. Alcuni esemplari furono raccolti dal Prof. Parona e dal sig. Meloni nei dintorni di Cagliari ed al Gennargentu.

35. **Bombus terrestris** Lin.

36. **B. ligusticus** Spin.

Posseggo diversi individui di queste specie raccolti dal sig. Meloni, sul Gennargentu.

Son persuaso che da questa località si potrebbero riportare molti interessanti esemplari riferibili ad un genere tanto variabile anche al nord d'Europa.

CRITERII SUI CARATTERI DELLE OROBANCHE

ED

ENUMERAZIONE DELLE NUOVE SPECIE

rinvenute in Sicilia

PER

M. LOJACONO

(Cont. vedi i Num. prec.).

Al di sopra di questo punto di contatto della base dei verticilli, nissuna altra simile protuberanza presenta il tubo. Però siccome avviene per un certo tratto delle foglie carpellari, potrebbe supporsi che per un certo spazio la corolla mutasse i suoi elementi istologici in tessuti nettariferi, i quali certamente esistono in alcune specie (come *O. Spartii*, *O. speciosa*) al punto di inserzione dei filamenti sul tubo. Ma a quel punto il tubo non si risente in alcun modo dello stato glanduloso dei filamenti nè la confluenza di questi coi tessuti della corolla cagiona protuberanza tale da rendere *gutturoso* il tubo. A questo punto per come nelle specie sopra citate (vedi nota) dal Reichenb, sono figurate, esso resta invece quasi infundibulare al di sotto.

Resterebbe ad esaminare anatomicamente se mai il curioso fenomeno della di-

slocazione dei tessuti della base del tubo corollino, per la quale la corolla persistente, alla fruttificazione viene a scindersi, (per come tecnicamente si dice *basi circumscissa disrumpens*), non dipenda dalla modificazione che là i tessuti risentono dal contatto col ricettacolo nettarifero, rendendosi anch'essi nettariferi.

Il termine *galea* che arbitrariamente viene ad applicarsi al labbro superiore sia che con pochissima evidenza risulti essere concavo più o meno, sia che si protragga oltre il labbro superiore, noi opineremmo che fosse solamente adibito quando decisamente il labbro superiore superi in lunghezza l'inferiore; un caso che del resto sembra molto raro, perchè la prevalenza del lato anteriore così come in ogni corolla gamopetala irregolare, anche nelle *Orobanche* è di regola, e questa prevalenza anzichè reale non sarebbe che illusoria perchè il labbro inferiore raramente è proteso, ma è sempre più o meno reflesso o dependente.

Sepali. In generale la struttura del calice delle *Orobanchacee* è isomera ai pezzi della corolla. In molti generi il calice saldato in un tubo per un maggiore o minore tratto, o del tutto costituendo un calice *spataceo* mostra i 5 pezzi che lo compongono. Quest'opinione è esatta sino a certo punto nelle varie specie del genere *Phelipaea,* ma in niun modo può sostenersi nel caso delle vere *Orobanche.* Checchè si dica, in queste i pezzi sono ridotti a due soli. In modo affatto eccezionale si sviluppa un terzo sepalo decisamente *postico* (1). I due normali per la loro posizione laterale non presentano perciò alcuna simmetria in rispetto al verticillo interno, e se anco si volesse seguire l'opinione che ognuno dei due pezzi fosse il risultato di due sepali saldati, questi 4 sepali non tralascerebbero anche essi di essere sempre asimmetrici. La difficoltà a ricostituire il tipo fiorale non sarebbe in niun modo tolta, anzi più anormale sarebbe resa la struttura di questo calice composto di 4 pezzi, disposti due da un lato del fiore, due dall'altro. La esistenza di due sepali collaterali saldati più o meno in unico pezzo addippiù non può essere sostenuta. La quistione se i sepali delle *Orobanche* fossero semplici, o composti di duesepali saldati in uno, sarebbe ardua se i sepali stessi non approntassero gli elementi a giudicare della loro natura. Si avrebbe tanta ragione a dire nell'osservare le variazioni che questi presentano negli stessi fiori di una medesima *spica,* che alcuni sono saldati intimamente per tutta la loro lunghezza ed altri per un certo tratto, quanto a credere invece che sia un pezzo intero che tenda a scindersi in due porzioni. Le nervature per quanto poco evidenti si rendano nei sepali nella maggiorità dei casi, non sono mai in numero pari; coloro che sino a questo punto hanno creduto trarre partito per la sistematica del numero delle nervature dei sepali ne hanno contato 3, 5, sino a 9. Ora io credo che in questo caso è questo il solo elemento a decidere perentoriamente la quistione.

---

(1) Questo caso non mi è occorso vederlo che in pochi esemplari dell'*O. speciosa.*

I due sepali quando sono larghi abbastanza come nell'*O. Galii* nella *O. Spartii*, toccandosi pei loro margini alle volte si saldano, ma tale saldatura appena può meritare questo nome, i sepali appena toccati cedono e si restituiscono alla loro originale integrità. Non so se nel genere *Boulardia* (*Ceratocalyx* Coss) al quale si ritiene spetta la specie orientale l'*O. gamosepala* (e che perciò deve stare vicinissimo alle *Orobanche* vere), il calice è costruito come nelle *Phelipaeae*, ove si ha effettivamente un calice gamosepalo. Tale carattere comune a tutte le *Phelipaeae* che io ho viste, è uno dei più importanti per vietare l' infausta unione delle *Phelipaeae* alle *Orobanche*.

Per la sistematica il calice non offre neanco carattere specifico, nè la sua forma variabile negli stessi individui, nè le sue nervature dovrebbero più meritare alcuna attenzione se non si vuole cadere in gravi errori.

Pistillo e capsula. Il concetto del Wight della pluricarpellarità del pistillo delle *Orobanchaceae* da tutti gli altri Botanici rigettato, fa meraviglia ora vederlo risuscitato dagli Autori della Flora di Spagna. Wight in brevi termini diceva che le placente erano 5-6 o anche 4, che le foglie carpellari fossero altrettante, e che ogni corpo placentare fosse il risultato dei due margini placentiferi di due foglie carpellari collaterali, come avviene infine in ogni ovario a placente parietali. In realtà su questo riguardo il caso non è differente, poichè siamo precisamente in un ovario dell'istessa natura, ma il primo asserto del Wight sul numero dei carpelli è ben lontano dal vero. — Se insistiamo su questo punto è solo per far rilevare nello stesso tempo che si è precisamente in questo carattere dell'ovario che le *Phelipaeae* si discostano dalle vere *Orobanche* (1), poichè del resto noi non possiamo che ripetere le parole del Reuter e di altri scrittori, che sono tutti di accordo nel vedere nel pistillo delle *Orobanche* e *Phelipaeae* due foglie carpellari situate l'una a destra, l'altra a sinistra dell'asse fiorale, in modo che le suture sono l' una posteriore, anteriore l' altra. La direzione dei due lobi stilari per conseguenza è in senso transverso all'asse stesso; le placente sono 4, ogni margine carpellare apprestando al solito la sua placenta.

Nelle *Orobanche* e *Phelipaeae* però si osserva che questi margini, che come nei veri casi di placentazione parietale non si inflettono di un atomo verso l'asse fiorale, non sono placentiferi al punto estremo matematico del margine carpellare; questi sono invece nudi di ovuli, nè il tessuto di essi è differenziato nel modo di tessuto placentifero, invece è quasi tutta la superficie della foglia che si carica di una miriade di ovuli, e che fa l'ufficio di un grosso corpo placentare. Diciamo quasi, perchè quella parte della parete che risponde al preciso dorso della foglia carpellare è priva di ovuli. Insomma le placente sono due in ogni carpello, ma esse non sono marginali, sono latissime, ma non si spingono sino alla linea dorsale del

---

(1) È curioso che anche oggi nel *Genera Plantarum* degli Ill. Sigg. Hootker e Benth. si dice qualche cosa sul pistillo che in niun modo si può accettare.

carpello. Una differenza notabile che sembra, per quanto ne sappiamo, esista tra *Orobanche* e *Phelipaeae* si è che nelle prime li due corpi placentari non sono contigui, mentre nelle *Phelipaeae* essi sono maggiormente dilatati e sembrano confluire.

Quando si ha un ovario che volge alla maturità o anche prima, guardato esternamente, esso presenta 4 linee più chiare che alternano con altrettante porzioni più oscure, più larghe; le due più chiare che rispondono al lato posteriore ed anteriore del fiore sono le due suture delle due foglie carpellari, le altre due che stanno sui lati del fiore, corrispondono alle due linee dorsali che per essere meno spesse che le porzioni placentifere, sono maggiormente diafane e tendono a contrarsi, apparendo quasi fossero due solchi, per la disseccazione dei tessuti pericarpici, allorchè è allo stato di capsula.—Wight ed i Signori Willkomm e Lange avendo constatato 4 corpi placentari (perchè le due linee marginali essendo nude non confluiscono) ed i 4 solchi esterni che corrispondono alle linee non placentifere, poterono da ciò forse argomentare della pluralità dei carpelli. La linea transversale che scorre fra i due lobi dello stilo, come un solco o quasi come un umbilico, e che li rende in certo modo bilobi, sino a certo punto può far disconoscere il vero numero delle foglie carpellari. È un' illusione che un esame superficiale chiaramente dilegua.

Il modo di apertura della capsula nei generi *Orobanche* e *Phelipaeae* siccome fanno rilevare i Signori Grenier e Godron, che avviene per una disgregazione nella parte mediana nelle prime, ed è quasi apicale nelle seconde, pare che sia un altro carattere solido per distinguere li due gruppi.

L' ovario, lo stilo, la capsula in quanto a forma deiscenza etc., non prestandosi a variazioni di sorta, non danno alcuno elemento a distinzione tra le tante specie.

Riassumendo, risulta dalle proprie osservazioni, che si debbono assolutamente rigettare, perchè di valore del tutto subordinato, i seguenti caratteri:

1° L'inserzione degli stami, salvo nei limiti massimi di livello sia basilari sia decisamente attaccati nella mettà del tubo. In alcuni gruppi, come ora vedremo, questo carattere riesce naturale. 2° L'indumento dei filamenti stessi; questo non merita che una considerazione puramente specifica. 3° La conformazione dei sepali. In pochissimi gruppi la sua costanza in certe date forme permette adibire questo carattere. 4° Il colorito degli stigmi.

Sono scrupolosamente invece da osservare: 1° la forma della corolla; 2° la grandezza dei fiori; 3° la forma dei lobi stilari e del solco che li percorre transversalmente o vi si imprime alle volte profondamente rendendo il punto della loro base quasi *umbilicato*.

(*Continua*).

PESCI NUOVI O POCO NOTI

DELLO STRETTO DI MESSINA

CENNO

DEL

DOTT. LUIGI FACCIOLÀ

FAMIGLIA SCOPELINI

1. Genere Scopelus

S. aoanthurus n. sp.

L'altezza del corpo è 1|5, la lunghezza del capo 1|3 della lunghezza del pesce esclusane la codale. L'altezza del capo è 2|5 minore della sua lunghezza. Il profilo del capo discende leggermente verso il muso. Questo è ottuso. Carena frontale distinta. Occhio grande; il suo diametro entra poco più di 3 volte nella lunghezza del capo. Il contorno orbitario verso l'unione del suo quarto anteriore col quarto superiore prolungasi in una spina diretta in avanti.

La 1ª dorsale nasce a livello della base delle ventrali. La 2ª dorsale è più vicina al termine della 1ª che alla base della codale. Le ventrali giungono sino all'ano. Le pettorali sono strette, acuminate e arrivano al termine della 1ª dorsale. Codale molto forcuta; il suo lobo inferiore alquanto più lungo del superiore. Sul margine superiore della radice della coda 4 spinette e sull'inferiore 3, dirette in dietro; queste ultime piegate quasi ad angolo retto e di esse la posteriore è la più lunga. Innanzi al margine anteriore degli occhi un piccolo punto luminoso. Altri punti lucidi accerchiati di nero sono sparsi sul corpo; di essi una serie scorre, cominciando dalla gola, su ciascun lato del margine inferiore del corpo. Questo è argentino su di un fondo marrone. Opercoli bleuastri con splendore metallico. Estremità del lobo superiore della coda e talvolta quella dell'inferiore tinte di nerastro. Interno della bocca scuro violetto. Il più lungo dei miei esemplari misura 8 centim. È una specie rara.

2. Genere Alepichthys

Sembrami poter stabilire questo nuovo genere su i seguenti caratteri. Corpo interamente nudo. Primo dorsale sulla metà posteriore del corpo. Mascelle grandi, armate di piccoli denti.

A. argyrogaster n. sp.

Corpo allungato, compresso. Muso lungo, subconico. La lunghezza del capo sta 3 volte e 2|3 nella lunghezza del pesce, l'altezza 2 1|2 volte nella propria lunghezza. Mascella inferiore alquanto più lunga della superiore. Occhio grande, circolare, piano, con iride argentina. Il suo diametro cape 2 volte tra il suo margine anteriore e l'estremità del muso, più di 4 volte nella lunghezza del capo. Aperture branchiali posteriormente rotondate e riunite in basso. Piume poco estese. Pettorali più lunghe delle ventrali. Queste nascono a livello della 1ª dorsale; 2ª dorsale stretta, acuminata, più vicina alla codale che alla 1ª dorsale. Corpo carnicino trasparente. Circa 4 serie di punti grigio-oscuri lungo il dorso che moltiplicansi anche sui lati verso la coda. Peritoneo argentino. L'unico esemplare che possiedo è lungo 57 millim.

FAMIGLIA LEPTOCEPHALINI

1. Genere Oxystomus Raf.

Corpo molto lungo, poco alto, compresso, assai ristretto posteriormente. Dorsale ben distinta, nascente presso il capo, fusa in dietro con l'anale e la codale in un filamento. Capo più piccolo del corpo. Fessure branchiali riunite in unica apertura. Ano molto retroposto.

O. hyalinus Raf.

La massima altezza del corpo è nella metà anteriore della sua lunghezza e vi si comprende circa 22 volte. Rostro corto ed acuto. La mascella inferiore non oltrepassa l'estremità della superiore. Questa porta 11 denti per lato, corti, acuti, diretti verticalmente; il più anteriore è posto più in dietro dell'estremità della mascella e dista dal seguente più che non gli altri tra loro; esso è inoltre alquanto più lungo ed incurvo. Sulla mascella inferiore sono 7 denti per lato, più lunghi dei superiori, acuti, dritti, rivolti in avanti; un altro è posto sulla punta della mascella, ravvicinato al compagno verso la base, divergente in alto, incurvato. Lo squarcio della bocca non sorpassa l'orlo anteriore degli occhi. Questi sono piccoli, con iride argentina e pupilla nera. Pettorali quasi impercettibili. Margine inferiore del corpo ornato da 3 serie di punti neri che cominciano dalla gola. La codale è un filamento della grossezza di un capello, di colore nerastro. Ano posto verso il 48° posteriore del corpo.

N'ebbi due individui, il più lungo dei quali ha 22 centim.

O. Rafinesquii n. sp.

La massima altezza del corpo è nel 3º anteriore della sua lunghezza e vi cape circa 36 volte. Rostro corto ed acuto. La mascella inferiore non sporge oltre la

estremità della superiore. Oltre ai denti dei lati due stanno ravvicinati all'estremità di ciascuna di esse. Nella superiore a questi denti segue in dietro un intervallo libero. Fessure branchiali riunite in basso in unica apertura. Pettorali poco distinguibili. Due serie di punti neri lungo il margine superiore del corpo e due altre simili lungo l'inferiore. Quelle partono dalla nuca, queste dalla gola. Tali punti sono talmente ravvicinati che ad occhio nudo mostransi come linee. Lungo la linea laterale sono brevissimi tratti neri che divengono in dietro semplici punti. Coda acutissima. Codale in forma di filamento tinto di nero all' estremità. Ano verso il 21° posteriore della lunghezza del corpo. Il più lungo individuo che possiedo misura 21 centim. È una specie rara, ma meno della congenere.

2. Genere **Helmichthys** Raf.

Corpo allungato, stretto, poco compreso e quasi cilindraceo. Dorsale poco distinta, molto discosta dal capo, opposta all'anale. Queste due piume riunite alla codale. Capo mediocre. Fessure branchiali tra loro separate. Ano poco retroposto.

H. punctatus Raf.

L'altezza del corpo entra 16 volte, la lunghezza del capo 10 volte nella lunghezza del pesce. Mascella superiore più lunga dell' inferiore, ambedue sprovvedute di denti. La fenditura della bocca arriva fino al margine inferiore degli occhi. Fessure branchiali innanzi le pettorali, cioè discoste tra loro. Pettorali distinte, poco più lunghe del diametro dell'occhio. Ano più vicino al muso che alla coda. Codale rotondata. Due serie di punti neri lungo il ventre, discosti tra loro. Un'altra serie di punti neri lungo la base dell'anale.

H. Coccoi n. sp.

L'altezza del corpo entra circa 16 volte, la lunghezza del capo circa 14 volte nella lunghezza del pesce. Mascelle uguali, armate di denti acuti, i superiori più corti e quasi verticali, gli inferiori rivolti in avanti. Due denti ravvicinati ed alquanto incurvi sull'estremità della mascella inferiore, impiantati al di sotto del bordo dentario, due altri più piccoli sull' estremità della mascella superiore. Lo squarcio orale non oltrepassa il margine inferiore degli occhi. Pettorali distinte, lunghe quanto il diametro di questi. Aperture branchiali ravvicinate inferiormente. Ano posto poco più in dietro del principio del 4° posteriore del corpo. Codale acuta. Due serie di punti neri lungo il margine del ventre, discosti tra loro. Un' altra serie, breve, lungo la porzione codale della linea laterale. Questa specie è dedicata al fu Prof. A. Cocco, ittiologo messinese.

Spero di poter dare fra non guari alle specie qui brevemente accennate una più estesa descrizione con le figure corrispondenti.

Cenni Bibliografici

Il Dottore de Heldreich descrive (Soc. Bot. di Berlino 1881) la *Ferula communis* e fa menzione della sua colossale grandezza.—Al Museo botanico di Atene si conserva un fusto di 3 m. 10 di altezza, con 18 rami, di cui ciascuno porta più di 5 ombrelli, ciascuno di questi ha da 12 a 24 fiori, sicchè questa sola pianta conta circa 40500 fiori, cosa però non insolita, trovandosi delle piante che hanno da' 50 a 60000 fiori; l'interno del fusto è costituito di un midollo bianco, compatto.—Heldreich dà poi notizie sull'uso di questa Ferula presso gli antichi, e dice che anche al presente in Grecia specialmente nell' Isola di Creta e ad Amorgos si fanno colle parti più grosse del fusto dei sedili leggeri e bassi.

Il midollo si accende assai facilmente senza attaccare lo strato legnoso e perciò questi fusti si usano per portare il fuoco da un luogo all' altro.

Il Prof. Zinger dà (Soc. Imp. Sc. Nat., Mosca N... 1881) un catalogo delle piante rinvenute nel governo di Toula. Come specie nuove troviamo descritte *Chaerophyllum neglectum* affine al *Ch. bulbosum* e *Melampyrum laciniatum* probabilmente un ibrido del *Mel. pratensi nemorosum.*

Troviamo enumerate (l. c.) dal Prof. Fischer de Waldheim le piante dei dintorni di Mosca.

Troviamo negli scritti della citata Società di Mosca una enumerazione dei Funghi raccolti in Siberia da Martinoff con la descrizione delle molte specie nuove data dal B. Thümen. Dal Prof. Voss, troviamo negli scritti della Società botan. zool. di Vienna (1881) una lista di Funghi della Car-

niolia e la descrizione di specie nuove dataci da Limpricht (Soc. sil. per la colt. patr. Breslavia 1881) come *Sarcoscyphus styriacus* affine al *neglectus; Sarc. aemulus* affine al *Funckii*, ambidue della Stiria; *Sarc. capillaris* della Carintia. La pianta sterile somiglia alla *Jungermannia byssacea*, etc.

Di sommo interesse per i Botanici è la notizia che fra le novità rare ricevute in dono, la Soc. di Breslavia possiede un volume dell' Erbario di Silvio Boccone contenente piante d'Italia, Sicilia, Africa, e che di questo erbario si fa menzione nel *Promptuarium rer. nat. et artif.* di Kundmann Vratislaviae.

Dobbiamo far parola del Giornale botanico scritto in lingua ungherese dal Prof. Dottore Kanitz di Klausenburgo (Transilvania). Questo giornale tratta in special modo della flora dell' Ungheria. Troviamo fra le altre la descrizione di alcune nuove piante della Bosnia (*Symphiandra Hofmanni*, *Corydalis Stummeri*, e *Salvia Sonclari*) data dal Signor Pantocsek. Il D.r Schaarschmidt parla del *Closterium intermedium* e del *Chlorochytrium Lemnae*, e poi descrive alcune alghe che trovavansi aderenti ad alcune piante acquatiche raccolte dal P. Sodiro S. J. nell'Ecuador ed inviate a S. Em. il Cardinale D.r Haynald.—Vi sono specie appartenenti alli generi *Nostoc Gomphonema*, *Epithemia*, *Pinnularia* etc.

***

Li 3 febb. c. a. alle 4 p. m. cadde presso Mocs poco distante da Klausenburgo in Transilvania una vera pioggia di Meteoriti. Il Prof. Koch di Klausemburgo crede che ne siano caduti ben 2000 esemplari. Ne furono raccolti pel Museo nazionale 102 del peso di 56 kilogr. La meteorite è coperta di una crosta nera, è di frattura terrosa, di color cinereo; i costituenti sono, come dice il Prof. Tschermak, (Imp. Accad. di Sc. Vienna 1882): *Enstatite*, *Olivina*, *Nickel*, ferro magnetico, e perciò questa meteorite appartiene ai *Chondriti*.

***

Il Sig. Raffelt dà notizia (Imp. R. Ist. geolog. Vienna 1882) di alcuni minerali della Boemia, così dell'*Analcima*, *Phillipsite*, *Thomsonite*, *Comptonite*, *Jalite* etc., e di altri nel Basalte di Leitmeritz, poi del ferro magnetico, pure nel Basalte di Lobositzt etc.

***

Il Prof. Römer dà notizia (Soc. di Breslavia 1881) di uno scheletro di *Rhinoceros tichorrhinus* rinvenuto completo nel *Löss* presso Skarsine poco distante da Trebnitz in Prussia, alla profondità di 16 piedi.

Nella caverna Vypustek presso Kiritein in Moravia il Sig. Szombathy trovò fra molti resti fossili di mammiferi uno scheletro quasi completo di stambecco diluviano; il teschio, pei contorni e le dimensioni assomiglia ad un frammento di *Capra cenomanus* del Veneto descritto dal Dott. Forsyth Major; gli altri resti appartengono all'*Ursus spelaeus*, *Hyaena spelaea* ad alcune *Mustolidee* etc. Il sig. Szombathy rinvenne poi nella caverna di Lautsch presso Littau (Moravia) diversi ossami di *Lupus spelaeus*, *Vulpes vulgaris*, *Ursus spelaeus*, *Bos primigenius*, *Cervus tarandus* , ed anche frammenti di cranii umani (Accad. di Sc. Vienna 1882).

Nella caverna di Lellenmaier presso Kremsmünster (Austria Superiore) furono trovati ossa di *Ursus spelaeus*, *Arvicula ratticeps*, dal Prof. Hochstetter (l. c.)

Il Dott. Kramberger dà una lista dei pesci degli strati aquitanici della Stiria (Ist. geol. di Vienna 1882), nella quale trovansi descritte alcune specie nuove: *Labrax elongatus*, *Acanus Sturi*, *Chrysophrys Hertlei*, poi un *Paleorhynchum* che sembra essere un *Pal. giganteum* , ma differisce per l' esistenza di due dorsali, che trovansi sull'esemplare del Kramberger.

Il Consigliere aulico Prof. Geinitz va già da qualche anno studiando assieme al Dott. Deichmüller i fossili di Niederhässlich (Sassonia), in cui trovansi numerosi resti di *Stegocefali*. La fauna dei *Saurii* della detta località è già vicina ad essere pubblicata. Il Prof. Geinitz ci dà intanto uno schizzo di detta fauna ; vi troviamo fatta menzione del *Zygosaurus labyrinthicus* Gein. affini al *Zyg. lucius, Archegosaurus latifrons* Gein. et Deichm., i di cui denti sono simili a quelli del *Zyg. labyrinthicus*, le squame della scaglia sono simili a quelle dell'*Archegosaurus* di Burmeister nonchè dell'*Ophiderpeton* di Fritsch etc.Anche il Prof. Credner ha già descritti alcuni resti di *Saurii* della detta località, come *Branchiosaurus gracilis* Cr. e *Melanerpeton princeps* etc. (Mus. Min. geol. Dresda).

Il Prof. Brusina ha scoperto un fossile di straordinaria forma; ha le corna simili a quelle di una gazzella in miniatura, e perciò gli diede il nome di *Orygoceras* (Contrib. alla paleont. dell'Austria, Ungher. ed Oriente di Mojsisovics e Neumayr Vienna 1882). Appartiene probabilmente all'ordine dei polmonati sott' ordine dei *Branchiopneusti* , ma non è ancora accertato se

esso si debba riferire ai *Prosobranchi*. Questo fossile ha ben qualche somiglianza colla recente *Parastrophia*, della famiglia delle *Dentalidee* o *Cecidee*, potrebbe trovarsi anche qualche affinità colla *Valciennesia*, anche con qualche specie di *Orthoceras* e *Tentaculites*, ma in generale questo mollusco non può compararsi con altri generi, è del tutto singolare. Il Prof. Brusina descrive di questo fossile tre specie tutte della Dalmazia *Orygoceras dentaliforme*, *stenonemus*, e *Cornucopiae* che si trovano figurate in una tavola annessa.

Il Sig. Rzehak descrive (Ist. geol. Vienna 1882) una nuova specie di bivalva dei terreni sabbionosi presso Oslavan, in Moravia, che egli denomina *Oncophora Socialis*, e che deve porsi fra le *Donocidee*.

Il Prof. Frautschold dà (Soc. des Sc. Nat. Moscou N. 3, 1881) la lista di alcuni fossili che trovansi nei sedimenti devoniani al fiume Schelonj in Russia; essi sono *Rhynchonella livonica*, *Spirifer Archiaci* etc. Descrive poi una nuova *Avicula*, *Av. voluta*, affine all'*Av. arcuata* ed alla *Gervillia socialis* etc.

Il Sig. Nikitin dà (l. c.) i risultati dei suoi studii fatti nel *giura* di Elatina in Russia, dando la enumerazione descrittiva dei *Cefalopodi* rinvenuti. Tra essi avvi una rara forma di *Cosmoceras Waldheimi*, *C. enudatum*, *Stephanoceras Elacinae*, (*Ammonites modiolaris* Lilf), *Belemnites subabsolutus* (*B. absolutus* D'Orb.) e diversi altri, tutti nell'*Oolite* ferrifera.

* * *

Sui rettili e su gli amfibii della Grecia trovansi diverse pubblicazioni, così della spedizione francese, dell'Ehrhard, del de Betta, del de Heldreich e di altri. Ora troviamo negli scritti della Soc. Imp. dei Natur. di Mosca 1881, delle osservazioni critiche e delle rettificazioni fatte dal sig. de Bedriaga, il quale dà anche l' elenco sistematico di questi animali. Troviamo che *Testudo hellenica* ed *Enus rivulata* sono sinonomi di *Emys orbicularis* e *Clemmys caspica*, *Lacerta peloponesiaca* esser sinonimo di *Lacerta taurica; Angiris punctatissimus* appartenere al genere *Ophiomorus Betta*; *Gymnodactylus scaber* essere *Gymn. Kotschyi; Tropidosaura algira*, esser la *Lacerta viridis* di color giallo d' oro, *Elaphis sauromates Zamenis caspica* essere una varietà della *Z. gemonensis* etc.

Gli studii sulla *Lacerta muralis*, specie tanto ricca di varietà, portarono il De Bedriaga a classificare questo genere di *Lacerta* come segue:

Gruppo A. *L. muralis*; subsp. neapolitana; subvar. insulanica, livorniensis, siculus var. faraglionensis (Capri), Latastei, viridiocellata (Messina Capri) etc.

Gruppo B. *L. muralis;* subsp. fusca; subvar. hispanica, nigroventris etc. var. flaviundata (Roma), milensis etc.

„ C. *L. muralis;* subsp. balearica; var. Gigliolii e Lilfordi.

„ D. *L. muralis;* subspec. Bruggemanni. Quest'ultima subspecies è una forma di passaggio dalla sottospecie *neapolitana* alla *fusca*. Il gruppo C forma una sezione insulare della *L. muralis.*

D' interesse è la definizione che il De Brediaga ci dà della specie e sottospecie, della varietà e sottovarietà, egli dice : Il concetto *specie* coordinarsi col concetto *genere* cosicchè sarebbe un concetto astratto e relativo. In quanto al sistema dei rettili e degli amfibii, l'A. proporrebbe di considerare quali caratteri diagnostici della sottospecie le deviazioni morfologiche ereditarie fra gli individui di una specie, come pure le deviazioni nella forma esterna degli integumenti; le diversità di colorito dell'animale formerebbero gli elementi della diagnosi delle varietà e sottovarietà.

Il sig. Direttore Steindachner descrive (Acad. di Sc. *Pagellus* Vienna 1882) alcune nuove specie di pesci delle Isole Canarie : *Bellottii*, *Cynoglossus canariensis* e *goreensis* , *Mugil Hoefleri* , poi anche un *Paraphoxinus Ghetaldii* trovato nelle caverne presso Popovo nell'Erzegovina.

Il sig. Letzner descrive (Soc. di Breslavia 1881) alcune specie di *Feronia* fra cui una *Feronia* (*Haptoderus*) *sinuata n. sp.* delle Alpi di Salisburgo e delle Alpi Pennine (Macugnaga); osserva poi che alla fine del 1880 il numero dei coleotteri rinvenuti nella Slesia ascese a 4280 specie, dalle quali sono però a sottrarsi 4 specie cioè : *Monotoma scabra*, *M. picipes*, *M. quisquiliurum M. quadricollis*, *M. brevipennis* riconosciuta per una varietà della *picipes* e *Mon. flavipes* che è una varietà della *longicollis.*

Il Sig. de Heldreich parla (Soc. dei Natur. Berl. 1881) di una *Chrysomela* che trovasi assiderata nelle fessure dei muri della Chiesa e del Convento di S. Elia sul Monte Elia a 600 m. di elevazione nell'Isola Siphnos. Questa *Chrysomela* è la *Chrys. americana*, che nell'Attica vive sul Rosmarino.—Heldreich la trovò anche nell'isola di Paros sul monte Elia ad una elevazione di 500 m., anche nelle fessure dei muri della Cappella Elia in grande abbondanza , ma in nessun' altra località nè nell' Isola di Paros nè in quella di Siphnos essa è stata riscontrata.

Il D.r Wocke dà (Soc. Breslavia 1881) una lista dei Lepidotteri raccolti da lui sullo Stelvio, vi sono date delle osservazioni critiche etc.; fra i molti troviamo *Pamphila Comma ;* questa forma alpina è più grande e di co-

lore più oscuro di quella della pianura, questa forma fu dal Mayer Dürr nominata *v. catena*, il quale nome deve essere preferito perchè quello dato dallo Staudinger si riferisce alla forma della Lapponia. È erroneo quanto scrive Frey ed altri, di *Coronilla varia* unitamente alla *Zygaena pilosella*, bruco che trovasi ad un' altezza di 4-6000 più metri trovansi alcuni esemplari che appartengono alla forma alpina *nubigena*, un maschio ha la estremità delle ali posteriori di color nero, dovrebbe appartenere dunque all' aberr. *Pluto* di Staudinger. Il bruco della *Coleophora tritici n. sp.* viene descritto dal Prof. Lindemann (Soc. dei Nat., Mosca 1881) e riconosciuto devastatore del grano.

Il Dottor Joseph (loc. cit.) dà dei cenni biologici dell' *Actora aestuum*, dittero che vive sulla spiaggia del mare del Nord del Helland e Sylt, fu veduta ondeggiare sulla schiuma delle onde, la larva simile a quella della *Scatophaga stercoraria* vive sul *Fucus* gettato sulla spiaggia. Il D.r Joseph descrive (l. c.) poi un *Enchytraeus cavicola* scoperto in una grotta presso Potiskavez nella Carniola e che da lui fu anche trovato nello stomaco del *Proteus anguinus.*

Il Prof. Csoker parlò (Soc. bot. zool., Vienna 1882) di un parassita: *Cheracanthus gracilis* D. rinvenuto nello stomaco di un porco, conosciuto sino adesso solo come parassita d'un *Lupus.*

Il Sig. Czerniawsky continua (Soc. dei Nat. Mosca 1881) il suo lavoro " *Materialia ad zoographiam Ponticam comparatam* „ dove troviamo la lista descrittiva dei vermi; fra le nuove specie troviamo *Capitella prototypus* in cui assai spesso vive come endoparassita una curiosa *Gregarina ancriforme*' cioè l'*Ancora minuta* (n. sp.); poi la *Cap. intermedia* coll'endoparassita *Aincora valida* (n. sp.); poi *Paraspio* (n. g.) *decoratus.*

Il D.r Drasche presentò alla Soc. bot. zool. (Vienna 1882) un suo lavoro " *Revisione della collezione dei Nematodii esistenti nel Gabinetto Imp.* " *dietro gli esemplari originali di Diesing e di Molin con 4 tavole.* „

Il Prof. Milachovich dà l' enumerazione (Soc. di Mosca 1881) dei molluschi terrestri e fluviatili dei dintorni di Mosca, fra questi vi sono delle forme che appartengono alla fauna alpina, altre alle provincie boreali; troviamo date delle osservazioni sulla distribuzione geografica. È singolare il carattere di questa fauna di Mosca che manca del tutto delle grandi specie di *Helix* (*H. pomatia*, *nemoralis*, *arbustorum*, *hortensis* etc.); questa mancanza è rimarchevole perchè nelle altre parti della provincia boreale meno influenzate dalla vicinanza del mare, alcune di quelle specie sono assai comuni come la *nemoralis*, l'*hortensis*, l'*arbustorum*. Come nuova specie troviamo descritte solo una *Valvata borealis*, ma hannovi diverse varietà, come

Fruticola sericea, v. *Gevstfelstiana*, fr. v. plana, che si distingue dalla forma tipica per la forma della conchiglia più depressa, per l'ombelico più aperto e per la sutura più profonda. — *Chondrula tridens v. migrata*; *Succinea Pfeifferi v. borealis*, etc.

Il Sig. Pelseneer (Soc. malacol. di Brusselles 1881) descrive la fauna del littorale del Belgio, enumera le *Aphrodite*, le *Nereidee*, *Syllidee*, (ad una *Syllis*, l'autore crede poter riferire quel verme che fu osservato dal Rutot su un'ostrica (loc. cit.) e di cui ne avevano fatto menzione sin dal 1863 Auzout e Voye), *Arenicolidee*, le quali divorano la sabbia per estrarne le materie organiche, e le loro dejezioni formano quei piccoli mucchi che assai spesso ed in gran quantità si trovano sulla spiaggia. — Sul proposito del *Lepas anatifera* osserva che l'anno scorso ne fu rigettata sulla spiaggia una gran quantità di ogni età e dimensione (alcuni individui misuravano persino 1 metro). Si fa anche cenno della favola a cui si dà credito tuttora, da certe popolazioni del Nord, che il *Lepas* nasce dalla schiuma che si forma sui frantumi delle navi o sui tronchi dei vecchi alberi rigettati dal mare. Fra i *Cefalopodi* troviamo citata la *Sepia rupellaria* rinvenuta per la prima volta sulla costa del Belgio; in quanto alle gigantesche dimensioni attribuite a certi *Cefalopodi*, queste sono a ritenersi per favole, come pure riguardo ai danni che potrebbero arrecare all'uomo. Pelseneer dice che il *calamaro* supera qualche volta i 70 cent. in lunghezza; un esemplare raccolto nel Mediterraneo che si conserva nel Museo di Montpellier è lungo 1. 80 m.; alcuni *Ommastrephes* misurano 1. 20 m., fra alcuni *Architeuthis* (*princeps*, *monachus* etc.) della Terranova ne furono trovati da 5-6 m. in lunghezza. Si fa menzione poi di un gigantesco *Ancyonidium gelatinosus* di 25 cent. di larghezza, 30 di lunghezza e 15 di altezza. Parlasi poi dell'*Asteracanthion rubens v. violaceus* col suo colore caratteristico che alcuni Autori considerano quale specie distinta. Poi l'A. fa menzione di una colonia di *Plumularia falcata* lunga un piede e di colore di cioccolata oscura; di alcuni superbi cespiti di *Antennularia antennina* di 25-30 cent. in lung. Infine l'A. dice di aver trovato un magnifico esemplare di *Chalina oculata* lunga 25 cent. con numerose ramificazioni e la sostanza di questa *spugna* era profondamente crivellata dalle punture di una *Aphrodite aculeata*.

Cav. A. Senoner

NOTIZIA

Psychidae nuove

Nel recente lavoro del cav. Milliere " Lepidopterologie „ troviamo la descrizione di una *Psyche Heylaertsii*, fedelmente riprodotta in tutti i suoi stati, trovata da me in Sicilia alle Madonie, di cui offro una sommaria descrizione.

Il bruco di un grigio carico, ha 16 zampe, le squamose lunghe, robuste, testacee ed anellate di bruno; le membranose corte, grigiastre ed improprie alla marcia. La testa è marcata di un tratto nero in forma di Y, le mandibole sono nere ed i palpi biancastri, questi anellati di nero. I primi tre segmenti sono ricoperti da una larga placca squamosa, che si prolunga inferiormente da ogni lato, con numerosi punti e disegni di forme diverse; il 12° anello porta una doppia placca cornea oscura e lucente.

Questa specie si avvicina non solo alla *Viadrina Stgr.*, ma anche alla *Viciella Schiff* e alla v. *Stetinensis Hering*. Il suo follicolo è diverso da tutti quelli conosciuti di *Psychydae*, assomiglia alquanto a quello di *Uraensis Frey*; è composto di seta e grani di sabbia agglomerati, e ricoperto da pagliette e talvolta di piccoli frammenti di legno; è lungo nel ♂ da 35 a 40 ^{m}. Il bruco è polifago, arriva a denudare dalle erbe gran tratti di terreno, l'imagine si ha in agosto e si trova ad un'altezza di 1700 ^{m}.

Le ali sono grandi, intiere, arrotondate nei margini, di un grigio oscuro un poco fuliginoso. Le superiori hanno 12 nervature, le inferiori ne fanno vedere 8. La base delle quattro ali, il torace e l'addome sono di un grigio rossastro talvolta oscuro, con le frange più cariche che le ali. Le antenne hanno le laminette rossastre e finiscono in punta acuta all'estremità dello stilo che è bruno. Il torace e l'addome sono molto pelosi, questo sorpassa appena le ali inferiori.

La ♀, relativamente piccola, è d'un giallastro chiaro, sparsa irregolarmente di alcune macchie brune trasverse. Le antenne sono invisibili ad occhio nudo, le zampe piccolissime; il corpo poi è ricoperto da una pelurie biancastra assai corta.

L. Failla-Tedaldi.

Enrico Ragusa, *Dirett. resp.*

ANNO I 1 MAGGIO 1882 N. 8.

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia . . . . L. 8
Paesi compresi nell'unione postale . . . . » 9
Altri paesi . . . . » 10
Un numero separato, con tavole . . . . » 1
» senza tavole. . . . . Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 8.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì
1882

ANNO I. 1 MAGGIO 1882. N. 8.

IL NATURALISTA SICILIANO

CRITERII SUI CARATTERI DELLE OROBANCHE

ED

ENUMERAZIONE DELLE NUOVE SPECIE

rinvenute in Sicilia

PER

M. LOJACONO

(Cont. vedi i Num. prec.).

Qualunque si fosse l'importanza dei caratteri ed abbenchè per principio inconcusso risultasse che ogni maggior valore deve affiggersi agli organi fiorali e fra questi a quelli destinati alla riproduzione, pure nella sistemazione di qualsiasi gruppo di piante come massima generale è stabilito che nessun carattere da solo può avere un valore assoluto, nè può bastare ad una circoscrizione naturale.

Dal complesso di varî caratteri, dalla loro costanza e simultaneità, si può solo costituire un gruppo di forme naturali. Nel caso delle *Orobanche* è più che mai necessario sottostare a queste norme, l'assenza di molti organi ristringe la cerchia dove i caratteri possono attingersi, nell' istesso tempo che la estrema analogia di struttura degli organici obbliga a procedere con grande accuratezza per carpire quelle poche differenze che esistono negli organi restanti. Se altrove questi troppo giustamente sono ritenuti appena di valore specifico, ciò non può pregiudicare la giustezza dei criterî nel caso delle *Orobanche*. Mostrerà tale metodo invece che nelle varie famiglie è impossibile il procedere sistematicamente col medesimo ritma, onde i criterî debbono modificarsi, ed essere inspirati all' essenza stessa degli organismi che si prendono in esame.

Tutte queste piccole differenze nelle *Orobanche* debbono essere prese in considerazione simultaneamente, le nostre definizioni dei varî tipi, come ora vedremo sono fondate su tale concetto. È dal complesso di queste tenue discrepanze che ne risultano questi tipi che esistono anche pel laico come pel botanico, in modo evidente. Il tipo della *O. Spartii*, della *O. minor*, della *O. Rapum* etc., rispettivamente avrà per noi un valore di sezione. Le forme che concorrono attorno a questo tipo dell'*O. Spartii* per tutti i loro caratteri svelano una grande affinità, a tal punto che si rende difficile la loro discriminazione specifica, e che alcune specie dapprima erano confuse sotto unico nome. Se ciò da un lato prova quanto è

ardua la loro ricognizione specifica, rilevasi dall'altro che sotto il punto di vista sintetico, il nesso tra le forme è facile il desumere quanto sia intimo, e perciò quanto naturalezza debba presentare il gruppo, tanto più che mancano tra questo gruppo e quelli che vi stanno immediati, quelle forme ambigue che rendono difficili le distinzioni, collegando un gruppo ad un altro. Come altro esempio abbiamo la *O. Rapum.* È questo un altro tipo che si compone di poche specie, a nostro senso da non confondersi nè con la *O. Spartii*, nè con il gruppo della *O. caryophyllacea* che gli sta vicino, nè con altri. Convergono tanto la *O. Spartii*, che l' *O. Rapum* per un carattere comune, la corolla campanulata; e vago per quanto come abbiamo provato si fosse questo termine, e lato il senso del gruppo a cui esso sinora è stato applicato, non vi ha dubbio che sotto questo titolo per facile intuito si discerne quel gruppo, che sta in dualità con l' altro delle tubulose, in senso lato anche esse ritenute sotto questo nome, e che perciò bisogna cautamente non distruggere questa idea sintetica più o meno naturale, che indica addippiù le più strette affinità che passano fra i due gruppi, anzichè tra gli altri della *O. minor*, *O. hederae*, *O. cumana* etc.

Convenendo dell'evidenza di tipi distinti nelle *Orobanche*, noi abbiamo creduto presentarli tali quali essi sono in natura, addippiù abbiamo creduto, onde più chiaramente spiegare quale concetto noi diamo a queste divisioni, imporre a ciascuna di esse il nome di quel tipo che abbiamo presunto. Ciò facendo stimiamo essere conseguenti ai criterî sviluppati. Il proporre un tipo come noi lo intendiamo non è l'istesso che proporre una sezione, nel senso che generalmente si dà a questa partizione del genere. Stabilendo infatti come tipo la *O. Spartii*, il concetto del gruppo modellato su una precisa specie e più ristretto e definito, perchè ammette il necessario concorso di tanti caratteri per quanto sono quelli che per la definizione specifica si sono presi in considerazione.

All'inconveniente al quale si andrebbe incontro seguendo questo sistema, cioè alla creazione di una soverchia copia di gruppi, si può riparare solo consentendo nelle definizioni ad una oculata ammissione di quelle tali modificazioni di alcuni organi di cui si conosce esattamente il valore, tenendo addippiù quanto mai presente l'*abito* delle forme, che ovunque è la più sicura guida per le naturali distribuzioni.

Del resto se altrove la soverchia creazione di sezioni è un difetto, qui non lo è, anzi è necessità che qui le divisioni fossero più numerose per la intelligenza dei tipi ed è conseguenza dei criterî da noi esposti, che essendo stati sottili nelle analisi, con l'istesso metodo procedessimo nei concetti sintetici, adoperando quello stesso *climax* che ci servì nella ricognizione dei caratteri specifici.

Noi non crediamo con ciò aver diffinitivamente sistemato le *Orobanche*, però nutriamo fiducia che le basi della divisione generica non possono in altro modo venire interpetrate, e che se le definizioni potranno meglio esser trattate e corrette, i tipi proposti non potranno essere mutati, nè sconosciuti, perchè sono chiari e distinti in natura.

PHELIPAEA Desf. (excl. *Ph. coccinea* ad *Anoplanthum Biebersteini* amandanda) Auct. Recent. (excl. Sect. *Cistanche* Hoffsg et Link. genus pr. costituendum) Gren. et Godr. Fl. de Fr., v. II, p. 624 Cesati Pass. et Gib. Comp. Fl. Ital. p. 334.

Sect. Trionychion Wallr. Gen. Orob. p. 58. Reut. in D. C. Prodr. v. XI, p. 4. C. A. Meyer in Ledeb. Fl. Alt. 2, p. 460. Willk. et Lange Prodr. Fl. Hisp. v. II, p. 627. Boiss. Fl. Orient. v. 4, p. 495.

Orobanche species Linn. et Auct. Vet.

Character ess. generis. Flores bracteolati, calyx gamophyllus regularis cupulatus 4 v. 5-fidus, corollae tubus gracilis (in nostris) basi post anthesin auctus, membranaceus, ovario arcte cingens, supra germine valde constrictus ibique usque ad apicem plus minus campanulatus, labium super. convexum, infer. planum propre faucem plicis duobus oblongo-linearibus plus minus barbatis praeditum, ovarii discus obsoletus, placentis conniventibus (nempe facies interna carpelli tota ovulifera), capsula apice solum dehiscens. Herbaesaepissime ramosae, undique colore chalybaeo praeditae, floribus aliquando (infimi praesertim) manifeste pedicellati, plerumque coeruleo-chalybaeis, violaceis, vel azureis, rarius stramineis v. lacteis. Indumentum breve, viscidulum.

Ph. panormitana Mihi
» *emarginata* Heldr.
» *Gussoneana* Mihi.

Ph. ramosa Reut.
» *Mutelii* Reut.
» *Olbiensis* Coss.

Ph. stricta Moris
» *coerulea* Vill.
» *lavandulacea* Reich.

OROBANCHE Lin. (excl. gen. *Phelipaea* et spec. nonn.) C. A. Meyer in Ledeb. fl. Ross. III, p. 315. *Orobanche Sect. Osproleon* Wallr. *Orob.* diasc. 20. Vauch. Monogr. Reut. in D. C. Prodr. v. XI, p. 15.

Gren. et Godr., vol. II, p. 620. Willk. et Lange Fl. Hisp., vol. II, p. 620. Cesati Pass. et Gibelli Comp. Fl. Ital., p. 330.

Character ess. generis (1). Calyx disepalus, sepalis lateraliter positis, distinctis hinc antice aut rarius postice connatis, corolla campanulata v. plus minus late tubulosa, ad faucem plicis binis glabris (nunquam piliferis!) elevata, labio super. saepe galeaeformi. Ovarium antice glandula hypogyna praedito v. supra disco plus minus continuo obsoletoque insidens, placentis distinctis secus lineam dorsalem carpellorum divisis, capsula valvis basi apiceque cohaerentibus, in medio hiantibus (septicide-dehiscentibus). Herbae scapo simplicissimo (nunquam ramoso!) floribus valde sessilibus, varie coloratae, saepissime sordide lutescentes, purpurascentes, vel plus minus rubridae, pallide albescentes, rarissime (in sola Sectione *Cumanae* more *Phelipaearum* undique chalybaeae), indumento plus minus brevi, semper glandulis capitulatis, viscido, constante.

---

(1) Diagnosis ad species Europaeis redacta.

CONSPECTUS SECTIONUM

I. Campanulatae. *Insertio filamentum exacte basilaris vel vix a basi (1 m. ½) protracta, corollae magnae v. maximae plus minus late campanulatae antice saepe conspicue ventricoso-inflatae.*

A. *Spartium* Mihi. Flores maximi, corolla ampla late campanulata basi antice saepissime ventricosa, fauce lata, a dorso usque ad apicem laeviter arcuata declivis. — Antherae ochroleucae stigma aurantiacum v. sanguineum. Scapi robusti crassissimi. Herbae undique lurido-ferrugineae v. rubridae, indumento sordido pilis densis rufis (ad bracteas copiosissimo) constante, praeditae. Corollae siccae nunquam membranaceae nec diaphanae.
O. Spartii Guss., *O. condensata* Moris, *O. Todari* Mihi, *O. sicula* Mihi, *O. Satyrus* Denot. var. *longibracteata* Mihi, *O. cruenta* Bert., *O. lutea* Mihi.
(Hic spectant *O. reticulata* Wallr., *O. Sprunneri* Reut. , *O. variegata* Reichb., *O. foetida* Desf., *O. Benthamii* T.-Lagr.).

B. *Speciosae* Mihi. Sepala parte libera longe setacea tenuia, basi fere membranaceo-hyalina; corollae speciosae basi gibbosae membranaceae siccae diaphanae, amplae campanulatae, eleganter purpureo-reticulatae, linea dorsalis a basi valde curvata, dorso laeviter usque ad apicem protracta, declivis, limbo amplo. Stigma amoenissime roseum, flores confertissimi.
O. speciosa D. C. *O. Tommasinii* Reich.
(*O. pallidiflora* Wimm. et Grabow. a me non visa, verisimiliter haecce sectione spectat.).

C. *Galium* Mihi. Spica laxissima flores pauci sparsi undique glanduliferi v. eglandulosi, corolla surrecta campanulata, dorso laevissime curvata, linea dorsalis versus apicem abrupte declivis, labio super. galeato subintegro, inferiore parvo manifeste breviore, filamenta a basi satis recessa , stigma atrosanguineo vel fusco-aurantiaco.
a) Sepala libera subintegra, corolla glandulifera, undique pulchre reticulato-venosa, bracteae rigidae.
O. Alexandri Tin.
b) Sepala lata antice basi contigua, corolla eglandulosa conspicue nervosa, bracteae membranaceae laxissimae.
O. Galii Sm.
(Hic pertinent *O. Epithymum, O. Haensleri, O. Scabiosae, O. Cirsii* et forte *O. anthirrina* (mihi incognita). In duae ultimae corollae paullo ampliatae vix campanulatae dicendae e basi ad apicem constrictae, magis ad formam tubulosam accedunt.

D. *Rapum* Mihi. Sepala latissima, corollae magnae e basi ad apicem aequilatae sensim campanulatae, a dorso usque ad apicem laeviter curvatae, labio superiore integro, valde concavo, galeato, inferiore breve acuto 3-lobo superiore longiore. Antherae albidae diu persistentes. Scapi maximi basi valde in bulbo incrassati. Flores sordide carnei v. triste lutescentes, sicci fere marcescentes.

O. carnea Guss.

(Hic spectant *O. Rapum* Thuill. *O. thyrsoidea* Moris).

II. Tubulosae. *Flores plus minus tubulosi aliquando exacte cylindracei a basi usque ad apicem sensim constricti v.* (*in* O. cumana *et* O. cernua) *inferne usque supra germine inflati dein sensim campanulati* (*more* Phelipaearum) *vel e basi tantum ampliati* (*vulgo tubul-campanulati*) *sensim usque ad limbum tantum constricti, nunquam ventricosi, filamenta semper a basi satis recessis, saepe fere in medio tubi affixa.*

Grex vastissima aegre in sectionibus naturalibus dividenda, species inter se valde affines, sectio Minores *cum Sectione* Hederae *connectunt.* Glaberrimae *cum* Hederae *quoad facie omnino conveniunt, sed ob formam corollae tubi, genitalia exserta, ac glabritie facile distinctae.* Crinitae *a reliquis pluribus notis habituque proprio omnino recedunt.*

A. *Minores* Mihi. Flores parvi (11-13 mm. longi) ex sicco conspicue diaphani plus minus horizontaliter arcuati, corolla tubulosa versus medium per evolutionem germinis dein dilatata, postea supra germine constricta, plus minus flexa vel omnino genuflexa (in *O. pubescente*) sub fauce satis ampliata, linea dorsalis a basi usque ad apicem aequaliter parabolica.—Scapi gracili, sepala plerumque a basi brevissime ovata, subito plus minus angustata.

O. amethystea Thuill.
O. Picridis Vauch.
O. pubescens D'Urv.
O. Salisii Req.
O. pumila Koch.
O. arcuata F. W. Schultz.

B. *Hederae* Mihi. Flores (quam in Sectione praecedente majores) plus minus surrecti, corolla e basi lata versus apicem adscendendo magis dilatata (vulgo tub-camp.) linea dorsalis aequaliter declivis, laevissime parabolica.

(Sepala ludunt angusta fere ut in *Minores* v. latissima more *O. Galii.* Scapi saepissime robusti ac elati. Spicae saepissime longissimae ac multiflorae, floribus usque ad apicem semper valde condensatis. Grex vastissima characteribus certis difficillime definienda, species inter se quam maxime affines, occurrunt siquidem aliae facie propria donatae ac characteribus firmis distinctissimis peregregiae v. g. *O. denudata* Moris, *O. australis* Moris, *O. thapsoides* Mihi.

O. littoralis Guss.
O. Chironii Mihi.
O. Hederae Vauch.
O. canescens Presl.
O. denudata Moris.
O. australis Moris.
O. thapsoides Mihi.
O. sabulicola Mihi.

C. *Glaberrimae* Mihi. Corolla horizontaliter arcuata anguste tubuloso-cylindrica e basi usque ad faucem sensim angustata, limbo parvo lobis fere conniventibus (lobi in *O. glaberrima* praesertim), exigui, genitalia conspicue exserta, antherae acute mucronatae, parvae pallide ochroleucae. Herbae undique eximie glabratae.

O. glaberrima Guss. — *O. Yuccae.* Bert.
O. stenantha Mihi. — *O. bicolor* Bert.

D. *Crinitae* Mihi. Flores parvi numerosissimi (10-18 m. m. longi) ut in *Minores* in spicam comosam, confertam densissime imbricati, corolla atrosanguinea horizontaliter incurvata, dorso laeviter arcuata, labii parvi, superior infimo paullo superante incumbenteque, argute eroso-denticulati. Scapi firmi mediocri, basi valde bulboso-incrassati, squamis elongatis angustissimis, longu tractu densissime vestitis, flores sicci in parte superiore aterrimis fere sphacelatis, ad basin colore plus minus castaneo tincti.

O. crinita Viv. — *O. sanguinea* Presl.
O. nebrodensis Tin. — » *var. maritima* Mihi.

E. *Cumanae* Mihi. Corolla e basi ad apicem inflata, supra germine constricta, dein laeviter campanulata (more *Phelipaearum*) limbo parvo vix expanso, lobis minutis subintegris paullo inaequalibus. Sepala scariosa subcolorata. Color plantae undique violaceo-chalybaeus, flores amethystei conspicue glabrati ac scariosis. Habitus *Phelipaearum.*

(Flores in *O. cumana* valde surrecti, in *O. cernua* conspicue parabolici basi nitide-albescentes ac opaci).

O. cumana Wallr. — *O. cernua* Loefl.

1. **Phelipaea Panormitana** n. sp. M. Lojac. Pl. rariores exsicc. Cent. V n. 460. *Ph. ramosa flore albo* Tin. in Herb. Horti Reg. Bot. Panorm. *Ph. Mutelii* Heldr, (non Reut.) Pl. exsicc. ex Graecia. *Ph. albiflora* Mihi (olim, non Gren. et. Godr.) in Cent. IV n. 400 Pl. sic. rar. exsicc. (in parte cum *Ph. emarginata* confusa ac evulgata).

Ic. nostra tab. VI, fig. I.

Ph. scapo robusto, plerumque ramoso, v. simplice undique flavescente; calyce longiuscule campanulato, laciniis valde acuminatis, bracteolis fere longitudinis laciniae, corollae limbo ampliato, dorso fere acute convexo lobis labii super. inter se remotis, inferioris lateralibus patentissimis intermedii reliquis

majore, omnibus e basi ovata obtusissimis, vix denticulatis , corolla lanata pallide straminea colore laevissimo carneo suffusa.

Scapus robustus subtortuosus ramosus v. e ipsa basi saepe ramosissimus, pumilus v. elatus, pubescens undique flavescens, spica ampla, densissima, obtusa, speciosa, squamae et bracteae florales ovato-acutae calycem aequantes v. vix breviores, calyx longiuscule campanulatus, flavidus, laciniae calycinae 4 angustissimae longe acuminatae, bracteolae lineares usque ad altitutidem sini calycis fere protractis, corolla supra germine constricta, ad maturationem valde aucta ac membranacea, subhorizontaliter flexa, tubo dein fere subito dilatato-campanulato, parabolico usque ad productionem labii superioris declivis e lateris compressissimo, dorso acute convexo ad limbum conspicue ampliato , labium super. rectum planum, lobis juxta apicem reflexis, undulatis acutiusculis inter se subremotis (non conniventes) lobis labii infer. subaequalibus, lateralibus fere divaricatis. Stamina sub constrictura tubi affixa, glaberrima, antherae valde rotundatae, breviter mucronulatae, secus suturas dense villigerae, stylus pallide cerinus. Color floris albido-stramineus intus ad faucem intensior luteolus, gibbi albidi, lobi corollini versus marginem persaepe laeviter pallideque roselli.

Longit corollae 18-20 m. m.

In collibus calcareis apricis ac in herbidis maritimis copiosa ad radices Leguminosarum *ac* Syngenesiacarum *parasitica, circa* Panormum *legi* alli Ciaculli (aprile 1879) al Castellazzo sopra Monreale , alla Torretta *ad rad.* Hypochaeridis, *et in herbidis* a Capaci.

Questa distintissima specie, si avvicina alla *Ph. emarginata*; non ha alcuna relazione nè con la *Ph. ramosa*, nè colla *Ph. Mutelii* con le quali spesso era stata confusa. Moltissimo si avvicina poi per l'abito a quella pianta di Grecia che mi ebbi comunicata gentilmente dal sig. D.re Ed. Hackel che di mano dell'Heldreich porta sull'etichetta il nome di *Ph. Mutelii*, colla aggiunta fattavi dal signor D.re Beck di *var eurisiphon.* Dietro esatto confronto ho trovato che la *Ph. panormitana* ne differisce per le lacinie del calice più strette alla base , per le bratteole più lunghe che giungono quasi ad uguagliare il calice che è meno membranoso; essenzialmente poi se ne allontana per la forma della corolla, non già attenuata in tubo ristretto sino sotto l'origine del lembo, bensì ampliata sin dalla costrittura (sopra l'ovario), per i lobî super. attenuati acutati, molto profondi, per li inferiori triang-ovati, abbastanza grandi, più larghi alquanto degli superiori, per il colorito della corolla bianco-lattea (non violacea!, per la sua densa pubescenza. La *Ph. Mutelii eurisyphon* è una pianta che per tutti i riguardi non deve avvicinarsi alla vera *Ph. Mutelii* e che deve costituire una specie propria ben definita sotto il nome imposto dal Beck di *Ph. eurisyphon* (sub. *Orobanche*).

SUPPLÉMENT À LA MONOGRAPHIE

DES

MALACHIDES

D'EUROPE ET DES PAYS VOISINS

(Cont. e fine. V. Num. prec.)

NOTES SYNONYMIQUES ET AUTRES

I. *Cyrtosus semimarginatus* Fairm. J'ai vu un type dans la collection von Heyden. Il ne diffère en rien du *flavilabris* Walt., var. *angusticollis* Luc.

II. *Malachius Hispanus* Perris. Décrite par Perris sur un seul ♂ de Madrid, cette splendide espèce a été reprise par M. Ancey fils le 6 Juin sur la route de la forêt des Cédres, près Teniet-el-Haad (Algérie). M.r R. Oberthür en a capturé aussi 2 ♀ à Lambessa (Prov. de Constantine). Voici le signalement de la ♀:

Taille 5 1/4 mill. Coloration générale du ♂, plus grand que lui; impressions de la tête semblables; palpes d'un brun-rougeâtre, plus foncés au sommet, au lieu d'être noirs. Antennes plus longues que la base du corselet, dentées en scie à partir du 3.e article; les 4 1.ers jaunes en entier, sauf le 2.e qui est noir en dessus; les autres parfaitement noirs. Base des fémurs antérieurs roussâtre. Elytres arrondies au sommet.

III. *Malachius Gethsemaniensis* Ab. J'ai retrouvé cette espèce dans les chasses de la Brûlerie; mais elle n'était encore représentée que par un ♂. Je profite de cette occasion pour faire remarquer que dans ma description imprimée aux Annales de la Société Entom. de France 1881 (p. 106) on a omis après le mot *élytres* celui de *rouges*, ce qui peut prêter à une ambiguité, bien que l'analyse des dessins verts des élytres fassent supposer que le fond est de couleur différente et que cette couleur doive être nécessairement rouge.

IV. *Malachius insignis* Buq. Cette belle espèce, signalée uniquement d'Algérie, se retrouve en Orient, sans que je puisse en indiquer la station précise. Deux sujets de la collection Marquet portaient en effet cette suscription. Ces ♀ sont remarquables en ce que toutes deux sont d'une couleur métallique de cuivre rouge, telle que je n'ai rien vu d'analogue dans les variations d'autres Malachides.

V. *Malachius marginicollis* Luc. Indiqué aussi seulement d'Algérie, il a été pris à Jéricho par de la Brûlerie.

VI. *Malachius palaestinus* Peyr. M. Peyron, qui a décrit cette espèce sur une ♀, trouvée par M. Costa, hésite sur sa patrie et doute si c'est l'Egypte ou la Palestine. Pourquoi alors lui donner un nom qui équivaut à une affirmation?—Cette témérité a été pourtant ratifiée par la constatation d'un habitat certain: de la Brûlerie a pris un certain nombre de *Palaestinus* à Jéricho. M. Peyron a été moins heureux dans ses suppositions en plaçant le *Palaestinus* parmi les espèces à élytres repliées et laciniées au bout chez les ♂ et il devra être transporté d' un bout du tableau du monographe à l'autre. Voici en effet le signalement du ♂.

Pareil à la ♀, sauf les points suivants: front convexe-gibbeux entre les antennes; celles ci atteignant et dépassant même un peu la moitié des élytres; 1.er article fortement renflé de la base au sommet, 2.e court et cupuliforme, 3.e et 4.e renflés et obconiques, les suivants minces et prolongés en pointe au sommet. Elytres aussi entières au sommet que chez la ♀.

VII. *Sphinginus* (*Attalus*) *coarctatus*, Er. France: l'Esterelle (Reiche), Toulon (F. Aubert), Apt (Abeille).—Sicile (Ragusa).

VIII. *Attalus chloroticus* Fairm. Je ne puis comprendre pourquoi dans la monographie cette espèce a été placée parmi les *Ebaeus:* non seulement elle n'en partage nullement les caractères génériques; mais ses élytres fortement sétosellées empèchent de prime abord qu' on ne la prenne pour un *Ebaeus*, dont aucun ne présente cette disposition.

IX. *Attalus semitogatus* Fairm. M. le Cap.ne Defargues en a pris en France (Hyères) un sujet près du bord de la mer.

X. *Attalus erythroderus* Er. Signalée jusqu'ici comme propre aux iles de la Méditerranée occidentale, cette espèce a été retrouvée en nombre en France (Nice) par M. von Heyden, le 30 avril.

XI. *Charopus nigricans* Peyr. M. Peyron a décrit cette espèce sur une seule ♀ prise par moi à Jaffa. Cet unique sujet aurait-il été noir par un séjour prolongé dans de la sciure de bois imbibée d' alcool? J' ai retrouvé dans les chasses de la Brûlerie plusieurs ♀ identiques à la mienne, mais présentant une coloration moins extraordinaire: elles sont d' un vert sombre brillant, de plus elles sont couvertes d' une très fine villosité blanche, le tout à peu près comme chez le *C. nitidus;* elles proviennent de Mar Saba. Ces diverses particularités sont évidemment à rectifier dans la description de l'auteur.

XII. *Troglops marginatus* Walt. Noté dans la collection Defargues comme pris aux Pyrénées, probablement aux Pyr. orientales, où il serait remonté depuis l'Espagne.

XIII. *Antidipnis Ogieri* Fairm. J'ai vu dans la même collection un sujet remarquable en ce que la bande noire a envahi toutes les élytres qui sont entièrement de cette dernière couleur.

XIV. *Ebaeus*] *ater*, Kiesw. M.r Peyron déclare dans sa monographie qu'il faut, *sans aucun doute*, réunir cette espèce au *flavicornis* Er. Je regrette infine-

ment de ne pas connaitre le ♂ de l'*ater* qui *sans aucun doute*, présenterait des signes très caractéristiques. Mais j'ai reçu dernièrement une ♀ typique, qu'il est impossible d'assimiler au *flavicornis :* sa taille est bien plus faible: 2 mill. au lieu de 2 $^{3}/_{4}$ mill.; cuisses antérieures et intermédiaires noires, sauf le dernier tiers des 1eres et les genoux des secondes; yeus beaucoup plus proéminents; antennes presque entièrement brunes et à articles plus courts; corselet moins transversal et plus arrondi au bord antérieur; ponctuation de ce segment serrée et bien visible; enfin élytres à sculpture très dense et assez profonde, au lieu d'être éparse et superficielle. Mon sujet provient de Vienne, (Autriche).

Récapitulation des espèces étudiées dans le mémoire qui précède:

(Les espèces nouvelles sont marquées d'une astérique).

Cyrtosus semimarginatus Fairm.
* *Malachius flammeus* Ab.
* » *opacipennis* Ab.
* » *limbicollis* Ab.
* » *Heydeni* Ab.
* » *falcifer* Ab.
» *Hispanus* Perris.
» *Palaestinus* Peyr.
» *Gethsemaniensis* Ab.
» *insignis* Buq.
» *marginicollis* Luc.
* *Chionotopus 6-plagiatus* Ab.
* *Anthocomus gratissimus* Ab.
* » *semipolitus* Ab.
* *Axinotarsus alticola* Ab.
Sphinginus coarctatus Er.
* *Antholinus Tenietensis* Ab.
Attalus chloroticus Fairm.
» *semitogatus* Fairm.
* » *perforatus* Ab.
* » *coloratus* Ab.
* » *convolvuli* Ab.
* » *Ragusae* Ab.
» *erythroderus* Er.
* *Pelochrus Pallidus* (Muls.) Ab.

Ebaeus bulbifer Rolen.
» *Mediterraneus* Ab.
» *ater* Kiesw.
Hypeboeus tenuicollis Ab.
Troglops marginatus Walt.
Charopus nigricans Peyr.
Antidipnis Ogieri Fairm.

E. ABEILLE DE PERRIN.

LETTRES SUR LES NEBRIA DE LA SICILE

Monsieur et cher collègue,

Aujourd'hui qu'un organe de publicité mensuelle est consacré à l'histoire naturelle si intéressante de votre île, j' espère qu'on voudra bien y accueillir les observations que des matériaux entomologiques siciliens permettent de faire, même au loin.

Occupé en ce moment à une étude de révision sur les *Nebria* du Musée Royal d' Histoire naturelle de Belgique, j' ai pu, grâce à plusieurs envois faits par vous dans ces dernières années, étudier un nombre très considérable d' exemplaires siciliens de ce genre, appartenant aux deux espèces: *N. andalusiaca* Rambur (*barbara* Chaud.) et *N. brevicollis* Fabr.

Généralement d'une teinte plus noire que la *N. brevicollis*, la *N. andalusiaca* trouve dans la forme des côtés et des angles postérieurs du corselet son caractère distinctif essentiel ; le côté, fortement arrondi, voit sa courbe s'arréter en arrière un peu avant l' angle, dont elle reste séparée par un petit trajet rectiligne, d'où il suit que l'angle est absolument droit. Tandis que, chez la *N. brevicollis*, la courbe se poursuit sans brisure jusqu' à l'angle, ou au moins très près de l'angle, qui est ainsi un peu obtus.

Quand on étudie les exemplaires algériens et marocains de la *N. andalusiaca,* ce caractère s'y rencontre au maximum; mais les exemplaires siciliens ont le segment rectiligne postérieur à la courbe beaucoup plus court qne les exemplaires africains, et j'en ai trouvé un bon nombre où il était tellement raccourci que j' aurais pu les classer presque aussi bien parmi les *N. brevicollis.* L' étude des matériaux que vous m' avez procurés, me porte même à dire que les *N. andalusiaca* de la Sicile sont en quelque sorte, en comparaison des exemplaires barbaresques et andalous, une transition, un passage à la *N. brevicollis.*

Vous serez sans doute mieux à même que moi de marquer la répartition des deux espèces dans la Sicile. La plupart de vos envois m'ont été faits avec la seule indication " Sicile. „ Cependant, comme il vous est arrivé heureusement aussi de m' en expédier avec des indications plus précises, j'ai constaté que, dans tout ce que j'ai reçu sous l'étiquette " environs de Palerme, „ il n'y a que des *N. andalusiaca*, telles que je viens de les indiquer. Au contraire, dans les envois portant les indications " Castelbuono „ et " Monts Madonie, „ les *N. brevicollis* sont en quantité assez notable. Peut-être l'altitude des localités joue-t-elle ici un rôle ?

Je remarque aussi que les exemplaires siciliens de la *Nebria brevicollis* sont généralement un peu différents de cette espèce, telle qu'elle se trouve ici et dans l'Europe centrale, et qu'ils ont des caractères propres à les faire rapprocher, si pas assimiler, d'une forme des parties occidentales de la péninsule hispanique, depuis longtemps distinguée par feu M. Putzeys, et que M. le Professeur Paulino de Oliveira, de Coïmbra, a publiée en 1876, sous le nom de variété *iberica* (Voir *Revista da Sociedade de Instrucçao do Porto*, 1882, p. 101). C'est à dire qu'ils ont un bord latéral assez épais, très-saillant, une ponctuation très-forte et très-grossière dans la large gouttière que forme ce rebord, et des angles antérieurs plus saillants. Mais ils diffèrent des nombreux exemplaires portugais de cette variété que j' ai sous les yeux, en ce que leur coloration est d'un noir de poix foncé, jamais du brun de poix plus clair que je remarque chez ceux ci.

Deux autres espèces du genre *Nebria* se sont rencontrées parmi les coléoptères de vos envois: *N. complanata* L., 3 exemplaires; et *N. psammodes* Rossi, 2 exemplaires. L'une et l'autre sans indication précise de la localité.

Alfred Preudhomme de Borre.

Bruxelles, le 15 avril 1882.

Al Chiarissimo Signore
Sig. Enrico Ragusa
Via Stabile, 89—Palerme.

Osservazioni ed aggiunte sulle Nebrie di Sicilia

In risposta alla mia nota sui Carabidi Siciliani pubblicata il 10 settembre 1880, il sig. René Oberthur m'inviava una lunga lettera con delle os-

servazioni ed aggiunte interessantissime, riguardante le specie rinvenute in Sicilia ed esistenti nella collezione del Barone di Chaudoir.

Sulle *Nebrie Andalusiaca* e *brevicollis* ecco quanto mi scriveva il gentilissimo collega di Rennes:

" Voila où je ne m'y reconnais plus. Aucune *Nebria* ne porte le nom de " *brevicollis* dans la collection de Chaudoir. Pourquoi? je l'ignore; la forme " que nous nommions *brevicollis* est étiquetée par lui *Sicula* Chaud. (nom " inédit je suppose bien, car je n'en ai trouvé trace nulle part.)„

Leggendo ora la lettera direttami dall' illustre de Borre, mi ricordai di quanto mi scriveva il sig. Oberthur, ed ho creduto utile di riportarlo, come pure di potere affermare quanto crede il sig. de Borre , cioè, che la *Nebria* che trovasi nelle vallate della Sicilia, è sempre l'*Andalusica*, mentre quella che incontrasi sui monti è invece la *brevicollis*.

Inquanto alla determinazione di queste due specie nella collezione Chaudoir, ecco quanto mi dice il seguito della lettera del sig. Oberthur:

" Voici son rangement. „

" **Barbara** Chaud; Sicile (Gory) et Algérie.

" **Sicula** Chaud; Suède, Autriche, Dalmatie, Paris, France mèrid., Pé-" loponése, Imerithie, Constantinople, Grèce, Dalmatie, Sicile, (Parreyss).

" **Andalusica** Ramb.; Espagne et Portugal.

" Donc vous n'auriez pas en Sicile l'*Andalusica* Ramb., mais la *barbara* " Chaud., et la *brevicollis* Fab. serait *Sicula* Chaud., „

Abbiamo dunque nella collezione del distinto monografo l'*Andalusica* di Sicilia, che il sig. de Borre chiama " une transition, un passage à la *N. brevicollis*, „ notata come *N. barbara*; mentre la *N. brevicollis*, della quale il de Borre dice pure " je remarque aussi que les exemplaires siciliens de la *N. brevicollis* sont généralement un peu différents de cette espèce, telle qu'elle se trouve ici „ porta il nome di *Sicula* Chaud.

Proporrei dunque di notare la *N. Andalusica* di Sicilia come var. *barbara* Chaud. e la *N. brevicollis* come var. *Sicula* Chaud.

Faccio seguire la nota delle Nebrie di Sicilia.

Nebria complanata. L., comune in riva al mare in tutta l'isola.

N. psammodes. Rossi, ne ho tre soli esemplari presi a Castelbuono presso le fiumare.

N. psammodes var. Schreibersii. Dej., comunissima a Castelbuono, Termini, Lucco, S. Martino presso Palermo, lungo i corsi d'acqua ove vive sotto i sassi.

N. Genei. (Dej) Gené. Esistono di questa specie esemplari come Siciliani nella collezione di Chaudoir, dubito però, che questa specie fin oggi conosciuta solamente della Sardegna, viva anche in Sicilia.

N. **brevicollis** var. **Sicula** Chaud. Non rara sui monti delle Madonie, alla Busambra, ed altri monti dell'isola, ove vive sotto le pietre.

N. **andalusica** var. **barbara** Chaud. Comunissima in tutti i giardini e le vallate dell'isola, specialmente in quelle della Conca d'oro.

N. **Jockischii** Sturm. Il Dr. Schauffuss mi scriveva di possedere di Sicilia, questa specie alpina.

N. **Kratterii** Kollar. Questa bellissima specie fu trovata in Sicilia dal Bellier de la Chavignerie nel 1859; a me fin oggi non è riuscito di ritrovarla.

N. **tibialis** Bon. Il sig. de Hopfgarten possiede questa specie come di Sicilia.

E. Ragusa

CONTRIBUZIONE AI CORALLI GIURESI DI SICILIA (1)

ZICZACIA (N. GEN.) GULIAI DI GREG.

Ziczacia n. g.

Propongo questo nuovo genere per il fossile singolare, che son per descrivere. Ometto la definizione, perchè si può rilevare dalla diagnosi del medesimo, nè potrei farla esatta formulandola su una sola specie. A qual famiglia appartenga non saprei dirlo con sicurezza, perchè per molti caratteri richiama quella dei favositi e dei cheteti, per altri quella delle cellepore.

Ziczacia Guliai De Greg.

Grosso polipaio (il mio esemplare è lungo 15 cm. largo e alto 80 cm.) formato di polipieriti numerosissimi, angustissimi, serrati, saldati per le pareti, che esternamente solo si appalesano per rilievi sulciformi in taluni

(1) Nella mia nota sul Titonio di contrada Aquileja sfuggirono parecchi errori di stampa, perchè, trovandomi allora al Congresso geologico di Bologna, non potei correggere le bozze.

tratti paralleli fra loro, in altri variamente diretti, ai quali fanno capo tenui e numerosissime traverse a zigzag, che finiscono all'estremità in protuberanze coniche pustuliformi.

A guardarne con buona lente la sezione trasversa, mostrano un foro subesagonale, circondato da tre strati, di cui specialmente i più esterni tendono a divenire addirittura orbicolari. La distanza di un foro all'altro non arriva a un millimetro. I detti strati sono per lo più tre, l'ultimo di essi tocca e quasi si fonde coll'ultimo del polipierito vicino; vedremo di seguito a che sono dovuti. Tra taluni polipieriti si nota sovente un piccolo polipierito interposto: un punto nero, che è un piccolo foro, e attorno ad esso varî strati.

La sezione longitudinale ingrandita mostra anch'essa un'elegantissima struttura. Ogni polipierito è munito di numerosissime traverse lineari che formano un angolo, il cui apice, coincidendo col foro mediano, è da esso troncato.

Or tali traverse sono generalmente ravvicinate due a due, e nella intersezione suddetta si uniscono e saldano formando un altro angolo laterale, che guardato dalla sezione, rassembra un aculeo vuoto dentro. Rapporto alle pareti dei polipieriti stanno dunque tali traverse come le barbe ad una penna, e prese isolatamente rammentano talune Graptoliti (*Climacograptus typicalis Hall*).

Quando poi la sezione non coincide con l'asse dei polipieriti, tali traverse non si vedono interrotte, ma continuantisi parallelamente due a due e assai meno angolose, in taluni punti anzi, dove essa coincide con le pareti, quasi piane e orizzontali.

Le estremità esterne dei polipieriti infine finiscono in piccole cupole coniche forate all'apice.

Dalle osservazioni di sopra si rileva che i polipieriti sono formati interamente di esili traverse a imbuti con un buco apicale subesagonale. Sono queste disposte a coppia, e nello spigolo interno del foro si saldano due a due con un angolo acuto analogamente al *Graptolithus priodon Bronn*. Gli strati circolari, che si osservano nelle sezioni trasverse (strati che attorniano i fori mediani) sono dovuti esclusivamente alla intersezione delle traverse imbutiformi, e però variano a secondo ove cada la sezione.

I caratteri sopra esposti non si possono osservare che spalmando questa (preventivamente ben limata) con acido cloridrico, quindi lavandola per bene con acqua pura, e immediatamente guardandola con una lente di forte ingrandimento.

Loc. Piano di Nuci presso Castelbuono.

Ded. Questa specie così interessante, singolare e di vago aspetto è ben degna di portare il nome del grande naturalista maltese il signor Guvino Gulia, cui l'ho voluto dedicare in riconoscenza delle cortesie fattemi e in omaggio al suo sapere.

MARCH. DE GREGORIO.

DESCRIZIONE

DI DUE SPECIE DI PESCI DEL GENERE OXYSTOMUS

VIVENTI NELLE ACQUE DI MESSINA

NOTA DEL DOTTOR LUIGI FACCIOLA'

(con Tavola).

Rafinesque (1) introdusse nella famiglia dei Leptocephalini un nuovo genere con una specie, che caratterizza come segue.

Gen. Oxystomus. Corpo compressissimo e molto lungo, capo piccolo, mascelle acutissime e dentate, coda acutissima. *Oss.* Questo ed il seguente genere (Helmictis) sono di quei pochi pesci che contengono specie sprovviste totalmente d'ale, ma che non di meno non tralasciano d' essere veri pesci.

Sp. n. 374 *Oxystomus hyalinus.* Mascella inferiore più lunga della superiore, corpo jalino, linea laterale quasi non visibile, tre ordini di piccolissimi punti neri sotto il ventre. *Oss.* È lungo meno di un piede, composto di una sostanza gelatinosa, e trasparente, ed i suoi occhi sono situati sopra l'angolo della bocca, sono neri, circondati di un'iride argentina.

Bonaparte (2) annovera cotesta specie tra i pesci d'Europa.

Canestrini (3) in mancanza di ulteriori e più esatte notizie intorno ad essa crede di non potere stabilire con certezza il detto genere e si limita a riportare le diagnosi originali.

In quest'anno io rinvenni nello stretto di Messina due specie di *Lepto-*

---

(1) Append. all'Ind. d'Ittiol. Sic.
(2) Catal. met. Napoli, 1846.
(3) Pesci (Fn. d'Italia).

cephalini, le quali mentre non possono convenire nè col genere *Leptocephalus* nè col genere *Helmichthys* concordano coi caratteri assegnati dal Rafinesque al suo genere, tranne che per la presenza di pinne. Ma l' osservazione che fa l' autore a questo riguardo può ritenersi come inesatta, poichè essendo esse poco sviluppate non appariscono distintamente. Del resto nelle descrizioni del Rafinesque, come riflette il Costa a tal proposito, si nota una certa imperfezione che è figlia della fugacità con cui egli studiò gli oggetti naturali. Ritengo una delle due specie essere quella descritta dall' autore, l' altra parmi non conosciuta. Di esse io diedi già un cenno nel n. 7 di questo giornale, ma allora non potei darne quell' estensione che conveniva. Premetto intanto alla loro descrizione i caratteri del

Genere Oxystomus Raf.

Corpus valde elongatum, compressum, filicaudatum. Pinna dorsalis conspicua, membranacea, prope caput incipiens, atque simul analis, vix adparens, ad caudam confluentes. Caput parvulum. Os rostratum, denticulatum. Branchiarum fissarae sub gutture sese conjungentes.

Il corpo è nudo, trasparente, molto allungato, compresso, poco alto, posteriormente affilato. Il capo è piccolo, ma non meno elevato della porzione del corpo che gli sta immediatamente dietro. Delle due mascelle l'inferiore è alquanto più lunga della superiore e a bocca chiusa non oltrepassa l' estremità di questa. Esse formano un rostro corto ed acuto. Ambedue sono armate di denti. Questi mancano nelle altre parti della bocca. L'occhio è piccolo e posto lateralmente. Le rime branchiali riunisconsi inferiormente in una sola apertura. La membrana branchiostega è priva di raggi. Le branchie sono al numero di 4 (?) per lato, e formate da una membrana continua, non divisa cioè in lamelle. Le pinne pettorali sono appena accennate e quasi impercettibili ad occhio nudo. La dorsale nasce sulla nuca ed è ben distinta, ma priva di raggi. Il tubo digestivo corre dritto lungo il margine inferiore del corpo mantenendo un aspetto uniforme. Dapprima esso è incompletamente racchiuso entro i tegumenti e non mostra allo scoperto che la parete inferiore; ma a misura che si va in dietro diviene sempre più esterno ed infine resta semplicemente addossato al margine inferiore del corpo, in guisa che l'ano non è un orifizio della cute, ma sì bene di un tubo poggiato su questa. Esso si apre poco più in avanti dell' estremità posteriore del corpo. Essendo questa assottigliata come filo, l'anale e la porzione corrispondente della dorsale sono appena indicate e confuse con la codale in un filamento assai delicato. In parecchi individui

delle due specie il corpo verso la porzione posteriore ristretta presentava una specie di giuntura che non mi pare accidentale e può paragonarsi al rilassamento delle fibre di una verga nel punto in cui viene ad essere piegata senza rompersi. Stimo che ciò dipenda dal piegarsi che fa la coda per qualche scopo vitale, forse per stimolare la femmina durante l' emissione delle uova. È in quel punto che la coda facilmente rompesi in questi animali allorchè vengono estratti dall'acqua.

Lo scheletro del capo è formato di pura cartilagine jalina. Mancano i pezzi opercolari e invece una duplicatura della pelle serve a chiudere la fessura branchiale. Allo stato fresco scorgonsi attraverso i lati del corpo linee inclinate e riunite ad angolo, con l'apertura rivolta in dietro, lungo la linea laterale, perciò parallele tra esse al di sopra e al di sotto di questa linea. Dopo l'immersione in liquidi indurenti a queste linee corrispondono alla superficie del corpo solchi. Intanto se si osserva al microscopio la faccia interna della cute, negli spazii compresi tra due linee o solchi scopronsi dei fascetti muscolari attaccati coi loro due estremi a due specie di pliche o bordi salienti del tessuto connettivo omogeneo della cute, le quali pliche o bordi formano appunto le linee parallele. Essi fascetti muscolari sono perciò corti, diretti nel senso della lunghezza del corpo ovvero trasversalmente alla direzione delle linee parallele come i gradini di una scala portatile contro le due aste laterali di sostegno. Fra un fascetto muscolare e l'altro esiste un intervallo libero.

L'interno del corpo è occupato da una sostanza molle, sarcodica, in mezzo alla quale decorre il fascio assiale. Questo si compone di tre tubi di aspetto quasi uniforme e sono l' aorta, la corda e il midollo spinale, ognuno dei quali contiene cellule d'indole diversa. Le vertebre sono rappresentate da delicate bacchette lamelliformi, ristrette in punta alle due estremità, poste l'una dopo l'altra su ciascun lato e in senso trasversale al tragitto dei detti tubi che abbracciano con la loro lunghezza. Ciascuna di esse è libera, non congiunta cioè per le due estremità superiore ed inferiore a quella dell'altro lato; vi sono perciò due cordoni assai delicati di tessuto connettivo che passano su tutte le lamelle in senso longitudinale e servono a trattenerle in sito sulla corda. Queste disposizioni non si rivelano che al microscopio.

1. **O. hyalinus** Raf.

O. margine inferiori corporis punctis nigris in tres ordines dispositis ornato.

Il corpo è trasparentissimo e d'aspetto gelatinoso, talchè lascia travedere gli organi interni, come il tubo digestivo e l'asse cerebro-spinale che sono

di color bianco opaco. Più stretto dapprima va allargandosi più in dietro, indi comincia a restringersi prima del cominciamento della seconda metà della intiera lunghezza e va a terminare sempre più assottigliandooi in un piccolo filamento della grossezza di un capello. La sua massima altezza va compresa circa 22 volte nella lunghezza totale ed è 3 volte più grande della spessezza. Il profilo della fronte discende con mediocre declivio. La mascella superiore è alquanto incurva verso l'estremità ed ha il margine dentario concavo, l'inferiore è dritta, più debole, ristretta in avanti e più obbliqua. Nella prima si contano 11 denti acuti per ciascun lato, diretti in linea quasi verticale; il primo di essi è posto alquanto più in dietro della estremità della mascella, è il più lungo e dista dal secondo più che non facciano gli altri tra loro. I denti inferiori sono al numero di 8 o 9 per lato, più lunghi, più acuti e diretti obbliquamente in avanti, il primo è posto sull'estremità della mascella, ravvicinato verso la base al compagno e un po' divergente da esso in alto, incurvo con la punta rivolta in dietro, gli altri sono dritti. La lingua è mediocre ed ha il margine anteriore rotondato. Lo squarcio orale non va al di là del margine anteriore degli occhi. Questi sono piccoli, posti sull'angolo della bocca, con iride argentina e pupilla nera. Il loro diametro cape quasi 3 volte tra il loro margine anteriore e l'estremità del rostro. La fessura branchiale è obbliqua e il suo angolo superiore si trova nel mezzo dell'altezza che ivi presenta il corpo e dista dal margine posteriore dell' occhio quanto il margine anteriore di questo dalla punta del rostro. La dorsale comincia assai bassa, s'innalza più che altrove in corrispondenza della parte più elevata del corpo, ove può raggiungere un' altezza di 2 millim., indi si riabbassa, ma più lentamente che in avanti e va a disparire sulla coda. L'asse rachidiano è alquanto più vicino al margine superiore del corpo che all'inferiore, specialmente in dietro. Il tubo digestivo dapprima un poco più ampio va restringendosi in dietro e termina presso la base del filamento caudale, nel punto che corrisponde al principio del 48° posteriore del corpo. Il margine inferiore di questo, compresa la coda, è notato da tre serie di punticini neri che cominciano dalla gola. Dapprima la serie inferiore o media risulta di più punti assembrati, mentre le due serie laterali sono formate di punti posti regolarmente l'uno dopo l'altro; indi la prima diviene pure semplice e i punti delle serie laterali si ravvicinano di più che al principio e tanto quanto quelli della media. Il filamento terminale della coda nereggia. Si rivelano inoltre al microscopio punti neri posti l'uno in seguito all'altro lungo la metà superiore delle linee parellele inferiori del corpo.

Di questa specie io ebbi finora tre soli individui, il più lungo dei quali

misura 22 centim. Essi furono presi ai Ganzirri, uno in gennaio e gli altri in marzo. I pescatori li distinguono col nome di *Spatuleddi a cuda longa.*

Fig. 1. Il pesce di gr. nat.
„ 1.a Capo ingrandito coi denti.

2. **O. Rafinesquii** n. sp.

O. margine inferiori et superiori corporis e linea punctis nigris approximatis confecta notato.

Il corpo è trasparente come quello della specie congenere, ma n' è un po' meno elevato, in guisa che la sua massima altezza comprendesi circa 36 volte nella intiera lunghezza. La sua maggiore altezza si trova nel 3° anteriore della lunghezza ed è 2 vòlte più grande della spessezza. Il rostro è simile a quello dell' altra specie. Sul margine superiore dell' estremità ottusa della mascella s'impiantano due denti incurvi rivolti in dietro; dopo un piccolo intervallo libero seguono circa altri quattro denti acuti per lato, non rigidi come i primi, ma pieghevoli e membranosi. Sull' estremità acuta della mandibola esistono pure due denti incurvi, ravvicinati, un po' più corti dei superiori; seguono altri cinque denti molli come in alto, ma alquanto più lunghi. La lingua è mediocre. La fenditura della bocca giunge fino al margine inferiore dell' occhio. Questo è un poco più grande che nell'altra specie, cosicchè il suo diametro cape 1 ½ volte tra il suo margine anteriore e la punta del rostro. Esso è posto sopra l'angolo della bocca, ha l' iride argentina e la pupilla nera. La fessura branchiale posteriormente è rotondata e il suo angolo superiore dista dall'occhio quanto questo dall' estremità del muso. La dorsale è come nella prima specie. Il tubo digestivo in dietro non restringesi pari passo col corpo ed ivi esso costituisce la metà dell'altezza di questo. L' ano è posto più in avanti dallo estremo posteriore che nell' altra specie, poichè la distanza che corre tra questi due punti è circa la 21ª parte della totale lunghezza. Lungo la base della dorsale e il tubo digestivo esiste da ciascun lato una serie di piccolissimi punti neri, i quali sono talmente ravvicinati che ad occhio nudo mostransi come linee. Gli uni partono dalla gola, gli altri dalla nuca. Sugli angoli delle linee parallele del corpo notasi un'esigua macchietta dello stesso colore. Il filamento caudale è meno sottile di quello della specie suddescritta ed è tinto di nero alla base e all'estremità.

Questa seconda specie parmi meno rara che l'altra, di cui porta lo stesso nome volgare. N'ebbi parecchi esemplari presi in questo inverno nella lo-

calità summentovata. Dedicaila in segno d' omaggio all' insigne naturalista che ne fondò il genere.

Fig. 2. Il pesce di gr. nat.
„ 2 a. Capo ingrandito coi denti.

GRAMPUS GRISEUS G. CUV.

(GR. RISSOANUS F. CUV.)

NEL MAR DI PALERMO

In una dotta comunicazione fatta dal Chiarissimo Prof. S. Richiardi dell'Università di Pisa, alla Società toscana di Scienze naturali, sono esposte alcune importanti particolarità osteologiche riguardanti uno scheletro di *Grampus griseus*, acquistato a Palermo dallo stesso Professore, e fra le altre cose sono rilevati taluni fatti riguardanti più particolarmente le formole dentarie dei teschi appartenenti al Museo Zoologico di Palermo; alle quali cose, senza nulla togliere, a quanto disse l' egregio Prof. Richiardi, posso aggiungerne altre riguardanti i pezzi del Museo di Palermo, le quali varranno, a mio credere, a confermare le conclusioni dell' Illustre Professore della cui personale amicizia grandemente mi onoro.

È noto che fino a poco tempo addietro il *Grampus griseus* era stato pescato nel Mediterraneo solamente nelle vicinanze di Nizza ed un individuo ad Algeri; però da quanto rilevasi dallo Elenco publicato recentemente dal Prof. E. H. Giglioli (1) bisogna aggiungere le località citate dallo stesso cioè: Genova e l'Isola di Capri nel Mediterraneo, Chioggia e Zara nell'Adriatico, ed ultimamente nell'estate del 1879 e nella primavera del 1881 ne furono presi sei individui nelle tonnare del mar di Palermo, 4 cioè nel 1879 e 2 nel 1881, dei primi fu salvato solamente il teschio, dei secondi l'intiero scheletro; di essi un teschio ed uno scheletro si trovano al Mu-

(1) Prof. Enrico Hillyer Giglioli. Elenco dei Mammiferi, degli Uccelli e dei Rettili ittiofagi appartenenti alla fauna italiana e Catalogo degli Anfibi e dei Pesci italiani. Firenze 1880. 8°

sco Zoologico-Zootomico di Pisa, e formano più particolarmente il soggetto della nota del professore Richiardi e gli altri sono stati acquistati pel Museo Zoologico-Zootomico di Palermo dal Chiarissimo Prof. P. Doderlein direttore dello stesso Museo.

Aggiungo altresì che lo stesso Prof. Doderlein ricorda benissimo che nei primi tempi della sua venuta a Palermo, circa nel 1865 in estate vide sulla marina di Palermo 3 grossi individui di questa specie, però siccome erano in uno stato di putrefazione piuttosto avanzata, e mancando all'Università di locale adatto per tali preparazioni, per essere allora il Museo in via di formazione, non fu possibile di farne acquisto per le relative preparazioni.

Si è dello scheletro e del teschio del Museo di Pisa di cui il prof. Richiardi dà la sommaria descrizione, deducendone delle importanti conclusioni rapporto all'identità delle due specie *Grampus Rissoanus*, *F. Cuv.* e *Gr. griseus G. Cuv.* creduti da taluni come specie distinte ; però siccome nella descrizione dello scheletro di Pisa, si nota qualche differenza con quello di Palermo, la quale venendo in certo modo a confermare le dotte conclusioni del sullodato Professore ho creduto bene di renderle di pubblica ragione.

La *colonna vertebrale* che nello scheletro di Pisa è costituita da *sessantanove vertebre* in quello di Palermo ne conta *settanta*; da che ne risulta, che essendo indubiamente identici gli scheletri di Pisa e di Palermo, è evidente che il numero delle vertebre è variabile e di poca importanza nella identificazione delle specie, locchè viene a confermare maggiormente l'opinione del Prof. di Pisa.

Un'altra differenza notasi pure nel numero delle ematoapofisi, le quali sono *venti* nello scheletro di Palermo, mentre sono *ventuna* in quello del Museo di Pisa; le quali ematoapofisi mentre nello scheletro di Pisa cominciano alla trentanovesima-quarantesima vertebra, in quello di Palermo sorgono invece alla quarantesima-quarantunesima.

Ho altresì trovato un'altra notevole differenza, la quale non do come assoluta, ma invece con molta riserba, e sta nel numero delle costole che invece di *dodici* sono *undici* nello scheletro di Palermo.

In seguito il Prof. Richiardi dà le misure dei teschi di Pisa e di uno di quelli di Palermo, perciò credo utile aggiungere pure i diametri antero posteriori degli altri tre teschi di Palermo che sono i seguenti cioè: $0,^{m}. 520$, $0,^{m}. 530$, $0,^{m}. 535$; contemporaneamente dà pure le formole dentarie dei due teschi di Pisa e di tre di quelli di Palermo, ma non dà la formola del teschio dello scheletro che risulta la seguente: $\frac{0\text{-}0}{4\text{-}3}$. Però qui mi è duopo

soggiungere, che è verissimo quanto asserisce il Prof. Richiardi, che nel mascellare superiore del teschio appartenente allo scheletro di Palermo si osservavano tre cavità alveolari; ma queste da quanto mi è stato dato di osservare in seguito alla ulteriore preparazione del teschio, si limitavano alle sole gengive, o per meglio dire, alla grossa mucosa orale, che non era stata tolta quando fu visto il teschio del Prof. Richiardi, e quando per la successiva pulitura delle ossa dovetti levare questa membrana, osservai come nell' osso non fossero rimaste che leggerissime e quasi nulle le impronte alveolari; posso aggiungere ancora che in due dei tre teschi rimasti al nostro museo, sui mascellari superiori destri si notano delle leggiere depressioni alveolari, cioè 5 in un teschio e 4 in un altro ed in quest'ultimo si nota pure una leggiera impronta alveolare anche a sinistra.

Questi fatti varrebbero, anche a mio credere, a confermare sempre più l'idea della caduta dei denti in questi animali, e ciò in seguito a quanto pare, alla produzione di depositi di sostanza ossea, i quali riempiendo successivamente la cavità alveolare verrebbero a spingere il dente in avanti, facendolo successivamente cadere, ciò che verrebbe provato in certo qual modo, dalla persistenza delle cavità alveolari nella mucosa orale. Se poi non si volesse ammettere cotesta ipotesi, bisognerebbe credere certamente, che, almeno per i teschi di Palermo si fosse trattato di denti piuttosto piccoli, i quali poco dopo formati sarebbero caduti, per mancanza di solida radice, e di poca aderenza alla cavità alveolare. La qual cosa, unita pure all'osservazione del Chiarissimo prof. Richiardi, verrebbe a provare la somma varietà, nelle dimensioni che assumerebbero i denti decidui della mascella superiore. Un altro fatto emergerebbe infine da coteste osservazioni, che cioè la produzione di questi denti decidui sembra più frequente a destra anzicchè a sinistra.

Concludendo dirò che queste particolarità aggiunte a quelle osservate dal Richiardi verrebbero sempre più a confermare le dotte conclusioni emesse dallo stesso nella sua eccellente nota cioè, la poca importanza del numero assoluto delle vertebre e delle ematoapofisi, non che della formola dentaria anch'essa molto variabile e quindi la identificazione delle due specie *Grampus Rissoanus* F. Cuv. del Mediterraneo e *Gr. griseus* G. Cuv. del nord, in unica specie.

Chiudo questa nota col ringraziare pubblicamente il mio Direttore signor Prof. Doderlein del gentile permesso accordatomi di far note le particolarità riguardanti i pezzi del Museo di Palermo cui mi onoro di appartenere.

Palermo Aprile 1882.

G. Riggio.

NUOVO CATALOGO DEI COLEOTTERI

DI S. A. DE MARSEUL

Col Num. 254 e 255 (27 Marzo, e 23 Aprile 1882) il Sig. de Marseul pubblica nel suo giornale d'entomologia l'*Abeille* le prime 48 pagine di un nuovo catalogo dei coleotteri del vecchio continente.

Trovando in esso alcune specie Siciliane, omesse nella prima parte del mio catalogo dei coleotteri di Sicilia, (10 Settembre 1880) come pure, specie recentemente descritte ed appartenenti alla fauna della nostra isola, che non vi figurano e molte sinonimie interessanti per l'entomologia Siciliana credo utile darne qui un breve cenno.

Fra le specie che omisi di citare nel mio catalogo trovo: *Leistus Revelierei* Muls., di Sicilia e Corsica; *Brachynus elongatus* Tourn., *B. joenius* e *B. Siculus* Patty. Mi sfuggì di notare il *Brachynus elongatus* descritto dal Tournier come di Messina, avendolo trovato marcato nel catalogo di Stein e Weise (1877) di Piemonte!

Riguardo alle due specie pubblicate dal Patti, (nec Patty) negli atti della Società Gioenia di Catania 1844, trovai le diagnosi così insufficienti per riconoscere queste due specie, che credetti opportuno, per non imbrogliare sempre più la sinonimia, di non metterli nel mio catalogo.

Da aggiungere vi sarebbero inoltre da me non notate: *Cymindis axillaris v. meridionalis* Chaud., *C. punctatissima* Mots., e *Lebia* (*Lamprias*) *cyanocephala v.? caeruleocephala* Chaud. Da togliere invece: *Masoreus rotundipennis* Reiche sinonimo dell'*Aegyptiacus* Dej., *Harpalus pumilio* Dej., è la ♀ dell'*H. rotundatus* Dej., *H. rotundicollis* Fairm., è una varietà dell'*H. diffinis* Dej., *H. violaceus* Reiche *var.* dell'*azureus* F., *H. Siculus* Dej., *var.* del *punctato-striatus* Dej., *Dichirotrichus chloroticus* Dej., è sinonimo dell'*obsoletus* Dej. *Platyderus notatus* Coq., di *P. calathoides.* Dej., e la *Feronia* (*Poecilus*) vicina Levrat., di *quadricollis* Dej.

Il Sig. Marseul mette l'*Apucalpus piceus* Rottl., fra gli *Stenolophus*, mentre l'Autore (Berl. ent. Zeit. 1870) lo descrisse per *Acupalpus*.

Le specie non citate dal Marseul sono il *Carabus auratus var. Siculus* Ragusa, (*Naturalista Sic.* N.° 3 Dicembre 1881); *Reicheia Baudii* Ragusa, (Cat. coleot. di Sicilia Agosto 1881, e Baudi *Nat. Sic.* N.° 4 Genn. 1882); *Chlaenius vestitus var. Oreteus* Ragusa, (*Nat. Sic.* N.° 1 Ottobre 1881); e *Acinopus brevicollis* Baudi, (*Nat. Sic.* N.° 4 Genn. 1882).

ENRICO RAGUSA.

ENRICO RAGUSA, *Dirett. resp.*

ANNO I 1 GIUGNO 1882 N. 9.

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia	L. 8
Paesi compresi nell'unione postale	» 9
Altri paesi	» 10
Un numero separato, con tavole	» 1
» senza tavole	Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 9.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì
1882

ANNO I. 1 GIUGNO 1882. N. 9.

IL NATURALISTA SICILIANO

DESCRIZIONE
DI UNA NUOVA SPECIE DI SCOPELUS
DEL MAR DI MESSINA

PEL

DOTT. LUIGI FACCIOLA'

(con tavola).

Diedi nel 7° numero di questo giornale, insieme ad alcuni altri pesci, una breve notizia sopra un nuovo Scopelo da me rinvenuto nelle acque di Messina e lo chiamai allora *Scopelus acanthurus.* Considerando poi che vi sono altre specie dello stesso genere che portano spine sulla radice della coda, pensai di dovere abbandonare quel nome specifico; ed ora che mi fo a descrivere più convenientemente cotal pesce, amo intitolarlo al nome del professore Pietro Doderlein dell' Università di Palermo in omaggio al suo sapere e all'amicizia di cui mi onora.

Scopelus Doderleini n. sp.

Il corpo è allungato e compresso. Il suo profilo dall'estremità del muso all'origine della 1ª ala dorsale forma una leggiera curva, la quale si abbassa in avanti più che in dietro ed ha la maggior convessità al di sopra della fessura branchiale; dal principio della detta ala discende dolcemente in linea retta fino alla codale. Il contorno inferiore del corpo segue un andamento analogo. La sua più grande spessezza trovasi verso la regione della nuca ed è $1/2$ della massima altezza. Questa è $1/5$ della lunghezza del pesce, esclusane la codale.

Il capo è schiacciato. La sua lunghezza, presa dall' estremità del muso al margine posteriore del subopercolo, comprendesi 3 volte nella lunghezza del corpo, toltane la codale, ed è $2/3$ di più della propria altezza. Lo spazio infraorbitale è quasi piano per due scaglie subellittiche ivi esistenti, alle quali s'interpone in avanti la carena frontale, ma staccandole scopresi al di

sotto un'incavatura. Gli occhi toccano il profilo, sono grandi, circolari, con iride argentina, alquanto offuscata sulla porzione antero-superiore. Il loro diametro entra poco più di 3 volte nella lunghezza del capo ed è uguale allo spazio interorbitario nella parte più larga. Essi distano dall' estremità del muso un poco più di metà del proprio diametro. Il contorno orbitario superiore prolungasi in una spina diretta in avanti. Vi sono due narici per lato, tra esse molto ravvicinate, una anteriore più piccola e circolare ed una posteriore allungata e verticale. Il muso è ottuso. Lo squarcio della bocca è mediocremente obbliquo e comprende i $^2/_3$ della lunghezza del capo. L'intermascellare ha il margine dentario leggermente convesso e termina in dietro rotondato. La distanza che separa esso margine dal contorno inferiore dell' occhio non è che $^1/_5$ del diametro di questo. La mascella inferiore è un poco più corta e più stretta della superiore; ha forma ellittica allungata e la sua larghezza è $^1/_3$ della lunghezza. I due margini liberi taglienti delle ossa articolari sono molto ravvicinati e si toccano solamente in dietro. La distanza che corre tra lo spigolo che ne risulta e il bordo dentario della mandibola è $^1/_2$ del diametro dell' occhio. I denti palatini son poco sensibili, meglio al tatto che alla vista; un poco più appariscenti sono quelli del mascellare superiore; meglio sviluppati mostransi sul contorno della bocca; quelli delle ossa faringee sono i più grandi, disposti a raspa. I raggi branchiosteghi compressi a lama di coltello e ricurvi. La fessura branchiale è ampia, posteriormente tagliata a semicerchio; tra le due branche della mandibola essa si avanza fino al 4° anteriore della lunghezza. Il preopercolo ha il margine ascendente incurvato obbliquamente in avanti e ben rotondato in basso. Esso è liscio. Gli altri tre pezzi opercolari non hanno alcuna obbliquità e sono interamente squamiformi e tra essi saldati. L' opercolo ha l' angolo postico-superiore poco prominente ed ottuso, l' angolo postico-inferiore quasi retto e poco sporgente; il seno o incavo che ne sta in mezzo leggermente profondo. Nella sua porzione superiore è segnato da strie parallele. Il subopercolo ha il margine posteriore ben ritondato e i due margini anteriori riuniti ad angolo in guisa che presenta quasi la figura di un settore di cerchio; esso è liscio tranne alcune strie verso la porzione inferiore del margine libero. L'interopercolo è di figura triangolare; il suo margine inferiore è rotondo e prolunga così la curva del subopercolo. Nel punto di questa continuazione è un'incisura. L' angolo postico-inferiore dell' opercolo dista dal margine posteriore dell'occhio quanto questo margine dall'estremità del muso. Lo spazio tra la porzione inferiore del margine ascendente del preopercolo e il punto più vicino del contorno dell' occhio eguaglia il diametro di questo.

Gli archi branchiali sono posteriormente angolati in guisa che presentano una porzione inferiore più lunga ed una porzione superiore. L'arco esterno porta sul margine anteriore o concavo una serie di setole rigide dirette in avanti, le quali si fanno gradatamente più lunghe verso l'angolo e sono al numero di 21. Al microscopio mostransi armate di punte coniche spiniformi, delle quali sono due o tre più robuste all'apice. Sull'arco branchiale seguente di tali setole osservansi alcune poche e corte solamente all'angolo, quasi perchè nel primo in questo punto sono più sviluppate, e si hanno invece brevi cilii, i quali si ripetono nei due archi consecutivi.

Il cominciamento della 1ª ala dorsale trovasi nella metà anteriore del pesce non esclusane la codale e risponde appena più in dietro della base delle ventrali. Il suo termine è alquanto più vicino all'estremità della coda che al muso. La sua lunghezza è di poco minore dell'altezza e cape 7 ½-8 volte nella intiera lunghezza del pesce. L'altezza poi eguaglia quella del corpo. Il suo 1° raggio è delicato, spiniforme, di metà più corto del 2°; questo è anche la mezza parte della lunghezza del 3°, i più lunghi sono il 3°, 4°, 5° e 6°. La 2ª dorsale dista dalla 1ª quanto la lunghezza di questa; essa è oblunga, appuntata all'estremità e men alta del diametro dell'occhio. Al microscopio si rivela costituita da un gran numero di delicatissimi raggi fittamente congiunti. Sulla porzione del margine del dorso compresa tra queste due ali sono l'un dopo l'altro circa cinque piccoli lembi membranosi, biancastri, di figura rombica. Osservati al microscopio risultano di tessuto dermico. Le ali pettorali sono molto allungate, strette ed acuminate. Abbassate sorpassano l'origine dell'anale e tal fiata giungono fino al terzo medio di quest'ala. Esse sono poco men lunghe del capo e comprendonsi quasi 4 volte nella intiera lunghezza del pesce. Le ventrali arrivano fino all'ano e sono in lunghezza ½ delle pettorali; la loro base dista da quella di queste ali quanto la propria lunghezza. L'ala anale prende origine nel mezzo della lunghezza del pesce, in direzione del termine della 1ª dorsale; è lunga quanto le ventrali e poco men che alta; il suo 1° raggio è in lunghezza metà del 2°; questo è quasi la terza parte del seguente, i più lunghi sono il 3°, 4° e 5°. L'ala codale è distintamente forcuta, col lobo inferiore più lungo del superiore.

I raggi delle ali, eccetto la 2ª dorsale, sono tutti articolati, nessuno escluso, e il loro primo segmento o basale è sempre più lungo degli altri. Quelli delle pettorali dividonsi in due assai presso la radice, in guisa che la porzione di stelo unico è brevissima e quasi indistinta; ciascuno dei due steli suddividesi poi in due rami. I raggi ventrali sono doppii fin dal principio, ciascuna delle due metà si divide in due branche e poi in quat-

tro. I raggi della 1ª dorsale risultano anch' essi di due metà longitudinali saldate in alto in unico stelo; il solo ultimo raggio nasce con tre steli, ognun dei quali scomponesi prima in tre e indi in sei rami. I raggi della 2ª dorsale sono semplici, inarticolati cioè e indivisi. I primi quattro raggi dell'anale sono semplicemente doppii; ciascuna metà dei due raggi seguenti dividesi in due rami, negli altri ognuno di questi rami suddividesi in altri due. I raggi codali si restano doppii per tutta la lunghezza.

Le squamme sono piccole, sottili, e aderiscono assai bene al corpo. Quelle della linea laterale sono allungate, poste verticalmente, subellittiche avendo i loro margini superiore ed inferiore rotondati; nel mezzo del margine posteriore hanno un' incisura; segue a questa sulla lor faccia esterna un canaletto che porta ad un forame centrale. Esse sono inoltre segnate da strie arcuate nel senso della lunghezza, alcun poco flessuose e che vanno a disparire verso la porzione posteriore dello squamma. Il loro margine radicale, meno in quelle che stanno molto in avanti, ha quattro seni: ne risultano tre lobi, di cui il medio è più prominente; il ventaglio si compone di quattro raggi. Le squamme che stanno ai lati di queste che formano una serie longitudinale sono di figura pentagona, col margine radicale più o meno sinuato concentricamente striate. Quelle che aderiscono ai lati del ventre sono più grandi. Quelle del margine del dorso hanno un solo seno. Sui pezzi opercolari mostrano diversa grandezza e sono pure concentricamente striate.

La linea laterale comincia dall'angolo superiore dell'opercolo, è dapprima leggermente inarcata con la concavità in su, indi corre in linea retta fino alla codale. Essa risulta dei detti canaletti scolpiti sulle squamme della serie longitudinale. L'ano si apre un poco più vicino all'estremità del muso che all'estremità della codale.

1ª D. 15, 2ª D. numerosi, P. 14, V. 8, A. 14, C. 28 compresi i piccoli. R. b. 6, Sq. l. l. 37, Vert. 39.

Il corpo splende di argentino su di un fondo marrone. L'interno della bocca è scuro-violetto. La guancia argentina. Gli opercoli sono bleuastri con lucentezza metallica; questo colore è più intenso sul subopercolo e dipende da una pellicola nerastra che ne tappezza la interna faccia. Il ventre inferiormente è castagno. Sui lati della gola, dietro la fessura branchiale, esistono due chiazzette bianco-argentine, separate sul profilo dal colore scuro del ventre; un'altra macchia biancastra splendente sta nel mezzo della base delle ventrali; altre due sono ai lati dell'ano; dall'origine del-

l'anale poi alla radice della coda corre sul profilo una fascia dello stesso colore delle dette macchie. Tutte le pinne sono biancastre trasparenti. La estremità del superior lobo codale e talvolta anche quella dell'inferiore nereggia. Quattro macchie argentine al di sotto della mandibola, due un poco più in dietro del suo estremo anteriore e due presso la parte posteriore, traspariscono attraverso le ossa articolari. Dei punti lucidi accerchiati di nero ornano il corpo con la disposizione seguente. Uno splende innanzi al margine anteriore degli occhi. Due stanno immediatamente dietro il margine discendente del preopercolo. Uno è innanzi la base delle pettorali ; sulla stessa linea verticale sono altri due , uno in basso e uno in alto ; quest' ultimo è assai vicino alla linea laterale. Una serie longitudinale di tre per lato comincia dalla gola. Indi se ne osservano quattro disposti a semicerchio. Seguono cominciando dietro la base delle ventrali altri quattro per lato in linea curva in modo da formare tutte e otto uno spazio ellittico. Indi altri quattro montano sui lati del corpo in linea obbliqua d'avanti in dietro; di questi i primi tre sono più ravvicinati, l'ultimo è in contatto con la linea laterale. Dopo un breve intervallo se ne vedono sui lati del profilo del ventre altri sei che comprendono la lunghezza dell' anale; ad di sopra dell'ultimo di essi stanno in direzione obbliqua altri due punti, di cui il superiore è più discosto e immediatamente al di sotto della linea laterale. Dopo un altro breve intervallo, ed ora cominciano ad essere più piccoli e più ravvicinati dei precedenti , seguitano sui lati del profilo 9 punti, dei quali il sesto dista dal settimo più che non gli altri tra loro. Un ultimo punto si sta nel mezzo della radice della coda da ciascun lato. Questi punti sono infossati nel derma e brillano attraverso le squamme. Essi risultano, come nelle altre specie, di una sostanza trasparente, mucosa, appartenente all' epidermide, e di uno strato di pigmento che tappezza la piccola cavità. La loro formazione parmi analoga a quella del cristallino dell'occhio.

In un esemplare la cavità addominale mi offrì: uno stomaco a piccolo cul-di-sacco , di color bruno-turchinastro tranne la branca pilorica che è biancastra; a questa attaccate due appendici cieche lunghette; l' intestino corto e stretto; due ovarii allungati, eguali, con uova piccole, biancastre; tra essi e in avanti una vescica natatoria semplice , appena allungata e quasi sferica ; il peritoneo parietale di castagno fosco. Nello stomaco contenevasi un gambarello, preda ordinaria degli Scopeli qui viventi. Le otoliti erano mediocri, subovoidali, con una faccia esterna piana e una faccia interna alquanto convessa.

In questa specie le ali pettorali somigliano per la loro lunghezza a quelle

dello *Scopelus Bonapartii* Cocco. Ma il corpo compresso, la forma semicircolare della fessura branchiale e la mancanza di obbliquità dei pezzi opercolari bastano da per sè sole a distinguernela a primo aspetto. Essa è rara, in due inverni io n' ebbi una ventina di esemplari, di cui il più lungo ha 8 centim. I pescatori li chiamano *pisci diavuli*, insieme alle altre specie.

Spiegazione della tavola X.

Fig. 1. Il pesce di gr. nat.
„ 2. Squamma ingr. della linea laterale (regione media).
„ 3. „ „ del tronco.
„ 4. Pezzi opercolari di gr. nat.
a preopercolo.
b opercolo.
c subopercolo.
d interopercolo.

CRITERII SUI CARATTERI DELLE OROBANCHE

ED

ENUMERAZIONE DELLE NUOVE SPECIE

rinvenute in Sicilia

PER

M. LOJACONO

(Cont. vedi i Num. prec.).

2. **Phelipaea emarginata** Heldr. in D. C. Prodr. vol. XI, p. M. Lojac. Pl. Sic. rar. Cent. IV, cum *Ph. panormitana* (*Ph. albiflora* Mihi olim non Gren. et Godr.) confusa ac evulgata.
Ic. nostra tab. VIII, fig. 1.

Ph. scapo plus minus valido simplici v. ramoso spica elongata (2-5 pollic.) acutiuscula, floribus magnis speciosis, calyce cupulato antice sinu laevi exarato, tubo corollino horizontaliter arcuato, limbo amplo, dorso convexo facie

infer. plana 3-plicata, labiis obtusissimis obtuse undulatis, gibbis candidis villosissimis valde prominentibus.

Scapus plerumque crassus plus minus elatus longo tractu hypogaeus ad basin in pseudo bulbo paullo incrassatus, ramosus v. ramosissimus (rami elongati) v. simplex, undique pubescens, coerulescens; squamae perpaucae, spicae elongatae saepissime acutatae, flores numerosi, magni, conferti, speciosi, calyx brevissime camp-cupulatus, laciniae e basi triangula, lanceolato-acuminatae, bracteolae lineares subulatae, calycis tubo paullo superantes, corolla 2[3 poll. ad 1 pollic. longa e basi laeviter arcuata subhorizontaliter patens, supra germine valde constricta, dein sensim laeviter ampliata, dorso convexa, facie infer. plana profunde 3-plicata, lobi labii super. contigui, marginibus paullo reflexis, labium infer. superiore aequilongum, lobis subaequalibus ovatis obtusissimis, lateralibus a medio distantibus parce minuteque undulatis, faux corollae gibbis duobus candidissimis oblongis elevatis, tubus corollae extus pubescens pallide azureus, intus intense amoenissime azureus venis rectis obscurioribus notatus, filamenta ad constricturam tubi affixa, glabra, antherae fere globosae secus suturas loculorum parce villigerae stylus rectus, pallide coeruleus, juxta apicem inflexus, stigma profunde bilobum, lobis supra planis ovato-ellipticis exacte contiguis tantum lateraliter complanatis, capsula magna globoso-ovata formae et magnitudinis *Asphodeli ramosi* paullo excedens! v. v.

In collibus herbosis apricis propre *Panormum* ad radices variarum *Leguminosarum* ac *Syngenesiacarum* parasitica. *Ciaculli*, *Torretta, Carini, M. Gallo, Capaci,* propre locum *Floresta* dicto vulgatissima. *Aprili-Maio.*

Anche questa specie distintissima era stata confusa o colla *Ph. ramosa* o colla *Ph. coesia* e trovavasi nell' Erbario Tineo associata alla *Ph. Mutelii.* La grandezza dei fiori, la forma della spica, la robustezza degli scapi, la loro taglia sono caratteri sufficienti a distinguerla. Boissier ingiustamente riunisce sotto la *Ph. ramosa*, molte delle specie del Reuter e del Grisebach, è una opinione del tutto erronea e precipitata. Le attuali cognizioni sulle *Orobanche* non permettono più adottare questo procedimento. Dall'esame delle figure da noi date è facile vedere che le differenze colla *Ph. panormitana* che le sta la più vicina, sono pur troppo notevoli.

3. **Phelipaea Gussoneana** Mihi. *Ph. coesia* Guss. non Reuter nec Reichenb. *Ph. rufescens* Mihi in contrib. Fl. Sic. ann. 1878 (non Griseb.).

Ph. scapo simplici recto, statura mediocre (vix palmaris) undique amoene chalybaeo molle puberulo, spica confertissima obtusissima calyce ex sicco sub-

membranaceo nitido glabrato , postice latissime sinuato , exquisite multinervato, laciniis subulato-setaceis, corolla patula , limbo amplissimo , lobis late ovatis obtusis conspicue ciliatis, amoenissime cyanea, gibbis lacteis, antheris barbatis.

Herba undique pulchre cyanea, scapus crassiusculus, validiusculus plerumque simplex v. inferne tantum ramulis vix evolutis praeditus, parce squamatus, spica parce elongata obtusissima, bracteae calyce aequantes, tubus calycinus cupulatus fere diaphanus, nitide nervatus postice sinu lato exarato, laciniae e basi triangula lineari-subulatae bracteolae tubo calycis vix superantes, corolla paullo surrecta, supra germine constricta (15 m.m. longa) ultra stricturam paullo incurva dein late campanulata, dorso arcuata, limbo amplissimo, lobis labii supremi parce reflexis, ovatis, infimi superioribus latioribus e basi lata ovatis obtusis, marginibus conspicue ciliatis, faux gibberis oblongis candidissimis elevata, stamina glabra tantum sub constrictura tubi affixa, antherae niveae undique valde lanuginoso-barbatae. v. v.

In elatioribus montosis. *Ficuzza* sulle basse rupi alle falde settentrionali di *Busambra* ad radices *Rumici triangulari* parasitica, (legi ann. 1878-81). *S. M. del Bosco* (Tin!) *Polizzi* al *Salto della Botte* (Tin!) Toccata Grande (*Cozzo della Mufera aliorum*) Madonie Tin! in saxosis al *Piano della Battaglia di Petralia* (M. L.! Junio 1881).

Secondo Reichenbach (*Ic. Fl. Germ. et Helv.*), la sua *Ph. coesia* è diversa dalla omonima del Reuter e dei Signori Grenier e Godron. La prima è nativa delle Provincie Russe orientali, la seconda è dell'Europa medio-occidentale. Alla *Ph. coesia* Reichb., Boissier applica il nome di *Ph. lanuginosa* C. A. Mey. ritenendole identiche cose.

Reichenbach alla *Ph. coesia* del Reuter ritenendola diversa dalla sua pianta russa dà il nome di *Ph. Reuteriana* della quale dà la figura nelle sue *Icones* (tab. 218).

La pianta di Sicilia siccome del resto avanti di noi Gussone faceva osservare, è diversa da quella del Reichenbach, alla quale deve restare il nome di *coesia*. Se l'asserzione del Boissier che essa sia identica alla *Ph. lanuginosa* non fosse esatta la pianta di Francia, e forse di tutte le località dell' Europa media assegnatele dal Reuter sarebbe poi la *Ph. Reuteriana*.—La nostra è diversa completamente da quest'ultima per come abbiamo giudicato dalla figura citata del Reichenbach; deve dunque assumere altro nome.

Noi nei contributi alla Fl. di Sic. (ann. 1878) credemmo dapprima potesse essere l'istessa cosa della *Ph. rufescens* del Grisebach, e saremmo portati a crederlo tuttora se il Boissier nella Fl. Orient. con un segno! non avesse riportata la specie del Grisebach sotto la *Ph. Mutelii*, dalla quale la specie siciliana sta mille miglia lontana; onde alla nostra *rufescens* di allora, alla *coesia* di Gus-

SONE, abbiamo imposto il nome del nostro immortale Botanico, senza pregiudicare l'oscuro significato della *Ph. Reuteriana*, così singolarmente figurata nell'*Icones* del REICHENBACH, e della vera *coesia* del REICH. che noi non conosciamo se non dalla figura la quale a dire il vero per l'abito ed il colorito si avvicina molto alla pianta siciliana tanto amica delle più alte contrade dell'Isola.

4. **Phelipaea stricta** MORIS mss. in Herb. Fl. Atl. DESF. (1846), REUT. in D. C. Prodr. v. II, p. 7, *Orobanche stricta* MORIS et BERT. fl. Ital. v. VI, p. 450. *O. coerulea* MORIS Stirp. Sard. El. 1, p. 35, MORIS fl. Sard. v. 3, p. 240 (sub *Phelipaea*). M. LOJAC. Contrib. Fl. Sicil. ann. 1878. CESATI PASSER. et GIB., Comp. Fl. Ital. p. 335. *Ph. stricta* exsicc. HUET. DE PAV. (ex arenosis Feudo Nobile, prope Terranova (Siciliae) sic ex MORIS ipse!
Ic. MORIS l. c. tab. CII (optima!!)

Ph. scapo elato stricto plerumque tortuoso, spica longissima pauciflora sensim usque ad apicem longe attenuata acutissima, floribus subpedicellatis remotis infimis remotissimis fere sparsis, laciniis tubo calycis duplo superantibus angustissime triangularibus subito longe setaceis, corolla angusta ratione plantae parvula, limbo parvo lobis omnibus ovato-acutis intermedio reliquis paullo latiore.

Scapus elatus saepe tortuosus in parte inferiore vix in caudice bulbiforme tenuiter radiculoso, incrassatus, spica usque ad 22 centim. longa more *Ph. lavandulacea* pyramidata sensim usque ad apicem (ante florescentiam saepissime comosam) attenuata acuta, floribus paucis remotis infimis valde distantibus sparsissimis, brevissimeque pedicellatis, squamae florales calyce breviores, tubus calycinus subregulariter cupulatus vix coriaceus, laciniis tubo duplo longioribus, anticis reliquis paullo superantibus, dorso exquisite nervatis, angustissime triangulis subito longe subulato-setaceis, bracteolae tubo paullo superantes, corolla surrecta, more congenerum basi aucta, d in constricta anguste tubulosa, dorso carinata, subtriquetra, subtus plana triplicata ratione plantae parvula, limbo parvo, lobis labii super. reflexis, ovato-acutis, inferioribus conformibus paullo latioribus, 2 lateralibus intermedio vix angustioribus, filamenta prope stricturam tubi affixa glabra, stigma secundum *Cl.* MORIS bilobum, lobis orbiculatis, orbiculato-retusis v. retuso-bilobis. v. v.

In arenosis maritimis a *Feudo Nobile* prope *Terranova* sec. *Cel.* MORIS ex HUET de PAV. Pl. sic. exsicc. In montosis *Timpe di Marfa* juxta speciminum in Nebrodibus a TINEO lectum; et in apricis collibus prope *Palermo* a *Chiarandà* ubi rarissima legi ann. 1881.

La figura del MORIS non può dare un' immagine più fedele della pianta che descriviamo, che si conosce per ora di poche località: delle *Madonie (Timpe di Marfa)* raccolta da TINEO, e di *Palermo* stesso ove è rarissima, crescendo sporadica in individui isolati. La località che riportiamo in fede del Moris, LE ARENE MARITTIME di *Feudo Nobile* — in vero è del tutto differente da quella ove TINEO trovò questa pianta sulle Madonie; *Timpe di Marfa* essendo una delle alte vette delle Nebrodi che stimiamo deve elevarsi circa *1400 m.* sul mare presso Terranova di Sicilia ove la *Ph. stricta* è stata ritrovata da HUET DE PAV. Una stessa pianta non potrebbe vivere in condizioni sì disparate! Come va ciò non sapremmo dirlo.

La *Ph. stricta* rassomiglia più che ogni altra alla *Ph. coerulea* VILL. massime per il calice e la forma delle lacinie.

5. **Phelipaea coerulea** C. A. MEY enum. cauc. 104. REUT. in D. C. Prodr. 11, p. 5. GREN. et GODR. Fl. de Fr. vol. II, p. 264. WILLK. et LANGE Fl. Hisp. vol. II, p. 267. M. LO JAC. veg. Is. Eolie. *Orob. coerulèa* VILL. BERT. Fl. It. v. 6, p. 449. *O. purpurea* JACQ.

Ph. Scapo simplicissimo, spica cylindrica acutata floribus majusculis, surrectis axi adpressis, squamis floralibus dorso carinatis, laciniis calycinis longe subulato-setaceis, corolla tubulosa non curvata, limbo parce explanato, laciniis angustatis acutis subulatis, staminibus paullo a basi tubi recessis, antheris acute apiculatis.

In Insulis Æolicis inveni ann. 1877. *Aprili* ad radices.....

Sorpassò sulla descrizione di questa pianta comune in Europa per quanta rara in Sicilia, non essendomi conosciuta che dalle Isole Eolie. È una specie che si distingue da tutte le altre nostre specie per lo scapo semplicissimo, pei fiori eretti molto grandi, per le lacinie calicine lungamente subulate come nella *Ph. stricta.* *(Continua)*

FAUNA SICILIANA

DESCRIZIONE DI UNA NUOVA SPECIE DEL GENERE COCHLICOPA

NOTA DI CORRADO CAFICI

Cochlicopa Alleryi

Testa oblongo-subventricosa, minutissima; fragillima, diaphana, nitidissima, leviter corneo-lutescente; spira brevi; apice obtuso, sicut mamillato; anfractibus 5 convexiusculis, omnibus praeter quintum lente evolutis, quinto rapi-

dissime crescente—sutura sat impressa duplicataque separatis; ultimo 3[4 *altitudinis fere superante, apertura oblonga, superne angulata; columella subverticali, basin non attingente, sicut subtruncata; peristomate recto, acuto; margine externo arcuato, marginibus callo tenui junctis.*

Conchiglia oblonga, un poco ventricosa, piccolissima, di un' estrema delicatezza, trasparente, lucente, di color corneo pallido; spira breve; apice molto ottuso, leggermente mamillonato; anfratti 5, mediocremente convessi, separati da una sutura ben pronunziata cinta inferiormente da una seconda linea imitante una scanalatura suturale; dal primo al quarto lentamente crescenti, l'ultimo grandissimo si accresce rapidamente e da solo uguaglia e quasi supera i 3[4 dell'altezza; apertura oblonga, superiormente angolata; columella quasi verticale, terminante prima del bordo columellare in guisa da sembrare interrotta; peristoma retto, tagliente; margine esterno arcuato, bordi congiunti da un callo sottile.

Altezza . . . . 3 $^3/_4$ millm.
Diametro . . . . 1 $^1/_2$ —
Lunghezza dell'apertura . . . . 2 $^1/_2$ —
Abita Nociforo presso Vizzini.

Ho raccolto questa graziosa specie nella state dello scorso anno in picciol numero di esemplari tra le foglie marcescenti di un canneta. Mi è grato dedicarla al Marchese Allery di Monterosato, dotto e passionato illustratore delle conchiglie del Mediterraneo.

La *Cochlicopa Allergi* appartiene al sottogenere *Ferussacia*, ed è la specie più piccola sino ad ora conosciuta, e appunto per la sua piccolezza difficilissima a trovarsi.

Lo sviluppo straordinario dell'ultimo anfratto, il quale da solo forma i tre quarti della lunghezza dell'intera conchiglia, e conseguentemente la estrema lunghezza dell'apertura, sono i due caratteri che a prima vista la fanno distinguere dalle altre specie di questo sotto-genere che si rinvengono in Sicilia; sicchè io non saprei trovare non solo nella fauna siciliana ma neanche in quella del continente italiano e dell'Algeria, ove le *Ferussaciae* assumono uno sviluppo considerevole, una sola specie a cui poterla rassomigliare.

Il signor Bourguignat nella " Malacologie de l'Algérie „ suddivide tutte le *Ferussaciae* propriamente dette in tre gruppi ben distinti sotto i nomi di *Folliculiana*, *Proceruliana* e *Hohenwartiana* prendendo a tipo di ciascun gruppo le tre specie: *F. folliculus*, *F. procerula*, *F. Hohenwarti.*

Secondo questa divisione, adottata dalla maggior parte dei malacologi,

la *Cochlicopa Alleryi* apparterrebbe al gruppo delle *Hohenwartiana*, formato di specie che abitano sopratutto il continente italiano.

Aggiungo da ultimo alcuni brevi ragguagli intorno alle specie siciliane del sotto-genere *Ferussacia* sino ad ora conosciute.

1.° *Cochlicopa Vescoi*, Bourguignat, (Ferussacia) Amén. malac., t. I, pagina 203, 1856—Achatina folliculus, var. Vescoi, Benoit—Achatina folliculus, Philippi, Pirajno.

Specie comune in tutta la Sicilia.

2.° *Cochlicopa abromia*, Bourguignat, Malac. Algér. V. II, pag. 45, Pl. III, fig. 29-31.

Secondo Bourguignat questa specie dell' Algeria vive anche in Sicilia. Però, ch'io sappia, questa asserzione non è stata sinora confermata nè dal Benoit, nè da altri naturalisti siciliani.

3.° *Cochlicopa lamellifera*, Morelet, Test. nov. Algér., in Journ. Conch., pag. 358, pl. IX, fig. 13, 1881.—Achatina lamellifera, Benoit, Illust. Sist. Crit., tav. V, fig. 28; e Nuovo Catal. ecc. pag. 83 1882.

Benoit per il primo ha segnalato sin dal 1862 questa specie come vivente nell'isola di Alicuri. Ultimamente anche il Dott. Westerlund (Fauna Europ. Moll. Extramar.) la novera tra le specie che vivono in Sicilia. Non vedo perciò con qual fondamento il Sig. Bourguignat ne metta in dubbio l'esistenza nella nostra isola, ove pure vivono altre specie di questo sottogenere comuni colla fauna dell'Algeria.

4. *Cochlicopa Biondiana*, Benoit, Illus. Sist. Crit. tav. VIII, fig. 5.

Questa specie è citata dal Benoit come vivente nel feudo del Principe Petrella presso Palermo. Io l'ho raccolta a Siracusa fra i detriti dell'Anapo.

5. *Cochlicopa Rizzeana*, Benoit, Illus. Sist. Crit. tav. VIII, fig. 10.

Vive secondo Benoit, a Palermo e nella piana di Catania. Abita la provincia di Siracusa, avendola trovata fra i detriti dell'Anapo.

6. *Cochlicopa Bourguignatiana*, Benoit. Ill. Sist. Crit. pag. 341, tav. VIII, fig. 5 (mala).

Vive nelle campagne di Palermo (Benoit) e sulle Madonie, donde provengono gli esemplari della mia collezione.

7. *Cochlicopa thamnophila*, Bourguignat, Mal. Algér., pag. 69, pl. IV, figura 41-44.

Riporto questa specie nel novero delle siciliane sull'assicurazione del signor Bourguignat; poichè non ho notizia che nell'isola nostra sia stata raccolta da altri.

8. *Cochlicopa Alleryi*, Cafici.

Nociforo presso Vizzini.

Certamente questo catalogo è ben lungi dal dare un'idea completa delle specie del sotto-genere *Ferussacia* che vivono in Sicilia; ed io son sicuro che se ulteriori ricerche verranno fatte il numero di esse si andrà gradatamente aumentando.

Vizzini, Maggio 1882.

SUR LA FAUNE CONCHYLIOLOGIQUE TERRESTRE

DU PAYS DES SOMALIS

Dans le cours de deux explorations faites par M. G. Révoil, ce voyageur a récolté quelques espèces de mollusques terrestres, en petit nombre à la vérité, mais qui me semblent présenter un grand interêt à cause de la distribution géographique de ces êtres. Cette faune me paraît a peu-près complètement indépendante par ses caractéres de celle de l'Abyssinie, et les formes que l'on y trouve se rapprochent beaucoup plus de celles que l'on rencontre à Socotora et dans le sud de l'Arabie. Le pays paraitrait du reste, relativement assez pauvre.

Les coquilles du pays des Somalis, que j'ai pu me procurer, portent des noms de M. J. R. Bourguignat, je ne sais s'il les a publiés déja, dans tous les cas, je pense, vu la rareté de ses ouvrages, et le petit nombre d'exemplaires qui en sont généralement tirés, rendre service aux conchyliologistes, en donnant une description détaillée des espèces que j'ai entre les mains, en leur conservant, sauf pour une seule, les noms de Mr. J. R. Bourguignat.

1. **Buliminus (Petroeus) latireflexus**, Reeve.

C'est à cette espece, à mon sens, et non au *B. Candidus*, Lam., qu' il faudrait rapporter les spécimens récoltés par M. G. Révoil, mon opinion du reste, n'a rien d'absolu, car je ne connais le *B. latireflexus*, que par la description et la figure, le péristome de ces exemplaires est largement refléchi, et arrondi, nullement rebordé de fauve à l' intérieur de l'ouverture, qui est privée à sa partie columellaire de la grande dent aigüe terminant le pli qui se trouve à cette partie; la coquille est d'un brun clair, et plus petite que celle du *B. Candidus*, Lam.

Buliminus (Petroeus) Revoili, Bourg.

Long. 36; lat. 20; long. apert. 17 mill.

Testa nitens, loevigata, pallidissime cornea aut lactea, solidiuscula, spira rotundato-conica, apice acuminata; anfr. 8 1|2, modice crescentibus, vix rotundatis, sutura lineari parum impressa separatis, sublente striis obliquatulis incrementi obsoletissimis instructis; ultimus minus quam dimidiam totius partem occupans, infra rotundatus et rimatus, rimatione longa, umbilicum falsum efficiente; apertura leviter ascendens, oblonga, emarginata, columella plicam internam obliquam latam sed parum prominentem formante; peristomium album, rotundatum et extus expansum, latum, marginibus callo crasso, continuo junctis.

Montagnes des Gonzalis-Ouarsangueles vallées du Darror et Karkar, au nord du pays des Somalis.

Cette belle et grande espèce est intermédiane entre les *B. labiosus* Müll. (—Yemenensis, Palad.), et *B. labrosus*, Lam., de Syrie, mais se rapproche davantage par sa forme générale, du premier, dont elle diffère pourtant par son ouverture. Elle est du reste, beaucoup plus grande que les deux.

Buliminus (Petroeus) lamprodermus, Morelet.

Cette espéce est du premier voyage M. Révoil, mais bien qu' elle provienne, j'en ai maintenant la certitude, du pays des Somalis, j' ignore sa localité exacte. Le sommet en est moins aigu que celui du *B. labiosus.*

Buliminus (Rachis) Moreletianus, C. F. Ancey.

Long. 18; lat. 11 1|2; long. ap. 11 mill.

Testa solidula, subnitens, turrita, perforata, candida et pallide brunnea, cum strigis irregularibus brunneis longitudinalibus; anfr. 8 1|2, ad peripheriam tantisper rotundatis, sutura impressa separatis, subobliquis confertisque striis sculptis; spira regulariter acuminata; anfr. ultim. ad peripheriam rotundatus, aliquando fascia unica diluta et confusa circumdatus, nullomodo ascendens. Apertura fere recta, sinuata, ad basim canalem simulans, oblonga-emarginata, basi subanguiata; columella plica unica, parum

valida, introrsum directa, fere verticali instructa; peristomium acutum, simplex, ad columellam umbilicum parvum reflexione semitegens.

Même localité que le *Bul. Revoili.*

Cette coquille m' a été envoyée sous le nom de *Limicolaria Revoilia*, Bourg; mais elle ne me parait présenter que trés-peu de rapports avec les espèces de se genre; elle a tout a fait l'aspect général de certains *Bulimulus* du Pérou, surtout du *B. striatus*, King, auquel elle ressemble pour la constitution du test, la sculpture, et la disposition des conleurs, mais sa forme est plus allongée, sa spire plus acuminée, et la forme de l'ouverture ressemble à celle du *Bulimulus virgulatus*, Fér.; seulement elle est plus rétrécie et plus anguleuse à la base, moins large d' ouverture, et la columelle est plus droite, et pliciforme. L'ombilic est aussi plus grand.

Le *Buliminus* (*Rachis*) *albatus*, Fér., d' Arabie, me parait, bien qu' il existe entre les deux coquilles des différences qu' il est dès lors facile de comprendre, rattacher cette forme au groupe auquel il appartient.

Ne pouvant donc conserver le nom de M. Bourguignat, je suis heureux de dédier cette espéce à M. A. Morelet, de Dijon, bien connu par ses travaux sur la faune africaine, en reconnaissance de la peine qu' il a bien voulu prendre pour nommer d' aprés sa riche collection, des coquilles qu'il ne m'aurait pas été aisé d'identifier sans son aide bienveillante.

M. Révoil a aussi trouvé un genre très intéressant de Cyclostomides, que je n' ai malheureusement pas sous les yeux, mais qui est intermédiaire entre les Lithidion auxquels il ressemble par sa forme déprimée, et les Otopoma.

Voici la description du genre *Revoilia.* Coquille deprimée, solide, à côtes spirales nombreuses et aigües; spire mediocrement elevée, sommet, obtus. Région ombilicale entièrement recouverte par une forte et large callosité. Ouverture oblique; peristome refléchi. La taille est celle du *Cycl. Deshayesianum*, auquel elle ressemble un peu. Outre la *Rev. Milne-Edwarsi*, Bourg., j'en connais une seconde espèce que je ferai connaître plus tard.

C. F. Ancey.

SOPRA UNA SINGOLARE ABERRAZIONE

DELL'ARGE PHERUSA B.

Avendo raccolto nel principio del trascorso mese molti esemplari della specie siciliana : *Arge Pherusa*, unitamente alla varietà *Plesaura* Bell. e a molte altre forme transitorie, ebbi il piacere di notare in uno di essi una aberrazione del tutto nuova, che ci piace far conoscere ai nostri colleghi.

Tralasciando le forme intermedie agli amatori di varietà, avidi sempre di nomi nuovi, dirò che la var. *Plesaura*, quale venne istituita dal Bellier per la prima volta, distinguesi dal tipo per l'assoluta mancanza delle macchie ocellari (*absque ocellis*) che ornano il margine esterno sì nel disopra che nel disotto delle seconde ali, le quali oscillano di numero nei molti individui esaminati, formando una scala transitoria dal tipo alla varietà, non tali però da dover battezzare con nomi nuovi talune delle modificazioni ricordate.

La particolarità offerta dall'individuo da me catturato (8 maggio) e che sottopongo ad esame è veramente rimarchevole a doppio riguardo, e forse siamo in presenza di un soggetto ermafrodito.

Le ali superiori sono uniformemente conformate, non vi si scorge la benchè leggiera differenza, non così le ali inferiori che sono invece molto dissimili fra di loro. L'ala sinistra per deficienza degli ocelli caratteristici appartiene alla var. *Plesaura*, essa inoltre è di un terzo più piccola della destra, che è fornita di ocelli e di grandezza normale. Avendo riguardo che l'ab. Plesaura si manifesta tanto nei ♂ come nelle ♀ e che altre parti dell'insetto sottoposte ad esame non mostrano alcuna differenza, non ardisco asserire se sarebbe questo il caso della fusione di due sessi, a togliere il qual dubbio gioverebbe l'esame degli organi genitali, facendo sacrifizio dello raro specimen di cui ho tenuto parola.

Questo insetto, a meglio farlo riconoscere sarà riprodotto in una delle tavole venture.

Palermo, 1 giugno 1882.

L. FAILLA-TEDALDI.

Cenni Bibliografici

Reitter E. dà l'enumerazione (Soc. bot. zool. di Vienna 1881) dei *Pselafidi* e *Scydmaenidi* raccolti dall'Appl nella Siria e che trovansi nel Museo imperiale di Vienna; sono 22 specie delle quali la maggior parte nuove.—Esso descrive poi (Soc. di sc. nat. Brünn. 1881), i *Dermestidi* della sua propria collezione, fra cui trovansi 70 specie nuove appartenenti ai generi *Attagenus*, *Hadrotoma*, *Trogoderma*, *Cryptorhopalum* etc. del Brasile, dell'Abissinia, Africa etc.

Il sig. Ganglbauer dà (l. c.) un prospetto diagnostico dei coleotteri europei e in specialità dei *Cerambycidi*; esso fa menzione del lavoro di Schiödte sopra i *Cerambycidi* della Danimarca, i quali vengono divisi in 6 gruppi (*Prionini*, *Vesperini*, *Asemini*, etc.), caratterizzati dietro le parti boccali e gli organi di stritolazione e dei pori sulle antenne e pur anche per i caratteri delle larve. (Veggasi il suo scritto: *sulle metamorfosi dei Cerambycidi*).

Ganglbauer divide i *Cerambycidi* in due sotto famiglie dietro la formazione della testa delle larve, cioè: in *Cerambycidi* (Anaulacnemitae) ed in *Lamitae* (Metaulacnemitae); i primi vengono divisi in tre gruppi: in *Lepturini*, *Cerambycini* e *Prionini;* di questi tre gruppi ne viene dato un prospetto diagnostico delle rispettive specie. (Una tavola rappresenta la testa delle larve).

Il sig. Schaufuss descrive (l. c.) alcuni coleotteri raccolti da lui alle Baleari, fra essi havvi un *Phylax balearicus* che trovasi nelle collezioni sotto il nome di *Micrositus semicostatus*.

Gli *Aracnidi* ed i *Miriapodi* raccolti dallo Schaufuss alle Baleari sono descritti dal Koch (l. c.); fra le nuove specie havvi un'*Epeira mimula*, simile all'*Ep. adianta;* un *Chiracanthium occidentale*, somigliante al *Chir. Letochae*, un *Geophilus tenellus*, un *Julus inconspicuus* etc.

Il sig. Rogenhofer descrive (l. c.) una nuova *Nycteloide* rinvenuta sulla *Tamarix articulata* presso Alessandria (Egitto), *Sarothripa nilotica* affine alla *Nola cuculatella*, e di cui trovasi un esemplare nel Museo imp. sotto il nome di *Grapholita pharaonana*, Koll.

Il sig. Möschler (l. c.) dà la lista delle *Geometre* e dei *Microtteri* del Surinam; vi sono descritti diversi nuovi generi (Ligonia, Blechroma, Neophrida etc.) e molte nuove specie (*Isemalophora meridionalis*, *Botis perciudalis*, *Orobena lemniscalis* etc.

Il prof. Mick descrive (l. c.) un nuovo dittero dei dintorni di Bolzano, cioè *Diaphorus Gredleri*, che rassomiglia al *Diaph. lugubris;* poi descrive una *Dicranota Reitteri* di Arco, che si distingue dalla *D. ruficornis* per le sue antenne nere; descrive inoltre una *Lasiopa Mannii* di Trieste, che assomiglia alla *L. calva*, ed in seguito fa conoscere avere il genere *Clinocera* delle specie che, dovrebbero esser cambiate in generi; egli ne propone 7 nuovi, cioè *Phaeobalia*, *Eucelidia*, *Philolutra* etc., di cui ne dà il prospetto sistematico e diagnostico, osserva poi avere Schiner posto la *Hilarimorpha* a principio fra gli *Empidi*, aver poi creduto questo un errore e la mise fra i *Leptidi*;—Mick però crede che la *Hilarimorpha* appartenga senza dubbio fra gli *Empidi*, almeno finchè si sarà scoperta la forma della larva; afferma poi esser questo genere il rappresentante di un gruppo proprio, che egli nomina *Hilarimorphinae*, affine alle *Hybotine* e sarebbe a confrontarsi la *Hilarimorpha* colle *Bombylide* e colle *Therenide*.

Il sig. Osten Sacken dà (l. c.) l'elenco degli scritti entomologici del defunto distinto ditterologo Rondani.

Il sig. Meyer fa (l. c.) osservazioni critiche su alcuni uccelli raccolti dal Riedel all' isola di Sumba, la di cui avifauna era sino al presente quasi del tutto incognita.

Il signor Pelzeln dà la lista degli uccelli mandati al Museo imp. dal Dott. Emin Bey dall'Africa centrale.

P. Gredler dà (Soc. min. zoolog. di Regensburg), quale supplemento alla fauna degli Amfibi del Tirolo altre notizie; così fa menzione di un *Podarcis muralis* di color rosa pallido, occhi vivaci rossi, corpo trasparente come un Proteo " di estrema bellezza „ dice il Gredler; poi di un *Tropidonolus natrix* di estrema grandezza; di una sua var. *bulsanensis* Gredl. di un color non ancor veduto, che si può dire un *Leuco-melanismo*, tutta la parte superiore

ai lati è di color nero oscuro, così che le macchie normali nere si possono vedere solo alla luce del sole; su questo fondo nero appariscono quà e là macchie di 1-3 millim. in grandezza, di color bianco neve; la parte inferiore è di color grigio acciajo e ai lati trovansi delle macchie bianche; la parte inferiore della testa è di color bianco etc. Sul *Bombinator igneus* vengono dati alcuni particolari fisiologici.

***

Il sig. Müllner, descrive (Soc. bot. zool. Vienna 1881) alcuni ibridi del genere *Carduus* rinvenuti nella bassa Austria, sono: *C. hamuloso×acanthoides, pseudohamulosus* Schur; *C. crispo×nutans=polyacanthos* Schleich;=*Stangii* Buek; *C. acanthoidi×nutans=orthocephalus* Wall.; *C. acanthoidi×crispus* Asch.;=*Aschersonianus* Ruhm.; *C. nutantide×floratus=Brunneri* Döll.

Il sig. Hampel continua (Soc. di sc. nat. Chemnitz 1881) a dare l'enumerazione delle Alghe dei dintorni di Chemnitz; vi si trovano descritte diverse specie di *Diatomacee, Chlorophyllacee.*

Il Prof. Kanitz, dà nel suo giornale botanico, scritto in ungherese, un elenco sistematico delle piante della Rumenia, e addipiù l'elenco delle piante d'Europa tratte da un manoscritto rilasciato dal def. Prof. Griebach, sotto il titolo di *Reliquiae Grieschachianae, flora europea, fragmentum*, a cui si unisce un prospetto diagnostico dei generi.

Già da lungo tempo è cosa nota, trovansi delle piante che tramandano una luce fosforescente. L. Criè (Rev. scientifique. Paris, Mars 1882) fa menzione d'un *Tropaeolum majus*, il quale durante un temporale in està era in pieno splendore fosforescente; la *Schistostega osmundacea* dà una luce verdastra; sommamente fosforescente sono i funghi; così l'*Agaricus olearius*, che vive ai piedi degli ulivi in ottobre e novembre e su i tronchi della quercia, dà una bella luce di colore arancio, e la sede di questa fosforescenza trovasi ordinariamente nella superficie dell' *hymenium;* l'*Agaricus Gardneri* vive sulle foglie morte di una Palma nana al Brasile, essa dà una luce brillante verde pallida, simile a quella delle grandi lucciole; l'*Ag. noctiluca* di Manilla dà uno splendore bianco; l'*Ag. igneus* dell'America splende in color bleu; anche le foglie della *Phytolacca decandra* dànno qualche volta uno splendore bleuastro; il *Polyporus citrinus* che trovasi sui tronchi del Salice e della Quercia e l'*Auricularia phosphoracea*, che vive sui tronchi, che cominciano a putrefarsi, e così pure la *Xylaria polymorpha* che rinviensi in vecchi tronchi, tutti tramandano una bella luce.

***

Il sig. Rzehak fa parola (Soc. di sc. nat. Brünn. 1881) di alcuni pesci fossili rinvenuti da lui nella formazione terziaria carpatica della Moravia; fa menzione di una piccola *Clupeà Melettina;* di un *Gasteronemus* conosciuto sinora solo dal monte Baldo e che vive tuttora nelle acque dell'Asia.

Poi dà (l. c.) notizie storiche del genere *Meletta;* descrive la *M. styriaca*, *grandisquama*, *sardinites*, *Sahleri*, *Parisoti* etc. poi le nuove specie *M. Heckeli*, *praesardinites*, ed osserva esser fuor di dubbio che queste due ultime specie *M. vulgaris e Sardinites* si trovino in rapporto di discendenza fra esse.

Il sig. Zwanziger nel giornale "Carinthia„ di Klagenfurt 1882, dà conto di un invio di piante fossili della miniera di carbone di Trifail nella Stiria, al Museo di Klagenfurt; in questa collezione di piante trovansi fra molte altre: Sequoia Langsdorffi Ung. (rappresentante della *Seq. sempervirens* or vivente nella California): *Glyptostrobus europeus* Heer (affine al *Glypt. heterophyllus* della China meridionale); *Banksia longifolia* Ett. (che assomiglia alla *D. serratula* della Nuova Olanda), *Cinnamomum Rossmässleri* Heer (che corrisponde al *C. ceylanicum* del Ceylon) etc. Nello stesso tempo Zwanziger fa menzione dei resti animali stati trovati a Trifail, così *Anchitherium aurelianense* Ow. *Trionyx styriacus* Pet., *Barbus Sotzkianus* Heck. e altri.

Nel detto giornale " Carinthia „ troviamo date anche delle notizie su alcuni resti fossili di piante rinvenute nelle marne a Cypridine a Siegelsdorf in Carintia; Zwanziger fa menzione d'una foglia di *Podocarpus taxites* Ung. (il *Podocarpus* vive ancora al presente nella Nuova Olanda, Nuova Zelanda e Tasmania, alcune specie formano arbusti, altre alberi di 20-25 m. d'altezza), poi di alcune foglie di *Myrica hakeaefolia* Ung., *Myr. ignitum* Ung., altre di *Fagus Deucalionis* Ung., *Diospyros anceps* Heer, *Pinus hepios* Ung. etc.

Il Prof. Sterzel dà (Soc. di sc. nat. Chemnitz 1881) un prospetto della flora della formazione carbonifera della Sassonia; vi descrive poi anche alcuni resti di due insetti nuovi rinvenuti nella detta formazione, cioè: *Blattina (Etoblattina) lanceolata*, che somiglia alla *Blattina (Anthracoblattina) Remigii e Termes (Mixotermes?) lugauënsis;* finalmente osserva il *Paleojulus dyadicus* Gein. non esser un *Julus*, ma bensì una felce della famiglia delle *Marattiacee.*

Fu pubblicato il vol. VI della grandiosa opera di Barrande " *Systême silurien du centre de la Boheme* „ *Acephales* „ e nello stesso tempo anche gli *Extraits* del detto volume. Dà i risultati dei suoi studi sui generi de-

gli Acefali siluriani della Boemia, sulla distribuzione verticale dei generi e delle specie di questi acefali, delle varietà di essi e delle connessioni specifiche degli Acefali tra la Boemia e gli altri paesi.

Carlo De-Stefani, dà (R. Ist. geol. Vienna 1882) una lista di fossili retici delle Alpi Apuane, come *Pecten Foipiani*, *Avicula gregaria*, *Anatina Baldassari* e ne descrive alcune nuove forme come *Anomia Hoffmanni*, *Mytilus Stoppanii*, *Myacites Béchei* etc. Enumerando alcune specie di *Bactryllium*, De-Stefani osserva avere già da lungo tempo Heer ritenuti i *Bactryllium* per *Diatomee*, ma dopo suoi speciali studii avere trovato appartenere quelli ai *Pteropodi*, fra i quali *Cuvieria* e *Hyalaea*, offrono grandi affinità. Le *Diatomee* aver valva silicea, i *Bactryllium* aver come i *Pteropodi* valva calcarea etc.

***

Dobbiamo far menzione esser stata conferita da parte della società geologica di Londra al Direttore del R. Istituto geologico di Vienna, sig. Cavaliere de Hauer la medaglia d' oro di Wollaston, e ciò per le numerose e pregiate sue pubblicazioni geologiche. Dobbiamo congratularci immensamente di questa onorificenza designata al cav. de Hauer; sono ben pochi gli scienziati che posseggono questa medaglia; in Austria il Direttore Hauer ne è il primo e l'unico.

Dalla detta società geologica fu conferita al Barone Ettingshausen, Professore di botanica all'Università di Graz, una parte della rendita del capitale Barlow-Jameson per i suoi lavori phytopaleontologici.

Sr.

Manuale Ittiologico del Mediterraneo.

Il chiarissimo Prof. Doderlein ha testè pubblicato, pei tipi del *Giornale di Sicilia*, il primo fascicolo della parte seconda del suo lavoro sui pesci, intitolato a giusta ragione " *Manuale Ittiologico del Mediterraneo.* "

Il solo nome dell' Illustre Professore che ne è autore, ci sarebbe arra sicura dell'importanza ed utilità di questa pubblicazioae, la quale, d'altronde si raccomanda abbastanza pel suo contenuto.

Benchè sia vero, come dice lo stesso Doderlein, che non vi fosse scarsezza di opere generali di Ittiologia, come ne fan fede il capolavoro di Cuvier e Valenciennes, e quello più recente del Günther, non che di singoli trattati che illustrino faune locali, tuttavia si risente il bisogno di un'opera che comprenda tutto e supplisca quello che manca negli altri libri, evitando delle lunghe e talvolta noiose ricerche; ed è a questo cui provvede precisamente il libro del Doderlein, il quale con questa pubblicazione viene a colmare una lacuna nella scienza ittiologica, la quale mancava, specialmente per i pesci Italiani, di un libro che riassumesse tutto quanto riferiscesi ad essi.

Difatti il dotto professore nella prima parte del suo lavoro " *Bibliografia Ittiologica*, „ ci dà un esteso e dettagliato elenco di opere e memorie ittiologiche principalmente riferibili al Mediterraneo, che per quanto riguarda gli autori Italiani può dirsi quasi completo; e non v'ha certamente chi sconosca quanto sia importante la conoscenza della letteratura scientifica dei pesci, per cui riesce utilissima la paziente e non meno difficile opera del Doderlein.

Però dove l'Illustre Professore si distingue maggiormente si è nella seconda parte della sua opera " *Enumerazione sinottica delle specie* „ in cui al Bibliografo si sostituisce lo scienziato, il naturalista, il quale alla dottrina accoppia un'assiduità ed una scrupolosità tutta propria, quale rilevasi nella enumerazione delle lunghissime e talvolta intricate sinonimie, la disceverazione delle quali richiede lunghissime e pazienti fatiche.

Uno dei principali vantaggi dell'opera sta nella sua giudiziosa disposizione in quadri sinottici, la quale se da un lato, a prima giunta potrebbe tacciarsi di produrre un poco di perdita di spazio, presenta dall'altro il grandissimo vantaggio dell'evidenza, potendosi abbracciare in un sol colpo d'occhio tutte le particolarità riferibili alla specie cioè: *nome scientifico*, *sinonimia*, *nomi volgari*, *data di ricorrenza*, *caratteri*, ecc.

Il Doderlein col ricco materiale Ittiologico raccolto nel Museo Zoologico della nostra R. Università, e coi molti anni di pazienti ricerche ed osservazioni in proposito, era quegli, che meglio di tutti poteva immaginare e portare a compimento un'opera di tanta mole ed utilità; quale opera, non esitiamo a dirlo, se riesce utilissima ai provetti cultori d'Ittiologia, è assolutamente indispensabile per coloro che ne cominciano lo studio; e se è di somma agevolezza per lo scienziato, lo è altresì per colui che studia i pesci per il profitto materiale che si può trarre da essi cioè, per l'industriale, il pescicultore.

Questo primo fascicolo comprende la sottoclasse degli *Epibranchi* ed il

primo sottordine degli *Elasmobranchi Selacoidei* e di tutti questi son dati per esteso i caratteri delle sottoclassi, ordini, famiglie, generi e specie, delle quali ultime, adottato il nome scientifico per dritto di priorità, sono enumerati per ordine di data i varii autori che le citarono; in seguito ed in colonne distinte vengono la *sinonimia*, i *nomi volgari italiani* ed *esteri*, l'*epoca di apparizione*, e di *prolificazione*, la *frequenza*, ecc., e tutto ciò in modo così completo come non riscontrasi in altro libro.

Il secondo fascicolo sarà costituito dagli *Elasmobranchi Batoidei*, e sarà redatto analogamente al primo, avendo il Doderlein già pronto il Manoscritto, e se ancora non ne è stata cominciata la stampa, è perchè lo stesso attende in questo momento alla pubblicazione di altro lavoro ittiologico intorno ai Serrani del Mediterraneo; ma fra non guari ne sarà iniziata la pubblicazione.

Prima di chiudere questo articolo, sentiamo il dovere di dire una parola di lode alla benemerita Società di Scienze naturali ed economiche ed al R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; la prima per avere propugnato caldamente presso il Ministero il lavoro del Doderlein, ed il secondo per avere accordato un sussidio per la stampa, dietro riconosciuta la importanza scientifica ed industriale dello stesso; però vogliamo sperare che il R. Ministero non s'arresti nella via presa e voglia benignamente continuare tali sussidii, affinchè il Doderlein possa proseguire la sua importante pubblicazione, la quale, è desiderabilissimo, venga tosto ultimata; e così facendo il R. Ministero si avrà certamente il plauso di tutti coloro che si occupano di scienza.

Questo diciamo francamente perchè convinti dell'utilità dell'opera e del favore da essa incontrato fra gli scienziati italiani ed esteri.

G. Riggio.

NOTIZIE

La collezione dei Carabici europei ed esotici di Putzeys è stata regalata dai figli di questo compianto scienziato, alla Società Entomologica del Belgio; ma essendo divenuti insufficienti i locali addetti all'entomologia, sarà collocata nella succursale del Museo Reale di Bruxelles con le altre collezioni della Società e del Museo.

Il D.r A. Puton nel 1° Numero della " Revue d'Entomologie „ di Albert Fauvel sotto il titolo di *Pioggia di Corisa*, scrive: Si sa che al Messico gli emitteri acquatici del genere *Corisa* sono così abbondanti che si fa del pane con le loro uova; se nell'antico continente questi insetti sono meno numerosi, pure si possono in date circostanze incontrare in grande abbondanza. Infatti, in una lettera ricevuta ultimamente del Sig. Capitano Balassoglo, trovo questi dettagli interessanti: " Durante un temporale, presso il forte Izguis (Turkestan), le *Corisa*, delle quali vi mando dei campioni cadevano dall'aria a migliaja, come una pioggia, ed aveano estinto il fuoco preparato per cuocere il mio desinare da cacciatore; vi era inondazione di *Corisa* e la mia carrozza da viaggio ne era riempita. „

La *Corisa* in questione è l'*assimilis* Tieb.

Il D.r Raoult raccomanda per uccidere gl' insetti di servirsi dell' acido solforico che si ottiene bruciando dei fiammiferi. Egli dice che oltre che questo metodo impedisce agli insetti di restare con le zampe contratte ed in posizioni poco naturali, come restano, impiegando la benzina e il cloroformio, il colore giallo si conserva benissimo senza diventare bruno come succede spesso nei *Necrofori*, nel *Pelobius tardus*, nelle *Coccinelle hieroglyphica Harmonia*, *margine-punctata* etc. etc., oltre chè assorbe l'umidità e previene la decomposizione che ha per risultato il passaggio dal giallo al bruno. Esso raccomanda di non uccidere gl'insetti riscaldando la bottiglietta sulla fiamma di una lampada, essendo questo un sistema peggiore degli altri per fare cambiare i colori e si può facilmente farne l'esperienza con una *Chrysomela fastuosa*, viva o morta, che dal verde passa subito all'azzurro.

ERRATA-CORRIGE

Nel Fascicolo di Aprile a pag. 33, linea 13, ove leggesi *Lellenmaier* si legga *Lettenmaier* ed a pag. 34, linea 12, ove leggesi *Frautschold* si legga *Trautschold*.

E. R.

Enrico Ragusa, *Dirett. resp.*

ANNO I — 1 LUGLIO 1882 — N. 10.

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia	L. 8
Paesi compresi nell'unione postale	» 9
Altri paesi	» 10
Un numero separato, con tavole	» 1
» senza tavole	Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 10.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì
1882

ANNO I. 1 LUGLIO 1882. N. 10.

IL NATURALISTA SICILIANO

CRITERII SUI CARATTERI DELLE OROBANCHE

ED

ENUMERAZIONE DELLE NUOVE SPECIE

rinvenute in Sicilia

PER

M. LOJACONO

(Cont. vedi i Num. prec.).

6. **Phelipaea ramosa** C. A. Mey. in Ledeb. Fl. Alt. II, p. 459 et Auct. Nonnul. *Orobanche ramosa* Guss. (ex minima parte!) *Ph. nana* Reichb. (Noe).

Ic. Fl. Germ. tab. 151.

Ph. scapo gracili stricto plerumque ramoso, spica laxa elongata, bracteis calyce brevioribus, laciniis calycinis latissime triangulis breviter acuminatis, corolla surrecta patula anguste tubuloso-campanulata, limbo parvulo, lobis ovato-acutis, longe valdeque ciliatis subdenticulatis, plicis faucis linearibus, antheris calvis, filamentis glabris. Flores pallide azurei, in sicco albido-straminei valde membranacei (v. s.).

Ad radices *Compositarum* ac *Leguminosarum* parasitica. Tortorici.

La *Ph. ramosa* è una delle specie del genere (compreso il genere *Orobanche*) che si estende maggiormente verso il Nord (cfr. Nyman *Consp.*). Nell' estremo Mezzogiorno di Europa essa si fa rarissima, ed è sostituita dalla *Ph. Mutelii*, per contro tanto comune, la quale pria che dal Reuter fosse stata distinta dall'affinissima *Ph. ramosa*, dalli Autori delle Flore Mediterranee fu sempre confusa sotto questo nome. Tuttora a giudicare dalle osservazioni fatte da me sulle piante di Sicilia, tale confusione esiste, onde si deve ritenere che la *Ph. ramosa* di molte regioni australi meglio studiata proverà essere piuttosto la *Ph. Mutelii*. In Sicilia la *Ph. ramosa* io l' ho vista solo dalla località submontuosa e selvatica di Tortorici, e potrei assicurare che essa non nasce in regioni meno elevate; è infatti assolutamente sconosciuta dalle località marittime indicate dal Gussone, che pare avesse cessato di confonderla con la *Ph. Mutelii* molto dopo la pub-

blicazione della Synopsis; essa è ben definita infatti nella *Enumer. Fl. Inarim.*, abbenchè se mal non ricordi io avessi verificato nel suo Erbario che le due specie sono spesso erroneamente determinate.

7. **Phelipaea Mutelii** Reuter in D. C. Prodr., vol. 11, p. 8. Gren. et Godr. Fl. de Fr., vol. II, p. 624. Willk. et Lge Fl. Hisp. Cesati Pass. et Gib. comp. Fl. Ital., p. 335. M. Lojac. Veget. Is. Eolie quoad var. β!

Ph. scapo ramoso inferne crassiusculo saepe tortuoso, spicis densifloris saepissime breviusculis, lobis calycis acuminatis (non subulato-setaceis) tubo obscure nervato, corolla curvata fere horizontale, dorso valde parabolica convexa, lobis labii super. parvulis, 3 labii infer. ovatis obtusis subaequalibus, ciliatis, plicis faucis e basi ad apicem limbi sensim dilatatis (non aequaliter lineares) filamentis ad basim (non cylindraceo-incrassatis) puberulis (v. v.).

β. *ramosissima* Genn. *in* Cesati Pass. *e* Gibelli *l. c.* M. Lojac. Veget. Is. Eolie! *differt scapo validissimo, ramulis numerosissimis! elongatis subflexuosis coespitulum densissimum speciosum efformantibus, hirsutie copiosiora. Variat floribus typici azurei v. tota planta undique colore albido-stramineo (formae chloroticae) suffusa. (v. v.).*

In herbidis maritimis in collibus ac in montosis ubique in Sicilia. Castelbuono (Barraca Mina' Pal.!) Pantelleria (Errera!) Palermo Ficuzza M. L. etc. in Vulcano (*Ins. Aeol.*) M. L. (var. β).

Specie distinta dalla *Ph. ramosa* siccome nota Reuter (l. c.) per le spighe più brevi e sempre ottuse e condensate, per la corolla maggiormente dilatata sopra il suo ristringimento. Le pieghe della fauce addippiù sono lineari nella *Ph. ramosa* mentre vanno gradatamente dilatandosi verso l'apice del lembo nella *Ph. Mutelii.*

8. **Phelipaea Olbiensis** Coss. Not. crit. Fasc. 1 (1848) p. 8. Gren. et Godr. Fl. de Fr., vol. II, p. 625.
Ic. nostra tab. VIII, fig. 2.

Ph. scapo gracili (in specimine meo ramis (4) e ipsa basi hypogaea ferente) insigniter glabrato lucido, spica elongata 6-8 cent. longa) laxiflora (fl. 8-10) stricta cylindracea, calyce glabro postice sinu parvo praedito, laciniis e basi latissima triangulare sensim subulato-setaceis, tubo per evolutionem germinis postea valde dilatato sub lente obscure venuloso, còrolla glaberrima supra germine

constricta inferne conspicue papyracea lucida, ultra stricturam laeviter arcuata, vel tantum surrecta, sensim parce dilatata campanulata, dorso laeviter convexa, limbo parce dilatato, lobis non ciliatis minute inaequaliter obtuseque crenulatis! ovatis obtusis, 2 super. oblongis, reliquis tantum angustioribus, filamentis tantum sub constrictura tubi affixis, e basi usque ad dimidiam eorum longitudinis cylindricis ac insigniter incrassatis, sub lente latere interiore sparse villosulis dein subito filiformibus, glabris, antheris calvis stigma (sec. Cl. Cosson) *subintegro, plicis faucis oblongis linearibus longiuscule ciliosis, corolla 2 cent. longa in siccò intense ochracea ex vivo...? verisimiliter azurea* (*v. s.*).

Prope Panormum.... sine locu speciali (ex Herb. Tineano sub *Ph. Mutelii*) et in Graecia in *Eubaea* septentr. prope *Kurbatzi* (legit A. Wild!) ex specimine a Cl. Heldreich mihi benevole comunicato.

La descrizione del Cosson presenta qualche differenza con quella della nostra pianta; p. e. la si dice che il fusto è semplice, che le dimensioni ne sono minori. Ciò non influisce al postutto sul concetto da noi espresso, che la pianta di Sicilia è la pianta del Cosson; essendo i caratteri sù cennati variabilissimi in tutte le Orobanche. Piuttosto dovrebbe tenersi presente che la pianta di Sicilia più che denticulati ha i lobi corollini crenulati ottusamente. Ma anche ciò non costituirebbe una differenza positiva e forse questo carattere della corolla da noi rilevato su un solo individuo, potrebbe per l'osservazione di una maggiore copia di esemplari farci ricredere e condurci alla conferma di ciò che Cosson asserisce.

La *Ph. olbiensis* è più che mai affine alla *Ph. Mutelii.* Si distingue essa a prima vista per la nitidezza e l' estrema glabrizie di ogni sua parte. Addippiù i lobi del calice setacei, quelli della corolla privi di ciglia e crenulati, la forma stessa della corolla sono distintivi abbastanza salienti nella *Ph. olbiensis* per non confonderla colla *Ph. Mutelii.* Non si comprende perchè Cosson, Reuter e Grenier e Godron tendano ad instituire dei paragoni tra la *Ph. olbiensis* e la *Ph. lavandulacea* non esistendo tra le due la benchè menoma analogia. La *Ph. olbiensis* per come ho potuto desumere dai saggi gentilmente favoritimi dal Signor Prof. Th. von Heldreich di *Eubaea* (*Kurbatzi*) cresce anche in Grecia. L'Heldreich mi comunicava tale pianta senza nome specifico.

9. **Phelipaea lavandulacea** Reut. in D. C. Prodr. v. 11, p. 7. Guss. Syn Fl. Sic. v. 2, p. 137, Gren. et Godr. Fl. de Fr., v. 2, p. 626. Willk. et Lange vol. II, p. 628. *O. lavandulacea* Rchb. Bert. *Phel. Schultzii* Walp.? *Ph. Fraasii* F. Schultz? Coss. Fl. Crit. p. 43 (*Ph. lavandulacea* Reut. ex parte, Or. Schultzii Mut.).

Ic. Reich. (quoad habitum pessima!) Bonann., t. 52.

Scapo plerumque simplici elato, spica saepissime praelonga pyramidata,

acuta, saepissime laxa, laciniis calycis (4-5) basi triangula subito breviter subulatis, corolla supra germine constricta dein subito curvata, horizontalis late campanulata, limbo subregulare, fere truncato... lobis subaequalibus, supremis paullò reflexis, floribus intense indiginis.

Scapus basi in bulbo oblongo caudiciforme aucto, longe copioseque radiculoso elatus simplex vel ad axiliis plerumque gemmuliferus rariter ramosns, squamis plus minus copiose vestitus; spica plerumque longissima conspicue pyramidata, apici sensim attenuata acutaque, floribus numerosis plus minus confertis, secus axis floralis aequaliter evolutis, remotisque vel inferne aliquando remotissimis, subpedicellatis, bracteae florales calyce paullo superantes, calyx breviter cupulatus, postice sinu lato praedito laciniae (4-5) e basi triangulae subito breviter lin-subulatae constricturam tu'i corollae, aequilongae, bracteolae prope basin calyc's affixae limboque parum excedentes, corolla supra germine valde constricta, dein subito curvata horizontalis ultra germini late campanulata, dorso laeviter convexa subtus ad labium infer., plana triplicata, limbo fere truncato, labia aequilonga, lobis obtusis abbreviatis tantum reflexis, 3 (infimi) rectis aequilongibus brevibus obtusissimis, faux gibberis flavis oblongis notata, filamenta sub constrictura tubi affixa glabra, antherae nudae vel vix ad apicem barbulatae globosae vix apiculatae stigma bilobum, lobis albido — coerulescentibus. Corolla intense azurea indigina (Reichb!) ad margines ciliis concoloribus pulchre ornata, gibbera faucis alba pilis flavescentibus tecta, ex sicco undique plus minus pallide fuscescens ferruginea, solum ad apicem ut in vivo intense azurea (v. v. et sic.).

Species ab omnibus nostralibus habitu, forma spicae, corollaeque distinctissima, crescit vulgatissima in collibus v. in submontosis ad radices *Psoraleae bituminosae* parasitica. *Aprili, Majo.*

Non abbiamo che una sola forma in Sicilia; sconoscendo le opere del Mutel e dello Schultz, non possiamo decidere la quistione tuttora irresoluta di sapere ciò che sono le due specie: la *Ph. Schultzii* (Walp. et Mutel), e la *Ph. Fraasii* Walp., che corrono segnate sulle Flore di diversi paesi, ma per solo ricordo di dubbie citazioni. L'istessa cosa diremo per la *Ph. sicula* del Walpers di cui fa cenno Reuter (l. c.). Che la nostra pianta non sia la vera *lavandulacea?* Le descrizioni citate nonchè le tavole a cui si riferiscono gli Autori, sembra debbono scartare tale ipotesi. Del resto è una quistione che si deve meglio studiare con documenti autentici.

OROBANCHE

10. **Orobanche Spartii** Guss. syn. Fl. Sic., vol. II, p. 135 (non Alior.!) *O. foetida* Biv. (excl. syn Desf.) *O. grandiflora* Presl.! (non

Bory et Chaub.) *O. purpurea* Raf.! (non Thunb.) *O. majore flore* Cup. H. Cath., p. 160!

O. scapo crassissimo valido elato, squamis bracteis floralibus lana sordide rufa densissime obtectis, juxta margines villoso-ciliatis fere fimbriatis, sepalis coloratis (rosaceis) corolla gibbosa, labio super. retuso, lobis labii infer. parvis antheris ochroleucis ad suturas villiferis, stigma aurantiaco v. sanguineo.

Scapus robustus, crassissimus, pedalis, valde viscidus rubro sanguineus, inferne squamis dense vestitus, squamae fuscae, vetustae subglabratae lanceol-acuminatae, caulinae numerosae subremotae lana sordida rufa vestitae, florales corollam superantes, arcuato-reflexae acuminatae basi lutescentes, calyx diphyllus, sepalis subaequaliter bifidis, roseis, ciliatis, dimidiam corollae partem attingentibus, corolla ampla, basi postice gibba late campanulata, dorso e basi usque ad apicem aequaliter laeviter curvata, labio super. retuso subbilobo complicato incumbente infer. trilobum, lobis lateralibus parvis patentibus obtusissimis, rotundatis, intermedio angustioribus, faux plicis valde prominentibus elevata, filamenta prope basin affixa sordide aurantiaca ibique valde glandulosa, antherae ochroleucae inter se arcte coadunatae ad suturam villosae, ovarium majusculum, stylus sparse glandulosus, stigma magnum, grosse bilobum inflexum, lobis hemisphoericis contiguis laete aurantiacis, spica persaepe longissima fere thyrsoidea, apice acutata ante florescentiam fere comosa, indumentum bractearum densissimum, sepala glaberrima vivide colorata, vix ad margines ciliata corolla intus glaberrima lucidaque, vivide sanguinea, extus pilis glandulosis sordidis conspersa, lobi remote crenulati v. denticulati, odor nullus.

In montosis vel in locis dimissis sylvaticisque ad radices *Calycotome infestae* ac *villosae* parasitica (nunquam alibi inveni) ubique in Sicilia. *Aprili, Majo.*

Dalle indicazioni del Gussone alludenti all'esistenza di questa pianta sulle radici di altre Leguminose come *Spartium junceum*, *Cytisus triflorus*, traspare che l' egregio Autore si sia ingannato sui limiti di questa specie, poichè essa è esclusivamente parassita delle *Calycotome*. Con ogni probabilità Gussone confuse con la *O. Sparlii* altre specie affini, quali potrebbero essere la *O. condensata*, *O. sicula*, *O. Todari*, *O cruenta* e forse la *O. carnea* testè da me riconosciute in Sicilia. Tineo stesso conservava nel suo Erbario qualcuna di queste specie confuse colla *O. Spartii.*—Questa specie sta intermedia tra la O. *foetida* Desf. di Algeria e le specie dell' Europa media, *O. gracilis*, *O. Ulicis*, *O. cruenta* Bert. con le quali si vede tuttora ingiustamente confusa da diversi Autori. La *O. foetida* differisce dalla *O. Spartii* per una spiga più densa, più allungata per i fiori alquanto più piccoli per la mancanza di quel fitto indumento che distingue egregiamente la specie del Gussone, e per altri caratteri ancora. La specie che

a mio senso sta maggiormente vicina alla *O. Spartii* è la *O. condensata* Moris che del resto non devesi con questa confondere.

11. **Orobanche condensata** Moris Stirp. Sard. El. 2, p. 8, Fl. Sard., vol. III, p. 247. Reuter D. C. Prodr. p. 18. Bertol. Fl. Ital., p. 433. Cesati Passer. et Gib. Comp. Fl. It., p. 330. *O. speciosa* Moris Stirp. Sard. El. I, p. 35 (non Alior.).
Ic. Reich. Ic. fl. Germ. et Helv. tab.

O. spica longissima floribus inferioribus longo tractu remotis, dein densissime glomeratis, versus apicem sensim attenuata acutata bracteis sterilibus numerosis conspicue comata, bracteis floralibus post anthesin reflexis, laxulis, longis, corolla breviuscula grosse campanulata fere globulosa, antice vix gibbosa, lobo supremo galeiformi, lobulis eleganter reflexis, brevissimis, lobulis labii inferioris parvis, binis lateralibus reflexis, medio reliquis latiore (subduplo). Filamentis inferne dilatatis ibique latere interno brevi tractu pilis longiusculis confertis crispulis dense lanatis, supra glaberrimis.

Scapus bipedalis (in specimine meo), pilis crispulis valde pubescens, crassus purpureo-fuscus, squamae infimae latae ovatae vel ovato-lanceolatae glabratae bracteaeque oblongo-lanceolatae laxulae dein reflexae, dorso creberrime pubescentes vel lana rufo-gossypina tectae. Spica inferne laxa superna densissima, apice squamis vacuis comosa. Bracteae florales corolla semper superantes, (in spec. meo) sepalorum laciniae inaequales postica major, antica magis angustata plerumque acutior. Corolla (ut in *O. Spartii*) pervalde atropurpurea extus dorso praesertim pilis crebris conspersa, intus ad insertionem staminum lanuginosa coetero ad ipsosmet palati gibberes glaberrima! labiorum lobi non ciliolati rotundati sed ad margines acuti irregulariterque repando-dentati, filamenta ad basin dilatata concavula ibique conspicue brevi tractu lanuginosa, antherae conspicue mucronatae piliferae.

In quest'ultima descrizione ho seguito salvo in qualche piccolo dettaglio la descrizione del Moris che in tutto corrisponde alla pianta di Sicilia; confrontate poi le diagnosi del Bertoloni, e del Reuter, trovo che anche con queste la nostra pianta conviene, e osservata la figura del Reichenbach si rileva che anche essa, salvo la peluria dei filamenti, risponde a questa pianta, che con sicurezza io ritengo sia la *O. condensata* del Moris.

L'*O. condensata* Moris per la corolla somiglia alla *cruenta* Bertol. sebbene in quella la corolla è più globulosa; l'abito è della *O. Spartii;* la *Orob. satyrus* ne è subito distinta per l'eccezionalissimo carattere delle brattee lunghissime; la *Orob. sicula* n. sp. ha l'abito aberrante della *Spartii* prodotto per l'identico colorito dello scapo e dei fiori, ma la forma della corolla ne l'allontana.—L'*Orob. Todari* spe-

cie insigne per l'ampiezza delle corolle e per l'espansione del lembo, veniva da me dapprincipio avvicinata alla *O. Sprunneri* di Grecia, ma ho visto questa specie nell'Erbario Gussoneano a Napoli che dalla *O. Todari* differisce totalmente. La *O. thyrsoidea* di Moris non cresce in Sicilia, questa sta più vicino alla *Rapum* che al gruppo della *O. Spartii.*—Con la conoscenza per gli esemplari autentici delle specie *O. cruenta, O. gracilis, O. Ulicis,* è facile il formarsi un'idea completa del gruppo, e per tale cognizione ardirei dire che le mie definizioni possono meritare una discreta fiducia, che con ragione in siffatto genere di piante potrebbe non accordarsi anche a Botanici provetti.

La figura del Reichenbach mostra gli stami pelosi per tutta la loro lunghezza. Per quanto debole si voglia ritenere questo carattere nella distribuzione dei gruppi specificamente questo ha un valore incontestato. Son sicuro che ciò che Reichenbach disegnò nel dettaglio degli stami non può appartenere nè alla *O. condensata,* nè tampoco a qualsiasi specie del gruppo della *O. Spartii,* che hanno tutte costantemente i filamenti glabri. La *O. condensata* per come rileva Moris, ha i filamenti dilatati al punto di inserzione e la pelurie è limitata a questo punto e con precisione là ove nell' interno lato del filamento esso si scava a guisa di doccia. Questo modo di pelurie è stato un facile indizio per riconoscere la *O. condensata,* e come giovò a me potrà giovare nelle descriminazioni dei futuri osservatori.

12. **Orobanche Todari** Mihi. *O. Spartii* Mihi (ex parte) in Vegetaz. delle Isole Eolie. *O. Sprunneri* Mihi in mss.

O. scapo valido elato, spica longa, apici obtusissima non comosa, floribus maximis ampliatis speciosa, pauciflora, (an semper?) *corolla grosse campanulata limbo magno, lobis lateralibus labii inferioris maximis lobis supremis conspicui reflexis, stamina ad insertionem filamentum complanata latere interno sulcata, ibique hirsutula.*

Scapus elatus validus sparse villosus, squamae inferiores successivaeque remotae, spica longa pauciflora, floribus remotis supra densiuscule glomeratis, maximis, speciosis; conspicue ampliatis insignis, bracteae florales dorso hirsutulae in fructu deflexae, intus glaberrimae nitidae, late lanceolatae, sepala vulgo bifida sparse hirtula e basi ovata in lacinias inaequales divisa, lacinia postica altera prevalida, jusque ad faucem floris producta, corolla maxima grosse campanulata tantum surrecta, dorso e basin ad apicem aequaliter regulariter arcuata ibique ad apicem praesertim pilis numerosis crebris adspersa, labium super. in lobos amplos divisum, lobis rotundatis, eximie reflexis; labium infer. reliquo vix brevior, lobulis lateralibus patentissimis reflexis maximis! ovatis rotundatis, gibberis binis magnis oblongis valde prominentibus separatis, utroque latere mediante membranula, lobo supremo late connectis, reflexis, lobus intermedius reliqui subaequilongus fere aequilatus, om-

nibus patentissimis irregulariter undulato-dentatis (non ciliatis) intermedius fere emarginatus 3-lobulatus versus apice subisthmatus.—Flos intus glaberrimus solum juxta basin ad insertionem filamentum, hirsutulus. — Filamenta (ut in *O. condensata*) latere interno sulcata, ibique villosa caetero glabra, capsula majuscula, stylus glandulosus, lobi stigmatis crassi. Color plantae (ex sicco) ut in *O. Spartii* atropurpureus fuscus, axis floralis (ut flores) versus basin praesertim colore lacte cinnamomeo-luteolo tinctus. Species insignis meo sensu amplitudine florum et proportione inflorescentiae solum ad *O. Haensleri* comparandam sed ab ea primo intuitu abunde distincta.

In fruticetis maritimis in Insulis Aeolicis rarissima Aprili 1877.

Distintivi di questa bella specie sono il colorito tanto dei fiori quanto dello scapo (superiormente) tendenti al rosso giallastro, una spiga ampia e delle più vistose, abbenchè i fiori che la compongono sono pochi; però questi sono dei più grandi nel genere, e quel che più li distingue è la grandezza dei lobi laterali del labbro inferiore, grandi tanto quanto il lobo mediano inferiore, onde questi non solo sono più grandi relativamente a questo, ma anche in rispetto a tutte le altre specie d'Europa hanno una grandezza assoluta. I lobi del labbro superiore sono largamente deflessi nei margini, le parti inferiori irsute quasi scabre all' esterno sul dorso, nell'assieme formano un labbro quasi a forma di galea che supera appena in lunghezza il labbro inferiore.—La base dei filamenti è villosa nel solco interno che questi si hanno proprio alla base, ed in ciò somigliano a quelli della *O. condensata*.—Siccome mi faceva osservare il Sig. D.re Beck di Vienna la *O. Todari* è maggiormente affine alla *O. Haensleri* Reut., anzi questi mi esprimeva l'idea che le due potessero essere la stessa cosa.—Ma io avvertii il Sig. Beck (che non poteva giudicare esattamente la pianta che io gli avea comunicato, stante l' essere un piccolo brano di uno dei due individui che posseggo) che la forma della corolla e precisamente i caratteri di forma e dimensione del labbro inferiore erano totalmente differenti di come si è nell'*Haensleri*, che per quest'organo si avvicina più al gruppo della *O. Galii* che a quello della *O. Spartii* a cui appartiene la specie che mi sono pregiato di dedicare all'Egregio Prof. Agostino Todaro esimio cultore della Flora di Sicilia e mio benevolissimo maestro.

(*Continua*).

SU TALUNE SPECIE E FORME NUOVE

DEGLI

STRATI TERZIARI DI MALTA E DEL SUD EST DI SICILIA

conchiglie conservate nelle Università di Valletta e di Catania

---

Conus Mercati Brocc.
f.ª melitensis De Greg. *

L' Università di Valletta possiede molti grossi modelli a spira immensamente abbreviata, columella troncata e contorta, ultimo giro conico con un angolo anteriore di 35°, anteriormente alquanto strangolato, e, posteriormente al detto strangolamento, rigonfio, ch'io non so identificare del tutto con la specie del grande Bassanese.

Conus Russeggeri (Hauer.) De Greg.

(1848 Die von Russegger aus Afrika und Asien mitgebrachten fossilien... Freund. d. Natur. IV Band. p. 313.— Pereira C. Puschi Michtti, (partim) pag. 26, tav. VIII, fig. 5, 6. — Tchihatcheff. Geol. As. Min. V. 3, pag. 61.—(Conus) sp. Fuchs Nota sull'età degli strati terziari di Malta. Boll. Com. geol., 1874, p. 9). Ne ho esaminato moltissimi esemplari, tutti con spira assai prominente e gradata presso a poco uguale all'ultimo giro; quest' ultimo conico e sfusato, più o meno spesso, con l' asse columellare abbreviato.—La spira varia pure ma più di rado: qualche esemplare l' ha un po' abbreviata, taluno assottigliata, anche più dell'esemplare, tav. VIII, fig. 6 di Pereira da Costa, e affetta una forma caratteristica, che ho detto Var. strombopsis. Gli altri sono presso a poco di forma simile alla figura 5 (tav. VIII, in Pereira), ma hanno la spira di forma ancora più svelta e più cilindrica.

Annettendo a questa forma gli esemplari di Baden, di cui parla Hörnes

---

* In quanto alla Nomenclatura adottata rimando il lettore al mio lavoro Fauna di S. G. Ilarione.

(loc. cit.) e di Portogallo (Pereir. loc. cit.), si vede di leggieri quale grande estensione occupi, e fa meraviglia come generalmente sia stata trascurata anche da insigni paleontologhi; mentre è da me per la prima volta portata al grado che le spetta. Avuto riguardo al suo grande sviluppo, io credo che si possa ben considerarla come specie distinta; però atteso le analogie sopra notate e il non averne esaminato che modelli, fra cui non ho potuto discernere limiti netti, ne rimango alquanto perplesso.

Io ritengo che fossili conservati in talune collezioni col titolo antidiluvianus Lamk. var. sieno da riferirsi al Russeggeri. È vero infatti che questo richiama molto talune varietà di quello, e allo stesso gruppo appartiene però nell' antdilluvianus tipo (Lamk., vol VII, pag. 576. — Enc. Méth., tav. 347, fig. 6 etc...) la spira è sempre assai meno prominente che nel Russeggeri.

Siccome l'estratto dell'opuscolo del Russeggeri è rarissimo, voglio riportare qui le parole con cui è questa specie descritta a pag. 313 (Berichte üb. d. Mitheil. v. Freund. d. Natur. 1848):

" Conus n. sp. Mit. sehr schmaler Shale und ungewöhnlich wet vorstehendem Gewinde, Man schlägt vor ihn zu Ehren des Entdeckers C. Russeggeri zu neunnen.„ La provenienza è di Kudh in Karamania da uno strato a Buccinum primaticum Brocc., Ancillaria glandiformis Lamk., Dentalium elephantium L. sp.

È per un eccesso di scrupolo che ho voluto riconoscere nella specie di Malta il Conus Russeggeri, specie non ben determinata e poco nota, e perchè mi è parso ciò utile per la sinconografia dei terreni. Del resto il Conus Russeggeri, così definito, si può ben ritenere come specie nuova.

Un esemplare, del medesimo, pure allo stato di modello, si conserva nell'Università di Catania e proviene dal tufo calcareo di Melilli.

Cancellaria f^a. plurimixta—De Greg.

Testa *ovata*, *solida*, *elegans*, *axilariter costata*, *minuteque filosa*, *spiraliter*, *funiculata;* costis, *quam interstitiis*, *prominulis vero rotundatisque;* filis *axilaribus satis subtilibus*, *partim obsoletis*; funiculis *regularibus*, *notatis*, *inter duos maiores uno minore interposito;* varicibus *2 in ultimo anfractu praeter illam labri externi*; anfractibus *gradatis*, *prope suturam angulatis satisque excavatis*; apertura *elliptico lanceolata*, *non declivi sed verticali*; labris *incrassatis*, *externo late eleganter 16 sulcato; interno antice 3 plicis (ex quibus mediana minore) praeter illam ex margine antico columellari incrassato efformata ornato*; umbilico *conico*, *angusto*, *profundo*, *columellae opposito.*

L. 26^{mm} Ang. sp. 72°

An. È assai simile all'*umbilicaris* Brocc. in Nyst (Conch. tert. tav. 28 fig. 8) ha però l'umbilico minore e la forma meno svelta, per la quale si assomiglia invece alla *papillosa* Doder. (in Coppi tav. 1 f. 29);—si distingue infatti da questa solamente per l'ornamentazione diversa—e più ancora alla *Michelini* Bell; si distingue però anche da questa per le suture più scavate e le coste più rare. Per tali caratteri si riannoda alla *spinifera* Grat. (in Horn), da cui si differenzia per la forma meno svelta, l'apertura più verticale, l'umbilico minore.

Dalla C. *Strozzi* Pecch. (Nuov. foss. arg. subap.) si separa agevolmente pei funiculi più numerosi e meno prominenti e per le coste più risentite. Ma forse più che a ogni altra si assomiglia alla C. *umbilicaris* Broc. Var. subcanaliculata Grat. ha però l'umbilico minore di questa, e immensamente minore di quello dell'umbilicaris tipo.

Atteso le sopranotate analogie e differenze ho creduto molto utile contrassegnare il nostro esemplare con un nome particolare. Elevarlo a specie non mi è parso, non avendone esaminato che un solo , ma piuttosto designarlo come una forma distinta, che potesse di seguito ritenersi come tale ovvero annettersi ad una delle specie sopra enumerate.

Loc. Monterosso, argille sabbionose.

Cassis Guliai De Greg.

(tuberosa L. aff.)

Ne ho esaminato due modelli dell'università di Malta ed uno grande di quella di Catania, proveniente dal tufo calcareo di Siracusa, quest'ultimo largo ben 129 m. con una profondissima impronta di varice dirimpetto l'apertura. Nella detta impronta si notano otto impronte di denti, nel labbro esterno però più numerosi. All'angolo periferico dell' ultimo giro si nota una carena tubercolosa. La spira è conoide e in gran parte introrsa. Anfratti angusti, planulati. Il guscio pare abbia dovuto somigliare moltissimo a quello della *tuberosa*, e senza dubbio al medesimo tipo appartiene. Le differenze che si possono notare dal modello consistono nella spira più svolta e più regolare, i denti del labbro esterno più numerosi, i cingoli tuberculiferi meno accennati, la varice penultima più avvicinata all' apertura, cioè più sul petto che di fianco (V. Pref. Fauna di S. G. Harione).

Anal. Di specie affini potrei citare tra le fossili la *mammillaris* Grat., che nel terziario recente assume un'aspetto simile alla nostra (non però identico), ma nell'antico un aspetto assai dissimile (V. Fuchs Vicent.), e tra le viventi

la *madascariensis* Lamk. (V. Kiener Purpurif. p. 7 tav. 2 fig. 2 etc.), la *cornuta* L. (Loc. cit. p. 9 tav. 2 fig. 3 etc...), la *rufa* L........... ma più di tutte la sopra citata *tuberosa*. (Gualt tav. 41 — Lin Gmelin — buccinum— pars VI p. 3473...........Kien. loc. cit. p. 4 tav. 3 fig. 4 etc.).

La nostra specie è così di grandissimo interesse, non solo per ritrovarsi tanto in Sicilia che in Malta, ma perchè dà un passaggio di affiliazione della *tuberosa* alla *mammillaris*, e, per la somiglianza con la prima di esse, dà argomento a un certo parallelismo fra il mare indiano e l'antico bacino sud-est del Mediterraneo.

Trochus (Gibbula) Silvestrii De Greg.

Testa *conica*, *apici acuminata*; anfractibus *primis planis*, *ultimis postice paulo convexis*; superficie *spiraliter eleganter anguste sulcata*, *ex sulcis antico aliis majore*; filis *tenuibus valde obliquis crispata ;* ultimis anfractibus *postice satis oblique eleganter corrugatis*; anfractibus *mediis interdum postice obsolete eleganter juxta suturam tuberculatis;* ultimo anfractu *ad peripheriam angulato*, *rotundato*, *concetrice anguste sulcato;* lineis radiatis *finissimis crispato*; umbilico *magno profundissimo*, *vero autem subtecto;* apertura *latissima*, *maxime declivi*; suturis *primorum anfractuum angustissimis*, *subcanaliculatis*.

Ang. sp. 80°.

Sch. Di questa specie ho esaminato due esemplari : l'uno più piccolo con anfratti non tuberculati , con l'ultimo giro ornato di eleganti rughe obliquissime; l'altro assai più grande , e con i giri mediani muniti presso la sutura di un filare di tubercoletti subcancellati, prodotti forse da rughe abortite. I primi giri sono perfettamente piani e formano una spira conica, gli ultimi invece tendono a diventare alquanto convessi presso le suture. L'ombellico è profondo , internamente angusto , esternamente largo a guisa di un semplice scavamento, però, essendo entrambi i nostri esemplari un po' fratturati, non si può giudicare con esattezza della forma del medesimo : pare che debba essere in parte coverto dall'espansione basilare del labbro interno; se però resti totalmente o in parte celato non si può giudicare.

An. Come ben si vede dall'insieme dei caratteri, richiama molto l'*euomphalus* Phil, specie molto poco nota e i cui limiti dalla nostra non son ben definiti. Per il portamento dell'ultimo giro richiama invece il *patulus* Brocc., e per l'ornamentazione il *miliaris* Brocc. e l'*infundibuliformis* Cocc.

Loc. Tufo calcareo di Siracusa.

Nassa f.ª Benoiti De Greg.

ex prismatico Brocc.

Testa *ovata*, *elegans*, *solidiuscula*, *elegans;* spira *regulari*, *subgradata ;* anfractibus *convesciusculis*, *postice apud suturam interruptis subcanaliculatisque;* costis *rotundatis*, *subrectis*, *subregularibus* , *minoribus quam interstitiis*, *18 in ultimo anfractu;* striis *accretionis minutis*, *confertis*, *partim obsoletis;* funiculis *spiralibus 4 ad anfractum*, *regularibus*, *prominulis 1/2 quam interstitiis*, *aliisque duobus filiformibus prope suturam in interruptione postica decurrentibus*, *totaliter 5-6*; *in ultimo anfractu 12;* apertura *ovata*, *verticali;* labro externo *intus funiculis ad externos oppositis ornato*, *minoribus autem quam iis;* labro interno *paulo expanso*, *ad basim super funiculis efformato*, *posticeque plica extante munito;* canali antico *brevissimo*, *contorto*, *emarginato*,

L. tot. 35mm — L. ultimo anf. 17mm

Non si distingue dal *prismaticum* Brocc. (non Hörn.) che per il labbro esterno non incrassato, le coste più risentite, i funiculi spirali più prominenti e non “ numerosissimi; „ sono infatti solo 4 nella parte più visibile dei giri, ed altri due (ovvero un solo) quasi capillari nel rimbocco posteriore dei giri; nell'ultimo giro i detti funiculi sono 11 nel nostro esemplare, 24 in quello di Brocchi.—Le figure, che dà Hörnes pel prismaticum, sono affatto differenti del nostro, e richiamano maggiormente quella del *serratum* Brocc. Si avrebbe così una progressione:

Benoiti De Greg.—prismaticum Broc.—idem in Horn.—serratum Brocc.

Loc. Buccheri argille.

Tuberculina

Propongo questo sottogenere per la specie singolare che sto per descrivere e i cui caratteri più salienti sono : mancanza assoluta di veri denti, due lunghe fossette di ligamento, cerniera munita alla parte interna di tubercoli.

Lucina (Tuberculina) quadrituberculata De Greg.

Testa *ovata orbicularis*, *solidiuscula*, *cyteraeformis*, *subtriundulata*, *sub-*

laevigata, striis autem concentricis accretionis obsoletis ornata, intus a tribus excavationibus radiantibus (ab undulatione productis) sulcata ; cardine *edentulo intus autem in utraque valva quatuor tuberculis anterius decrescentibus munito, ex quibus, primo umboni opposito;* umbonibus *lateralibus, rotundatis, satis recurvis lunulae adnatis;* fovea *ligamenti in utraque valva ab umbone incipiente, postice producta ;* lunula *non satis distincta, parva, profunda, umbonibus semitecta;* vulva *angusta, oblonga;* impressionibus pallealibus *notatis, ex iis antica satis oblonga, angusta, foveae ligamenti subparallela, postica elliptica, ad marginem appropinquata.*

L. 36^{m} Spess. valv. chius. 10^{m}.

An. Richiama la *globulosa* Desh; ma è meno asimetrica, ha gli umboni più prominenti, la cerniera affatto diversa; è spessa quanto l'*incrassata* Dubois. Vista esternamente richiama la *lactea*, ma ha gli umboni assai più prominenti. A valve chiuse richiama a tutta prima talune varietà della *Diplodonta lupinus* da cui è assolutamente distinta.

Soc. Tufo calcareo di Bucchieri.

Pecten f.^{a} praepleuronectes De Greg.
ex cristato Bronn.

Testa *magna, subtilis, orbicularis asymetrica, maxime compressa, plana, lateribus anguste hians, elegans, laevigata, striis autem concentricis radiantibusque confertis maxime minutis ornata;* auriculis *angustis, brevibus, striis accretionis obsoletis subtilibus praeditis, inter quas aliquibus vix lamellosis;* margine cardinali *valvae dexterae paulo recurvo eleganter cristato dentato, valvae sinistrae recto minus producto;* valvis *intus costatis;* costis *radiantibus, tenuibus, regularibus, interdum ad duos approximatis, extusque transparentibus.*—L. 130.

An. Questa forma, che si può considerare quale specie distinta, è assai affine al *P. comitatus* Font., del quale ha perfettamente la forma. Se ne distingue unicamente per le creste del cardine, per le coste interne in entrambi le valve (laddove in questo mancano in una) e per la dimensione maggiore.—Assai affine è pure al *cristatas*, tanto che l'ho considerato quale forma del medesimo; se ne distingue non di meno per molti caratteri: le creste del cardine meno numerose più prominenti e dentiformi, le orecchiette assai più piccole, la forma più bislunga, e asimetrica e più compressa.—Rammenta anche il *Gerardii* Nyst. e molti altri pecten a superficie liscia;

ma mi astengo qui dall'enumerarli, proponendomi di fare uno studio comparativo dei medesimi.—Dei viventi ricorda il *Japonicus*, il *magèllanicus*, il *Laurenti* e principalmente il *pleuronectes* dal quale però resta distinto per le creste del cardine, le orecchiette minori, la forma più compressa, le valve uguali o quasi, e poco ianti.

Di grande interesse è il rinvenimento di quest'altra specie tanto affine ad un'altra indiana. Ne ho esaminato due grandi esemplari dell'università di Catania provenienti dal tufo calcareo marnoso di Siracusa; molti esemplari ne ho rinvenuto io stesso nelle argille del Monte Lauro su monte rosso, argille in contatto alle lave e in parte metamorfosate da esse.

Marchese Antonio De Gregorio.

SULLA SESIA CRUENTATA MANN

NOTA DI ENRICO RAGUSA

Nel Maggio scorso il mio carissimo amico Sig. Teodosio Destefani (a cui debbo moltissime delle più belle specie delle mie raccolte) mi scriveva da Santa Ninfa (Sicilia) di aver prese accoppiate due bellissime Sesie ch'egli mi riserbava. Gli risposi subito di mandarmele per posta, ma il piacere di darmele personalmente, fece sì che il mio amico preferisse portarle egli stesso, ed infatti, ritornato a Palermo, sicuro che sarei corso a trovarlo, li preparava sul suo tavolo da studio. Accorso l'indomani da lui lo trovai dolentissimo; le formiche, durante la notte, aveano rovinate le belle Sesie.

Qual fu però il mio dispiacere, nel riconoscere nei due esemplari ora malconci la rarissima *Sesia cruentata* ♂ e ♀ può solo immaginarlo chi ha una collezione e passione per questi studii.

Il Destefani cercò confortarmi, colla promessa di ritornare nella medesima località, fintantochè avrebbe potuto procurarmene degli altri esemplari.

Questa specie fu trovata nella Valle-Corta, (presso Parco, provincia di Palermo) e non Palla-Gutta come cita sempre il Barone Mann, e descritta sopra un esemplare ♂ freschissimo (Wiener, Entom. Monat. Schrift 1859), e non una ♀ come scrive nel suo catalogo dei Lepidotteri Staudinger. Tre

esemplari furono ripresi dal Failla ed uno dal Barone Kalchberg (vedi Bul. Ent. Ital. 1879 , pag. 225) a San Guglielmo nei dintorni di Castelbuono. Avendo oggi ricevuto una lettera dal Destefani ne pubblico un brano riguardante la biologia di questa specie:

“ In quanto a farfalle trovo delle specie comunissime, e la rara *Sesia cruentata* non l'ho più veduta, pur non di meno, sebbene la stagione siasi un po' inoltrata, nutro speranza di poterla ritrovare. Posso intanto darti con certezza alcune notizie sul bruco di questa farfalla. Esso vive nei rami dei *Meli* e scava le sue gallerie immediatamente sotto la corteccia, intaccando un po' anche il legno; questo fatto l' ho verificato per mero accidente. Due giorni addietro, recandomi per la *millesima* volta nel sito ove verso gli ultimi di maggio catturai i due sessi in copula della *Sesia cruentata*, che tu oggi possiedi, mi venne dato trovare in un ramo di *Melo* due crisalidi della *Zeuzera pirina*, per impadronirmi di queste tagliai il ramo, che al centro ed alla periferia era dal basso in alto bucherellato da gallerie; esaminando queste gallerie, mi fu dato rinvenire una crisalide già morta, oltre le due della Zeuzera, ed una spoglia che poi mi persuasi appartenere ad una Sesia. La crisalide non schiusa era quella della *Sesia cruentata*, gli anelli addominali ancora intatti mostravano chiaramente la caratteristica fascia rossa e sebbene tutte le parti dell'insetto vi esistessero, pure, era impossibile conservare quell' esemplare, che disseccato forse sin dall'anno scorso si rovinò completamente nel volerlo uscire dalla sua spoglia. Ecco per quali fatti son portato a credere che , il bruco di questa *Sesia* vivesse nei rami dei *Meli* ed a poco altezza dal suolo. Se questa specie adunque, ha gli stessi costumi delle altre sue congeneri, io credo che, in marzo si deve trovare il suo bruco già adulto; raccogliendo allora questi rami, sarà facilissimo potere ottenere in casa, dalla seconda quindicina di maggio ai primi di giugno, l'insetto perfetto.

La *Sesia cruentata* non credo avrà costumi diversi dalle sue congeneri, e quindi, possiamo ritenere quasi completa la sua biologia : Infatti sappiamo che, l'accoppiamento avviene nelle prime ore del giorno e verso gli ultimi giorni di maggio e forse anche nei primi di giugno, immediatamente dopo l'accoppiamento deve seguire la deposizione delle uova sui Meli, e può darsi benissimo, su qualche altro albero ancora; il solo fatto che ancora ignoriamo si è quello, di sapere, se il suo bruco stia uno o più anni a completare le sue metamorfosi ; ma io spero potermi accertare di questo fatto ed allora, avremo completamente conosciuta la vita di questa rarissima farfalla.

DESCRIPTION
D'UNE NOUVELLE ESPÉCE DE GYRINUS
DE SICILE

Gyrinus Siculus Régimb. **nov. sp.** (1).

Long. 5 ½-7 ½ mill.

Ovatus, sat brevis, convexiusculus, nitidissimus; supra nigro-metallicus, ad latera valde aeneus, rarissime nigro-subopacus; infra niger, prothoracis elytrorumque margine inflexo flavo, pectore et ultimo abdominis segmento obscure ferrugineis, pedibus rufis. Elytris ovatis, ad apicem rotundatim truncatis, angulo externo obtuso-rotundato, suturali minus rotundato, margine laterali angustissimo, postice leviter dilatato, et ante angulum externum desinente, striarum punctis bene impressis, internis subtilioribus, intervallis subtilissime punctulatis.

Cette espèce est à peu près intermédiaire, comme caractères généreaux, aux *G. Colymbus* Er. et *Suffriani* Scriba; mais elle est beaucoup plus courte et un peu moins convexe. Le dessus est d'un beau noir métallique luisant, largement bronzé en avant, en arrière et sur les cotés; le dessous est noir métallique avec le bord réfléchi du prothorax et les épipleures d'un jaune clair, la bouche, le mésosternum et le segment anal d'un ferrugineux obscur, les pattes rousses, les natatoires un peu plus claires. La troncature des élytres est bien moins marquée que chez le *Colymbus*, mais bien plus que chez le *Suffriani;* la marge externe aplatie est fort étroite, se dilate sensiblement après le milieu pour se terminer avant l'angle externe: chez les deux autres espèces cette marge, partout à peu près de même largeur,

---

(1) Questa nuova specie è comune nel fiume Oreto in primavera ed in autunno ove gira sull'acqua in compagnia del *G. Dejeani* Brull, l'ho preso pure in altre località presso Palermo, ma assai più rara. L'avevo in collezione sotto il nome di *G. opacus* Salheb.

E. Ragusa.

ne se termine pas avant l'angle externe de la troncature. Les points des tries sont bien marqués, les internes plus fins; les interstries ont une punctuation très variable, tantôt bien visible et assez serrée, tantôt au contraire plus rare et d'une très grande finesse. Les mâles ne diffèrent des femelles que par la dilatation des tarses antérieurs et la puntation des interstries généralment plus fine.

Cette espèce habite la Sicile ou elle a été decouverte par M.r Enrico Ragusa.

D.r Règimbart.

COLEOTTERI NUOVI O POCO CONOSCIUTI DELLA SICILIA

DI ENRICO RAGUSA

Lebia humeralis var. **lepida** Brullé.

Il più bel coleottero scoperto nell' ultima escursione da noi fatta nella provincia di Catania, fu certamente questa *Lebia* trovata dal Signor Failla Tedaldi sotto una pietra, presso al fiume che tocca quasi la stazione di Motta S. Anastasia. L. Reiche et F. Saulcy la descrissero di bel nuovo negli Annali della Società di Francia, anno 1854, sopra individui presi a Smirne.

D'Europa era conosciuta soltanto della Grecia.

Chlaenius tristis Schall.

Questa specie, nuova per la Sicilia, fu trovata il 25 di Maggio in diversi esemplari, sotto le pietre e sotto a dei giunchi secchi in riva al lago di Lentini dal Sig. Luigi Failla Tedaldi, che nelle ore mattutine, ne prese pure due esemplari al volo. Strano come questa specie trovata in Sicilia, non lo sia stata ancora nè in Sardegna nè nel Napoletano, mentre trovasi dalla Toscana in sù in quasi tutta l'Italia.

Bembidion iricolor Bedel.

Questo nuovo *Bembidion* del gruppo dei *Philochthus* Steph. è stato pubblicato dal Bedel nel 1879 nella sua eccellente " Faune des coléoptères du

Bassin de la Seine „ ed io la posseggo di Sicilia; avendola confusa con altre specie non posso precisarne la località, ma siccome il Bedel ci dice che vive sui bordi dell'acqua salmastra, credo doverla aver trovata a Mondello presso Palermo, essendo questa una delle località, in riva al mare, da me più esplorata (1).

Trattandosi di una specie fin'oggi poco studiata, trovo necessario darne la descrizione del Bedel.

Niger, politus, antennarum articulo 1º pedibusque rubro-brunneis, elytris piceis, iricoloribus, apice maculaque subapicali testaceis; antennis elongatis; pronoto transverso, lateribus arcuato, angulis posticis obtusis; striis elytrorum antice regulariter punctatis, interioribus etiam ad apicem indicatis, 7ª nulla.

Hab. salinaria Europae regionumque mediterranearum.

Agabus fusco-aenescens Régimb.

Avendo comunicato tutti i miei *Agabus* di Sicilia all'illustre Dottor Régimbart, uno me ne rimandava come il suo *Gaurodytes fusco-aenescens*, da lui descritto nel 1875 (2) negli Annali della Soc. Ent. di Francia come specie d'Austria. Essendo ora stato trovato in Sicilia, dove certamente fu confuso e creduto il *chalconotus* Panz. (3), è assai facile che questa confusione sia stata fatta anche con quelli rinvenuti in altre parti d'Italia, essendo specie che appartiene al numeroso e difficile gruppo degli *Agabus Sturmi* Gyll. e *chalconotus* Panz. L'autore nella descrizione datane mostra le differenze che passano fra la sua specie e l' *A. Sturmi* Gyll. *A. congener* Payk. *A. confinis* Gyll. *A. chalconotus* Panz. *A. neglectus* Er. e *A. Erichsoni* Harold.

Trascrivo la diagnosi datane dall'autore e le differenze che passano tra il *fusco-aenescens* e le specie vicine, che secondo il catalogo Bertolini si trovano in Italia.

A. fusco-aenescens Régimb, *nov. sp.*

A. Sturmi Gyll. sat affini: vix convexus, subtiliter reticulatus, nitidus, fusco-niger, vix aenescens, ad prothoracis elytrorumque latera vage rufescens, subtus niger, cum abdominis segmentis postice vix ferrugineo-limbatis; an-

---

(1) Ne presi nel Maggio scorso due altri esemplari sulle sponde del lago di Lentini.

(2) Il D.r Stein nel suo catalogo 1877 ha dimenticato di notare questa specie.

(3) Ricevo in punto dal mio amico il Prof. A. Palumbo da Castelvetrano un *Agabus fusco-aenescens* Rég. con il nome di *chalconotus* Panz. scritto dallo stesso Baudi, ciò viene dunque a confermare quanto io scrissi.

tennis crassiusculis, omnino testaceis; capite maculis duabus ferrugineis postice et circa clypeum antice notato. Mas abdominis ultimo segmento post dimidium punctato-strigoso, et unguiculis anticis aequalibus, simplicibus et valde incurvatis distinctus.—Long. 9 ½ a 10 mill.

Differisce dall' *A. congener.* Payk per la statura un pò più grande, per il colorito più scuro dell' elitre, per le antenne intieramente rossicce, per la curva degli uncini anteriori del maschio; di più la femmina del *congener* è di color matto.

Dall'*A. Sturmi* Gyll per il color brillante, per il clipeo (chaperon) bordato di ferruginoso, per la bordura marginale del corsaletto più vaga e niente limitata, per le antenne più spesse e intieramente rossicce, infine, nel maschio, per l'ultimo segmento addominale più fortemente puntato-striato nella sua metà posteriore e per gli uncini anteriori semplici, uguali e molto arcuati.

Dall'*A. chalconotus* Panz. per la colorazione delle elitre e delle antenne, e per l'ultimo segmento addominale maschio striato invece d' essere quasi liscio.

Vive negli stagni di luoghi boschivi e ombrosi.

Euplectes Bonvouloiri Reitter.

Questa piccola specie conosciuta dellaCorsica, fu descritta nel 1881 nelle. "Bestimmungs Tabellen V„ dall'instancabile Edmund Reitter; il Sig. Teodosio Destefani, il fortunato raccoglitore, ne prese nei primi giorni di Settembre 1881 una dozzina d'esemplari a Sciacca fra il terriccio delle sponde del torrente che attraversa l' exfeudo Lucchese e volle generosamente meco dividerli

Zibus adustus Reitter.

Questa specie da me trovata sul Monte Pellegrino, al Parco presso Palermo, a Lentini (Dieck), la credo comune in tutta l'Isola, e fu da me inviata a moltissimi dei miei corrispondenti sotto il nome di *Trimium Riedelii* Fairm. Io sono quasi sicuro che trattasi qui dell'istesso insetto, tanto più che Kiesenwetter e de Saulcy che videro i miei *Riedelii*, me li rimandarono per tali, anzi quest'ultimo che da prima lo credeva una specie nuova chiamandolo *Siculum* (1); poi mi affermava non essere che il *Riedelii*. Il signor Edmund Reitter ne ebbe esemplari dal sig. von Heyden, il quale li aveva

---

(1) Vedi mia nota sul Trimium Siculum pag. 264, Bul. Ent. Ital. Anno V.

pure avuti da me, e sopra questi individui fece la descrizione della sua nuova specie (Bestimmungs Tabellen V, Wien 1881).

L'amico Reitter è stato un pò troppo rigoroso riguardo alla descrizione del Fairmaire, che pure lascia riconoscere benissimo l'insetto. Riguardo al colorito, trovo troppo zelo nel volere fare due specie solamente perchè il Fairmaire dice " gelbroth „ mentre Reitter trova l' insetto " rostroth „ ed io nella mia collezione posseggo esemplari dal giallo rosso chiaro, al bruno scuro. Se Fairmaire della misura scrive Long. 05 mm. il sig. Reitter non se ne allontana poi tanto, dicendo Long. quasi 1 mm.

Ora non mi resta che a pregare il sig. Fairmaire di voler rimisurare il suo insetto, e dirci se l'*adustus* Reitter debba o no mettersi in sinonimia, o se il suo *Riedelii* è tutt'altra cosa.

Hymenoplia Sicula Blanchard.

Finalmente abbiamo ritrovata questa specie!

Anni fa presi alla Bagheria presso Palermo in due esemplari una *Hymenoplia* che nel Maggio dell' anno scorso ripresi in numero sulle piante basse che crescono nel campo a destra arrivando ai piedi del Monte Pellegrino, in un'escursione fatta assieme all'illustre Cav. Baudi.

Comunicata al D.r L. von Heyden, esso mi scriveva che " si adattava alla descrizione, veramente poco caratteristica, della *H. Sicula* di Blanchard.„ Lasciamo dunque che il von Heyden ridescriva questa specie che rimase fra le due specie *invisae*, nella sua Révision der Europ. Hymenoplia-Arten, (Berlin 1870) togliendola così dalla numerosa schiera delle specie sconosciute o dubbie.

Nel suo Catalogo (1877) il D.r Stein dubitando che in Sicilia vivesse una *Hymenoplia*, pose la *Sicula* con un ? fra i sinonimi della *Triodonta proboscidae* Fabr.

Pachypus caesus Er.

Il distinto giovane signor Metzler di Francorte s. M., rapito troppo presto alla scienza, e che si era dato con vero successo allo studio dei *Melolontini*, rispondendo ad una mia lettera nell' agosto 1880 mi scriveva: " Sono assolutamente d' accordo con lei. Per me ritengo il *Pachypus impressus* una varietà del *caesus*, come pure sono unica specie il *cornutus* ed il *Candidae*, e se non sono tutte e quattro una sola specie, lo sono sempre certamente il *cornutus*, il *Candidae* e l' *impressus*. „ Ora non do-

vendoci noi fermare sul colorito delle èlitre tanto variabile nei *Pachypus* avendo nella mia collezione dei *caesus* di Sicilia dal corsaletto nero e le elitre rosse-brune, come quelle del *cornutus* di Corsica, però senza le due fasce laterali nere, cercheremo noi forse dei caratteri nelle ♀, che sono identiche ed impossibile a dividersi dal *caesus* quelle del *cornutus*, senza saperlo prima? Se il *caesus* si troverebbe in Germania o nel Nord della Russia sarebbe possibile spiegarsi il suo tardo apparire nel mese di ottobre ed allora non farne che una semplice varietà, ma la Sicilia che ha quasi lo stesso clima della vicina Corsica, ove il *cornutus* vola nei primi di giugno, ci prova che abbiamo da fare con due razze locali differenti. Trovando le larve tutti questi dubbii spariranno, ma per ora, secondo me ed il Metzler i *Pachypus* di Sicilia, Sardegna e Corsica, non sono che due specie, e sono:

Caesus Er. = *Siculus* Lap. = *impressus* Er.

Cornutus Oliv. = *Candidae* Petagna. = *Candidae* Muls. = *excavatus* Fabr. = *excavatus* Feistham.

Parlando di questi insetti ricordo che nel 1873 il dottissimo Eduardo Perris pubblicava nelle Petites Nouvelles Entomologiques una lunga e curiosa storia sul *Pachypus cornutus* Oliv. scrittagli dal ben noto entomologo Revelière di Corsica. Vengo oggi a confermare quel racconto straordinario essendo a me successo lo stesso fatto alla Favorita nel parco Reale, ove mi reco ogni anno in ottobre a far caccia di *Pachypus caesus*. Anch' io vidi nel gran viale fiancheggiato d' oliveti volare diversi ♂ presso un buco al suolo, ove subito pensai dovesse vivere la vermiforme ♀, ed in fatti messomi all'opera non mi fu difficile disotterrarne una bellissima; in un momento fui preso d'assalto da un vero turbine di ♂ che mi volavano sulla faccia e sulle mani, e che io una volta chiuse le loro ali prendevo a dozzine; posi la ♀ catturata nella mia retina a farfalle, e steso il braccio la tenevo esposta; ma i ♂ volavano dentro la retina ed al di fuori, in tale quantità, che senza darmi pena ne presi quel giorno (verso l' imbrunire) 138 esemplari.

Due giorni dopo tornato alla Favorita e grande fu la mia maraviglia nel vedere come moltissimi ♂ continuavano a volteggiare attorno alla mia retina, che non racchiudeva più la ♀ ma che dovea però avervi spruzzato quel liquido del quale scriveva il Revelière, avere proprietà di attirare i maschi anche in siti ove non se ne vedono giammai.

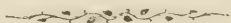
Taluno scrisse che i *Pachypus* si trovano in abbondanza penzoloni sugli alberi, allorquando l'aria è pregna di elettricità, e che allora stanno con le antenne e le zampe irte, come quelli di un pennello etettrico. Il Reve-

lière ci ha spiegato questo fenomeno scrivendo al Perris, essere proprio così che trovansi i ♂, quando nelle vicinanze dell'albero vi sono delle ♀.

Cardiophorus Syriacus Lin.

L'anno scorso nel Maggio battendo gli alberi nel bosco delle vicinanze di Castelbuono, mi riuscì di prendere fra i *Cardiophorus collaris*, *ulcerosus* e *Argiolus*, che sono assai comuni in Sicilia, tre esemplari di questa specie tanto caratteristica per la sua bella fascia di peli dorati che ne attraversa le elitre.

Il nome di questa bellissima specie già ci dice che non abbiamo da fare con un insetto europeo, sebbene sia stato trovato nella Turchia meridionale, ed è una interessante scoperta per la fauna Siciliana, trattandosi di un insetto dell'Asia Minore, delle province del Caucaso e della Persia.

(*Continua*).

DAPSA ACUTICOLLE NOV. SP.

Oblonga, leviter convexa, fulva, macula rotundata minuta pone medium et secunda angusta comuni oblonga ante apicem nigricantibus, nonumquam fere nullis, dense punctata, antennis gracilibus, prothorace subquadrato, lateribus ante medio obtuse angulatis, angulo antico extro valde hamato, disco longitudinaliter late canaliculato, scutello triangulare, elytris ad humeras impressis. Long. 4 mm.

Vicina della nostra *D. denticollis*, di un colore giallo-arancio pallido, le elitre con dei soli piccoli punti neri, divisi, come nella *trimaculata*, solamente le macchie mancano spesso intieramente, le antenne sono più fine e lunghe, il corsaletto più stretto e più alto, gli angoli molto più marcati, acuti e sporgenti; oltre le impressioni laterali hanno nel mezzo un solco largo longitudinale. Le elitre hanno vicino alle spalle un'impressione obliqua.

Questa specie si avvicina alla Marocchina *D. spinicollis* Fairm., con la quale è quasi uguale; solamente a quest' ultima manca il solco del corsaletto; è anche più piccola e le elitre hanno alla base indizii di linee.

Fu scoperta e gentilmente comunicata dal mio amico Hans Simon (di Stuttgarda) nel Novembre 1880 presso Algeciras.

E. Reitter.

RETTIFICAZIONE

Nel Numero 9 di questo periodico il Sig. F. Ancey pubblicava una Nota *Sur la Faune conchyliologique terrestre du pays des Somalis.*

Il Signor R. Bourguignat che ha pubblicato due lavori sopra le specie raccolte dal Sig. Revoil, il primo nel Febbrajo 1881 dal titolo " Mollusques terrestres et fluviatiles recueillis en Afrique dans le pays des Çomalis-Medjourtin; „ il secondo, in Gennajo 1882, con quello di " Faune des Mollusques terrestres et fluviatiles du pays Çomalis (1 Vol. in-8° con 6 tav. n.) ove descrive 37 specie), mi scrive la seguente rettificazione con preghiera di pubblicarla.

" Le vrai Bulimus latireflexus dont j'ai donné la représentation pl. 2, fig. 22, est une espèce de Mascate en Arabie, qui n'a pas encore été rencontrée en Afrique.

Le Bulimus Moreletianus est la Limicolaria Revoili, décrite en Janvier 1882, p. 42, figurée pl. 2, fig. 24-25, et, dont j'ai donné l'anatomie p. 97 à 101 (avec planche). Cette espèce est bien une Limicolaria.

Quant au Bulimus Revoili, publié depuis 6 mois, M.r Ancey me fait un grand honneur en voulant bien conserver le nom que je lui ai imposé. Je suis vraiement touché de cette condescendance Moreletienne, et, je l'en remercie. „

E. Ragusa.

VARIETÀ

Insetti commestibili, Sacri, Medicinali, Industriali e d'Armamento

I. Insetti commestibili

Fra i numerosi insetti che popolano la terra alcuni furono soggetti al dominio dell'uomo perocchè: servono d'alimento ad alcune popolazioni, altri ebbero ed hanno tuttavia virtù medicinali; altri furono soggetti di culto ed ebbero innalzati tempi e piramidi; altri forniscono prodotti all'industria e c'interessano più particolarmente; altri infine per la venustà e per la ricchezza dei colori, veramente smaglianti, si adoperano per ornamento.

Raccogliere in un corpo tutte le notizie che si hanno intorno a tali in-

setti è lo scopo che mi propongo nel presente lavoro, e comecchè alcuni punti furono egregiamente trattati, come quello riflettente gl'insetti commestibili (1) e si trovino numerose notizie negli antichi e moderni scrittori di scienze naturali, tuttavia poco si sa riguardo ad altre qualità attribuite a certi insetti, tranne qualche notizia generale, sparsa qua e là nelle opere dei viaggiatori e dei naturalisti.

I fatti che verrò esponendo, oltrecchè solleticheranno la curiosità dei lettori, non saranno affatto senza interesse per coloro i quali attendono una utilità reale d'alcuni insetti, infatti rientra nel quadro che mi sono proposto quanto vien riferito in un capitolo del programma del congresso insettologico che si doveva tenere a Parigi anni fa e così concepito " Studi sugli insetti di una utilità accessoria: vessicanti, produttori di materie resinose o ceree, tintoriali in se stessi o per le loro galle, impiegati come esca nella pesca e servendo d'ornamento.

Cominciando dagli insetti commestibili terremo parola prima delle locuste e cavallette come quelle più note all'universale e di uso culinario antichissimo. Nell'Esodo cap. X, nel Gioele cap. XI, nel libro della Sapienza capo XVI si fa menzione di loro come devastatrici dei campi e come piaga dell'Egitto; la loro apparizione era considerata come un presagio del castigo di Dio (2). Mosè nel Levi.ico cap. XI mentre proibisce agli Ebrei il porco e gli altri animali forcuti; permette ai medesimi l'uso di potersi nutrire di cavallette, di cui distinguevano quattro specie, secondo alcuni interpreti, e non facevano parte degli animali immondi. Il Profeta sull'esempio

---

(1) Per gl' insetti commestibili sono principalmente utili a consultarsi il lavoro di Piero Bargagli comparso nella *Rivista europea*, anno VIII, vol. II, e quello di Iules de Gaules inserito nella *Feuille des Ieunes Naturalistes* 1873.

Si trovano ancora numerose notizie nelle seguenti:

1. Kirby and Spence, *Introduction to Entomology*.
2. Ryley, *Eight ann. report on the noxious, beneficial and other Insectes*, pagina 144, 1876.
3. Gerard M. W. R., *Entomophagy Poughkeepsie*. Soc. of. nat Hist.
4. Howe, *Trans. of the entom. Society*, t. 3 pag. 129.
5. A. Antelme, *Histoire naturahe des Insectes et des mollusques*.

(2) Talvolta le cavallette che si svilupparono furono così ingenti da occupare più centinaia di ettare di superficie, corrompere l'atmosfera e dar luogo a pestilenze. Orosio scrive lib. 5 anni mundi 3880: « In Africa incredibiles fuit locustarum numerus, qui postquam herbas omnes consumpsisset in Africano mare submersus est; unde ex fetore exorta est lues, ut credantur brevi temporis spatio 300000 homines inseriisse ».

di Mosè, proibisce egualmente ai suoi popoli l'uso del vino e della carne porcina, impone qual dovere l'uso di mangiare cavallette. " Colui che non mangia delle mie cavallette, de' miei camelli, delle mie tartarughe non è di me, nè io sono di lui „. Per tal precetto gli Egiziani, gli Africani, i Tartari e tutti quei popoli soggetti all'Islam mangiano, si crede, per principio religioso le locuste e le cavallette. Nel nuovo testamento si fa menzione di S. Giovanni che nel deserto si nutre di cavallette (1). Gli anacoreti della Tebaide conservano tuttora l'uso di nutrirsi di cavallette, e così spiegati i digiuni e le diete: anche Cristo; secondo Renan, ne avrebbe fatto pure uso.

Gli Arabi, scrive Canestrini, mentre vanno per le lande cercando pascolo ai loro armenti, raccolgono le cavallette, le fanno essiccare e le vendono nei bazar delle loro città come cibo comune agli abitanti (2). Negli Stati Uniti le Pelli Rosse mangiano i grilli, li cuociono nel grasso, e li conservano così per molto tempo, quando la caccia al bisonte non è favorevole. In Barbaria si ritengono un cibo delicato e di squisito gusto, e vengono arrostiti o conservati nella salomaja togliendovi le elitre e le zampe, come si pratica in alcune parti dell'Africa secondo rapporta Livingstone. In China si vendono nei mercati di Tien-Tsin e di Pecking come pure a Bagdad. Alcuni Arabi fanno uso delle cavallette al burro, o fritte; fresche o secche al sole le danno a mangiare ai camelli. Per un pasto bastano duecento. Il loro sapore v'ha chi dice esser simile a quello del caviale, dei gamberi o granchi o di certi funghi, secondo il modo come sono cucinate; Linvingstone e Riley asseriscono condite con pepe e burro hanno il sapore della carne, arrostite quello di nuocciola; non lasciano d'altronde d'essere un cibo

---

(1) Per quanto riguarda ciò alcuni interpreti del secolo passato supposero che invece di locuste si dovessero intendere le gemme degli alberi, le radici o i semi di cassia. Il Matthioli nel comento a Dioscoride parlando delle locuste dice: hae (locustae) Parthis in cibo grate. Quamobrem admirandum non est, si sacris literis mandatu sit, ut Levitici XI capite legitur a Mosè probatus esse in cibis. Nec mirum etiam divum Ioannem Baptistam ijs et sylvestre melle victitasse in deserto; tametst non desint interpretes, qui velint pro locustis quasdam herbarum radices intelligi: alii vero nonaullas arboru summitates. At mehercule in horum sententiam divenire nunquam potui: quin potius certo crediderim, ipsum nempe legis mosaicae sectatorum acerrimum hisce locustis animalibus victitasse quemadmodum etiam sentit divus Augustinum, esponens divi Pauli epist. ad Romanes. Lib. secund. Dioscoridis. XLVI.

(2) *Manuale di Zoologia ed Anatomia comparata*, vol. II, pag. 195.

sano. I Mauri le raccolgono in sacchi battendo gli alberi, poscia cacciate nell'acqua bollente ed essiccate formano una sorta di farina che riducono in pane. A Ieddo il sig. Umbert trovò l'uso cibario delle cavallette. Ho letto che in Sicilia e in alcune parti meridionali i ragazzi si mangino i soli femori, però io non ho mai veduto tal uso. I selvaggi della Nuova Caledonia e dell'America si rallegrano allorquardo le orde di questi insetti invadono il loro suolo, che mangiano a sazietà. I Mori compongono una certa pietanza chiamata *dafina* dove vi entrano le cavallette. La specie commestibile dell'America è il *Calaptenus spretus*, una scatola di questi insetti preparati in conserva agli Stati Uniti veniva presentata alla Soc. Ent. di Francia dal sig. Riley. Per locuste e cavallette commestibili d'altri paesi debbono intendersi le specie designate dai naturalisti: *Pachytylus migratorius*, *Caloptenus italicus*, *Stauronotus marrocanus* ed altri Acridi.

Passsando all'antichità: Diodoro, Strabone, Solino, Eliano, Plinio asseriscono che gli Etiopi, gli Arabi e i Mori facevano delle cavalette il loro cibo ordinario. Una parte degli Etiopi, scrive Plinio viveva di cavallette (1) Diodoro riporta che ne facevano gran strage col fuoco (2). Anche in Grecia si mangiavano e si vendevano (3). Alcuni dei sunnominati scrittori parlano degli *Acridofagi* e della loro misera condizione. Infine in una scultura di Ninive conservata a Londra si osserva un uomo che trae seco un carro di sostanze commestibili fra cui figurano le cavallette.

Passiamo ad altra serie d'insetti: I Messicani da tempo immemorabile formano colle uova di due Emitteri acquatici: *Carixa femorata e mercenaria* ridotte a farina una sorta di pane: *hautlè*, che si vende nei mercati e che lo stesso imperatore Massimiliano s'era a suo tempo abituato a mangiare. Alcuni europei han provato gusto di coteste gallette, e gli Spagnuoli le indicano come un cibo delicato. Le uova della *Notonecta unifasciata* sono raccolte allo stesso scopo ed ecco in qual modo. S'immergono nell'acqua dei laghi alcune fascine di rose, o grosse canne e bastoni ben puliti e li-

---

(1) Pars quaedam Aetyopum, ait Plinius, locustis vivit, item Solinus scribit confines Mauritaniae (Barbaria) certo tempore locustas terrestres legere, durataque salsulgine in praesidium vitae solas habere. Iosephi Lanzoni, *Adversariorum* etc., cap. III. *De esu locustarum*, p. 115.

(2) Diodorus Siculus scribit Aetiopes comedare locustas volantes ingenti fumonecatas quae altra valles in tanta copia decidunt, ut victum omni genti albunde praebeant. Op. cit., pag. 105.

(3) Aristophanis, *Antiq. et Athaenei*, lib. IV.

sciati prima, non tardano essi a coprirsi interamente di uova deposte dalle madri, e quando hanno formato uno strato di uno o due millimetri si cavano dall'acqua, si raschiano e si fanno cadere le uova in un recipiente. Gli Egiziani fanno lo stesso con le uova della *Corixa esculenta.*

Nel Brasile si mangia bollita la ninfa di una cicala : *bicada septedecim* e gli addomi di due specie di formiche avvolti in una resina che serve come di salsa vi sono considerati quale grande leccornia. Anche i Greci, secondo Aristotile, si mangiavano le cicale, ed a preferenza i maschi; ma dopo l' accoppiamento le femine , perchè col ventre pieno di uova e che decantavano di un gusto eccellente. Matthioli nel comento a Dioscoride parlando delle cicale dice : Parthi cicadis vescuntur, quemadmodum et gentes ad orientem. Idcirco mirum non est, quod dixerit Aristotiles, eas esse gustu suavissimas, anteaquam tettigometrae rumpatur cortex (1).

I Messicani pongono in infusione all'acqua o nell' alcool una specie di *Cicindela*, la *curvata*, e ne fanno una bibita deliziosa ed alcoolica. Al Perù la pasta chiamata *chiche* è fatta da un coleottero aquatico *Elmis Chilensis* Phil. pestato (2). Nelle Antille e nella Gujana gl' Indiani mangiano le larve di un curculionite : *Cordylia palmarum*, arrostite o bollite, non che quelle del *Prionus damicornis*, *Macrodontia cervicornis*, *Lamia albofasciala* e *rubus* e *Petrognatha gigas*, tutti grandi longicorni.

Le Egiziane mangiano lo scarafaggio, in grande venerazione presso gli avi loro, *Ateuchus sacer*, al doppio scopo: contro la sterilità e per favorire la pinguedine sì pregiata dagli Orientali. In queste parti il sentimento estetico che si ha della donna, si sa, è ben diverso da quello che si giudica presso di noi. Ivi infatti la bellezza della donna consiste in una estrema pinguedine e nell' avere un ventre enorme ! Senza questi requisiti, che dinotano pure l'opulenza , la donna non può avere l' onore di sedere accanto al marito : le donne più grosse appartengono appunto ai capi più potenti e valorosi. Sapete qual trattamento si dà a queste megere ? Allo alimento ordinario si unisce quell' insettivoro come consono al desiderato scopo. I Tunisini, secondo Letourneux si mangiano a tal uopo le blatte (3),

---

(1) Dioscoride XLVI.

(2) Giglioli Relaz. sul viaggio di Circumnavigazione della fregata Magenta.

(3) Suivant une observation curieuse, vien detto nel periodico : Petites Nouvelles Entomologiques 1875 n. 131, qui nous a etè communiquée par M. Letourneux, les Tunisiennes mangeraient des Blaps dans le but de developper chez elles

le donne turche le larve che si sviluppano nelle vecchie farine, probabilmente larve di Tenebrio o Pimelie; i piccoli schiavi al Brasile ne fanno una caccia attiva. Seguono a far parte delle loro mense i coleotteri *Larinus nidificans* e gli *Eurycanthes.*

Gli Australiani si mangiano larve di varie specie di Longicorni, diverse cicale ed i bruchi di Nycterobius. Il bruco di un Lepidottero *Euploea hamuta* Mac Leay è ricercato dagli indigeni della Nuova Galles del Sud, che ricercano di notte tempo e si trova comunissimo nello inverno. Il Cossus dei Romani si vuole fosse secondo alcuni la larva del *Lucanus cervus* o del *Prionus coriarius;* secondo altri quella del *Murimus tristis*, della *Lamia lextor* e della *Calandra palmarum*; Mulsunt in una *dissertation sur le Coccus des anciennes* sostiene fosse la larva del *Ceram. heros.* Come si vede regna dissenso nei vari entomologi; chechè ne sia i Romani erano ghiottissimi di coteste larve, che ricercavano nei tronchi morti delle querce, dei faggi, e che nutrivano ed ingrassavano nella farina. Giovenale a proposito di questo insetto nella sua sesta satira rimprovera ai ricchi del suo tempo di tenersi insensibili alle gioie di famiglia, e di averla invece nelle larve che si servivano con gran lusso nelle tavole dei Romani. Ciò mostra in qual conto erano tenute le larve di tali Coleotteri.

Gli abitanti della Nuova Caledonia mangiano con gran piacere un aracnide arrostito: *Aranea edulis*, i Bushmans sono pure avidi di un ragno grosso quanto un pollice, e Plutarco parla di taluni che si mangiavano i scorpioni. In Europa ebbero imitatori nel solo astronomo Lalande, che prendeva gli Arachnidi, e li divorava crudi, anche alla presenza di signore, che inorridivano e fuggivano spaventate.

Il sig. G. Garniere riporta quanto possano difficilmente dimettersi le inveterate abitudini di un popolo. Volendo egli abituare i *Kanaki* (impiegati del podere nella Nuova Caledonia) al regime alimentario degli Europei, consistente in riso e biscotto, essi ne soffrivano molto, perchè avvezzi a riempirsi il ventre di soli vegetabili. “ Il nuovo nutrimento lo consideravano una leccornia e non era d'altronde sufficiente. Ecco come rimediavano. Nelle ore di ozio o di riposo andavano in ricerca di radici, vermi

---

l'embonpint si prisé des Orientaux. Il serait interessant de verifier l'exactitude de ce fait et d'etudier l'action physiologique d'un pareil condiment qui, selon nos modestes idées gastronomiques, ne nous aurait paru propre qu à decourager l'estomac le plus glouton et le plus famelique.

e particolarmente di larve di capricorno, che trovavano numerosi dentro i tronchi morti delle foreste (1).

I Chinesi mangiano le crisalidi, come quelle da loro chiamate *Tsan-Seiong*, le sfingi ed altre farfalle. Le crisalidi, dopo tolto l'inviluppo sericeo, sono seccate al forno sino a tanto che divengono giallastre. Si cuociono poi nel burro o nell'olio tenendoveli un poco. I Mandarini ed i ricchi vi aggiungono tuorli d'uova, i poveri si contentano di solo pepe, sale ed aceto. Gli stessi prendono talvolta i bachi da seta e li friggono nell' olio di ricino. Di notte si portano sulle rive dei fiumi, dei canali, colle lanterne dove fanno la caccia alle *Ephemere*, le raccolgono a miriadi, le gettano nell'olio bollente, o pestate nel mortaio col miele formano una conserva acidulata di buon gusto. Nelle tribù di Yarra in Australia adoperano una grossa larva di Cossus : *jou-urn*.

Al Brasile, come ho detto, si mangiano le formiche e le due specie usate sono chiamate *Cupia* e *Tamajoura*; similmente fanno a Ceylan. In China, nel Giappone e nell'Australia si va in cerca di nidi di formiche, e dalle uova se ne fa una salsa detta *ziang*, che è simile allo *ziang* di carne; in alcune parti della Svezia si mescolano alla segale, che viene distillata per fare l'acqua vite.

Alcuni Imenotteri melliferi sono egualmente raccolti e manciati, non chè le grosse specie di Xilocopa e Bombus che si cacciano e si mangiono a Ceylan. In China i ragazzi perseguitano certe pecchie che nidificano nei bambù, e che mangiano avidamente per il miele che si contiene nel loro addome. Scrive il Bargagli: tra Schio e Costantinopoli si fa gran commercio di certe galle fresche, succolente, e con più o meno zucchero, adattate ai gusti orientali, prodotte dalle punture d'insetti del genere *Cinips*, che con tal mezzo formano sulle *Salvia pomifera*, *triloba* ed *officinalis* i nidi della prole nascitura.

In India si mangiano le Termiti; gli Africani raccolgono quelle cadute nell' acqua, le torrefanno e le mangiano con molto gusto. Smeathman asserisce che sono buone a mangiarsi e salubri (2). König rapporta che nelle Indie Orientali le regine delle Termiti si fanno inghiottire vive ai vecchi per rafforzar loro la spina dorsale. Gl'indigeni adoperano il mezzo seguente per catturare gl'insetti alati. „ Praticano due fori nel nido delle termiti,

(1) Giulio Garniere Viaggio alla Nuova Caledonia, Giro del Mondo vol. 10.

(2) Lardner Varietà di Storia naturale.

uno che si apre in direzione del vento che domina, un altro nella parte opposta. Nella prima apertura pongono un vaso aperto, stropicciato prima con un'erba aromatica chiamata in quel paese *bergera*, e che è più stimata che l'alloro in Europa. Dal lato opposto alla direzione del vento essi accendono un fuocheretto con materie fetide, il cui fumo obbliga gl' insetti ad entrare nel vaso che serve di trappola, e v'invita alcuni serpenti velenosi, ciò che deve rendere molto cauto chi va a raccoglierli „. Presi si mescolano alla farina e se ne fanno pasticci che servono per la classe povera. König aggiunge che abusando di questa sostanza può produrre serî disturbi gastronomici, e riuscir fatale dopo tre ore all'uomo che ne ha abusato.

Reaumur proponeva alla cucina francese i bruchi della *Plusia gamma* e le larve dell' *Orictes nasicornis*, che si sviluppano queste nel concime animale; e Darwin le melolonte volgari si allo stato di larva che d'insetto perfetto, buone secondo lui a mangiarsi, perchè animali di regime erbivoro e che piacciono molto ai tacchini, ai polli, ed anche, aggiungiamo noi, ai cani. A quanto pare i voti di questi due sommi autori siano stati in parte esauriti, poichè rilevo nel Bullettino d'insettologia agricola (1) un articolo di Walther: " Guerre aux hannettons „ dove, tralasciando quanto ha rapporto col soggetto l'autore dice " On assure qu'à Paris il existe des savants dans l'art culinaire qui preparent avec le hanneton reduit en poudre des consommés delicieux. Les interessés peuvent s'informer. Si ce fait est vrai, il y a la une nouvelle source de richesse nationale, que je leur conseille d'exploiter „ Del resto in Lombardia i contadinelli si mangiano l'addome della *Melolontha aprilina* Dutf., in Moldavia ed in Valachia il *Rhizotrogus pini* Ol.

Il dott. Livingstone ci dà notizie di un piccolissimo dittero edule del centro dell'Africa, ma nulla ci apprende del nome scientifico. Trovandosi egli nel lago Nyassa, un bel mattino vide da lontano una densa nube, composta di miriadi di moscherini, i quali coprivano il lago e vi restavano a galla in grazia alla loro leggerezza. I riveriaschi chiamano *Kungu* (nebbia) questa sorte di nuvole d'insetti „ Obbligati a chiudere gli occhi e la bocca, scrive il viaggiatore, sentivamo batterci la faccia come da una neve finissima spinta dal vento. All'uscire della nube il battello era coperto di migliaia di questi moscherini. „

---

(1) Anno 1878.

„ Gli abitanti raccolgono questi minuti insetti durante la notte, li fanno bollire e ne fanno grosse gallette di cui sono ghiottissimi e di cui ciascheduna si compone di milioni di questi piccoli esseri (1). Una di tali gallette offerta al grande viaggiatore era bruna ed aveva, secondo egli rife-riferisce, il gusto del caviale o delle locuste salate.

Molti debbono conoscere quelle larviccine bianche e saltanti che si formano sul formaggio non ben confezionato e che poi producono un piccolo moscherino: *Piophila casei*. Ebbene, sono stato testimonio io stesso di veder prendere a manate questi ammassi di vermi e metterli in bocca a persona cui avrebbero fatto nausea cibi migliori; e credono mangiare per così dire del cacio *metamorfizzato* e non già delle larve!

Infine a complemento di quanto può arrivare l'uomo in materie gastronomiche, domando venia al lettore se la materia mi obbliga a parlare liberamente, terminerò col dire che gli Ottentotti al pari dei loro prossimi parenti le scimmie, si mangiano i pidocchi, e che i re del Messico, se si presta fede a certe storie tassavano i loro sudditi a fornirne certa quantità, e che trovandosi il Cortes in quei luoghi, trovò a far parte dei tesori di Montesuma vari sacchi di pidocchi! E. Lubbock descrivendo i costumi dei selvaggi Indiani del Paraguay, sulla fede di Azara dice, che questi popoli ignoravano affatto l'uso dell'acqua per pulirsi; eccessivamente sudici e sporchi il loro corpo albergava gran quantità di pidocchi, di cui senza darsi alcuna pena li raccoglievano dagli abiti, dalla testa e dapertutto e se li mangiavano con gran piacere (2).

(*Continua*) L. Failla Tedaldi.

Malachius Heydeni Ab.

A pagina 113 di questo periodico il sig. Abeille de Perrin descrivendo questo insetto dice: “ Je n'ai vu dans la collection von Heyden qu'un seul ♂ de cette magnifique espèce, sans indication de patrie. „ Ora in data del 9 giugno l'autore mi scriveva: “ Je reçois à l'instant une lettre de von Heyden, dans la quelle il me dit que le *Malachius Heydeni*, décrit par moi dans votre Revue, provient de *Caramanie* quoiqu'il ne porte pas l'indication de sa patrie. „ E. Ragusa.

(1) Livingstone — Zambese ed i suoi affluenti — Gior. Giro del mondo v. V.

(2) Lubbock — L. Homme avant l'Histoire pag. 435.

Enrico Ragusa, *Dirett. resp.*

.19.1883

ANNO I — 1 AGOSTO 1882 — N. 11.

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia . . . . L. 8
Paesi compresi nell'unione postale . . . . » 9
Altri paesi . . . . » 10
Un numero separato, con tavole . . . . » 1
» senza tavole. . . . . Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 11.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì
1882

ANNO I. 1 AGOSTO 1882. N. 11.

IL NATURALISTA SICILIANO

I SCYDMAENIDI D'ABISSINIA

DESCRITTI DA

EDM. REITTER

a Mödling, presso Vienna

Il Sig. Vice-Console Achille Raffray ebbe la bontà di cedermi per la mia collezione i Scydmaeni delle sue cacce di questi ultimi due anni. Finora ne conosco 25 specie che ho cercato di descrivere brevemente nel presente lavoro.

CONSPECTUS GENERUM SCYDMAENIORUM ABYSSINIAE

I. Prothorax lateribus postice acute marginatus. Oculi prothoracis margini longe distanti.

Palpi maxillaribus articulis duobus ultimis conjunctis globosis. Fronte bifossulata, fossulis postice convergentibus: . . . . **Chevrolatia**

Palpi maxillaribus articulis duobus conjunctis ovalibus, articulo ultimo brevi, conico, minus perspicuo. Fronte laevi: **Neuraphomorphus**.

II. Prothorax lateribus haud marginatus.

A. Oculi prothoracis margini approximati, caput temporibus parvis aut nullis: . . . . **Scydmaenus**.

B. Oculi protoracis margini longe distanti; caput temporibus elongatis, collo magno constrictum.

Trochanteribus posticis simplicibus; antennae porrectae, articulo primo supra apice vix sulcato, (clava quadriarticulata:). . **Euconnus**.

Trochanteribus posticis valde elongatis; antennae subfractae, articulo primo supra apice sulcato, articulis septimo, octavoque parvulis angulis externis apicalibus oblique truncatis, clava triarticulata: **Eumicrus**.

1. **Chevrolatia breviceps** n. sp.

Elongata, rufo-testacea, pallido pubescens, palpis pedibusque dilutioribus, capite brevi, latitudine vix longiore, oculis magnis nigris, prominulis, temporibus dense flavo pubescentibus longiusculis, collo brevi, fronte utrinque sulcata, sulcis postice convergentibus, vertice inter sulcam impresso, fronte prope oculos punctulata; antennis robustis, thoracis basin minus superantibus, articulis: 2 quadrato, 3-8 levissime transversis, 9-11 praecedentibus minus latioribus, 9, 10 trasversis, 11 ovato, latitudine parum longiore; prothorace oblongo, postice parallelo, antice angustato; laevi, ante basin transversim sulcato, ante scutellum et prope lateribus breviter carinulato; elytris thorace latioribus, elongatis, subtilissime punctulatis, basi biimpressis, impressione interna subrotundata, externa elongata; pedibus gracilibus, femoribus apice subclavatis. Long. 1, 6 ^{mm}.

Neuraphomorphus nov. gen.

Gen. Euconno et Neurapho intermedium; palporum maxillaribus articulo ultimo minimo, breviter conico, minus perspicuo, libero; capite ut in gen. Euconno, collo distincto, oculi prothoracis margini distanti, temporibus magnis. Protorax subcordatus, lateribus postice acute marginatus. Coxae posticae distantae.

2. **Neuraphomorphus adustus** n. sp.

Oblongus, nitidus, fulvo-pubescens, rufus, dorso elytrorum dilutiore, antennis palpis pedibusque testaceis, capite subrotundato, thorace non angustiore, laevi, oculi distincte granulati, temporibus magis pubescens, collo constricto; antennis thoracis basin attingentibus, tenuibus articulis: 1 latitudine parum longiore, 2 oblongo, sequentibus paululum angustioribus, 3-7 oblongim quadrato, clava minus abrupta, quadriarticulata, articulis tribuspenultimis subaequalibus globoso quadratis, ultimo ovato; prothorace subcordato, laevi, antice sat convexo, lateribus magis pubescens, postice carinatim marginato, ante basin transversim sulcato, sulco extus profundiore, ante scutellum plicula brevi tenuissima minus perspicua instructo; elytris ovalibus, thorace latioribus, elongatis, obsoletissime punctulatis, basi indeterminate biimpressis, im-

pressione interna parva, minus perspicua, externa majore, suboblonga, callo humerali elevato, subplicato; pedibus gracilibus, femoribus apice clavatis. *Mas.* Femoribus anticis incrassatis, pone medium latissimis, extus rotundatis, tibiis anticis ante medium dente obtuso armatis, pone dentem leviter incrassatis, sensim apicem versus angustioribus. Long. 1, 2 mm.

Generalmente la punta delle elitre è debolmente abbrunita.

1. **Scydmaenus (Stenichnus) perpusillus** n. sp.

Minutissimus, rufus, nitidus, subglaber, antennis palpis pedibusque testaceis, capite oblongo-ovato, laevi, oculi nigri, sat fortiter granulati, prothorace subcordato, capite latiore, latitudine fere longiore, sat convexo, laevi, ante basin transversim tenuiter sulcato, sulca vix perspicue foveolata, elytris thorace latioribus, ovalis, parce obsoletissime punctulatis, parum convexis, basi vix impressis, plica humerali distincta, elongata, recta Long. vix 0,8mm

Gen. Euconnus Thoms

Tutte le specie d'Abissinia che finora conosco, appartengono alle vere forme del Subg. Euconnus in sp. ed hanno sempre la clava di quattro articoli.
Si dividono nel modo seguente:

I. Prothorax basi quinquefoveolatus *
a Prothorax conicus, foveola basali intermedia parva et minus impressa. Caput thorace haud angustior . . . . **E. barbatus.**
b Prothorax globosus, foveolis tribus intermediis magnis, aequalibus. Caput thorace angustior.
Major; antennarum articulis 5-7 quadratis. **E. quinquepunctatus.**
Parvus; antennarum articulis 3-6 transversis. **E. quinqueimpressis.**
II. Prothorax basi fortiter bifoveolatus et utrinque prope angulos posticos foveola parva; elytrorum sutura antice obsolete subimpressa: **E. imaguncula.**
Minutissimus; elytrarum sutura aequali: . . . **E. imitamentus.**

---

* Le piccole foveole oblonghe che si trovano al disotto del margine dei bordi laterali non si contano essendo comuni a quasi tutte le specie.

III. Prothorax basi fortiter bifoveolatus, prope angulos posticos haud impressus aut plicatulus.
A. Antennarum clava lata, maxime abrupta, articulis duobus penultimis transversis, Caput thorace vix angustior: . . . . . E. stuporis.
B. Antennerum clava sat angusta, parum abrupta. Caput thorace angustior.
a Ferrugineus aut rufocastaneus, antennis concoloribus.
Prothorax globosus, dorso in mare geminato impressus; coleopteris basi thorace vix latioribus; antennarum articulis duobus penultimis quadratis. . . . . E. impressicollis.
Prothorax coleopteris distincte angustior, latitudine longior; antennarum articulis duobus penultimis leviter transversis: E. samharaeus.
b Nigropiceus, elytris nonunquam abscure rubris.
Major; antennis ferrugineis, concoloribus: . . . . . E. aethiops.
Minor; antennarum clava obscure picea: . . . . . E. pullatus.
IV. Prothorax basi haud foveolatus: . . . . E. imparatus.

1. **Euconnus barbatus** Rttr. Ent. Monatsblaetter, Berlin, II, 1880, 167.

Rassomiglia all'*E. claviger*, ha però il corsaletto sul davanti meno dentato e la base del medesimo con 4 e sullo scudetto una visibile quinta foveola.

5. **Euconnus quinquepuctatus** n. sp.

Rufus, fulvo-pubescens, palpis pedibusque testaceis; capite magno, thorace angustiore, laevi, temporibus margineque apicali magis dense pubescens, oculi magni, fortiter granulati, antennis thoracis basin vix attingentibus, robustis, articulis: 3 transversis, 4-7 subquadratis, clava valde abrupta quadriarticulata, articulis tribus penultimis subquadratis; prothorace subgloboso, laevi, ante basin fortiter trifoveolato et foveola augusta parva utrinque ante angulos posticos, lateribus magis dense pubescens; elytris thorace parum latioribus, oblongo-ovatis, obsoletissime punctulatis, basi impressis, impressione extrorsum divergente, callo humerali oblongo, prominulo. Long. 1.5^{mm}

Vicinissimo all'*E. barbatus*, il corsaletto è quasi rotondo, non conico, le foveole basali più grandi e più profonde quella del mezzo è più debolmente incavata mentre la clava antennaria è meno fortemente allontanata.

6. **Euconnus quinqueimpressis** n. sp.

Dilute rufus, fulvo-pubescens, palpis pedibusque testaceis, capite thorace angustiore, laevi, oculi fortiter granulati, antennis thoracis basin at-

tingentibus, articuli 3-6 transversis, clava valde abrupta quadriarticulata, articulis 8-9 subquadratis, 10 leviter transversis, ultimo ovato; prothorace latitudine vix longiore, antrorsum paulo magis attenuato, convexo, basi profunde trifoveolato et foveola angusta parva utrinque ante angulos posticos; elytris thorace latioribus, ovalis, obsolete punctulatis, convexis basi impressis, impressione extus divergente, callo humerali elongato, elevato. Long. 1-1^{mm}.

Assai più piccolo dell'*E. quinquepunctatus*, il corsaletto è sul davanti più stretto che alla base, le elitre sono più corte, con la punteggiatura più visibile ma più debole, la sutura è dietro lo scutello leggermente schiacciata in lunghezza.

7. **Euconnus imaguncula** n. sp.

Parvulus, rufo-testaceus, fulvo-pubescens, capite subrotundato, thorace angustiore, laevi, temporibus margineque apicali magis dense pubescens, antennis thoracis basin fere attingentibus, articulis 3-7 tenuissimis, transversim quadratis, clava quadriarticulata, maxime abrupta, magna, articulo octavo subquadrato, nono decimque leviter transverso, ultimo praecedente fere angustiore, breviter ovato; prothorace latitudine longiore subgloboso, antrorsum parum magis attenuato, laevi, lateribus rotundato, basi fortiter bifoveolato et foveola angusta parva utrinque prope pliculam ante angulos posticos; elytris ovatis, obsoletissime punctulatis, convexis, thorace latioribus, basi impressis, impressione extus divergente, plica humerali tenui sat brevi instructis, sutura pone humeros subimpressa. Long. 1 mm.

Mas. Clypeo apice in medio breviter acuteque cornuto.

All'*E. Mäklini* poco somigliante, con le antenne più fine ed il funicolo un po' più largo, il corsaletto dà alla base 4 faveole dei quali gli interni sono rotondi e grandi e gli esterni lunghi e stretti.

8. **Euconnus imitamentus** n. sp.

Minutissimus rufo-testaceus, fulvo-pubescens, palpis tibiis tarsisque pallide flavis, capite subrotundato, thorace angustiore, laevi, temporibus margineque apicali magis dense pubescens, antennis thoracis basin vix attingentibus, articulis 3-7 tenuissimis, clava maxime abrupta, quadriarticulata, articulo octavo leviter, nono decimoque fortiter transverso, ultimo praecedente fere angustiore, breviter ovato; prothorace latitu-

dine longiore, postice rotundato, antrorsum magis attenuato, laevi, basi fortiter bifoveolato et foveola angusta minutissima utrinque ante angulos posticos; elytris ovalibus, thorace latioribus, parum convexis, obsoletisime punctulatis, basi levius impressis, impressione extus divergente, plicula humerali brevi, sutura pone scutellum vix impressa. Long· 0,75 mm.

Alla specie precedente assai somigliante, ma più piccola, gli articoli del funicolo delle antenne più quadrato, e la sutura dell' elitre non è dopo lo scutello incavata Ho presente un solo esemplare, forse femmina, il di cui clipeo è semplice.

9. **Euconnus stuporis** n. sp.

Rufo-testaceus, fulvo-pubescens, capite magno, thorace haud angustiore, rotundato, fronte medio fortiter oblongim impresso, oculi mediocribus, subtilissime granulati, antennis thoracis basin haud attingentibus, articulis 3-7 parvulis, tenuis, subtransversis, clava magna, maxime abrupta, articulis tribus penultimis leviter transversis, ultimo breviter ovato, praecedente fere angustiore; prothorace subgloboso, latitudine vix distincte longiore, antrorsum paulo magis attenuato, basi bifoveolato, utrinque prope lateribus haud plicatulo, elytris thorace latioribus, ovatis, sat convexis, obsolete punctulatis, basi levissime impressis, impressione extus divergente, plica humerali brevi, minus elevata. Long. 1,2 mm.

Di Kobbo.

10. **Euconnus impressicollis** n. sp.

Rufus aut rufo-ferrugineus, nitidus, fulvo-pubescens; capite thorace angustiore, laevi, subrotundato, oculi mediocribus, distincte granulatis, antennis gracilibus, thoracis basin superantibus, articulis 3, 4, 6, 7 quadratis, 5 suboblongo, clava parum abrupta, quadriarticulata, articulis tribus penultimis subquadratis, ultimo oblongo-ovato, apice acuminato; prothorace subgloboso, basi fortiter bifoveolato, utrinque prope lateribus haud plicatulo, elytris ovalibus, thorace minus latioribus, leviter convexis, parce obsolete punctulatis, basi parum impressis, impressione extus divergente, plicula humerali brevissima, humeris vix elevatis Long. 1, 5 mm.

Mas. Prothorace dorso in medio profunde geminato impresso, margine impressioni antice subdentato; femoribus anticis apicem versus fortiter incrassatis extus rotundatis.

Di Geralta e Kobbo.

11. **Euconnus samharaeus** n. sp.

Rufo-castaneus, fulvo-pubescens, palpis pedibusque rufis; capite subrotundato, thorace angustiore, laevi, antennis thoracis basin paulo superantibus, articulis 3, 4, 6, 7 quadratis, 5 latitudine parum longiore, clava leviter abrupta, elongata, articulo octavo subquadrato, nono decimoque levissime transverso, ultimo oblongo-ovato; prothorace subcordato, latitudine longiore, convexo, laevi, basi fortiter bifoveolato, utrinque prope lateribus haud plicatulo, elytris oblongo-ovatis, thorace parum latioribus, sat convexis, minus perspicue punctulatis, basi impressis, impressione extus divergente, plica humerali elongata, elevata. Long. 1, 3 mm.

È differente dalle specie seguenti per il colorito più chiaro e dall'*impressicollis* per il corsaletto più lungo.

12. **Enconnuus aethiops** n. sp.

Piceo-niger, fulvo-pubescens, oblongus, antennis tibiisque ferrugineis, palpis tarsisque testaceis; capite rotundato, thorace angustiore, laevi, oculi subtiliter granulati, antennis gracilibus, thoracis basin superantibus, articuli 4, 6, 7 quadratis, 3, 5 suboblongis, clava quadri-articulata, parum abrupta, elongata, articulis tribus penultimis quadratis, ultimo elongato-ovato, apice acuminato; prothorace fere globoso, coleopteris vix aut minus angustiore, basi fortiter bifoveolato, utrinque prope lateribus haud plicatulo; elytris ovalibus, parce subtilissime punctulatis, basi breviter leviterque impressis, impressione extus divergente, plicula humerali brevi; prope suturam pone scutellum oblongo subdepressis. Long. 1, 5 mm.

Assai facile a riconoscersi per il suo colorito nero; dalle specie seguenti differente per la sua forma del corpo più grande e più stretta e per le antenne unicolori.

(*Continua*).

COLEOTTERI NUOVI O POCO CONOSCIUTI
DELLA SICILIA

DI

ENRICO RAGUSA

Hydroporus baeticus Schaum.

Il cav. Baudi nelle sue note Entomologiche pubblicate in questo periodico a pag. 120 dice " Tutti gli *Hydroporus* che vidi di Sicilia e quelli ricevuti da alcuni corrispondenti col nome di *Baeticus* Schaum a mio avviso non sono che varietà del *Ceresyi* Aubé in cui le macchiette nere del torace sono più appariscenti. „ Avendo ora studiato attentamente gli *H. baeticus* della mia collezione trovo che essi concordano perfettamente con la descrizione che ne dà Schaum nel Berl. 1864, 109.

Elongato-ovalis, depressiusculus, supra pallido-testaceus, prothoracis lateribus subrectis, basi nigro bimaculata; elytris lineis 5 *lineolaque externa hinc inde confluentibus Long., 3, 6 mill.*

Si distingue dal *Cerisyi* per la forma del corsaletto che ha i lati quasi dritti ed è assai debolmente arrondito sul davanti, l'angolo che forma con i lati delle elitre è più grande. Riguardo al colorito, oltre le due macchiette nere del torace che sono più appariscenti , gli esemplari siciliani hanno pure tutte le altre differenze, cioè le linee interne riunite, e la quinta non solamente interrotta nel mezzo, ma anche che si avvicina di dietro della linea marginale e nello stesso tempo della quarta linea; la sutura si allarga avanti l'estremità. Il petto e l'addome sono neri.

Questo insetto fu descritto dal Schaum sopra individui presi in Andalusia, da noi vive presso Castelvetrano (Palumbo) ed io stesso lo raccolsi abbondantissimo nel lago dell' isola di Pantelleria ove ne presi pure due esemplari che sono la varietà *acuminatellus* Fairm.

Herophydrus (Hydroporus) Guineensis Aubé.

Trovai in soli quattro esemplari questo coleottero nel Maggio scorso al lago di Lentini e mi fece l'impressione che ne scriveva il Perris, Soc. Ent. Fr. 1864, 277, cioè quella di credere di aver trovato un nuovo *Hyphydrus*.

Debbo alla gentilezza del Sig. D.r Régimbart la determinazione di questa

interessante bestiolina alla quale egli aggiungeva le seguenti sinonimie = *Hydroporus ferrugineus* Luc. = *barbarus* Schaum. = *hyphydroides* Perris. I due primi furono trovati in Algeria, l'ultimo in Corsica.

Hydrocanthus notula var. **Siculus** Ragusa.

(Tav. XI, fig. 4).

L'insetto siciliano differisce da quelli d'Egitto per la fascia gialla del corsaletto che è assai più larga, e per la mancanza assoluta sulle elitre delle tre serie longitudinali di punti profondi, posti irregolarmente e che sono invece lisce e lucenti.

Dal mio carissimo amico il D.re G. Dieck, ebbi dopo il di lui viaggio in Sicilia, un esemplare di questa piccola, interessante e graziosa bestiolina, da lui presa al lago di Lentini. — Sapevo che l'insetto era stato descritto dall'Erichson sopra individui d'Egitto, e che de Saulcy e Reiche sopra altri individui presi in Siria, l'aveano figurato e descritto di bel nuovo col nome di *diophthalmus* (Soc. Ent. Fr. 1858, 641., tav. 22), e mentre nell' ultimo catalogo di Stein (1877) questo insetto ha anche per patria la Sicilia, d'altra parte il Bertolini nel suo catalogo dei Coleotteri d'Italia (1872) l'omise.

Negli ultimi giorni di Maggio scorso avendo fatto diverse escursioni al lago di Lentini assieme al mio amico Sig. Luigi Failla, riuscimmo in poche ore, passando la retina sulle sponde del lago di catturare quest' insetto in quantità.—È la sola località in Sicilia ove l' ho trovato, ed è difficile il prenderlo, avendo l' insetto l' istessa proprietà saltatoria delle Altiche.

Cybister binonatus Klug.

Le scoperte entomologiche di questi ultimi anni ci provano sempre più la probabilità che la Sicilia era unico continente con l' Africa, ed infatti anco quest'anno il lago di Lentini ci ha dato un bel contingente a questo materiale doppiamente interessante visto pure dal lato geografico; fra queste scoperte primeggia questo *Cybister*, specie tanto distinta e bella, presa nel Maggio scorso assieme alla seguente.

Questo insetto vivo, è uno dei più belli coleotteri europei, ed al sole le sue elitre sembrano di un velluto verde scuro sulle quali risaltano tanto bene i due grossi punti rossi ed i lati del corsaletto dello stesso colore. Non credo sia raro.

Cybister Senegalensis Aubé.

Così la Sicilia è il paese più ricco in *Cybister*, avendo tutte le specie europee e mentre i *Cybister Africanus* Lap. ed il *virens* Müll. trovansi

sparsi nella più gran parte dell'isola, noi li ritroviamo al lago di Lentini che finora è la sola località che possiede tutte e quattro le specie ove secondo me vivono:

il *C. Africanus* comunissimo.

il *C. virens* meno comune.

il *C. binotatus* raro.

il *C. Senegalensis* rarissimo e che si prende sulle sponde movendo le piante acquatiche che vi crescono sotto le quali tiensi nascosto.

Hymenoplia Sicula, Blanchard.

Reduce dalle Madonie ove ho fatto un' escursione entomologica per otto giorni, sono lieto di notare fra gl'insetti catturati un esemplare di questa interessante specie presa al volo sulle alture di quei monti. La sua apparizione è dunque, dal Maggio nei piani, in Luglio sui monti.

Trascrivo un brano di lettera ricevuta oggi (15 Luglio) dall' illustre E. Bellier de la Chavignerie e che riguarda questa specie. " Je viens de lire avec beaucoup d' intérêt dans le dernier Numéro du Journal: *Il Naturalista Siciliano* vôtre travail sur les *Coleotteri Nuovi o poco conosciuti della Sicilia*, et je viens vous dire que j'avais dejà rencontré en Sicile, pendant l' excursion que je fis dans votre beau-pays en 1859, l'un de ces insectes. Il s'agit de l'*Hymenoplia Sicula* Blanchard, dont je capturai plusieurs exemplaires dans la partie peu élevée des Madonie, durant le mois de Juillet. Cette chamante petite espèce se tenait pendant le jour, fixée immobile à l'extrémité des tiges de quelques graminées. Elle figure sur le catalogue des Coléopteres que j' avais rapportés de Sicile, publié dans les Annales de la Société Entomologique de France, Année 1860, pag. 717. „

Gnorimus 10-punctatus var. **velutinus** Ragusa.

Una delle più belle varietà che io conosco, è quella tutta di un nero vellutato con i dieci punti biancastri e che trovasi assieme al tipico *10-punctatus* Helfer sulle Madonie, e che la mia vecchia guida *Peppe*, (che accompagnò anche il Bellier de la Chavignerie nel 1859) chiamava *vellutini*, nome che trovo adattato e che conservo. Non so il perchè, nessun entomologo abbia battezzata questa varietà tanto distinta, come pure che nessuno abbia fatto menzione della variabilità del colorito della fascia di sopra del penultimo anello addominale differente quasi in ogni esemplare.

Questo *Gnorimus* fin'oggi non è stato trovato che sulle cime delle Madonie nei tronchi morti dei Faggi ove vive dal Giugno all'Agosto.

Zonitis bipunctata, Ragusa.

Con questo nome nel Numero 2 del *Naturalista Siciliano* (1° Novembre 1881) descrissi una *Zonitis* da me scoperta in Sicilia; il nome di *bipunctata* è stato ora dato ad un'altra *Zonitis* di Damasco, che il Sig. Aug. Chevrolat pubblica nel Bull. Ent. della Soc. di Francia (11 Gennaio 1882). Siccome il nome di *bipunctata* farebbe così doppio impiego ed avendo la specie Siciliana la priorità, proporrei per la specie del Sig. Chevrolat il nome di *Z. Chevrolati.*

Pachytychius Lucasi Jekel.

Nel maggio 1881 al Passo del Rigano dal mio amico sig. Teodosio Destefani venne preso questo grazioso insetto, che egli colla sua solita liberalità volle donarmi. È una specie nuova per la fauna europea, non essendo stata fin' oggi trovata che in Algeria, paese del resto che ha molti *Tychius* in comune colla Sicilia.

Cryptocephalus marginellus Ol.

Posseggo questa graziosa specie in unico esemplare raccolta nei boschi presso Castelbuono, ove sembra rarissima, mentre non è difficile battendo gli alberi di trovare una bellissima *varietà* ♀ che io chiamerò *pictus.* È più robusto del *marginellus* senza quella linea corta gialla dentro al bordo superiore dell'occhio; lo scutello, invece di nero, è giallo pallido bordato di nero; le elitre sono ricoperte di punti ben marcati, non dispersi, ma in linee più o meno dritte, con la bordura laterale gialla, non interrotta e con le macchie apicali d'un giallo d'oro, che ricoprono quasi un quinto di tutte le elitre.

Vive sulle querce nei boschi della Ficuzza e di Castelbuono nel mese di Maggio.

Cryptocephalus pallidocinctus Fairm.

Anche questa specie nuova per la fauna europea, fu da me trovata assieme alla precedente, della quale per me non è altro che una *varietà* ♂ il signor de Marseul nella sua Monografia dei Criptocefali (Abeille 1875) dopo di averne data la descrizione dice: " Ressemble en petit au *marginellus*, mais la bordure latérale des élytres n' est pas interrompue et les stries ponctuées sont bien plus régulières et plus fortes, il est en outre dépourvu de taches interoculaires jaunes. „ Tutti caratteri che ha il mio *pictus* e che formerebbero ora il passaggio dal *marginellus* al *pictus* e da questo al *pallidocinctus* dell'Algeria (Batna) e di Sicilia. (*continua*)

DESCRIPTION

D' UNE NOUVELLE ESPÉCE D' APION

DE SICILE

Apion murinum Everts **nov. sp.**

(Tav. XI, fig. 1).

Oblongum-convexum nigrescente subtiliter cinereo-pubescente, pronoto parum aeneo-micante, rostro haud recurvato, antennis prope primam tertiam partem insertis, brunneo-nigrescentibus. Pronoto fortiter punctato ; interstitiis punctis valde majoribus. Elytris laeve striatis punctatis ; densiter cinereo-pubescentibus interstitiis subtilissime rugosis.

Oblong, convexe, noirâtre; pubescence cendrée assez mince; aux elytres au contraire assez serrée mais indistinctement en series. Rostre plus fortement pointillé que chez l'*Apion Seniculum*, noir un peu brillant, moins courbée, aussi long que la tête et le pronotum; antennes inserées près du 1.er tiers, bruns-noirâtres. Pronotum subtransversal, un peu plus court que chez l'*Apion Seniculum*, paraissant un peu elevé au bout antérieur, caractérisé surtout par la couleur un peu bronzée, et les forts points non densément placés avec les intervalles distinctement chagrinés à cellules arrondies; une fosette étroite anto-scutellaire. Elytres oblongues 2 ½ au moins aussi longues, plus larges à leur base que le pronotum, convexes, un peu arrondies sur les cotés, assez finement striées-ponctuées ; interstries très finement chagrinés. Dessous du corps et pattes noires à pubescence très mince.

Cette espèce est facile à recônnaitre à la ponctuation et la couleur bronzée au pronotum et la pubescence presque invisible du pronotum, mais très serrée sur les elytres.

Elle se place entre l'*A. Simile* Kirby et le *Seniculum* Kirby.

Longueur 2 1/3 millim.

Je décris cette espèce si caractéristique sur une simple femelle de Sicile communiquée par Mr. Enrico Ragusa de Palerme.

La Haye, 10 Juillet 1882.

Ed. Everts.

Apion Ragusae, Everts (1).

(Tav. XI, fig. 2).

Ovatum, totum griseo-pilosum , rostro longiore, fortiter deflexo , leviter punctulato, antennis subbasilaribus, fronte profunde in formam V excavata; thorace fere levi sparsim pilis albis deflexis, elytris late striatis vix punctulatis.

Ressemble un peu à l'*A. confluens*, mais elle est beaucoup plus grande et entièrement pubescente, de manière qu'elle semble être totalement grisâtre.

Le rostre est très long, très courbé et très finement ponctué. Antennes à poils fins. Le front montre une impression en forme d'un V et des poils blanchâtres entre les yeux. Le corselet est presque sans ponctuation mais parsemé de poils blanchâtres. Elytres avec des stries larges, mais presque pas ponctuées; intervalles avec une double ligne de poils blanchâtres, très indistinctement ponctués; avec une forte loupe on aperçoit que les intervalles sont très finement chagrinés. Pattes noires avec de poils blanchâtres.

Longueur près de 2 $^1/_2$ mm.

Elle doit être placée après l'*A. Roelofsi.*

Je dédie cette espèce au zèlé entomologiste de Palerme M.r Enrico Ragusa, qui m'a communiqué une seule ♀ de cette espéce si caractéristique.

Apion viridicoeruleum, Everts.

(Tav. XI, fig. 3).

Ovatum, rostro nigro longiore fortiter deflexo; capite coeruleoviridi micante in formam V escavato, antennis subbasilaribus, robustis tenue pilosis. Thorace viridescente coeruleo, leviter et sparsim punctulato. Elytris obscure cyaneis late striatis vix punctulatis. Interstitiis singulis binîs pilorum lineis ornatis. Pedibus nigris pilis albescentibus.

Cette espèce a tout à fait l'habitus de l'*A. confluens*, mais elle est beaucoup plus petite et reconnaissable à première vue par la couleur bleu-verte du corselet et la couleur bleu-foncé des élytres, ainsi que par les poils blanchâtres parsemés sur tout le corps.

Longueur un peu plus de 2 mm.

---

(1) Il Signor D.r Everts descrisse nel XXII Tijdschrift voor Entomologie, cinque specie nuove del genere *Apion* fra le quali due specie che furono da me scoperte in Sicilia; credo utile riprodurne le descrizioni.

Elle doit être placée après l'*A. Ragusae.* C' est encore M.r Ragusa de Palerme, qui a eu la fortune de trouver cette espèce aux environs de cette ville.

ELENCO DELLE SPECIE DI *APION* DI SICILIA

DA ME RACCOLTI E POSSEDUTI

Apion Herbst.

Pomonae Fabr.
opeticum Bach.
ochropus Germ.
cyaneum Degeer.
detritum Muls.
Ragusae Everts.
viridicoeruleum Everts.
insolitum Desbr.
fuscirostre Fabr.
semivittatum Gyll.
flavofemoratum Herbst.
urticarium Herbst.
aeneum Fabr.
Astragali Payk.
dispar Germ.
pubescens Kirb.
Curtisii Curtis.
murinum Everts.
fulvirostre Gyllh.
rufirostre Fabr.
Viciae Payk.
dentipes Gerst.
laevicolle Kirb.
Ononidis Gyllh.
assimile Kirb.
Trifolii Linn.
nigritarse Kirb.
tenue Kirb.
virens Herbst.
Pisi Fabr.
Aethiops Herbst.
gracilicolle Gyllh.
angustatum Kirb.
vorax Herbst.
miniatum Germ.
frumentarium Linn.
rubens Steph.
Malvae Fabr.
violaceum Kirb.
Hydrolapathi Kirb.
humile Germ.

A questo elenco bisogna aggiungere l'*A. stolidum* Germ (?) che Rottenberg nel suo catalogo, scrisse di aver preso a Palermo, come pure l' *A.* var. *croccifemoratum* Gyllh. preso sulle querce a Catania.

E. Ragusa.

CRITERII SUI CARATTERI DELLE OROBANCHE

ED

ENUMERAZIONE DELLE NUOVE SPECIE

rinvenute in Sicilia

PER

M. LOJACONO

(Cont. vedi i Num. prec.).

13. **Orobanche Sicula** Mihi. *O. Spartii* forma ex Tin. in Herb.

O. spica densissima, bracteis floralibus pilis crispis ferrugineis densissime obtectis, sepalis plerumque integerrimis, angustis subulatis, parvulis, corolla tubuloso-campanulata (non strumosa nec inflata, dorso fere usque ad apicem labii superioris recta!, lobis rectis truncatis infimo tantum brevioribus, lobo intermedio labii inferioris lateralibus parvis divaricatis plus quam duplo majore, filamentis basilaribus parce glandulosis.

Scapus robustus elatus crassus, basi in rhizomate caudiciforme tenuiter incrassatus, ibique squamis latis glaberrimis dense imbricate vestitus, squamis successivis villosioribus, spica densa, longa, bracteae florales longitudinis corollae, dorso densissime crispo-villosae pili (ex sicco) ferruginei, (non more *O. Spartii*, sordide albescentes; sepala ratione florum parva integerrima anguste subulato-setacea! usque ad originem limbi corollini protracta, villosa obscure nervata, corolla tubuloso-campanulata e basi ad apicem regulariter ampliata, dorso fere recta (non curvata nec in labio galeiformi producta), labio super. plano obtuso fere abrupte truncato subintegro laeviter denticulato, recto; labio infer. lobo intermedio valde dependente, rotundato-spathulato, integerrimo, lateralibus parvis $1/2$ minoribus patentibus-divaricatis, filamenta fere omnino basilaria juxta insertionem intus paullo dilatata cilioso-glanduligera (non villosa) versus apicem magis glandulosis, antherae valde apiculatae ad suturam villigerae, stylus glandipilus, stigmatis lobi crassi, color....

Herba habitu omnino *O. Spartii* sed forma corollae, indumento, sepala, valde aliena, magis ad *Orob. platystigmam* approximanda.

In sylvaticis, *Valdemone* (locus specialis non indicatus) *Junio.*

Questa pianta è molto simile alla *O. Spartii* per tutti i riguardi. La forma della corolla però è del tutto dissimile e dalla *Spartii* e dalle altre dello stesso

gruppo, essa deve dirsi *tubuloso-campanulata*, e per tale fatto svelerebbe piuttosto un'affinità col gruppo della *O. Galii*. Ma l'abito, nonostante le altre non lievi differenze che la allontanano dalla *O. Spartii*, come a dire la qualità dell'indumento, la forma dei sepali, non permette discostarla nè dal gruppo, nè dalla *Spartii*. È questa una mera forma abnorme e occasionale della specie di GUSSONE, o sarebbe piuttosto la *O. platystigma* di REICHB. colla quale essa per la corolla ha una grande simiglianza? Non saprei deciderlo.

14. **Orobanche lutea** MIHI. *O. Spartii* GUSS. var. *lutea* in syn. Fl. Sic., vol. II, p. 267. M. LOJAC. Contrib. Fl. Sic., ann. 1878. *O. Spartii* REICH.

Ic. REICH. Ic. Fl. Germ. et Helv., tab. 218 (optima!)

O. scapo plerumque humili, spica breve, bracteis ovato-triangularibus brevibus corollam subaequantibus, sepalis parvis integris triang.-acutis, corolla latissima (sub fauce 14 m.m. lata!) abbreviatissima, tubo omnino destituta vulgo campanulata (16-17 m.m. longa!) intense lutea (nec straminea, nec flavescens more formae chloroticae congenerum) labio superiore altero satis prevalido (quoad magnitudinem) sed aequilongo, vel tantum illum superante subintegro, lobis ratione inferiorum majusculis, labio infimo òbscure 3-lobulato, lateralibus parvis (3 m.m. latis!) intermedio brevi rotundato, omnibus brevissime denticulatis, filamenta basi plana ibique dense lanata exacte basilaria, ovario styloque undique valde glandipilibus (v. v. et sic.).

Species valde distincta, quoad formam floris magis ad O. condensatam, *quam ad* O. Spartii *accedens. Indumentum omnino ut in* O. Spartii *sed undique copiosior, ad squamas copiosissimo.*

In sylvaticis, in dumetis umbrosis nemorum. *Ficuzza alla macchia di Zingaro sulla via delle Quattro Finaite a sinistra salendo, rarissima.* (JUN. 1878).

Questa pianta riportata da BIVONA sotto il nome di var. *lutea*, della *O. Spartii*, ha tutti i titoli per costituire una distinta specie. Non si è per il suo colorito però (che giova rammentarlo non è quello che abitualmente addimostrano le forme clorotiche delle varie specie) che crediamo elevare questa pianta al rango di specie, bensì per i caratteri che abbiamo più sopra notati che riguardano gli organi i più interessanti in questo genere. — La figura del REICHENBACH dà una imagine fedelissima della nostra pianta e per l'abito e per la forma e per il colorito!

15. **Orobanche Satyrus** DENOT. Prosp. Fl. ligust. ined. BERT. Fl. It. vol. VI, p. 446. REUT. in D. C. Prodr., vol. XI in Add., p. 717. *Cesati, Passer.* et *Gibelli* Comp. Fl. Ital., p. 230, *var. ligulata* MIHI.

O. undique valde lanuginosa, squamis floralibus e basi anguste ovata triang. lanceolatis linearibus longissime acuminatis rigidissimis, corolla duplo superantibus, basi valde rufo lanatis, apice breviter bifidis! glabratis submembranaceis evidenter multinerviis, supremis conspicue comantibus, corolla brevi campanulata, labii inferioris lobis parvis subaequalibus stylo stigmaque insigniter glandulifero (sec Bert. *recte hirsutum!)*

Scapus crassiusculus pedalis et ultra, basi in pseudo bulbo tantum accretus, squamae inferiores latae glabratae, caulinae remotissimae, spica longa, flores inferiores saepi satis distantis successivis, valde congesti, bracteae florales longissimae, e basi angusto ovate, lanceolata, sensim in ligulam latam linearem rigidam, corolla duplo superantem productae, conspicue ad dorsum carinatae lana sordida rufa valde crispa usque ad medium et secus margines densissime tectae, versus mediam partem supremam subglabratae, bracteae superiores insigniter comantes, ad apicem bidentato-furcatae! sepala ovata bifida laciniis divergentibus, saepe ad apicem biaristulatis! longitudinis tubo corollae superantibus. Corolla breviter latissimeque campanulata extus ad dorsum conspicue furfuraceo-hirsuta intus ad limbum glabrata basi vix strumosa dorso aequaliter laeviter incurva, labio super. profunde bilobo, lobis surrectis, inferioribus lateralibus parvis rotundato-obovatis; flabellato-nervatis, intermedio latiore sed paullo longiore ad apicem truncato et fere emarginato (an semper?), ad basin plicis seu gibberis duobus elevato, omnibus, argute et irregulariter eroso-denticulatis, filamentis basi applanatis basilaribus, ibique sub lente vix ciliosis superne conspicue glabratis, antherae inter se arcte connexae valde apiculatae, stylus valde glandulosus, breviusculus, lobi stigmatis e dorso compressi crassi exacte hemisphoerici sinu latiusculo sejunctis subtus dense glanduloso-hirsuti, color stigmatis luteo (sec Bert. et Cesati) Facies *O. Spartii!*

In fruticetis maritimis ad radices *Leguminosarum* uti *Genistae, Calycotome* in Insula *Salina*, *Vulcano*, *Filicuri* (Insulis Liparicis) legi ann. 1877 Aprili.

Ho determinato questa specie senza esemplari autentici di confronto, nonpertanto sul secco ho potuto constatare che i salienti caratteri della specie del De Notaris, in questa di Sicilia tutti vi si ritrovano, onde mi permetterei asserire che su questa mia definizione non potrebbe esservi dubbio. Se nonchè vedendo taciuti il carattere di queste lunghissime brattee fiorali di cui le pari nessuno esempio ci danno tutte le altre specie di *Orobanche*, che quali si presentano nella forma di Sicilia sono singolari anche per l'apice loro diviso in due denti quasi furcati, ho creduto ritenerla una varietà della specie del De Notaris. Sin da principio avea nei miei manoscritti distinto questa rara pianta delle Eolie sotto il nome di *O. Spartii* var. *longibracteata*, e nel Catalogo delle Piante delle Isole Eolie, 1877, da me pubblicato, malamente fu confusa colla *O. Spartii*, perchè salvo l'abito che è

del tutto simile nelle due, tutti gli altri caratteri della corolla, dei sepali etc. sono abbastanza differenti. La O. *Satyrus* è una specie però per tutti i riguardi vicinissima alla *O. Spartii.*

È da notare che alcuni fiori dei pochi individui raccolti nel 1877 presentavano il perfetto sviluppo del quinto stame in perfetta simmetria coi lobi della corolla; esso ritrovasi sotto il labbro superiore alternante col *sinus* dei due lobi. L'antera mancava del tutto, poichè ciò che stava alla sommità del filamento era un corpo privo di forme precise.

16. **Orobanche cruenta** Bert. rar. It. Pl. dec. 3, p. 36, excl. var. et synon. nonnull! Reut. in D. C. Prodr., vol. XI, p. 35, excl. var. (*O. ulicis*) Gren. et Godr. ex parte! Willk et Lge Fl. Hisp. *O. gracilis* Sm. Linn. Trans. IV, p. 672.

In sylvaticis *Valdemone.*

Tralascio la descrizione di questa specie riferendomi a quella del Bertoloni che esattamente vi quadra. I saggi autentici di Bertoloni stesso, quelli di Stiria (Strobl.) di Somma (Agro Napolitano) sono del tutto simili a questa pianta siciliana.

La *O. ulicis* Desm., ritenuta dal Bertoloni quale varietà della sua *O. cruenta* non deve con questa confondersi. Sembra sulle asserzioni del Reuter e di altri Autori che la *O. gracilis* di Sm. sia la stessa cosa di *O. cruenta.*

(*Continua*).

UNA NOTA SOPRA LO SCOPELUS DODERLEINI FACCIOLÀ

LETTERA DIRETTA DAL PROF. DODERLEIN AL SIG. DOT. FACCIOLA'

Egregio Dottore!

In un articolo testè pubblicato nel fascicolo 9 di questo pregevole periodico, Ella ha avuto la bontà di intitolare al mio nome una specie di *Scopelide* rinvenuta di recente nelle acque marine di Messina, mentre con isquisita cortesia, in pari tempo, Ella me ne inviava a Palermo alquanti esemplari conservati nello spirito di vino. A riscontro di cotanta gentilezza, io non posso, egregio Collega, che renderle le più sentite azioni di grazie

ed aggradire più che mai il delicato pensiero che le fu guida ad indirizzarmi codesta distinzione. Senonchè, prima di accettare l'onorevole dedica, permetta ch' io imprenda secolei una breve discussione sulla convenienza di assegnare a cotale specie il nome specifico che Ella le ha imposto; mentre ho motivo di credere che d' essa fosse già conosciuta da lungo tempo in iscienza, e precisamente sotto il nome di *Scopelus Bonapartii* Cuv. Val. e di *Scopelus Maderensis* Lowe.

Ecco il fatto. Lo *Scopelus Doderleini* Facciolà appartiene indubbiamente alla sezione degli *Scopeli a pettorali lunghe*, cui il Bonaparte aveva assegnato già tempo il nome generico di *Lampanyctus*, e più particolarmente a quella sotto-sezione che il Günther nello splendido suo catalogo, contradistinse di poi colla caratteristica *Sc. a grandi occhi*, *a spina orizzontale sopraorbitale* (1) e colla denominazione di *Cerato-Scopelus;* tali essendo effettivamente i caratteri fondamentali che si riscontrano nei pesci che Ella mi ha favorito.—Ora passando in rivista le specie appartenenti a codesto gruppo, ho potuto avvertire che l'insieme di codesti caratteri trovasi unicamente riconcentrato nello *Scopelus Bonapartii* Cuv. Val. (non Cocco).

Per addimostrare la convenienza di codesta denominazione, è d'uopo ch'io parta da un fatto antecedente che vi ha stretta relazione.—Come Ella sa benissimo, il Sig. Risso nella sua *Ichthyologie de Nice* (Paris 1810) p. 357 diede il nome di *Serpe Crocodilus* ad una specie di *Scopelus* ch' egli rinvenne nel mar di Nizza, ed il cui nome generico di *Serpe* cangiò di poi in quello di *Scopelus crocodilus* nell'*Hist. naturelle des productions de l'Europe meridionale*, t. III, p. 466, N. 375 (1826), ed in una memoria a titolo : *Sopra 2 specie novelle di Scopelidi*, ch' egli pubblicò nelle *Memorie della R. Accademia di Scienze di Torino*, T. XXV, p. 265, tav. X, fig. 1 (1820).

I successivi Autori, tenendo conto dei caratteri indicati dal Risso, poterono constatare che lo *Scopelus crocodilus* Risso era perfettamente identico di una specie congenere rinvenuta dal Prof. Cocco nelle acque di Messina, e da questo valente ittiologo Messinese descritta nella nota sua *Lettera sui Salmonidi*, Tav. III, fig. 10 (1838) sotto il nome di *Scopelus* (Nyctophus) *Bonapartii;* la quale specie veniva di poi riprodotta ed illustrata dal Bonaparte sotto il tramutato nome di *Lampanyctus Bonapartii* nell'*Iconografia della Fauna Italica*, Tav. XXXVII, fig. 5 (1841) ed ulteriormente accettata e registrata dal Günther nel suo *Catal. dei pesci del Museo Britan-*

---

(1) *Eye large a horizontal spine above the orbit.* Günth. Catal. t. V, pag. 405, e pag. 412.

nico, Vol. V, p. 414 (1864), e dal Canestrini nella *Fauna Italica Pesci*, p. 125 (1872).

Ad aver le prove della giustatezza di codesta corrispondenza sinonimica, basta leggere l'ultimo paragrafo dell'articolo *Lampanyctus Bonapartii* dell'Iconografia della Fauna Italica, ove lo stesso Principe di Canino espone il dubbio che la specie di Cocco possa corrispondere allo *Scopelus Crocodilus* di Risso (1), dubbio che poi risolve affermativamente nell'*Introduzione* dell'opera sudetta, stampata dopo il testo dell'Iconografia, ed anche nel successivo *Catalogo metodico dei pesci Europei*, p. 36, N. 296 (1846), ove colloca a dirittura il *Nyctophus Bonapartii* Cocco a sinonimo del *Lampanyctus Crocodilus* Bonap. — E questo concetto è sì giusto che lo stesso D.r Cocco nell'*Indice ms. dei pesci di Messina*, ch'egli presentava nel 1845 al Congresso degli Scienziati Italiani in Napoli, pose di fatto il suo *Nyctophus o Lampanyctus Bonapartii*, a sinonimo dello *Scopelus Crocodilus* di Risso, riconoscendone il diritto d'anteriorità. — Ne consegue da ciò che il nome di *Scopelus Bonapartii* o dovrebbe considerarsi disponibile ed atto ad essere impartito ad altra specie, ovvero, ad oggetto di non accrescere la confusione abbastanza notevole nella nomenclatura ittiologica, dovesse riguardarsi qual voce dupplicata, da eliminarsi dalla scienza.

Ma mentre si discuteva tuttavia in iscienza la validità della predetta denominazione, troviamo che il Sig. Valenciennes, dopo aver registrato a pag. 447 del XXII ed ultimo volume dell'*Histoire naturelle des Poissons* di Cuvier (1849) lo *Scopelus Crocodilus* di Risso, vi descrive a pag. 449 un'altra specie di *Scopelus* propria delle acque di Nizza, cui impone il contrastato nome di *Scopelus Bonapartii*, conguagliandola bensì erroneamente al *Lampanyctus Bonapartii* dell'Iconografia della Fauna Italica, ma assegnandole in realtà caratteri al tutto differenti, e precisamente quelli testè riscontrati da Lei nello *Scopelus Doderleini*.

Più tardi questa medesima specie di Valenciennes veniva ritrovata nelle acque di Madera dal distintissimo Ittiologo Inglese Sir James Yate Johnson Esq., durante il suo viaggio alle Canarie, e diligentemente da esso descritta

---

(1) Non rimanghiamo senza sospetto (dice il Bonaparte) che nel descritto animale possa avverarsi lo *Scopelus Crocodilus* del Risso, che da molti estrinseci sembra coincidere con esso anco per una tal qual somiglianza con quel Anfibio che gli suggerisce tal nome. Ci siamo però astenuti del restituirglielo, perchè nella dubbiezza in cui siamo, ci parve assai meglio di godere del certo onore del quale volle esserci generoso il diligentissimo Professore Cocco nel dedicarcelo.

sotto l'autentico nome di *Scopelus Bonapartii* C. V, nell'*Ann. and Magaz. Natur. History London*, T. X, p. 281 (1862); mentre ancor più recentemente il D.r Emilio Moreau valendosi di alcuni esemplari pescati nelle acque di Nizza ne esponeva ordinatamente i caratteri nel vol. III della sua opera *Hist. naturelle des Poissons de la France*, annettendo alla ottima sua descrizione, una corrispondente figura. — Ora ponendo a confronto le predette descrizioni del Valenciennes, del Johnson, e del Moreau con quella pur estesissima da Lei data dello *Scopelus Doderleini*, e cogli esemplari ch'Ella mi ha favorito, ho potuto convincermi che quelle descrizioni hanno tutte per oggetto una unica e medesima specie; per guisa che qualora il nome specifico di *Scopelus Bonapartii* potesse ritenersi valido, esso dovrebbe essere apposto senz' altro alla specie di *Scopelide* cui Ella gentilmente ha impartito il mio nome.

Ma quasi non bastassero le preaccennate incidenze nella denominazione dell'attuale specie, evvi in iscienza un altro fatto relativo che non può essere posto in dimenticanza.—Pare cioè che il Rev. D.r Lowe nel suo viaggio scientifico alle Canarie abbia incontrato anch' esso lo *Scopelus Bonapartii* nelle acque di Madera, e prima ancora di Valenciennes gli abbia imposto il nome di *Scopelus Maderensis*, descrivendolo nel 1839 nel *Proced. zool. Soc. London*, p. 87 e successivamente nel 1849 nel *Trans. Zool. Soc. London*, T. III, pag. 14. — E di fatto se Ella svolge la nota opera del Günther, T. V, p. 414, vedrà che lo *Scopelus Bonapartii* Cuv. Val. vi è regolarmente posto a sinonimo dello *Scopelus Maderensis* di Lowe (excl. syn.);—Se non che, come giustamente osserva il Moreau l. c., T. III, p. 507, non può aversi una piena certezza che codesto apprezzamento sinonimico sia esatto, dapoichè il D.r Lowe non espose che incompletamente i caratteri della sua specie, disse tra le altre cose ch' essa si riferiva allo *Scopelus Humboldti* Cocco che è tutt'altro pesce, e tacque del tutto il carattere principale della specie, consistente nella presenza di una spina orizzontale sul margine superiore dell'orbita, carattere che solo basta a distinguere questa da qualsiasi altra specie affine.

Fortunatamente io mi trovo in grado di aggiungere qualche altro dato correlativo onde completare la storia di questa singolare specie di pesce; essendocchè il Museo Zoologico di questa R. Università possiede un autentico esemplare dello *Scopelus Maderensis* Lowe, cedutomi dall'egregio mio amico e collega Prof. Giglioli, il quale ebbe la ventura di rinvenire nel settembre 1878 durante la sua escursione in Sicilia, ben 27 esemplari di codesta specie nelle acque di Messina (1) e di poterli produrre ed auten-

---

(1) Giglioli Elenco dei Pesci della Fauna Italica, p. 100, N. 353 (1880).

ticare per confronto nella recente esposizione di Pesca di Berlino.—Il suddetto esemplare, salvo una maggior relativa dimensione, è perfettamente eguale agli esemplari dello *Scopelus Doderleini*.—Per conseguenza quand'anche la specie attuale non potesse conservare il dubbioso nome di *Scopelus Bonapartii* Cuv. Val., esso dovrà di necessità riprendere quello di *Scopelus Maderensis* Lowe impostole sino dal 1839 dal D.r Lowe.

Io sono pienamente convinto, Egregio Dottore, che la specie intitolata al mio nome corrisponda allo *Scopelus Maderensis* Lowe ed allo *Scopelus Bonapartii* C. V., tuttavia, non fidandomi delle mie determinazioni, invito Lei pure a confrontare gli esemplari che Ella possiede coi caratteri indicati dai predetti Autori. Il carattere stesso della *spina sopraorbitale*, tuttochè omesso nell'ultimo suo articolo e nella corrispondente figura, Ella lo ha accennato di già nel primo suo scritto sullo *Scopelus acanthurus* (V. *Naturalista Siciliano*, N. 7, p. 160), mentre esso esiste ed è evidentissimo in tutti gli esemplari che Ella mi ha favorito.

Resta adunque, che a parer mio, la sinonimia di codesta specie debba essere coordinata nel modo seguente:

1839 *Scopelus* (*Cerato-scopelus*) *Maderensis* Lowe. Proc. Zool. Soc. London, p. 87.
1849 Idem, idem, in Trans. Zool. Soc. London, T. III, p. 14.
„ *Scopelus Bonapartii* Cuv. Val. (nec Cocco) *Hist. nat. Poiss.*, T. XXII, p. 449 (excl. syn).
1862 Idem, idem, Johnson Notes on new an little known fishes taken at Madeira in Ann. and Mag. nat. Hist. London, T. X, p. 281.
1864 *Scopelus Maderensis* Lowe Günther Cat., T. V, p. 412, N. 14.
1881 idem, idem Giglioli Elenco pesci Ital., p. 100, N. 353.
„ *Scopelus Bonapartii* C. V. Emil. Moreau in Hist. nat. des Poissons de la France, T. III, p. 507.
1882 *Scopelus acanthurus* Facciolà in *Natur. Siciliano*, fasc. 7°, p. 166.
„ *Scopelus Doderleini* Facciolà, ibid., fasc. 9, p. 193.

Permetta, egregio Signore, ch' io colga questa occasione per segnalare agli scienziati la somma di Lei operosità nel campo ittiologico, ed il notevole profitto ch'Ella seppe trarre dalla fortunata posizione in cui trovasi presso lo Stretto di Messina, ove affluiscono di preferenza le più numerose e le più rare specie di pesci del Mediterraneo. Permetta pure che encomii la diligentissima e particolareggiata descrizione che Ella ha testè data della specie in discorso; e tale da non potersi desiderare migliore da un Ittiologo dedito da lungo tempo a codesti studî. — Tutti i singoli e più minuti

organi vi sono ordinatamente esaminati e delineati, compresavi la vescica natatoja, incertamente indicata da taluni autori nelle specie del genere *Scopelus*.—Essa vi esiste di fatto, sebben piccola e piriforme; mentre coadjuvato dal valente preparatore di questo R. Museo Sig. Giuseppe Riggio, ho potuto riscontrarla in tutte le specie che ci fu dato di sezionare, ed in particolare nelle seguenti *Scop. Rafinesqui*, *Caninianus*, *Rissoi*, *Benoiti* (ben sviluppata), ed incertamente esistente nello *Scopelus elongatus* Costa.

Voglia pertanto, egregio Dottore, ritenermi sempre quale, con piena considerazione, ho il bene di dichiararmi.

Palermo a dì 17 Luglio 1882.

Dev. Collega
PIETRO DODERLEIN.

NOTES SYNONYMIQUES

I. Dans le courant de l'année 1857, M.r P. Fischer a publié une espèce nouvelle d'*Helix* soi-disant Néo-Calédonienne; et qui en réalité n'a jama s été depuis cette époque retrouvée dans notre colonie, où le groupe auquel elle appartient, est du reste completement étranger.

Je veux parler de l'*Helix Cespitoides*, que M.r H. Crasse, dans le même Journal (tome XIX), pense, et avec raison dévoir être retranchée du catalogue des *Helix Calédoniennes;* sa grande analogie avec les espèces du groupe de l'*H. cespitum*, lui fait supposer une erreur d'habitat; il est portè à la mettre en synonymie de cette dernière. Seulement, dit-il, l'exemplaire d'après lequel a été faite la description est anormal par sa couleur d'un rouge violacé et vineux.

L'année qui suivit la publication de l'*H. cespitoides* par M.r Fischer 1858 par conséquent Mr W. G. Binney (Pr. Ac. Nat. Sc. Phil., 118) publia l'*Helix* (*Anguispira*) *Cooperi* espèce dont on a découvert depuis des variétes nombreuses, différant par l'élevation de la spire, le dessin, la couleur, l'ombilic etc. Or, une variété de celle-ci, assez fréquente dans les montagnes Rocheuses (Utah), présente effectivement la couleur de l'*Helix cespitoides*, figurée par M.r Fischer. Comme pour la taille et les autres caractères, elle rappelle tout à fait cette coquille; je crois qu'il convient de les réunir.

Je n'ai pas vu le type de l'*Helix cespitoides*, mais je lui trouve, si la représentation en est exacte, les plus intimes rapports avec l'*Helix Cooperi*. La couleur d'un rouge vineux interrompue par des espaces blanchât es disséminés ça et là, ne se trouve que dans celle-ci, et des nombreux spe-

cimens d'*Helix cespitum* de toutes provenances qu'il m'a été loisible d'examiner, aucun ne m'a presenté cette coloration qui serait, il est vrai, trés-anormale dans cette espèce. Le nom de M.r Fischer étant antérieur à celui de M.r W. G. Binney, devrait lui être restitué, si comme tout me porte à le croire, les deux coquilles sont identiques.

II. *Nassa Morleti*, Crosse, très-exactement figurée dans le Journal de Conchyliologie, = *N. fossata*, Gould, nom antérieur. Cette belle espèce provient des côtes de la Californie, et se trouve aux environs de San Diego.

Marseille, 7 Juillet 1882.

C. F. Ancey.

Rectifications

Dans le N. 10 du " Naturaliste Sicilien „ M.r Bourguignat fait quelques observations sur ma note sur la " Faune conchyliologique du pays des Somalis. „ Il me reproche de ne pas avoir connaissance du travail où les espèces dont je parle ont été publiées par lui, ce qui je pense est excusable, surtout si l'on remarque que j'ai conservé ses noms, sauf l'un d'eux qui m'a paru devoir être changé; je reviendrai tout à l'heure sur celui-ci.

Le *Bulimus latireflexus* peut ne pas appartenir à la faune du pays des Somalis; comme je le disais, *mon opinion n'a rien d'absolu*, vu que je ne connais ce dernier que par la figure et la description. Je tiens à constater seulement que les exemplaires des Somalis ne sont pas de *B. candidus*.

Il est permis, je crois, de diverger d'opinion au sujet du genre où doit être placée la coquille qu'il appelle *Limicolaria Revoili*; les raisons que j'ai données à l'appui de mon assertion, et ses rapports nombreux avec le *Buliminus albatus*, Fér., me font penser qu'ils appartiennent au même groupe.

Quant au *Bul. Revoili*, ne sachant à cette époque s'il avait été publié, je l'ai redécrit sous le même nom, pour éviter un double emploi, au cas où il aurait été déjà décrit. Ce n'est pas une condescendance de ma part, et M.r Bourguignat n'a donc pas à me remercier pour avoir *bien voulu* le conserver; je tenais seulement a ne pa surcharger la nomenclature d'un nom nouveau, au cas où le nom de *Revoili* aurait été déjà appliqué par M.r Bourguignat.

Marseille 7 Juillet 1882.

C. F. Ancey.

Cenni Bibliografici

Il signor Dr. *Schiavuzzi* dà negli scritti della Società Adriatica di scienze naturali a Trieste delle aggiunte al suo elenco degli uccelli dell'Istria, vi troviamo notato l'*Aegiothus linarius*, alquanto raro, così pure la rara *Emberyza leucocephala*, *Spatula clypeata*, il *Larus leucophlaeus* riconosciuto per una varietà meridionale del *L. Argentatus*, questo va soggetto a molti mutamenti di dimensioni e di tinte influenzate dall'età e dal clima. Seguono poi delle osservazioni fatte sui passaggi, osserva che in causa delle pioggie nello scorso ottobre 1881 scarsi erano i passaggi del *Parus coeruleus*, *Turdus musicus*, e che solo nei giorni sereni era più frequente il *Parus major;* la *Hyrundo rustica* insieme ad alcune *Chelidon urbica* ricomparivano in settembre, rimasero a Pirano fin verso il fine d'ottobre e poi partirono in piccole truppe. Poi vi segue la lista degli uccelli coll'indicazione della loro comparsa. Anche negli scritti della società ornitologica di Vienna il D[r]. Schiavuzzi dà la lista degli uccelli di passaggio nell'Istria.

Di interesse sono le osservazioni date da Krukenberg e riportate dal D[r]. Meyer, direttore del Museo di Storia naturale a Dresda, negli scritti della Soc. Botan. Zool. di Vienna, sui colori delle penne di alcuni uccelli. Così fra le molte, Krukenberg trovò nelle piume verdi del *Picus viridis* un pigmento giallo denominato da lui *Picofulvina*, il verde si forma mediante sovraposizione del pigmento giallo su un pigmento oscuro; le piume gialle della *Paradisea apoda* contengono, *Coriosulfurina*, cioè quella stessa sostanza che si trova anche al becco delle Oche; il colore giallo al collo e alla testa della *Paradisea rubra* chiamasi dal Krukenberg, *Paradiscofulvina*, il rosso delle piume sul ventre della *Pitta Makloti*, come pure il rosso sulla testa del *Picus viridis* chiamasi *Zoonerythrina;* il color bianco delle piume del *Cacadu*, come quello delle Oche deriva dall'aria rinchiusavi che si disperde tosto che la si espelle con terpentina o olio di garofano o con alcohol; Krukenberg viene al risultato che la maggior parte della sostanza colorante si forma a quel punto ove la si trova, e non viene trasportata già formata dalle radici etc.

Sua Altezza il Principe creditario Rodolfo, protettore della Società ornitologica, riconosciuto per le sue diverse publicazioni quale distinto ornitologo, ha esternato il suo desiderio che la detta società voglia impiantare per tutta la monarchia austro-ungarica delle stazioni per osservare i diversi fenomeni che accompagnano il passaggio, l'arrivo e la partenza degli uccelli, la direzione del viaggio, il giorno, il tempo, le cause dell'arrivo di uccelli rari, i punti di riposo etc. etc. — La direzione della detta Società ha perciò invitati tutti gli ornitologi della monarchia a voler notificare ad essa le diverse osservazioni fatte da essi per questo argomento, e ha mandato pure a quelle persone che si offrono a queste osservazioni di sì alto interesse per la scienza le necessarie tabelle etc.

Il sig. Montessus parlando (Rev. scientif. Paris 22 maggio 1882) dello stato attuale dell'Ornitologia in Francia, fa menzione di un *Synoicus Lodoisiae* stato ucciso nel distretto di Chalon sur Saône, e del quale il primo individuo fu già preso in Lombardia e trovasi nella collezione Turati — Questo uccello proviene dall' Australia ed è nei suoi caratteri specifici in parentela colle quaglie di colà, ma ne differisce in qualche modo in causa dell'influsso dell'età, della stagione etc.

Il Sig. Tschusi dà (Soc. ornit. Vienna) la notizia essere stato ucciso presso Hallein (Salisburgo) un *Pastor roseus triole*, uccelli assai rari in questi paesi dell'Austria; un altro uccello raro—un'*Aquila Bonellii* fu uccisa in Boemia.

Il D[r]. Boettger dà (soc. Senckenbergiana, Francoforte) in aggiunta ad una enumerazione già data nel 1876, un' altra di rettili e Batrachi della Provincia San Paolo nel Brasile; fra i molti àvvi il raro *Laemanctus undulatus*, una varietà del *Cystignatus occellatus*, che forse potrà esser una nuova specie, poi un *Hemydactylus mabuyanus*, *Thamnodynastes Nattereri*, *Leiuporus albonotatus* etc. etc.— Troviamo (l. c.) anche una lista descrittiva di rettili e Batrachi della Sicilia, fra i molti una *Lacerta viridis v. punctata*, un'altra *v. maculata* e una *v. sicula*, quest' ultima colle forme: *albiventris* e *rubroventris*, un *Zamenis viridiflavus* colle *var. communis* e *carbonaria*, *Bufo vulgaris v. spinosa*, *B. viridis*, *Hila viridis* etc. etc. — Rettili della Spagna ci enumera il Prof. Boettger pure negli scritti della su citata società; àvvi una *Zamenis hippocrepis*, *Lacerta occellata v. margaritata* e *var. viridissima*, *Bufo mauritanicus*; *Discoglossus pictus v. sarda*, *Tropinodotus viperinus aurolineata*, *Lacerta oxycephala v. hispanica*, *Rana esculenta v. hispanica* etc. In un' altra lista troviamo enumerati i rettili delle isole Baleari con *Tarantula mauritanica*, *Bufo viridis var. meridionalis* etc. Poi troviamo descritti *Bucephalus capensis v. virids*, *Pithon Sebae*, *Tylops*, *liberiensis v. intermedia*, *Acanthodactylus scutellatus v. Dumerili*, *Rana trinodiensis* n. sp. (la quale ricorda la *R. Mascariensis* e la *R. Ribroni*) *Maltza-*

nia n. g. (che ricorda un *Pelobates*) *Sufonia* n. sp. etc. etc., le quali tutte appartengono alla fauna delle isole Baleari. I Rettili del Madagascar descritti pure (l. c.) dal Böttger sono: *Thilops mucronatus* n. sp., *Dromicus Stumpfi* n. sp., *Langaha nasuta* n. sp. *Gerrhosaurus rufipes* n. sp., *Pachydactylus Gaticata* n. sp. affine al *P. cepodianus v. madascariensis*) *P. dubius* n. sp. una forma cha ha il suo posto tra il *P. laticauda* e la *var. Madascariensis*) etc. etc. Poi seguono dati sulla distribuzione geografica etc.

Il D[r] Lenz dà (l. c.) enumerazione di alcuni pesci del Madagascar, la di cui maggior parte appartiene a specie dell'Oceano delle Indie, pochi a specie viventi nella regione che circonda il Madagascar; troviamo menzionate: *Diagramma pertusum*, *Chilinus punctatus* (con fascie trasversali di 1 centim. in larghezza), *Salarias aequipinnis* (i raggi sono assai poco sporgenti, il secondo o un altro raggio non è allungato, come lo crede Günther, le pinne dorsali sono nere con striscie trasversali, ristrette, di color griggio etc. etc.), *Tetrodon patoca* (non ancor a fondo studiato che potrebbe esser una specie nuova).

Il signor Chyzer dà negli scritti della Società carpatica ungherese a Kesmark, la lista dei pesci che vivono nelle diverse acque dal Comitato di Zemplin in Ungheria; fra le altre annoveransi *Carassius vulgaris*, l'unico che viva nelle paludi, poi *Cattus poecilopus*, *Lucius perca volgensis*, *Umbra Krameri*, *Barbus Petenyi* etc.

Un elenco dei pesci che vivono nelle acque del Comitato Arva ci dà (l. c.) il signor Rowland; trovansi fra gli altri *Barbus Petennyi*, *Salmo hucho* (sino a 20 kil. di peso) *Muraena Anguilla*, *Erox lucius*. Ci dà anche notizia della piscicoltura artificiale introdotta in questo Comitato.

Il Sig. Direttore Steindachner descrive (R. Accad. di Sc. Vienna) alcune n. sp. di pesci del fiume Ricka (Montenegro) e del lago di Scutari (Albania), così: *Parafoxinus Pstroffii* (la forma del corpo simile a quella del *Par. Ghetaldi*; *Trichomycterus Knerii*, *Characidium purpuratum* simile al *Ch. ethcostoma*; *Squalius pictus*, osserva poi il D.[r] Steindachner doversi unire al genere *Leuciscus* e formare uno speciale sottogenere, in causa della forma delle labbra simile a quella del *Barbus*; dà osservazioni critiche sul *Serranus caninus* di Taranto e su altri pesci.

Il signor Husz ci dà (l. c.) un elenco dei Lepidottori osservati nei dintorni di Eperies in Ungheria; annoverasi *Lycoeus Damon*, *Neptis lucilla*, *Hesperis comma ab. catena*, *Deiopeia pulchella* (sui fiori di Plantago), *Laria L. nigrum*, *Diphtera ludifica*, *Episerna glaucina*, *Xanthia occellaris*, *Plusia Ais* e altre rare.

Il signor Ragenhofer parla (Soc. zool. botan. Vienna seduta giugno a. c.) di una *Chaleotaenia Ajax. Sand.*, la quale dopo aver vissuto due anni in istato di larva in un tronco di *Acacia odorata* della N. Olanda si tras-

formò qui a Vienna in perfetto insettò e al sig. Luch riuscì conservarla in vita per 14 giorni; nel legno di quella Acacia vivono anche le larve di una Phoracantha.

Il Sig. Tenente Colonnello Saalmüller (l. c.) cita fra i *lepidotteri* del Madagascar un *Hypodimnas misippus* di alto interesse in rapporto alla teoria Darwiniana; la femina è tanto simile alla *Danais chrysippus* da poter appena appena distinguersi l'una dall'altra; in causa del suo odore nauseante viene fuggita da tutti gli insetti carnivori; una *Patula macrops* che ha due tasche sulle ali posteriori, una *Ophideres fullonica*, che porta grandi danni agli agrumi, delle *Borocere*, le quali vivono sul *Cytisus cayanus* vengono allevate in piena libertà per ricavarne seta etc.

Il Sig. Saalmüller parla poi (l. c.) del *Meriones* del Madagascar, e del *Merope* dell'Africa, osservando che i maschi di queste due specie sono quasi del tutto simili e solo le femmine esser differenti. Il maschio della *Merope* vive presso i ruscelli, vola nei boschi e qui si unisce ad una forma di *Danais*; dalle uova nascono maschi e femmine e queste ultime hanno la forma di *Danais*; i due sessi differiscono nel colore etc. etc.

Il Signor Höfner dà negli scritti del Museo di Storia Naturale di Klagenfurt un'aggiunta alla sua fauna dei Lepidotteri della Valle Lavant nella Carintia; nel citare l'*Acronicta abscondita* l'autore crede dover considerarsi questa specie, la *Euphorbiae*, la *Montivaga* e l'*Euphrasiae* tutte come una sola specie, cita poi la rara *Agrotis hyperborea* v. *carnica*, come pure la rara *Zonosoma punctaria* v. *subpunctaria* ed altre; fa menzione d'un bruco di *Acherontia atropos* con la testa di color bianco con striscie nere, i primi 2-3 segmenti pure di color bianco, il resto del corpo di color bruno caffè oscuro, parla di alcuni bruchi di *Deil. elpenor* di color giallo verde chiaro e di altri di color bruno-nero, e perciò è di parere che in causa di questa variazione di colore alcune *Cucullie*, assai difficili a distinguersi, non siano che varietà di bruchi, e ciò possa riferirsi anche alle specie della *Acronycta*;—dà poi anche la notizia d'una partenogenesi della *Fumea intermedia*; — poi esser stato trovato in copula la *Pieris Daplicide* ♂ e la *P. rapae* ♀ etc.

Il signor D.r Steudel e D.r Hofmann danno (Soc. di Sc. Nat. Stuttgardt., enumerazione dei *Microlepidotteri* del Württemberg; fra le molte citiamo solo *Coleophora infibulatella*, n. sp. affine alla *C. vicinella*, *Butalis hydrargirella* ritenuta dal D.r Wocke per un albino della *D. fallacella* o per un individuo imbianchito dal sole.

Il professore Mick dà dati biologici sull' *Hymenopteron*, la di cui larva vive sino all'autunno tra il 2 e 3 segmento del corpo di una piccola Cicadellide, poi si forma un cocone, in cui passa l' inverno e nel giugno susseguente si trasforma in crisalide.

Il professore Hoffer dà negli scritti della Società di scienze naturali a Graz l'elenco dei *Bombus* che vivono nei dintorni della detta città, così vengono enumerati *Bombus terrestris* colle varietà *cryptarum*, *lucorum* e *dissectus*,—*B. ruderatus* la di cui femmina era conosciuta sotto il nome di *B. ligustica* o *scutellaris*,—*B. hortorum*, che, secondo Hoffer, non è altro che un *B. ruderatus* β *foroënsis*,—*B. rajellus* con una varietà senza fasciatura, assai rara, e la quale vien denominata *var. Schenkii* etc. — L'autore parla poi del " *trombèttare* „ dei *Bombus*, dal Godart (1685) in poi non mai osservato se non ora dall' Hoffer: dà poi dati biologici del *Bombus* e *Apathus campestris*,—poi descrive un nido del *B. confusus* etc.

Il professore Brauer osserva (Imp. Accad. di scienze. Vienna) un " segment mediaire „ trovarsi solamente negli Imenotteri e non anche nei *Ditteri*. Il torace dei primi consta dei soliti tre anelli e negli Imenotteri apocrita vi si trova anche come quarto anello, il primo segmento dell'addome colla sua piastra dorsale e forma il segmento mediano; il torace di questi Imenotteri apocrita termina posteriormente col primo segmento addominale. Nei Ditteri il torace termina in parte col mesofragma e in parte coi Metapleuri esso torace è formato come quello dei Lepidotteri e Cicadi.

Il D.r Haller dà la lista degli *Acari* del Württemberg; fra i molti citiamo *Gamasus Heringi* (dimorfismo) di sesso in forma e grandezza *Notaspis bipilis* v. *quadridentata*, la quale varietà potrebbe formare una specie, *Pseudixodes* n. g. *holsatus*; il maschio corrisponde probabilmente all'*Ixodes crenulatus* e la femina all'*Ix. holsatus* descritta dal Kolenati (il maschio figurato dal Kolenati non è che una semplice varietà); poi *Microtrombidium* n. g. *pulcherrimum* n. sp., *Tanaupodus* n. g. *Steudelii* n. sp. e molte altre.

Il Professore Klunzinger dà (l. c.) i caratteri specifici dell'*Astacus saxatilis Hall.* e l'*Ast. pallipes* Ler. per constatare esser il primo un *Ast. pallipes;* descrive poi l'*Ap. torrentium* Schr. *(A. saxatilis*, *torrentium e tristis Koch.*), l'*Ast. longicornis* Ler., e *Ast. fluviatilis* L. le quali sono le tre specie dell'Europa centrale e meridionale.

Il Signor D.r Ruhters descrive (Soc. Senkennbergiana) un crostaceo della famiglia delle *Ocypodine*—l' *Hypophthalmus* n. g. *leucochirus* n. sp. di Honkong;—l'Autore rimarca esser *Xenophthalmus*, *Xenophthalmodes* e la *Hypophthalmus* forme affini, talmente a ritenersi per specie di un genere; le differenze trovansi negli occhj, *Xenophthalmodes* non ha occhj, gli occhj del *Hypophthalmus* sono pedunculati, immobili, degli occhj del *Xenophthalmus* non può darsi nozione certa perchè la descrizione data nella rispettiva opera inglese è assai oscura e confusa.—Richters descrive poi una *Limnadia Garretti* n. sp. del Tahiti affine alla *Hermani* e poi dà anche dati sulla fauna de' crostacei del Madagascar in cui troviamo descritta una *Calia-*

nassa madagascariensis simile alla *Cal. eremita*, ma che vive nella sabbia, l'*Ocypoda ceratophthalma*, *Conobila rugosa* etc.

Il Signor Lenz e Richters dànno (l. c.) ulteriori notizie sui crostacei del Madagascar; nel citare la *Micippe phylira* v. *Madagascariensis* viene osservato la forma della mano e della fronte del maschio che non differisce da quella della femina, e perciò si ritiene che *M. phylira* v. *latifrons* non sia il maschio della detta var. *madagascariensis*; nuove specie per la fauna del Madagascar sono: *Eriphia scabricola*, *Goniosoma Orientalis*, *Ocipida cordimana* etc. etc.

Il signor Gräffe annovera (Soc. Adriat. di sc. nat. Trieste) alcuni *Oxigorinchi* (*Maja*, *Pisa*, *Inachus*, *Stenorrhynchus*) i quali sono rivestiti di alghe, spongie, polipi e perfino di Ascidï e quel che è di alto interesse questi crostacei stessi si rivestono con tali sostanze; Gräffe fa menzione di una *Maja verrucosa* che avea sul dorso diversi pezzi di *Alcyonium palmatum*, di una *Pisa tetraodon* che era coperta da *Cystosire* etc.

Il nostro distinto malacologo sig. Clessin (Soc. minerolog. zoolog. Regensburg.) ci dà delle osservazioni critiche ed istruttive sulla variabilità della *Helix arbustorum*, sulla quale influisce assaissimo la qualità del terreno su cui vive, la qualità del cibo di cui si nutre, la temperatura, ed anche il clima, in generale quanto più ricco il terreno e il cibo di calce carbonata, tanto più robusta sarà la conchiglia e l' epidermide sarà di colore più chiaro, quanto minore la quantità del calcare, tanto più sottile sarà la conchiglia. Anche in grandezza varia molto la detta *Helix*, il che dipende probabilmente dalla quantità e forse anche dalla qualità del cibo e dalla località in cui vive, se asciutta o umida. Clessin dà poi un prospetto delle diverse varietà di colore (*H. flavescens*, *rufescens*, *Poiretia*, *Thomasia.*), della spira con ombelico chiuso (v. *trochoidalis* e v. *alpicola*), con ombelico aperto (v. *depressa*, v. *stiriaca*, v. *rudis* etc.) di consistenza calcarea, picea, Baylei etc.) e fra le abnormità trovansi citate l' *albina*, *sinistrorsa* e *scalaris*.

Il professore Michele Stossich continua a dare il prospetto della sua fauna adriatica e vi dà (Soc. adr. di sc. nat. Trieste) l'elenco dei vermi.

Il signor Siegmeth dà negli scritti della già citata società carpatica i risultati delle sue osservazioni fatte in occasione d' una escursione nel comitato Marmaros in Ungheria, vi dà pure la lista delle piante più caratteristiche (*Anthemis carpathica*, *Campanula carpathica*, *Rhododendron myrtifolium*, *Hieracium pleiophillum*, *Gentiana excisa* etc. e dei Coleotteri, degli Uccelli (*Hydropata cinclus*, *Accentor alpinus*, *Tetrao urogallus*, *T. tetrix*, *T. Bonasia*, *Acquila* etc. dei molluschi (*Helix vicina*, *Clausilia stabilis*), dei foraminiferi (*Glandulina*, *Biloculina*, *Polystonella*, *Noncionina* etc.) raccoltivi.

Dobbiamo far menzione essere stata pubblicata una guida pel Museo

Godefroy ad Amburgo. Questo museo contiene collezioni ricchissime nominatamente di oggetti del mare Pacifico; poichè i capitani dei navigli della casa G. C. Godefroy e figlio hanno l'incarico di raccogliere tutto quanto lor viene fra le mani, e oltre ciò detta firma manda sempre appositi naturalisti per raccogliere nelle diverse parti o piante, o insetti, molluschi etc., i quali oggetti poi vengono distribuiti a diversi naturalisti specialisti per essere studiati, e i risultati di questi studi vengono poi pubblicati nel giornale del museo Godefroy.—Il museo trovasi in apposito edificio, occupa due piani, nel primo trovansi le collezioni zoologiche e nel secondo le collezioni antropologiche ed etnografiche.

Il Barone Maltzan dà uno schizzo (loc. Senckenbergiana) d'un suo viaggio fatto nella Senegambia e vi dà anche dei dati sulla fauna di questo paese. L'elefante, e il leone si può dire non esistere più; numerosi essere *Cercopithecus*, *Sciurus punctatus*, *Mus rattus* e anche il *decumanus*; numerosa esser anche l'Ornis (*Neophron plicatus*, *Otogyps auricularis*, *Ardea logularis*, *atricapilla*, *Halcyon senegaliensis*, *Pelomedusa galeata* identica alla *P. gehaphiae* dell'Abissinia, *Rana Bibroni*, che appena si distingue dalla *R. mascariensis*, *Python Sebae*, che non di rado acquista una lunghezza di 4 metri, *Chameleo senegaliensis* etc. etc. etc.

Il signor De Janka dà nel giornale del museo nazionale di Budapest un prospetto sinottico delle specie europee del genere *Viola;* qui troviamo anche osservato che la *Viola Olympia* raccolta molti anni fa dal D.r Beggiato presso Schemnitz e descritta da esso negli atti della soc. ital. di sc. nat. Milano, vol. VIII, differisce in nulla dalla *Viola sylvatica* (e già il Professore Visiani più volte avea dichiarato non poter ritenersi la detta *Viola Olympia* per una nuova specie).

Il Direttore de Marchesetti dà (soc. adr. di sc. nat. Trieste) una lista delle piante osservate sul Campo Marzio di Trieste. Già il def. Tommasini nel 1838 rivolse la sua attenzione a quella flora, completata poi dal Marchesetti, e la quale in questi ultimi anni contò 650 specie ($^{5}/_{8}$ della flora totale di Trieste: di cui 67 non più rinvengonsi, 75 trovansi solo di tanto in tanto, 580 possono riguardarsi come specie stabili. Fra le molte sono a menzionare: *Delphinium peregrinum*, *Sisymbrium pannonicum*, *Brassica elongata v. integrifolia*, *Trigonella corniculata*, *Silene dichotoma*, *Melilotus*, *messanensis*, *Centaurea diffusa*, *Smyrnium olusatrum* etc. Il D.r Marchesetti descrive poi (l. c.) alcuni casi di teratologia vegetale, così una *Möhringia Tommasinii* March. che offre una serie di casi di Coransia, ovario rappresentato da 2 o 4 foglioline, organi del fiore in metamorfosi foliacea, poi foglie accorciate, più larghe, stipate, di aspetto di foglie etc.; poi una fasciazione di *Crepis cernua* e di *Scrophularia chrysanthemifolia*,—una *Pte-*

ris aquilina con rhizoma repente, da cui partono numerose radichette e 5 cauli con numerosi rami etc.

Il Direttore Marchesetti descrive (l. c.) poi anche due nuove specie di *Muscari*, *Botryanthus (Muscari) Kerneri* e *B. speciosus*, il primo fu confuso finora col *B. vulgaris*, ma si distingue da questo per le foglie striate, lineari, strettissime etc. per lo scapo più gracile. Kerner su questo *Botryanthus* esternò esser il vero *B. vulgaris* il rappresentante dei paesi nordici e il *P. Kerneri* la forma meridionale; il *B. speciosus* è dell'isola Pelagosa e si avvicina al *neglectus*.

Il D.r Solla dà (l. c.) osservazioni critiche sui lavori di Darwin e di Wiesner sul movimento delle piante; esso parla della circonnutazione, dell'Epi ed Iponastia, della posizione nottitropica, dell'Eliotropismo, del Geotropismo etc.

Il Professore Rathay presentò alla Imp. Accademia di Scienze a Vienna un lavoro sugli *Spermogonii* di alcuni *Myceti*, in cui dà a divedere che questi *Spermogonii* hanno gli stessi mezzi per attirare gl'insetti, come li hanno i fiori delle *fanerogame.*

Il Sig. De Bary dà (Società Senckenbergiana, Francoforte) i risultati de' suoi studi sulle *Pterosponee* e *Saprolegniee*, riferisce sulle diverse opinioni sugli organi sessuali di esse piante osservate da altri botanici, li definisce e descrive: *Pythium Baryanum*, *proliferum*, *gracile*, *megalacanthum*, *Phytophthora omnivora*, *Aphanomyces scaber* etc.; parla sul processo della fruttificazione, sulla formazione degli *Anteridii*, dà la sistematica delle dette *Pterosponee* etc.

Il Sig. Woronin dà (l. c.) osservazioni critiche sulle *Ustilaginee* e nominatamente dà i risultati dei suoi studi fatti sui generi *Tuburcinia*, *Thecaphora* e *Sorosporium;* rimarca esser d'alta importanza lo studio del processo della germinazione nell'aggruppamento delle *Ustilaginee* ed esser la sistemazione di queste più naturale se basata sulla detta germinazione. Woronin classifica le *Ustilaginee* come segue: *Sorosporium Saponariae*, *Thecaphora hyalina*, *Ustilago*, *Schizonella*, *Tolyposporium Iunii*, *Tilletia*, *Entyloma*, *Melanotaenium indigenum*, *Schröteria*, *Urocystis*, *Tuburcinia Trientalis*, *Vossia Moliniae*.

Sr.

Enrico Ragusa, *Dirett. resp.*

ANNO I | 1 SETTEMBRE 1882 | N. 12.

IL NATURALISTA SICILIANO

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI

SI PUBBLICA OGNI PRIMO DI MESE

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia . . . . L. 8
Paesi compresi nell'unione postale . . . . » 9
Altri paesi . . . . » 10
Un numero separato, con tavole . . . . » 1
» senza tavole. . . . . Cent. 80

Gli abbonamenti cominceranno dal 1° di ottobre di ogni anno

Indirizzare tutto ciò che riguarda l' Amministrazione e Redazione al sig. ENRICO RAGUSA, in Palermo, Via Stabile N. 89.

SOMMARIO DEL NUM. 12.

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì
1882

ANNO I. 1 SETTEMBRE 1882. N. 12.

IL NATURALISTA SICILIANO

SOPRA UNA SOSTANZA SERPENTINOSA

originata per trasformazione pseudomorfica

in un basalte del Vicentino

Occupandomi dello studio chimico e petrografico dei basalti del Vincentino (1), mi si è presentato, in un campione di quelle rocce, un minerale metamorfico, la cui importanza mi ha consigliato staccare questa nota dall'intiero lavoro, in via di esecuzione.

La roccia che mi ha dato occasione a questo breve cenno, appartiene al gruppo basaltico del Monte Faldo.

Il basalte trovasi generalmente disseminato di piccoli grani, o più raramente di masse piccole o grandi di una sostanza amorfa generalmente nera, opaca, untuosa al tatto, tenera, e che spesso presenta nel suo interno, con graduato passaggio, piccoli nuclei di una materia di color verde, più dura e che presenta tutte le proprietà del serpentino puro, di cui la sostanza nera sudetta sembra che rappresenti uno stato di decomposizione prevalente. Su questa sostanza nera si trova infatti impiantata della limpidissima calcite, ed inclusi dei cristallini isolati o aggregati in piccole geodi di pirite marziale.

Anche il basalte, come roccia includente, si presenta in uno stato di più o meno avanzata decomposizione, e difatti come tale lo dimostrano le osservazioni microscopiche ed i risultati analitici.

All' esame microscopico la roccia comparisce costituita prevalentemente da minuti cristalli di feldispato plagioclasico; da una sostanza verde abbondantemente diffusa tra questi, e che ha i caratteri di quella che costituisce i nuclei verdi della sostanza nera, la quale come ho già detto trovasi in granuli visibili ad occhio nudo od in masse maggiori nella roccia; da ma-

---

(1) Boll. d. Com. Geol. N. 9 e 10, 1881.

gnetite e da augite pure in cristalli (vedi fig. 1, Diam. 136). Vi si trovano anche dei grani tondeggianti di calcite, rivestiti con diffusioni della cennata sostanza verde (vedi fig. 2, Diam. 60).

L'analisi della calcite perfettamente limpida ha dato :

CaO	5, 90
MgO	tracce
CO_2	42, 33
	99, 23

Una sezione sottile del basalte, trattata con acido cloridrico, a caldo, si spoglia completamente della sostanza verde e quasi del tutto della magnetite.

Il basalto è di color grigio scuro; la sua polvere dà reazione alcalina, fonde in vetro nero, opaco, magnetico. L'analisi chimica, ha dato complessivamente.

SiO_2	48, 11
P_2O_5	tracce
Al_2O_3	20, 67
Fe_2O_3	17, 11
FeO	3, 18
CaO	4, 37
MgO	1, 59
K_2O	2, 14
Na_2O	2, 72
	99, 89

Perdita per calcinazione 3, 75 0[0

Densità=2, 55 temp. 19° C.

La materia nera, con gradazioni al verde, contenuta in questa roccia vulcanica del Vicentino, ho già indicato che è da ritenersi come formata da sostanza serpentinosa in decomposizione. Mentre la sostanza verde e trasparente che vedesi generalmente diffusa nella roccia (quando questa è ridotta in sezioni sottilissime) è da ritenersi come serpentino fondamentale, perchè generalmente presenta i caratteri ottici di questo. Vi sono però i passaggi dal verde al nero che se si presentano trasparenti a luce ordinaria; alla luce polarizzata coi Nicol incrociati restano oscuri, perchè non hanno la proprietà della birefrangenza. Ciò solo dà ragione a credere, che la sostanza verde diffusa nella roccia, o i nuclei delle masse principali nere, rappresentino il serpentino di prima origine, il quale con successive

alterazioni ha dato origine alla sostanza nera (1). (Vedi fig. 3 Diam. 60).

È stato impossibile isolare la sostanza verde per analizzarla separatamente, perchè è solo diffusa in particelle microscopiche. Però ho analizzato la sostanza nera che è in masse o agglomerazioni talvolta considerevoli.

Questa materia è completamente solubile nell' acido cloridrico; dà una polvere bianco-verdiccio; in piccole schegge fonde appena sui bordi e con grande difficoltà.

L'analisi chimica quantitativa diede:

SiO_2	40, 36
Fe_2O_3	12, 22
FeO	11, 12
Al_2O_3	4, 42
MgO	11, 77
CaO	5, 62
H_2O	14, 44
	99, 45

La densità = 2, 33 è di poco inferiore a quella del serpentino puro che è 2,4 al minimo; la durezza del serpentino comune è = 3, mentre quella della sostanza analizzata si mantiene sempre al disotto.

Dietro i risultati analitici, fondando un calcolo sulla possibile sostituzione delle basi isomorfe, si trova, che la quantità di magnesia 11, 77 che è troppo piccola per un serpentino fondamentale, diviene invece 39, 14 qualora si ritenga sostituita dalla calce e dal protossido di ferro, trasformato in parte in sesquiossido, e questo alla sua volta sostituito dall' allumina.

Lo stato di decomposizione del serpentino, provato anche dall'analisi ottica, giustifica la composizione della materia analizzata; viceversa, la composizione della materia analizzata serve a dimostrare la decomposizione del serpentino e rende conto del perchè la quantità di acqua sia sensibilmente minore di quella contenuta nel serpentino puro.

Volendo comparare i risultati analitici della materia serpentinosa, con le analisi di altri serpentini, mi fu dato trovarlo nel serpentino giallo di Sna-

---

(1) Una sostanza serpentinosa molto simile nei caratteri microscopici, è stata trovata in una dolerite di Steinheim presso Hanau, studiata e descritta dal professore Zirkel nella sua opera: *Die Mikroskopische Beschaffenheit der Mineralien und Gesteine*. Leipzig 1873.

rum (Norvegia), la cui composizione, riportata dal PISANI (*Traité de Mineralogie*, pag. 153, Paris 1875) è questa:

SiO_2	40, 00
MgO	41, 48
FeO	2, 43
Al_2O_3	2, 39
H_2O	12, 61
	98, 91

La composizione chimica della sostanza nera, se da un canto ci dimostra lo stato di decomposizione del serpentino, può guidare alla ricerca del minerale primitivo che nella costituzione della roccia, allo stato attuale, gli ha potuto dare origine trasformandosi. La presenza del *ferro*, dell'*allumina* della *calce*, ci fa cercare un minerale che contenga questi principî nella sua composizione e questo può essere il peridoto (come più delle volte si verifica) ovvero contemporaneamente il peridoto e l'augite.

La pluralità della origine pseudomorfica è possibile ed è stata dimostrata dal Meunier (Stan.) che studiando alcune serpentine di località diverse trae dal suo lavoro la conclusione: che tali serpentini, *risultano essenzialmente di quattro specie minerali, fra loro perfettamente distinti: magnetite, peridoto, pirosseno, idrato di magnesia* (1). Però dall'accurato studio microscopico fatto, nel caso mio risulta, che l'olivina è del tutto scomparsa, mentre l' augitte non solo è piuttosto abbondante nella roccia, ma è perfettamente intatta anche nei suoi più minuti cristalli, senza mostrare tracce di decomposizione.

Devo perciò ritenere, che il serpentino, nella roccia studiata, provenga dalla sola trasformazione del *peridoto*, mentre d' altra parte, il serpentino per mezzo di trasformazioni successive si è cambiato nella materia nera, tenera, dentro la quale spesso si osservano dei residui di serpentino puro in quei nuclei verdi centrali, già descritti. È utile aggiungere che è principalmente a questo, che deve attribuirsi il fatto già notato della parziale decomposizione che presenta il complesso della roccia basaltica.

Laboratorio di Chimico-Fisica Terrestre
della R. Università di Catania
Giugno 1882.

DOTT. SEBASTIANO SPECIALE.

---

(1) Compt. Rend.—20 Mai 1872.—Étude mineralogique de la serpentine grise, p. Stan. Meunier.

I SCYDMAENIDI D'ABISSINIA

DESCRITTI DA

EDM. REITTER

a Mödling, presso Vienna

(Cont. e fine. Vedi Num. prec.).

13. **Euconnus pullatus** n. sp.

Nigro-piceus, fusco pubescens, antennarum basi, palpis pedibusque (femoribus apice sensim fuscis exceptis) rufo-testaceis; capite thorace angustiore, subrotundato, laevi, oculi subglabri, antennis prothoracis basin superantibus, articulis 3, 4, 6, 7 subquadratis, articulo quinto paulo majore quadratim oblongo, sexto minore, septimo parum majore, clava quadriarticulata, angusta, minus abrupta, articulis tribus penultimis fere quadratis, subtransversis; prothorace globosim sub-cordato, latitudini longitudine aequali, basi fortiter bifoveolato; elytris ovatis, parum convexis, thorace paululum latioribus, parce subtilissime vix perspicue punctulatis, basi late impressis, impressione extus divergente. Long. 1, 2 mm.

Var. a. elytris sanguineis.

Var. b. Obscure castaneis, antennarum basi, palpis pedibusque (femoribus apice exceptis) dilutioribus.

Appartiene al gruppo dell'*E. hirticollis* Illig.

14. **Euconnus imparatus** n. sp.

Rufo-ferrugineus, nitidissimus, subglaber, prothorace antennis pedibusque fulvo-pubescens, palpis pedibusque rufis; capite rotundato magno, thorace minus angustiore, laevi, polito; antennis gracilibus, thoracis basin parum superantibus, articulis 3-7 subquadratis, clava abrupte quadri-articulata, articulis tribus penultimis quadratim globosis, ultimo ovato; prothorace subgloboso latitudine paululum longiore, laevi, basi haud impresso, non foveolato; elytris thorace latioribus, ovatis, convexis, laevibus, fere politis, basi vix evidenter impressis, callo humerali obtuso. Long. 1, 5 mm.

Mas. femoribus omnibus, intermediis fortiter, anticis maxime incrassatis, clavatis, extus rotundatis.

Gen. **Eumicrus** Laport.

Le specie d'*Abissinia* appartenenti a questo genere si dividono come segue :

I. Elytris basi impressis. Prothorax basi quadrifoveolatus (Eumicrus n. sp.).
A. Corpus breviusculum; elytris breviter ovalibus. (Typus E. tarsatus Müll.).
a Species majoribus, long. 2 mill. longioribus.
* Elytris confertissime subtilissimeque punctulatis.
Obscure castaneus; caput temporibus subparallelis: E. **abyssinicus.**
Ferrugineus, caput temporibus ab oculis ad apicem versus sensim angustatis . . . . E **astutus.**
* Elytris subtiliter distincte, sat denseque punctatis: E. **gemellus.**
b. Species minoribus, long. 2 mil. valde brevioribus.
Elytris subtilissime punctulatis : . . . . E. **bogosensis.**
Elytris subtiliter distincteque punctatis : . . . . E. **achilleus.**
B. Corpus oblongum, elytris elongato-ovalibus (Typus E. Raffrayi Rttr.).
a Corpore long. 2 mm.
Obscure castaneus; elytris subtiliter distincteque punctatis; antennarum articulis 4, 6 latitudine vix aut minus longiore, 7, 8 transversis, 9, 10 quadratis : . . . . : . . . . E. **Schaufussi.**
Rufo-testaceus, elytris subtilissime obsoleteque punctulatis; antennarum articulis oblongis, 9, 10 quadratis . . . . E. **Raffrayi.**
b Corpore long. 1 mm. parum longiore. Elytris basi thorace vix latioribus, illis subtiliter, hoc subtilissime denseque punctulatis :
E. **tetrameloides.**
II. Elytris basi haud impressis, prothorax basi non foveolatus (*Eustemmus* Rttr.)
a Coleopteris in medio latissimis, prothorax basi haud carinulatus.
Major; elytris breviter ovalibus, caput parvum, rotundatum: E. **parviceps.**
Parvulus, angustus; elytris elongato ellipticis; caput oblongum:
E. **eudesoides.**
b Coleopteris elongatis, thorace haud latioribus, longe pone medium valde latissimis; prothorax globosus, magnus, basi ante scutellum breviter carinulatus : . . . . E. **larvalis.**

15. **Eumicrus abyssinicus** Rttr. Ent. Monatsbl. II, 1880. 166.

Alla descrizione datane bisogna aggiungere : Mas. coxis intermediis dentato-productis.

16. **Eumicrus gemellus**, n. sp.

Ferrugineus aut dilute castaneus, palpis pedibusque dilutioribus, fulvo-pubescens, capite thor. ce angustiore, vix punctulato, antennarum articulis 2, 3, 4, 6 oblongis, subaequalibus, 7, 8 subquadratis, duobus penultimis oblongoquadratis; prothorace subovato, valde convexo, in femina parum longiore, obsolete punctulato, basi quadrifoveolato; elytris breviter ovalibus, convexis, subtiliter sed distincte aequaliterque punctatis, basi leviter impressis, callo humerali sat prominulo; pedibus robustis, femoribus incrassatis. Long. 2. 3 mm.

Mas. tarsis anticis fortiter incrassatis.

Differente dal *E. abyssinicus* per la sua forma allungata, per il colorito più chiaro e da questo e l'*astutus* per la punteggiatura delle elitre più forte e più larga

17. **Eumicrus astutus**, n. sp.

Ferrugineus, aut dilute castaneus, dense fulvo-pubescens, capite thorace parum angustiore, fere laevi; antennarum articulis 2, 3, 4, 6 oblongis, subaequalibus, 7, 8 subquadratis, duobos penultimis oblongo-quadratis; prothrorace subovato, latitudine longiore, fere laevi, convexo, basi quadri-foveolato; elytris sat breviter ovalibus, convexis, subtilissime sed perspicue et denseque punctulatis, basi leviter impressis, callo humerali prominulo; pedibus robustis. Long. 2. 2 mm.

Mas. Trochanteribus intermediis obtuse angulatis, tarsis anticis fortiter dilatatis.

Differente dall' *abyssinicus* per la forma del corpo più piccola e più stretta ed il colorito più chiaro.

18. **Eumicrus bogosensis**, n. sp.

Rufo-ferrugineus, nitidus, fulvo-pubescens, capite thorace parum angustiore, sublaevi, antennarum articulis 3, 4, 6 latitudine parum longioribus, 7, 8 subquadratis, duobus penultimis suboblongis, conico-quadratis, 2, 5 elongatis; prothorace ovato, latitudine paululum longiore, convexo, sublaevi, basi quadrifoveolato; elytris breviter ovalibus, convexis, dense subtilissime punctatis, basi leviter impressis, callo humerali prominulo. Long. 1. 8 mm.

Mas. Tarsis anticis leviter incrassatis, coxis intermediis obtuse angulatis, tibiis intermediis sensim magis dilatatis.

Più piccola della specie precedente; le elitre sono assai finamente e densamente puntate.

19. **Eumicrus achilleus**, n. sp.

Rufo-testaceus, fulvo-pubescens, capite thorace angustiore, lateribus subpuctulato, antennarum articulis 4, 6 latitudine minus, 3 latitudine distincte longioribus, 2, 5 oblongis, 7, 8 subtransversis, duobus penultimis conico-quadratis; prothorace subovato, latitudine parum longiore, sublaevi, vix perspicue punctulato, convexo, basi quadrifoveolato; elytris sat breviter ovalibus, parce distincteque punctatis, convexis, basi leviter impressis, callo humerali obtuse parum prominulo. Long. 1. 7 mm.
Mas. Tarsis anticis fortiter incrassatis, coxis intermediis obtuse angulatis, tibiis intermediis sensim magis dilatatis.

Diverso dall'*E. bogonensis* per il colorito rosso-giallo chiaro e per la punteggiatura dell'elitre abbastanza forte e più larga.

20. **Eumicrus Schaufussi**, n. sp.

Oblongus, rubro-ferrugineus, nitidus, fulvo-pubescens, palpis pedibusque dilutioribus, capite thorace angustiore, sublaevi; antennarum articulis, 3, 4, 6 latitudine minus longioribus, 2, 5 oblongis, 7, 8 subtransversis, duobus penultimis conico-quadratis; prothorace ovato, latitudine paululum longiore, laevi, basi quadrifoveolato; elytris oblongo-ovalibus, subtiliter sed distincte punctatis, basi leviter impressis, callo humerali obtuso, brevi, minus prominulo. Long. fere 2. mm.
Mas. Tarsis anticis incrassatis, tibiis intermediis magis robustis, leviter sinuatis.

Assai distinta per il vivo colorito rosso-bruno, più lucente, per la forma allungata e la punteggiatura delle elitre assai visibile. Dedicata al sig. D.r Schaufuss, l'autore della Monografia dei *Scydmacini* dell'America Centrale e Meridionale.

21. **Euconnus Raffrayi,** Rttr. Ens. Monatsbl. II. 1880, 167.

Mas. Tarsis anticis leviter dilatatis, coxis intermediis sublobato-productis.
Differisce dall'*Eschaufussi* per il colorito d'un giallo-rosso chiaro, per le antenne e le gambe più lunghe e per le punteggiature delle elitre assai più fina.

22. **Eumicrus tetrameloides** n. sp.

Elongatus, rufo-castaneus, nitidus, palpis pedibusque parum dilutioribus capite thorace angustiore, sublaevi, utrinque vix perspicue punctulato, antennarum articulis 3, 4 latitudine paululum longioribus, 2, 5 oblongis, 6, 7 fere quadratis; prothorace oblongo-ovato, convexo, dense subtilissime punctulato, basi subtiliter quadrifoveolato; elytris elongato-ovalilibus, thorace vix latioribus, convexis, subtiliter denseque punctulatis, basi late breviterque impressis, callo humerali brevissimo, minus prominulo. Long. 1, 2—1, 3 mm.

Non ho che un solo esemplare di questa specie che ricorda tanto il *Tetramelus*, ed ha le punte delle antenne rotte.

23. **Eamicrus** (**Eustemmus**) **parviceps** n. sp.

Oblongo-obovatus, castaneus, sericeo-micans, castaneus, dense breviterque fulvo-puberulus, antennis palpis pedibusque rufo-testaceis; capite parvo, thorace valde angustiore, subrotundato, laevi; antennis tenuibus, gracilibus, articulis oblongis, septimo octavoque fere quadratis; prothorace subovato, convexo, fere laevi, nitido, basi haud foveolato; elytris thorace latioribus, breviter ovalibus, convexis densissime minutissimeque punctulatis, subalutaceis, basi vix impressis, femoribus vix clavatis Long. 1, 8 mm.

Mas. Tarsis anticis leviter dilatatis.

Assai distinto per il colorito bruno-castaneo, il matto grasso-lucido, la finissima e spessa punteggiatura delle elitre, la quale li fa parere membranose e per le elitre corte e depresse, le quali sono rari nel sotto genere Eustemmus.

24. **Eumicrus** (**Eustemmus**) **eudesoides** n. sp.

Angustus, valde elongatus, parvulus, testaceus, breviter fulvo-puberulus, capite oblongo, thorace angustiore, oculi parvuli; antennis gracilibus, tenuis, clava bene abrupta, articulis tribus ultimis oblongis, prothorace oblongo-ovato, basi truncato, haud impresso, sublaevi, convexo; elytris elongato-ellipticis, in medio thorace latioribus, convexis, minutissime denseque, vix perspicue punctulatis, basi non impressis. Long. 1 mm.

Facile a riconoscersi per la forma del corpo stretta ed allungata e la testa allungata.

25. **Eumicrus (Eustemmus) larvatis** n. sp.

Rufus, nitidus, pube conferta brevi dense vestita, capite parvo, obconico, laevi, temporis apicem versus fortiter angustatis; antennis robustis, articulis 3, 4, 6 leviter, 2, 5 magis oblongis, 7, 8 subquadratis, clava triarticulata magna, elongata, articulis tribus ultimis elongatis, obconicis, basi subconstrictis, subaequalibus; prothorace subgloboso, magno, basi truncato, convexo, vix punctulato, ante scutellum basi breviter carinulato, supra pleuris mesothoracis conspicuis; elytris elongato-obovatis, basi thorace haud latioribus, longe pone medium valde dilatatis supra convexis, vix perspicue punctulatis, sublaevibus, basi haud impressis; pedibus robustis, femoribus minus clavatis, tibiisque apicem versus sat dilatatis. L. 1, 8 mm.

Di questa tanto interessante ed eccellente specie non ho che una femmina.

NOTE ENTOMOLOGICHE

(Cont. Vedi i Num. prec.).

Stafilinidi. Su questa numerosa famiglia, dopo il recente lavoro del sig. Fauvel, il quale potè procurarsi copiose comunicazioni riguardo alle specie d'Italia e della Sicilia in particolare, poco restami ad osservare od aggiungere al numero delle specie viventi in quest' ultima isola, tuttavia spigolerò nelle mie note quel poco che parmi degno di rimarco.

Falagria. Colla *sulcata* furono raccolti presso Misilmeri ed alla Ficuzza dal sig. Albera e da me presso Castelvetrano alcuni esemplari d'una *Falagria*, che pella loro statura alquanto maggiore e la men visibile punteggiatura delle elitre, per contro più densa quella dell'addome, parmi corrispondano alla descrizione della *splendens* Kr. Forse dovrassi ad essa rapportare la *sicula* Jekel, di cui non vidi la descrizione.

Phytosus spinifer Curtis: vive anche sulle spiagge della Toscana, al Gombo.

P. balticus Kr.: trovai fra le zampe di una *Meloe* inviatami di Sicilia un esemplare di questa specie, probabilmente rimastovi appiccicato dall'alcool nel tubetto di caccia.

Platyola fuscicornis: il nome specifico va corretto sia nel Catalogo Stein et Weise che in quello del sig. Ragusa in *fusicornis* come lo dettò il Rey.

Ocalea latipennis Sharp: trovasi non solo in Sicilia ma anche nei monti del Lucchese e nelle Alpi marittime: nell'Apennino centrale, come Pracchia, Vallombrosa, monti di Cattria e Gran Sasso, essa è normalmente di colore assai meno oscuro.

O. puncticollis Rey = *corsica* Fauv. in litt. Vive anche sull'Apennino bolognese presso Porretta, come pure in Ispagna, dove lo rinvenni presso l'Escuriale.

O. murina Er.: gli individui di Sicilia, Sardegna e Spagna hanno d'ordinario gli ultimi anelli dell'addome più densamente punteggiati che non quelli di Piemonte e di Toscana.

Leptusa rugosipennis Scriba. Specie citata come di Sicilia nel Catalogo del signor Ragusa: gli esemplari che ricevetti anni addietro dal Barone di Rottemberg con questo nome assolutamente non ponno rapportarsi alla specie dello Scriba che è assai ovvia nell'Apennino bolognese e toscano; piuttosto dovrebbero riferirsi ad una nuova specie indicatami dal sig. Fauvel col nome di *punctatella* su esemplare comunicatogli dei monti del Sienese, alla quale ravviso pure identico un individuo da me rinvenuto nei boschi della Ficuzza sotto un sasso profondamente interrato, ed altro di statura un po' più grossa ricevuto tempo fà, credo dal signor Ragusa, senza denominazione specifica. Distinguesi pel torace quas perfettamente rotondo, più che nella *globulicollis*, d'ordinario uniformemente convesso, senza apparente punteggiatura, pelle elitre alquanto densamente cosparse di distinte granulosità, ma non rugose. L'esemplare toscano è di color bruno coll'addome nericcio, ano, antenne e piedi testacei; quelli di Sicilia sono testacei col quinto anello dell'addome nericcio, inoltre quello della Ficuzza ha il capo infossato e più largamente nericcia la metà dell'addome, che in tutti gli esemplari è nitidissimo e molto meno peloso che nella *rugosipennis*.

Aleochara discipennis Rey, specie da aggiungere al Catalogo di Sicilia trovata in provincia di Palermo dal sig. Albera.

A. moesta Grav. Sicilia Capitano De Marchi.

Lomechusa strumosa Fabr. un es. trovato da me nei monti presso Castelbuono nelle gallerie d'una grossa Formica rossa.

Callicerus clavatus Rott. A questa specie stimai doversi rapportare pei loro particolari caratteri un esemplare ricevuto di Toscana e due raccolti dal sig. Albera nei monti di Calabria.

Myrmecopora fugax Er. specie non solo propria delle grandi isole italiane, ma vivente pure in quasi tutto il continente italiano.

Oxypoda humidula Kr. Misilmeri. (Sig. Albera).

O. ambigena Fauv.: Sicilia Capitano De Marchi, rinvenuta pure da me alla Ficuzza.

O. picta Rey. Un esemplare che trovai alla Ficuzza varia pelle elitre quasi intieramente rosse, appena con leggera macchia bruna ai lati, a pubescenza alquanto più densa.

Homalota languida Er. Non sembra rara in Sicilia, però d'ordinario è di statura un pò minore che gli esemplari del Continente, però sempre ben distinta palla *longicollis*.

H. vicina Steph. corrige *vincina*, tanto più che havvi altra sp. col nome di *vicina* Kr.

H. hygrobia Thoms. : Ficuzza Albera.

H. luteipes Er. Siracusa lungo l'Anapo.

H. occulta Er. raccolta in certa quantità dal sig. Albera a Misilmeri, Mezzojuso ed alla Ficuzza, di statura quasi sempre minore.

H. analis Grav. Misilmeri. (Sig. Albera).

H. picipennis Mannh. Mezzojuso e Misilmeri sig. Albera: gli esemplari di Sicilia, come alcuni che vidi dell'Africa settentrionale van distinte per statura d'ordinario minore ed elitre più corte.

Oligota pusillima Grav.: alquanti esemplari che vidi di Sicilia variano tutti pelle antenne ed i piedi molto oscuri, quasi neri come il restante del corpo.

Mylloena brevicornis Matth. Misilmeri sig. Albera.

Hypocyptus loeviusculus Mannh. Rinvenuto alle Madonie.

Tachinus scapularis Steph. Mistretta Capitano De Marchi.

Tachyporus solutus Er. : nelle regioni meridionali d'Italia sembra assai ovvia la var. *discus* Reiche, la quale ha il torace segnato da una macchietta media longitudinale fosca.

T. chrysomelinus Fabr. Trovasi alla Ficuzza, come pure il *ruficollis* Grav. Il *T. formosus* Matth. che è piuttosto frequente nell'Italia superiore, varia non di rado pella macchia nera delle elitre soventi allargata a guisa di fascia trasversale, che corre uniforme in larghezza da un lato all'altro della base delle elitre, quasi come nell'*obtusus*.

Bolitobius pygmaeus Fabr. var. *intrusus* Hampe. Sicilia Capitano De Marchi.

Megacronus splendidus Grav. fra Trabìa e Termini, varietà ad elitre oscure.

Mycetoporus nanus Er. Palermo e Ficuzza sig. Albera.

M. splendens Marsh. D'ordinario gli esemplari di Sicilia hanno l'addome più densamente punteggiato che quelli dell'Italia continentale.

Heterothops dissimilis Grav. Da me rinvenuto presso Trapani.

Quedius curtus Er. var. *coeruleipennis* Fauv. Mistretta Capitano De Marchi, da me a Castelbuono.

Q. abietum Kiesw. : lo rinvenni pure a Castelbuono.

Q. ochripennis Mèn. Sicilia Capitano De Marchi.

Q. coelebs? Rott. Sui monti sovrastanti a Termini e Sciara ho rinvenuto tre esemplari femmina d' un *Quedius* che parmi corrisponda convenientemente alla descrizione del *coelebs* e che pei suoi particolari caratteri va distinto dai congeneri a me noti. In detti esemplari però ravvisai un carattere cui forse non abbadò il Rottenberg, che cioè lo scudetto, benchè poco, pure è visibilmente punteggiato all'estremità.

Q. unicolor Kiesw.: ne rinvenni un es. alla Ficuzza.

Q. picipes Mannh.: variano molti fra gli esemplari raccolti in diversi punti della provincia di Palermo, pel torace più o meno rossigno, le elitre più lunghe che d'ordinario, più densamente e più profondamente punteggiate e rugose, di tinta più bruna o castagno oscuro.

Q. praecox Grav. un esemplare alla Ficuzza.

Q. attenuàtus Gyll. : fra Termini e Cerda.

Actobius orbus Kiesw. : lo rinvenni nella stessa località di cui sopra, varia però colle antenne quasi intieramente nere.

Philonthus proximus Kr. Misilmeri sig. Albera.

P. punctus Grav. : trovato presso Siracusa. Qui siami permessa l'osservazione che non stimo sia da approvarsi la correzione proposta da autori recenti, come il Fauvel e riprodotta nel Catalogo Stein et Weise, dei nomi specifici *punctus* e *multipunctus* in *punctatus* e *multipunctatus*, giacchè quest' ul imo aggettivo non riscontrasi nei buoni scrittori latini e nei più stimati dizionarî, che usano solo la parola *punctus* come la usarono pure antichi entomologi, e non fu che poco correttamente invalso dappoi l'uso di applicare l'aggettivo *punctatus*.

P. alcyoneus Er. assai frequente fra le ghiaie dei torrenti dell' isola, ora coi piedi totalmente neri, sia colle anche anteriori rosse. A quest'ultima varietà vuolsi rapportare il *suavis* Bris. citato dal Rottenberg, come già notò il Fauvel, distinto però da caratteri d'una certa costanza, non però molto importanti dal vero *suavis* = *gratiosus* Bris. che trovasi frequente in identiche condizioni in varie località della Spagna.

P. ventralis Grav. : gli esemplari che vidi di Sicilia variano pella tinta nera del corpo, appena meno oscuri i piedi ed il primo articolo delle antenne; consimile vive pure nell'Agro romano.

P. varius Gyll. var. *bimaculatus* Grav. Misilmeri varii individui, sig. Albera.

P. cruentatus Gmelin Varietà colle elitre senza macchia. Misilmeri sig. Albera.

P. varians Payk, (genuino) Misilmeri sig. Albera e da me trovato presso Catania.

Dolicaon densiventris Fauv. Rapporto senza esitazione a questa specie alcuni esemplari da me trovati alla Ficuzza, i quali, del pari che uno della collezione del Capitano De Marchi preso probabilmente a Mistretta, esattamente sono conformi alla descr. dell'autore, non che ad esemplari d'Algeria da questi favoritimi. Non vidi finora alcun *illyricus* di Sicilia.

D. hoemorrhous Er. Variabile di colorito, sembra comune a Castelvetrano.

Lithocharis ruficollis Kr. : Misilmeri sig. Albera, e Mistretta, nella collezione del Capitano De Marchi sotto il nome di *propinqua* Bris.

Stilicus festivus Muls. citato anche di Sicilia dal Fauvel; Faune Gallo-rhenane di suppl. pag. 65.

Sunius parviceps Fauv. probabilmente è lo stesso che è denominato in alcune collezioni col nome di *sobrinus* Fauv. in litt., che a mio avviso forse non è che una varietà del *melanurus* Küst.

Paederus gregarius Scop.: diverse località di Sicilia; quelli che riscontrai nelle collezioni col nome di *meridionalis*, provenienti di Sicilia, son tutti *gregarius*.

Stenus clavicornis Scop. Sicilia, Capitano De Marchi.

S. politus Aubé. Sicilia, Capitano De Marchi.

Bledius Gräellsii e *spectabilis* Kr. sono forse le due specie indicate nel Catalogo Ragusa come specie ignote e dubbiose (sp. ?), entrambi trovate presso Trapani dal Capitano De Marchi e da me presso Catania.

B. fosser Heer var.? *frater* Kr. nel Rio Torto di Trabia e nel torrente di Cerda col *fosser*, ma più raro: varia talora colle elitre completamente nere, come in quelli che presi lungo le sponde del Ienìl presso Granata.

B. longulus Er. Lo rinvenni alla Ficuzza.

B. dissimilis Er. Siracusa lungo il fiume Anapo.

Platysthetus cornutus Gyll. var. *alutaceus* Thoms. Palermo e Ficuzza Signor Albera.

P. rufospinus Hochh. Mistretta. Capitano De Marchi e da me presso Trapani.

Oxytelus intricatus Er.: alla Ficuzza signor Albera e da me presso Lentini.

O. pumilus Er. e *clypeonitens* Pand. sono citati come di Sicilia nel Catalogo della collezione del signor A. Palumbo di Castelvetrano, probabilmente così nominatigli dal sig. Fauvel.

Trogòphloeus rivularis Motsch. Catalogo collez. Palumbo ut supra.

Lesteva fontinalis Kiesw. Sicilia, Capitano De Marchi.

Anthobium nigriceps Fauv.: vive anche in Sardegna, non soltanto in Corsica.

A. aetolicum Kr. Lo rinvenni non solo in Sicilia ma pur anche ovvio nell'Italia centrale, come Bologna e Ravenna e sui monti del Niceno e dell'Abruzzo. Gli esemplari dei siti mentovati di Sicilia variano per statura minore, col torace proporzionalmente più stretto nel maschio, a punteggiatura assai debole, talora poco visibile.

Protinus brachypterus Fabr. Catalogo Coll. Palumbo ut supra.

P. macropterus Gyll. Sicilia presso Sciara.

(*Continua*)

FLAMINIO BAUDI.

STRANA ABERRAZIONE DI SYNTOMIS PHEGEA B.

Nei primi del Luglio scorso presi sulle alture delle Madonie (Favare) una singolare aberrazione di questa *Syntomis* che ho figurato a Tav. XI, fig. 6.

Essa differisce dagli esemplari normali e dalle varietà descritte dal Boisduval nella sua monografia dei *Zigenidi* per avere quattro macchiette bianche

sull'ala superiore sinistra e solamente due sulla destra, che è più piccola della sinistra e di forma più acuta; le ali inferiori sono uguali tanto a sinistra che a destra ed hanno le solite due macchie o punti bianchi, ma più piccoli.

L' ala superiore sinistra ci ricorda la var. *Phegeus* Esp., mentre quella di destra potrebbe riferirsi alla var. *Cloelia* Esp.

La *Phegea* è una delle farfalle più comuni della Sicilia e gli esemplari che si prendono in Palermo sono bellissimi per la loro grandezza e per il colore delle ali quasi nero invece di azzurro; è raro incontrarla alla fine di Giugno nella Conca d'oro, dove è tanto abbondante nel Maggio. Il bruco vive polifago, e sul Monte Pellegrino dall'Ottobre in poi può raccogliersi a centinaja.

Gli esemplari delle Madonie sono assai più piccoli di quelli di Palermo ed hanno le ali d'un bell'azzurro.

Il Boisduval nella sua monografia descrive una quarta varietà senza nome dove il bianco della macchia invade tutte le ali, varietà che io ritengo più importante delle tre altre; intanto lo Staudinger nel suo catalogo l'omette; proporrei dunque di chiamarla *var. albaria.*

E. Ragusa.

STORIA DI UN PENTODON DI SICILIA

Tav. XI, fig. 5.

Anni fà ricevetti da Castelbuono una bottiglietta piena di grossi coleotteri, raccolti per me dai miei soliti contadini sulle Madonie, e grande fù la mia gioia nel vedere fra i *Carabus morbillosus*, *Oryctes grypus*, *Cetonia speciosissima* ed altri coleotteri comuni, un *Pentodon (testudinarius* Ragusa) che subito attirò la mia attenzione per la grossezza della sua testa.

Dopo di aver tentato invano di determinarlo, affidai il mio insetto alla posta onde fargli fare il giro dei miei varii corrispondenti, che tutti me lo rimandavano come *Pentodon* nov. sp. o con un ?

Ora sono quasi dodici anni che il povero *Pentodon* viaggia *incognito* per ritornare sempre a Palermo più *incognito* di prima, e quel che è peggio da vero invalido, giacchè ogni nuova peregrinazione gli ha costato ora un'antenna ora una gamba; ho creduto di pubblicarlo e metterlo al riposo nella

mia collezione, pria che qualche corrispondente dimentichi del tutto a rimandarlo!

Ritrovando lo stesso insetto è certo che non esiterei a descriverlo come specie nuova, ma essendo rimasto unico e per quanto lo abbia attentamente studiato nulla avendovi trovato, fuori della straordinaria grossezza della testa, che differisca dal tanto comune *punctatus* di Villars, sono convinto trattasi di un caso di mostruosità ed abbiamo null' altro che un *P. punctatus* forse idrocefalo.

Il sig. von Kiesenwetter lo riteneva una specie nuova ed era certo che avrei ritrovato il raro insetto.

E. Ragusa.

APION DI SICILIA

Alla mia ultima nota sugli *Apion* della Sicilia, si aggiungano le cinque specie seguenti che ho preso nelle escursioni fatte in questi ultimi mesi:

Apion tubiferum Gyll. — Apion penetrans Germ.
„ scalptum Muls — „ confluens Kirb.
Apion radiolus Kirb.

E. Ragusa.

UN'ANOMALIA DI ORYCTES GRYPUS ILL.

Nella mia ultima dimora in Castelbuono nel luglio scorso, ebbi venduto dalla mia vecchia guida, una quantità di coleotteri che il brav' uomo va raccogliendo sui campi mentre lavora; avevo comprato i comunissimi insetti onde potergli regalare qualche lira, e giunto a casa mi proponevo, di donarli a qualche giovane principiante e mi disponevo ad imballarli in uno scatolino quando pensai meglio per non guastare le specie più piccole di infilzare tre enormi *Oryctes*; e fu così che mi accorsi che uno dei tre esemplari aveva sul pronotum, e proprio nel centro, un altro piccolo corno assai distinto e visibile ad occhio nudo.

E. Ragusa.

DESCRIZIONE

DI

UNA SILPHA GRANULATA OLIV. MOSTRUOSA

In quest'ultimi anni gli entomologi hanno pubblicato diversi lavori sugl' insetti difformi o mostruosi, e specialmente al Dott. Kraatz dobbiamo una lunga serie di descrizioni accompagnate da belle tavole pubblicate nel Berl. Ent. Zeit.; intanto della Sicilia noi non abbiamo che la descrizione fatta nel 1844 dal Prof. Baldassare Romano di un *Dendarus hybridus* Castel. con un'antenna tripartita a guisa di un gran tridente.

Onde attirare l' attenzione dei nostri entomologi su questo interessante studio, descrivo oggi una *Silpha granulata* da me presa anni sono nel Parco della Real Favorita presso Palermo e che attirò allora la mia attenzione, per il modo strano ed imbarazzato come correva. Ho creduto figurarla a Tav. XI, fig. 7, ove si vede la duplice formazione del tarso posteriore di destra che rende questo insetto interessante, essendo la mostruosità nella metà inferiore del corpo e non la superiore, come frequentemente si osserva (Bégin Dict. de Med.), tanto più che a quanto io sappia è un caso assai raro e finora descritto solamente dal Kraatz in un *Clytus liciatus* L.

Enrico Ragusa

LA PRIMA PAGINA DEL MIO ALBUM ENTOMOLOGICO

Dopo due giorni appena che c'eravamo conosciuti, fui invitato dai distinti entomologi E. Ragusa e L. Failla Tedaldi, venuti a bella posta per esplorare la provincia di Catania, a far una gita al lago di Lentini (*beviere* così lo chiamano).—Accettai con gioia il gentile invito.—La scorsa si fissò per l'indomani; seppi che il distinto D.r S. Aradas, sarebbe venuto insieme con noi a fare delle ricerche malacologiche, ricerche di cui con tanto zelo si occupa il genitore di lui, sig. Andrea, profondo cultore di Scienze Naturali, Presidente dell'Accademia Gioenia.

*
* *

Di buon mattino l'indomani ci dirigemmo per la stazione di Lentini, il punto più vicino al lago, meta della nostra escursione entomologica.

Durante il breve viaggio, il Ragusa mi ragionava con brio della scorsa piacevole che imprendevamo a fare, del genere di caccia a cui avrei assistito e preso parte.—Così solleticava la mia embrionale affezione verso questo ramo di Scienze Naturali, e mi insegnava in pari tempo utilissime e piacevoli nozioni.

Discesi alla stazione, ci dirigemmo, a piedi, verso la parte meridionale del lago, ove il Failla, giorni prima avea scoperto un *Chlanius* (holosericeus) nuovo per la Sicilia, e molte bellissime specie di *Dytiscidae* nuovi per la nostra fauna o per la magnifica collezione del Sig. Ragusa.

Il lago mi sorprese con i suoi stupendi riflessi argentini, colle sue glauche e tranquille onde, coi suoi littorali ornati, o meglio frastagliati capricciosamente di giunchi, canne palustri, ed altre piante acquatiche che coi fiori della *Ninfea* fanno del lago un campo di fiori; mentre le canne palustri formano dei boschetti tanto utili nella estiva stagione fornendo materiale da ardere.

Sulla piana superficie del lago trovammo delle barchette pescherecce a fondo piatto, simili a quegli agili scafi che filano, come tanti uccelli sul lago Maggiore e quello di Como. E poi in mezzo ad una bella spianata il casamento del *Beviere* ed una malconcia e diruta cascina con a lato una chiesuola (di S. Andrea) priva dell'indefettibile platano.—Credesi da molti che il lago si fosse opera artificiale; senza che i nostri cronisti ne sappiano assegnare l'epoca.

Nell'estate per la poca profondità delle acque, parte del lago rimane scoperto ed i numerosi vegetali che lo frastagliano posti così in macerazione producono continui e sempre fatali miasmi che infettano quelle belle e feconde contrade, ed in specie l'antichissima città di Lentini.

Il lago viene alimentato da sorgenti naturali e dal ramo sinistro del fiume di Reina.—Una diga vi fu fatta costruire dal proprietario Principe di Trabia, diga fornita d'alcuni aquedotti, che ha ingrandito il lago a quasi 24 miglia di perimetro.

Tutte quelle erbe che lo frastagliano, e che in certi punti sbarrano la via alle barchette pescherecce, si accrebbero al 1867, appunto allora quando la Sicilia venne afflitta da grande siccità ed il lago rimase scoperto per lunga superficie.

Ed ora che ho tracciato quel tanto che basta a dare un'idea di tal luogo e

con l'elenco delle specie raccolte, che il Sig. Ragusa mi promise di aggiungere a questa mia *pagina*, son sicuro ridesterò in altri il desiderio di una escursione.

G. La Rosa Libertini
Stud. med. chir.

ELENCO DI ALCUNI COLEOTTERI
raccolti al lago di Lentini

Carabus morbillosus F.
Chlaenius tristis Schaller.
Oodes gracilis Villa.
Badister peltatus Panz.
Agonum lugens Duft.
Lagarus vernalis Panz.
Lyperus elongatus Duft.
Diachromus Germanus Lin.
Acupalpus notatus Muls. var.
Cnemidotus rotundatus Aube.
Hydroporus geminus Fabr.
„ parallelogrammus Ahr.
„ inaequalis Fabr.
Noterus semipunctatus Fabr.
„ laevis Sturm.
Hydrocanthus var. Siculus Ragusa.
Laccophilus variegatus Sturm.
Colymbetes fuscus Lin.
„ pulverosus Steph.
Liopterus nigriceps Sharp.
Liopterus ruficollis Schaller.
Cybister Roeselii Bergstr.
„ Africanus Lap.
„ binotatus Klug.
„ Senegalensis Aub.
Dytiscus circumflexus Fabr.
Hydaticus cinereus Linn.
Hydrophilus pistaceus Lap.
Phylhydrus halophilus Bedel.
„ marginellus Fabr.
Helochares dilutus Er.
Cercyon lugubris Payk.
Paederus caligatus Er.
Stenus melanopus Marsh.
Zibus Riedelii Fairm.
Cardiophorus Eleonorae Gené.
Malachius sericeus Abeille.
Hapolochrus flavolimbatus Muls.
Trichodes Ammios F.
Smicronyx corsicus Fairm.

Mi restano ancora a determinare qualche Stafilino e Curculionide fra i quali due bellissimi *Bagous*.

Il 22 dello scorso Agosto attirato dalle caccie fatte in Maggio volli tornare al lago di Lentini, ma trovai il lago assai impicciolito e le sponde talmente fangose e coperte di giunchi, che mi fu totalmente impossibile di cacciarvi degl'insetti d'acqua; fui solamente ricompensato dal caldo eccessivo e dalla spesa del viaggio, col prendere sui giunchi tagliati e distesi al sole per asciugarvi, cinque esemplari del rarissimo *Hapolochrus flavolimbatus* Muls. che nel Maggio avevo trovato in due soli esemplari.

E. Ragusa.

SUL TRIFOLIUM OBSCURUM SAVI

Il Sig. D.re E. LEVIER l'anno scorso gentilmente si premurava rimettermi dei saggi di questa rara specie del SAVI, di cui dopo le indicazioni dell'Ill. Autore non si avea avuto più contezza in Etruria, tanto che si dubitava della sua esistenza ed i varii Autori fantasticando su ciò che SAVI avea inteso descrivere, procuravano di applicare ora all'una specie ora all'altra, la descrizione di questo distintissimo Trifoglio, oggi messo in evidenza. L'interesse che questa pianta ha suscitato, il desiderio di rettificare quanto di erroneo nella sistematica dei Trifogli s'era detto sul suo riguardo, la particolare attenzione che da più anni ho rivolto alle specie di questo genere, mi spingono, col permesso del chiarissimo mio amico LEVIER, a far rilevare i distintivi di questa specie e ad indicare quale è il suo posto nella serie delle specie del genere. La figura del SAVI (Trif., fig. 1), per quanto incompleta, dà un'idea piuttosto esatta della pianta; la descrizione merita però esser maggiormente accentuata per quelli organi i cui caratteri stabiliscono le analogie e le differenze colle specie vicine.

Trifolium obscurum SAVI Trif., pag. 31 (non GUSS.).

Ic. SAVI l. c. f. 1!!

Annuum, ramis gracilibus, strictis, debilibus diffusis, adultis glabratis fuscescentibus, fere coloratis, internodiis supremis satis elongatis, foliis infimis..... Caulinis paucis *oblongo-obovatis* summis *oblongo-ellipticis subcuneatis* omnibus apici obscure retusis, utrinque molliuscule adpresse pubescentibus, stipulis fuscatis striatis, parte libera lanceolata cuspidata ad margines longiuscule ciliosa, herbacea, capitulis ad apicem ramorum solitariis plerumque pedunculo *breviter* suffultis, floriferis . . . . , fructiferis *ovato-conicis laxulis obtusissimis fere pollicaribus*, lateralibus ex axillis saepe numerosis, minoribus, *laxissimis*, *paucifloribus* (in specimine meo); calycibus (fructif.) *inter speciebus affinibus maximis*, tubo *ovato-urceolato* ad collum *satis constrictos laeviter nervoso-sulcatos nervi non muriculato scabri circa collum subenanidis. pallide nitideque coriaceis*, laciniis *viride-foliaceis conformibus* tubo vix superantibus *subaequalibus* (binae supremae reliquis paullo breviores) *infima omnibus tantum superante* patule crebreque ciliosis sub lente dorso praesertim nervibus 3-5 nitidis notatis, lanceolatis *in acumine aristae-*

formi longo fere subito productis *non pungentibus*, ad maturationem rigidis irregulariter stellato-patulis, fauce tubi callo vix tumescente clausa, legumine oblongo-obovato subspathulato, parte pericarpica fere undique membranacea-pelliculari lineis vel sulcis impressa, juxta apicem operculo crustaceo tecta, semine unico oblongo-obovato pallide ochraceo sub lente punctis concoloribus laeviter notato (v. s. a Cl. Levier comm.).

Loc. Ad marginem Campi culti ad *Tabernacolo* di *S. Giuseppe* (Savi !) *San Casciano ai Bagni* ad occid. urbis *Chiusi* in Etruria Meridionali prope confinum romanum Legit Cl. E. Levier die 18 Junii 1881.

Differisce dal *T. panormitanum* pei rami diffusi deboli, per le foglioline piccole di forma essenzialmente diversa, per le foglie superiori per lo più solitarie, per le stipule piccole, pei peduncoli brevi, pel calice più grande, leggermente nervoso appena pelosetto o glabrato quasi alla maturità, dal tubo pallido o appena colorato, per le lacinie inuguali irregolarmente flesse, per la fauce chiusa.

È una specie al massimo grado distinta. Col *T. leucanthum* ha molto minore affinità tanto che stimiamo superfluo instituire fra i due un paragone.

M. Lojacono.

OBSERVATIONS
SUR QUELQUES MACULARIA
ACCOMPAGNÉES DE DESCRIPTIONS DE COQUILLES NOUVELLES
D' ESPAGNE ET D' ALGÉRIE

Ayant fait dernièrement un voyage dans la partie occidentale de l'Algérie, j'ai pu étudier sur les lieux mêmes un certain nombre d'Helix, sur lesquelles les auteurs sont en discussion. C' est le résultat de ces observations que je publie aujourd'hui; en même temps, et pour prendre date, je publierai les descriptions de quelques unes que je crois inédites.

I. **Helix Arabica**, Terver; Cat. Moll. Terr. et fluv., etc. 1839, p. 14, pl. 2, f. 1-2.

Après une étude attentive et minutieuse, et l'examen d'un type unique mais en tout conforme à la description et à la figure de d'auteur, je suis,

arrivé à la conviction, que l' *Helix* (*Macularia*) *abrolena*, de Bourguignat, en diffère spécifiquement; je possède un certain nombre de spécimens de cette dernière, provenant des îles Habibas, en face de la côte où est située la ville de Nemours; d'après les localités que donne M.r Bourguignat, je vois que celle-ci est une espèce littorale, tandis que l'*H. Arabica*, provient du col des Beni-ou-Hassan, en plein Atlas. Au surplus, voici les différences des deux coquilles:

Helix Arabica	**Helix Abrolena**
Coquille très-globuleuse. Tours complètement plats, avec la suture très-peu marquée, 5 tours et demi, à croissance lente. Coquille de moyenne épaisseur, à peristome refléchi, à dernier tour très-fortement renflé. Dessins très pâles.	Coquille moins globuleuse. Tours sensiblement arrondis. Suture bien marquée. 5 tours, à croissance assez rapide. Coquille très-epaisse, à péristome très-fortement refléchi, et très-épaissi, à dernier tour beaucoup moins fortement renflé. Dessins variables, généralement plus distincts; coquille quelquefois unicolore.

La description de Terver ne donne que 5 tours à l'*Helix Arabica*, tandis que la figure en montre bien 5 ½, qu'elle possède effectivement.

II. **Helix zaffarina,** Terver: l. c., p. 12.

La grande quantité d'individus de cette espèce qu'il m'a été loisible d'observer en différents endroits, notamment à Aïn-el-Hout, individus qui du reste montrent tous les passages comme forme, sculpture et couleur, avec l'*Helix Dupotetiana*, du même auteur (loc. cit., p. 13), m'engage à réunir ces deux types, dont l'un est certainement une varieté de l'autre. Je n'ai pu remarquer de différences entre les animaux qui m'ont paru d'un gris noirâtre chez les deux.

Les exemplaires colorés et ceux qui sont d'un blanc uniforme, ne me paraissent pas exister dans les mêmes localités, et lorsqu'ils y vivent simultanément, les uns prédominent sur les autres.

A Aïn-el-Hout et dans les environs de Tlemcen, les spécimens récoltés par moi sont généralement blancs; pourtant bien que les exemplaires soient le plus souvent de petite et de moyenne taille et d'une forme plus globuleuse qui caractèrise le type de la *zaffarina*, j'en ai capturé d'exacte-

ment semblables à ceux d'Oran, ou domine la variété *Dupotetiana;* ce seraient une sous-variété *Albida;* car à part la bouche qui est à l' intérieur d'une coloration brune la surface est toute entière d' un blanc pur. Voici quels sont les formes prédominantes dans certaines localités.

Envirous de Tlemcen	H. *Zaffarina* var. un peu deprimée.
Ain-el-Hout.	H. *Zaffarina*, var. édentule, plus rarement avec une forte dent.
	H. *Dupotetiana* var. *albina.*
Oran	H. *Dupotetiana* type brun ou à bandes brunes sur fond clair.
Perrégaux	H. *Zaffarina* var.
Mascara	„ „ „ *rare*
Saïda	Hel. *Dupotetiana* var. à bandes, rare.

Dans ces deux dernierés localités et dans la région qui les sépare, on trouve une espèce très voisine et qui parait constante dans ses caracterés; c'est, selon Mr. O. Debaux, l' *Helix Doubletti*, la coloration en est d' un blanc uniforme en général, sauf l'ouverture qui est brune; quelquefois elle est ornée d'étroites bandes paralleles; enfin je dois à Mr. Zeller, de Mascara, un exemplaire d'un blanc pur y compris l'ouverture. C'est une variété *albina.*

Cette espèce a le tubercule basilaire le plus souvent très-peu marqué, ou même tout à fait obsoléte, et le péristome en est évasé, mais jamais trés fortement réfléchi.

Mr. le Dr. Kobelt, dans le récit de son voyage scientifique en Algérie (Nachr. der Deutsche Mal. Ges. 1881) identifie cette dernière espèce avec l'*Helix Arabica* de Terver; je ne comprends pas qu' il ait pu faire une pareille confusion; ce sont deux espèces totalement distinctes!

III. **Helix xanthodon,** Anton.

Je ne cite cette Helix que pour indiquer son existence à l'île de Rachgoun où elle est parfatement caractérisée.

IV. **Helix hieroglyphicula,** Mich.

Cette espèce est commune à Oran, mélangée à l' H. *soluta* (*alabastrites*, Mich.), avec laquelle on la trouve, fixée comme elle sur le *Chamaerops humilis.* Les variétés de couleur en sont assez nombreuses, et toutes dancet endroit présentent plus ou moins les dessins qui lui ont fait donner son nom.

J'ai à signaler de la règion de Tlemcen, une variété très intéressante, et assez différente du type. Comme je n'en ai qu' un seul exemplaire que

je dois à Mr. l'abbé Brevet, de Tlemcen, je crois plus sûr, vu ses rapports évidents avec l'*Helix hieroglyphicula* typique, de ne la décrire que comme variété. Sa forme et sa coloration sont celles d'une *Helix alabastrites* à bandes plus larges qu'on ne remarque habituellement chez celle-ci, tandis que pour l'ouverture elle est semblable à l'*hieroglyphicula*. Voici sa diagnose.

Var. *integrivittis.* (figurée par Terver, pl. 4, f. 6).

Testa globosior, laevigata, nitidissima, alba, cum fasciis integris brunneis 5 distinctis, haud interruptis, quarum duae inferae, tresque aliae superae, anfr. coeteros cingentes. Anfr. 5 1|2.

L'H. *Oranica*, Bourg. est une forme voisine de l'*Helix hieroglyphicula*, mais plus petite.

V. **Helix alabatristes** Michaud.

A Oran se trouve abondamment le type d'un blanc uniforme et celui qui est orné de bandes brunes, ils vivent ensemble sur le *Chamærops humilis* et diverses autres plantes J' ai trouvé tous les passages entr' eux; les bandes brunes deviennent grises et tres-pâles quelquefois, et il est des exemplaires unicolores ou l'on aperçoit parfois des traces de fascies à la partie inférieure; d'autres ont une teinte légèrement rosée.

Var. *minor.*

Cette variété, commune à Mansourah, près Tlemcen, ne dépasse pas 20 mill. de plus grand diamètre et quelquefois est plus petite encore; tous les individus que j' en ai recueillis, sont unicolores; quelques-uns sont subcarénés.

VI. **Helix Juilleti,** Terver.

Cette Helice a la spire très-déprimée et peu élevée; elle est abondante dans les environs de Mascara, à Aïn-Ferrèz, mais sa distribution géographique n' est pas étendue; le type figurè par Terver est le plus commun de beaucoup; les bandes tendent à disparaître en partie dans certains cas, et laissent quelquefois place à un dessin grisâtre.

VII. **Helix Chottica**, nov. sp.

Diam. maj. 30; min. 24; alt. 19 mill.

Cette coquille pour la taille et les caracterès, est intermédiaire entre la précédente et l'*hieroglyphicula*.

Elle participe des deux et tient aussi beaucoup de l'*Helix Jourdaniana* Bourg., dont elle reproduit la forme, mais non les couleurs ; elle n' a jamais le péristome si fortement réfléchi extérieurement. Elle est toujours plus globuleuse et a l'ouverture plus grande que la *Juilleti*, à la quelle elle ressemble par la forme du péristome et la disposition des bandes, bien que ces bandes soient toujours d'un brun foncé, et beaucoup plus larges. Le fond est toujours jaunâtre, en dessous généralement non tacheté, mais marqué à la partie supérieure de dessins dans le genre de ceux de l'*Helix hieroglyphicula*, qui souvent font paraître les bandes comme laciniées, et même parfois les remplacent tout à fait ; seulement ces dessins sont plus délicats. La coquille est plus grosse que celle de cette dernière, et aussi plus globuleuse. Les tours sont au nombre de 5, un peu arrondis, obtus au sommet. L'ouverture est fauve-rougeâtre à l' intérieur ; un large tubercule peu proéminent existe à sa base, le péristome est de couleur claire; cette ouverture est trés-oblique, et toute la surface de la coquille est fort luisante.

L'animal est de couleur grisâtre.

J' ai rencontré cette splendide expèce sur un des versants qui dominents a rivière de Saïda, province d' Oran, et dans le lit même de la rivière, pendant le mois de mai.

VIII. **Helix Jourdaniana**, Bourg.

Je n' ai rencontré cette belle Helix qu' à Tlemcen et dans les environs. Il convient de remarquer combien elle varie dans les différentes stations. Le type (34 mill. de plus grand diamètre) se rencontre à la cascade de la Saf-saf; il y est plus généralement déprimé, quoiqu' on y rencontre des individus qui le sont moins; une variété *minor*, de 23 millimètres, se rencontre plus fréquemment que la précédente dans sa station qui est Mansourah. Ces deux formes varient beaucoup pour la coloration qui consiste ordinairement en bandes d'un gris brunâtre et en petites mouchetures irrégulierès sur un fond pâle; ces bandes peuvent disparaître en tout ou en partie, laissant quelquefois la coquille en entier d' un gris moucheté avec parfois une bande périphérique peu apparente.

Une autre variété *albina*, en entier d'un blanc pur, y compris l'ouverture, se rencontre uniquement sur les rochers des cascades de la Saf-Saf, où elle est peu abondante. On n'en voît plus trace sur les pentes avoisinantes où domine le type.

IX. **Helix Flattersiana,** nov.

Diam. maj. 25; min. 20; alt. 15 mill.

Ressemble completement pour la forme, la taille et la couleur aux *Helix Burini*, Bourg. et *Dastuguei*, Bourg. Elle se différencie des deux par l'absence complete de dent à l'intérieur du bord droit, et en outre: de la première par la dépression beaucoup plus forte de la coquille; de la seconde par l'absence d'ombilic.

Coquille luisante, solide, d'un blanc laiteux, avec 4 bandes régulières mais de largeur inégale à la périphérie du dernier tour, et dont les deux supérieures se continuent sur les autres tours de la spire; celle-ci obtuse en son sommet, à 5 tours convexes. Stries d'accroissement très-obsolètes, visibles seulement sur la face inférieure. Dernier tour arrondi, déjeté inférieurement; ouverture très-oblique, avec un fort tubercule plus ou moins saillant à la base, teinteé de fauve à l'interieur. Péristome evasé et réfléchi, blanc, peu épais; bords joints par un calus brillant.

Sebkha Namaâ, dans le Sahara Oranais.

Je dédie cette espèce trouvée par la dernière expédition Française dans le Sahara, à l'infortuné colonel Flatters, mort victime des Touaregs dans ces contrées inhospitalières. Je signalerai comme ayant été trouvées dans la même localité les *Helix embia*, *Dastuguei* et *Burini*, Bourg. Les exemplaires des 4 espèces ont quelquefois l'ouverture blanche à l'intérieur; peut-être est-ce seulement un effet de l'exposition au soleil? Un specimen de l'*H. Flattersiana* ne mesure que 22 mill.

Il est impossible de l'identifier avec l'*H. odopachya*, Bourg., vu que cette dernière à les plus intimes rapports avec l'*Helix xanthodon*, Anton. Mon espèce que j'ai cependant reçue sous ce nom erronée, est tout à fait voisine des formes bidentées. C'est un type de transition entre ces dernières et les espèces des hauts plateaux comme les *Helix Jourdaniana*, *Juilleti* etc.

§§

I. **Helix (Fruticicola) limbata** Drp. **var. delomphala,** nov.

Diam. maj. 15; min. 12 ½; alt. 10 ½ mill.

A typicis speciminibus differt: testa paulo solidiore, colore magis rufescente ad suturam magis diluta, apertura intus tantisper roseola; et præ-

sertim umbilico multo majore, peristomio ad marginem columellarem valde quidem reflexo, illum vero nullo modo obtegente.

Ad Carthagenam Hispaniæ meridionalis, non cum typo mixta, *pauca specimina coll. cl. G. Ehlers.*

Cette coquille a dans son ombilic un caractère tel que je serais fortement tenté de la séparer spécifiquement, n'était sa ressemblance compléte pour ses autres caractéres avec l'*Helix limbata*, Drap. Peut-être même constitue-t-elle une espèce distincte; dans ce cas elle devrait porter le nom que je viens de lui donner comme variété. Les spécimens de la France méridionale avec lesquels je la compare sont un peu plus petits ; la couleur en est plus foncée, la bande périphérique un peu plus distincte; enfin ils ont un aspect moins robuste et sont moins solides.

II. **Helix (Fruticicola) Caïdis**, nov. sp.

Diam. maj. 20 $^{1}/_{2}$; min. 17; alt. 15; diam. ap. 12 $^{1}/_{2}$ mill.

Testa subsolida, subnitens, globoso-depressa, umbilicata, alba (solis effectu verisimiliter), striis incrementi infra sublente, superne magis distincte striatula; anfr. 6 haud rapidissime crescentibus, subrotundatis , sutura distincta; quorum ultimus ad peripheriam rotundatus; infra descendens. Umbilicus sat magnus (fere ut in H. fruticum). *Apertura subobliqua, ovalis-emarginata, intus margine incrassata; peristomium acutum, leviter expansum , basi et ad marginem columellarem præsertim reflexum , umbilicum tamen non occultans.*

Specimen unicum animale privatum ad Aïn-el-Hout , Algeriæ occidentalis , una cum H. zaffarina , submeridionali et Dupotetiana *mihi occurrit.*

Je n'ai pu m' empêcher de décrire cette espèce remarquable pour la faune barbaresque où jusq'ici l'on n'avait pas trouvé de *Fruticicola* si voisines de la section des *H. strigella* et *fruticum* , surtout de la seconde avec laquelle elle présente de grands rapports de taille et de forme générale. On sait que ces espèces sont caractéristiques dans l'Europe froide et tempérée, la présence de cette coquille au cœur de l'Algérie, est donc un fait intéressant à noter.

L'individu que j'ai capturé est de couleur blanche, dûe probablement à l'action du soleil. Il est solide de test et n'est pas pellucide, ce qu' il faut peut-être attribuer à la même influence ; le test est comme malléé dans certains points.

Cette coquille est plus déprimée, a un tour de plus, est plus solide, a l'ouverture plus fortement épaissie à l'intérieur et plus réfléchie, surtout à la région ombilicale, que l'*Helix fruticum*; la croissance des tours est aussi beaucoup moins rapide. Elle est plus grande et plus robuste que l'*H. Schrencki*.

Sa taille, sa solidité, son ombilic moindre etc. la séparent nettement de l'*Helix strigella* avec laquelle elle peut présenter quelque rapport pour la sculpture.

Elle a aussi quelque analogie pour la forme extérieure avec l'*Helix Bactriana*, Hutton, de l'Afghanistan; mais le rapport s'arrete là.

III. **Helix (Trichia) polytrichia,** nov. sp.

Diam. maj. 7 $^1/_2$; min. 6 $^2/_3$; alt. 4 $^1/_5$ mill.

Testa subsolidiuscula, depressa, aperte umbilicata, hirsuta, sordide flavo-grisea, suprà praesertim plus minusve obscure variegata, ad peripheriam vitta unica interrupta nigro-brunnea circumdata, striis obliquis irregularibus incrementi distincte sculpturata. Spira plerumque planata aut subplanata, cum apice leviter exserto; anfr. 5 modice crescentibus, pilis ordine dispositis erectis instructis; subrotundatis, sutura impressa; ultimus in prima parte tantisper subangulatus, coeterùm rotundatus, ad aperturam subdescendens; illa obliqua, ovalis — emarginata; peristomium simplex, ad columellam reflexulum, acutum, haud expansum.

Tlemcen (Cascades de la Saf-Saf; exemplaires morts; Mansourah, tous les pierres). Aïn-el-Hout (ravins de la rivière, plus abondante). Dans les endroits où j'ai récolté cette *Helix,* j'y ai trouvé les *H. Tlemcenensis*, Bourg, *Gougeti*, Terver et *lenticula* Fér. Elle est rare partout.

C'est là évidemment l'espèce que Kobelt à trouvée dans les environs de Tlemcen, et qu'il appelle *Helix locheana*, Bourg. Je ne comprends pas qu'il ait pu faire cette erreur; d'aprés les figures de Bourguignat, on peut voir que l'*H. locheana*, bien que du même groupe que celle-ci ne présente avec elle que bien peu de rapports; sa spire est beaucoup plus élevée, sa taille moindre et sa forme différente.

La spire très-déprimée et presque toujours plane de mon espèce, la distingueront aisément des formes voisines. C'est aussi celle du groupe qui atteint les dimensions le plus considérables; un exemplaire mort, récolté par moi à Aïn-el-Hout mesure 9 mill. de plus grand diametre.

IV. **Helix (Xerophila) codia**, Bourg., var. **rufa.**

Cette variété intéressante se distingue du type en ce qu' elle est en entier d'un rouge-brun uniforme trés-obscur, et ornée quelquefois, d'une bande plus foncée à la périphérie. Récoltée en 1878 par mon père à Malaga, ou elle paraît beaucoup moins commune que le type.

V. **Helix Vatoniana**, Bourg.

Je crois que c' est à cette espèce que je dois rapporter des spécimens récoltès par moi à Mascara et à Saïda et qui pour la forme rappellent assez bien une *H. psammoïca*, Mor., dont la coquille serait beaucoup plus déprimée. Les exemplaire, que j'ai pris vivants dans la première de ces localités, ont le péristome rebordè de rouge à l'intérieur comme à l'extérieur, et présentent sur les tours supérieurs une série de petits points noirs analogues à ceux que l'on remarque dans l' *Helix apicina* et même dans l' *H. psammoïca*.

Cette espèce est munie de poils denses et très-courts à l'état jeune, et possède à la partie inférieure de son dernier tour, à cette période de son existence, une coloration d'un brun-châtain, interrompu par des lignes blanches très-minces, concentriques et plus ou moins nombreuses.

Dans les deux endroits où je l' ai prise, elle se trouve rarement, et ordinairement en petites colonies sous les pierres. M.r Kobelt pense l' avoir trouvée à Sidi-bel-Abbès; je crois cette localité plus que douteuse; je n' y ai pris que l'*Helix ventricosa*, Drap.

VI. **Helix Jolyi**, Pechaud.

Diam. maj. 12 ; min. 10 ; alt. 5 $\frac{1}{2}$ mill.

Testa solidula, depressa, umbilicata umbilico aperto, carinata, suprà subplanulata cum anfr. 3. primis exsertis, prominentibus, alba, fasciis 1 aut 2 persaepe subtus circumcincta; anfr. 5 $\frac{1}{2}$ quorum primus griseo-corneus, laevigatus; coeteri costis erectis transversis frequentibus strias incrementi concomitantibus, irregularibus, suturam impressam carinamque ultimi anfr. valde exsertam crenulatas efficientibus; anfr. ultimus subtus convexus, haud descendens; umbilicus magnus, perspectivus et infundibuliformis; apertura securiformis intus plus minusve incrassata; alba, subobliqua, angulata. Peristomium simplex, haud expansum aut reflexum.

In vicinio urbis “ Nemours „ dictae, haud procul a Maroccano imperio (Pechaud, sec. Joly).

Espèce très-remarquable pour la faune Algérienne, et qui doit être placée près de l'*Helix Gargottae*, Phil., dont elle se distingue nettement par sa forme plus déprimée et plus aplatie, ses tonrs moins arrondis, sa carene plus fortement crenelée et plus aigue, son ombilic plus grand, son sommet plus mucronée et sa spire très-peu elevée; l'ouverture est aussi plus anguleuse au bord droit et plus nettement sécuriforme. Pour la sculpture et la forme générale elle lui est d'ailleurs très-analogue.

VII. **Helix Daroli**, Letourneux

Diam. maj. 15 1/2; min. 13 1/2; alt. 9 1/2 mill.

Testa depresso-convexa, solida, umbilicata, luteo-alba, granis confertis striisque incrementi grosse sculpta et valde rugosa; anfr. 5 vix rotundati sutura crenata divisi; haec parum regularis; anfr. primus laevigatus; ultimus ad aperturam haud descendens, ad peripheriam carina primum crenuata, vix exserta, in secunda parte anfr. paulatim evanescente, circumdatus; subtus rotundatus. Umbilicus apertus, mediocris; apertura obliqua, rotundata emarginata; peristomium haud expansum vel reflexum, simplex, acutum; marginibus callo nitido junctis.

Ad “ Boussâda „ prov. Constantinae meridionalis, collecta.

Espèce du groupe de l'*H. Mograbina*, Mor., du Maroc, dont elle diffère par sa forme plus déprimeé, sa spire moins élevée, sa suture moins fortement crenuélée, son ombilic beaucoup plus petit, sa carène très-peu marquée et disparaissant completement avant l'ouverture qui, par ce fait n'est pas anguleuse. Les granulations sont plus grosses, moins denses, et la sculpture est trés-irrégulière.

VIII. **Helix (Gonostoma) Pechaudi**, Bourg.

Diam. maj. 8; min. 7 1/4; al.. 3 1/2 mill.

Testa depressa, rufo-cornea, tenuiuscula, haud nitens, pellucida, umbilicata, carinata, striis incrementi supra praesertim, infra obsoletioribus eleganter munita, spira parum elevata; anfr. 6, duo primi laevigati; caeterum rotundati, haud rapide crescentes; ultimus haud descendens, carinatus; apertura sinuata, obliquata, subsecuriformis, angulata; peristomium supra acutum, deinde albo tenuiter reflexum et incrassatum, intus in dextra parte

unituberculatum, basi sinuatum medioque incrassatum ut prominentem latam partem, latum tuberculum simulantem efficiat. *Umbilicus modicus, apertus.*

In vicinio urbis " Oran „ passim in variis locis.

Très-voisine de l'*Helix Gougeti*, Terver, et de l'*Helix Tlemcenensis*, Bourg., elle s'en distingue par le caractére constant du péristome qui, au lieu d'être simple à la base présente en cet endroit une sinuositè produisant en son milieu une callositè tuberculiforme large et peu proéminente. Pour les autres caracterès, elle rappelle tout a fait ses congénères de Tlemcen.

Elle semble localisée aux environs de la ville d' Oran ; je ne crois pas du moins qu'on l'ait prise ailleurs.

J'ai crubien faire que de donner une description détaillée de ces trois dernières espèces qui sont encore peu connues et sont des plus intéressantes au point de vue de la distribution géographique des *Helix* dans le Nord de l'Afrique.

Marseille, 3 Juillet 1882.

C. F. Ancey.

NOTIZIE

Per mancanza d'abbonati col 4° numero è finita la *Revue coléoptérologique* del sig. C. van den Branden; era un'eccellente pubblicazione di grande utilità, ed è un vero peccato che gli entomologi non abbiano cercato d'incoraggiare un giornale che mensilmente ci dava i nomi dei coleotteri nuovi che si descrivevano nel mondo intero.

Il " Münchner Entomologischz Verein „ fondato a Monaco nel 1877 dal sig. de Harold, dopo aver pubblicato 5 annate di Mittheilungen, ha cessato le sue pubblicazioni.

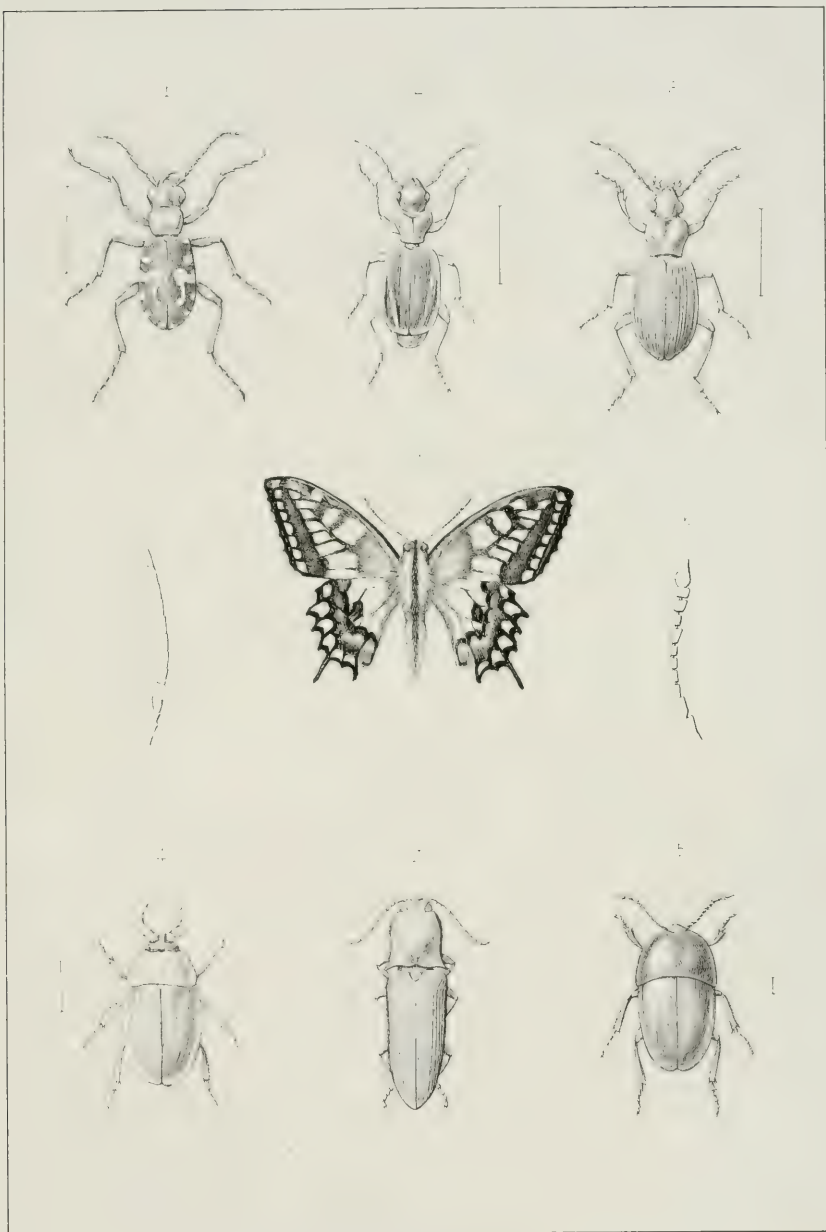
La collezione del fu D.r Rosenhaur, contenente i tipi della Fauna dell'Andalusia pubblicata da questo autore, è stata acquistata dal sig. Oberthur di Rennes.

Il signor Ganglbauer di Vienna (Gehvangasse 7. III) domanda in comunicazione per uno studio, delle specie europee e circa, del genere *Anomala;* desidererebbe pure vedere della serie di *Dorcadion* italiani.

ERRATA-CORRIGE

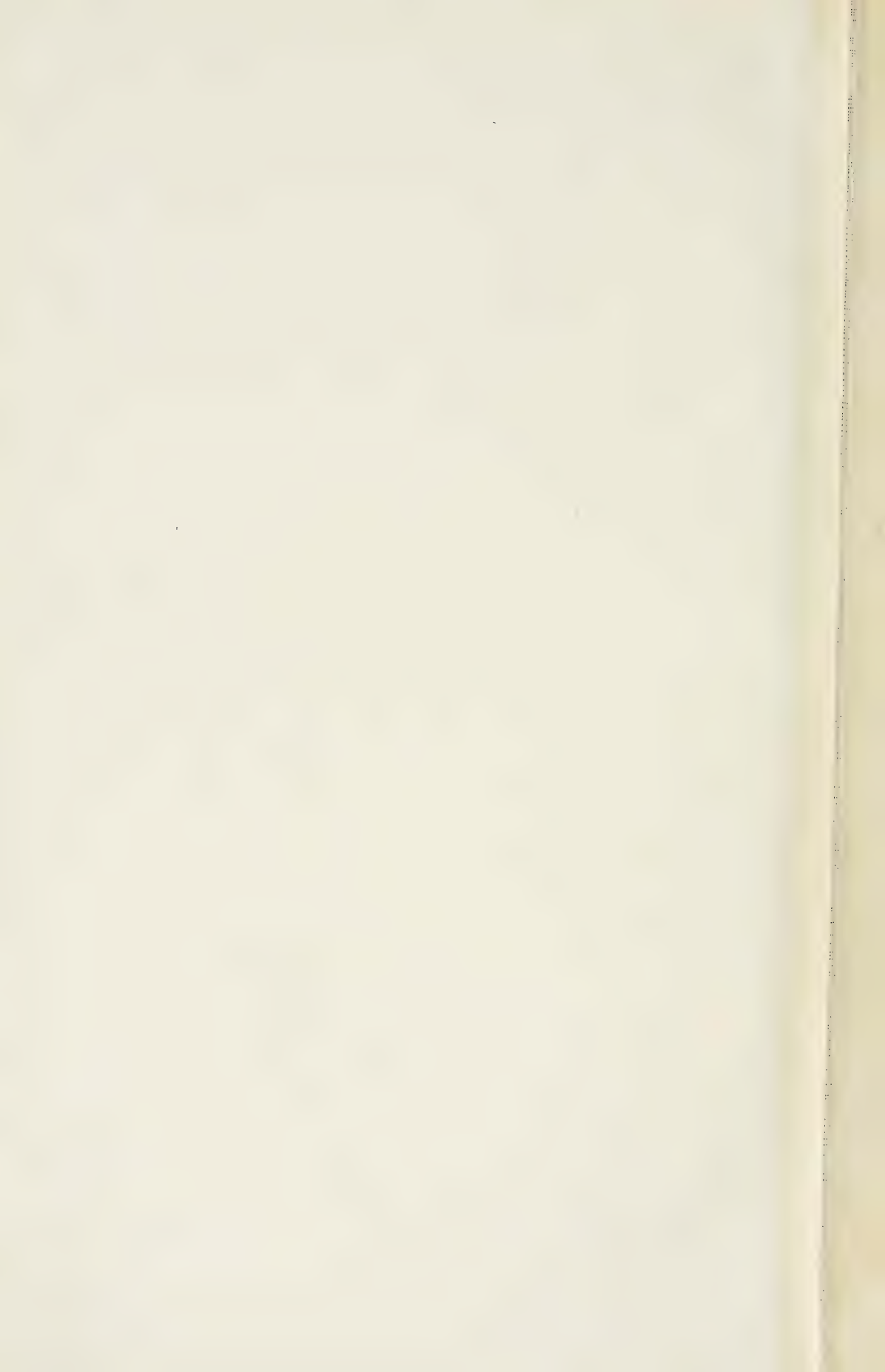
(Vedi *Cenni Bibliografici*)

Pag. 48 riga 20. Pastor roseus triole=*Pastor roseus e Uria triole.*
„ „ „ 41. Ribroni=*Bibroni.*
„ 49 „ 1. Sufonia=*Bufonia.*
„ „ „ 5. Gaticata n. sp. affine=*Caticala n. sp.*: (*affine*).
„ „ „ 15. fluvialo et.=*fluvialo e che*
„ „ „ 20. Cattus=*Cottus.*
„ „ „ 24. Erox=*Esox.*
„ „ „ 28. Pstroffii=*Pstrosii.*
„ „ „ 30. doversi unire=*doversi questo unire*
„ „ „ 34. (l. c.)=(*soc. carpat Kesmark.*)
„ „ „ 35. Lycocus=*Lycæus*
„ „ „ 37. L.=*L*
„ „ „ „. Episerna=*Episema*
„ 50 „ 4. (l. c.)=soc. *Senckenbergiana*
„ 51 „ 19. Dr. Haller dà la lista=Dr. *Haller dà (soc. di sc. nat. Stuttgardt) la lista,*
„ „ „ 20. (dimorfismo) di=(*dimorfismo di*
„ „ „ 29. Ap.=*Ast.*
„ „ „ 32. Ruhters=*Richters.*
„ 52 „ 2. Conobila=*Coenobita*
„ „ „ 10. Oxigorinchi=*Oxyrinchi*
„ „ „ 37. pleiophillum=*plecophyllum*
„ 53 „ 15. logularis=*gularis*
„ „ „ 34. Melilotus, messanensis=*Melilotus messanensis*
„ 54 „ 12. l'Epi ed Iponastia=*l'Epi=ed Iponastia*

Enrico Ragusa, *Dirett. resp.*

A.Terzi inc.

1. Cicindela var. lugens, Dahl.
2. Cymindis fascipennis, Küst.
3. Chlaenius var. Oreteus, Ragusa.
4. Philhydrus Agrigentinus, Rottb
5. Adelops Destefanii, Ragusa.
7. Agrypnus Himerensis, Ragusa
9. Papilio Machaon, L

Il monte Gargano

Apricena
M.te Castello
S. Marco
M.te Nero
Rignano
Cagnano
Lago di Varano
M.te Calvo
Montesantangelo
M.te Sacro
Vieste
Manfredonia
S. Severo
Puglia

1. Rhodocera Cleopatra L. ermafrodita.
2. Lycaena Telicanus aberr. Bellieri Ragusa.
3. Epinephele Janira var Hispulla Hb. aberr.
4. Tachytes Costae Destefani. nov. sp.
5. Zonitis bipunctata Ragusa. nov. sp.
6. Torneuma Sicula Ragusa. nov. sp.
7. Torneuma deplanata Hampe.

Tav. IV

A. Terzi lit. F. Rivas dis.

Fig. 1. Petersia Etalloni Di Stef. „ 4.5 Cypraea tithonica Di Stef.
„ 2. Petersia conica Di Stef. „ 6.7. Itieria pulcherrima Gem.
„ 3. Cypraea Gemmellaroi Di Stef. „ 9 Itieria parva Di Stef.

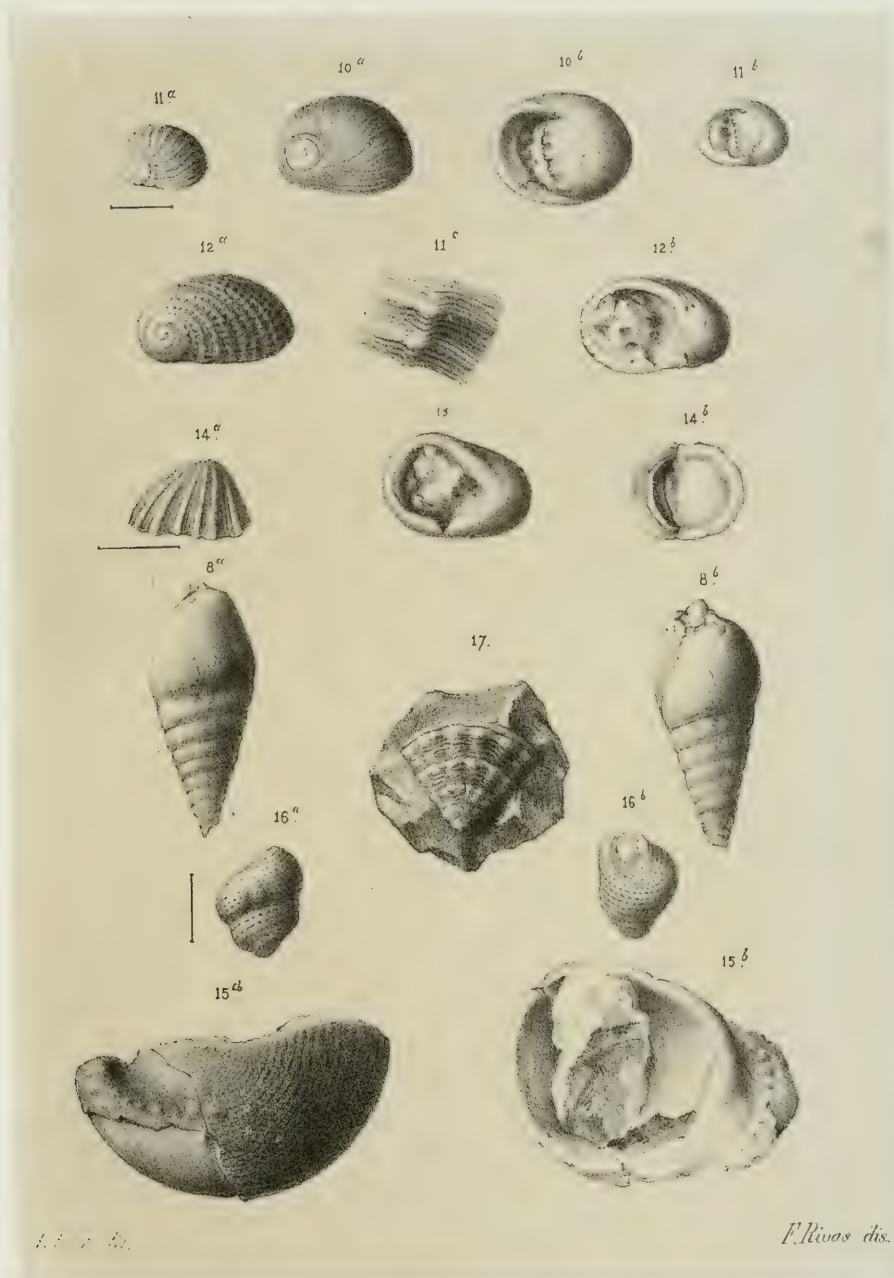
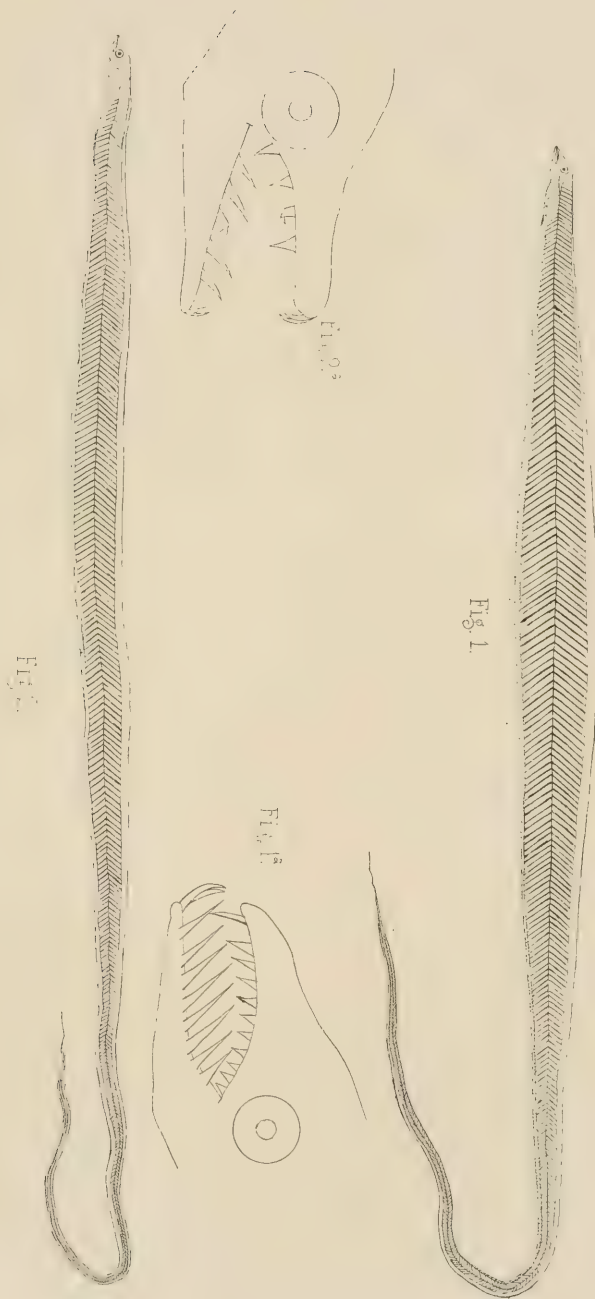



Fig. 8.	Itieria pulcherrima	Gemm.		Fig. 14.	Pileolus Buccae	Di Stef.
„ 10.	Nerita Orlandoi	Di Stef.		„ 15.	Neritina tuberculosa	Di Stef.
„ 11.	Nerita Ciottii	Di Stef.		„ 16.	Turbo punctatus	Di Stef.
„ 12. 13.	Neritopsis bimerensis	Di Stef.		„ 17.	Trochus billiemensis	Di Stef.

PHELIPAEA PANORMITANA n. — OROBANCHE CARNEA

1. Calice. 2 Corolla. 3. Labbro super

R. Lo Jacono Pojero dis.

Aut. dis. Lit. G. H...

OROBANCHE PUBESCENS (D'Urv)
VAR. CAMPULIFLORA (Mihi)
1 Corolla 2 Sepalo

OROBANCHE CANESCENS (Presl)
1 Corolla 2 Corolla 1/2 infer. 3 Ovario e sepali

Esemplare ingrandito veduto dal lato dell'apertura. Contorno ingrandito veduto dal lato del dorso

Cochlicopa Alleryi, Cafici.

R. Huber lit. Lit. G. Huber Palermo

Fig 1

Fig 2

Fig 3